

Bollettino della Congregazione

della

Ss. Croce e Passione di N. S. G. C.

Iesu Christi Passio sit semper in cordibus nostris.

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

S. CONGREGATIO RITUUM

AQUEN.

De cineribus benedictis imponendis extra feriam IV Cinerum

Rev. mus Archiepiscopus Aquen. Sacrae Rituum Congregationi ea quae sequuntur reverenter exposuit, nimirum:

Abhinc a multis annis in archidioecesi Aquensi viget consuetudo, in nonnullis sive piarum domorum sive paroeciarum ecclesiis, imponendi fidelibus, prima Dominica quadragesimali, cineres praecedenti Feria IV cinerum benedictos. Sic enim omnes fideles facilius recipiunt cineres, potius die dominicali quam feriali ecclesiam adeuntes; quaeritur:

Potestne permitti talis usus?

Sacra Rituum Congregatio, exquisito specialis commissionis voto atque attentis expositis peculiaribus adiunctis, respondendum censuit: *Ad mentem* die 30 iunii 1922.

Mens est: *Affirmative* in casu; dummodo Feria IV Cinerum ritus benedictionis et impositionis cinerum expletus fuerit, iuxta Missale Romanum et Dominica prima in Quadragesima post expletam Missam aut extra Missam fiat impositio eorundem cinerum.

L. ✠ S.

✠ A. Card. VICO, Ep. Portuen. et S. Rufinae
S. R. C. Praefectus

Alexander Verde, *Secretarius*.

ADDITIONES FACIENDAE IN RITUALI ROMANO

TITULUS V.

CAPUT I

De Sacramento extremae unctionis.

Post rubricam n. 20, sequens instructio addatur: 21. *Quando pluribus simul infirmis hoc Sacramentum ministratur, Sacerdos singulis aegrotis Crucem pie deosculandam porrigat, omnes preces quae unctiones praecedunt, plurali numero, semel recitet, unctiones cum respectivis formis super singulos aegrotos efficiat, omnes vero preces quae unctiones subsequuntur, plurali numero semel dicat.*

CAPUT II

Ordo Ministrandi Sacramentum extremae unctionis.

N, 7 *Mox dicat: « In nómine Patris », etc., post verba « per invocatiónem » addatur: « gloriósae et sanctae Dei Genitrícis Vírginis « Mariae, eiúsque incltyti Sponsi Ioseph, et ómnium », etc. (uti in Oratione tit. V, cap. 7, Proficiscere, etc.).*

CAPUT VI

Ritus Benedictionis Apostolicae in articulo mortis.

Rubrica n. 7 compleatur per sequentem instructionem (de-promptam ex appendice Breviarii Romani et ex Decreto S. R. C. die 8 martii 1879, n. 3483):

Si vero infirmus sit adeo morti proximus, ut neque confessio-nis generalis faciendae, neque praemissarum precum recitandarum suppetat tempus, statim Sacerdos Benedictionem ei impertiatur, dicendo:

« Dóminus noster », etc., ut supra.

Et si mors proxime urgeat dicat:

« Ego, facultáte mihi ab Apostólica Sede tribúta, indulgéntiam plénariam et remissionem ómnium peccatórum tibi concedo. In nómine Patris ✠ et Filii, et Spíritus Sancti. Amen.

« Per sacrosáncta », etc.; ut supra.

« Benedicat te », etc., ut supra.

In casu vero necessitatis sufficit dicere :

« Ego, facultáte mihi ab Apostólica Sede tribúta, indulgéntiam « plénariam et remissionem ómnium peccatórum tibi concedo, et « benedicto te. In nómine Patris ✠ et Filii, et Spíritus Sancti. « Amen ».

Post n. 4 addatur :

N. 5. Quando huiusmodi Benedictio Apostolica pluribus simul infirmis impertitur, omnia dicantur semel ut infra, singulari tantum numero in pluralem immutato.

« N. 6. Postea dicit : ✠ Adiutorium », etc.

CAPUT VII

Ordo commendationis animae.

In Oratione « Proficiscere » etc., post verba « Vírginis Mariae » addatur : « in nómine beáti Ioseph, inclyti eiúsdem Vírginis Sponsi ».

In Oratione « Comméndo te », etc., post verba « te compléxus astríngat » addatur : « Sanctus Ioseph, moriéntium Patrónus dulcíssimus, in magnam spem te érigat ».

Post Orationem « Clementíssimá Virgo », etc., addatur sequens:

Oratio. « Ad te confúgio, Sancte Ioseph, Patróno moriéntium, « tibíque, in cuius beáto tránsitu vigiles adstiférunt Iesus et María, « per hoc utrúmque caríssimum pignus, ánimam huius fámuli (vel « fámulae) N. in extrémó agóne laborántem enixe comméndo, ut « ab insidiis diáboli, et a morte perpétua, te protegénte, liberétur, « et ad gáudia aetérna pervenire mereátur. Per ChristumDóminum « nostrum.

« ✠. Amen »,

CAPUT VIII

In expiratione.

Post verba « hora mortis súscipe » addatur: « Sancte Ioseph, ora pro me. Sancte Ioseph, cum beáta Virgine Sponsa tua, áperi mihi divínae misericórdiae sinum.

« Iesu, María, Ioseph, cor vobis et ánimam meam dono.

« Iesu, María, Ioseph, adstáte mihi in extremo agóne.

« Iesu, María, Ioseph, in pace vobíscum dórmiam et requié-
« scam ».

ROMANA. — Has variationes, sive Instructiones et Oratio-
nes titulo V Ritualis Romani opportune ac respectivis in locis
addendas, a Sacra Rituum Congregatione propositas, Sanctissimus
Dominus Noster Pius Papa XI, referente infrascripto Cardinali
eiusdem Sacri Consilii Praefecto, suprema auctoritate Sua appro-
bavit, et in futuris editionibus eiusdem Ritualis inseri iussit.

Die 9 augusti 1922.

✠ A. Card. VICO, Ep. Portuen et S. Rufinae
S. R. C. Praefectus

L. ✠ S.

Alexander Verde *Secretarius*

Atti dei Capitoli Generali

2°. Capitolo Generale

Il Capitolo Generale 2° della nostra Congregazione fu celebrato il mese di marzo dell'anno 1753 nel Ritiro di S. Angelo presso Vetralla. Il sessennio di governo che veniva a chiudersi con la celebrazione di questo Capitolo era stato ferace assai per il N. S. Padre di amarezze e di contraddizioni. Il S. Fondatore aveva dovuto sostenere una vera gravissima persecuzione, culminata poi nella presentazione al Sommo Pontefice Benedetto XIV del famoso memoriale contro di lui e dell'opera sua, del quale parlano anche le sue biografie. Tuttavia quel tratto di tempo segnò pure dei progressi nello stabilimento della Congregazione, con la fondazione avvenuta di quattro nuovi Ritiri e con l'acquisto di soggetti, alcuni dei quali le furono poi di grande lustro e decoro per la santità di loro vita e per gli uffici da essi disimpegnati in Congregazione. Poteva ben quindi a tutta ragione godere il Santo nel suo cuore e benedire il Signore nel vedere il suo Istituto avviato ad un progresso lento, ma sicuro.

I Cronisti della Congregazione si fermano a questo proposito a far rilevare gli esempi grandi di virtù, particolarmente di umiltà, lasciati in tale circostanza dal S. Fondatore e da quei nostri primi ferventi Religiosi col riportare le parole con cui l'estensore degli Atti si introduce a trattare di questo Capitolo. Come dalla semplice lettura del documento che qui riferiamo, potranno avvertire i nostri Confratelli, molti di tali atti di virtù passarono poi in uso in Congregazione e si ripetono oggi ancora nei nostri Capitoli.

Ma appunto per questo che il prologo e la conclusione degli Atti di questo Capitolo hanno parole di così gran lode di quei Padri Capitolari, noi propendiamo a credere, come anche l'esame del documento originale lascia intendere, che l'estensore dei medesimi, il Segretario Capitolare, P. Pietro M. delle Piaghe di Gesù, tolto anche questa volta fuori del Capitolo, li abbia scritti dopo che essi vocali vi ebbero apposta la loro firma, perchè altrimenti non sappiamo, come

l'umiltà loro, e specialmente del S. Fondatore, li avrebbe lasciati passare. Comunque sia, noi dobbiamo essere grati a chi ci lasciò tali pagine, dalle quali tanta edificazione proviene alle anime nostre.

La dilatazione avvenuta della Congregazione negli ultimi anni, rese necessario il procedere in questo Capitolo all'elezione di alcune altre cariche contemplate nelle Regole, vogliamo dire del Provinciale e dei suoi Consultori. Il primo che in Congregazione fu elevato a tal grado fu il P. Tommaso M. del Costato di Gesù che vedremo più tardi anche primo Procuratore Generale e primo Vescovo. L'umilissimo Padre, schivo di ogni onore, avendo subodorato, che in questo 2° Capitolo Generale si sarebbe pensato a lui per affidargli alcuna delle cariche più importanti, per allontanare da sé un tale pericolo, umiliò alcuni mesi avanti la celebrazione di esso una supplica al Sommo Pontefice per essere esentato da ogni ufficio; e il 16 gennaio di questo stesso anno otteneva dalla S. Congregazione dei V.V. e R.R. un rescritto che lasciava all'arbitrio del Preposito Generale l'esimerlo da ogni ufficio per sei anni, purchè l'esenzione non riuscisse a detrimento della Congregazione. Come adunque fu concepito, il rescritto a nulla valse per il P. Tommaso, perchè il S. Fondatore non volle privarsi dell'opera sua; però il santo Religioso venne con ciò a giovare immensamente alla Congregazione, lasciando con tale fatto ai futuri Passionisti un esempio ammirabile di umiltà. Al nuovo Provinciale il S. Fondatore affidò in modo particolare la cura e la vigilanza dei Ritiri situati in Marittima e Campagna.

Tuttavia non si praticò con ciò in questo Capitolo una vera divisione di Provincie. I Capitoli Provinciali fino all'anno 1769, in cui fu eletto il Provinciale anche per la Provincia del Patrimonio, e conseguentemente ne venne la divisione della Congregazione in due Provincie (Presentazione e Addolorata), seguitarono a celebrarsi nel Ritiro di S. Angelo, procedendosi in essi all'elezione dei Superiori per tutte indistintamente le case della Congregazione.

Di questi Capitoli Provinciali celebrati avanti la divisione delle Provincie e riferentisi perciò a tutte le case, vale a dire a tutta la Congregazione, noi riporteremo a suo tempo gli Atti sotto questa stessa

rubrica. Essi furono in numero di tre, celebrati rispettivamente il 1755, il 1761 e il 1766, cioè alla fine del terz'anno tra il 1° e il 2°, il 2° e il 3°, il 3° e il 4° Capitolo Generale. - In essi si procedeva all'elezione delle cariche di Provincia, che secondo le Regole, non devono protrarsi oltre il triennio. Alla scadenza del triennio poi, coincidendo l'elezione delle cariche provincializie con le generalizie, non si celebrava il Capitolo Provinciale, ma si procedeva a tutte le indicate elezioni nel Capitolo Generale, al quale intervenivano pure i Rettori di tutte le case. Da ciò anche si può facilmente raccogliere l'altro motivo che c'induce a pubblicare gli atti di quei tre Capitoli Provinciali, perchè avvenendo a metà sessennio il cambiamento dei Superiori di Provincia e dei Rettori delle case, i nostri Religiosi, nel leggere gli Atti del Capitolo Generale successivo si troverebbero innanzi a Superiori diversi da quelli ricordati nel precedente, senza forse comprendere il perchè del cambiamento.

Ad un'altra elezione ancora si procedette in questo Capitolo cioè alla designazione dei compagni di Missione al P. Tommaso. Col governo dei Ritiri di Marittima e Campagna, S. Paolo aveva pure affidato al nuovo Provinciale l'esercizio dei sacri ministeri in quelle parti e a tale scopo gli vennero assegnati due compagni. Ma più che per questo, l'elezione, dicono le nostre Cronache, fu fatta in omaggio all'ingiunzione delle Ss. Regole: « Chi sarà giudicato idoneo sia scelto per le sacre Missioni ed altri Esercizi a pro' dei prossimi »; e si volle perciò questa volta emettere un tale giudizio in Capitolo per dare maggiore importanza al fatto.

Eletti i Superiori prima di emanare nuove disposizioni, si ripresero in esame nella seconda sessione i decreti fatti nel Capitolo precedente. Ciò fu in omaggio alla disposizione contenuta nelle Regole del 1746, in forza di cui per avere vigore di legge una decisione doveva essere approvata da due Capitoli Generali (1). Quei decreti perciò figurano

(1) **Cap. additum** — « *Haec facultas Capitulo dumtaxat Generali totius Congregationis servatur integra. Si quid autem Constitutionibus ipsis gravi de causa et justa addendum censebitur, nullius momenti erit ac ponderis nisi a duobus Capitulis Generalibus concordi et consentienti suffragio comprobetur* ».

nuovamente in questi altri Atti capitolari; e noi pure li riproduciamo, tanto più che noi vogliamo riprodurre tali documenti integralmente nel loro originale. Ma non ce ne muovavo rimprovero i nostri Confratelli come di uua inutile ripetizione. Un confronto tra questi medesimi decreti emanati nel primo e nel secondo Capitolo Generale, persuaderà facilmente della necessità in cui ci trovavamo di riprodurli noi pure. Essi anzitutto sono disposti diversamente e anzichè venti come nel precedente, qui risultano ventuno. Alcune parole poi nei singoli decreti furono sapientemente omesse od aggiunte per meglio chiarire la mente del Ven. Capitolo, non solo; ma vi furono anche dei veri cambiamenti. Così il 4° decreto (diviso in due) non parla del Sindaco (1) e disciplina

(1) Con questo però non veniva ancora abrogato il Sindaco. Troviamo dei decreti relativi ad essi ancora nei Capitoli posteriori. Per dare un' idea esatta di ciò che rappresentava esso in Congregazione, riportiamo dalle Regole del 1746 - Cap. XV *De paupertate*, quanto lo riguarda. « Nummi qui pro Ecclesia Divinoque cultu, Missarum eleemosina vel aliquo pio nomine tribuuntur, a Sindico ad haec per loci Praesidem et Seniores delecto accipiuntur. Eo deficiente, Superior illos servet, vel alii ex Fratribus hanc curam temporaneam imperabit; advenienti autem Sindico illico tradatur acceptum. Ita tamen ut ob domorum nostrarum solitudinem liberum sit Rectori, quascumque eleemosinas, etiam pro Missis celebrandis retinere in capsula duabus clavibus obsignanda, quarum una penes se, altera maneat apud Vicarium. Rector domus uti possit opera Fratris Laici gravioris et aptioris, sive alterius Religiosi ad impensas pro Congregatione faciendas, si necessitas postulaverit, aut urgens indigentia, extra quas id semper ex munere exequatur Syndicus. Ipse charitate erga nos ductus nomina Benefactorum et eleemosinas adnotabit in libro praecipuo, pias stipes pro Missis celebrandis oblatas in alio libro recensebit, certioreque de his statim reddet Sacrarum Praefectum, ut quam citissime fieri poterit, expedita Sacrificia Deo offerantur eademque subinde in distincto sacrarii volumine, propria offerentium Sacerdotum manu obsignata, indicata etiam peractae oblationis die, adnotabuntur. Quoscumque Congregationis Benefactores loci Praesidi Syndicus patefaciat et pro iis nulla mora interposita piae ad Deum preces fundantur et offerantur Sacrificia. Idem faciat janitor, sive alius qui a Christifidelibus oblata recipiet. Ut omnia recte gerantur, nec quidquam Superiori lateat, Syndicus ad augmentum charitatis et meriti in suum librum expensas etiam referat quae pro Fratribus quovis modo fieri contigerit, singulis trimestribus earum et acceptarum eleemosinarum exactum Catalogum Rectori exhibebit, ab eoque impensi ministerii redditae rationis comprobationem scripto recipiet... ».

Le Regole del 1769 più non fanno parola del Sindaco. Tuttavia anche dopo questa data vi furono ancora i Sindaci. Il Sig. Frattini p. es. fu Sindaco del Ritiro dei Ss. Giovanni e Paolo.

meglio il maneggio del denaro. È amplificato il 5° (corrispondente al 7° nel nuovo Capitolo) inserendovisi delle disposizioni per le feste dei Ss. Apostoli e di S. Giovanni Battista; ed il 9° (corrispondente all'11°) ammette qualche eccezione per le persone di riguardo.

Tra le disposizioni nuove, prese in questo 2° Capitolo Generale, richiamiamo l'attenzione dei nostri Confratelli sopra il decreto 4° che stabilisce che i beni di ciascun Ritiro siano comuni agli altri, talchè il Generale e il Provinciale, possano ripartirli tra tutte le Case. - Le prime Regole al Cap. XV *De paupertate* (che corrisponde al XIII delle attuali) avevano nulla a questo riguardo, e non figurano in esso le parole: « *Ut autem omnes Congregationis domus simul mutuae charitatis vinculo unitae perseverent, omnia cujuslibet domus bona sint coeteris omnibus communia, adeo ut sive Generalis sive Provincialis, prout prudentia et indigentia suggesserit, de rebus sive pecuniis quae a Congregationis domo quacumque possidentur, pro aliarum juvamine disponere in Domino queat*; che vi furono inserite dopo il decreto di questo Capitolo, confermato nel seguente. La Congregazione speciale però deputata per la revisione delle Regole l'anno 1769 dal Sommo Pontefice Clemente XIV vi faceva aggiungere le parole che seguono in detto periodo, motivando l'aggiunta con le ragioni che noi qui riportiamo dal Voto da essa presentato al S. Padre:

Cap. XV. Statuitur ut Supremus Congregationis Praeses *de rebus sive poecunlis quae a Congregationis domo quacumque possidentur pro aliarum juvamine disponere in Domino queat* Statutum hoc aliquibus circumscribendum limitibus censemus per haec verba: *Dummodo res magni pretii haud fuerint aut pecuniae summa talis quae juxta Pontificias Constitutiones Beneplacitum non exigit Apostolicum.* Ad hanc apponendam additionem nos moverunt repetitae S. Congregationis Concilii resolutiones de quibus Card. Pitra. *Tom. 4. Comment. ad Constit. 6 Benedicti XII et Tom. 5. ad Constit. S. Pauli II, Lect. 2 Num. 2.* Inter caeteras vero in una Congregationis Montis Oliveti 27 Julii 1647 *consuit non esse concedendam facultatem convertendi, ut inquit: « gli avanzi dei frutti dei Monasteri ricchi e ben governati » in solutionem debitorum quae ab aliis Monasteriis solvi debent.* Pariter

in *Segnien. Alienationis Mobilium pretiosorum die 15 Martii 1692*. Sacra Congregatio declaravit Ministrum Provinciale Minorum de Observantia incidisse in poenas Sacrorum Canonum Constitutionum Apostolicarum etc. Quia pretium nonnullorum Calicum pervetustorum, Patenarum etc. in Provincialium Conventuum egestates et in usalia ipsius Ecclesiae ornamenta erogaverat ».

Importantissimo pure è il 6° decreto, in cui viene posta come a base dell'insegnamento in Congregazione la dottrina dell'Angelico Dottor S. Tommaso. Non v'era questo particolare nelle Regole del 1746, ve lo troviamo però in quelle del 1769, inserito alle precedenti dopo il decreto di questo Capitolo. Si trattava di porre fin dal principio su solide basi la formazione non solo religiosa, ma anche scientifica e dottrinale dei Figli della Passione e bene la si scelse in quella che il S. Fondatore stesso dice *iuconcussa dottrina*. Poco prima della sua beata morte il N. S. Padre ricordò ancora ai suoi Religiosi quest'obbligo delle Regole lasciandolo con ciò ad essi quasi preziosa eredità.

Per agevolare poi ai giovani di Congregazione lo studio il Ven. Capitolo decise pure di ridurre alquanto nelle case di studio formale il tempo dell'osservanza notturna, che allora tra canto e meditazione si protraeva ben a lungo. È del resto anche da notare che a quel tempo, come or ora diremo, il Matutino si cantava a mezzanotte e non v'erano prima le cinque ore, poi prescritte di riposo. Non avendo però tale esperimento dato il risultato che si attendeva, ne venne la relativa disposizione nel seguente Capitolo Generale abrogata. Tuttavia è davvero edificante e confortante il vedere come il S. Fondatore abbia cercato tutte le vie per consolidare maggiormente l'opera sua, tanto da lasciarci facilmente concludere non essere a ritentare esperimenti già da lui fatti, e che la Congregazione com'egli la lasciò alla sua morte, è frutto di preghiere, di sudori e di prove ripetute.

È anche in questo decreto indicata l'ora dell'osservanza notturna, che doveva essere in ogni tempo la mezzanotte. Leggiamo infatti nelle Regole del 1746 al Cap. XXI — *De aliis exercitationibus spiritualibus Congregationis*: « *Media labente nocte recitabuntur in Choro preces*

matutinae gravi pioque tono etc. » Anche per questo punto la Commissione, di cui supra, volle una modificazione, stabilendo cioè che prima del Mattutino si dessero sempre cinque ore di riposo. E così essa giustificava tale proposta nel suo « Voto » — « In his praescribitur inter caetera ut Matutinae Laudes quovi anni tempore recitentur *media labente nocte* : quod apud eos interpretatur in ipso mediae noctis articulo. Id vero aestivo tempore valde noxium arbitramur valetudini cum vix quarta post susceptum somnum hora quies sit interrumpenda deque lecto surgendum. Itaque consultius esse putaremus si Capituli XXI initium in haec verba redigeretur : *Per anni cursum surgant ad laudes Deo concinendas media labente nocte : ita tamen ut quinque horarum spatium quieti corporum antea relinquatur* ». E così si corresse nell'edizione del 1769; finchè in quella del 1775 si ridusse quel periodo come lo è presentemente.

Degna pure di rilievo è la determinazione presa in questo Capitolo di aprire una fabbrica di panno in un Ritiro. Di questo ne dovremo parlare in seguito ancora. Per ora aggiungeremo solo che essa si aprì realmente nel Ritiro di S. Angelo. Più tardi fu trasportata in quello dei Ss. Giovanni e Paolo ed ivi si trovava all'epoca degli ultimi sconvolgimenti politici in Italia. Ristabilitesi in qualche modo le cose e ritornati i Religiosi nel Ritiro non fu più possibile di fabbricare il panno in casa per le forti tasse, che si sarebbero dovute pagare, e fu mestieri d'allora in poi di ricorrere per tale scopo alle ditte.

ATTI DEL SECONDO CAPITOLO GENERALE

dei Chierici Scalzi della Congregazione della Passione Ss.ma
di Gesù Cristo, tenuto in 5 Sessioni
in questo Ritiro di S. Angelo, cioè il 12, 13 e la mattina
del 14 Marzo 1753.

Dovendosi ogni sei anni secondo il prescritto delle Regole della Congregazione dei Chierici Scalzi della Passione di Gesù Cristo congregare il Capitolo Generale, e di già mancando soli tre mesi per terminare il primo sessennio da che ne fu celebrato il primo nel sacro

Ritiro della Presentazione, il R.mo P. Paolo della Croce, vigilantissimo Padre e Preposito della medesima Congregazione, con tutta sollecitudine e diligenza intimò con lettera Circolare a tutti i Rettori di Congregazione nel mese di dicembre del 1752 il secondo Capitolo Generale da celebrarsi nel sacro Ritiro di S. Angelo, come luogo più comodo ai Capitolari e a tale effetto più opportuno, alli 12 di Marzo del 1753. Che però a tempo debito e alcuni giorni prima di entrare in detto Capitolo, giunsero in questo Ritiro di S. Angelo tutti i R.R. P.P. Capitolari, quali veramente diedero buon saggio di loro stessi tanto nel loro procedere, che nell'osservanza regolare; perciocchè si videro amanti del silenzio, raccolti in Dio, obbedienti ai Superiori, assidui in Coro, dediti alla S. Orazione, mansueti, umili e adorni di quelle virtù che si sospirano in un buon Religioso. Quello poi che diede maggiore edificazione fu il dire ciascuno con umile sentimento la sua colpa in refettorio al P. R.mo, e per dimostrare il perfetto staccamento del loro cuore da ogni cosa creata e che non amavano se non Gesù e Gesù Crocifisso, fecero lo sproprrio nelle mani del detto P. R.mo anche delle cose più minute, necessarie per loro uso, giacchè altro non avevano, come Breviario, cappello, scritti, sporta e cose simili. Fra tanto che si disponevano le cose per il Capitolo, per tre giorni continui si fece l'Esposizione del Ss. Sacramento, per implorare l'assistenza dello Spirito Santo in affare di tanto rilievo. Nell'ultimo giorno di questo triduo fu fatto dal M. Rev. P. Marcaurelio del Ss. Sacramento, uomo di pietà e dottrina, un compuntivo e dotto discorso a tutti li Vocali e Religiosi congregati in Chiesa, dimostrando con vivezza di spirito e con sode e chiare ragioni l'obbligo dei Capitolari tanto in estirpare gli abusi anche minimi, se mai in questa novella vigna del Signore fossero introdotti, quanto in premunire con savissime ordinazioni l'osservanza delle Regole e invigilare sopra delle medesime coll'ottima elezione dei superiori, a tale effetto più opportuni e capaci. La mattina seguente, che fu il 12 Marzo, coll'assistenza di tutti li Capitolari e Religiosi fu cantata dal P. R.mo solennemente la Messa *de Spiritu Sancto*, dopo la quale sonato il doppio delle campane fu intonato dal medesimo, vestito di cotta e stola, il *Veni Creator Spiritus*, quale inno

si proseguì a cantare in processione, formata non solo dai Capitolari, ma da tutta la Comunità Religiosa. Terminata detta processione avanti l'Altare Maggiore colle solite orazioni, finalmente li M.M. R.R. P.P. Vocali in silenzio, rinconcentrati in se stessi e raccolti in Dio entrarono in Capitolo, in cui, invocato di nuovo brevemente lo Spirito Santo, per incominciare il tutto dalla preziosissima virtù dell'umiltà, tutti li Vocali genuflessi dissero la loro colpa al P. R.mo. Dopo di ciò il prefato P. R.mo con umilissimo sentimento, deposta la suprema sua Prelatura di Congregazione e il sigillo del suo ufficio, per eccesso di sua umiltà, con una fune al collo, con corona di spine in capo in fondo della stanza del Capitolo, con parole da fare intenerire le pietre, disse la sua colpa al Presidente del Capitolo, il M. Rev. P. Gio: Battista di S. Michele Arcangelo, primo Consultore, e uomo di grande orazione, santità e zelo, e a tutti li R.R. P.P. Capitolari, li quali a vista di tanto esempio del loro Padre restarono inteneriti, compunti ed edificati. Dopo queste premesse si venne in questa prima sessione all'elezione del Preposito e altri uffici di Congregazione, come si dirà distintamente in appresso, dopo la quale al suono delle campane si radunò tutta la Comunità Religiosa in Chiesa, e intanto il nuovamente eletto P. Preposito, il P. Paolo della Croce, postosi cotta e stola, con tutti i Capitolari si portò in Chiesa, dove però prima non comparve, che non fosse pubblicata dal Segretario solamente questa elezione, ricevuta con sommo giubilo e contento da tutti i Religiosi, perchè caduta nella persona del loro carissimo e amorevolissimo Padre. Venuto dunque in Chiesa il P. R.mo fece col suo solito infuocato spirito, una breve, ma fervorosa esortazione, che cavò lagrime di tenerezza dai suoi Religiosi, i quali si sarebbero infervorati alla santità e perfezione, ancorchè non fossero stati di quella integrità di vita, che sono, ma freddi e tiepidi nel servizio del Signore. Dopo la detta esortazione con spettacolo degno a vedersi fu resa dai Religiosi obbedienza al P. R.mo, che con tenerezza di affetto e amore di Padre tutti cordialmente abbracciava e si stringeva amorosamente al petto, e finalmente intonato solennemente il *Te Deum* si resero le dovute grazie al Supremo Dator d'ogni bene, che con tanta profusione delle sue grazie e unzione delle sue

misericordie, si era degnato di benedire si santa elezione con questo Consesso Capitolare, in cui non potevano desiderarsi maggiore unione, pace e indifferenza.

Si diede dunque principio il dì 12 Marzo al **Secondo Capitolo Generale** di nostra Congregazione, composto di dieci Capitolari, cioè il P. R.mo, due Consultori e sette Rettori di Congregazione e sono i seguenti:

Il P. R.mo Paolo della Croce,

Il Primo Consultore, M. R. P. Gio: Battista di S. Michele Arcangelo,

Il Secondo Consultore, M. R. P. Marc'Aurelio del Ss. Sacramento,

Il Rettore della Presentazione, M. R. P. Fulgenzio di Gesù,

Il Rettore di S. Angelo, M. R. P. Francesco Antonio del Crocifisso,

Il Rettore di S. Eutizio, M. R. P. Luc'Antonio di S. Giuseppe, (1)

(1) Nel primo Capitolo Generale a Rettore del Ritiro di S. Eutizio era stato eletto il P. Tommaso M. del Costato di Gesù, ma pochi mesi appresso egli vi rinunziò per poter attendere con più agio all'esercizio delle ss. missioni. Il S. Fondatore accettò la rinunzia e nel darne a lui notizia per iscritto, addusse i motivi che l'avevano indotto ad accondiscendere alla sua domanda, e sono: 1° per non lasciare il Ritiro così sovente senza Rettore; 2° perchè egli potesse applicarsi più liberamente all'esercizio dell'apostolico ministero; 3° per maggior quiete del suo spirito — Fu sostituito per il momento dal Consultor Generale P. Fulgenzio di Gesù, il quale poi, avendo dovuto succedere nel Magistero dei Novizi al P. Marc'Aurelio, che era stato fatto Rettore del primo studio formale e si era dovuto perciò portare nel Ritiro di S. Angelo, cedette il luogo al P. Antonio della Passione, al quale poi dopo breve tempo successe il P. Francesc'Antonio del Crocifisso — P. Fulgenzio disimpegnò pure le parti di Superiore interino nel Ritiro della Presentazione — Così pure nelle fondazioni avvenute in questo periodo di tempo, furono stabiliti i relativi Superiori. Ma l'anno 1750, in cui finiva il primo triennio dei due che dovevano decorrere dal primo Capitolo per la celebrazione del secondo, ebbe luogo una specie di riunione, detta Capitolo dal P. Silvestrelli, per procedere all'elezione dei Superiori delle case, la cui carica non doveva protrarsi oltre i tre anni. A detta adunanza presero parte il S. Fondatore, il P. Giovanni Battista e il P. Fulgenzio; e fu tenuta il 10 febbraio. Furono eletti: Rettore della Presentazione, il P. Fulgenzio di Gesù; di S. Angelo, il P. Francesco Antonio; di S. Eutizio, il P. Stefano di S. Gioachino: di Ceccano, il P. Antonio della Passione; di Toscanella, il P. Luc'Antonio di S. Giuseppe — Ma

Il Rettore di S. Maria di Corniano, M. R. P. Stefano di S. Gioachino,
Il Rettore di Maria Ss.ma del Cerro, M. R. P. Domenico della
Concezione,

Il Rettore di S. Sosio, M. R. P. Tommaso M. del Costato di Gesù,
Il Rettore di Maria Ss.ma Addolorata, M. R. P. Bernardino di S.
Anna,

Nella **Prima Sessione** in primo luogo fu fatta l'elezione dei P.P. Discreti del Capitolo, e a pieni voti cadde nei Rettori più anziani di Congregazione, il P. Fulgenzio di Gesù e il P. Francesco Antonio del Crocifisso; indi si passò all'elezione del Segretario, e fu eletto il P. Pietro M. delle Piaghe di Gesù. Procedutosi poi all'elezione del Preposito di Congregazione, è stato a pieni voti di nuovo assunto a una tal carica il P. R.mo Paolo della Croce; poi essendosi venuto alle altre elezioni:

In primo Consultore di nuovo è stato eletto il M. R. P. Gio:
Battista di S. Mich. Arc.,

non si sa per qual ragione, questi tre ultimi Rettori non entrarono mai nell'esercizio delle loro cariche. Il P. Tommaso invece proseguì ad essere Superiore del Ritiro di Ceccano, finchè si trasferì alla fondazione di S. Sosio. Il P. Domenico della Concezione seguì similmente a governare il Ritiro di Toscanella ed al Ritiro di S. Eutizio vi andò come Superiore il P. Luc'Antonio — In quest'occasione poi rinunziò alla sua carica di Consultor Generale il P. Fulgenzio di Gesù, perchè trovavasi troppo lontano dalla residenza del P. Preposito, che si era stabilito a S. Angelo, ed in suo luogo fu eletto il P. Marc'Aurelio (*Cronaca del P. Silvestrelli - L. 4 - pag. 201*). — Avvenuta poi l'anno 1752 la fondazione del Ritiro di Terracina ne era nominato Rettore il P. Antonio della Passione. Ma avendo poi questi dovuto partire da Terracina per i motivi da noi accennati nel prologo alla lettera Circolare 5^a. del N. S. Padre. (*Bollettino anno III, n. 8, pag. 236*). fu sostituito dal P. Bernardino di S. Anna, già Vice Rettore in luogo — Abbiamo accennato a queste elezioni per dare ragione del cambiamento di uffici che i nostri Confratelli possono rilevare, confrontando i nomi dei Superiori intervenuti a questo Capitolo con quelli eletti nel precedente. Di tutti i Religiosi qui ricordati, ad eccezione del P. Antonio della Passione, che, come si sa, non perseverò in Congregazione. esistono brevi cenni sulla loro santa vita nella raccolta di biografie date alle stampe dal P. Bernardo M. di Gesù di s. m. Dei nuovi Ritiri fondati e qui nominati se ne tratterà a suo tempo nell'opera che già abbiamo incominciato a pubblicare, del P. Giammaria « *Storia delle fondazioni* ».

In Secondo Consultore di nuovo è stato eletto il M. R. P. Marcaurelio del Ss. Sacramento,

In Provinciale è stato assunto il M. R. P. Tommaso M. del Costato di Gesù,

In Rettore del Ritiro della Presentazione il M. R. P. Francesco Antonio del Crocifisso,

In Rettore del Ritiro di S. Angelo il M. R. P. Luc' Antonio di S. Giuseppe,

In Rettore del Ritiro di S. Eutizio il M. R. P. Stefano di S. Gioachino,

In Rettore del Ritiro di S. Maria di Corniano il M. R. P. Giuseppe dei Dolori di Maria Ss.,

In Rettore del Ritiro di Maria Ss. del Cerro il M. R. P. Raimondo del Cuore Addolorato di M. Ss.,

In Rettore del Ritiro di S. Sosio il M. R. P. Domenico della Concezione,

In Rettore del Ritiro di M. Ss. Addolorata il M. R. P. Giovanni Maria di S. Ignazio,

Consultori del M. R. P. Provinciale, il P. Rettore di S. Sosio, P. Domenico della Concezione, e il P. Rettore di S. Maria di Corniano, il P. Giuseppe dei Dolori di Maria Ss.

Compagni del M. R. P. Provinciale nelle Ss. Missioni, il P. Bernardino di S. Anna e il P. Costanzo di S. Gabriele Arcangelo.

Si è fatta anche da chi si spetta (2) l'elezione del Direttore dei Novizi nella persona del M. R. P. Fulgenzio di Gesù, e finalmente

(2) Crediamo bene dare ragione della frase « *fatta l'elezione del Maestro da chi si spetta* » che si trova negli atti come di questo, così del precedente Capitolo - Al Capo X delle Regole del 1746, corrispondente all' VIII delle attuali, troviamo a questo riguardo stabilito: *Tyronum Magister a primo Praeside Congregationis una cum senioribus et consultoribus eligitur*: onde pure avvenendone la nomina in Capitolo, poteva benissimo qualche Capitolare essere escluso dal dare il voto in merito. Così troviamo ancora nelle Regole del 1769 — La disposizione attuale vi fu inserita nella revisione e approvazione avvenuta l'anno 1775.

dopo le prefate elezioni, dandosi dal P. R.mo Paolo della Croce, Preposito Generale, e dal M. R. P. Tommaso M. del S. Costato di Gesù, Provinciale, il giuramento di ben governare la Congregazione e di difendere la Giurisdizione della medesima, si è sciolto il primo Congresso Capitolare, e fu fatto, come sopra si disse, il rendimento di grazie.

Il giorno dopo pranzo del dì 12 Marzo ad ora debita fu fatta la **Seconda Sessione**, e a suono di campanello radunatisi di nuovo li M.M. R.R. P.P. Capitolari, furono esaminate le ordinazioni del primo Capitolo Generale, le quali dopo varie consulte furono stabilite per leggi nella maniera che seguono :

1. Che i Laici portino il collare del mantello come gli altri, ma il collare sia più basso ;

2. Che dove al Cap. 10^o della Regola si dice che nei giorni festivi tutti debbano intervenire all'Esame, s'intende ancora i festivi di mera Regola ;

3. Che sebbene le Regole latine Cap. 14 trattandosi dello scriver lettere dicono apertamente: *nullae prorsus etiam ad consanguineos mittantur*, deve ciò intendersi dei soli carteggi superflui e non necessari, come dicono le Volgari ;

4. Che per mantenere esatta ed inviolabile la nostra povertà di vivere senza entrate e rendite stabili, come si prescrive al Capo 15 della Regola, in tutti li Ritiri dove li frutti dell'orto sovrabbondano all'onesto mantenimento dei Religiosi e riconoscimento doveroso dei Benefattori, si distribuisca il di più in sostentamento dei poveri proibendosene ogni vendita o altro mercato ;

Circa il Romitorio di S. Girolamo per ora si stia ad mentem R.mi ;

Circa il Castagneto della Presentazione si determina che in perpetuo non si possa affittare e vendere nulla del suo fruttato, ma le castagne servano per il Ritiro e Benefattori ; (1)

5. In vigore del Capitolo 15^o in cui si dice che il Rettore per le

(1) Del Castagneto della Presentazione se ne parla nell'opera che pubblichiamo : *Storia delle Fondazioni*.

necessità del Ritiro possa spendere qualche somma per mano di un Laico o di un Religioso più atto, si dichiara dal Capitolo Generale che il Rettore non possa tenere nella Cassa del Deposito più di scudi 10, e se il bisogno costringe a ritenere maggior somma, questo deve essere approvato dal Preposito e Consultori;

Inoltre si dichiara che quando il Rettore pone o estraee dalla Cassa del Deposito qualche denaro, vi sia presente l'anziano che terrà l'altra chiave del medesimo, e alla sua presenza non solo si chiuda, ma si segni il giorno, il mese e l'anno, e quando si mette e quando si estraee, in un libro a parte, e in che cosa si è speso; e tanto il Rettore che l'Anziano si sottoscrivano immediatamente su detto libro;

6. Si dichiara che il chiedersi dal suddito al Rettore il suo bisognoevole è obbligo di Regola, e il chiederlo genuflesso, di perfezione; così si spiega quel *virtutis et perfectionis meritum Fratres augebunt*, del Cap. 16;

7. Che eccettuate le feste del Natale del Signore, Epiphania Domini, Natività di Maria Ss., sua Assunzione al Cielo, Tutti i Santi e Titolari della Chiesa del Ritiro, si debba nell'altre il venerdì osservare il digiuno, essendo così disposto nelle Regole volgari e solo per sbaglio del Traduttore altrimenti espresso in latino. Alle feste dei Santi Apostoli s'aggiunga anche la Natività di S. Giov. Battista nella quale si digiuna solamente venendo in venerdì;

Che nei digiuni festivi si dia al pranzo il solito delle altre feste, e che il piattino da darsi la sera delle ferie 2^a, 3^a e 5^a sia con religiosa parcità secondo il pio costume;

8. Che sebbene il Cap. 25 *De studio litterarum* paia fatto per li soli studenti, tuttavia gli altri Religiosi abili allo studio v'impiegheranno le ore destinate dal Regolamento-Orario, essendovi obbligati e per ragion dello stato e dell'altre intenzioni della Regola, come da più capi delle medesime e massime dal 5^o si raccoglie;

Chi per qualche indisposizione o gravezza di testa non potrà per qualche tempo applicarsi ai consueti studi, ne farà inteso il Superiore, che li sospenderà a suo arbitrio e l'impiegherà in altri esercizi;

9. Che nei passeggi comuni, ai quali deve assistere il superiore

o suo sostituto si parli bensì di cose di sollievo di spirito, ma non mai distrattive e sempre in presenza del Superiore, proibendosi rigorosamente l'allontanarsi due a due o più, per fare colloquii segreti;

Che chi colla dovuta licenza va a studiare a memoria fuori vicino al Ritiro, osservi silenzio e non possa conferire con altri, che se sembra altrimenti ordinato nelle Regole latine, dichiara il Capitolo ciò essere succeduto per inavvertenza del Traduttore, mentre nelle volgari si determina espressamente l'opposto;

Che per andare al passeggio nelle ore di sollievo di mente, non v'è bisogno di licenza, ma bensì di silenzio, dovendo essere solitario;

10. Che la benedizoue, solita darsi la sera ai Laici, si estenda a tutti secondo il prescritto della Regola Cap. 30^o, che non solo i Laici nel Capitolo del Venerdì non parlino mai, se non sono iuterrogati, ma anche i Chierici non *in sacris* non avendo ancora essi voce in capitolo; che in occorrenza di feste la disciplina si anticipi o trasferisca solamente in quelle solennità, che escludono il Venerdì dal digiuno, e che questa si faccia una volta da tutta la Comunità nella morte di ciascun Religioso in suffragio della di lui anima;

11. Che li Missionari al ritorno in Ritiro, dopo il riposo al più di otto giorni, facciano gli Esercizi Spirituali per ripigliare con più vigore la regolare osservanza; gli studenti li faranno nelle vacanze prima di ripigliare li studi, nella novena del Ss. Natale e nella Settimana Santa, in cui devono cessare da ogni applicazione; che gli Esercitantì forestieri non siano ammessi alla ricreazione comune nè dentro nè fuori del Ritiro, ma che stiano col suo Direttore, a riserva però di qualche persona benemerita della Congregazione: in tali contingenze però si devono considerare il comodo e la possibilità dei Ritiri;

12. Che i giovani Novizi ed anche Professi non avvezzi al tabacco non possono pigliarlo senza giusta causa riconosciuta dal medico per motivi espressi negli Atti Capitolari. In Chiesa poi, Coro, Refettorio e Capitolo si proibisce espressamente a tutti di prendere palesemente tabacco, e però si faccia con gran cautela, circospezione e religiosa moderazione;

Che nei Ritiri di profonda solitudine, come Presentazione, S. Angelo, e in quello del Noviziato *ubique* non vi siano confessionari per donne;

13. Si ordina a ciascun Rettore di non permettere che la mattina si celebrino Messe prima di mezz'ora di orazione senza urgente necessità o propria o della Congregazione, e che in tal caso si premetta sempre una conveniente preparazione;

14. Che essendo indefinito nelle Regole di qual materia esser debba la nostra cintola, dopo maturi riflessi si è determinato che sia di pelle nera, come più espressiva di mortificazione e penitenza;

15. Si ordina al Rettore di ogni Ritiro che in ogni occasione d'infermità, renda informato il medico, che non può far levar la tonaca all'infermo, se non *gravissima et peculiari causa*, come comandano le Regole - Cap. 39 - che però ne incarichi la di lui coscienza; avvertendo però che se la gravità della malattia non permettesse al Religioso infermo il suo abito nell'atto del suo morire, con tutto ciò questo deve farsi nella maniera possibile e nel modo che sarà stimato migliore dal P. Rettore o infermiere;

16. Che li Consultori del Preposito siano solamente a lui soggetti e precedano tutti anche Rettori senza però autorità di comando;

17. Che li Chierici non ancora *in sacris* nei Ritiri di Noviziato stiano sotto la disciplina del Maestro dei Novizi, con questi abbiano dentro e fuori ricreazione comune e negli altri lo facciano separatamente col Maestro delle cose spirituali o altro destinato, dicendo le Regole - Cap. 28 - *Si Clerici professionem non emiserint neque excesserint a Professorio, ab aliis secreti manebunt*. Il che si estende pure dal Capitolo ai Laici che non avranno ancora cinque anni compiuti di professione. Il tutto però s'intende particolarmente in questi principii secondo il comando, che vi sarà in Ritiro a giudizio del P. Rettore;

18. Al Maestro dei Novizi, il quale *censeri debet Superior* del Noviziato per giusta convenienza dovrà dare la precedenza il Vice-Rettore; ciò nulla pregiudicando alla Regola che parla di tutti li Ritiri in generale e non del Ritiro del Noviziato in particolare. Spetterà puranche al suddetto Maestro in assenza del Rettore ricevere le colpe

dei Professi in Refettorio, fare i Capitoli ecc. Negli altri Ritiri ciò sarà ufficio del Vice Rettore o di altro eletto dal Superiore come più idoneo;

19. Che fra gli altri officiali della Casa si stabilisca dal Superiore chi provveda i soggetti ogni otto giorni di fazzoletti, ogni quindici di mutande ed ogni mese di sudario, quando comodamente però si può fare; in riguardo ai Novizi ne farà l'elezione il Maestro con intelligenza però del Rettore;

20. Che li Rettori di loro talento non possano far fabbriche o altre cose di gran rilievo senza aver prima udita la risoluzione del Capitolo conventuale e ricevutone la conferma dal Preposito o Provinciale nella sua Provincia. Come pure, che senza licenza del medesimo non possa andare o mandar altri fuor di Diocesi a far Missioni;

21. Che la mutazione dell'orazione per l'estate cominci dal 1° di Maggio sino al 1° di Ottobre e che gli eletti in Proposito e Provinciale diano il giuramento di ben governare la Congregazione e difenderne la giurisdizione.

Nel giorno 13 del prefato mese di Marzo furono fatte **due altre Sessioni**, una la mattina, l'altra la sera, onde ad ora congrua radunatisi li RR. PP. Capitolari col solito suono di campanello, dopo maturi riflessi furono fatti vari provvisionali decreti per sempre più mantenere la regolare osservanza e per buono incamminamento della Congregazione, come segue:

1. Che non si prenda direzione ordinaria di bizzocche, dame e monache, particolarmente da giovani; e circa gli anziani e graduati dipenda dal P. R.mo il concedergli o negargli la licenza, la qual facoltà si riserva a darsi anche dal P. Provinciale;

2. Che nessuno dei nostri Religiosi s'ingerisca nelle fondazioni dei Monasteri e Conservatori senza la facoltà espressa del P. R.mo e suoi Consultori;

3. Che in Missione si osservi in tavola il silenzio; che si mangi circa il mezzogiorno e anche prima e che fatta la benedizione si legga cinque o sei righe o della Scrittura o del Cap. *De Missionibus*, inoltre che i Missionari facciano l'orazione in comune e alzati di letto, e che

quando andranno per il paese vi sia sempre o il suo compagno e se esso fosse impedito, vi sia qualche Chierico o altra persona devota;

4. Che per mantenere la santa povertà e carità fraterna tutti li nostri Ritiri siano come un solo, *et omnia sint communia*, sicchè se un Ritiro abbonda di più limosine, debba soccorrere gli altri che si troveranno in bisogno, e a tale effetto si ordina a tutti li religiosi che subito dopo Pasqua mandino al Preposito e rispettivamente al Provinciale una sincera e viridica nota delle limosine di grano, vino, olio, legumi, denaro, messe ecc., acciò li Superiori possono fare il giusto ripartimento, ma però colle dovute prudenziali cautele e segretezza, proibendosi inoltre la vendita di alcun capo di roba che stia in Ritiro senza licenza del Preposito o Provinciale;

5. Che per le notizie certe dei casi successi in altre Religioni si proibisce a tutti li Rettori e Religiosi in generale e in particolare tanto nel tempo presente che nel tempo futuro l'intromettersi a provvedere tabacco o qualsisia altra cosa di contrabbando per nessuno anche fosse speciale Benefattore;

6. Il Capitolo Generale assolutamente comanda e determina che nelle scuole di Congregazione s'insegni la dottrina dell'Angelico Dottor S. Tommaso e che tutti li Figli di nostra Congregazione siano tenuti a seguirla. Inoltre si stabilisce che in ogni Ritiro di studio formale il Mattutino si dica a mezzanotte cogli altri, ma a voce bassa e corrente e per tutto l'anno si faccia, anche l'inverno, mezz'ora di orazione dopo il Mattutino eccettuato però le feste, le vacanze grandi e il tempo degli Esercizi; il che s'intende ancora dell'orazione da farsi dopo Compieta, mentre, eccetto tali tempi, sarà mezz'ora; che l'esame particolare e lezione spirituale basta si facciano una volta il giorno secondo la direzione del Maestro; che l'esame comune in tempo di studio si faccia solamente le feste; che tutti i Chierici indifferentemente siano ammessi almeno agli studi di Logica e Morale; che li studi siano continuati, ancorchè li studenti siano fatti Sacerdoti; e che li studi non debbano essere interrotti, ma bensì continuati a tenore delle Regole; i Lettori che siano tenuti solamente ad alzarsi la notte nelle prime tre feste di Natale, nelle tre di Pasqua, tre di Pentecoste e tutte le altre

feste di precetto sì del Signore che di Maria Ss., nella Natività di S. Giovanni Battista, nella festa di Tutti i Santi, del Titolare della Chiesa, del Principe degli Apostoli, nella Commemorazione dei Fedeli Defunti e nella festa di S. Tommaso d'Aquino, che sarà di festivo nel Ritiro di studi formali. Queste tali esenzioni però sono solamente per li Lettori e Ritiro di studio formale e non per qualsivoglia altro Ritiro in cui si studi Morale, anche sotto Maestro ;

7. Si determina che quando la Congregazione stia in stato migliore si stabilisca un Ritiro per Provincia, in cui fatta la scelta dei giovani più abili e più capaci, terminato il corso di Teologia, attendano sotto un buon Maestro a rendersi atti per le sante missioni ;

8. Assolutamente si ordina che nessuno sia proposto al Sacerdozio, se non dopo cinque anni di professione, se forse per qualche rilevante motivo di Gloria di Dio, non paresse altrimenti al Preposito e suoi Consultori ;

9. Che nessuno ricevuto in qualità di Laico possa essere assunto allo stato di Chierico, nè si debba ricevere alcuno che abbia vestito abito di altre Religioni ; o Congregazioni che vivono in Comunità ;

10. Che nessuno per gran soggetto che sia, possa uscire in Missione prima di tre anni compiti di Congregazione ;

11. Che i Noviziati di Congregazione abbiano la Chiesa in Clausura dove non possano entrar donne (1) ; nè che ivi si possano mandare dal Preposito o altri Superiori, i Religiosi *ad correptionem* ;

12. Che si procuri ogni modo possibile per porre la fabbrica dei panni e che in questa si lavori una sorta sola di panno e non di più qualità una per l'estate e l'altra per l'inverno ;

13. Che li Padri Spirituali non si arroghino veruna autorità col volere obbligare i Religiosi massime Chierici, che vadano da loro, ma che in questo si stia secondo il prescritto della Regola, la quale ha stabilito per Direttore principale il Rettore, avendo però libertà li sudditi d'andare anche dal P. Spirituale ogni volta che hanno bisogno,

(1) E tale è oggi ancora il Noviziato fondato dal N. S. Padre sul Monte Argentaro.

a riserva che il Rettore non conoscesse qualche assurdo (9) di troppa frequenza od altro;

14. Che dall'ultima Messa nei dì feriali non siano esenti che li studenti di studio formale e quelli che avranno la licenza del Superiore locale e che nessuno dei Religiosi possa uscire dal coro della mattina, se non dopo Terza, senza necessaria licenza;

15. Che li R.R. P.P. Consultori del Preposito Generale precedano a tutti, anche Provinciali; che li Rettori precedano nei Capitoli non secondo l'anzianità di Professione, ma secondo l'anzianità delle fondazioni dei Ritiri, dei quali sono Rettori; che i Religiosi non graduati precedano secondo l'ordine di anzianità di Professione e i Sacerdoti Novizi che precedono nel Noviziato ai Chierici, quando questi sono Sacerdoti, debbono avere la precedenza;

16. Che il P. Rev.mo Preposito ha tutta l'autorità di lasciare uno dei Consultori in suo luogo;

17. Si è determinato nel Capitolo e si è risoluto che nessuno dei Rettori o altri, anche Provinciale, non possano sotto qualsisia pretesto aprir mai le lettere scritte dal P. R.mo o suoi Consultori ai sudditi di tutte le Provincie e Ritiri, nè d'impedire o aprire le lettere dei sudditi scritte ai sopradetti Superiori, che i Rettori, Vice Rettori, ecc. o Provinciali siano tenuti a ben sigillarle in presenza dei medesimi sudditi, sotto pena della deposizione dall'ufficio; e sotto l'istessa pena a qualsisia altro si comanda lo stesso in ordine al Provinciale e suoi Consultori.

Finalmente si sono letti in pubblico Capitolo li stati in cui si ritrovano li Ritiri di Congregazione ed apparvero essere sufficientemente provveduti, secondo la povertà professata, come si raccoglie dalla relazione portata dai Rettori, i quali al nuovo Capitolo Provinciale dovranno portare lo stato dei loro Ritiri sì vecchio che nuovo per farne il dovuto confronto.

In ultimo il Ven. Capitolo Generale ordina che questi decreti si del primo che di questo secondo Capitolo, si leggano ogni tre mesi in Refettorio.

Paolo della Croce Preposito

Gio : Battista di S. Mich. Arc. - 1° Consultore

Marc'Aurelio del Ss. Sacr. - 2° Consultore

Tomaso Maria del Costato Ss. di Gesù Provinciale eletto

Fulgenzio di Gesù Rettore della Presentazione

Francescantonio del Crocefisso Rett. di S. Angelo

Luc'Antonio di S. Giuseppe Rettore di S. Eutizio

Stefano di S. Gioachino Rettore di S. Maria di Corniano

Domenico della Ss. Concezione Rett. di Maria Ss.ma del Cerro

Tomaso Maria del Costato Ss.mo di Gesù Rettore del Ritiro
di S. Sosio

Bernardino di S. Anna Rettore del V. Ritiro di M. Ss. Add.

Terminato con somma pace il nostro Capitolo assistito con modo particolare dallo Spirito Santo, fu suonato il doppio delle campane, sicchè tutta la Comunità religiosa radunatasi a tal segno di giubilo nella stanza Capitolare, furono dal P. Segretario pubblicate le elezioni degli Officiali di Congregazione, riserbandosi a leggere per scarsezza di tempo l'altre ordinazioni in Refettorio. Indi ordinatamente andati tutti li Religiosi anche Capitolari in Chiesa fu dal P. Rev.mo cantato di nuovo, ma col Venerabile esposto il *Te Deum* in rendimento di grazie all'Altissimo dell'esito felice dei nostri Capitolari Congressi. Leggendosi poi l'istessa mattina dal Segretario in Refettorio gli atti e ordinazioni del Capitolo, quando appunto pubblicò il giuramento fatto dal P. Preposito e P. Provinciale *de bono Congregationis regimine et jurisdictione servanda*, tutti quei Religiosi assunti alla dignità di Rettore, quali si trovavano presenti furono presi da tanto fervore e zelo a prò di questo picciolo gregge del Signore, che immediatamente alzandosi in piedi, col porsi la mano al petto vollero fare l'istesso giuramento; atto veramente che mosse a lagrime di tenerezza non solo il nostro P. R.mo Paolo della Croce, pietra fondamentale di nostra Congregazione, ma altresì la Comunità Religiosa, sempre più amante e della gloria di Dio e della propria perfezione, sicchè da sì fatti successi s'accresce ognora più nel nostro cuore una costante fiducia che S. D. M. voglia versare sopra di noi la piena delle sue benefi-

cenze e che voglia dilatare la picciolezza di nostra Congregazione, acciò così *verbo et exemplo* dei suoi veri figli s' esalti il Santo Nome di Dio e s' imprima nei cuori dei fedeli la scordata memoria della Passione amarissima del N. S. Gesù Cristo, per poi goderne il meritato frutto nel suo Paradiso. Amen.

PIETRO M. delle Piaghe di Gesù *Segretario*

Dato dal Ritiro di S. Angelo di Vetralla 14 Marzo 1753.

Cronaca della Nostra Congregazione

Mons. Nussbaum traslato alla sede di Sault Ste Marie e Marquette. — Apprendiamo con piacere e comunichiamo con gioia a tutta la Congregazione che il Santo Padre ha traslato Sua Ecc. Paolo Giuseppe Nussbaum, nostro amatissimo Confratello dalla sede titolare di Gerasa a quella residenziale di Sault Ste Marie e Marquette. Mons. Nussbaum (in Congregazione P. Paolo Giuseppe delle Piaghe di Gesù Cristo) nacque a Filadelfia il 7 settembre 1870 e professò il nostro Istituto in giovane età. Fu eletto Vescovo di Corpus Christi nel Texas il 4 aprile 1913. Per gravi motivi di salute però l'anno 1920 fu costretto a rinunciare alla sua Diocesi ed il Sommo Pontefice Benedetto XV, come già a suo tempo ne diede notizia il Bollettino (a. I, n. 5, pag. 158), si degnò accogliere la sua domanda e dargli il titolo di Gerasa. Questa traslazione fu annunciata nel Concistoro del 22 Aprile 1920. Dopo la rinunzia della sua prima diocesi Sua Eccellenza si ritirò nella nostra casa di West-Hobokem, dove fino al presente, dettò teologia ai nostri studenti. Ora, essendosi ristabilito in salute, dal Santo Padre, che volle valersi nuovamente dell'opera sua per il bene della Chiesa, gli viene affidato il governo della diocesi sopra ricordata.

Questa vasta diocesi (misura hm.² 16.281) è da poco tempo riconosciuta tale; prima del 1857 essa era Vicariato Apostolico. Sua Eccellenza è così il quinto Vescovo di Sault Ste Marie e Marquette, con

residenza in quest'ultima città. La diocesi di Mons. Nussbaum trovasi nella penisola nordica dello Stato del Michigan (St. u. d' Am.) confinante col Canada. Essa conta circa 100.000 cattolici.

Missione dell' Hunan Settentrionale (Cina). — Il 10 gennaio 1921 (1); i nostri Missionari sbarcarono al gran porto cinese di Shangai, e indi, navigando nelle acque del « gran fiume » Yangtze Kiang dopo cinque giorni giungevano al porto fluviale di Hankow ricevuti cordialmente dal P. Pons Procuratore degli Agostiniani e dal Rev. Francesco, della Maynooth Irish Mission.

Da Hankraw fino a Sheu-Cho-Fu, centro della nostra Missione il viaggio si andò facendo via via più difficile e conseguentemente anche più lungo. Non potendosi i vapori inoltrare di più, fu d'uopo servirsi d'imbarcazioni minori o *sampans* che si dovettero spingere a forza di remi e alle volte trascinare addirittura con funi, dove la corrente si faceva sentire più vigorosa e travolgente.

Dopo tre mesi di viaggio penoso il dopopranzo del 9 marzo giunsero finalmente a Sheu-Cho-Fu; e là nella piccola chiesa, l'unica del resto in tutta la missione, nonostante i suoi quindici mila chilometri quadrati con cinque milioni di abitanti, intonarono l'inno del ringraziamento con quella commozione che è facile immaginare.

« Quante volte prima, scriveva il P. Celestino, Superiore della Missione, noi abbiamo cantato quest'inno, senza avere pienamente inteso il significato di quelle parole *Te per orbem terrarum Sancta confite-tur Ecclesia!* Tre mesi prima eravamo sotto la magnifica cupola della nostra chiesa di West-Hobohen, circondati da una calca di amici, ed ora qui in questa povera chiesuola, in mezzo ad un popolo straniero. Anche gli stessi Agostiniani che ci aiuteranno per un po' di tempo, non parlano il nostro idioma nè noi il loro.

Ma è così appunto che si verifica l'unione della chiesa cattolica. Questi Sacerdoti, così diversi da noi per lingua e per costumi, sono con noi una cosa sola in Cristo. I più anziani tra loro unitamente al Vescovo ci sono come padri; i più giovani, fratelli. Essi ci hanno accolto meravigliosamente bene e noi possiamo dire con tutta verità che hanno fatto tutto il possibile per renderci piacevole il nostro arrivo.

(1) Bollettino Anno III n. 4.

Gli Agostiniani vennero qui nel 1879 e per lungo tempo furono costretti a vivere nelle montagne oppure entro barche sulle rive dei fiumi. Non è molto si videro presi a sassate per le vie ed appena appena poterono scampare al martirio. Ora questi buoni padri vengono meno a poco a poco e non hanno altri religiosi che li sostituiscano. Degli otto Sacerdoti della nostra Missione uno si è ritirato e quattro sono malati. Ed è questa senza dubbio la ragione che indusse la Santa Sede ad inviare noi in loro aiuto. L'anno scorso essi finirono questa Chiesa, l'unica nell'Hunan del Nord; e perciò ci saranno sempre cari dovendo noi ad essi la prima nostra dimora in Cina.

La Chiesa non è certamente fabbricata nello stile delle grandi Chiese Americane, ma è più di quanto noi ci potevamo attendere: un'armatura ricoperta di cemento. Può ricevere un trecento persone ed ha tre piccoli altari: il maggiore dedicato a S. Agostino, Patrono della Chiesa, e gli altri alla Vergine e a S. Monica. Di arredi sacri non vi è che il puro indispensabile e la più rigorosa povertà si riscontra per ogni parte. I sacri paramenti per la Messa e la Benedizione non sono che stracci; ma saremo costretti a servircene fino a che i buoni non ci mandino qualche cosa di più degno per il servizio di Dio. Questo vale per tutto ciò che si deve usare in Chiesa e Sacrestia: amitti, purificatoi, corporali, messali ecc.

La piccola casa annessa alla Chiesa è egualmente povera, coi muri nudi e nemmeno ricoperti di calce e alcuni dei nostri devono adattarsi in una sola camera con due piccoli letti, un paio di sedie ed una lampada ad olio. Ciò non ostante l'amiamo questa casuccia. Essa è la nostra dimora; è un luogo di pace dopo tre mesi di viaggio e di disagi e sopra tutto è la culla dei Passionisti in Cina ».

Sheu-Cho-Fu è, diciam così, come il quartiere generale della Missione, ed in esso è rimasto solamente il Superiore della Missione col Fr. Lamberto; gli altri dopo alcun tempo di riposo vennero per ordine del Vescovo mandati in diverse località: il P. Agatone a Fung-Shun-Fu, Flaviano a Supu, Raffaele a Chenlzi, Timoteo a Fuang-Cho-Fu. Nelle varie lettere mandate ai nostri Confratelli di America essi si dimostrano animati da molto coraggio ed entusiasmo, nonostante le molteplici difficoltà, aumentate, non occorre dirlo, dall'ignoranza della non facile lingua cinese. Ne pubblicheremo alcune nei numeri seguenti. Ora ci piace qui trascrivere alcuni brani di una lettera di Fr. Lamberto, im-

portante perchè ci fa vedere il lavoro dei protestanti in questi paesi e l'urgenza che s'impone dell'apostolato :

« I Protestanti che sono attualmente in Cina ammontano a 24.574 ministri, ripieni di molta attività, mentre i Missionari cattolici non sono che 2347. In molti punti del nostro stesso distretto hanno preceduto gli stessi Agostiniani e lavorano con gran lena. I cattolici in Cina sono secondo le ultime statistiche, 1.992.247. Questo numero così esiguo, dopo un così lungo apostolato, è dovuto a parecchie cause. Fino a poco tempo fa, i Missionari dovevano andare travestiti, vivere nascosti ecc. Ma dal 1900 (Boxers) specialmente le cose hanno molto migliorato. Il P. Mc. Glinchey nella *Conversione del mondo pagano* dice: Se dopo l'uragano del 1900 in luogo di mille Missionari la Cina ne avesse avuto tre o quattro mila, i frutti, senza dubbio, sarebbero stati tre o quattro volte più grandi ».

La Cina rimane sempre il campo più fertile dell'azione apostolica. Ma è necessario e urgente che le forze aumentino in proporzione dell'immensità di questo vasto campo; poichè l'esperienza dimostra che se noi approfittiamo delle opportunità che ci offre la Provvidenza possiamo conseguire ciò che diversamente non si riesce a tirare innanzi in un lungo periodo sotto condizioni meno favorevoli. Si consideri pure che ogni passo delle nazioni pagane verso una civilizzazione senza Dio è una minaccia ed un ostacolo per i progressi della Fede. Se si aspetta ancora, in alcuni luoghi arriveremo forse troppo tardi, poichè i popoli pagani non camminano ma corrono verso un nuovo avvenire.

I Protestanti stanno organizzando una vera e propria campagna in Cina. Le loro scuole è quanto di meglio si possa pensare in proposito. Qui a Shenchow hanno scuole elementari e superiori, mentre i Cattolici non hanno nulla del genere. Essi si sono prefissi di evangelizzare la presente generazione; e sperano di realizzarlo mandando, nel più breve tempo possibile, il più gran numero di Missionari, provvisti di tutto l'occorrente per evangelizzare gl'infedeli del mondo intero. E quante anime non vanno guadagnando alla loro causa queste agenzie! Certo il pericolo è grande, molto più grande di quanto generalmente si creda. Quelli che vanno dicendo che i Protestanti non concludono nulla colle missioni, attingono le loro informazioni da sorgenti che offrono dei dati, veri cinquant'anni fa, ma ora non più. È

lo stesso che parlare del socialismo oggi, come se ne parlava cinquant'anni fa..... ».

NOTA. *Nel pubblicare che faremo alcune relazioni dei nostri Missionari della Cina sul Bollettino nella Cronaca, sotto il titolo Corrispondenza dalle Missioni, ci atteniamo al programma (a. 1 - num. 2 - pag. 40) che dice: Quod si et de sacris Missionibus nostris aliquid licebit addere, cronica utilior ac jucundior evadet. E come facciamo per la Cina, così faremo pure per le altre nostre due Missioni della Bulgaria e del Perù, qualora ci pervengano di tali corrispondenze.*

Provincia del S. Costato - Il Ritiro di Monopoli. — Ben volentieri diamo luogo a questa relazione trasmessaci da quel Ritiro, anche perchè, quantunque già da tempo fosse la Congregazione in possesso della località ove sorge l'attuale Ritiro, tuttavia questo Ritiro non figura nel Catalogo delle Provincie e dei Ritiri del 1914, per la semplice ragione che non era allora ancora costruito; ed è quindi quasi ignorata la sua esistenza.

Monopoli, una delle più belle città marittime, che guardano le limpide acque del Mare Adriatico, è anche una delle più progredite delle Puglie. Ricca di vari stabilimenti, con un commercio molto sviluppato, essa si distingue fra tutte le terre circonvicine, rendendo così il proprio nome abbastanza celebrato.

Una delle note caratteristiche di Monopoli fu sempre l'amore alla nostra S. Religione e l'attaccamento alla Chiesa Romana, tanto che diversi Pontefici le concessero grazie e privilegi insigni. Fu per questa pietà del popolo Monopolitano che molte case religiose vi si poterono stabilire nel corso dei secoli, rendendovisi assai fiorenti. Ma le vicende dei tempi talmente mutarono le cose a Monopoli, che vennero a mancare in essa case religiose sì dell'uno che dell'altro sesso. Ciò portò come conseguenza nel popolo un raffreddamento nell'avita fede e pietà.

Tuttavia in fondo la pietà e la fede seguitarono sempre ad essere sentite nei Monopolitani, talchè quando nel 1890 i nostri religiosi si portarono nella loro città per predicarvi una santa missione, furono presi da tale entusiasmo e da tanto slancio, che assolutamente si avrebbe voluto fermarli tra loro.

Mancando però allora i mezzi per effettuare il loro disegno, il popolo rimase nel desiderio dei Figli di S. Paolo della Croce, quando

il 1900 chiamati i nostri una seconda volta per le s. Missioni l'entusiasmo di dieci anni prima crebbe a tal segno che una pia signora, certa D. Donata Musoni, gettò come la prima pietra per la desiderata fondazione, lasciando a tal fine tutta la sua proprietà del valore di circa trentamila lire. Sette anni appresso morì l'insigne benefattrice, assistita dai nostri Religiosi. Si pose quindi in vendita l'offerta proprietà e col denaro che indi se ne ritrasse, s'incominciarono i lavori di costruzione in un punto bellissimo della città prospiciente il mare, e con discreta distanza tanto dalla città, quanto dalla stazione ferroviaria.

Fin dall'anno 1908 s'iniziarono i lavori per detto Ritiro, ma la mancanza dei mezzi li fece più volte sospendere. Ora grazie a Dio ed ai Benefattori l'opera ha preso tutta la sua forza e già i nostri Padri officiano la piccola Chiesa annessa, dedicata a Nostra Signora della Pace, che fu inaugurata fin dal 7 Agosto del 1921. Il 17 del passato Dicembre 1922 ebbe luogo un'altra bellissima funzione in quella nostra devota chiesuola la benedizione di due nuove campane. La sacra cerimonia segnò un vero avvenimento nella storia di quell'incipiente Ritiro. Alle ore 6 del mattino vi fu messa del Vescovo di Monopoli, Mons. Agostino Migliore che espose poi il SS. Sacramento all'adorazione dei fedeli. Seguirono poi ininterrottamente altre Sante Messe, finchè alle ore 9 celebrò il S. Sacrificio S. E. Mons. Valeri, Arcivescovo di Brindisi. Dopo la Messa delle ore 10 fu impartita la benedizione eucaristica e riposto il SS. Sacramento.

La benedizione delle campane ebbe luogo nel pomeriggio per mano di Mons. Valeri, alla presenza di una folla immensa di popolo, che gremiva la piazza e vie adiacenti. Vi fu apposito discorso recitato dal Vescovo di Monopoli e traspostate quindi le campane al provvisorio campanile venne cantato il Te Deum e impartita la trina benedizione.

Il popolo partecipò con entusiasmo e con gioia alla bella festività vedendo in essa come il coronamento dei voti e desideri nutriti per tanti anni nei loro cuori; e questo entusiasmo esplose anche in spontanee e sincere manifestazioni esterne, talchè gli Ecc.mi personaggi intervenuti, ne riportarono la più favorevole impressione.

Auguriamo di cuore che la vita così iniziata nel nuovo Ritiro, sotto gli auspici di N. S. della Pace, abbia a proseguire di bene in meglio e che la nuova fondazione abbia a riuscire di grande gloria di Dio e lustro e decoro della Congregazione nostra,



Deposito corpore ad Christum migraverunt

24. — Die 31 Octobris 1922 in Provincia B. M. V. Dolorosae, *Confr. Anselmus a Corde Mariae*, qui vota nuncupaverat die 1 Novembris 1918 ;
25. — Die 6 Novembris 1922 in Provincia B. M. V. Dolorosae, *P. Joseph a S. Philippo*, qui vota nuncupaverat die 22 Novembris 1860 ;
26. — Die 15 Novembris 1922 in Provincia Ss. Crucis, *P. Jacobus ab Immaculata Conceptione*, qui vota nuncupaverat die 8 Decembris 1901.

Imprimatur :

Silvius a S. Bernardo, Praep. Generalis

Imprimatur :

† SIMON LAURENTIUS O. S. B.
Abbas et Ordinarius

ROMOLO FARINA, *gerente responsabile*

SUBIACO — TIPOGRAFIA DEI MONASTERI — 1923

Bollettino della Congregazione

della

Ss. Croce e Passione di N. S. G. C.

Iesu Christi Passio sit semper in cordibus nostris.

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

De Litteris Encyclicis "Ubi arcano"

*Primum sibi locum in hoc Commentario jure merito vindicarent quae nuper prodire **Ss. D. N. Pii Divina Providentia P.P. XI** Litterae Encyclicae. Cum vero eadem Confratribus nostris jam probe aliunde sint cognitae atque perspectae ab iis prorsus referendis abstinemus. Quoad vero proposita Ss. D. N., verbis expressa "**Pax Christi in Regno Christi**" quae tamquam sui Pontificatus tesseram ipse sibi assumit, ut ad exitum penitus deducantur, adlaboremus singuli atque monitis et exemplo S. P. N. Pauli a Cruce inhaerendo jugiter oremus ut Dominus conservet eum et vivificet eum et beatum faciat cum in terra et non tradat eum in animam inimicorum ejus!*

Interim vero meminerimus quae de Religiosis ipse Summus Pontifex ait in suis litteris :

Quantam vero, venerabiles fratres, pro nostris propositis cogitatisque ad rem deducendis in Clero regulari spem reponamus non est cur longo exequamur sermone, cum compertum vobis sit quantum is quidem conferat ad Christi regnum et domi illustrandum et foris dilatandum. Etenim cum hoc suum habeant religiosarum familiarum alumni, ut Christi non modo praecepta sed etiam consilia servant exerceantque, iidem vel in sacrorum septorum umbratili palaestra rebus caelestibus operam dantes, vel in apertum campum progredientes, dum perfectae christianae vitae

speciem ad vivum sua vita expriment et sese totos bono communi devotes, qua uberius spiritualibus bonis potiantur, a rebus omnibus terrenis suisque commodis abdicant, Christifideles, veluti exemplo continenter ob eorum oculos proposito, ad altiora appetenda provocant; idque feliciter assequuntur, adiectis etiam praeclaris christianae beneficentiae officiis qua omnibus corporum animorumque languoribus medentur. Qua in re, ut ecclesiasticae historiae monumenta testantur, eo usque, divina urgente caritate saepe sunt progressi, ut in Evangelii praedicatione pro animarum salute vitam profunderent, et sua ipsorum morte Christi regni fines, fidei unitate christianaeque fraternitatis propagata, amplificarent.

PONTIFICIA COMMISSIO ad Codicis Canones authenticè interpretandos

DUBIA

Soluta in plenario coetu diei XII Novembris MCMXXII

I.

De parochi iure quòd processiones (can. 462, n. 7)

1. Utrum verba canonis 462, n. 7 *publicam processionem ducere* intelligenda sint tantummodo de processione quae initium ducit ab ecclesia paroeciali; an etiam de iis quae faciunt initium ab aliis ecclesiis intra ambitum territorii paroeciae sitis, idque etiam si hae ecclesiae non sint filiales aut proprium Rectorem habeant.

Resp. Negative ad 1^{am} partem, affirmative ad 2^{am} firmo tamen praescripto cann. 482, 1291 § 2.

II.

De anno integro novitiatus (can. 555 § 1, 2).

1. Utrum annus integer novitiatus, praescriptus in can. 555 § 1, 2 computandus sit iuxta normam statutam in can. 34 § 3, 3.

Et quatenus affirmative:

2. Utrum eiusmodi norma computandi annum in ordine ad novitiatum servanda sit ad validitatem, an tantum ad liceitatem.

Resp. Ad 1^{um} affirmative, seu servandum esse praescriptum can. 34, § 3, 3.

Ad 2^{um} affirmative ad 1^{am} partem, negative ad 2^{am}, seu canonem servandum esse ad validitatem novitiatus.

III.

De egressu e religione (cann. 638 - 640)

1. Utrum can. 640 § 1 comprehendat omnes qui secularizationis indultum obtinuerint sive a Sede Ap. sive ab Ordinario loci.

2. Utrum qui indultum exclaurationis ab Ordinario loci obtinuerunt teneantur conditionibus appositis in can. 639.

Resp. Ad 1^{um} affirmative. Ad 2^{um} affirmative, salva Ordinarii potestate concedendi exclauratione ob rationes particulares facultatem retinendi habitum religiosum.

IV.

De absolute a censuris (can. 2252)

Utrum in can. 2252, quo statuitur obligatio recurrenti ad *S. Poenitentiarum vel ad Episcopum aliumve facultate praeditum* etc., verba illa *facultate praeditum* restringenda sint ad vocabulum *aliumve*; an etiam pertinere dicenda sint ad aliud vocabulum *Episcopum*, ita ut Episcopus qui non sit facultate praeditus mandata dare nequeat.

Resp. Negative ad 1^{am} partem, affirmative ad 2^{am} seu Episcopum mandata dare non posse, nisi facultatem habeat a iure vel ex Sedis Apostolicae concessione.

Romae die 12 novembris 1922.

P. Card. GASPARRI, *Praeses*.

Aloysius Sincero, *Secretarius*.

Documenta Pontificia Congregationis (*)

N. 7075'22

Facultas conceditur Provinciae a S. Joseph novum Recessum erigendi.

Beatissime Pater,

Moderator Provinciae Anglicae Congregationis C.C. R.R. a Passione Jesu humillime petit a Sanctitate Vestra canonicam domus erectionem in loco v.: *Ilkley* cum omnia habeantur quae pro huiusmodi erectione requiruntur.

Et Deus, etc.

BENIGNA CONCESSIO

Vigore specialium facultatum a Ss.mo D.no Nostro concessarum, Sacra Congregatio Negotiis Religiosorum Sodalium praeposita, audito voto R. P. Procuratoris Generalis, R.mo P. Praep. Generali facultatem benigne tribuit deveniendi ad canonicam erectionem enunciatae domus cum omnibus privilegiis et gratiis spiritualibus, quibus legitime aliae domus praefatae Congregationis fruuntur et gaudent, dummodo tamen in ea omnia habeantur, quae de jure requiruntur ad formam Sacrorum Canonum et Apostolicarum Constitutionum.

Romae 19 Decembris 1922.

C. Card. LAURENTI

Praefectus

L. B. S.

Maurus M. Serafini Abbas

Secretarius

(*) Sub hoc titulo reponuntur deinceps Rescripta a Ss. Congregationibus impetrata quae publici juris fieri possunt juxta praxim nonnullarum Religionum in suis Commentariis.

CONCESSIONIS EXECUTIO

I. X. P.

Commissa Nobis potestate libenter utentes, petitam facultatem ad enuntiatam domus erectionem deveniendi concedimus, servatis servandis ad tenorem Rescripti.

Romae, die 25 Decembris 1922.

L. ✠ S.

SILVIUS a S. Bernardo
Praep. Generalis

N. 176/23

Quaedam facultates pro satisfactione praecepti paschalis Missionariis nostris a S. Congregatione Concilii conceduntur.

Beatissimo Padre,

Il P. Procuratore Generale dei Passionisti, prostrato al bacio dei Ss. Piedi, umilmente espone che uno dei motivi principali per cui i Parroci chiedono le S. Missioni in tempo di Quaresima è di ottenere dai fedeli l'adempimento del precetto pasquale.

Essendo assai numerose simili richieste, non è possibile soddisfarle tutte in tempo utile per il detto precetto, anche se l'Ordinario lo proroga a norma del Can. 859 § 2. Quindi, l'umile oratore, a nome di vari Provinciali, specialmente esteri, supplica istantemente la S. V. di voler concedere che i fedeli con accostarsi ai Ss. Sacramenti durante le Missioni date dai Passionisti dopo il Mercoledì delle Ceneri, fino alla Domenica della Ss. Trinità, possano col consenso dell'Ordinario, soddisfare al precetto pasquale.

BENIGNA CONCESSIO

S. Congregatio Concilii, attentis expositis, Procuratori Generali Congregationis a Passione Jesu gratiam juxta preces per triennium impertita est, dummodo id fiat de consensu Ordinariorum.

Datum Romae, die 18 Januarii 1923.

D. Card. SBARRETTI
Praefectus

L. ✠ S.

B. Colombo Secret.

ACTA CONGREGATIONIS NOSTRAE

Postulatio Generalis Congregationis

NUNCIUM

Hoc anno S. Rituum Congregatio quamprimum aget de introductione Causae beatificationis et canonizationis Servi Dei Patris *Laurentii a S. Francisco Xaverio*.

Mense vero Novembri die vigesima apud eandem Sacram Congregationem habebitur *coetus antepreparatorius* super miraculis *Ven. Vincentii Mariae Strambi*, Episcopi nostri. Pro felici exitu hujus conventus magni momenti R. mus P. Praepositus Generalis supplicationem de more decernet, quae congruo tempore cunctis religiosis familiis nunciabitur.

NOTANDA

Novimus consodales nostros, praesertim qui longe ab Urbe degunt, in desiderio continuo esse rerum gestarum circa Causas beatificationis et canonizationis Servorum Dei Congregationis nostrae. Saepenumero vel proximi Romae

instante petunt quid de illo, quid de isto, quid de hoc Dei Famulo agatur in ordine ad beatificationem. Nos in primis in memoriam omnium fratrum nostrorum revocamus leges canonicas, quae, post novissimi juris publicationem, cunctis legentibus patent: ex iisdem, quamvis in compendium redactae sint, licet conjicere quam longum, quamque arduum iter cuilibet Causae calcandum sit, donec ad exitum perducat.

Attamen ut tanto tamque legitimo desiderio saltem ex parte fiat satis, seriem actorum praecipuorum anni decursi breviter texere censuimus, uti infra, vestigiis inhaerentes ceterorum Ordinum in suis analectis: quem morem in animo habemus quotannis servare. Subinde vero edentur per extensum in hoc commentario decreta S. Rituum Congregationis, quae singularum Causarum progressum demonstrent.

ACTA IN CAUSIS BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS
DURANTE ANNO 1922

Die XI Januarii - Romana seu Westmonasterien.

Conceduntur Litterae Remissoriales et Compulsoriales R.mo D. Archiepiscopo Birminghamiensi pro constructione processus apostolici continuativi super virtutibus et miraculis in specie *Ven. Dominici a Matre Dei.*

Die XX Januarii - Lucana.

Inchoatur Pisis processus apostolicus super virtutibus et miraculis in specie servae Dei *Gemmae Galgani* virginis.

Die XV Martii - Lucana.

Conceditur facultas D. Archiepiscopo Cajetano interrogandi testem unum, nempe monialem Gemmam Gianini, praesidem asceterii Itriensis, in causa beat. is et canon. is servae Dei praefatae.

Sequuntur litterae eidem Archiepiscopo et interrogatoria Promotoris Fidei de Urbe.

Die XX Martii - Romana seu Sutrina. —

Inchoatur Viterbii processus ordinarius *de non cultu Servi Dei P. Laurentii a S. Francisco Xaverio*, cura et studio Vicepostulatoris P. Mauri ab Immaculata Conceptione, qui brevi processum absolvit et S. R. Congregationi tradidit.

Die XIX Aprilis - Cornueti recognitio canonica habetur exuviarum Servarum Dei *Mariae Crucifixae a Jesu et Mariae Vincentiae a S. Catharina*, monialium a Passione, cura et zelo R.mi P. Praepositi Generalis Sylvii a S. Bernardo.

Die XXIX Aprilis - Lucana.

Fit facultas inchoandi transumptum processus apostolici super virtutibus et miraculis in specie Servae Dei *Gemmae Galgani*, antequam Pisis acta processualia compleantur.

Diebus III. XII Iulii - Lucana.

Conficitur et absolvitur Romae in Recessu Ss. Ioannis et Pauli processiculus apostolicus super virtutibus et miraculis in specie Servae Dei praefatae.

Die XXVIII Iulii - Romana seu Sutrina.

Indulgetur aperitio processus super non cultu umquam praestito Servo Dei *P. Laurentio a S. Francisco Xaverio*.

Die XXXI Iulii - Lucana.

Conficitur et absolvitur Cajetae processiculus apostolicus super virtutibus et miraculis in specie Servae Dei *Gemmae Galgani*.

Die XXVII Octobris - Lucana.

Publicatur Pisis processus apostolicus super virtutibus et miraculis in specie Servae Dei praefatae.

Die XXIV Novembris - Dublinen. seu Ruremunden.

Inchoatur Ruremundae in Hollandia processus ordina-

rius super fama sanctitatis et virtutibus Servi Dei P. Caroli a S. Andrea, opera et studio Vicepostulatoris P. Edmundi ad Amore Crucifixo.

Die V Decembris - Romana seu Westmonasterien.
Reassumitur Viterbii confectio processus apostolici *inchoativi* super virtutibus et miraculis in specie *Ven. Dominici a Matre Dei*, opera et studio Vicepostulatoris P. Mauri ab Immaculata Conceptione, qui deinceps processum absolvi et claudi curavit.

Die XV Decembris - Romana seu Westmonasterien.
Fit facultas inchoandi transumptum processus apostolici *inchoativi, nec non continuativi*, constructi et construendi in archidioecesi Birminghamiensi, super virtutibus et miraculis in specie *Ven. Dominici a Matre Dei*, antequam acta processualia compleantur.

Die XXX Decembris - Lucana.
Absolvitur Pisis processus apostolicus super virtutibus et miraculis in specie Servae Dei *Gemmae Galgani*.

COMMUNICATIONES ET MONITA

R. mus P. Praepositus gratias agit. Sodalibus omnibus, qui nuper in Nativitatis Domini sollemniis ei fausta feliciaque ominati sunt, R. mus Pater, cum singulis, ut optaret, respondere non valeat, his litteris gratias agit et ex imo corde benedictionem impertitur.

*
* *

Catalogus generalis Religiosorum nostrorum ad diem 1 Januarii anni 1922 redactus nunc tandem in lucem prodiit et mense praeterito ad omnes Congregationis recessus missus est. Errores quos forsitan quispiam repererit, praesertim obliviones, si quae sint, Sodalium

qui die 1 Januarii 1922 jam vota temporaria professi fuerant, statim Secretario Generali significantur ut correctiones debitae in eodem Catalogo Generali induci queant.

* * *

Festum S. Eusebii Ep. et M., decreto S. Rituum Congregat. diei 25 octobris 1922, *pro Italia et insulis adjacentibus* evectum est ad ritum duplicem minorem. Cum vero hoc anno idem festum, quod diei 16 Decembris affixum est, occurrat cum Dominica III Adventus, de eo agitur tantum, ut duplici simplicato. Igitur *pro Recessibus Italicis* hae correctiones in Calendario inducantur :

Ad primam deleantur preces et *in Missa* supprimatur
3. Oratio *Deus qui de B. M. V.*

ARCHISODALITATIS A PASSIONE NOVAE ERECTIONES

Diplomate diei 22 Novembris 1922 Sodalitas nostra erecta fecit in Ecclesia S. Michæelis Archan., in loco *Villanova Sillaro*, dioecesis Lauden. (Italia).

Item diplomate diei 11 Decembris 1922, erecta fuit in Ecclesia Immaculati Cordis B. M. V., in loco *Leôn*, archidioecesis Mexican. (Messico).

Item diplomate diei 13 Decembris 1922 erecta fuit in Ecclesia S. Petri Ap., in loco *S. Pietro a Vico*, dioecesis Lucan. (Italia).

Item diplomate diei 14 Decembris 1922 erecta fuit in Ecclesia S. Antonij Abb., in loco *S. Angelo Lodigiano*, dioecesis Lauden. (Italia).

Item diplomate diei 28 Decembris 1922, erecta fuit in Ecclesia Assumptionis B. M. V., in loco *Sesto a Moriano*, dioecesis Lucan. (Italia).

BENEFACTORES COOPTATI

In albo benefactorum Congregationis nostrae, patentibus litteris R.mi P. Praep. Generalis, recensiti sunt:

Die 25 Decembris 1922, precibus exhibitis ab Adm. R. P. Luca a N. D. Pompeiana, Praeposito Provinciae B. M. V. Dolorosae, *Adm. Rev. D. Caesar Chiappetta*, ejusque parentes, loci *Marano Marchesato* (Cosenza).



Atti dei Capitoli Generali

Primo Capitolo Provinciale

(Capitoli Provinciali tenuti prima della divisione delle Provincie).

Di questi Capitoli Provinciali e del motivo che ci ha indotti a pubblicarli assieme agli Atti dei Capitoli Generali abbiamo già tenuto parola nel prologo al II. Capitolo Generale. Faremo qui solo notare di volo che quantunque i decreti in essi emanati riguardassero tutte le Case di allora, non avevano però forza di legge universale come quelli dei Capitoli Generali.

L'Autore della Cronaca della Provincia dell'Addolorata dopo aver detto che presidente di questo Capitolo fu il S. Fondatore, aggiunge che questi « oltre alla consolazione di abbracciare tutti quei suoi figli, ebbe ancora il piacere di vederli tanto uniformi, tanto spogliati d'ogni umana passione e tanto fondati nella religiosa semplicità, che riuscì di fare tutte le dieci elezioni ed alcuni decreti ancora in un medesimo giorno e forse in una sola sessione, giacchè dagli atti non apparisce che si radunassero due volte » (1).

Agli Atti di questo Capitolo troviamo unita la lettera d'intimazione diramata ai Ritiri di sua giurisdizione dal Provinciale P. Tommaso M. del Costato di Gesù. La riproduciamo per intero; è un documento pre-

(1) Vol. I. pag. 163.

zioso della semplicità e purezza d'intenzioni con cui quei nostri primi Padri procedettero a queste riunioni capitolari:

TOMMASO MARIA DEL COSTATO SS.mo DI GESÙ

Provinciale della Congregazione della Passione Ss. di Gesù Cristo

Alli MM. RR. PP. Domenico della Concezione, Rettore del V. Ritiro di S. Sosio di Falvaterra, P. Giuseppe dei Dolori di M. V. Rettore di S. Maria in Corniano di Ceccano, P. Giovanni Maria di S. Ignazio, Rettore del V. Ritiro di S. Maria Addolorata di Terracina.

Essendosi stabilito dai Superiori Maggiori della Congregazione della Passione di Gesù Cristo anticipare per giusti e santi motivi, quali saranno a suo tempo pubblicati, il Capitolo Provinciale, ne avanzo alli MM. RR. PP. Rettori a me soggetti la notizia, ed ordino e comando al P. Domenico della Concezione, Rettore del V. Ritiro di Falvaterra, al P. Giuseppe dei Dolori di M. V., Rettore del V. Ritiro di Ceccano, al P. Gio: Maria di S. Ignazio, Rettore del V. Ritiro di Terracina che intervengano al detto Capitolo Provinciale da celebrarsi alli quindici del prossimo futuro mese di ottobre nel V. Ritiro di S. Angelo di Vetralla; nè nessuno sotto qualsivoglia pretesto ardisca di esimersi, servendo la presente lettera circolare, come se a tutti e a ciascheduno in particolare fosse personalmente intimato.

A tale effetto portino seco lo stato del proprio Ritiro dal Capitolo Generale in qua, cioè l'entrata, l'esito, li crediti, li debiti, li conti liquidi e chiari, la nota delle provvisioni fatte, della roba che vi è nel Ritiro e tutt'altro secondo la norma data tre anni sono in occasione del Capitolo Generale da convocarsi.

Ognuno porterà tanto denaro, quanto bisogna per comprare il panno da vestire li Religiosi della sua famiglia, quale costa un zecchino la canna e condurrà seco il somaro per caricarlo nel ritorno.

In assenza dei Rettori eleggo fino alla venuta dei nuovi Rettori per Superiore del Ritiro di Ceccano il P. Costantino della Resurrezione, per Superiore del Ritiro di Terracina il P. Sebastiano della Purificazione, per superiore del Ritiro di Falvaterra il P. Pietro di S. Giovanni, ordinando a questo che dal Ritiro di Ceccano parta per quel di Falvaterra alli 27 incirca di Settembre.

Prima di partire li Rettori delli loro rispettivi Ritiri diano ai Supe-

rioni che rimangono in loro vece, gli avvisi e ammonizioni che stimeranno più proprie per il buon regolamento dei sudditi, conseguino ai medesimi il Deposito e le chiavi di questo, con avvertenza che l'altra chiave del deposito di Terracina sia consegnata al P. Giovanni del Bambin Gesù, di quel di S. Sosio al P. Silvestro di S. Maria Maddalena de Pazzis, e di quel di Ceccano al P. Carlo M. (?).

Ognuno abbia la cura di essere infallibilmente qui al Ritiro di Paliano (1) alli tre ottobre per proseguire alli quattro ottobre immediatamente il viaggio, stimando bene anticipare qualche giorno per il pericolo delle piogge.

Il M. R. P. Rettore di Terracina condurrà seco Bartolomeo Cianaglia di Giuliano, il quale per essere uomo di tutta sodezza, l'accompagnerà fino a S. Angelo.

Procurino essere puntualissimi a tutto quello che colla presente viene ordinato, acciò S. D. M. prosperi le sante intenzioni dei Superiori e felicitì la nostra povera Congregazione per la gloria di Dio e per l'esaltazione del suo Ss.mo Nome, e perciò non cesseranno di pregare il Signore incessantemente affinchè ci assista e ci dia lume per fare quelle risoluzioni che saranno secondo la di lui Ss.ma Volontà e per venire all'elezione del nuovo Provinciale e Rettori, dai quali dipende ogni bene, vantaggio e propagazione del nostro nascente Istituto.

Dato dal Ritiro di S. Maria a Pugliano di Paliano 28 Agosto 1755.

TOMASO M. DEL COSTATO DI GESÙ, Provinciale.

*
* *

Contenuto pieno del primo Capitolo Provinciale della Congregazione dei Chierici Scalzi della Passione di Gesù Cristo.

D'ordine e commissione del R.mo P. Paolo della Croce, Preposito Generale della Congregazione dei Chierici Scalzi della Passione di Gesù Cristo, fu intimato ai RR. PP. Rettori della medesima, e sin-

(1) Di questo nuovo Ritiro non ancora ricordato negli atti dei Capitoli, come degli altri finora incontrati se ne parlerà nel riportare l'opera « Storia delle Fondazioni » del P. Giammaria di S. Ignazio. Nella stessa opera si fa pure purola di Bartolomeo Cianaglia, garzone nostro di esemplarissima vita, nominato in questa circolare.

golarmente al M. R. P. Tommaso Maria del Sacro Costato, Provinciale, ii Capitolo Provinciale, per inerenza alle Sante Regole e vantaggio sempre maggiore della divisata nostra Congregazione. Convenne adunque ad esso Capitolo il suddetto P. Tommaso e tutti gli altri Rettori e si tenne in questo Ritiro di S. Angiolo di Vetralla, cui anche prestò la primaria personale assistenza il sunnominato R.mo P. Preposito e lo corroborò colla infrascritta e sottosegnata autorità. La mattina adunque 13 ottobre dell'anno 1755, celebratosi dal M. R. P. Provinciale la Messa dello Spirito Santo e datosi alle ore tredici della mattina il solito segno col campanello, convennero al luogo destinato i RR. PP. Capitolari, fu invocato col *Veni Creator Spiritus* l'aiuto divino, si depositarono dal P. Provinciale i propri sigilli in mano del Rev.mo Preposito, disse di poi al divisato R.mo Padre la propria colpa ed in sequela gli altri Rettori ancora e si venne di poi alla elezione dei Superiori in questa maniera.

Passati i soliti suffragi segreti per l'elezione del P. Provinciale, cadde questa nuovamente nella persona stessa del M. R. P. Tommaso Maria del Sacro Costato per il secondo triennio.

Quindi si venne all'elezione dei di lui Consultori, che coll'istesso ordine dei voti segreti cadde in Francescantonio del Crocifisso, primo Consultore, e nel R. P. Stefano di S. Gioachino, secondo Consultore.

Si venne poi alla elezione dei RR. PP. Rettori;

1. Per il Ritiro della *Presentazione* del Monte Argentaro fu eletto Rettore il Rev. P. Clemente di Maria Addolorata;

2. Per il Ritiro della *Madonna Ss.ma del Cerro* di Toscanella fu eletto Rettore il Rev. P. Gian Tommaso di S. Francesco Saverio e così venne riconfermato nel secondo triennio;

3. Per il Ritiro di *S. Angiolo* di Vetralla fu eletto Rettore il Rev. P. Ignazio del Nome Ss.mo di Gesù;

4. Per il Ritiro di *S. Eutichio* di Soriano fu eletto Rettore il Rev. P. Marcelliano di S. Lorenzo;

5. Per il Ritiro di *S. Maria di Corniano* in Ceccano fu eletto Rettore il Rev. P. Sebastiano della Purificazione;

6. Per il Ritiro di *S. Sosio* in Falvaterra fu eletto Rettore il Rev. P. Pietro di S. Giovanni;

7. Per il Ritiro della *Madonna Ss. Addolorata* in Terracina fu eletto Rettore il Rev. P. Lucantonio di S. Giuseppe.

Dovendosi poi procedere indispensabilmente al bene di tutta la nostra Congregazione, ha proposto il R.mo P. Paolo Preposito nel detto venerabile Capitolo Provinciale, che ai RR. PP. Rettori della Ss. Presentazione, S. Angiolo, S. Eutichio, Madonna Ss. di Corniano e S. Sosio, siccome questa si è la prima volta che sono stati eletti in Rettori, affinchè si possa la nostra Congregazione assicurare del loro buon procedere e governo prudente, se gli dia la Patente colla speditiva *ad annum tantum*, da confermarsi poi o no, secondo l'esito di detto loro governo dal M. R. P. Provinciale nei Ritiri di Marittima e Campagna, di lui provincia e dal R.mo P. Preposito nei Ritiri di qua; e posto (*quod absit*) che in taluno di questi il governo non fosse riuscito a dovere, sarà eletto il nuovo Rettore dal detto R.mo P. Preposito Generale e suoi Consultori, come *de jure* gli si appartiene.

Quale proposta è stata accettata dallo stesso Ven. Capitolo.

Decreti del medesimo Capitolo

1. Per procedere *juxta Regulas* in ordine alle questue, si ordina che si continuino quelle soltanto di grano, vino, olio e legumi; e per i Ritiri di Campagna e Marittima in ordine alla questua del grano moresco, non possano i Rettori dei Ritiri farla fare senza la licenza del M. Rev. P. Provinciale, a cui prima dovranno ricorrere con esporre i loro veri bisogni, che se il medesimo conoscerà sussistenti, concederà la licenza di farla; escludendo poi sempre tutte le altre questue minori, come sono ova, formaggio, lana, seccumi (?) e specialmente i danari, offerti per provvedere qualcheduna delle cose suddette; che se poi fossero offerti danari spontaneamente per i bisogni del Ritiro, si ricevano colle dovute cautele che richiedono le Regole. In quanto poi alle lane, legna per il Ritiro di Terracina, ed erbaggi, si rimette e lascia ad arbitrio del P. Provinciale.

2. In ordine al provvedimento dei panni, s'ordina che tutti i Ritiri si provvedano il panno in questo Ritiro di S. Angiolo, ov'è la fabbrica di esso; e i Rettori per Pasqua di Resurrezione esponano al M. R. P. Provinciale il bisogno che hanno del panno per il proprio Ritiro, che egli penserà a provvederlo.

3. Si è decretato parimente che l'ufficio dei Consultori del M. R. P. Provinciale in altro non consiste che in aiutar col consiglio e

dare il voto nelle cose gravi per il buon regolamento della Provincia a detto P. Provinciale, perciò precedano i Rettori nel Coro, Refettorio ed altri luoghi; non devono nè possono però essere indipendenti dai Rettori, tanto in ordine alla povertà che in altre cose, come un altro suddito, affine non s' introducano abusi e proprietà. Le lettere poi che ai Consultori detti vengono od essi scrivono, non possono essere aperte e vedute dai divisati Rettori.

Letti finalmente gli stati di tutti i Ritiri, si sono trovati sufficientemente provveduti, e così letto parimente tutto questo contenuto di Capitolo Provinciale, è stato confermato, corroborato ed approvato dal Rev.mo Preposito e sottoscritto parimente dai MM. RR. PP. Capitolari; rese poi le dovute grazie al Signore, si è a lode di Dio disciolto e terminato il Congresso.

Dato nel S. Ritiro di S. Angiolo, questo di medesimo 13 ottobre 1755.

Tommaso M. del Costato di Gesù Provinciale.

Francescantonio del Crocefisso Rettore del Ritiro della Presentaz.

Luca Antonio di S. Giuseppe Rettore di S. Angelo.

Stefano di S. Gioachino Rettore di S. Eutizio.

Gian Tommaso di S. Francesco Saverio Rettore del Cerro.

Giuseppe dei dolori di M. V. Rettore di S. Maria in Corniano.

Domenico della Concezione Rettore di S. Sosio.

Giovanni Maria di S. Ignazio Rettore del Ritiro di M. Ss. Add.
di Terracina.

Approviamo tanto tanto l' elezione capitolare, quanto i decreti, che si sono emanati.

Dato in questo S. Ritiro di S. Angelo questo di 13 ottobre 1755.

PAOLO DELLA CROCE, *Prep.*

Francescantonio del Crocefisso, *Segr.*

Di alcune spedizioni di nostri Religiosi in Australia, California e Nevada

Due soli anni dopo che il Ven. Domenico della Madre di Dio a capo di un drappello scelto di Religiosi aveva varcato i confini d'Italia per andarsi a stabilire prima nel Belgio, poi in Inghilterra, un altro gruppo di Religiosi partiva dalla città di Roma per portarsi nella lontana Australia. Le due spedizioni ebbero un esito ben diverso, se si deve giudicare dall'effetto immediato ottenuto. Tuttavia anche la seconda ebbe col tempo il suo buon risultato per la Congregazione avendo da essa avuto origine per vie impensate, le prime nostre case del Messico che fanno oggi parte della Provincia della S. Famiglia.

Pensavamo a questo periodo di venticinque anni, circa di storia dolorosa e avventurosa, diremmo quasi, romantica della nostra Congregazione nel dare il mese di dicembre u. s. notizia della costituzione della Provincia Australiana e nel rileggere un sunto di storia della Provincia Hispano-Messicana, che a suo tempo pubblicheremo sul Bollettino.

*
**

La spedizione nell'Australia ebbe luogo l'anno 1842, dietro richiesta di Mons. Beda Polding, O. S. B., Vicario Apostolico di Sydney, e capo di essa fu il P. Raimondo della Passione (Vaccari).

P. Raimondo era un abile Missionario, molto apprezzato e tenuto anche in concetto di virtuosissimo religioso, ripieno dello spirito del Signore. Era poco tempo ch'egli si trovava nel Ritiro dei Ss. Giovanni e Paolo in Roma e già erasi guadagnata la stima comune; Cardinali, Prelati e Signori a lui si rivolgevano in buon numero per essere diretti nelle vie del Signore.

Fu in questo periodo di tempo che Mons. Polding si recò in Roma per reclutare Missionari per il suo Vicariato e il P. Raimondo si sentì ispirato di portarsi con lui in quelle remote contrade per lavorare al bene di quelle anime. Se ne aprì egli in merito col P. Preposito Generale, che era allora il P. Antonio di S. Giacomo e questi che tanto entusiasticamente aveva accolto l'invito di mandare i suoi Religiosi nel Belgio, si sentì nascere in cuore una decisa contrarietà per la

nuova richiesta ed alle reiterate istanze del P. Raimondo e alle suppliche di Mons. Polding oppose sempre il più tenace rifiuto. Ricorse allora ad altre vie il Vescovo per indurre il R.mo P. Antonio a cedere alle sue insistenze. Si rivolse a persone altolocate in dignità ecclesiastiche come pure ad altre che godevano fama di santità. Ricorderemo solo tra questi personaggi, il Ven. Pallotti, tenuto universalmente per santo, e il Card. Orioli dei Minori Conventuali. Questi fecero pressione sul P. Prep. Generale, il quale finì di cedere, quantunque il suo cuore seguitasse a provare una forte opposizione alla nuova impresa. I fatti dimostrarono poi ad usura che il P. Antonio di S. Giacomo mal non s'era opposto nel rifiutare da principio il suo assenso.

Scelse egli adunque tre Sacerdoti, cioè i PP. Giuseppe di Santa Fede (Snell), Maurizio dell'Addolorata (Lencioni) e Luigi M. delle Ss. Piaghe (Pesciaroli), che, con a capo il P. Raimondo l'estate del 1842 partirono per l'Australia. Nel viaggio essi sostarono alcuni giorni nella nostra casa di Ere presso Tournai, quindi proseguirono per Liverpool, donde unitisi a Mons. Polding e ad altri Missionari salparono per Sydney. In questa città i nostri Religiosi dimorarono assieme al Vicario Apostolico, attendendo allo studio dell'inglese e in questo frattempo il P. Raimondo dettò anche in latino gli esercizi spirituali al Clero.

La loro dimora in Sydney però non si protrasse a lungo, poichè il maggio dell'anno seguente 1843 noi li troviamo già soli tra i selvaggi, nell'isola Stradbroke, oggi Denvich. Per intendere il perchè di questa loro destinazione noi dobbiamo ritornare alquanto addietro nel nostro racconto. Prima di partire da Roma alcuni Prelati insigni avevano ottenuto al P. Raimondo, ad insaputa di Mons. Polding, il titolo di Prefetto Apostolico. La cosa rimase occulta per qualche tempo al Vescovo; ma quando alla fine ne giunse a cognizione, disse al P. Raimondo che essendo egli riconosciuto in Roma qual Prefetto Apostolico ed avendo con sè tre Missionari, facesse pure da sè indipendentemente da lui e li mandò nell'isola sopraddetta situata nella baia Moreton, sulla costa orientale dell'Australia. Non valsero ragioni in contrario: Mons. Polding fu irremovibile e i nostri Missionari dovettero lasciare Sydney per portarsi tra i selvaggi di Stradbroke. Ma che potevano fare quattro poveri Missionari privi di tutto, ignari affatto della lingua e dei costumi di quel popolo? Aveva bensì promesso il

Vescovo nel licenziarli che li avrebbe aiutati e provveduti del necessario; ciò però, bisogna dirlo, non era stato che poco più di una promessa non avendo egli inviato loro per tutto il tempo che essi rimasero in quell'isola, cioè per circa tre anni, che poche volte un po' di riso.

*
**

Della dimora dei nostri Religiosi nella baia di Moreton abbiamo un ricordo in una lettera di uno di essi il P. Luigi Pesciaroli, diretta all'Emo Sig. Cardinale Gaspare Bernardo Pianetti, Vescovo di Viterbo e che fu a suo tempo pubblicata negli *Annali della Propagazione della Fede*. La riproduciamo per intero:

Isola Denvich, 29 gennaio 1844.

Eminentissimo Signore,

Da questa remotissima parte del mondo, da queste selvagge contrade, fra questi infelici e nudi abitatori di boschi, mi è dolce sollievo l'inviare all'Em. V. questo tenue pegno della mia devozione, l'unico che da qui io le sappia spedire; e confido io pure che le sia grato ed accetto.

Il luogo della stazione attuale, destinatoci da Mons. Polding per la Missione dei selvaggi è l'isola Denvich, la quale si trova a gradi 27 di latitudine e 151 di longitudine, in distanza di 600 miglia incirca dopo Sydney, costeggiando verso il settentrione, e 45 prima di giungere al piccolo villaggio di Brisben-Town. Quest'isola di circa quaranta miglia di lunghezza, ma molto meno di larghezza, conta un centinaio e mezzo d'indigeni.

Noi quattro Missionari Passionisti abitiamo sulla riva di una baia, entro una casa alquanto diruta, che già fu carcere d'Inglese qui confinati. Vicino a noi si trattiene spesso una tribù selvaggia, di quaranta persone incirca, componendosi ogni tribù di trenta, di quaranta o di cinquanta individui al più. Dissi spesso, perchè sebbene abbiano tutte per ordinaria dimora un luogo determinato e distinto, non istanno però fermi in quel luogo più di otto o dieci giorni; quindi vanno sempre vagando or qua or là, quasi conforme a quegli animali, che ove più trovano pascolo, ivi più spesso si portano e si trattengono.

Vivono allo scoperto o si formano con cortecce d'albero una

specie di capanna provvisoria, cui abbandonano spesso volte il domani, o danno anche talora in preda alle fiamme.

Gl'indigeni a noi vicini, conoscendo gli Europei da lungo tempo, sono piuttosto socievoli; quindi li abbiamo o più o men di rado per qualche tempo con noi e sono anche docili; noi per altro siamo avvertiti di non fidarci molto di quell'apparente docilità, perchè il loro naturale li porta a tradire anche chi fa loro del bene.

Sono di aspetto men brutto e men nero dei mori africani, ma per farsi più belli, si tingono spessissimo il corpo con carbone, al quale sovrappongono varie liste o macchie fatte con terra rossa o qualche altra materia colorante. La loro statura è piuttosto alta, la loro complessione è forte e robusta; ciò nulla ostante essi sono vigliacchi all'estremo, mangioni, dormiglioni e scostumati non meno che vendicativi.

Gli uomini quasi tutti si segano alquanto la carne nelle braccia, nelle spalle, pel dorso e nelle gambe col taglio della conchiglia, e la carne escrescente e rappresa forma in loro quei geniali ornamenti di cui vanno essi così altieri, ma che gli costano pure non lieve dolore. Laonde è generale qui come altrove quella massima: Chi bello vuol comparire, qualche dolore ha da soffrire.

Alle donne poi, mentre son fanciulle, legano il dito piccolo della mano sinistra coi fili della rete di ragno, onde impedire la circolazione del sangue; e dopo alcuni giorni glielo strappano nella prima giuntura, per dedicarlo, come mi fu detto, al serpente boa, al pesce ed al cangurù.

Deduciamo che con questa offerta sperino i nostri selvaggi di procacciarsi e una caccia felice ed una pesca abbondante; essendo questi, per così dire, i due soli mezzi che abbiano per sussistere. Alle volte però si cibano con radici di certa sorta d'erba, le quali, arrostiti, hanno un sapore non molto dissimile da quello della patata; mangiano ancora la guana, sorta d'animale consimile alla lucertola, ma assai più grosso, la volpe volante che rassomiglia una grande nottola, il cangurù, il quale però non si trova aabitare in quest'isola, bensì in gran numero nelle vicine; ma il loro cibo più giornaliero è il pesce, e per prenderlo, calano in mare vicino alla riva sei o sette di essi, provvisti ognuno di una rete che si fanno colla radice di un albero ridotto a cordicelle; ivi si pongono a semicircolo e mormoreggiando fra i denti alcune parole van circondando il pesce pian piano; quando poi si trovano di averlo nel centro, corrono tutti in un punto con alte

grida, per cui sembra il pesce rimanere stordito, e così lo prendono, e ancor palpitante arrostito se lo mangiano, dirò piuttosto, se lo divorano.

Ma il fuoco l'hanno sempre? Sì, lo hanno quasi sempre, giacchè fra loro è una specie di devozione particolare il portarsi appresso un tizzone acceso; e quando non lo hanno o che il tizzone si è spento, prendono un ben poroso disseccato sarmento, vi fanno un piccolo incavo nel quale vi adattano altro sarmento più adusto, e maneggiandolo destramente e presto, lo trasformano, e mentre il sottoposto si vien traforando, si riscalda, fumica ed arde.

Questa specie di culto, che professano al fuoco i nostri selvaggi, si riproduce ancora nelle loro sepolture; poichè deposto che hanno il corpo estinto nell'apprestatagli tomba, non tralasciano mai di mettergli da un lato una delle armi difensive e dall'altro un tizzone acceso; o che credano debba quel loro compagno indivisibile nelle peregrinazioni di questa vita essere vieppiù necessaria alle membra irrigidite dal gelo della morte, oppure che abbiano adottato questa pratica qual simbolo d'immortalità. Imperocchè nello stesso modo con cui la fiamma, sciogliendosi dalla materia cui sugge e consuma, s'innalza verso il cielo, così persuadonsi essi di ergersi, dopo la morte del corpo, sopra la regione dell'aria, e di trovar quivi, fra le delizie di eterni conviti, un compenso alle tante privazioni che sono costretti a sopportare quaggiù.

Il loro linguaggio è difficilissimo, esprimono molto in poche parole, il che deriva necessariamente dalla scarsezza di vocaboli; non pronunziano le lettere alfabetiche c, f, s, z, di cui sono mancanti. Questa difficoltà della lingua fa sì che noi non sappiamo ancora che cosa inferire di essi riguardo alla loro conversione; perchè non siamo ancora in grado di poterci spiegare nella loro favella così acconciamente come il richiede la dimostrazione delle eterne verità: ma Dio è onnipotente, nè fia che rimanga delusa quella fiducia che abbiam riposto, fin dal nostro arrivo, nell'infinita sua misericordia.

È tempo ch'io termini questo mio foglio, onde non abusar troppo dei suoi momenti e delle sue occupazioni; ma prima io ardirò ancora di supplicarla acciò mi raccomandi ella al Signore, il quale ben vede quanto mi abbisogni la sua divina assistenza; e previo il bacio della s. porpora, pregandola ancora di benedirmi, io passo con tutto il più profondo rispetto a ratificarmi.

Dell'Em.a V. R.ma, ecc. LUIGI MARIA PESCIAROLI, Pass.

*
* *

Compendiano ora in breve il lavoro fatto dai nostri Missionari nell'Isola Denvich e come andò a finire la missione.

Rimasti soli tra selvaggi i nostri Padri si videro varie volte in pericolo di divenire loro pascolo. E certo lo sarebbero stato se la prima volta che i selvaggi si accostarono ad essi, il P. Luigi non avesse esploso un fucile che seco aveva portato dall'Inghilterra. All'udire la detonazione e al vederne ucciso un animale quei selvaggi si diedero alla fuga e concepirono timore dei Missionari, considerandoli esseri ben diversi da loro, tanto più che li vedevano vestiti e non ignudi com'essi.

Quei nostri Religiosi si adoperarono in ogni modo per allettare a sé quegli'indigeni, specialmente i fanciulli. Alcuni si avvicinarono loro, ne furono vestiti; tuttavia non fu possibile fare su quei cuori stabile impressione, poichè poco appresso se ne fuggivano e ritornavano come prima.

Dire in poche parole quanti furono i patimenti e le privazioni di quei nostri Padri, è cosa impossibile: essi dovevano anche procacciarsi il vitto colla caccia proprio come i selvaggi. Cercarono anche d'indurre Mons. Polding a corrispondere in danaro l'aiuto loro promesso, ma ne ebbero in compenso taccia di esserne avidi. Così si protrasse la loro vita fino a parte dell'anno 1846, quando essendosi stabilito un Vicariato Apostolico in Adelaide, nelle parti meridionali in Australia, il Vescovo, che era un Religioso dei Minori Riformati, li invitò a portarsi a lavorare in esso. Accettarono l'invito i P.P. Giuseppe, Maurizio e Luigi e abbandonata l'isola Denvich si portarono dell'Adelaide, ove furono ricevuti e trattati da quel Vescovo con ogni carità. P. Giuseppe esercitò per molti anni il Ministero Parrocchiale nel Distretto di Morphet Vale e morì il 1861 a Melbourne, ov'erasi recato per motivi di salute. P. Maurizio invece per diciassette anni esercitò il sacro ministero ad Adelaide. Era suo desiderio ritornare in Europa, ma non poté mai risparmiare il danaro necessario per il viaggio, chè la sua generosità per i poveri non gli permetteva mai di raggiungere la somma richiesta. Finalmente l'ebbe e poté pagare il viaggio: il clero locale, dolente di perderlo gli fece una gran festa d'addio, regalandogli un calice e presentandogli una bella pergamena. Ma quat-

tro giorni prima di partire s'ammalò e morì, lasciando il poco danaro rimastogli per gli orfani e per le scuole.

Il P. Luigi Maria poi, affranto dai patimenti sofferti tra i selvaggi ritornò prima in Inghilterra, indi in Italia, a Roma, dove finì i suoi giorni. Stando in Inghilterra egli ebbe la sorte di potere assistere, solo, negli ultimi istanti di vita, il Ven. Domenico della Madre di Dio.

Ma la parte più grave di dolorose avventure era riserbata al P. Raimondo della Passione, colui che era stato superiore della missione. Imbarcatosi sopra una nave inglese che faceva vela per Val Paraiso, naufragò nell'Oceano e fu un vero miracolo se egli ed il capitano poterono soli scampare alla morte. Dopo aver molto viaggiato finalmente giunse a Lima nel Perù, ma ivi trovandosi sprovvisto di tutto e carico di debiti, pensò bene di occultare il suo essere sotto lo pseudonimo di Wilson, e si offrì in qualità di ortolano ad una Comunità di Religiosi Francescani, da cui fu ricevuto. Ma il nuovo improvvisato ortolano non tardò ad attrarre sopra di sé l'ammirazione di quei Religiosi per l'esemplarità della sua vita. Assiduo all'orazione, costante nelle sue occupazioni manuali egli passava così i suoi giorni in quella casa religiosa, quando Dio dispose ch'egli venisse scoperto. Vedremo tra breve come ciò avvenne e come P. Raimondo finì i suoi giorni. E così ebbe termine la fortunosa spedizione nell'Australia del 1842.

(Continua)

Cronaca della Congregazione

Provincia della S. Famiglia. — *Incidente disgustoso occorso durante una Missione.* Ricorderanno ancora i nostri Confratelli, da quanto si è riferito l'anno passato sul Bollettino nei numeri 5, 6, 7, 8, quanto abbiano sofferto i Religiosi delle nostre case del Messico in questi ultimi tempi. Sul finire però facevamo notare che, cessato lo stadio più acuto di persecuzione e subentrato invece un periodo di relativa tolleranza religiosa, i nostri Confratelli se ne valsero subito per attendere con lena al disimpegno degli Apostolici Ministeri secondo lo scopo di nostra vocazione.

Un triste incidente però, succeduto l'anno passato il mese di luglio, venne a riempire di amarezza il loro cuore e a far loro rivivere alcuni di quegli angosciosi giorni vissuti per tanto tempo. Ne diamo qui relazione in succinto ricavandola da alcuni ritagli di giornali trasmessici da quella regione.

L'incidente disgustoso da noi ora accennato e di cui qui parliamo, avvenne nello Stato *San Luis Potosi* e precisamente nella località *Santa Maria de la Paz*. Nella prima metà del passato luglio si erano portati in quella località i PP. Costantino di Gesù Bambino e Fabiano della Corona del Signore per ténervi una santa missione. E la missione infatti procedeva bene e con liete speranze di buona messe spirituale, quando per l'animo ostile di alcuni elementi torbidi del luogo, tutto purtroppo andò a finire in gravi fatti di sangue con la partenza improvvisa dei Missionari e conseguentemente la loro carcerazione.

Era la domenica, quinto giorno della missione, quando da poco aveva salito il palco il P. Costantino. Fu durante questa predica che successero i fatti lamentati che culminarono, come conseguenza dello scontro avvenuto tra cattolici ed elementari socialisti, nell'uccisione di due di questi ultimi, nel ferimento grave di due altri, nell'incendio dei locali delle loro associazioni e nel saccheggio di altre case. Naturalmente di tali fatti furono incolpati, quale causa, i Missionari, accusati di avere nelle loro prediche attaccato di fronte e insistentemente tali partiti e associazioni operaie aderenti. I giornali poi, come era parimente naturale, ne menarono un grande scalpore, prospettando l'accaduto chi in un modo, chi in un altro, secondo il loro vario colore politico e si domandò pure che venissero applicati interamente gli articoli relativi della Costituzione Messicana, in forza di cui le Autorità potevano limitare nei singoli stati il numero dei ministri del culto e che in ogni caso gli atti di tal ministero dovevano essere esercitati da sudditi messicani.

Ciò ben prevedendo i Missionari, la stessa sera di quegli avvenimenti sanguinosi, per norma di buona prudenza, partirono da Santa Maria de la Paz; ma vennero arrestati per via e imprigionati. P. Fabiano potè essere messo prima in libertà; poi il P. Costantino in libertà cauzionale; s'intende con i relativi processi. Al termine di una di tali sedute quando il popolo seppe che i due detenuti erano rimessi in libertà, proruppe in applausi e in manifestazioni di gioia, accogliendo i sacerdoti con una ovazione delirante, al presentarsi che essi fecero, liberi in pubblico: più di mille persone li accompagnarono dal Tribunale alla loro dimora. Per la gran folla di gente l'automobile che li trasportava dovette procedere a passo d'uomo per tutto quel tragitto.

Ci ralleghiamo con quei Religiosi che l'incidente increscioso non abbia avuto un seguito peggiore e a loro conforto ricordiamo la promessa di Cristo, Nostro Signore: *Beati qui persecutionem patiuntur propter justitiam; quoniam ipsorum est regnum coelorum!*

* * *

Ovada - Nuovo Monastero di nostre Religiose. - La pubblicazione del Rescritto della S. Congregazione dei Religiosi per la fondazione del nuovo Monastero di Ovada, comparso sul Bollettino il mese di Novembre u. s., avrà certamente riempito l'animo di tutti i figli di S. Paolo della Croce di vivissima gioia. Finalmente la Congregazione nostra ha potuto stabilirsi in quel luogo avventurato dove vide la prima volta la luce il N. S. Padre, realizzando con ciò quanto fu sempre nei voti comuni.

Più volte nel secolo passato si trattò di stabilire un Ritiro per i nostri Religiosi in Ovada; l'ultima di tali trattative ebbe luogo sotto il Generalato del P. Bernardo di S. Giuseppe (Prelini). Ma poichè tutte le pratiche urtavano contro gravi difficoltà e andavano a finire nel nulla, il P. R. mo Bernardo M. di Gesù, succeduto al P. Prelini nel governo della Congregazione, cercò almeno di avvicinarsi quanto più gli era dato, alla patria del nostro S. Fondatore, coll'aprire un Ritiro presso il Santuario della Madonna delle Rocche in Molare.

La fondazione però di questo Ritiro segnò l'abbandono decisivo di ogni idea di stabilirsi in Ovada. D'allora in poi non si ebbe che un pensiero a proposito di questa città: quello di fare acquisto della casa in cui nacque il N. S. Padre e Fondatore.

Tuttavia nei disegni di Dio era stabilito che, se non come s'era prima pensato, la Congregazione nostra dovesse egualmente stabilirsi in Ovada. I Cappuccini della Provincia Ligure, già da tempo assai possedevano in Ovada un loro Convento. Scacciati dal loro asilo di pace dalla raffica infernale della soppressione religiosa, quando gli Ordini Religiosi poterono riorganizzarsi, non fu più loro possibile di ritornare in possesso della loro primitiva dimora; ed essi perciò, quasi per compensarsene, edificarono nel sobborgo della città al di là dell'Orbà un altro Convento con Chiesa dedicata all'Immacolata di Lourdes. Erano però da poco venuti in possesso della nuova dimora, quando alla fine si videro riaperte le porte del loro antico Convento. Posti quindi nell'alternativa di scegliere tra l'uno e l'altro Convento, essi si appigliarono al primo, come quello che per essere nel cuore della città offriva i mezzi opportuni per esercitare con maggior profitto il loro ministero di carità a vantaggio delle anime. Il Convento nuovo

restò quasi deserto; e fu questa circostanza che aprì adito alle trattative per il passaggio di esso alle nostre Religiose. Prima però di parlare di tali pratiche dobbiamo rifarci un po' addietro col nostro pensiero.

Già da alcuni anni si desiderava dai nostri Religiosi della Provincia del Cuor di Maria di aprire entro i suoi confini un Monastero per le nostre Religiose, ond'essere dalle loro preghiere aiutati nel disimpegno degli Apostolici Ministeri. Ciò era pure il voto di non poche giovani che volevano abbandonare il mondo per ritirarsi a passare la loro vita ai piedi di Gesù Crocifisso, ma che temevano con fondamento di non potersi adattare al clima degli altri luoghi d'Italia dove sorgono i Monasteri della Passione. Per tale motivo dai nostri Religiosi s'iniziarono pratiche in diverse località, specie della Lombardia, ma sempre senza risultato. Da ultimo però si era acquistato un antico Monastero di Serviti a Ranica presso Bergamo. Il Capitolo Provinciale ultimo, tenuto il mese di giugno p. p. fece pure alcuni decreti in favore della nuova fondazione.

Ma poco appresso ecco offrirsi per lo scopo desiderato il nuovo Convento dei Cappuccini di Ovada. La notizia riempì di gioia l'animo di quei nostri Religiosi, che vedevano con ciò, per vie che non si sarebbero mai pensate, dato modo di stabilirsi la Congregazione nel luogo natale del N. S. Padre. Con piena approvazione perciò dei Superiori Maggiori stabilirono di disfarsi dell'acquistata proprietà presso Bergamo e d'iniziare pratiche per il possesso della nuova offerta proprietà. E tali pratiche il 22 Agosto dell'anno passato giungevano al loro termine ed il R.mo P. Generale, assistito dal P. Procuratore Generale e dal Provinciale della Provincia del Cuor di Maria, a nome delle nostre Consorelle, riceveva in consegna dai Cappuccini il loro Convento.

Il nuovo Monastero di Ovada spicca ridente e candido sul declivio d'una incantevole collina a circa duecento metri dalla città vecchia verso nord, oltre l'Olba, fra eleganti ville e pittoreschi casolari che formano da quella parte la nuova Ovada. La posizione splendida, il magnifico panorama, l'aria pura, il clima salubre rendono il luogo uno dei più belli della città. Non ci fermeremo a descrivere il Monastero: diremo solo che, a giudizio del P. R.mo, esso è il più bello di quanti ne posseggano attualmente le nostre Consorelle. La Chiesa ha l'Altare Maggiore dedicato all'Immacolata di Lourdes e due altri altari, uno dei quali dedicato al N. S. Padre, Patrono della città di Ovada e della Diocesi di Acqui.

Le Passioniste entrarono nel nuovo Monastero il 1 Ottobre, festa del S. Rosario. Esse però erano partite da Corneto Tarquinia fin dal 26 settembre. Non si diressero subito ad Ovada, ma per alcuni giorni si fermarono in una casa presso il nostro Santuario delle Rocche (Molare), che fino a pochi anni fa (1913) aveva dato ricetto all'Alunnato della Provincia. Quando le corriere giunsero presso il Santuario, le campane suonarono a festa per darne l'annuncio alla buona popolazione rurale, che numerosa accorse sul piazzale, dove le Religiose dovevano discendere per salire poi a piedi alla loro provvisoria dimora. Lungo il viaggio il tempo era stato piovoso, ma giunta la carovana ai piedi della collina su cui si erge il nostro devoto Santuario, si squarciò il cielo ed un raggio di sole disegnò sull'orizzonte uno splendido arcobaleno che congiunse il Tempio di Maria al nuovo Monastero. Il fenomeno fu da tutti osservato e da esso tutti vollero trarne come un presagio di giorni lieti per il nuovo Monastero.

La mattina del 1 Ottobre il R.mo P. Preposito Generale che si era appositamente portato ad Ovada per prendere parte al solenne ingresso, assieme al P. Procuratore Generale, cantò solennemente all'Altare di Maria nel suo Santuario la santa Messa ed in essa distribuì alle quattro religiose che dovevano iniziare la fondazione, e a due postulanti che si erano loro unite, il pane degli Angeli, assistito da tutta la religiosa comunità; dopo di che le nostre Consorelle discese nella sottostante piazza e salite sulle vetture se ne partirono, acclamate e benedette, alla volta di Ovada. Passando per Molare ebbero da tutto il popolo altre solenni e clamorose dimostrazioni di simpatia, e visitato il Ss.mo Sacramento nella Parrocchiale proseguirono il loro cammino.

Mezz'ora dopo entravano in Ovada. Diremo subito che gli Ovadesi prepararono alle figlie del loro grande concittadino un'accoglienza trionfale. All'annuncio datone dal suono delle campane la vasta piazza della Chiesa si gremì di popolo ed una ovazione spontanea, entusiastica diede il benvenuto alle desideratissime claustrali. Le associazioni cattoliche della città andarono loro incontro con i vessilli spiegati, e mentre gli uni gettavano fiori a piene mani sulle spose di Cristo, gli altri tentavano di appressarle per baciar loro il sacro abito.

Nella Parrocchiale il suono dell'organo si disposò al canto del popolo che inneggiava a Paolo della Croce col loro inno:

O Paule, Uvadae gaudium,
Splendor, corona et gloria,
Preces tuorum civium
Audi benigne et protege.

Il Parroco D. Luigi Leoncini rivolse parole calde di entusiasmo alle Religiose che venivano a decorare con la loro presenza la sua parrocchia; e dall' Altare di S. Paolo della Croce, splendidamente addobbato, impartì ad esse la benedizione con la reliquia del Santo.

Era giusto poi e doveroso che prima di rinchiudersi nel loro sacro asilo le nostre Consorelle si recassero a far visita alla casa ove nacque il N. S. Fondatore. Vi si portarono infatti e tra le lacrime impressero su quelle pareti il loro bacio di riverente affetto.

Uscite di là il corteo proseguì; e dopo pochi minuti giunse alla Chiesa del Monastero. Con cuore esultante di allegrezza esse salirono i gradini ed entrarono nella Chiesa, accompagnate sempre dal popolo che le circondava festante. Poco dopo terminava l' inno del ringraziamento e la Benedizione di Gesù Sacramentato scendeva sul capo delle sue spose. Il P. Provinciale rivolse loro ancora alcune brevi, toccanti parole e quindi, condotte alle porte interne del Monastero, le invitò a varcare quelle soglie che separandole per sempre dal mondo, le introducevano in quella che sarebbe stata la loro dolce dimora per tutta la vita. Suonava il mezzodì quando le nostre Consorelle ponevano il piede nel loro sacro asilo di pace.

Ora, ne siamo certi, orgogliose di rappresentare la Congregazione intera, nel luogo nativo del Fondatore, le nostre Religiose compiranno largamente il loro apostolato di preghiera, attirando su tutti i Confratelli e Consorelle le benedizioni del Cielo, ma specialmente sulla Provincia del Cuor di Maria, che con non lieve sacrificio ha loro preparato, per servirci della frase del N. S. Padre, il nuovo nido, e affretteranno, mediante queste stesse loro preghiere e il profumo di loro virtù, il giorno in cui la Congregazione nostra possa entrare in possesso definitivo di tutta intera la Casa del suo S. Fondatore (1).

Provincia della Pietà - *Nuova casa di Noviziato.* — Come seguito della relazione comparsa sul Bollettino il mese di Novembre u. s. ci si comunica ancora che il 20 ottobre p. p. il Noviziato fu traslocato dal Ritiro della Stella alla nuova Casa Provincializia di Recanati. La sera del 21 Novembre, solennità della Presentazione di Maria SS.ma al Tempio, festa così cara al cuore di ogni Passionista, per la prima volta si compiva in quella nostra Chiesa la cerimonia solenne della Vestizione di due Chierici Novizi, innanzi alla benedetta immagine della Madonna SS.ma della Pietà, Titolare del Ritiro e della Provincia.

(1) Finora non se ne possiede che parte - V. Bollett. Vol. I, n. 4, pag. 115.

Bibliografia

P. Amedeo Passionista - **I Passionisti nell'Alta Italia**. — Pianezza, Premiato Stabilimento Tipografico Carlo Cebrario - 1922 - Formato 15 x 23 - Pag. VIII + 400.

Di quest'opera, uscita già da qualche mese alla luce, pubblichiamo la seguente recensione fatta da un Padre della Direzione dell'autorevole nostro periodico «*Il Crocifisso*», a ciò officiato da questa Direzione:

Fra le opere d'indole religiosa promosse con geniale attività dal Rev.mo P. Silvio di S. Bernardo nella sua lettera circolare «*Festus dies*» del 18 ottobre 1919 per le feste due volte centenarie della fondazione dell'Istituto, merita una lode di preferenza l'edificante ed istruttivo lavoro del **P. Amedeo** Passionista il quale, superando non lievi difficoltà, ha saputo regalarci storiche pagine di vita sui *Passionisti nell'Alta Italia*.

Riunire i diversi materiali che possono divenire preziosi per la storia della Congregazione, fornire su documenti di valore storico le diverse fondazioni della ormai adulta e già gloriosa Provincia del Cuor di Maria, narrare la genesi e lo sviluppo di energie sante in mezzo alle insidie del malè, presentare circa otto lustri — i primi, i più difficili — di abbondante vita religiosa e missionaria per il trionfo del nostro Istituto, e rinverdire tutto questo lavoro ai più incantevoli ricordi di S. Paolo della Croce e di molti suoi primi compagni oriundi dell'Alta Italia, ecco, in breve schema, la degna costruzione storica del **P. Amedeo**.

Noi osiamo dire che il compilatore della storia generale della Congregazione dei Passionisti troverà nell'opera parziale del sobrio **P. Amedeo** quasi delineata e tracciata la chiarezza e l'integrità di tale narrazione il più possibilmente obiettiva, poichè le 400 pagine, da noi gustate con intelletto d'amore fraterno, porgono un discreto ma sodo contributo di avvenimenti i quali fanno onore alla storia in generale di tutta la Congregazione ed in modo comprensivo e particolare alla religiosa Provincia del Cuor di Maria, verso le quali, nella prefazione, l'autore professa tutta la sua gratitudine.

Quasi pregiata monografia è il capo I. - *Gli inizi della Congrega-*

zione dei Passionisti e l'alta Italia - dove il P. Amedeo ha saputo mettere nella storica sua luce il nostro s. Padre, Paolo della Croce, e così farci contemplare l'opera gigante del Fondatore piemontese dagli umidori della *stanzuccia* del Castellazzo, il nostro **Ascesi**, alla fulgida gloria di Roma, la madre dei santi. Dal capo I - indovinatissima illustrazione - e che dà ragione dell'ampio titolo dell'opera, prendono vitalità storica gli altri sei capi e l'appendice per svolgere il tema storico e religioso nei quali l'autore bellamente snoda gl'intrecci delle vie providenziali per circa otto lustri di storia paesana.

La critica su i lievi difetti che naturalmente s'incontrano in tali lavori di ricostruzione storica, si tace dinanzi al metodo serenamente obiettivo e di sola verità cui si è ispirato l'autore; ed il miglior augurio che rivolgiamo al P. Amedeo è questo: L'opera *I Passionisti nell'Alta Italia* entri in tutte le biblioteche della Congregazione poichè da tale lettura, oltre ad imparare a scrivere la storia religiosa, profondamente s'apprende l'arte, per noi necessaria, di amare la nostra Congregazione e di vivere, anche lottando, solamente di Essa e per Essa.

*
**

Manuale del Missionario Passionista della Provincia della Presentazione — Roma - Stabilimento Poligrafico per l'amministrazione della guerra - 1922 (formato 15 × 10, pp. 198).

Annunziamo con viva soddisfazione questo *Manuale*, che quantunque fatto per i soli Missionari della Provincia della Presentazione, può tuttavia servire, specialmente in alcune parti, di norma e di sussidio ai Missionari nostri in genere.

Il criterio seguito nella compilazione dell'operetta ed il motivo che la determinò sono sufficientemente indicati nella lettera circolare del M. R. P. Gerardo del Ss. Redentore, Prep. Provinciale, e nella prefazione, impresse entrambe in capo all'elegante e bel libriccino. Inutile poi il rilevare che il ben condotto lavoro è sanzionato dalla prima Autorità della Congregazione, che non solo l'approva, ma, per servirci delle sue parole, *missionariis omnibus maxime commendat*.

L'opera si divide in tre parti: la legale, la direttiva e l'istruttiva. Segue come appendice il rituale delle missioni. La legale contiene tutte le leggi che il predicatore passionista deve osservare, tolte dal Diritto Canonico, dalle Ss. Regole e dai nostri Regolamenti. La direttiva parla del metodo da seguire nelle sante Missioni, esercizi e ministeri minori esaurendo l'argomento in tre capitoli di cui il primo suddiviso in 10 articoli e il secondo in due. L'istruttiva passa in rassegna i diversi componimenti oratori che occorrono nelle nostre predicazioni, dando per ognuno di essi norme opportune.

Terminiamo questo breve accenno facendo nostro l'augurio con cui il M. R. P. Provinciale chiude la lettera di presentazione del lavoro ai suoi Religiosi Missionari, che cioè questo Manuale abbia a fruttare una larga messe di bene spirituale in pro' delle anime. *Quod faxit Deus!*

*
* *

Le Passioniste in Ovada — *Pianezza-Premiato Stabilimento Tipografico Carlo Cebrario - 1922.*

Annunziamo pure il presente *Numero Unico*, edito in occasione dell'ingresso delle nostre Religiose in Ovada e di cui molti dei nostri Ritiri hanno già cognizione per esserne stata loro inviata copia. È un fascicolo di 32 pagine, ricco di numerose ed artistiche illustrazioni che lo rendono più interessante e attraente. In esso vengono presentate nella debita luce le Figlie di S. Paolo della Croce, la loro vita, il loro scopo e il loro nuovo Monastero.



Deposito corpore ad Christum migraverunt

27. — Die 7 Decembris 1922, in Provincia S. Cordis B. M. Virginis, *P. Ludovicus a Ss. Apostolis*, qui vota nuncupaverat die 4 Julii 1885.
28. — Die 7 Decembris 1922, in Provincia B. M. V. Dolorosae, *Fr. Modestus a S. Joseph*, qui vota nuncupaverat die 22 Julii 1869.
29. — Die 7 Decembris 1922, in Provincia S. Cordis Jesu, *Fr. Deogratias a S. Joseph*, qui vota nuncupaverat die 27 Aprilis 1891.
30. — Die 17 Decembris 1922, in Provincia Praesentationis B. M. V. *P. Adalbertus a Nomine Mariae*, qui vota nuncupaverat die 29 Octobris 1880.
31. — Die 22 Decembris 1922, in Provincia Praesentationis B. M. V. *Fr. Cajetanus a S. Joseph*, qui vota nuncupaverat die 3 Maii 1858.
32. — Die 19 Decembris 1922, in Provincia S. Joseph, *P. Chrysostomus a S. Joseph*, qui vota nuncupaverat die 4 Octobris 1871.

Imprimatur :

Silvius a S. Bernardo, Praep. Generālis

Imprimatur :

† SIMON LAURENTIUS O. S. B.

Abbas et Ordinarius

ROMOLO FARINA, *gerente responsabile*

SUBIACO — TIPOGRAFIA DEI MONASTERI — 1923

Bollettino della Congregazione

DELLA

SS. CROCE E PASSIONE DI N. S. G. C.

— Iesu Christi Passio sit semper in cordibus nostris —

ACTA CONGREGATIONIS NOSTRAE

Perquiruntur scripta S. D. Jacobi a S. Alojsio. laici professi C. N.

EDICTUM

Silvius a S. Bernardo Praepositus Generalis ad omnes Congregationis domus.

Vehementer optamus Causam Beatificationis et Canonizationis Servi Dei *Jacobi a S. Alojsio*, laici professi Congregationis nostrae, e primis S. Patris Pauli a Cruce sociis, ad aemulationem inter nostros fratres laicos excitandam et fovendam in virtutum exercitatione et vocationis cultu et amore, ut primum tempus aptum datum fuerit, apud S. R. Congregationem introduci.

Jamdium processus informativus super fama sanctitatis et virtutum praefati Servi Dei, sive Aquipendii in Italia, sive Curiae in Helvetia, confectus est. Bis deinceps adornatus fuit processus ordinarius *de non cultu*. Quare de iis quae ad ordinariam potestatem spectant, juxta novissimi Codicis normas, conficienda restat tantum scriptorum perquisitio. Equidem probabile est, praeter duas epistolas authographas, quae in tabulario Postulationis religiose servantur, nihil amplius scriptorum Servi Dei superesse. At, ne officio suo desit Postulator, inde

a mente januario preces obtulit Ordinario Curiensi, ut *processiculum*, quem dicunt, *diligentiarum* de scriptis conficiat in sua dioecesi, ex qua Servus Dei *Jacobus a S. Alojsio* ortum duxit: idem exequi studet apud Ordinarium Aquipendiensem.

Cum vero agatur de Causa Servi Dei ad religionem pertinentis, Can. 2043 § 2 sub gravi nobis praecipit, ut pariter edictum vulgari curemus in singulis Congregationis domibus; quod facere intendimus per publicationem hujus nostri mandati, monentes parendum esse etiam Can. 2025 § 2.

Ergo si quis ex nostris praedicti Servi Dei opera scripta vel impressa servat vel ea ab aliis servari sciat, sive sint propria ejusdem Servi Dei manu exarata, sive ab eo dictata, sive ejus jussu elaborata, intra spatium duorum mensium a notificatione hujus edicti, scripta hujusmodi Nobis remittat. Qui scripta originalia exoptant conservare, exemplaria authentica de illis ut tradant sufficit ad normam Can. 2045 § 1.

Hoc edictum a respectivis Superioribus domorum legi et explicari religionis suis debet.

Unumquemque eorum, ad quos spectat diligentes adhibendum esse curas haud diffitemur in re tam magni momenti in Ecclesia Catholica, ut sunt Causae Beatificationis et Canonizationis Servorum Dei.

Datum ex Recessu SS. Joannis et Pauli de Urbe, die 6 februarii 1923.

ALOJSIUS A S. CAROLO

A Secretis

SILVIUS A S. BERNARDO

L. † S.

Praep. Generalis



Esposto lo stato della nostra Missione Bulgara, si richiedono Missionari per essa.

SILVIO DI S. BERNARDO

Preposito Generale

della Congregazione della SS. Croce e Passione di N. S. G. C.

a tutti i suoi Religiosi delle Province d'Italia

salute e benedizione

Un grave motivo di zelo per il bene delle anime e per la gloria di Dio Ci spinge ad indirizzarvi la presente lettera, o amatissimi Figli, per esortarvi caldamente ad aiutare la nostra Missione della Bulgaria.

Quella Missione, per accettare la quale il N. S. Fondatore scrisse varie lettere che ancora possediamo, trattandone direttamente colla S. Congregazione di Propaganda; quella Missione nella quale i nostri Religiosi si trovano fin dal 1782; quella Missione che è costata ai nostri tante fatiche, umiliazioni, dolori, sudori, lagrime e anche sangue; quella Missione nella quale tutto ciò che vi è di cattolico: chiese, parrocchie, Istituti, tutto si deve alla Congregazione nostra; quella Missione che dev'essere quindi tanto cara al cuore di ogni Passionista, non ha oggi bisogno solamente di aiuti materiali, come tutte le altre, ma ha un bisogno urgente, estremo, di aiuti personali.

La città di Roustchouk, residenza vescovile, dovrebbe avere almeno quattro o cinque sacerdoti, e non ha che Monsignor Vescovo e un solo Padre. Ne va di mezzo quindi l'onore della Congregazione e della stessa Chiesa Cattolica colà da noi rappresentata.

A Svistoff, ove si deve attendere alla piccola parrocchia e a dodici Alunni, non vi è che un Padre solo.

A Dragomirovo, il vecchio Padre divenuto completamente cieco, non può più attendere ai numerosi parrocchiani, disgraziatamente divisi non solo in due frazioni, ma in due frazioni irconciliabili; e deve prestarvi servizio, con frequenti visite, il già troppo aggravato Padre che risiede a Svistoff.

Altri villaggi meno numerosi, non potendo avere un missionario esclusivamente per sé, debbono essere amministrati dal missionario della parrocchia più vicina, con quegli inevitabili inconvenienti che si possono facilmente immaginare. E proprio mentre scriviamo veniamo a sapere che qualcuno di tali villaggi minaccia di passare in massa alla parte settaria se non si manda loro presto un sacerdote.

Vi sono dei missionari che, sentendo il peso della vecchiezza, avrebbero diritto a un po' di riposo, e non può essere loro concesso per mancanza di personale da sostituirsi. Alcuni poi sono cagionevoli di salute; altri per la numerosità della popolazione, e per la molteplicità degli impegni, sono così aggravati che prevedono con certezza di non poter reggere a lungo senza rovinarsi nella salute.

Dinanzi a una necessità così grave di personale l'Ecc.mo Monsignor Vescovo di Nicopoli, con lettere commoventi alla S. Congregazione di Propaganda e a Noi, ha fatto le più calde istanze perchè si mandasse colà il personale necessario.

Ci era impossibile rimanere insensibili a tante preghiere, e sopra tutto alla volontà della S. Sede; perciò abbiamo subito fatto ricorso a quei mezzi che Ci sembravano più adatti per aiutare quella Missione. Ma i nostri desideri non ebbero il bramato effetto. Non volendo usare della nostra autorità, ricorriamo ancora alle preghiere, e Ci rivolgiamo questa volta a voi, o amatissimi Figli, che costituite le varie nostre Provincie d'Italia, e caldamente vi esortiamo nel Signore ad offrirvi volontariamente per recarvi in quella Missione. La preghiera è rivolta ai sacerdoti; ma non sono esclusi i buoni e laboriosi Fratelli, essendovi bisogno anche di essi. E Noi facendo assegnamento sul vostro zelo per le anime, per la gloria di Dio, per la Chiesa e per l'umile nostra Congregazione, nutriamo fiducia che il nostro appello non sarà lanciato invano. Così potremo rispondere con gioia alla S. Congregazione; dimostrandoci col fatto che l'Istituto non manca di uomini animati dallo spirito di sacrificio, che in ossequio a quanto dispone la S. Regola (Cap. XXIV, 5), volentieri si recano ove il semplice desiderio della S. Sede li chiama.

Non ignoriamo i pretesti che alcuni sogliono addurre per non recarsi a quella Missione e per distoglierne altri.

Si dice che i religiosi sparsi qua e là pel vasto territorio della diocesi in mezzo a Scismatici e Turchi, e spesso distanti gli uni dagli altri, sono esposti a **gravi pericoli spirituali**; come si dice pure che in quella Missione **non si fa nulla di bene**.

Quanto alla prima obiezione non neghiamo che vi siano dei pericoli;

ma questi sono comuni a tutte le Missioni in mezzo agli infedeli, e se il pretesto addotto avesse valore, bisognerebbe sopprimere in massa tutte le Missioni estere, e non occuparsi più nè di convertire gl'infedeli, nè di preservare dall'errore i fedeli che vivono in mezzo ad essi. Per la nostra Missione anzi Ci sentiamo di poter affermare che, in generale, i pericoli sono assai minori che nelle altre Missioni dipendenti dalla S. Congregazione di Propaganda; perchè essa è perfettamente organizzata a diocesi, e si hanno quindi tutti i vantaggi provenienti da tale' organizzazione. Certo, chi vi si recasse senza spirito di pietà, di orazione, di obbedienza, di zelo per le anime, finirebbe col rovinare sè stesso anzichè salvare gli altri. Ma tali Religiosi, se vi fossèro, Noi non vogliamo che neppure facciano domanda di recarvisi. Essi se ne stiano nelle loro Provincie e nei loro Ritiri, più nascosti che sia possibile, per non essere di cattivo esempio ai fedeli. Per le Missioni si cercano uomini veramente apostolici, che santamente dimentichi di sè, si facciano tutto a tutti, per tutti condurre ai piedi del Crocifisso. A questi uomini Noi rivolgiamo il nostro caldo appello.

La seconda obiezione poi ha minor fondamento della prima. Nasce da un falso supposto, che cioè in una Missione allora solamente si fa del bene quando si covertono gl'infedeli. E non è un bene grande preservare i fedeli dal grave pericolo in cui si trovano di perdere la fede per il continuo, quotidiano contatto che hanno coi Scismatici e coi Turchi? Non è un bene grande insegnare a questi fedeli la soda pietà, e guidarli per la via della cristiana perfezione? E che cosa fanno allora le migliaia e migliaia, di sacerdoti che in mezzo ai fedeli delle nazioni cattoliche consumano la loro vita? Oh! non si dica più che non si fa nulla di bene. Quelle povere anime hanno bisogno estremo del sacerdote zelante che sia loro guida, maestro e padre; che le preservi dai pericoli, le alimenti colla divina parola e coi Sacramenti, e le assista fino agli ultimi istanti. Ben guidate, ben assistite sapranno corrispondere alle premure loro usate.

Ne abbiamo degli argomenti antichi e recenti. Per il passato, in quella terra scismatica e turca, sotto i nostri missionari, fiorirono delle anime di singolare candore verginale, (*Schematismus Dioec. Nicopolit.* pag. 25).

Anche al presente, fra tanti motivi di angustie, non mancano delle consolazioni. Gl'Istituti religiosi insegnanti, che sono in Diocesi, sono assai stimati, molto frequentati dagl'Infedeli, e fanno un gran bene. Le vocazioni religiose, da qualche tempo, vanno moltiplicandosi; e la popolazione cattolica, che nella Diocesi Nicopolitana non arriva a 20.000 anime, conta attualmente nella nostra Congregazione quattro sacerdoti, un Fratello, alcuni Chierici, qualche Novizio e un buon numero di Alunni. Le vocazioni religiose femminili poi sono assai numerose.

Sono questi frutti consolanti. Ma essi si moltiplicheranno se nella vigna del Padre celeste si avrà presto un numero più abbondante di operai evangelici. Di nuovo perciò ve ne facciamo insistente appello.

Le domande, che speriamo numerose, rivolgetele a Noi direttamente.

Non tutti potranno essere esauditi; coloro però che non saranno inviati in Missione al presente, costituiranno il numero dei missionari di riserva, ai quali si farà appello in caso di bisogno.

Se alcuno volesse recarsi in Missione, ma solo a certe condizioni, faccia egualmente la domanda indicando le condizioni stesse; e Noi faremo il possibile per contentarlo.

E qui il nostro pensiero corre a voi, o amatissimi Padri Provinciali. Pensiamo al dispiacere che ne proverete quando qualche vostro soggetto buono e di ottime speranze farà domanda di recarsi in quella Missione. Ma viviamo sicuri che non farete una ferita al nostro cuore di Padre col distogliere il soggetto dal proposito buono; che anzi vi unirete con lui nel sacrificio al Signore per il bene delle anime e per assecondare l'espresso desiderio della S. Sede. Dio, ve lo assicuriamo, benedirà in compenso la Provincia vostra.

Con questa speranza stringiamo fin da questo momento al nostro cuore quei cari figli che si offriranno per la Missione, e a tutti impartiamo le benedizioni paterni.

Roma, Ritiro dei SS. Giovanni e Paolo.

6 Gennaio 1923.

LUIGI DI S. CARLO

Segretario

L. † S.

SILVIO DI S. BERNARDO

Preposito Generale



NOTA. — *La Circolare qui riportata fu già a suo tempo inviata a tutti i nostri Ritiri d'Italia. L'appello del P. R.mo sortì il migliore buon effetto e le domande per la Missione pervennero a lui tosto in un modo consolante e superiore al bisogno. Non tutti quindi potranno essere esauditi nei loro santi desideri, ma del sacrificio che erano disposti a fare, riceveranno, ne siamo sicuri, ancor essi il premio dalla bontà di Dio, mentre la Congregazione a tutti protesta i suoi più vivi ringraziamenti.*

COMMUNICATIONES ET MONITA

Adm. Rev. P. Alfredus a S. Joanne, II Cons. Generalis, die 22 februarii ex hoc Recessu SS. Joannis et Pauli discessit ut ad Recessus Brasiliae se conferret. Deinde in Australiam proficiet ut praesit primo Capitulo illius provinciae recens erectae ac demum Missionem nostram Sinensem petet. Angelum suum bonum mittat Deus in occursum illius, qui suo ipsum auxilio tegat et hinc euntem et inde huc revertentem suo ductu comitetur.

Sodales nostri omnes iterum monentur, ne quempiam, etsi patientibus benefactoris litteris donatum, ad hunc Recessum hospitii causa mittant, nisi Superiores praemonuerint et ab eis responsum acceperint. Quandoque enim huc adventant qui vel benefactores sunt vel tales se dictitant, dum Exercitia Spiritualia Clero traduntur aut aliis Religiosi distinentur curis, neque, ut par est, ipsis animo adesse licet. Ad haec igitur et alia hujusmodi vitanda Superiores semper prius moneantur.

AD AD

Cronaca della Congregazione

Provincia di S. Gabriele. — *Inizio dei processi di Beatificazione del S. d. D. P. Carlo di S. Andrea.*

Riportiamo dal *Golgotha*, periodico dei nostri Religiosi di Mook (Olanda), numero di febbraio 1923:

Nel numero di dicembre degli « *Analecta della Diocesi di Ruremonda* », abbiamo trovato con grande nostra soddisfazione parecchi tratti ufficiali aventi rapporto all'introduzione della Causa di Beatificazione del Servo di Dio, P. Carlo di S. Andrea (di Munstergeleen) e tra gli altri una lettera del Vescovo, nella quale Sua Eccellenza porta a conoscenza di tutti gli ecclesiastici e laici della sua diocesi che il 20 novembre u. s. è stato costituito il Tribunale Ecclesiastico per costruire i processi ordinari per la beatificazione del detto Passionista Limburghese.

Nello stesso tempo Sua Eccellenza fa notare che, secondo le leggi ecclesiastiche, tutti coloro che posseggono scritti o lettere del Servo di Dio devono inviarli alla Curia Vescovile, perchè se ne possa fare copia autentica. Così pure coloro che hanno particolarmente conosciuto il Servo di Dio od hanno appreso fatti speciali della sua vita, che devono essere pubblicati, debbono comunicarli per iscritto al Vescovo, a meno che essi abbiano da essere citati come testi nel processo. Questa lettera fu letta in tutte le Chiese pubbliche della diocesi la domenica 31 dicembre. E' un primo passo nel lungo cammino verso la beatificazione; possa esso quanto prima essere seguito da altri ancora! ».

* *

Missione dell'Hunan Settentrionale. (*Cina*).

Raccogliamo da diverse lettere del P. Timoteo dei SS. Cuori (Mc Dermott), le seguenti notizie su questa Missione. Premettiamo che quei nostri Missionari al loro arrivo in Cina si trovarono subito di fronte allo spettacolo pauroso della più terribile carestia che mieteva ogni giorno un numero incredibile di vittime; così che messo a parte per il momento il vasto piano

di evangelizzazione che avevano escogitato, dovettero ridursi a salvare tanti disgraziati da certa morte o almeno aprire loro le porte del Cielo coll' amministrazione del S. Battesimo. In tal modo essi poterono impedire che molti dei cattolici passassero al protestantesimo, i cui ministri sfruttando la triste circostanza cercavano di guadagnarli ai loro errori con un poco di riso ed alcuni dollari!

Altro grave ostacolo che incontrarono, triste retaggio esso pure della guerra mondiale, si è la piaga del banditismo; e l'una e l'altra delle due piaghe ora accennate, creavano a quei nostri Religiosi gravissime difficoltà come è facile immaginarlo. Ma udiamo il P. Timoteo:

«Le cose qui vanno di male in peggio e si è in perpetua agonia, quando si vede tutta la miseria che ne circonda ed il poco che noi possiamo fare per alleviarne le gravi conseguenze. Presentemente noi distribuiamo riso a quattrocento pagani ogni giorno; ed abbiamo circa quaranta fra donne e giovinette ricoverate nella Missione. Il piccolo orfanotrofo da me fondato, ha più creature di quante ne possa contenere. Quando noi li riceviamo i poveri piccini sono già più morti che vivi, e sembra quasi talora che Iddio li conservi in vita il tempo necessario per essere rivestiti della bianca stola dell'innocenza battesimale. Quando usciamo per le vie c'imbattiamo sovente in queste piccole creature giacenti al suolo, bruciate dai raggi cocenti del sole, agonizzanti e quasi divorate da un numero immenso di piccoli insetti, proprii di queste parti. Noi li battezziamo e poi li dobbiamo abbandonare. Questo è tutto ciò che ci è dato fare per essi. Se avessimo un dispensario od ospedale, potremmo in parte almeno rimediarvi. Tuttavia ne abbiamo ricoverati circa quaranta in un locale capace appena di sei. Abbiamo cercato di avere un locale più ampio: ma incontro tante difficoltà! Già da un mese vado, ma inutilmente, in cerca di un altro locale più conveniente...

Passa poi P. Timoteo a descrivere in un modo quanto mai commovente l'orribile quadro di miserie in cui il flagello della fame ha gettato quel popolo. Ma quasi ciò non bastasse, vi si aggiungono le frequenti scorrerie di bande armate che piombano talora improvvisamente nei dintorni della città, lasciando morti e feriti sul suolo e distruggendo quanto incontrano nel loro passaggio; e ciò per vendicare alle volte la morte di un qualche loro compagno caduto negli scontri che frequentemente avvengono colle truppe regolari.

Altro pensiero che tiene in continua apprensione i Missionari è la sorte dei piccoli neonati, abbandonati d'ordinario, se bambine, da quei cinesi

senza cuore. Sovente, appena i Missionari riescono a somministrare loro il santo battesimo se ne volano al Cielo. Quelli poi che rimangono in vita, appartengono da quel punto alla Missione che li affida poi a balie cristiane. Ma anche per questo debbon essi talora incontrare delle gravi noie e difficoltà. Mentre P. Timoteo si trovava a Kieniang, quattro bambini furono posti innanzi alla casa della Missione. Egli, al solito, li affidò a balie cristiane. Dopo qualche ora uno dei piccini moriva. Una settimana appresso però si portarono dal P. Timoteo alcuni cristiani tutti impauriti. Il padre di uno di quei quattro neonati lo rivolleva. Era una bambina natagli dalla più giovane delle sue mogli. Quando egli si avvide di essere divenuto padre di una bambino, pensò tosto a disfarsene, e l'avrebbe affogata se la madre non lo avesse prevenuto col farla portare alla Missione. Saputo però più tardi che la piccina era presso i missionari, la richiese, evidentemente per ricatto, onde far del guadagno. P. Timoteo rispose che ormai la bambina era sua e che al padre non rimaneva che un solo mezzo per poterla avere, e cioè mandar via tutte le sue mogli ritenendone una sola e venire al catechismo, ed anche in tal caso segnare una carta di rinunzia a qualunque diritto sulla sua creatura. Pare una crudeltà il negare un figlio a suo padre, ma come si può mettere una bambina cristiana in mano ad un pagano?

Ragionando con me egli si dimostrò calmo e sereno, ma appena uscito fuori diede in escandescenze e se la prese con la moglie di un catecumeno che a lui pareva essere quella che aveva portato alla Missione la creaturina. Per mala sorte poi i due coniugi erano a pigione presso di lui e furono senz'altro sfrattati ed i poveretti vennero con ciò a trovarsi sulla strada senza casa e senza danari e sotto la minaccia del crudele padrone di ucciderli quando si fosse con essi imbattuto per via. Naturalmente i due infelici si portarono alla Missione per esservi accolti, ma il P. Timoteo era nell'impossibilità di accontentarli. Tuttavia dietro le insistenti preghiere dei cristiani s'indusse a trattenerli per una settimana nella Missione.

E certo: la più grave difficoltà per i missionari è appunto la deficienza di un locale adatto sia per loro abitazione, come per stabilirvi una Chiesa con Scuola, ecc. La vecchia casa in cui vive P. Timoteo a Juan Chou è inabitabile nel più stretto senso della parola. Egli dice che « il più povero dei poveri, in America, non vorrebbe abitare un luogo così miserabile; molte stalle sono palazzi in confronto di questa casa, Fortunatamente essa è stata solo affittata e dovendo fra poco spirare il contratto, il Vescovo ha dato ordine di non più rinnovarlo. Però dove andare?... ».

Egli, è vero, ha già posto l'occhio su di un appezzamento di terreno nel centro della città, in buona situazione, ma esso è attualmente occupato da un gran numero di piccole ruinate stamberghe cinesi. Naturalmente queste casupole egli deve comprarle tutte, una ad una, cosa non certo troppo facile, perchè i proprietari, abusando della sua necessità, avanzano dei prezzi che hanno davvero del ridicolo e del favoloso. Tre mila dollari ha domandato un vecchio per il suo terreno! Non riportiamo altri esempi. Le difficoltà però s'infrangono tutte contro la costanza e la buona volontà del Missionario. Ora egli è finalmente riuscito a comperare una casa, che rimessa a nuovo gli renderà meno amara la vita, fino al giorno in cui possa acquistare terreno sufficiente per rispondere alle molteplici esigenze della Missione.

Queste difficoltà sono rese più gravi dalla presenza del pastore protestante che fa ogni sforzo per impedire la fondazione. Tuttavia anche quest'ostacolo, anzichè spezzare la sua costanza, non fa che infondergli nuovo coraggio; ed egli si conforta e ci edifica col passare in rassegna un po' di bene che Iddio ha già operato per mezzo suo nella Missione. « Dio ci ricompenserà in altro modo, egli scrive, e il frutto del nostro lavoro è già assai consolante. Egli mi ha concesso la felicità di espellere idoli dalle case, benedire abitazioni e collocarvi in loro vece immagini della Madonna. Ho ascoltato la prima confessione in cinese, trovandomi ormai in grado di capirne abbastanza per poter dare l'assoluzione. Era una giovinetta in pericolo di morte; subito dopo la cresima e le diedi l'Estrema Unzione. Certo: se fossi rimasto in America, avrei mai amministrato quest'ultimo Sacramento. Così pure ho assistito ad un funerale e la settimana passata ho portato due volte il SS. Sacramento agli infermi. Il primo di questi viaggi mi cagionò una gioia indescrivibile. Il mio cuore trasaliva nel camminare per le strade della piccola città pagana sulle prime ore del mattino portando Nostro Signore nascosto nelle pieghe del mio abito. Era questa la seconda volta che Gesù Sacramentato passava per le vie di Juan Chow. E mentr'egli riposava sul mio cuore, io andava mormorandogli una calda preghiera che volesse benedire le mie fatiche e quelle di coloro che mi seguiranno, onde un giorno tutto questo popolo possa essere condotto ai piedi della sua Croce ».

Da altre lettere del P. Timoteo possiamo ben arguire che la benedizione di Dio cade davvero sulle sue fatiche apostoliche. Si ascolti da lui la narrazione del seguente episodio: « La mattina che dovevo partire da Kieniang mi dovevo alzare alle tre del mattino per dire la S. Messa alle tre e

mezza. La sera innanzi i cristiani mi domandarono a che ora avrei detto la messa. Lo dissi: ed essi m'interrogarono ancora se avrebbero potuto assistervi. Risposi: «Swei pien»; che in cinese significa: « Fate il comodo vostro ». Il giorno seguente alle tre e mezza la piccola cappella era per metà piena di cristiani e distribuii sei comunioni ». Certo non è tanto facile il trovare un eguale spirito di sacrificio nei nostri paesi cattolici.

Ascoltiamolo ancora: «La loro fiducia nell'Acqua Santa è così sentita che sovente io mi domando se essa non sia un residuo di qualche superstizione pagana. Ciò pare tuttavia difficile quando si pensi alle molte guarigioni che hanno del miracoloso e che si debbono, almeno in apparenza, all'uso dell'Acqua Santa, da essi bevuta come medicina. Anche la loro fede nei Santissimi Sacramenti ha del singolare. In quante case negli S. U., si considera l'Estrema Unzione come un segno sicuro di morte, anziché un rimedio per l'anima e per il corpo, secondo la disposizione di N. S. G. C.? Qui invece si va con tutta facilità all'estremo opposto e siamo chiamati per amministrare questo S. Sacramento anche nelle più lievi indisposizioni ».

Per dare una idea dell'ambiente in cui si trovano quei nostri Missionari narreremo un solo episodio. «Un giorno, scrive il P. Timoteo, fui chiamato ad amministrare gli ultimi Sacramenti ad un moribondo che abitava fuori le mura. La casa di quell'infelice era una camera, che serviva da bottega e da abitazione insieme. Essa era aperta verso la strada. In un angolo si vedeva una cassa da morto pronta per l'inferno, l'altro era tutta una confusione di vari oggetti, nel bel mezzo stava il letto del moribondo. Mentre amministravo i SS. Sacramenti si erano radunati innanzi alla porta una cinquantina di pagani ed anche un bel porco che faceva tutto il possibile per passare fra le mie gambe. Fui chiamato un'altra volta ancora presso quell'inferno: la folla curiosa di pagani innanzi a quell'abitazione era ancor più aumentata, ed il porco era tuttavia là a farmi compagnia ».

E basti per ora questa breve spigolatura attraverso la corrispondenza del P. Timoteo. In altra parte di questo stesso numero riportiamo alcune lettere del P. Agatone, altro nostro Confratello Missionario della Cina.

✱

Provincia di S. Paolo della Croce. - *Partenza di altri Missionari per la Cina.*

Quando il dicembre del 1921 i primi sei Missionari Passionisti partivano per la Cina, essi venivano con ciò ad addossarsi un peso enorme di fatiche per l'evangelizzazione di quella regione. Essi però non dovettero durare gran tempo

per constatare che le loro energie, quantunque sorrette dalla migliore buona volontà erano impari a tanto lavoro, e quindi non tardarono a lanciare ai Confratelli d'America un caldo appello, affinchè fosse loro inviato altro personale. L'appello fu accolto con entusiasmo e tre altri Religiosi si offrirono tosto volontariamente per raggiungere quei nostri primi Missionari in quelle lontane terre. Essi sono il P. Domenico della Vergine Addolorata (Langenbachery) che perciò rinunciava al Rettorato di West-Hoboken, il P. Chevino della Vergine Addolorata (Murray) e il P. Paolo Giuseppe del Santissimo Sacramento (Ubinger). Essi lasciarono gli Stati Uniti per la Cina l'ottobre u. s.

Il 1. di quel mese ebbe luogo la commovente cerimonia d'addio e la consegna del Crocifisso ai Missionari nella nostra Chiesa di S. Michele di West-Hoboken. Il sacro rito si compì la sera dopo il canto di compieta con l'intervento del Vescovo Mons. Dunn. Finita l'ufficiatura tenne il discorso di circostanza il M. Rev. Giacomo A. Walsh di Maryknoll. Egli pose in una luce meravigliosa l'attività e l'eroismo del Missionario Cattolico e si rallegrò dei frutti spirituali che dalla partenza dei tre Missionari proveniva, oltre che a questi nuovi Apostoli, alla Chiesa Cattolica e all'America.

Parlò anche Mons. Dunn. Egli cedette all'impressione di dolore e di gioia che erano in conflitto nel suo cuore: dolore, perchè il pensiero delle sofferenze cui i tre nostri Confratelli andavano volontariamente incontro non poteva non rattristarlo grandemente; gioia, perchè al riflesso della moltitudine di anime che per le loro fatiche e per i loro sacrifici sarebbero stati rigenerati a Cristo il suo cuore di Vescovo si sentiva fortemente commuovere. Chiudeva il suo tenero e commovente discorso con una invocazione al N. S. Fondatore, che si riversò in grazie di benedizioni celesti su quei nostri Confratelli.

Da ultimo prese la parola il Prep. Provinciale, P. Giustino di Gesù Bambino. Egli fece rilevare il significato della croce che si dà al Missionario, nella quale sta il segreto delle più generose risoluzioni e la forza per andare incontro ai più duri sacrifici. Per il Missionario Passionista poi ella ha significati più sublimi ancora; la fedeltà alla propria vocazione mentre apporterà a lui forza e prudenza, assicurerà pure l'esito della sua missione.

Finita l'allocuzione del Provinciale i PP. Domenico, Chevino e Paolo si prostrarono ai piedi del Vescovo che impartì loro la sua benedizione. Mentre quindi si cantava il *Benedictus* i Missionari ricevettero l'abbraccio d'addio dai Confratelli. Inutile far qui rilevare l'emozione provata dal po-

polo che prese parte alla commovente funzione, chiusa poi dalla Benedizione del SS. Sacramento impartita dal Vescovo, Mons. Dunn.

Pochi minuti appresso i Religiosi ed il Clero discendevano in processione per la navata principale della Chiesa. Su in alto spiegavano alla luce i loro colori la bandiera papale e l'americana, assieme con delicato pensiero unite; più su ancora due spade non tinte di sangue, cavallerescamente puntate verso il Cielo, nel loro squisito significato simbolico portavano il loro saluto ai Missionari in partenza per la conquista di anime.

Il saluto era dunque dato, il sacrificio compiuto e i tre nostri valorosi Confratelli potevano quindi dirigersi verso la meta dei loro desideri. Nel viaggio di partenza sostarono per breve tempo a Chicago presso i nostri Religiosi della provincia di S. Croce, dove accolti con ogni effusione di cuore, dovettero assistere ad altra cerimonia d'addio. Parlarono il Rettore del Ritiro, P. Edvino, e Mons. Francesco C. Kelley, Presidente della Società per la diffusione della Chiesa. Quando la funzione ebbe termine le società religiose di quella nostra parrocchia dell'Immacolata Concezione offrirono ai Missionari, frutto di una loro colletta, dollari 200.

Da Chicago proseguirono per Seattle, dove furono amorevolmente ospitati dai PP. Gesuiti. Finalmente il sabato 14 ottobre presero il mare. Alle 6 pomeridiane la nave «Presidente Madison», della linea «Admiral», si staccava dalle coste americane; ed i nostri Missionari non videro più terra fino al loro arrivo nel Giappone. Il viaggio proseguì bene, senza verun incidente. Il 26 ottobre dopo 12 giorni di navigazione giungevano a Yokoama.

Il 29, salpando dal porto di Kobe lasciarono il Giappone ed il giorno appresso mettevano piede in Cina. Erano ad attenderli il P. Celestino con un P. Agostiniano. La gioia di quell'incontro fu vivissima, anche perchè i nuovi Missionari poterono assicurarsi che il P. Celestino, il quale un mese prima era stato ridotto quasi in fin di vita dalla malaria si era completamente ristabilito. Scesi a terra si diressero alla Procura Spagnuola ed ivi si trattennero i giorni seguenti, solennità di Tutti i Santi e Commemorazione dei fedeli defunti.

I nostri Confratelli tutti accompagnino con le loro preghiere quei nostri Missionari, affinchè possano produrre frutti ubertosi di vita nel campo, assegnato loro dalla Provvidenza Divina.



CORRISPONDENZA DALLE MISSIONI

Lettera del Prefetto Apostolico, P. Atanasio dello Spirito Santo, in cui dà conto della sua Missione al P. Generale.

Yurimaguas, 17 ottobre 1922.

Rev.mo P. Generale,

Sul punto di salire a bordo di una lancia per percorrere uno dei più grandi fiumi che bagnano questa Prefettura, ricevetti l'affettuosa e venerata lettera di V. P. Rev.ma in data 25 aprile, apportatrice di una grazia singolare, che viene a consolarci e ad animarci nella nostra campagna apostolica: la benedizione del nuovo Sovrano Pontefice Pio XI, che compie quella che con tanta bontà ci aveva accordato il suo degno antecessore Benedetto XV di f. m. Questa paterna benedizione del Supremo Pastore proteggerà, difenderà e feconderà, noi lo speriamo, il nostro umile lavoro per la diffusione del Vangelo in questa dimenticata e abbandonata regione boscosa.

La mia prima spedizione durò tre mesi, durante i quali ho percorso una gran parte del territorio della nostra Missione, che si estende lungo i fiumi Marañon o Amazzoni superiori, Morona, Pastara, Huallaga e altri affluenti. Accompagnato dal mio sacrestano e dal giovane aiutante che venne con noi dalla Spagna, noi ci lanciammo nel fiume ora favoriti, ora combattuti dalla corrente in piccoli canotti, fermandoci ad ogni località popolata su entrambe le rive di questi fiumi, che sono i soli mezzi di trasporto e fermandomi in essi il tempo richiesto del nostro ministero, la cui durata variava da uno a otto giorni, giacchè questi punti erano di quando in quando visitati dal sacerdote, al più una volta l'anno. In conseguenza il lavoro molto accumulato è alle volte assai faticoso. L'amministrazione del Sacra-

mento del Battesimo, della Cresima, Confessione e Comunione e del Matrimonio, la dottrina cristiana, la predicazione, le prima Comunione dei bambini, ecc., assorbono tutte le cure del Missionario. Ho amministrato in questa escursione 238 battesimi, anche ad alcuni infedeli adulti, la Cresima a più di 1400 tra bambini ed adulti, il matrimonio a 32 coppie e la Confessione e Comunione a molte persone.

Vi sono piccoli paesi in questa regione che al tempo della dominazione spagnuola, un secolo fa, erano centri popolosi di Missione, come Jeberos, con più di 9000 anime, Cattedrale e Vescovo, e che attualmente sono ridotte solo ad alcune centinaia in istato semiselvaggio e seminudi, al che influi oltre la partenza dei Missionari in seguito alla soppressione della Missione di Mainas, il traffico della gomma che trasse una moltitudine di uomini verso il Brasile ed altri luoghi dove si estrae questo prodotto elastico.

Dentro il nostro territorio vi sono regioni, come una parte dell' Alto Maraño, del Morona, Pastara, Santiago, Pato Apaya, ecc. abitati esclusivamente da tribù di veri infedeli, il cui numero non si conosce, ma è abbondante. Tra queste tribù tuttavia niente si è fatto e tutto resta a fare. Questi selvaggi preferiscono le sorgenti dei fiumi dove è impossibile la navigazione fluviale e dove si è lontani da ogni contatto e comunicazione coi bianchi.

Tra le diverse sorta di tribù — *aguarumas*, *vambises*, *muralos*, *chapras*, *achuales*, *patosos*, ecc. — i *vambises* sono i più feroci e terribili. Forti e robusti essi stanno sempre in lotta accanita con le tribù vicine. Sono antropofagi e nelle loro frequenti scorrerie, cercano distruggersi a vicenda, rubandosi le donne e i bambini e festeggiando ogni testa nemica con gran chiasso e grandi ubbriacature. I *vambises* hanno l'abilità di impiccolire le teste delle loro vittime fino a ridurle in miniatura senza alterarne per nulla i lineamenti e la capigliatura, teste che essi poi vendono per un fucile o qualche oggetto di valore, e che a Lima sono valutate ad un ben alto prezzo. Nei giorni in cui andai loro incontro vi fu tra i *vambises* e gli *aguarumas* una zuffa rimanendone morti non pochi e prese donne e bambini. Ebbi occasione di conoscere le famiglie degli *aguarumas* presso cui furono consumati questi delitti e che per rappresaglia ne commisero altri somiglianti. Li esortai a rendersi cristiani valendomi di interprete; ad abbandonare la loro vita di delitti, di ubbriachezze e di libertinaggio... e consegnai a ciascuno una piccola medaglia che ricevettero con notevoli segni di curiosità e di gradimento.

Tra queste tribù le donne portano *pondus aestus et diei*; gli uomini si abbandonano all'oziosità e ai trattenimenti della caccia e della pesca; si danno abitualmente alla ubbriachezza con una bibita che è pure il loro alimento favorito, chiamato «masato» e che ottengono da un tubercolo conosciuto sotto il nome di «yuca», prodotto in grande abbondanza e senza fatica in questi fertili campi.

Regna tra loro la poligamia, avendo ogni uomo tre o quattro donne, e il «curaca» o capo fino a dieci. Di modo che l'oziosità, l'ubbrachezza, la poligamia, l'odio di razza, l'avversione al bianco sono poderosi ostacoli che rendono impossibile moralmente la loro civilizzazione coi mezzi umani e innanzi ad un tal grave problema si ammette da molti, come unica soluzione, l'inumano criterio della loro totale distruzione, seguendo il sistema di violenza praticato con le *pellivrosse*. Però forse neppure quel crudele sistema potrà essere praticato con essi, entro queste interminabili e impenetrabili selve dov'essi si rifugiano come le fiere nelle loro tane e si rendono poco meno che inaccessibili. Soltanto all'azione divina e alla forza di nostra santa religione che ha soggiogato tante cervici indomite è riserbata la vera soluzione e il decisivo trionfo di trasformare questi esseri degradati, distruggendo con la sua impotenza gli ultimi ritrovati dell'uomo. Ed è da questo punto di vista che l'azione del Missionario supera ogni altra, per essere essa lo strumento di cui Dio si serve per le gloriose conquiste del Vangelo.

Desiderava vivamente in questo viaggio avvicinarci ai fieri *vambises* del Morona, ma a motivo dell'assenza di un proprietario che dentro a quel fiume ha relazione con molti di loro, ho differito questo viaggio, concertando con detto signore per altro tempo un incontro con essi. Cercherò di ottenere che ci consegnino alcuni dei loro figliuoletti per educarli e istruirli in questo luogo, con l'impegno di restituirli dopo uno o due anni; cosa peraltro che non manca di difficoltà poichè questa tribù apprezza estremamente i suoi figli, da averli a cedere, consegnando o vendendo solo quelli che carpisce nelle sue scorriere.

Non è gran tempo che questa tribù sorprese e annientò una guarnigione intera di 40 soldati del governo che avevano la loro stazione nel Morona; e nelle sue irruzioni distrusse alcuni popoli che anteriormente vi figuravano, come Santiago, Borja e Barranca.

Il sistema di nostra navigazione per questi imponenti fiumi, fu, come ho indicato, quello elementarissimo dei canotti mossi a remo, capaci di sei od otto persone. Essa è faticosa, lenta e pericolosa in certi punti, dove vi

sono correnti o palizzate. In uno di questi fiumi, in causa della corrente e di un urto il nostro canotto si sommerse e noi fummo tutti nell'acqua con tutto il nostro equipaggio. Noi ci salvammo tutti felicemente trascinandoci ad una riva del fiume, però parte del nostro equipaggio seguì ad essere travolta dalle acque in balia della gran corrente e per riaverla fu necessario che i nostri rematori si lanciassero rapidamente a nuoto travolti tra quei colli dalle acque, l'altra parte dell'equipaggio calò al fondo del fiume che era di grande profondità e per quanto si fece non fu possibile salvarla. Ho perduto in questa occasione valigie, libri, ornamenti, oggetti di devozione, cose da mangiare, ecc. L'altare portatile che si potè salvare fu ridotto in uno stato da far pietà. Questo genere d'imbarcazioni — poichè il canotto non è che un albero aperto da capo a piedi — si trova esposto a tutte le intemperie, alle tempeste torrenziali, a tutto l'insopportabile ardore del nostro sole tropicale e alle punture dei tafani, zanzare e moscerini che ci assaltano improvvisamente, cagionando febbre e viva agitazione. Per dormire tutti si servono delle zanzaziere; però vi sono delle zanzare così abili e dei moscerini così svariati che riescono a penetrare dentro la zanzariera e tormentare così la povera vittima. Ciò fu il mio principale purgatorio durante questi viaggi.

Nel Marañon superiore particolarmente dominano febbri malariche di cattiva qualità, e la quasi totalità di coloro che in grande moltitudine si sono internati nei suoi versanti quando si estruava il *balata* o il *chicle* vi hanno dovuto soggiacere e molti anche morirne. Ringraziando il Signore io non ho avuto altre conseguenze che i calori eccessivi del sole che mi hanno sfinito, notevole dimagrimento e alcune infiammazioni cutanee, la cui irritazione perdura tuttavia, ma il giovane che venne con noi dalla Spagna fu colpito dalle febbri e gli si sono aperte nelle gambe gravi piaghe, effetto delle punture di cui ho sopra parlato.

A motivo della decadenza della gomma, del deprezzamento del cotone e del «balata» e dei danni arrecati dalla rivoluzione che ha tenuto in agitazione per mezz'anno tutta questa regione, si sta qui attraversando uno stadio di acutissima crisi; non v'è circolazione e per colmo di mali i nostri commercianti, tutti giudei, speculano senza coscienza, controllando a proprio capriccio tutti i generi d'importazione e d'esportazione.

Tuttavia questi boschi secolari abbondano in cacciagione di ogni genere, in produzione di ricche gomme, di eccellenti legnami, di giacimenti petroliferi, di terreni fertili per sfruttamento agricolo e per pascolo. I suoi grandi fiumi

sono popolati da una infinità di pesci di ogni specie. Però è tale l'isolamento e la mancanza di comunicazioni dirette con la costa del Pacifico e dell'Atlantico che tutte queste ricchezze rimangono in gran parte senza il dovuto sfruttamento, deprezzate per il gran costo dei trasporti e il monopolio della Camera di Commercio di Iquitos e della Compagnia di Navigazione. Attualmente si è approvato e contrattato del Governo con una seria Compagnia del Canada la costruzione di una ferrovia che unisce questa regione boscosa con la costa peruana, e i lavori debbono essere ultimati entro quindici anni: il che darà notevole impulso a questi dipartimenti facilitando le comunicazioni con la costa peruana, poichè attualmente non si può giungere alla Capitale in meno di un mese di penosissimo viaggio.

Giunge ora da Lima a Iquitos, capitale di questo Dipartimento, il primo tanto atteso areoplano, pilotato da un «yanki», guadagnandosi un premio di Lp. 1000. L'aviazione è chiamata a prestare qui una parte importantissima, giacchè i soli nostri mezzi di locomozione sono il percorrere le coste piene di sinuosità dei nostri fiumi e tolto questo primo ostacolo potrà stabilirsi una linea di servizio. Lo spavento che si impossessò dei poveri indiani allo strepitoso giungere dell'areoplano, è inesplicabile. Alcuni correvano piangendo e si nascondevano, altri dicevano che il favoloso e gigantesco colubro, madre dei fiumi era uscito dalla sua caverna per volare, e quando l'areoplano atterrò alla bocca del Tigre, lo circondarono con cautela con le carabine in mano e mancò poco che non sparassero contro quello strano animale, tanto che l'aviatore dovette spogliarsi dei suoi vestiti, togliersi gli occhiali, uscire dal suo posto, andar su e giù e dirigere loro la parola per convincerli ch'egli era un essere umano come loro.

Noi ci siamo stabiliti qui in Yurimaguas capitale delle Amazzoni Superiori, e che conta circa duemila anime. Siamo tre sacerdoti, due fratelli, e il ragazzo ricordato. Paghiamo l'affitto mensile della casa Lp. 3. Il proprietario ce la vuol vendere per Lp. 1200, però noi speriamo di poterla avere per Lp. 1000, *opportuno tempore*. Cerchiamo di dare al culto religioso tutto l'incremento possibile e abbiamo delle comunioni quotidiane che giungono mensilmente a 200, con 50 o 60 confessioni. Predicazione, Vangelo, istruzione catechistica ai bambini, con tutta la frequenza possibile, e rosario quotidiano. Gli altri Padri percorreranno nello stesso modo le altre parti della Prefettura, e avrò occasione di ampliare queste relazioni generiche, a seconda che andranno svolgendosi le cose.

Si raccomanda questa Missione alle fervorose orazioni di cotesta buona Comunità e si augurano le prossime feste natalizie a V. P. R.ma e a tutta la Venerabile Curia.

D. V. P. R.ma

umile figlio in Cristo

Atanasio Jauregui.



Lettera del P. Eulizio di S. Cecilia (Ruiz), Missionario del Perù. Dà conto delle peripezie occorsegli nel suo viaggio alla Missione e dà una idea esatta di quella prefettura e dei costumi di quei popoli. Ricorderanno i nostri Confratelli, che dei Missionari che si portarono nella Prefettura di S. Gabriele del Marañon, alcuni partirono dai Ritiri della Spagna, altri da quelli del Chile. Il P. Eulizio è di questi ultimi. La lettera che riproduciamo quasi integralmente, diretta al Cons. Generale P. Tiburzio di S. Pietro, completa le notizie forniteci da quella del Prefetto Apostolico.

Yurimaguas 27 agosto 1922

Molto Reverendo Padre,

Partimmo da Viña del Mar il 21 settembre dell'anno scorso (1921) e il nostro viaggio per mare fu dei più felici e ad eccezione di un po' di mareggiata non vi fu nulla di particolare. Tutta la costa del Chile e del Perù è complementemente rasa e non vi si vede un solo filo di erba, ma unicamente arena.

Un giorno mentre passeggiava sulla nave sopra coperta, udii parlare delle famose isole guanere, distanti da Lima un'ora e mezza di navigazione, e che tanto argento apportano al Perù. Le dette isole, chiamate così per il molto «guano» che si ricava da esse, sono una vera fortuna per questa Repubblica; questo guano proviene da migliaia di uccelli marini, che durante la notte vanno a dormire in queste isole.

Fu uno spettacolo degno di essere veduto quello che osservammo noi tutti viaggiatori nel giungere a Pisco; milioni di uccelli formanti una vera nube, uscivano dalle acque per nuovamente precipitarsi come il fulmine, in cerca di pesci, loro unico alimento.

Al giungere a Lima incontrammo casualmente l'Ill.mo Mons. Zulueta

Vicario Apostolico dei Domenicani Spagnuoli, che ci condusse in carrozza alla casa del sig. Arcivescovo. Questi ci ricevette con molta amabilità e si lamentò che lo avessero informato male del nostro arrivo, poichè egli aveva intenzione di venire in persona a riceverci. Con tutto ciò egli ci condusse sul suo stesso automobile al grandioso collegio che i PP. Agostiniani Spagnuoli hanno in Lima, dove già prima ci aveva preparato alloggio. Ebbimo parimenti un'udienza dal Presidente della Repubblica e dal Ministro degli Interni, a cui egli stesso ci accompagnò e ci presentò: e per tutto questo i giornali ebbero ad occuparsi di noi.

A Lima vedemmo tuttocì che era degno di essere veduto; vi ci fermammo dieci giorni in attesa del nuovo Nunzio, Mons. Giuseppe Petrelli, il cui arrivo i giornali annunziavano quando per un giorno quando per l'altro. Però visto ch'egli non giungeva, manifestammo all'incaricato di affari della S. Sede, che noi non potevamo trattenerci di più, ed egli ci insinuò essere conveniente attendere il suo arrivo: così è che il 7 di ottobre alle 8 a. m. partimmo da Lima per Cerro de Pasco, e arrivammo a questo luogo alle 11 della notte, non senza aver prima sperimentato, quantunque poco, che cosa è il *soroche*. Quando udimmo parlare a Lima del *soroche* (male cagionato dalla molta altezza), noi ridevamo e lo prendevamo come uno scherzo, poichè avevamo passato la Cordigliera delle Ande, da Buenos Aires al Chile. Però al giungere alla cima, la cui altezza è di m. 5326 (2000 e tanti metri più di quelle del Chile e dell'Argentina), le nostre teste cominciarono ad appesantirsi ed a soffrire le vertigini, e per colmo di disgrazia il treno rimase fermo lassù per circa 20 minuti. Quelli che più soffrirono in questa occasione furono il P. Marco e Barnaba.

Da questo punto il treno incomincia a discendere rapidamente fino a Oroya, dove provammo un sufficiente sollievo, per poi incominciare nuovamente a salire sino a Cerro de Pasco (4.800 metri). Questa linea ferroviaria è un'opera colossale d'ingegneria fatta dagli Janquis (poichè non ve n'è ve-runa in tutto il mondo che superi tant'altezza) per sfruttare le ricche miniere di rame di Cerro de Pasco. Ivi ci fermammo tre giorni, però tre giorni di vero martirio, finchè potemmo appigionare un auto-camion. Durante questi tre giorni potemmo appena mangiare, avendo la testa stanca e la respirazione molto difficile, per la grande altezza; ciò che mangiavamo ci dava nausea, e oltre a ciò il P. Gabino perdeva continuamente sangue dal naso; così che noi stavamo come anime in pena, desiderando partir quanto prima da detto luogo. Ciò si verificò l' 11 di ottobre alle 6,30 del mattino,

dando con ciò principio alle peripezie del nostro viaggio, che si convertì in drammatico, comico tragico... poichè quantunque è certo che in tutto il nostro viaggio non abbiamo avuto da lamentare disgrazia alcuna, grazie a una visibile e palpabile protezione di Dio e di S. Gabriele, tuttavia in questo tragitto da Cerro de Pasco a Guanuco, questa protezione fu ancor più visibile: basti dire che se non precipitammo un quaranta volte nel fondo del fiume con l'auto-camion, fu perchè Dio non lo permise. E bisogna vedere che precipizi! Solamente al pensarvi mi riempio di terrore! Più di venti volte dovemmo discendere per salvare l'auto-camion e le nostre valigie. Era in alcuni punti così stretta la strada, che appena avanzava un mezzo dito di quanto ne richiedevano le ruote del veicolo, con l'aggravante che le ruote che stavano dalla parte del fiume (il cui letto in alcuni punti raggiunge una profondità di quaranta o cinquanta metri) erano più di mezza « vara » inclinate che quelle che stavano al lato opposto. Non le ho detto nulla della pendenza in cui si trova tutto il giorno l'auto-camion che è di 40 per cento, giacchè sono oltre 4000 metri che deve fare per discendere a Guanuco: così che il viaggiatore si fa l'illusione di precipitare in una gola, dalla quale non v'è uscita, giacchè la strada che segue il corso del Huallaga passa continuamente fra due catene di montagne, che si perdono nello spazio e pare si precipitino sopra il viandante. Tutte queste avventure in cui Dio e S. Gabriele ci protessero visibilmente, avremmo potuto evitare, col far detto viaggio servendoci di bestie; però Iddio così dispose, ed Egli ne sia lodato!

Alla fine dopo tante peripezie arrivammo a Guanuco, sede vescovile, ora vacante, per la rinuncia di Mons. Drinot. Religioso dei SS. Cuori, in questa città, se così si può chiamare, non v'è che la Cattedrale e un'altra chiesa, con un povero convento di Monache Francescane. I Sacerdoti, tra canonici e curati sono quattro o cinque. Le sue strade sono pulite e il suo commercio scarso. Tanto il Vicario Capitolare che il Prefetto della Città ci ricevettero molto bene, quest'ultimo soprattutto, che è parente del Presidente della Repubblica e perfetto gentiluomo, appena seppe del nostro arrivo, si presentò personalmente con il suo segretario nell'albergo dove noi alloggiavamo, offrendoci i suoi servizi e dandoci facilitazione per il nostro viaggio.

Dopo un giorno e mezzo di permanenza in questa città. partimmo in direzione di Vista-Alegre, distante due giorni di cammino. Durante questo viaggio non ci occorre nulla di particolare, grazie alla protezione divina; soltanto che alcune volte dovemmo discendere dai nostri «jamelgos», per

non esporci al pericolo che essi stessi si incaricassero di farcelo fare, scuotendo le orecchie e gettandoci in qualche precipizio. E' veramente ammirabile l'istinto che seguono questi animali nell'andar per queste strade e il passo così sicuro con cui procedono; se non fosse stato così mille volte noi ci saremmo rotto il naso.

Ad una giornata di viaggio da Guanuco, la vegetazione riprende con tutta l'esuberanza, così che non v'è più altro che piante, o meglio, la terra che calpestiamo e un po' di cielo che i rami degli alberi lasciano intravedere assieme alla luce.

La domenica, 11 ottobre alle 11 del giorno giungemmo a Vista-Alegre, termine del nostro viaggio e primo giorno festivo che noi lasciamo senza messa, poichè la valigia, in cui erano i paramenti, non ci giunse.

Ciò che finora ho detto è nulla in confronto a ciò che rimane a dire. Il 20 ottobre intraprendemmo il nostro viaggio a piedi, con i nostri caricatori per Tingo Maria e arrivammo a questo luogo, il 23 domenica, alle 5 della sera. Appena partimmo di casa incominciò un acquazzone tale, che gl'impermeabili servivano più a nulla; la strada era orribile, tanto che oltre lo sdruciolare noi avevamo che fare ad aggrapparci con le mani e coi piedi per non cadere nel Huallaga, inzuppatisi di sudore di dentro e di pioggia al di fuori. Eravamo vicini alla notte senza saper dove porre il piede. E notare che se scivola un piede, si cade nel fiume o si sprofonda nel folto del bosco senza poterne uscire più. Così bagnati come eravamo, passiammo la prima volta l'Huallaga e giungiamo a Chinchavito, un luogo dove vive una famiglia poverissima e piena di miseria. In quel luogo non vi era nulla nè da mangiare nè per dormire, se non la nuda terra con l'aggravante di non avere con che cambiarci, poichè i nostri uomini si erano fermati a mezza strada. Grazie ad uno di essi che si portò un po' avanti con una valigia noi potemmo indossare una camicia asciutta, quantunque già usata, e con l'impermeabile che avevamo, metterci a dormire, in quel modo che si può immaginare. A Chinchavito ci fermammo un giorno e mezzo a motivo della pioggia, che non cessava, senza avere onde mangiare o come dormire se non la terra. Per nostra disgrazia in questo luogo vi sono molte zanzare velenose, e io che non lo sapeva, per asciugare le scarpe, me le levai, credendo che come esse non pungevano gl'indiani che se ne stavano scalzi, non avrebbero punto me. Però il caso è che quelli hanno la pelle molto dura; così che mi punsero molto senza che me ne accorgessi; quando il giorno seguente mi trovai il piede gonfio oltremodo; e proprio quel giorno noi lo

dovevamo fare tutto a piedi. Cha fare? Mi lavai con acqua salata e raccomandandomi a Dio e a S. Gabriele, levammo le nostre tende per giungere in quello stesso giorno a Las Palmas, senza che durante tutto il giorno mi desse molestia il piede, quantunque perdurasse ancora l'enfiagione. Alle 5 della sera dopo aver viaggiato tutto il giorno con due o tre sardine e un poco di acqua arrivammo a Las Palmas. Qui non v'è altro che quattro pali con alcune foglie di palma sopra per proteggere il viandante dalla pioggia. Ci bagnammo appena giunti e lavammo i nostri vestiti inzuppati di sudore. Speravamo pescare qualche cosa nell'Huallaga per poter cenare, quando per colmo di sventura constatiamo che Fratel Barnaba lasciò gli apparecchi da pesca in un cassone che veniva dietro di noi, per la qual cosa dovemmo metterci a dormire senz'aver cenato e senza speranza di poter mangiar nulla prima delle cinque del giorno seguente, domenica, dopo aver viaggiato tutto il giorno per giungere a Tingo Maria.

Quando noi ci ponemmo a riposare, la luna brillava in cielo e la natura tutta grandiosa, sublime, ci invitava a lodar Dio. Però alle 11 della notte si guastò il tempo. Il fulmine scoppia e squarcia le nubi, il tuono rimbomba sopra il nostro capo e la pioggia cade a torrenti, il nostro « tambo » cade a terra lasciandoci così alla mercè della pioggia, involti nei nostri impermeabili, in attesa che spunti il giorno, che è domenica e che noi santifichiamo facendo la volontà di Dio e ricevendo la pioggia che egli ci manda, con benedizioni e rendimento di grazie. Così passò la notte e appena incominciò ad albeggiare, presto e in fretta ce ne partimmo. Però i punti di passaggio sono allagati e chi li passa? Oltre ciò il P. Marco se ne sta con lo stomaco in disordine e non può dare un passo di più a motivo della debolezza e della pioggia. Però non dice forse Gesù nel suo Vangelo che cerchiamo prima il regno di Dio e la sua giustizia e che tutto il resto ci sarà dato per soprappiù?

Uomini di poca fede!!! perchè dubitare? E venne quasi il miracolo, e Gesù non si dimenticò della sua promessa. Quando meno ci pensavamo, venne Dio in nostro aiuto. Al giungere al primo passaggio, apparvero alcuni uomini, tra i quali il proprietario di Tingo Maria, Rosales (Mariano) che si dirigeva con i suoi portatori a Guanuco. Appena ci vede e gli diciamo che siamo compagni del P. Atanasio e Barnaba, che egli già conosceva, mette a nostra disposizione il desinare che portava, i suoi portatori e la sua persona e immediatamente invia i suoi uomini con il pranzo perchè lo si dia ai nostri e li aiutino a portare i loro pesi ed egli stesso ritorna con noi la-

sciando i suoi bagagli sul monte, fino a Tingo Maria, traftandoci con ogni amorevolezza e rispetto. Noi non dimenticheremo mai una così nobile azione e ammiriamo la Provvidenza del buon Dio che mai abbandona coloro i quali hanno tutto abbandonato per amor suo.

Da Tingo Maria fino a Juanjui e Tarapoto, il nostro viaggio fu in acque su canotti e per maremme e non ebbimo nessun contrattempo eccettuate le privazioni che in queste parti sono pane quotidiano, ed alcuni cattivi pas-saggi dei fiumi che gl'indiani sanno molto bene evitare. Durante questo tragitto che durò dai 15 ai 20 giorni io ebbi a sopportare un tumore al ginocchio destro, che il Signore mi mandò perchè mi ricordassi della sua Passione, il che aggiunto a un sole tropicale e allo scarso movimento dell'acqua del fiume, mi cagionò una febbre che mi durò otto o dieci giorni, nei quali potei mangiare quasi nulla, oltre al dover essere portato sulle spalle dagli Indiani, non potendo io dare nemmeno un passo; però tutto si soffrì facilmente fino all'arrivo a Juanjui, dove una vecchia mi tagliò colla punta di un rasoio. Così si curano qui i tumori; e restai perfettamente bene.

A Juanjui rimanemmo otto giorni col nostro P. Tommaso. Giunti poi a Tarapoto durante la rivoluzione, vi ci fermammo fino all'arrivo del Prefetto.

La distribuzione del personale è la seguente: P. Prefetto, Marco, Euzizio, Giovanni Maria e Francesco a Yurimaguas; P. Gabino, Andrea e Barnaba a Tarapoto; P. Ippolito a Lamas; P. Filippo a Tarapoto e Lamas; Padre Tommaso a Juanjui, e P. Gennaro a Saposoa e Juanjui. Ora voglio dare alcuni altri particolari, abbia pazienza e mi sopporti un po' ancora.

Come preambolo le dirò che il calore è tropicale e con ciò ho detto tutto, la temperatura media è di 32 gradi all'ombra, e non scende mai sotto i 20 gradi, così che qui non si sente mai il freddo e non si conosce inverno.

Una buona parte di questa Prefettura è occupata da tribù selvagge chiamate dei Tibaros, Aguaruñas, Uchucas, Huanvises, ecc., che si trovano lungo i fiumi Paztoza, Morona e Santiago, affluenti del Marañon. Questi selvaggi odiano a morte i bianchi, perchè oltre sfruttarli, hanno commesso con essi vere atrocità, che gravano sulla coscienza di molti, rubando le loro donne e ammazzando i loro bambini, perciò essi appena veggono un bianco, lo linciano. Tuttavia noi facciamo alcuni tentativi per vedere se è possibile evangelizzarli. Già al principio di questo secolo i PP. Agostiniani vollero fare lo stesso e il P. Lacalle giunse a insinuarsi nei loro animi e lo rispettavano ed anche gli si affezionarono, ma alla fine lo uccisero insieme ad un

fratello che lo accompagnava, verso l'anno 1905. Ah! chi mi desse di poter avere una fine somigliante lavando così i miei peccati nel mio sangue! Però questa è una grazia molto grande che io non merito.

Topograficamente considerata essa è un assieme di boschi impenetrabili, entro i quali giammai passò uomo alcuno.

Vi sono abbondanti fiumi, quale il Huallaga (che bagna Yurimaguas), il Marañon e l'Ucayali, che unitamente formano le Amazzoni. La fauna è ricchissima, poichè nei grandi serbatoi o laghi, formati da detti fiumi, v'è gran quantità di pesci come il «paiche» che pesa da sei a sette arroba (da chili 69 a 80 e mezzo circa) e dal quale si levano varie striscie di un metro e mezzo di lunghezza per ottanta centimetri di larghezza e che sostituisce e supera in qualità il baccalà che arriva costà dalla Scozia; il «zungaro» che parimenti pesa da tre a quattro arrobe; la «gamitana» che è un po' più piccola e la «corvina»; vi sono tartarughe e «chorapas» le cui uova si usano in Europa per estrarne acidi e lubrificanti. Tra tutti i pesci però quello che più abbonda e può dirsi che sia una vera piaga, è il «boquichico» chiamato così dagli Indiani e che pesa un mezzo chilo in media. Quando hanno d'andare a pescarlo incominciano a prepararsi quindici giorni prima; riempiono tre o quattro canotti di *inguirì* (platanò verde), due di sale e tre di *varbasco* e passano alle volte fino a dodici giorni il terreno che è a contatto con i grandi fiumi donde vengono i pesci. Una volta giunti al termine, fanno le loro pulizzate per raccogliere la pescagione, pestano il varbasco e il sugo che ne estraggono lo gettano nel fiume, giungendo a raccogliere alle volte 50 o 60 arroba di pesci; subito li aprono, li puliscono e li salano mettendoli poi stesi sulle grandi spiagge dei fiumi per farli seccare. Questa pesca è uno dei cibi più favoriti degli indiani.

La flora è svariatissima, e voler enumerare la varietà delle sue piante sarebbe lo stesso che pretendere di numerare le stelle del cielo o l'arena del mare. Vi sono legnami finissimi e duri come il cedro, «guillogordón», «quinilla», «espinilla», ecc., alberi dai quali si possono ricavare tavole di quaranta metri di lunghezza per uno e mezzo di larghezza, felci di tutte le dimensioni e qualità, piante fine di ogni specie, ecc.

La zoologia è abbondantissima. Abbiamo il leone Puma, la tigre che generalmente non attacca l'uomo perchè trova cibo a sufficienza nelle selve; il «jaball», il «roncoso», «huangana» e «sagino», che appartengono alla classe porcina, e alle volte vanno uniti fino a mille assieme, il «tapir» (che è qui chiamato «achuyaca»), l'«armudilla» (denominata «carachupa» dagli in-

diani), scimmie di ogni qualità (meno l'orangutan e il chimpancé); il boa (che similmente ho già veduto, quantunque ancor piccolo e che però misurava già quattro metri. Così pure vi sono farfalle di svariati colori e formiche come il «curbins» che in una notte finiscono le foglie di un albero o quattro arrobe di maiz; l'«insula» le cui antenne piene di veleno si aprono come due tenaglie e se qualcuno vi cade dentro, esse gli fanno ballare il ballo di S. Vito per 24 ore, 24 ore di vero martirio; però non mi hanno ancora punto, quantunque ne abbia veduto moltissime; il «cornejen», che è ottanta mila volte peggiore della tignola e finisce in un momento il legname più consistente. Mi ero dimenticato dei moscerini e delle zanzare che è una delle dieci piaghe d'Egitto (senza zanzariera non si può dormire); giacchè oltre al succhiare il sangue, vi iniettano il loro veleno che è attivissimo e a poco a poco lo guastano e lo decompongono, il che è causa delle febbri paludiche o paludismo, qui molto frequente. Esistono inoltre nella regione della Cordigliera Andina il «lama» e il «vicugna».

I terreni sono molto accidentati. Dalla costa fino a qui vi sono miniere di sale, petrolio, bronzo, ferro, argento, oro, ecc., ma da qui fino allo sbocco delle Amazzoni, nell'Atlantico, nel Parà, i terreni sono piani e la vegetazione esuberantissima a motivo delle grandi inondazioni. L'agricoltura si riduce a sterpare una estensione di bosco e dopo aver bruciato gli sterpi, seminar maiz, iuca (dove si estrae l'amido) e che frita quando è verde, è simile alla patata. Vi sono platani di varie qualità, per frutta e per cibo: questo è il pane quotidiano, qui non se ne conosce altro e già mi ci sono accostumato. Similmente si raccolgono fagioli e cotone in abbondanza di fibra abbondantissima e finissima; il tabacco, che come quel di Tarapoto, può competere con il migliore del mondo. Tra le sue frutta, oltre quelle del platano, vi sono pignè e aranci, tutti gli altri sono tropicali, come il cocco, il «mango», il «caimito», e perciò molto secche.

Se attentamente studiamo la sua etnografia, possiamo classificare gli uomini di queste regioni in due razze: quella dei bianchi e quella degli indiani o abbronziti (quantunque vi siano pure alcuni cinesi che appartengono alla gialla). Quella dei bianchi la compongono (quantunque sia la minore) i figli del paese e gli stranieri, sopra tutto giudei. La loro Religione, eccettuati i giudei e cinesi, è la cattolica: però di cattolico non hanno altro che il nome, poichè fatte poche eccezioni, non hanno altro Dio che il loro ventre, nè adorano su altri altari che su quelli di Bacco e di Venere. Appena esi-

siste tra essi il matrimonio legittimo, e questo a tal segno, che di quindici che si battezzano, dodici sono figli naturali o illegittimi.

Lo stesso succedeva a Tarapoto, quando vi andarono i nostri Padri: ora succede il contrario.

Gli indiani, rispetto alla religione, sono il più indifferente e apatico che si possa pensare, quantunque sarebbero migliori se i bianchi non li incitassero al male coi loro perversi esempi. La loro vita è delle più fastidiose e faticose che dir si possa e non si distingue da quella degli animali (vi sono eccezioni), se non che questi vanno a quattro gambe e quelli a due. Loro cibo è l'«inquiri» che cuociono nella sola acqua, il «masato», i fagioli, più duri che le palle e che mettono a cuocere fino a che l'acqua incomincia a bollire e alle volte li conservano così due o tre giorni, ed è molto quando a questo possono aggiungere qualche poco di pesca di salato, preparato sopra le bracie.

Loro vestito sono i calzoni a cui alle volte aggiungono una camicia di tela molto sottile, ed è cosa molto ordinaria il vederli andar nudi dall'ombelico in su. Questo gl'indiani, non le indiane, quantunque nelle tribù selvagge si gli uni che le altre, non usino che perizomi e alcuni nulla affatto. La maggioranza degli indiani menano una vita oziosa giacchè la terra è molto fertile e con poca fatica produce a sufficienza, al che contribuisce in gran parte l'eccessivo calore. Quando vogliono avere qualche cosa di straordinario a tavola, prendono il loro fucile e vanno a caccia sul monte, oppure al fiume a trarne pesce fresco; però ve ne sono che lavorano come asini portando sulle spalle pesi di sei od otto arrobe per quattro o cinque giorni e per istrade che nemmeno le scimmie possono fare, ed in ciò passano tutta la loro vita. Poveretti! Che disgrazia essere nati in queste selve e perdere tanti meriti per l'altra vita! Preghi molto perchè almeno abbiano a salvarsi.

Tanto i bianchi quanto gl'indiani hanno una infinità di pregiudizi contro la religione e muoiono con l'indifferenza dello stoico, senza che si ricordino di chiamare il sacerdote; già cominciano a chiamarci di quando in quando. Causa di tutto questo è l'ignoranza religiosa in cui giacciono.

La loro filologia non abbraccia che due idiomi: il castigliano e il quechua che parlano tanto gl'indiani che i bianchi (quantunque vi siano molti indiani che sanno il castigliano). Sto attendendo una grammatica per apprendere il quechua...

Ho scritto questi fogli o appunti a penna corrente, però il mio spirito

non si trova bene tra tanta materia, e perciò prima di deporre la penna, mi sia permesso come l'aquila di sollevarmi in alto, molto in alto, fino al Cielo per ringraziare Iddio, che senza miei meriti, mi ha condotto a questo luogo di tanta grandezza da un parte e di tanta miseria dall'altra, e per domandargli forza nel compimento del mio sublime ministero, com'egli vuole, e se è sua volontà, salvi molte anime, o, in caso contrario almeno la mia...

Eutizio, Passionista.



Lettera del P. Agalone del Cuore Immacolato di Maria (Purtill), Missionario dell'Hunan Settentrionale (Cina). Parla delle difficoltà che incontra e descrive una funzione pagana. La lettera è diretta al Maestro dei Novizi, della provincia di S. Paolo della Croce, e da questi trasmessa al Cons. Gen. P. Alfredo di S. Giovanni.

Shenchowfu, Hunan, China, 22 Agosto 1922.

Molto Reverendo Padre,

Ho ricevuto la sua ultima lettera e la notizia delle preghiere per me fatte dai suoi Novizi. Dio ne la ricompensi. La sua lettera mi ha fatto un grande coraggio e le preghiere dei suoi Novizi le ho estremamente apprezzate. Io spero che ciò non le sarà di troppo incomodo. Ma io posso assicurarla che non v'è che un mezzo per convertire i Cinesi, cioè la preghiera.

E' un popolo materiale, vive alla giornata, senza pensare al domani e nemmeno ad un'ora più tardi. Essi non pensano che al loro piatto di riso che è il loro alimento quotidiano. Io penso quanto è mai dolce il pregare in un bel Ritiro come è quello di Pittsburg. Io difficilmente posso fare una mezz'ora di orazione, come si deve nella mia cappella; essa è piena di mosche e di moscerini. Debbo alle volte prendere le tavolette dell'altare che sono di cartone, per servirmene come di ventaglio durante la messa. Dopo la celebrazione le mie gambe sono ordinariamente gonfie per le punture delle mosche. Ve n'ha di quelle che mi passano sotto i vestiti e questa sensazione di puntura è insopportabile durante la messa. Il demonio mi vuole far perdere il coraggio per mezzo di questi insetti: ma dovrà ricorrere a qualche altro espediente.

Il più grande incentivo di avvilito, ch'io ho in Cina è... la lingua?

No, non la lingua, ma il popolo. Essi hanno così poca idea della carità! Da veri pagani essi si regolano col principio occhio per occhio, dente per dente. Io cerco d'informare alla carità questi bambini, ripetendo loro le parole della Scrittura: «Se voi non amate il vostro prossimo che vedete, come potete amare Dio che non vedete?». Dia una medaglia ad un cristiano e tosto le si raduneranno tutti attorno per lagnarsi che non la si è data a loro. Essi vogliono la medaglia non perchè è un oggetto di pietà, ma perchè piace all'occhio. Alcuni mi vengono a trovare per domandarmi una corona. Io dico: Ma non l'avete voi già ricevuta? — Oh sì! — mi rispondono, ma altri l'hanno più bella. Inutile dire quale fu la mia domanda. Se si domanda un favore ad un cristiano, egli è capace di rispondere: Ma non ho già fatto un grande favore al Padre col farmi cristiano? Io mi ritiro talora nella mia camera e mi pongo a riflettere. Come sono differenti questi cristiani dai nostri Irlandesi! Piaccia a Dio che sia loro dato un grano di fede degli Irlandesi! Ripeto che tutto questo è un grande motivo di scoraggiamento, ma, mi creda, io non mi darò riposo, finchè questo stato di cose sia cambiato. Se è necessario, io predicherò giorno e notte e con l'aiuto dei suoi Novizi spero di esserne vincitore. Del resto i miei cristiani sono tutti convertiti di recente, e non è tanto facile cacciare il demonio in così poco tempo. Il paganesimo è una cosa terribile: niente di carità, niente di amore. Rimarrei troppo stupito se mi si dicesse che i nostri antichi Irlandesi sono stati come questi Cinesi, quando furono convertiti dal paganesimo. Ah! preghi con fervore per questa missione.

Lei parla di martirio nell'ultima sua. E' una cosa alla quale ho pensato spesso dopo che mi trovo in questo luogo. Ho appreso che il nostro distretto non ha verun martire. Ma se la fede deve trionfare, noi dovremo avere dei martiri. E' questa del resto una cosa che si può presentare ogni giorno. Se noi non siamo protetti all'esterno, ciò può arrivare anche domani. Il «Boxer» è ancora vivo nello spirito di tutti. Essi ne parlano sovente e raccontano come le cose andavano male allora. La folla Cinese si eccita facilmente. Basterebbe una scintilla per mettere tutto in fiamme e tutto sarebbe già fatto prima di potervi apportare soccorso.

Desidererei che V. R. potesse vedere qualche cerimonia pagana in questo paese. Da parecchie settimane non pioveva più a Yungshunfu e si temeva molto per il raccolto del riso; si fece dunque una processione. In primo luogo venne il dragone. La testa era fatta di ogni specie di carta colorata ed aveva quasi la grandezza della vostra camera. La si teneva sollevata so-

pra una pertica. L'uomo che la portava faceva girare la testa da destra a sinistra. Il corpo era fatto di stoffa cucito sopra dei cerchi. Ogni cerchio era attaccato ad un pertica ed ogni pertica era portata da un uomo. Ogni uomo poi sollevava ed abbassava la sua pertica, il che dava al dragone la parvenza di muoversi. Appresso venivano gl'idoli, seguiti da una specie di piccola casa, riccamente ornata di drappi, ecc. Questa piccola casa conteneva l'anima di qualche defunto. Le cassette di tal fatta, tutte più o meno differenti le une dalle altre, erano assai numerose. Trombe, campanelli, corni ed ogni sorta di strumenti capaci di far rumore sono tutti messi in azione. L'incenso e i bonzi poi hanno naturalmente il loro posto nella processione. Quando si veggono cose simili ci si comincia a persuadere d'essere veramente in un paese pagano. Non v'è bisogno di noi. I cinesi, eccetto i cristiani, sono ben felici se noi ce ne partiamo domani stesso. Essi ci considerano come delle sie. Sorridono, se del caso, in nostra presenza, e ci dicono che siamo i benvenuti, ecc., ma di dietro ripetono: «Dobbiamo ammazzare lo straniero». Lo so da molto buona fonte. Se dovremo cadere martiri, sarà una grande grazia; ma temo che sarà un martirio di sudori.

Domandando le preghiere dei suoi novizi mi dico suo fratello in G. C.

P. Agatone S. P.

BIBLIOGRAFIA

L'Addolorata del Romitello. - *Periodico di vita religiosa. Direzione ed Amministrazione: PP. Passionisti, Borgetto (Palermo).*

E' un nuovo periodico edito dai nostri Confratelli delle case della Sicilia, che si presenta fin dal primo numero con bella veste e ben condotti articoli. Il programma è enunciato molto chiaramente: *Procurare il bene delle anime, facendo conoscer sempre più la Vergine del Dolore.* Esce ogni due mesi in fascicoli di 24 pagine. Esso promette pure di essere *l'eco fedele del Santuario del Romitello e dell'opera dei PP. Passionisti in Sicilia.*

Aggiungiamo che la nuova pubblicazione bimestrale è la continuazione di altra che vide per più mesi la luce nel corso dell'anno passato per cura del Comitato locale in preparazione alla festa dell'Incoronazione dell'Addo-

lorata del Romitello, venerata nel suo Santuario a noi affidato dal 1920 e della quale il «Bollettino» si occuperà quanto prima. L'Incoronazione infatti ebbe luogo li 22 agosto 1922. Per quella circostanza si pubblicò pure un Numero Unico e un elegante album di illustrazioni. A dare relazione della festa usciva ancora un altro numero *Il Romitello*. Ad esso vien dietro il nuovo periodico *L'Addolorata del Romitello*, diretto dai nostri. Auguri!

P. Luigi di S. Carlo C. P. — *La Passione di N. S. Gesù Cristo narrata al popolo. Terza edizione. VII migliaio. Pianezza, Primario Stub. Tip. Carlo Cebrario, 1922.*

Annunziamo con piacere quest'opera che vede ora la terza edizione. Di essa già ebbe ad occuparsi il *Bollettino* (Anno II, n. 10, pag. 318), riportando il favorevolissimo giudizio dato dalla *Civiltà Cattolica*, nel suo fascicolo del 12 settembre 1921, pag. 359. La nuova edizione non ha varianti sulla precedente. Si presenta però in veste tipografica migliore, con elegante copertina a colori. La diffusione che ebbe in così poco tempo l'operetta, costituisce il suo elogio migliore.



DEPOSITO CORPORE AD CHRISTUM MIGRAVERUNT

1. Die 22 Januarii 1923 in Provincia S. Michaelis Arch. *P. Dominicus a Jesu*, qui vota nuncupaverat die 8 Nov. 1868.
2. Die 13 Januarii in Provincia S. Pauli a Cruce, *Fr. Timotheus ab Infante Jesu*, qui vota nuncupaverat di 16 Januarii 1876.
3. Die 9 Februarii in Monasterio Cornetano *M. Veronica a Sancto Michaele Arch.* quae vota nuncupaverat die 17 Julii 1882.

Imprimatur: Silvius a S. Bernardo, Praep. Generalis.

Imprimatur: Sublaci Kalend. Martii 1923

† SIMON LAURENTIUS O. S. B., Abbas et Ordinarius.

Romolo Farina, *gerente resp.* — Subiaco, Tipografia del Monasteri, 1923.

Bollettino della Congregazione

DELLA

SS. Croce e Passione di N. S. G. G.

Iesu Christi Passio sit semper in cordibus nostris.

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

SACRA CONGREGATIO RITUUM

Signatur Commissio Introductionis Causae Servi Dei P. Laurentii M. a S. Francisco Xaverio.

ROMANA SEU SUTRINA

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS

SERVI DEI

P. LAURENTII MARIAE A S. FRANCISCO XAVERIO

Sacerdotis Professi

I CONGREGATIONE CLER. REG. EXCALCEATORUM

SSMAE CRUCIS ET PASSIONIS D. N. I. C.

Inclita familia religiosa quae a Ssma Cruce et Passione Domini nuncupatur et suum fundatorem agnoscit et colit Sanctum Paulum a Cruce ac nuperrime vidit suum alumnum adolescentem clericum Gabrielem a Virgine Perdolente gloria et honore sanctorum in Ecclesia Dei coronatum, maxime laetatur quoties conspicit et recogitat in sua mystica vinea a sancto institutore et cultore benedicta, novos habilesque cultores et vites fructuosas, quasi fratres et filios sanctorum eorumque virtutum imitatores. Inter hos recensentur V.V. S.S. Dei Vincentius Maria Strambi Episcopus Maceraten. et Tolentinus et Dominicus a Matre Dei, Servi Dei Ioannes Baptista a S. Michaeli Arcangelo et LAURENTIUS A S. FRANCISCO XAVERIO, omnes tres sacerdotes professi, et Dei Famulus Iacobus a S. Aloisio, laicus professus. —

LAURENTIUS A S. FRANCISCO XAVERIO, de cuius causa beatificationis et canonizationis nunc agitur, Romae natus est die 30 octobris anni 1782 et postridie baptizatus. Parentes, conditione ac religione conspicui, hunc sancti matrimonii fructum omni cura et sollicitudine ad timorem et amorem Dei informarunt. Puer et adolescentulus, in scholis ingenio, diligentia et studio non minus quam integritate vitae, suavitate indolis et virtutum ornamento inter suos condiscipulos praestitit, eisque charus et dilectus aequae ac magistris et propinquis. In ea iuvenili aetate, ad fontes divinae gratiae, sacramenta nempe poenitentiae et eucharistiae, pie ac frequenter accedens, dum sibi suiue spiritus utilitati ac perfectioni consulebat, aequales et inferiores ad easdem salutiferas aquas hauriendas exemplo et verbo alliciebat. Quum vero vanitates, turbationes et pericula mundi recogitaret, simulque tranquillitatem, pacem et spiritualia bona status religiosi agnosceret, hanc tutiorem viam ad aeternam beatitatem assequendam, divino excitatus instinctu, eligere atque constanter persequi constituit in paupere ac poenitente Instituto religioso. Quare, impetrato suorum consensu et superiorum licentia, voti compos factus, terrenis humanisque oblectamentis ac divitiis valedixit, et Congregationem a Ssma Cruce et Passione Christi, die 14 novembris anni 1801, ingressus est et religiosas vestes induit. Post annum, tyrocinio summa laude emenso, solemnia vota professus est. Philosophicis et theologicis studiis felici successu absolutis et per singulos ordinum gradus ad sacerdotium promotus eoque insignitus sacris muneribus et religiosi instituti officiis cum diligentia et zelo rite ac recte functus est. Romae rector domus religiosae renuntiatus, sibi subiectis praeibat exemplo eosque ad religionem, pietatem et disciplinam cum fervore servandam et augendam suavitate et constantia excitavit. Frequenter missus ad Missiones in civitatibus et oppidis et ad Seminaria et ad Monasteria concionibus et confessionibus apostolicum ministerium ita exercuit ut omnes sapientiae luce, virtutum odore et caelestibus benedictionibus recrearet ac perficeret. — Admirabilis fuit eius charitas in Deum et proximum et peculiaris

devotio in officio divino persolvendo et sacro litando. Dum divini Redemptoris Passionem et Deiparae Virginis dolores, ex instituto Congregationis, assidue et fructuose meditabatur, peculiarem pietatis affectu ferebatur in Iesum Infantem. Hanc devotionem, quam ipse Romae, in aetate puerili, a veneratissimo Iesu Infantis simulacro Aracaelitano facile hauserat, variis mirisque modis in sodales et extraneos, potissimum in pueros et iuvenes utriusque sexus, infundere nunquam destitit, Deo cooperante gratiis et virtutibus. Eundem finem habebat epistolis aliisque scriptis, etiam editis, inter quae mentione et laude dignum est opus quatuor voluminibus comprehensum dein unico volumine contractum, ut facilius inter fideles diffunderetur, sub titulo: *L'anima innamorata di Gesù Bambino*. — Utrumque opus cum suo titulo, dum ipsum auctorem LAURENTIUM exhibet uti Iesu Infantis apostolum, in gratam simul et iucundam revocat memoriam illum candidum suaviterque olentem florem, Carmelitici Ordinis liliium, Venerabilem Dei Famulam Theresiam ab Infante Iesu, cuius virtutes heroicae et bina miracula Apostolicis decretis nuperrime approbata sunt. — Tandem Dei Famulus, per plures annos molestis infirmitatibus vexatus assiduisque ministerii laboribus fractus, dum Capranicae Sutrinae in domo familiae Porta degeret, die 12 iunii anni 1856, Sacro devotissime litato, horis pomeridianis, repentino et lethali morbo correptus, parochus statim accito et spiritualia subsidia ministrante, piissimam exhalavit animam. Die sequenti Eius corpus in ecclesiam conlegiatam S. Ioannis delatum fuit, et iusta funebria ibidem persoluta sunt, adstantibus frequentissimo clero et populo, viris dignitate insignibus et religiosis sodalibus a Passione Domini; qui postea ipsum corpus in proprium recessum et ecclesiam S. Angeli prope Forum Cassii (vulgo *Vetralla*) secum adduxerunt ibique in decenti sepulcro condiderunt. — Interim fama sanctitatis, quam Dei Famulus in vita sibi adeptus fuerat, post obitum adeo increvit clara, constans et diffusa usque in praesens perseverans, ut super ea Acta Processualia Informativa pluribus in dioecesibus auctoritate ordinaria instituta fuerint et

absoluta ad Sacram Rituum Congregationem transmissa. Quapropter, instante Revmo P. Aegidio a Sacris Cordibus, Congregationis Clericorum Regularium Ssmae Crucis et Passionis D. N. I. C. postulatore generali, universae suae Familiae Religiosae vota depromente, attentisque litteris postulatoriis quorundam Emorum S. R. E. Cardinalium, plurium Rvmorum Archiepiscoporum et Episcoporum necnon Praepositorum generalium Ordinum seu Congregationum religiosarum, Emus et Rmus Dnus Cardinalis Antonius Vico, Episcopus Portuen. et S. Rufinae, huius causae Ponens seu Relator, in Ordinariis sacrorum rituum Congregationis comitiis subsignata die ad Vaticanas aedes coadunatis, sequens dubium discutiendum proposuit: *An sit signanda Commissio introductionis causae in casu et ad affectum de quo agitur?* Et Emi ac Rmi Patres sacris tuendis ritibus praepositi, post relationem ipsius Emi Ponentis, audito voce et scripto R. P. D. Angelo Mariani, fidei promotore generali, omnibus diligenter expensis, rescribendum censuerunt: *Signandam esse Commissionem introductionis causae si Sanctissimo placuerit.* Die 20 february 1923.

Quibus omnibus Sanctissimo Domino Nostro Pio Papae XI per infrascriptum Cardinalem Sacrae Rituum Congregationi Praefectum relatis, Sanctitas Sua Rescriptum eiusdem Sacri Consilii ratum habens propria manu signare dignata est Commissionem Introductionis causae beatificationis et canonizationis Servi Dei P. LAURENTII S. FRANCISCO XAVERIO, sacerdotis professi Congregationis Clericorum regularium Ssmae Crucis et Passionis D. N. I. C. Die 28, eisdem mense et anno.

✠ A. Card. VICO, Ep. Portuen. et S. Rufinae, S. R. C. Praefectus.

L. ✠ S.

ALEXANDER VERDE, S. R. C. Secretarius.

DOCUMENTA PONTIFICIA CONGREGATIONIS

S. CONGREGATIO DE RELIGIOSIS

137/23.

Supprimeretur Recessus Rivergariensis, in Provincia a S. Corde B. M. V.

Beatissimo Padre,

Il P. Provinciale dei Passionisti dell'Alta Italia, prostrato al bacio dei Ss. Piedi, umilmente espone che la casa di *Rivergaro*, attigua al Santuario della "*Madonna del Castello*," fu presa in affitto ed aperta nel 1913 per stabilirvi un alunnato. Però già da parecchio tempo i locali erano insufficienti per tale scopo e quindi l'alunnato è stato trasferito altrove. D'altronde quella casa è del tutto inadattabile per un Ritiro di regolare osservanza a norma della Regola e il numero ridotto dei religiosi della Provincia non permette di mantenervi un personale sufficiente. Quindi l'umile oratore supplica istantemente la Santità Vostra di voler permettere la chiusura della casa suddetta.

Che della grazia ecc.

BENIGNA CONCESSIO

Vigore facultatum a Ss.mo Domino Nostro concessarum, S. Congregatio Negotiis Religiosorum Sodalium praeposita, audito voto R. P. Proc. Generalis, Rev.mo P. Praeposito Generali benigne commisit, ut, pro suo arbitrio et conscientia, petitam gratiam concedat juxta preces, servatis ceteris de jure servandis.

Contrariis quibuscumque non obstantibus.

Datum Romae, die 11 Januarii 1923.

L. ✠ S.

C. Card. LAURENTI, *Praefectus*
Vinc. LA PUMA, *Subsecr.*

CONCESSIONIS EXECUTIO

J. X. P.

Potestate Nobis commissa libenter utentes, petitam gratiam concedimus, servatis servandis, ad tenorem Rescripti.

Romae, die 12 Januarii 1923.

L. ✠ S.

Sylvius a S. Bernardo, *Praep. Generalis.*

523|23.

Facultas conceditur novum Recessum erigendi in Provincia a S. Paulo a Cruce.

Beatissime Pater,

Moderator Provinciae S. Pauli a Cruce in Stat. Foed. Amer. Congr. a Pass. Jesu humillime petit a Sanctitate Vestra canonicam domus erectionem in loco «Springfield», cum omnia habeantur quae pro huiusmodi erectione requiruntur.

Et Deus etc.

BENIGNA CONCESSIO

Vigore specialium facultatum a SS. Domino Nostro concessarum, Sacra Congregatio Negotiis Religiosorum Sodalium praeposita, audito voto R. P. Procuratoris Generalis, Rmo. P. Praeposito Generali facultatem benigne tribuit ad canonicam erectionem enunciatae domus, cum omnibus privilegiis et gratiis spiritualibus, quibus legitime aliae domus praefatae Congregationis fruuntur et gaudent, dummodo tamen in ea omnia habeantur, quae de jure requiruntur ad formam Sacrorum Canonum.

Romae, 1 Febrarii 1923

L. ✠ S.

C. Card. LAURENTI, Praefectus
Maurus Serafini, Secretarius

CONCESSIONIS EXECUTIO

Commissa Nobis potestate libenter utentes, petitam facultatem deveniendi ad canonicam erectionem enunciatae domus concedimus, servatis servandis ad tenorem Rescripti.

Romae, die 10 Febrarii 1923

SILVIUS a S. Bernardo, *Praep. Generalis*

836|23

Provincia a S. Latere in Italia pleno jure restituitur et interim in Commissariatum erigitur.

Beatissimo Padre,

Il P. Procuratore Generale dei Passionisti prostrato ai piedi della S. V. espone quanto appresso: Nel 1919 fu unita la Regolare Provincia del S. Costato (Puglie) a quella dell'Addolorata (Na-

litana). Non avendo però l'unione dato i frutti che si speravano, ed essendo lamentati degl' inconvenienti, l'oratore domanda che sia nuovamente concessa l'autonomia alla suddetta Provincia del S. Costato.

Che della grazia....

BENIGNA CONCESSIO

Vigore facultatum a Ss.mo Domino Nostro concessarum, S. Congregatio Negotiis Religiosorum Sodalium praeposita, attentis omnibus expositis, benigne facultatem tribuit Rev.mo P. Praeposito Generali erigendi ad experimentum ex Recessibus vulgo « *Manduria, Novoli, Ceglie Messapico, Laurignano, Monopoli et Fuscaldo* » Commissariatum Generalitium usque ad proxima Capitula Provincialia anni 1925. Ad officium Commissarii Generalis eligatur *R. P. Isidorus a S. Dominico*, et ad Officium Consiliariorum eligantur *R. R. P. P. Ildephonsus a Virgine Perdolente* et *Michael a S. Joseph*.

Contrariis quibuscumque non obstantibus (1).

Datum Romae, die 22 Februarii 1923.

L. ✠ S.

C. Card. Laurenti, *Praefectus*.

Maurus M. Serafini, *Abbas Secretarius*.

S. POENITENTIARIA APOSTOLICA

54/23

Deferentibus manifeste parvum signum Passionis indulgentiae conceduntur.

Beatissime Pater,

Procurator Generalis Congregationis Passionis D. N. J. C., ad pedes Sanctitatis Vestrae provolutus, humiliter petit ut fideles qui manifeste parvum signum seu emblema Passionis, illi simile quo utuntur Religiosi praefatae Congregationis, gestant, aliquam Indulgentiam acquirere valeant.

Et Deus, etc.....

BENIGNA CONCESSIO

Die 16 Februarii 1923.

Ss. D. N. Pius div. Prov. Pp. XI in audientia Domino Cardinali Poenitentiario Majori impertita benigne annuit pro gratia Indulgentiae centum dierum, semel in die acquirendae, ea tamen lege

(1) Rescriptum R. mus P. Praepositus executioni dedit suis litteris sub die 24 ejusdem mensis.

ut fideles, de quibus in precibus, piam invocationem « *Passio Christi, conforta me* » recitent vel cum dictum signum assumunt, vel cum idem jam induerint. Praesenti in perpetuum valituro absque ulla Brevis expeditione. Contrariis quibuscumque non obstantibus.

L. ✠ S.

S. FAGIOLO S. P., *Secr.*

Io. Bapt. MENGHINI, *Subst.*

ACTA CONGREGATIONIS NOSTRAE

COMMUNICATIONES ET MONITA

R. mus P. Praepositus Generalis, una cum Adm. Rev P. Procureatore Generali, ob Provincialia Comitata quae hoc anno locum habebunt fere in omnibus extra Italiam provinciis, a postrema die mensis Aprilis usque ad exitum Octobris e domo residentiae aberit. Qui igitur eo tempore ad ipsum scribere cupiunt, sciant R. mum Patrem futurum esse :

1. a die 20 Maji, *Melay par Montaigu* (Vendée) in Gallia ;
2. a die 8 Junii, *Courtrai* in Belgio ;
3. a die 25 Junii, *London* in Anglia ;
4. a die 16 Julii, *Pittsburgh* in Stat. Foederal. Americae Septen.;
5. a die 5 Augusti, *Chicago* id. id.
6. a die 1 Septem. *Daimiel*, in Hispania;
7. a die 15 Septem. *Deusto* id.

In viam pacis ac prosperitatis dirigat eos omnipotens et misericors Dominus, et Angelus Domini comitetur cum illis in via; ut cum pace, salute et gaudio revertantur ad nos.

POSTULATIO GENERALIS

Die vigesima Februarii 1923 in Aedibus Vaticanis habitus est ordinarius coetus Ss. Rituum, in quo Emorum ac Rmorum Dominorum Cardinalium, ad eandem Congregationem pertinentium, sapienti iudicio, inter coetera propositum fuit:

An introducenda sit Causa Beatificationis et Canonizationis Servi Dei *P. Laurentii a S. Francisco Xaverio*, Sac. professi Congruis Clericorum Excalceatorum Ss. Crucis et Passionis D. N. J. C.

Responsum fuit *affirmativum*, cui die 28 ejusdem mensis accessit Summi Pontificis benignissimum placitum.

ARCHISODALITATIS A PASSIONE

Novae Erecciones

Diplomate diei 17 Januarii 1923 Sodalitas nostra erecta fuit in ecclesia S. Marci, in loco *San Marcos do Cima do Serra*, dioecesis Portalegren. in Brasilia (Brasile).

Item, diplomate diei 18 Januarii 1923, erecta fuit in ecclesia S. Andreae Apost., in loco *Nogarè*, dioecesis Tarvisin. (Italia).

Item, diplomate 27 Januarii 1923, erecta fuit in ecclesia S. Agatae V. M., in loco *Brescia* (Italia).

Item, diplomate diei 11 Februarii 1923, erecta fuit in ecclesia B. M. V. Dolorosae, in loco *Offida*, dioecesis Asculan. in Piceno (Italia).

Item, diplomate diei 4 Martii 1923, erecta fuit in ecclesia N. Dominae *dell'Itria*, in loco *Cesalù* (Italia).

Item, diplomate diei 5 Martii 1923, erecta fuit in ecclesia B. M. V. Dolorosae, in loco *S. Agata dei Goti* (Italia).

Item, diplomate diei 6 Martii 1923, erecta fuit in ecclesia S. Francisci de Jeronimo, in loco *St. Paul*, dioecesi Wichiten (Kansas).

BENEFACTORES COOPTATI

In albo benefactorum Congregationis nostrae, patentibus litteris R.mi P. Generalis, recensiti sunt:

Die 25 Decembris 1922, precibus exhibitis ab Adm. R. P. Sebastiano ab Imm. Conceptione, Praep. Prov. S. Gabrielis, coniuges J. Jacobs Hermans.

LA PAROLA DEL PAPA

Il 25 febbraio u. s. il Santo Padre ammetteva in solenne udienza la Congregazione dei Terziari Francescani dell'Ara Coeli qui in Roma; e a devoto indirizzo rivolte in tale circostanza, rispondeva con una elevata allocuzione, nella quale tra l'altro elogiò altamente gli Ordini e Congregazioni Religiose. Sul labbro del Papa certamente questi elogi assumono un'importanza e una forza tutta particolare; e noi siamo lieti di adornare il Bollettino nostro col riportarne qui le parole a conforto ed ammaestramento dei nostri confratelli :

” Che sono gli Ordini Religiosi nel mondo? Sono la risposta vivente, magnifica che nella sua povertà e miseria l'umanità, arricchita dal Cuore di Gesù, diede ai desideri di questo Cuore divino.

Dio ha delle volontà di Padre, ma anche di Signore, sulle quali non transige: sono quelle ch' Egli esprime colla sua legge e coi precetti della Sua Chiesa. Ha pure desideri carissimi al Suo Cuore, dei quali sente tanto la preziosità e la grandezza, che quasi non osa esprimere se non con una discrezione divina tra le divine cose: « Chi ha orecchi da intendere intenda » (S. Matteo XI - 15.) Non ne vuol fare una legge e fa dire dal suo Apostolo: *Praeceptum Domini non habeo* (I ai Corinti; 7, 25.) Ma il desiderio è tanto più luminoso quanto più delicatamente espresso.

Ora, gli Ordini religiosi rispondono a questo desiderio; voi sentite, figli dilette, assai più di quello che Noi possiamo dire, ed è bene, poichè troppo dovremmo diffonderci su questo tema.

Il primo grande, sostanziale merito degli Ordini Religiosi consiste nel presentare a Dio l'offerta di tutto il proprio essere, nell'esercizio fedele dei tre voti, in quell'amabile rigore di altissimi impegni, senza alcuna riserva nel servizio Suo. Ma non tutti possono salire per questa via e Dio, divinamente cavalleresco, non ne fece perciò a tutti precetto. Ma a tutti però non può non essere utilissimo dare qualche passo su questa via elevata, luminosa.... ».

L'Introduzione della Causa di Beatificazione

dei Servo di Dio

P. Lorenzo M. di S. Francesco Saverio
e i suoi scritti

Con l'animo pieno della gioia più viva possiamo finalmente annunziare che il Sommo Pontefice il 28 febbraio u. s. si è degnato segnare di proprio pugno la commissione per l'introduzione della Causa di Beatificazione e Canonizzazione del nostro santo Religioso, il P. Lorenzo M. di S. Francesco Saverio.

È la sesta delle nostre Cause di Beatificazione introdotte presso la S. Congregazione dei Riti, comprendendo in tal numero quelle ultimate del N. S. Fondatore e di S. Gabriele, e quella della Serva di Dio Gemma Galgani, promossa, come tutti sanno, dalla Postulazione nostra.

I processi ordinari per la beatificazione del P. Lorenzo M. di S. Francesco Saverio furono iniziati d'ordine del R.mo P. Prep. Generale Francesco Saverio dell'Addolorata, assieme a quelli di S. Gabriele. Poco prima lo stesso P. Preposito aveva fatto pure iniziare i processi del Ven. Domenico della Madre di Dio e del Servo di Dio Fratel Giacomo di S. Luigi.

Non ci proveremo qui a riassumere, sia pure in breve, la vita del P. Lorenzo M., trovandosi ciò fatto ottimamente nel decreto d'Introduzione, riportato nel principio del presente numero. Accenneremo solo in poche parole a ciò che costituisce come la caratteristica particolare della sua santità. Chiunque abbia anche solo una qualche cognizione della vita del P. Lorenzino, com'era egli tra noi comunemente chiamato, non dura fatica a persuadersi che tale nota speciale è data dalla sua devozione a Gesù Bambino. Verso i trentatrè anni di età egli fece voto di propagarne la devozione; e non è a dire s'egli fosse ingegnoso nel soddisfare a quanto aveva promesso al Signore. Del resto poi le circostanze in cui ebbe a trovarsi gli offrirono molte occasioni per ben adempiere il suo voto, poichè la sua vita fu propriamente quella del Missionario.

Missioni al popolo, esercizi spirituali al Clero alle sacre vergini, alle religiose comunità lo tennero, si può ben dire, ininterrottamente occupato. Egli è vero fu anche continuamente occupato in vari uffici di Congregazione, come di Vicario, Rettore e Consultore Provinciale; ciò però non gl'impedì di consacrarsi intieramente al ministero apostolico, ma piuttosto dilatò il campo del suo apostolato, cercando egli come di rassodare le case nostre in cui fu Rettore, quali i Ritiri dei Ss. Giovanni e Paolo in Roma, di Vetralla, del Monte Argentaro e dell'ora soppresso di Todi, nella regolare osservanza, così di diffondervi la sua particolare devozione all'Infanzia del Redentore.

Il Cielo stesso volle più volte autenticare quanto gli fosse grata la devozione del suo Servo, coll'arricchirlo di celesti carismi. Con un'immagine che portava sempre con sè di Gesù Bambino, cui egli soleva tra gli altri dare il nome di *Imperatorino*, operò diverse guarigioni miracolose. Pare che il Servo di Dio fosse anche favorito di diverse apparizioni del Bambino Gesù. Fu pure veduto talora rapito in dolcissima estasi, sollevato da terra; e v'è memoria di alcune sue predizioni pienamente avverate.

Per tutto ciò la fama di santità, di cui fu circondato in vita, fu veramente grande, nè venne meno colla morte che, come aveva preannunziato, incontrò a Capranica, dove erasi portato per alcune opere di cristiana carità, per un accesso apoplettico, il 12 Giugno 1856, contando di età anni settantaquattro.

Ma il P. Lorenzo M. nel suo zelo per diffondere la devozione a Gesù Bambino non volle arrestarsi ai giorni di sua vita mortale; egli diede anche mano alla penna e scrisse alcune opere piene di devota unzione sopra tale dolcissimo argomento, alcune delle quali ebbero l'onore della stampa, come "*L'Anima Innamorata di Gesù Bambino* „ in quattro volumi e un suo Compendio.

A questo proposito ci piace qui riportare il giudizio del Teologo deputato dalla S. Congregazione dei Riti all'esame degli scritti del Servo di Dio, che furono approvati con decreto della stessa S. Congregazione il 22 Dicembre 1915. Ecco nel suo originale latino:

In omnibus et singulis scriptis praefato Dei Servo attributis, aperte declaro, me nihil invenisse contra fidem et bonos mores neque observasse ullam doctrinam a communi Ecclesiae sensu et consuetudine alienam;

imo in opuscolo, cui titulus "L'ANIMA MISTICA E NUTRICE DI GESÙ BAMBINO", singulae paginae suavissimum amorem spirant erga Jesum Infantem. Piissimus auctor mirificum ostendit zelum, sanctasque industrias adhibet, ut efficaciter excitet fideles ad honorandam Jesu Christi infantiam per singulos anni dies, indicando opportuna ac salutaria auxilia ad fovendam tam piam devotionem: quam constantissime inculcare studet in libris ad hoc typis editis et semper commendat in tot epistolis, quas mittit personis privatis. Insuper in tot concionibus ad populum habitis evidenter apparet mirabilis ejus zelus apostolicus, ut animas Christo Jesu lucrifaciat. In iteratis vero sermonibus et spiritualibus exercitiis, saepius datis, tum Sacrorum Seminariorum alumniis, tum clero saeculari, tum religiosis familiis utriusque sexus, observatur exquisitum et vehemens desiderium Servi Dei, ut omnes maximae perfectioni attendant atque ita sanctae vocationis finem plenius assequantur.

Ila censeo, salvo meliori judicio.

Romae, die 8 Novembris, anno 1915.

L'opera qui in particolare ricordata rimane tuttavia manoscritta; ma è intenzione della Postulazione Generale di curarne quanto prima la stampa con alcuni altri scritti del Servo di Dio.

Per dare modo poi di diffondere la devozione verso di lui, la stessa Postulazione nostra curerà pure prossimamente la pubblicazione di una breve sua biografia in formato piccolo di propaganda.

Non rimane che augurarci che questa bella figura di Religioso, di Missionario, di Superiore Passionista, possa, guadagnando il tempo finora perduto, brillare presto nel Cielo di S. Chiesa, circon-fusa dell'aureola di Beato; e per accelerare un tal giorno, il che deve stare sommamente a cuore di ogni nostro Confratello, poichè i testimoni che l'hanno conosciuto *de visu*, sono venuti purtroppo col passar degli anni mancando l'uno dopo l'altro, ed è ormai difficilissimo trovarne tuttavia alcuni, **TUTTI COLORO CHE HANNO UDITO QUALCHE COSA DELLA VITA DEL SERVO DI DIO DA TESTIMONI DEGNI DI FEDE, SI FACCIANO CONOSCERE AL POSTULATORE GENERALE, PERCHÈ, OCCORRENDO, POSSANO ESSERE CITATI QUALI TESTIMONI NEI PROCESSI APOSTOLICI CHE STANNO PER INIZIARSI.**

Di alcune spedizioni di nostri Religiosi in Australia, California e Nevada

(Continuazione — A. IV. n. 2. pag. 49)

Al punto in cui ci troviamo del nostro racconto dobbiamo far menzione di un altro Religioso che formerá d'or innanzi come la parte principale di quanto verremo dicendo. Egli è il P. Pietro di S. Giuseppe (Magagnotto). Era partito da Roma per il Belgio, unitamente al Ven. Domenico della Madre di Dio ai P. P. Serafino del Cuor di Gesù, Valentino di S. Giuseppe ed al Fratel Crispino di Maria Vergine. Quando il Ven. Domenico passò in Inghilterra ove fissò la sua stabile dimora, lasciò superiore in sua vece nel Ritiro di Ere presso Turnay il P. Pietro. Nel 1846 questi si era recato a dettare un corso di spirituali esercizi in Francia nel Collegio dei P.P. Benedettini di Douai. Ivi s'incontrò con Mons. Polding che tanto disse e tanto fece che l'indusse a portarsi con lui a Sydney per insegnare teologia. Il Prep. Generale P. Antonio di S. Giacomo, memore della sorte incontrata in Sydney dai P. Raimondo e Compagni cercò di ritrarre il P. Pietro da quel proposito; ma insistendo questi tuttavia, rimise l'affare alla decisione del Ven. Domenico, allora Vice Provinciale delle nostre case nel Belgio e nell'Inghilterra, che alla fine accondiscese. P. Pietro partì per Sydney il 7 Ottobre 1847.

Egli però non dovette tardar molto a provare coi fatti quanto assennatamente si fosse opposto il Prep. Generale alla sua partenza dal Belgio, chè la sua sorte non fu migliore di quella dei suoi Confratelli che l'avevano preceduto nello stesso luogo. Dopo avere insegnato per qualche tempo teologia ai giovani monaci Benedettini, logorate le proprie vesti e consumato non poco danaro, non trovando chi lo vestisse, dovette partirsene e si portò nella California. P. Pietro era rimasto a Sydney dal 1847 al 1853. Nella nuova regione egli fu tosto assunto da Mons. Alemany, Arcivescovo di S. Francisco, a suo Vicario Generale.

Or avvenne che mentre P. Pietro dimorava in S. Francisco, un Monaco Benedettino Inglese, reduce, non si sa come, da Lima, riferì in Roma al nostro Prep. Generale le condizioni in cui si trovava il P. Raimondo.

Fu viva la sorpresa che tale rivelazione cagionò ai nostri Religiosi, che già lo credevano morto; ed il R.mo P. Antonio di S. Giacomo scrisse tosto al P. Pietro ordinandogli di recarsi subito a Lima per verificare le notizie portate sul conto di P. Raimondo. P. Pietro vi si recò senz'altro, e trovò che quanto era stato riferito era tutto conforme a verità; fece conoscere ai Francescani chi fosse veramente il presunto Wilson e ne pagò i debiti. Avrebbe voluto fare di più col dargli modo d'indossare nuovamente l'abito nostro; ma ciò gli fu impossibile, perchè tanta era la stima e la venerazione che erasi guadagnata tra quei Religiosi il P. Raimondo che essi unitamente al Vescovo inoltrarono istanza al nostro Generale perchè permettesse a lui d'indossare l'abito francescano e di rimanersene con loro. E così fu fatto: P. Raimondo professò l'ordine serafico e dopo avere riformata e infervorata quella religiosa comunità, ivi chiuse santamente i suoi giorni.

*
**

In quanto al P. Pietro di S. Giuseppe egli si era portato e si tratteneva in S. Francisco, ma al solo intento di stabilire colà una nostra fondazione. Ne fece egli infatti proposta al Vescovo il quale però pose come base delle trattative due condizioni: 1. Che il Generale rinunziasse per iscritto al diritto che abbiamo di questuare in diocesi; 2. che il Ritiro e Chiesa da erigersi fossero comprati a spese nostre e a nome suo, talchè a noi non sarebbe stato concesso che l'usufrutto e solo fino a tanto che noi avessimo ufficato la Chiesa come parrocchia.

Con tali condizioni, com'era da prevedere, non si potè addivenire a pratiche di sorta per la fondazione e se ne depose affatto il pensiero.

Le pratiche per una fondazione presso S. Francisco di California furono iniziate e concluse l'anno 1861.

Vistosì così nell'impossibilità di giovare alla Congregazione coll'aprire colà un Ritiro, il P. Pietro si rivolse al Vicario Apostolico del vicino territorio di Nevada, Mons. Eugenio O' Connell.

Si convenne pertanto tra essi, a voce soltanto però, per una fondazione nella città di Virginia, dove a quel tempo non v'era alcuna Chiesa Cattolica regolare.

Contento di questa sola assicurazione verbale, P. Pietro partì per Roma, onde domandare al Prep. Generale soggetti per la nuova ideata fondazione di Virginia e per un'altra a Guayaquil nella Repubblica dell'Equatore, e vi giunse l'aprile del 1863.

Reggeva allora la Congregazione, succeduto in qualità di Vice Prep. Generale, al defunto P. Antonio di S. Giacomo, il P. Pio del Nome di Maria, di santa memoria. Questi si lamentò fortemente col P. Pietro del non aver richiesto al Vescovo veruna garanzia dell'impegno assunto e non si sapeva arrendere a dargli il numero di Religiosi che gli domandava per la fondazione. Nel frattempo però si celebrò il XXI Capitolo Generale, nel quale risultò eletto il P. Pietro Paolo dell'Addolorata alla suprema carica della Congregazione. Il nuovo Preposito che aveva in grande stima il P. Pietro, gli concesse subito quanto domandava cioè otto sacerdoti e un fratello, più molte casse di libri ed altri oggetti.

I nomi dei Religiosi che componevano la nuova spedizione sono: P. Pietro di S. Giuseppe (Magagnotto), già ben conosciuto dal lettore, che era dichiarato Superiore della spedizione, P. Angelo del Cuore di Maria (Luggero), Giovanni Filippo del B. Paolo (Baudinelli), Guido di S. Giuseppe (Matassi), Paolo Giacinto di S. Giuseppe (Poggi), Amedeo di Maria Vergine (Garibaldi) tuttora vivente, Ildefonso dell'Immacolata (Vascello?), Giovanni dell'Addolorata (Gismondi), Agostino dei Dolori di M. Ss. (Fibbioni) ed i Fr. Lorenzo di M. Ss. Addolorata e Giacinto di S. Giovanni Battista (Di Giacomo e Federici).

*
* * *

Della fondazione di Guayaquil, alla quale erano stati assegnati quattro dei Sacerdoti ora nominati non se ne fece nulla; e ne diamo subito il perchè. Dai documenti che possediamo non si può raccogliere precisamente nè dove, nè come, nè quando P. Pietro avesse

iniziato pratiche in merito; solo risulta da una sua lettera che il Vescovo di quel luogo gli scrisse significandogli che non poteva ricevere i Missionari per non poter assicurare il loro sostentamento e per essere scoppiata in quelle parti una rivoluzione.

Stando così le cose tutti i ricordati Religiosi si portarono in California ove giunsero verso la fine del mese di Luglio del 1863, ad eccezione del P. Agostino e dei due fratelli che non raggiunsero i loro compagni che qualche tempo appresso.

Giunta a S. Francisco la comitiva si diresse a Marysville, dove risiedeva il Vicario Apostolico della Nevada, Mons. Eugenio O' Connell, dal quale fu ricevuta con segni di gradimento e inviata alla città di Virginia, in cui secondo quanto si era convenuto, avrebbe dovuto sorgere il Ritiro di nostra Congregazione. Tuttavia, nonostante l'impegno assunto, durante l'assenza del P. Pietro il Vescovo vi aveva inviato un Sacerdote secolare, il quale vi aveva fabbricato una chiesa di legno con casa annessa di alcuni pochi ambienti.

Si stupì vivamente quel Sacerdote nel vedere giungere in Virginia quel gruppo di Religiosi a lui diretti, senza preavviso di sorta, a quanto egli asseriva, dal Vescovo e non li voleva ricevere, anche perchè non aveva luogo per alloggiarli tutti. Trovandosi perciò a mal partito il P. Pietro, dopo aver alloggiato alcuni giorni in un albergo, mandò quattro di quei nostri Sacerdoti in Benicia, presso S. Francisco. Ivi i nostri Confratelli furono caritativamente ricevuti, mantenuti ed istruiti nella lingua inglese per circa tre mesi in un convento di Religiosi Domenicani.

I P.P. Guido e Giovanni Filippo ritornarono in Marysville presso il Vescovo, e i P.P. Pietro ed Angelo rimasero in Virginia presso quel Sacerdote per aiutarlo nel sacro ministero.

P. Pietro voleva ad ogni costo stabilirsi in questa città; quindi il 16 settembre 1863 comprò un pezzo di terra di estensione di piedi 125×400 che pagò in ragione di quattro mila scudi in contanti.

Acquistato poi il legname occorrente incominciò tosto a fabbricare una Chiesa con Casa annessa e in soli due o tre mesi poté avere la soddisfazione di vederla ultimata. La prima domenica di Avvento di quell'anno 1863 fu celebrata la prima Messa in quella Chiesa che fu dedicata all'Immacolata Concezione. La Solennità

seguinte del S. Natale fu celebrata assieme nel nuovo Ritiro da tutti quei nostri Missionari.

Tuttavia il fabbricato costruito, a mala pena si poteva chiamare Ritiro, poichè era di una povertà estrema. Esso, come pure la Chiesa, non era per nulla intonato come si costuma con simili costruzioni, ma le tavole erano unicamente coperte nella parte interna con tela semplice. L'edificio poi sorgeva su una montagna a 5000 piedi, secondo altri 8000, sul livello del mare, dove non spuntava filo d'erba, non v'erano alberi di sorta. Le sole mine d'oro e d'argento erano quelle che attraevano gente in quel luogo. In quella località adunque selvaggia, arida, sassosa, non frequentata che da minatori, in quel clima insalubre i Religiosi finirono di ammalarsi tutti. Tutti si dichiararono insoddisfatti della fatta fondazione e il malcontento giunse a segno che indetto una specie di Capitolo locale si concluse che il luogo non era affatto adatto per un nostro Ritiro e che si dovesse domandare al Vescovo un'altra località.

E così infatti si fece. Ma il Vescovo il quale, non si sa perchè, si era alquanto raffreddato e indisposto verso di noi, alla nuova richiesta oppose un deciso rifiuto. I Religiosi intanto e per il malcontento e per motivi di salute ed anche per bisogno di danaro, onde pagare il debito contratto per la costruzione del Ritiro si dovettero nuovamente separare e andare chi in un luogo chi in un altro di quel Vicariato.

L'anno seguente 1864 il mese di luglio, Mons. O' Connell si portò nella città di Virginia. I nostri Religiosi si valsero di quella circostanza per pregarlo che volesse degnarsi di benedire pubblicamente la nuova Chiesa; al che avendo egli annuito, ne fu data notizia per i giornali. Ma il giorno avanti a quello in cui si doveva tenere l'annunciata funzione, il Vescovo chiamato a sè P. Pietro gli disse chiaramente che non avrebbe proceduto alla benedizione domandata e promessa, se egli non avesse con istrumento legale ceduto a lui la proprietà della Casa e della Chiesa. Veramente il procedere di Mons. O' Connell era motivato dalle norme che disciplinavano le proprietà ecclesiastiche in luoghi di Missione, secondo una decisione della Congregazione « de Propaganda Fide ».

Ma P. Pietro che sapeva di avere edificato con danaro proprio e non con elemosine date dalla popolazione, non credendo di

trovarsi nel caso contemplato dalle decisioni di Propaganda Fide, dapprima vi si ricusò; ma poi tutto considerato, si rassegnò a passare la proprietà al Vescovo, purchè però questi da parte sua si assumesse l'onere dell'estinzione dei debiti che gravavano sulla proprietà. Ma non avendo Mons. O' Connell accettata questa condizione, non se ne fece nulla e la Chiesa non fu benedetta.

Ma delle disposizioni, a quanto pareva, poco benevoli del Vescovo verso i nostri Missionari se ne volle vedere un altro indizio nel fatto che in quella stessa occasione egli sottrasse alla loro cura alcuni villaggi nelle vicinanze di Virginia, motivando tale sua decisione dal non sapere tutti quei Religiosi l'inglese.

*
* *

Le condizioni della nuova fondazione erano adunque criticissime. P. Pietro, trovandosi colla Chiesa e col Ritiro, se li vogliamo così chiamare, ma coi debiti e non vedendo più modo di pagarli, per essere rimasta a noi la sola cura di quelle poche anime vicine alla nostra Chiesa, decise d'inviare il Fratel Lorenzo a questuare per la città, il che inasprì maggiormente l'altro parroco, sacerdote secolare e di conseguenza anche il Vescovo.

Così adunque mancanza di mezzi di sussistenza, debiti da pagare, clima insalubre, casa mal costrutta, tutto contribuì ad acuire sempre più nei Religiosi il malcontento per la nuova fondazione.

P. Pietro allora non sapendo più che fare per rimediare a quello stato di cose scrisse al Prep. Generale, che si trovava allora in visita a Duclino, declinando l'ufficio suo di Commissario Generale. Frutto di quella lettera fu che il Prep. Generale mandò sul posto quale Visitatore il P. Gian Domenico di Gesù Bambino, Provinciale degli Stati Uniti, con tutte le necessarie facoltà per decidere sulla faccia del luogo quanto gli fosse parso più conveniente.

P. Gian Domenico infatti si portò nel mese di ottobre del 1864 in Virginia e dopo avere ascoltato in privata conferenza tutti i Religiosi, ad eccezione dei P. P. Guido e Paolo Giacinto i quali si trovavano impiegati dal Vescovo alla distanza dal Ritiro uno

di duecento, l'altro di trecento miglia, riunì il capitolo locale nel quale, discusse e vagliate tutte le ragioni pro e contro, si convenne unanimemente che quel luogo non era adatto per un Ritiro di Passionisti; e poichè il Vescovo non era disposto a cedere altro luogo conveniente e non essendovi d'altra parte veruna speranza di potersi stabilire in S. Francisco, si decise di abbandonare quei luoghi e di portarsi tutti nelle nostre case degli Stati Uniti.

Ma una grave difficoltà ostacolava l'immediata attuazione di tale progetto, che avrebbe impedito gl'inconvenienti che avvennero di poi: il pagamento dei creditori. Si pensò quindi di lasciare in Virginia il P. Giovanni Filippo, in qualità di Superiore e il P. Angelo con i due fratelli Lorenzo e Giacinto per aiuto, come pure gli altri due Padri, che si trovavano lontani dal Ritiro, Guido e Paolo Giacinto, onde tutti assieme vedessero di pagare quanto prima il debito fatto. I P. P. Pietro, Amedeo e Ildefonso partirono col Visitatore. Erano già stati preceduti dai P. P. Agostino e Giovanni, che non avevano atteso per partire nemmeno l'arrivo del Provinciale P. Gian Domenico.

Per sistemare poi la questione della casa, si pensò dapprima di offrirla al Vescovo, chiedendo in compenso il rimborso del denaro preso ad imprestito, onde poter così pagare i creditori e lasciare tutto il locale ad uso sacro. Il Prelato non accettò, dicendo che quella casa gli apparteneva di diritto, perchè fondata in terra di Missione, e come tale devoluta dalla Congregazione di Propaganda al Vescovo. Si pensò anche ad offrirla alle Suore di Carità di S. Francisco che volevano stabilirsi in Virginia; ma giunto a cognizione di ciò il Vescovo se ne indignò grandemente ed incolpò di tentata vendita i Religiosi, minacciandoli anche delle censure.

La primavera del 1865 anche i due Fratelli lasciarono la città di Virginia per West-Hoboken. Ma arrivati a Panama avendo dovuto aspettare alcuni giorni per l'imbarco, il Fratel Lorenzo vi contrasse una febbre maligna, della quale morì appena giunto al Ritiro di West-Hoboken. Così, notano le nostre memorie, la Missione della California fu la causa della morte del buon Fratel Lorenzo, dal quale poteva ripromettersi ancora un grande aiuto le nascente Provincia di S. Paolo della Croce.

Intanto i due Padri rimasti in Virginia con l'aiuto dei

P.P. Guido e Paolo Giacinto i quali mandavano loro quel poco danaro che potevano risparmiare andavano man mano diminuendo i debiti. Tuttavia, proprio in questi ultimi tempi i contrasti e i motivi di dissipare tra il Vicario Apostolico e i nostri andarono sempre più accentuandosi. In causa di un matrimonio e di un battesimo, in cui parve al Vescovo di vedere delle infrazioni alle norme giuridiche sanzionate per quei luoghi, il P. Angelo venne sospeso *ab administratione Sacramentorum*. In seguito a ciò questi si recò dal Vescovo per dargli spiegazione del suo operato, ma non lo si volle udire.

Così rimasto solo il P. Giovanni Filippo con il P. Angelo sospeso, decise di abbandonare Virginia ad ogni costo e perciò portatosi al Vescovo gli offrì tutta la proprietà purchè si addossasse il peso di pagare la rimanenza del debito, ridotto a soli tre mila scudi (La casa era costata ventimila scudi); ma egli la rifiutò. Allora i due Patri indissero una riunione delle persone principali della Parrocchia e ad esse palesarono le critiche circostanze in cui si trovavano e la necessità in cui erano di partirsene. Spiacque tale notizia, perchè i nostri Religiosi erano dal popolo apprezzati ed amati: una commissione di tali persone si portò ancora, ma inutilmente, dal Vescovo per perorare la loro causa.

Allora visto che ogni tentativo di conciliazione approdava a nulla per l'intransigenza assoluta del Vescovo si stabilì che la domenica seguente, i Missionari avrebbero preso pubblicamente commiato dai loro parrocchiani.

Com'era facile a prevedere il giorno stabilito la Chiesa si riempì di gente. Il Superiore cantò messa ed il P. Angelo salito il pulpito annunciò la loro partenza, disse le ragioni che l'avevano determinata e si licenziò da essi a nome anche del P. Gian Filippo.

Quando il Vescovo seppe ciò che era avvenuto nella chiesa dell'Immacolata di Virginia, chiamò a sè il P. Gian Filippo e gli consegnò un foglio in cui era scritta la seguente formola: *Ob vestram rationem agendi in Dominica praeterita coram Judaeis et gentibus, idque in domo quae fuit Dei, similiter ob irreverentiam, eadem occasione, erga Ordinarium Vestrum pro tempore exhibitam, vos ab ordine, officio et beneficio in hoc Vicariatu suspendo;* sentenza gravissima sproporzionata alla colpa presunta.

Così ebbe il suo epilogo anche quest'altra spedizione. Il popolo di Virginia che era stato sempre molto affezionato ai nostri Religiosi per dare ai medesimi un attestato della loro stima offrì ad essi mille scudi in oro che essi inviarono a Roma per la Canonizzazione del Nostro Santo Padre e Fondatore, assieme ad altri mille scudi che erano stati antecedentemente offerti all'identico scopo.

I P.P. Gian Filippo ed Angelo assieme ai P.P. Guido e Paolo Giacinto s'imbarcarono a San Francisco ai primi di ottobre del 1865 per Nuova York, ove giunsero verso la fine dello stesso mese.

*
* *

Colla partenza però dei Missionari dalla Nevada non era tuttavia finita ogni questione; rimaneva sempre il debito da saldare, per tutelare il nostro buon nome. Al medesimo intento di salvare il nostro onore vi fu un ricorso del R.v.mo P. Preposito Pietro Paolo dell'Addolorata alla Congregazione di Propaganda Fide.

Dai documenti che abbiamo sott'occhio ci pare di poter conchiudere che la cagione del cambiamento del Vescovo Mons. O'Connell a riguardo dei nostri Missionari che andò fino alle estreme conseguenze or ricordate, sta nel fatto ch'egli avrebbe voluto che i Missionari stessero sotto la sua piena ed intera dipendenza e non uniti sotto un Superiore in un Ritiro, alternando l'osservanza regolare al lavoro apostolico. Da ciò provenne quello studio di isolarli interamente per costringerli a giungere al passo a cui veramente si giunse di abbandonare la missione.

Forse ciò non ostante un po' più di prudenza e di moderazione in alcuni di quei Missionari, come pensa il P. Ignazio di Gesù Bambino, succeduto nel Provincialato al P. Gian Domenico, e dice in una sua del 27 luglio 1866 diretta al Segretario Generale, avrebbe salvata la situazione. Tuttavia è pur anche vero che essi, ancorchè abbiano potuto talora oltrepassare i limiti del giusto e del doveroso sono degni di tutto il nostro compatimento. Soli in luoghi così remoti, privi del consiglio e della direzione dei Superiori, a lottare contro difficoltà di ogni genere; che meraviglia se alcune volte non seppero contenersi in tali giusti limiti?

Del resto la scrupolosità con cui quei nostri Religiosi si addossano la loro parte di torto, quando loro sembri di averla, come pure fa il Prep. Generale nel suo ricorso alla Congregazione di Propaganda, ce li rende maggiormente credibili sul giudizio sopra espresso e degni di tutta la nostra compassione e del nostro grato ricordo per i dolori morali e fisici da loro sofferti in quelle lontane parti per il bene della Congregazione.

La questione poi del debito ebbe la sua soluzione verso il 1867. In occasione del Concilio di Baltimora poterono incontrarsi il Provinciale degli Stati Uniti e il Vescovo di Marysville. Frutto del loro abboccamento fu che il Vescovo acconsentì alla vendita del fondo, per cui per altro i Nostri avevano già ottenuto, prima della partenza degli ultimi Padri dalla città di Virginia, autorizzazione dalla Congregazione di Propaganda. Dal ricavo che fu ben poco, unito ad altro danaro somministrato dai nostri Ritiri degli Stati Uniti, si potè finire di saldare ogni rimanenza e tutto fu fatto in modo che il popolo cattolico ne fu assai edificato conservando la buona opinione che avevano concepito verso la nostra Congregazione. Datesi poi da ambe le parti le necessarie spiegazioni e giustificazioni il P. Generale sospese il suo ricorso e tutto si concluse nel miglior modo che si poteva sperare.

*
* *

Ma affinchè rimanga qualche ricordo del bene operato da quei nostri Missionari, riproduciamo qui parte di una lettera che da Yreka, dove sempre rimase per tutto il tempo della sua dimora in quei luoghi, dirigeva il P. Guido di S. Giuseppe al Preposito Generale, il 23 gennaio 1865:

“Mi permetta di dirle poche parole intorno alla mia missione. Io risiedo in Yreka la maggior parte del tempo, come il luogo principale di questo distretto; qui ho una piccola chiesa ed alcune camere per mia abitazione, dove vi regna un eterno silenzio, giacchè sono sempre solo giorno e notte. Quando io vi venni dieci mesi fa non vi trovai ordine alcuno, perchè essendo stati molto tempo senza missionario, molti dei cattolici mandavano i fanciulli alla

chiesa metodista ad imparare il catechismo. Ora però coll'aiuto di Dio sembra vi sia qualche miglioramento; e quantunque io vi sia una domenica sì e l'altra no, pure il catechismo non si tralascia. Con una colletta che si è fatta, ho comprato una bella campana e fatto fare un campanile, e così si chiamano alla chiesa molti che altrimenti non vi verrebbero; e tra pochi giorni riceveremo da San Francisco la Via Crucis e ve ne sarà la visita ogni venerdì nella prossima quaresima dopo una breve meditazione sulla Passione. Lo scorso Natale fu celebrato con una solennità mai più veduta per l'innanzi in queste montagne; oltre che la piccola chiesa era decorata con fiori, candele, alberetti di cipresso, ecc., avemmo una splendida musica, e quantunque la pioggia cadeva dirottamente, pure non solo la chiesa era gremita di popolo, ma ancora la sacrestia e le stanze adiacenti, di modo che il caldo era tale, che io non credo di avere mai sudato tanto predicando, quanto quella notte. Terminato il tutto, mi fu presentata una lista con trentacinque nomi ed un'offerta di centocinquantanove scudi, che, non avendone bisogno, ho mandato, come il solito a Virginia City. Dopo ciò partii immediatamente per Calahan's Ranch, quaranta miglia da Yreka dove ho un'altra chiesa, dedicata ai SS. Giovanni e Paolo. Arrivai circa le undici, sempre accompagnato da una dirottissima pioggia, ma quando fui a celebrare le altre due messe, era talmente esausto di forze, che potei appena finirne una. La Paternità V. Rma non può farsi idea di ciò che è il viaggiare in queste montagne; il seguente aneddoto col quale termino questa comunque sia lettera, ne è un esempio.

Il 6 del corrente mese partii da Yreka per recarmi a French Bar dove vi sono molti cattolici. La notte dal 6 al 7 la passai in Deadwood, e la mattina per tempo ripresi il mio cammino; e dopo aver cavalcato molte miglia in uno stradello non più largo di un piede e spesse volte sull'orlo di orrendi precipizi, arrivai verso le 4 pomeridiane al fiume Scott che doveva attraversare colla barca; ma ecco il disturbo! Il barcaiuolo non v'era ed io stavo con un'altra montagna da una parte ed il fiume dall'altra senza poter andare nè avanti nè addietro, stanco ed affamato, senza cibo nè per me nè per il cavallo; quand'ecco un ebreo con una mula carica di mercanzie che viene dalla montagna. Io mi rallegrai per avere un compagno nel mio impaccio, ma il povero uomo aveva meno coraggio

di me. La notte si avvicinava e non v'era speranza alcuna di attraversare il fiume. Di comune consenso risolvemmo di aprire la cabina del barcaiuolo e cercare qualche cosa da mangiare sì per noi, che per le povere bestie. La Provvidenza volle che trovassimo un sacco di orzo, che fu eccellente per gli animali, ed un poco di farina per noi; ma che fare con un poco di farina? Io feci un buon fuoco, e l'ebreo fece un poco di colla e la cocemmo e la chiamammo pane e così ci sdigiunammo. Dopo una siffatta cena io presi il mio breviario e al lume della luna recitai il mio officio e quindi ci coricammo ambedue sulla terra a passare una lunga e fredda notte di gennaio. La domenica mattina passai il fiume ed arrivai al luogo destinato, ma più bisognoso di cibo e di riposo che altro; pure dovetti aspettare fin dopo il mezzogiorno.

Questo Rev.mo Padre, è uno dei molti casi che occorrono frequentemente viaggiando in queste montagne...

*
* *

Il colpo ricevuto però era stato rude assai e più l'avevano sentito coloro che più avevano avuto parte nella spedizione e nelle fortunate vicende che seguirono poi. Già prima di abbandonare definitivamente la missione il P. Gian Filippo facendo risalire, e non senza fondamento, la causa delle tristi condizioni a cui erano ridotti agli stessi inizi della missione scriveva l'8 agosto 1864 al P. R.mo:

Un Signore della Missione è venuto a visitare tutto questo territorio per vedere ove stabilirsi col tempo, ha girato solo e veduto e scelto la capitale di Nevada, ottimo luogo lontano venti miglia di qui. In due settimane sarà là, si farà la sua casetta; ed aggiustate tutte le cose chiamerà altri compagni, e se le cose si mettono male, solo soletto farà la strada fatta: questo è agir da uomo. Qui invece senza conoscere il luogo, senza aver un buco si son partiti dieci frati in principio colla testa nel sacco, senza una riga del Vescovo, senza un ben concertato accordo. P. R.mo senza fondamenti non si può inalzare un edificio; ora questa fondazione è senza fondamento nessuno; dunque cade, deve necessariamente cadere, lo vediamo chiaro, chiarissimo. Abbiamo ormai tentato mille rappez-

zamenti e sempre peggio: si sta sopra un errore e non può per conseguenza venire che errore sopra errore.

Il P. Angelo che più di tutti era stato colpito dagli ultimi avvenimenti, dal Ritiro di Pittsburg scriveva in data 13 Novembre 1865 al P. R.mo una lunga lettera, in cui tra l'altro diceva: "Io spero e mi pare sentirlo dentro di me che noi ritorneremo in quelle parti, e che la California sarà una missione affidata ai Passionisti. Se questo fosse il caso, ancorchè io ci abbia sofferto tanto, specialmente d'inverno, pure pel bene delle anime ed onore della Congregazione sono pronto a ritornarvi e farvi un sacrificio della vita mia. Il nostro B. Paolo ha veduto quali erano le nostre intenzioni e per qual fine operavamo. Egli medesimo sembra che ami la California, perchè ha fatto delle grazie veramente straordinarie, e la gente così favorita da lui non furono ingrati, perchè mi hanno dato un bel presente da mandare per la sua canonizzazione,,.

P. Pietro poi, che era stato il principal promotore della missione dovette naturalmente sentire più d'ogni altro l'amarrezza della delusione: egli ne fu quasi accasciato. P. Angelo così prosegue la sua: « Ho veduto il P. Pietro a West-Hoboken vicino a New York. Povero P. Pietro: mi fa compassione! Sembra che sia un poco malinconico. Io ho fatto del tutto per incoraggiarlo e credo che merita rispetto e gratitudine, perchè alla fine non fu sbaglio di volontà, ma d'intelletto; e se avessimo avuto un altro Vescovo, non ostante le croci interne ed esterne, pure io credo ci saremmo stabiliti in quelle parti ».

Il P. Generale scrisse al P. Pietro per confortarlo ed egli rispondendo così gli dice: « Il 15 Marzo andrò col P. Provinciale ed Amedeo al Messico. Così il Provinciale lo vuole. Dio mi aiuti a fare la sua santa volontà. Mi raccomando alla carità delle sue orazioni e la ringrazio del coraggio che mi sta facendo nella sua ultima . . . ».

Ed era proprio in quest'altra regione che Dio voleva consolare i servi suoi delle tante patite sofferenze e delusioni per lo stabilimento della Congregazione. Oh! quanto davvero sono ammirabili le vie di Dio! In California si cercò ancora di stabilirsi in appresso, ma inutilmente. Abbiamo in questo senso una lettera del Consultor Generale P. Dionigi della Purificazione che recatosi in quella regione, da S. Francisco scriveva al P. Generale in data 22 settem-

bre 1879 che per il momento non v'era possibilità di sorta di potersi in verun modo stabilire.

*
**

Ma anche le fatiche e i patimenti sofferti dai primi Missionari dell'Australia dovevano avere col tempo il loro buon risultato. Dormivano in quella remota regione l'ultimo dei loro sonni i P. P. Maurizio e Giuseppe, lontani anche dopo morte dai loro Confratelli: che forse dal Cielo, che, come ben crediamo, le fatiche dell'apostolato avevano loro meritato, non dovevano pregare per lo stabilimento della Congregazione in quei luoghi, ov'essi, sepolti, attendevano la risurrezione dei giusti?

Un primo tentativo, meglio, invito al ritorno si ebbe il 1874. Il mese di aprile di quell'anno l'Arcivescovo di Melbourne portava personalmente la seguente lettera di Propaganda al nostro Ritiro dei Ss. Giovanni e Paolo:

« Sono diversi anni, da che il S. Padre e questa S. C. desiderano di corrispondere allo zelo dei Vescovi Australiani collo stabilire in quella grande isola delle missioni, intese principalmente alla conversione dei moltissimi selvaggi che vi dimorano e che fino ad ora non solo hanno vissuto quasi da bestie, ma che come tali sono stati trattati ed uccisi dalla fredda crudeltà di coloni europei, dediti in quella vasta regione al solo interesse materiale e ad impossessarsi dei territori occupati dai poveri indigeni! In un recente Concilio Provinciale tenuto a Melbourne i Prelati d'Australia si sono occupati specialmente di un sì grave argomento ed hanno quindi proposto l'erezione di un Vicariato Apostolico nella Colonia di Queensland, il quale appunto perchè sarebbe destinato principalmente ad evangelizzare i selvaggi, si troverebbe necessario di affidarlo ad una corporazione religiosa, la quale potesse intraprendere in un modo stabile l'opera eminentemente caritatevole della conversione degl'indigeni d'Australia. Il S. Padre ha accolto con piacere la proposta dei Vescovi ed ora trattasi di trovare l'Ordine religioso che voglia accettare la missione già in massima approvata del Queensland.

(Continua)

Cronaca della Congregazione

CORRISPONDENZA DALLE MISSIONI

Lettera del P. Agatone del Cuore Immacolato di Maria, Missionario in Cina — Descrive alcuni costumi cinesi e particolarmente il giudizio di un mandarino.

Yungshunfu, Hunan, China 29 Novembre 1922

M. Rev. Padre,

..... Ho girato questa missione e la conosco in ogni sua parte. I cinesi non hanno idea di tempo. La messa, le pubbliche funzioni non hanno orario. Ho collocato un pubblico orologio ed ogni cosa si fa al suo giusto tempo. Le preghiere dopo la messa furono dette sempre in latino. Mi sono affaticato e le ho studiate in cinese e così noi ora le diciamo ogni giorno in questo volgare. La scuola non era altro che una casa da giuoco. Per dir tutto in breve il ragazzo che ora si provasse a giuocare, andrebbe a letto senza cena. Non ho potuto far loro capire che una scuola non è un luogo da passatempo; ma appena li presi per quest'altro verso, tosto incominciarono a intenderlo. Questa è una scuola di catechismo; e i ragazzi vi accorrono da lontano e da vicino. I loro genitori o pagano una somma nominale, o mandano in compenso quella quantità di viveri che si calcola che il bambino mangi in un anno. Alcuni altri, non occorre dirlo, sono troppo poveri, perchè possano pagare, e la missione ne sostiene le spese. I Cinesi mi sogliono chiamare lo svelto americano, perchè i viaggi che altri fanno in due giorni io li compio in uno.

Ho comprato un mulo. Secondo il costume cinese l'uomo gli va innanzi e lo conduce. Io dicevo ai Cinesi di voler andare solo, ma essi rispondevano che non avevano mai visto ciò per l'innanzi. Mi accadde qualche volta di vedere andare il mulo in qualche strada che non conoscevo, qualche altra volta provarsi a buttarmi a terra ecc. ecc.; ciò era nelle occasioni di qualche rissa fra due muli, nella quale vinceva il più forte. E esso ora si porta come se avesse intendimento ed io riesco a viaggiar solo. Raggiunsi la mia prima stazione ieri l'altro e ne ritornai in quattr' ore. Ordinariamente solo per andare alla stazione ne occorrono quattro. La stazione più vicina è circa alla medesima distanza verso nord ed io penso che se avessi il permesso di binare nelle domeniche io potrei farle tutte e due. Fare una stazione sola per domenica è un'opera infruttuosa. Non ho nessun letto per dormire. Il viaggio in montagna è faticoso; per via si veggono faccie nuove, che, inutile il dire, ho mai visto per l'innanzi. I Cinesi ammirano il nostro modo di vestire e non c'è pericolo che i nuovi convertiti abbiamo a indossare il nostro abito e ciò è piuttosto una fortuna. Attendevo un banchetto offertomi dal nuovo mandarino. Vi andai coll' abito nostro. I Cinesi sono gran critici. Il mio chierichetto, quando tornai a casa mi riferì i commenti fatti dai servitori. Essi risero tutti di

cuore a spalle del ministro protestante per il suo vestito straniero e dissero che io ero tanto più simpatico e assai differente da lui perchè il mio vestito era proprio simile al loro. Ed è proprio così; poichè il nostro abito somiglia ad un vestito cinese ed è del tipo usato dalle classi più elevate.

L'indomani fu giorno di ringraziamento. Fui invitato dal ministro a pranzare con lui e la sua signora ed io accettai l'invito e un qualche poco ho potuto constatare i progressi della religione predicata da loro. Io credo che la Chiesa ha tenuto la testa troppo tempo nascosta in Cina ed io sto per metterla al pubblico. Io ho un vantaggio sopra gli altri in questa città, poichè io sono americano e i Cinesi lo sanno e perciò sempre dicono bene di me. Ho già avuto due occasioni di farmi conoscere: una volta in occasione di una contesa con l'ufficiale postale e l'altra in un caso giudiziario. Il primo fu tutta colpa dell'ufficiale postale. Egli si era proposto di imbrogliare la gente, ed essendo un ufficiale pubblico, il popolo lo temeva. Io gli mandai un pacco di the ed egli rifiutò di spedirlo in America, adducendo due ragioni: 1. perchè non sapeva quant'era la tassa da imporre, 2. perchè non sapeva di sicuro se il pacco era ben fatto. Io lasciai correre e mandai il pacco a Schen-chow-fu e di là in America. Se io mandava qualcuno a prendere francobolli, costui non mi mandava mai quelli da me richiesti, ma solo quelli e come a lui piaceva. Il colmo fu quando egli si rifiutò di spedire una mia lettera, in seguito a che, per dir tutto in breve, per farla partire, poco mancò non dovesse partire anche lui, perchè risentitomi con i pubblici ufficiali, questi lo vollero rimuovere, ma io mi limitai a dire che lo lasciassero pure, ma dopo avergli fatto subire un esame sui regolamenti postali. Dopo ciò egli venne a chiedermi scusa.

Il secondo fatto fu un caso giudiziario. La nostra piccola Cappella dà sulla strada. Quando i cristiani vi stanno dicendo il rosario, lo si può udire dalla strada. Naturalmente ripetono l'Ave Maria. I ragazzi fecero una volta una parodia delle parole, sul tipo di quelle da me udite in America: Santa Maria, Madre di Dio, caccia i pulcini fuori del pollaio, (solamente vi aggiungevano qualcosa sul tono seguente: Ave Maria, come va che noi abbiamo già cenato e voi non avete ancora fatto colazione?) In Cinese queste parole hanno una cadenza rimata. Così avvenne che il catechista che è anche medico, nel ritornare a casa da una visita agli infermi, s'imbattè in questo gruppo di monelli fuori della Chiesa e sentì ripetere questa parodia. Egli ne afferrò uno e da costui si fece dire il nome di tutti gli altri. I genitori di tutti quei ragazzi secondo l'uso cinese, dovevano discolarsi e dare una riparazione. La riparazione consiste nello sparare un certo numero di petardi davanti alla casa dell'offeso, che in questo caso era la Chiesa. I genitori si scusarono, ma il mandarino il quale aveva ritenuto presso di sè il ragazzo arrestato, non era punto con ciò soddisfatto, poiche, egli diceva, l'oltraggio era cosa contraria al suo mandato che sta scritto sulla porta della Missione di non fare alcun insulto alla Chiesa Cattolica; ed io ho ricevuto un incarico speciale di badare che i preti cattolici siano rispettati.

Egli disse che vi erano stati due oltraggi: 1. un insulto alla Chiesa Cattolica; 2. una disobbedienza ai suoi ordini; cose che egli secondo il suo

diritto di mandarino doveva punire col supplizio. Aggiunse che la causa avrebbe avuto luogo l'indomani a notte ; e tutti i genitori e i loro figliuoli sarebbero considerati come offensori. Naturalmente tutta la città io riseppe ed il processo fu fatto in pubblica piazza. Questa era tutta illuminata a luce di lanterne cinesi e io fui invitato ad assistere. Io presi posto nella tribuna a fianco del gran mandarino. Il processo si svolse col più grande ordine ; e neppur uno dell'immensa folla fiatava. Il mandarino interrogò i ragazzi se veramente essi fossero stati gli offensori : e tutti risposero di sì. Allora egli domandò se ve ne fossero ancora degli altri che si trovassero assenti. Risposero che erano tutti presenti. Egli allora fece una lunga arringa nella quale dimostrò l'insulto terribile fatto a suoi supremi ospiti e il gravissimo oltraggio fatto a lui stesso che ripeteva il suo così gran potere dagli Iddii del Sole e della Luna ecc. ecc. Indi venne fuori col culto degli antenati e disse : Oh ! chè cosa pensare di ciò che proverebbe qui mio padre e tutti i vostri antenati ? Dopo di che egli si volse a me, pregandomi di non piangere e di non far risaper nulla ai grandi uomini della mia nazione di quest'orribile fatto. Domani, disse egli, o padre spirituale, se voi così volete, io avrò già giustiziato in questa stessa pubblica piazza, genitori, figli e parenti fino al secondo grado.

Allora mi pregò di pronunziare la sentenza. Naturalmente io mi alzai in piedi con tutta la maestà di cui ero capace (Ero in abito di passionista) e feci un discorso sull'amore che hanno gli americani per i cinesi e come essi li avessero protetti quando i loro nemici tentavano di distruggerli e dissi :

Oggi stesso vi sono grandi piroscafi cento volte più grandi di quelli dei vostri fiumi e cento volte più celeri, tutti di acciaio con cannoni che possono sparare un colpo da qui fino a Hankow e tutto ciò per un solo motivo, per proteggervi dai Giapponesi. (Sapevo che questo era il loro lato debole, la paura dei Giapponesi). Ed ora, dissi io, potete voi pensare che io mi trovi in questa città per far denari ? No ; giacchè voi tutti sapete che io sono un riccone. Pensate che io sia qui per uccidervi ? No ; poichè voi sapete che io sono un uomo giusto. E perchè dunque ? Per insegnarvi a divenire grandi e buoni e ricchi. Ed ora se voi in ricambio non mi volete con voi e sentite il bisogno che io ritorni al mio paese, domani stesso io vi lascerò. Il mandarino si alzò e disse : «Di grazia, non te ne andare». Ed ora, dissi io, a dimostrarvi l'amore che vi porto, io concedo a tutti i colpevoli assoluto perdono. Voi dovrete sentire affetto a me e a tutti gli Americani. Si levò di nuovo il mandarino e disse non poter soffrire che essi andassero immuni almeno dai flagelli. Io risposi : La mia sentenza è data. Disse egli allora che era commosso e che io era troppo gentile e troppo buono e che però mi ringraziava per aver risparmiato al suo popolo quest'umiliazione.

Così finì il processo.

Pertanto io vado progredendo nello studio del cinese e ascolto già le confessioni ogni settimana. Non è davvero troppo facile, ma mi aggiusto in un modo o nell'altro. Voglia ricordarmi nelle sue preghiere. *Memento mei in fractione panis.*

AGATONE C. P.

BIBLIOGRAFIA

LA MADONNA DELLA STELLA - NOTIZIE STORICHE - PREGHIERE.
— *Spoleto, Unione Tip. Nazzarena, 1922.*

È un breve compendio (l'operetta consta di pag. 64 in formato 13 X 9) di storia di quel nostro insigne Santuario, seguito da opportune preghiere per Triduo ed altre circostanze alla Taumaturga Vergine della Stella. Scritto con una certa particolare devota unzione l'opuscolo potrà compiere facilmente la sua missione di bene attraendo ai piedi di Maria Ss. le turbe dei suoi devoti, pieni di fiducia nella potenza della sua intercessione. L'autore è il P. Stanislao dello Spirito Santo. Consultore Prov. della Provincia della Pietà. L'operetta si presenta in bella veste tipografica con elegante copertina a colori.

*
**

FIESTA DE LA RAZA — *Sermon religioso-patriotico predicado por el Rvdo. P. IGNACIO DE SAN JUAN EVANGELISTA, (Pasionista) en la Iglesia Matriz de Santa Rosa de los Andes el dia 12 de Octubre de 1922 — Imprenda "La Ilustracion", Moneda 873 — Santiago-Chile.*

Il titolo lascia a sufficienza intendere l'argomento di questo discorso e le circostanze di luogo e di tempo in cui fu pronunciato.

Impresso in formato speciale (25 X 13. pagine 16), viene esitato a beneficio di alcune pie istituzioni di Los Andes (Chile).

*
**

LES ANGES — *par l'Auteur du Trésor caché dans la Passion — Impr. Taillebourg Bordeaux.*

Dell'autore di questa devota operetta, che è la 5. della serie che da qualche tempo si va pubblicando, abbiamo annunziato la morte nel Bollettino di Marzo di quest'anno. Esso è il P. Domenico di Gesù della Provincia di S. Michele Arcangelo. In quest'ultima pubblicazione egli prometteva due altri volumi ancora, *Jésus-Hostie* e *Le Sacré Coeur*. Speriamo di vederli egualmente pubblicati fra non molto.

Dell'opera qui annunziata poi, che segue lo stesso criterio ed ordine degli altri volumi della serie già stampati, riporte-

remo il giudizio del Card. Andrieu, Arcivescovo di Bordeaux, in una lettera del 4 Settembre 1922 all'autore, impressa in capo alla medesima: "Ancora un altro volume uscito dalla vostra penna infaticabile e che mi pare degno di quelli che l'hanno preceduto. Voi trattate la questione degli Angeli con un'ampiezza che non si riscontra d'ordinario che presso i grandi teologi, esponendone l'origine, la natura, le qualità, la gerarchia, il fine e i nostri doveri verso di essi. Questa devozione è una delle più dimenticate ai giorni nostri. Voi avete saputo metterla in rilievo con tutte le sue attrattive e i suoi vantaggi spirituali. La dottrina attinta alle fonti migliori si distingue per un vivo accento di fede e di pietà. Sono persuaso che questo piccolo libro farà del gran bene alle anime. In un secolo di naturalismo come il nostro, insegnerà loro ad elevarsi sopra le cose sensibili per vivere e respirare nelle pure regioni del soprannaturale. . . . »



DEPOSITO CORPORE AD CHRISTUM MIGRAVERUNT:

4. Die 22 Februarii 1923 in Provincia a Pietate, *Fr. Silvester a S. Paulo a Cruce*, qui vota nuncupaverat die 22 Novembris 1858 (1).
5. Die 3 Februarii 1923 in Provincia ab Immaculata Conceptione B. M. V., *Fr. Evaristus a Praesentatione*, qui vota nuncupaverat die 1 Decembris 1877.

(1) De hoc Fratre nostro qui S. Gabrieli a Virgine Perdolente in tirocinio socius fuit, haec habebant ephemerides "Il Corriere d'Italia", e "L'Osservatore Romano", sub die 24 Februarii: *La morte dell'ultimo compagno di S. Gabriele dell'Addolorata*, . . . Recanati 23 mattina — E' morto in questo Ritiro dei P. P. Passionisti Fra Silvestro di S. Paolo della Croce, che ebbe la sorte di fare il noviziato nella Congregazione dei Passionisti, insieme a S. Gabriele dell'Addolorata. L'umile vecchietto si è spento santamente, assistito con amore dal R. vmo Provinciale P. Paolo dei Sacri Cuori e dal Rettore del Ritiro P. Gesualdo. In città, ove fra Silvestro era molto conosciuto e stimato, la notizia ha destato sincero rimpianto. C'eravamo abituati a sentire dalle labbra innocenti di quest'umile fraticello il più bel panegirico che si possa fare di S. Gabriele dell'Addolorata. La salma di Fra Silvestro riposerà vicino a quella del P. Norberto, confessore di S. Gabriele. Recanati conserverà gelosamente queste due spoglie, come due cari ricordi del Santo.

Imprimatur: Silvius a S. Bernardo Praep. Gen.

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA

PAUSELLI QUIRINO, *gerente responsabile*

Tipografia nella S. Famiglia - *Via Capo d'Africa, 54*

Bollettino della Congregazione

DELLA

SS. Croce e Passione di N. S. G. G.

Iesu Christi Passio sit semper in cordibus nostris.

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

**Folium Commissionis pro Apostolicis processibus in Causa
Beatificationis Servi Dei P. Laurentii M. a S. Francisco
Xaverio.**

BEATISSIME PATER

Adeo aucta est et augetur magis in dies fama sanctitatis vitae et virtutum Dei Servi *P. Laurentii a S. Francisco Xaverio* Sacerdotis Professi e Congregatione Clericorum Regularium Excalceatorum Ss.mae Crucis et Passionis D. N. J. C., nec non miraculorum, quae ipsius intercessione, post ejus obitum, qui contigit anno 1856 die 12 Junii, Deus O. M. operari dignatus est ac dignatur, ut plures et eximii quoque viri eum in suis necessitatibus invocent, atque gravissimorum hominum existimatione, interveniente infallibili Sanctitatis Vestrae judicio, Beatificationis et Canonizationis honore dignus reputetur. Quibus permoti, plures Rev.mi S. R. E. Cardinales, Archiepiscopi, Episcopi, Ordinum Religiosorum Moderatores, per suas Litteras Apostolicam Sedem instanter supplicarunt ut ad praefati Servi Dei Beatificationem et Canonizationem procedere dignaretur. Cum vero confecti jam fuerint pluribus in locis processus ordinarii super fama sanctitatis vitae, virtutum et miraculorum ejusdem Servi Dei et apud Acta S. Rituum Congregationis exhibiti ac, servatis servandis, aperti fuerint, et deinde rite facta perquisitione et revisione Scriptorum, quae eidem Dei Servo tribuuntur, Rescriptum prodierit

a S. Rituum Congregatione, die 14 Decembris anni 1915, procedi posse ad ulteriora, reservata tamen Promotori Generali Fidei facultate opponendi si et quatenus de jure; quod Rescriptum approbatum fuit a fel. rec. Benedicto Papa XV, die 22 ejusdem mensis et anni; instituto eorundem Processuum examine in Ordinariis Sacrorum Rituum Comitibus, die 20 Februarii anno 1923, ad relationem R.mi Cardinalis Antonii Vico, Causae Ponentis et S. R. Congnis Praefecti, auditoque tum scriptis, tum voce R. P. Angelo Mariani, Sanctae Fidei Promotore Generali, R.mi Patres Cardinales in sententia fuerunt ad Signaturam Commissionis Introductionis Causae ejusdem Servi Dei deveniri posse, si Sanctitati Vestrae placuerit. Hinc pro parte devoti Sanctitatis Vestrae Oratoris P. Aegidii a Ss. Cordibus e Congregatione Cleric. Reg. Excalceat. Ss.mae Crucis et Passionis D. N. J. C., Causarum ejusdem Congregationis Postulatoris, humiliter supplicatur, quatenus eadem Sanctitas Vestra dignetur, Causam vel Causas Beatificationis et Canonizationis, nec non cognitionem virtutum et miraculorum ac publicae famae sanctitatis dicti Dei Servi populorumque erga ipsum devotionis cum omnibus et singulis suis incidentibus adnexis et connexis quibuscumque, confirmando, quatenus opus sit, in Ponentem praefatum R. mum Cardinalem Antonium Vico, eidem Sacrae Congregationi committere et mandare cum facultate in primis et ante omnia, citato et audito R. P. Fidei Promotore Generali, discutiendi Dubium super partitione Decretis ab Urbano Octavo de non cultu editis, cujus relativus Processus, jam auctoritate Ordinaria confectus, Sacrae Rituum Congregationi traditus est, et ex eo declarandi dictis Decretis sufficienter paritum fuisse, quatenus legitime fuerit confectus, sin minus illius novam confectionem, si in Curia aderunt probationes, R.mo Cardinali S. V. in Urbe Vicario, si vero extra Curiam, alicui Archiepiscopo seu Episcopo demandare dignetur: factaque per eandem S. Rituum Congregationem dicta declaratione, eaque ab eadem Sanctitate Vestra approbata, si eidem S. Congregationi visum fuerit et Sanctitati Vestrae placuerit, ut possit ad Generalem Inquisitionem super sanctitate vitae, vir-

tutibus et miraculis dicti Servi Dei auctoritate Apostolica deveniri, eidem S. Congregationi insuper indulgere et liberam facultatem concedere ut, si in Curia aderunt probationes, R. mo Cardinali Sanctitatis Vestrae in Urbe Vicario, si vero extra Curiam, aliquibus Archiepiscopis seu Episcopis committere valeat, ut per se ipsos inquirent de fama et devotione populi deque virtutibus et miraculis, aliisque denunciandis dicti Servi Dei in genere tantum et non in specie, et quoad famam, si vigeat de praesenti, et ad hunc effectum aliquot Articulos ad eosdem transmittat, super quibus et juxta Interrogatoria per dictum R. P. Fidei Promotorem Generalem conficienda, debeant per se ipsos, et non per alios, testes examinare, cum interventu Sub Promotoris Fidei per eundem Promotorem Generalem Fidei nominandi, et cum facultate citandi et inhibendi quos, quibus, quoties, ubi et quando opus fuerit, etiam sub censuris necnon per edictum etc., invocato etc., et cum omnibus aliis facultatibus necessariis et opportunis; quibus peractis, ea quae invenerint fideliter describant et Processum hujusmodi ad eandem S. Congregationem suo sigillo clausam transmittant cum ipsorum Litteris, quibus significant quae et qualis praedictis testibus et eorum depositionibus sit danda fides. Quo Processu recepto et per S. Congregationem discusso, eadem Congregatio Sanctitati Vestrae referat quid de ejus relevantia sentiat ad effectum ut eadem Sanctitas Vestra statuere possit, an sit deveniendum ad inquisitionem specialem: quod si Sanctitas Vestra eidem locum esse censuerit, Sacrae Congregationi mandare et iniungere pariter dignetur, quatenus iisdem vel aliis Archiepiscopis seu Episcopis committere valeat, ut veritatem super dicti Servi Dei fama, devotione populi, vitae sanctitate, puritate fidei, virtutibus et miraculis ac aliis a Sacris Canonibus requisitis, exacte, fideliter ac prudenter secundum Articulos et Interrogatoria per dictum R. P. Fidei Promotorem Generalem danda et illis transmittenda, in specie inquirent, ac jura et monumenta exhibenda coram ipsis recipiant, cum interventu Subpromotoris per eundem R. P. Fidei Promotorem Generalem nominandi, et quidquid per hujusmodi specialem Inquisitionem invenerint suis sigillis pariter inclusum caute ad

eamdem S. Congregationem transmittant, ut deinde, his omnibus mature examinatis, in Congregatione coram Sanctitate Vestra habenda decernatur, an talia sint tantique momenti, ut ad Beatificationem sive Canonizationem dicti Servi Dei *P. Laurentii a S. Francisco Xaverio* juxta Sacrorum Canonum decreta et S. R. Ecclesiae ritum deveniri possit; cum facultate super praemissis omnibus Litteras Remissoriales, citato eodem R. P. Fidei Promotore Generali, ad quascumque mundi partes decernendi et relaxandi, atque etiam in curia, toties quoties etc., jura et monumenta quaecumque recipiendi et, si opus fuerit, Testes per R. mum Cardinalem Urbis Vicarium, seu Episcopos, et in loco ab eis deputando praevia citatione et cum interventu R. P. Promotoris Generalis S. Fidei vel ejus subpromotoris, super iisdem Articulis seu aliis de novo dandis vel addendis, et juxta Interrogatoria per eundem R. P. Fidei Promotorem Generalem danda, examinare faciendi sub censuris et poenis etc., et cum aliis facultatibus desuper necessariis et opportunis, coeteraque omnia in praemissis et circa ea quomodo libet faciendi, dicendi, gerendi et exequendi usque ad ultimum et finale complementum praedictae Beatificationis, seu Canonizationis, servata tamen in omnibus et singulis forma Sacrorum Canonum, et non alias: minime obstantibus Constitutionibus etiam in Universalibus et Synodalibus Conciliis editis, atque aliis Apostolicis Ordinationibus, Cancellariae regulis, stylo Palatii et Curiae, ceterisque contrariis quibuscumque statuen. quorum tenores etc. pro plene et sufficienter expressis habent.

*Poterit subscribi si Ss.mo D.no nostro
placuerit.*

Angelus Mariani, S. Fidei Promotor gen.

PLACET ACHILLEO

DOCUMENTA PONTIFICA CONGREGATIONIS

S. CONGREGATIO RITUUM

2|1923.

Sodalibus nostris ad Sancta Sanctorum de Urbe quorundam officiorum ex proprio Congregationis N. recitatio indulgetur. (1)

CONGREGATIONIS

CLERICORUM REGULARIUM EXCALCEATORUM A SS. CRUCE
ET PASSIONE D. N. J. C.

R. mus Pater Silvius a S. Bernardo, Praepositus Generalis Congregationis Clericorum Regularium Excalceatorum a Santissima Cruce et Passione D. N. J. C. Sanctissimum Dominum Nostrum Pium Papam XI enixis precibus rogavit, ut ipsius Congregationis Sodales, quibus Sanctuarium Lateranense, a *Scala Sancta* vulgo nuncupatum, creditum est in adnexa domo sive recessu idcirco commorantibus, Calendario ac Proprio quo utuntur Archibasilicae Lateranensis, festa sive officia propria ipsiusmet Congregationis addere valeant. Sacra porro Rituum Congregatio, utendo facultatibus sibi specialiter ab eodem Sanctissimo Domino nostro tributis, ita precibus annuit, ut enuntiati Clerici Regulares apud laudatum Sanctuarium in Urbe commorantes Calendario, quo utuntur Lateranensis Ecclesiae, addere tantummodo valeant festa, cum Officiis ac Missis respective propriis, tum Misteriorum atque Instrumentorum Passionis D. N. J. C., tum S. Gabrielis a Virgine Perdolente Confessoris sub eodem respectivo ritu ac feriis seu diebus, quibus in universa Congregatione Clericorum Excalceatorum Ss. mae Crucis et Passionis D. N. J. C. legitime celebrantur; servatis Rubricis. Contrariis non obstantibus quibuscumque.

Die 19 Januarii 1923.

L. ✠ S.

A. Card. Vico Ep. Portuen, *Praefectus*
Alexander Verde S. R. C., *Secretarius*.

(1) Religiosi nostri in hoc Recessu commorantes utuntur Calendario Sacrosanctae Basilicae Lateranensis. Ex Proprio Congregationis Nostrae hactenus iis tantum indulta erant officia S. P. N. Pauli a Cruce et Solemnis Commemorationis Passionis D. N. J. C.

34|x-c.

**Officia Mysteriorum et Instrumentorum, Passionis D. N. I. C.
addito Titulo S. Crucis, denuo disponuntur et Festum
B. M. V. titulo Matris Sanctae Spei nobis conceditur.**

*Congregationis Clericor. Regular. Ss. Crucis et Passionis D. N. J. L.
Excalceatorum.*

Rmus P. Silvius a Sancto Bernardo, Praepositus Generalis Congregationis Clericorum Regularium Ss. mae Crucis et Passionis D. N. J. C. Excalceatorum, Sanctissimum Dominum Nostrum Pium Papam XI enixis precibus rogavit, ut festa cum Officiis propriis Mysteriorum et Instrumentorum Dominicæ Passionis, melius disponi valeant in Kalendario ac Proprio in usum eorundem Clericorum Regularium et Monialium a Passione et Cruce D. N. J. C. scilicet ut modo praepostere assignatum festum FLAGELLATIONIS DOMINI, praecedens habeatur alteri de Sacra Spinea Corona, insuper Officium TITULI S. CRUCIS quod ante Kalendarii reformationem Dominica IV post Pascha celebratum fuerat, denuo recoli valeat Feria tamen sexta post Dominicam II post Pascha. Insuper petivit, ut diei 9 Julii sub ritu duplici majori affigi valeat festum B. M. V. titulo MATRIS SANCTAE SPEI, cum Officio ac Missa, anno 1852 approbatis: a priscis enim suaemet Congregationis temporibus Deipara Virgo, Mater Sanctae Spei, maximo pietatis studio usque in hanc diem colitur. Sacra porro Rituum Congregatio, utendo facultatibus sibi specialiter ab eodem Sanctissimo Domino Nostro tributis, ejusmodi variationes et additiones Kalendario ac Proprio in usum laudatae Congregationis Clericorum Regularium a Ss. ma Cruce et Passione D. N. J. C. inserendum concessit: nimirum:

Feria VI post Cineres. FLAGELLATIONIS D. N. J. C. *dupl. maj.*
Com. Feriae.

Feria VI post Dom. I Quadrag. SACRAE SPINEAE CORONAE D. N. J. C.
dupl. maj. Com. Feriae,

Feria VI post Dom. II Quadrag. LANCEAE ET CLAVORUM D. N. J. C.
dupl. maj. Com. Feriae.

Feria VI post Dom. III Quadrag. SACRATISSIMAE SINDONIS D. N. J. C.
dupl. maj. Com. Feriae.

Feria VI post Dom. IV Quadrag. SACRORUM QUINQUE VULNERUM
D. N. J. C. *dupl. maj.* Com. Feriae.

Feria VI post Dom. in Albis. SANCTI SEPULCHRI D. N. J. C. *dupl. maj.*

Feria VI post Dom. II post Pascha, TITULI S. CRUCIS D. N. J. C. *dupl. maj. ac*

Die 9 Julii, B. M. V. MATRIS SANCTAE SPEI *dupl. maj.*: servatis Rubricis. Contrariis non obstantibus quibuscumque. Die 27 Martii 1923.

L. ✠ S.

A. Card. Vico Ep. Portuen. Praefectus
Philippus Di Fava, Substitutus

ACTA CONGREGATIONIS NOSTRAE

Statuta a Religiosis nostris in Missione Bulgarica degentibus servanda (1),

I. — Religiosi Congr. Passionis in Missione Bulgarica viventes ab illis tantum Regulis sunt dispensati quae novis eorum officiis repugnant. Regulas igitur diligenter legant, praesertim capitulum quod de Missionariorum officiis tractat.

II. — Juxta decisiones Capitulorum Generalium, Religiosus Missionarius, licet suae Provinciae adscriptus maneat, R.mo tamen Praeposito Generali immediate subest, qui suam auctoritatem sive Episcopo pro tempore, sive Superiori a se nominato delegat.

III. — Superior vero a R.mo P. Praeposito Gen. nominatus, licet sit revocabilis ad nutum, ordinarie tamen ad triennium nominatur vel confirmatur, sicut fit de Rectoribus Congregationis.

IV. — Eo anno quo nullus a P. R.mo Missionis Visitator eligitur, Superior Missionis ne omittat omnes Missionarios visitare ad inquirendum de moribus, de fidelitate in oratione, de vita communi ubi observare licet, et de ceteris omnibus, ut in S. Visitatione mos est. Libros de acceptis et expensis inspiciet, et contrascribet, de omnibus inde R.mo P. Praeposito relaturus. Nominatim referet de singulis nostris Religiosis: *a)* ubi actualiter habitat; *b)* quod officium exercent et quomodo impleat; *c)* qualem religiosam vitam ducat.

(1) Hic ea referimus ut singuli Praep. Provinciales jura sua quoad Missionarios sibi subditos probe noscant. Etenim Religiosi nostri in hac Missione operam dantes ex variis Provinciis procedunt.

V. — Si quis ex nostris Missionem de consensu Episcopi et P. R.mi reliquerit, in suam Provinciam redibit: per tres menses a gravioribus observantiae actibus dispensatus erit; paulatim tamen totam vitam communem resumet.

VI. — Sexto quoque anno Missionariis licentia dari poterit ut in suam Provinciam per duos menses redeant et a laboribus se recreent: quae licentia tum ab Episcopo, tum a Praep. Provinciali obtinenda est. Per hoc tempus in Communitate a Provinciali designata vivent, Rectori locali subditi, a quo pendent sicut ceteri Religiosi. Diurna observantia tenebitur ut sicut corpus ita et anima se reficiat. Sumptus itineris de communi aerario sumatur, nec cuiquam liceat sine licentia scripta Episcopi et Provincialis stipem pro Missione colligere.

VII. — In omni paroecia, ubi plures sunt Religiosi, Parochus erit Superior domus; ipsi in ceteros Religiosos eadem auctoritas competit quae Rectori Recessus. Ab eo Religiosi licentias petent sicut mos est inter nos, nihilque majoris momenti sine ejus consensu fiet.

VIII. — In quantum licet, Religiosi vitam communem degent; hora surgendi, meditandi, preces fundendi, cibum et requiem capiendi omnibus communis erit; suadetur etiam communis Divini Officii recitatio. Sacerdotes per mediam horam se ad Missam celebrandam praeparent, itemque per horae dimidium post Missam gratias agant. Fratres laici, mane, saltem horam precibus, Missae et Communioni tribuent. Vespere autem omnes Religiosi per dimidiam horam orationi incumbent.

IX. — Religiosa Communitas quae quasi familiam efficit, aerarium commune habebit, quod Parochus ut paterfamilias administrabit juxta regulas Rectoribus impositas. Parocho, tamquam Superiori, tradetur omnis pecunia quovis titulo accepta: ipse vero administrationis librum tenebit, a socio unoquoque mense subscribendum, ut quotannis in s. visitatione Superiori tradatur. In quantum licet, ipse Religiosis secum viventibus vestes, linteamina et calceos suppeditabit. Cuique vero Sacerdoti fas erit sibi duas Missas liberas in hebdomade sumere ad libros, aliaque comparanda; de acceptis tamen et expensis ipse quoque in annua visitatione rationem exhibebit. Sesepositum peculium 300 libellas italicas non superabit. Su-

perior magna caritate Fratribus laicis eas minores res praestabit, in quantum et circumstantiae et vota paupertas sinent.

Quando amotus fuerit Parochus, libros administrationis Successori, vel socio relinquet; cum eo omnes res in domo sicut et aerarium dispuget; amplius quam 300 libellas italicas, praeter itineris sumptus, secum non tollat.

Sacerdos qui solus in paroecia vivit, et ipse, mutatis mutandis, has regulas servabit.

X. — Fratres nostri laici vivere habitualiter cum solis nostrae Congregationis Sacerdotibus possunt, qui erga fratres suos omnia officia et jura Rectoris in subditos habebunt.

XI. — Añnua Visitatione Visitor inquireret quomodo haec Statuta observata fuerint, et R.mo P. Praeposito rationem reddet.

*
* *

Supra relata Statuta a R.mo Episcopo Nicopolitano cum suo Consilio proposita, atque a Ven. Curia Generali approbata mense Septembre 1922, iterum confirmamus, omnibusque Sodalibus in Missione Bulgarica morantibus observanda mandamus.

Romae, ex Recessu SS. Joannis et Pauli die 19 Martii 1923.

SILVIUS A S. BERNARDO
Praep. Generalis.

Erectio novi Commissariatus in Brasilia.

In congressu habito mense martio nuper transacto in Recessu «Curityba» Praeside Adm. R. P. Alfredo a S. Joanne, II Cons. Generali, juxta normas a R.mo P. Praeposito cum suo consilio statutas, suis litteris sub diebus 10 Julii 1922, 1 Novembris 1922, 14 Februarii 1923 datis, electi sunt:

Commissarius Generalis *pro Recessibus Brasiliae*: **Adm. R. P. Faustinus a N. D. a Sacro Corde;**

Magister Novitiorum: **Adm. R. P. Camillus a S. Corde B. M. V.**

COMMUNICATIONES ET MONITA

In Consilio habito die 19 Januarii proxime elapsi a R.mo P. Praep. Generali cum suis Consultoribus, precibus annuendo plurimum Superiorum C. N., statutum est ut **dies festiva S. Gabrielis**

a **Virgine Perdolente**, quoad externam solemnitatem celebretur perinde ac si esset **festum 1. classis**. Officium autem et Missa celebranda sunt. sub ritu 2. classis, ut ex concessione S. Rituum Congr nobis facta.

*
* *

R.mus P. Praepositus Sodalibus nostris qui sive prosperum Pascha ei ominati sunt sive diem nominalem gratulati, gratias agit plurimas eisque ex corde benedicit.

POSTULAZIONE GENERALE

Per iniziare tre nuove Cause di Beatificazione della nostra Congregazione.

Pubblichiamo due lettere inviate, sotto diversa data dal R.mo P. Prep. Generale al Postulatore Generale della Congregazione:

Roma, Ss. Giovanni e Paolo

1 Gennaio 1923

M. R. P. Postulatore Generale,

È certamente a cognizione della R. V. che il mese di aprile 1922, nella chiesa delle nostre Monache a Corneto, alla presenza del vescovo diocesano Mons. Piergiovanni e mia, si procedette alla ricognizione dei corpi di due Serve di Dio, la M. Maria Crocifissa di Gesù e la M. Maria Vincenza di S. Caterina: l'una, prima religiosa e anzi Confondatrice delle Monache Passioniste, dotata dal Signore di carismi straordinari ed emula nel fervore e nello spirito di penitenza del N. S. Fondatore; l'altra, astro luminoso di santità e modello di ogni religiosa virtù. — Entrambe le Serve di Dio profumarono dell'odore della santità quel sacro asilo di pace che è il Monastero di Corneto; e l'esumazione testè ricordata fu un'altra prova della fama di santità in cui esse furono e sono oggi ancora tenute nel popolo cristiano.

Dal canto mio poi, assistendo a quella ricognizione, mi sono domandato come mai non si siano finora iniziate le pratiche per la glorificazione di anime così elette. Mi sembra quindi che non si debba più oltre attendere; e raccogliendo i voti di tutta la Congregazione nostra, ma specialmente dei monasteri della Passione, ho deciso di rompere per parte mia ogni indugio, che forse fu già troppo lungo, e di farle conoscere apertamente la mia volontà. Colla presente pertanto La prego che in forza del suo ufficio di Postulatore Generale voglia esperire tutte le pratiche opportune perchè siano finalmente introdotte le cause di beatificazione delle Serve di Dio Maria Crocifissa di Gesù e Maria Vincenza di S. Caterina.

Nutro viva fiducia che tali processi abbiano a riuscire di grande gloria di Dio, di utilità alle anime e di lustro singolare della Congregazione nostra, ma specialmente dei monasteri della Passione dove sono sbocciati questi due fiori di santità.

Così ai piedi della Croce di Gesù ci sarà dato, a nostra edificazione e spirituale conforto, di vedere un gruppo di queste pie donne coronate, speriamo, un giorno dell'aureola dei Santi, che perpetuando la missione delle prime che si strinsero attorno a Gesù morente, passarono la loro vita nella contemplazione dolorosa del Crocifisso, fattesi nostri esemplari nell'amore e nell'imitazione del penante Divin Redentore.

Augurandole ora dal cielo ogni favore per il disimpegno del suo delicato e importante ufficio, di cuore Le imparto la benedizione e mi dico

Della Riverenza Vostra
Devotissimo
SILVIO DI S. BERNARDO
Prep. Generale

*
* * *

Roma, Ss. Giovanni e Paolo,
19 Marzo 1923

M. R. P. Postulatore Generale

Alle tre Cause di Beatificazione di nostri Religiosi, che con mie lettere antecedenti l'ho pregata d'iniziare presso i competenti Tribunali Ecclesiastici, ne unisco ora una quarta, che voglio sperare, incontrerà l'approvazione di tutta la Congregazione nostra

voglio dire quella del Fratel Giuseppe di S. Maria, il primo dei Fratelli che hanno professato il nostro Istituto. Esulterà dal cielo, e non vi è luogo a dubitarne, il Nostro S. Padre Paolo della Croce nel vedere i suoi figli impegnarsi così per la glorificazione del suo Fratel Giuseppino, come era solito con ineffabile tenerezza chiamarlo, e del quale egli stesso pianse l'immaturo morte ed esaltò le virtù.

Avranno poi in particolare i nostri Fratelli nel nuovo Servo di Dio, che amo sperare in un avvenire non lontano, possa essere proposto dall'oracolo infallibile della S. Chiesa, alla pubblica venerazione, un incentivo possente, che con l'altra bella gloria nostra il Fratel Giacomo di S. Luigi, di cui ultimamente con mio editto del 6 Febbraio 1923 ho ordinato la ricerca degli scritti per poter presto addivenire all'Introduzione della sua causa presso la S. Congregazione dei Riti, li sproni efficacemente all'esercizio delle umili virtù del loro stato e al conseguimento della religiosa perfezione.

Oltre a ciò poichè da pochi anni la Congregazione nostra si è stabilita eziandio in Sicilia, dove il Servo di Dio sortì i natali, giova sperare che quasi compenso dello studio nostro per la sua glorificazione, voglia egli farsi valido intercessore presso il trono di Dio in particolare per quelle nostre fondazioni, onde anche in quella regione possa l'opera del N. S. Fondatore stabilirsi e produrre i suoi frutti salutari.

Si degni Iddio, M. R. Padre, benedire con benedizione larga e copiosa le fatiche che con sì lodevole zelo sostiene nel disimpegno del suo ufficio; e voglia concedere alla R. V. e a tutti i figli di Congregazione di poterne raccogliere abbondanti i frutti.

La benedico di cuore

Della Riverenza Vostra
Devotissimo

SILVIO DI S. BERNARDO

Prep. Genera'le

*
**

Le tre nuove Cause di Beatificazione, che per volere del R.mo P. Prep. Generale stanno per iniziarsi ci richiamano col pensiero ai primordi stessi della Congregazione nostra; ed il ritorno a quei primi tempi, il risalire alla mistica pietra, donde fummo tratti è sempre proficuo e salutare,

La *M. Maria Crocifissa di Gesù* fu diretta per lunghi anni nello spirito dallo stesso N. S. Padre e Fondatore e prima ancora che indossasse l'abito nostro era già Passionista nel suo cuore. È troppo conosciuta la sua vita in Congregazione e ci dispensiamo perciò dal qui riferirne, sia pure in succinto, un qualche cenno. Un dolore solo affligge chiunque abbia letto la sua biografia, cioè come mai siasi potuta trascurare una gloria così bella della nostra Congregazione, che forse a quest'ora potrebbe già essere venerata sugli Altari. Comunque sia i nostri Confratelli tutti riceveranno con gioia l'annuncio che finalmente si apponga mano ai processi canonici per la glorificazione di quest'anima eletta. Nutriamo viva fiducia che da questi processi la sua figura abbia ad emergere più fulgida ancora; e ci auguriamo vicino il giorno in cui dalla Chiesa ci sia permesso di tributare pubblicamente il nostro culto all'austera e santa Confondatrice delle nostre Consorelle, la *M. Maria Crocifissa di Gesù*.

*
* *

Meno conosciuta, quantunque a noi più vicina per ragione di tempo, è la *M. Maria Vincenza di S. Caterina*. Come alla *M. Maria Crocifissa*, così alla *M. Maria Vincenza* il N. S. Padre profetizzò ripetutamente la vocazione alla nostra Congregazione. Entrò nel Monastero di Tarquinia (1) e vestì l'abito delle Passioniste il 6 gennaio 1781. Era ancor viva in quei giorni la Confondatrice, *M. Maria Crocifissa di Gesù*, e da lei *M. Maria Vincenza* poté facilmente apprendere lo spirito proprio delle nostre Consorelle. Fu essa anzi che ebbe la sorte di assisterla negli ultimi istanti di sua vita, disimpegnando ella allora l'ufficio d'infermiera. In Comunità Madre Vincenza fu più ordinariamente addetta alla cultura della gioventù e vi operò un bene immenso. Subì anche la Serva di Dio le gravi conseguenze della soppressione napoleonica degli Ordini Religiosi, ma ciò non fece che darle modo di portare anche in mezzo al mondo il profumo delle più belle virtù. La nostra Consorella fu favorita in un grado eminente del dono di orazione. A renderla poi viva immagine di Cristo Crocifisso si unirono ai dolori estremi

(1) Così è oggi chiamata l'antica Corneto-Tarquinia.

e alle penitenze con cui l'eroina affliggeva volenterosa le sue membra innocenti, i dolori interni dello spirito, con cui piacque a Dio di raffinare sempre più la sua virtù. Per amore di Cristo Crocifisso e del verginal pudore, sopportò per lunghi anni una piaga dolorosissima nel corpo che le accelerò la morte. Moriva Presidente del Monastero il 23 febbraio 1829 in età di circa settant'anni. Iddio volle tosto esaltare la virtù della sua Serva, poichè al suo feretro avvennero fatti prodigiosi di tale rilevanza che le autorità ordinarie del luogo giudicarono conveniente il prenderle in esame. Il Ven. Domenico della Madre di Dio, che ne scrisse la vita, finisce la sua relazione con dire che si attendeva prossimo un processo informativo sulle virtù della Serva di Dio. Il desiderio del nostro santo Confratello viene ora eseguito per lo zelo del Reverendissimo P. Prep. Generale, Silvio di S. Bernardo.

Le salme delle due Serve di Dio riposano unitamente nella Chiesa del Monastero di Tarquinia, ove l'anno scorso ebbe luogo, come i Confratelli ricorderanno da relazione comparsa sul Bollettino, la loro canonica ricognizione.

Non diciamo altro di queste nostre Sante Consorelle. poichè sono ora uscite per le stampe, per cura della Postulazione Generale, un breve compendio della loro vita, da cui si potrà facilmente attingere ulteriori e più particolareggiate notizie, e che faranno bene i nostri Confratelli a studiarli di diffonderle nel popolo cristiano per fare sempre più conoscere queste ammirabili Serve di Dio.

*
**

Del *Fratel Giuseppe di S. Maria* diremo solo che è il primo fratello che professò la nostra Congregazione. Vi entrò il giugno del 1741, contando 20 anni di età, in istato già avanzato di cristiana perfezione, già favorito del dono di orazione e dedito al digiuno e ad altre gravi penitenze. Sotto l'abile guida del N. S. Padre, che teneramente lo amava e non lo chiamava con altro nome che con quello di suo *Fratel Giuseppino*, del P. Fulgenzio di Gesù e di quei nostri primi Padri, egli andò sempre più progredendo nell'esercizio delle sante virtù e nell'amore alla santa orazione. Talora

era così assorto in Dio, pur nel disimpegno dei suoi uffici-manuali, che rapito fuori dei sensi fu visto, senza addarsene, camminare sui carboni ardenti. Non possiamo trattenerci dal qui riferire un dialogo tra il N. S. Padre e Fr. Giuseppino, che ebbe luogo durante una grave malattia che il Servo di Dio soffrì al Monte Argentaro — « Ebbene, Fratel Giuseppino, che ve ne pare adesso della virtù dell'umiltà, della povertà? » Gli domandò il Santo; ed egli: « Sono i mantici degli amori » « E del silenzio che ve ne pare? » « È la chiave dei tesori degli amori » Fattosi giorno il N. S. Padre gli disse: « Orsù io andrò a celebrar la S. Messa » All'udir questa parola il Servo di Dio si accese in volto come un Serafino e sembrava che volesse spiccare il volo verso il suo amato Bene.

I nostri Confratelli avranno già tutti letto la breve biografia, che di lui scrisse il P. Bernardo M. di Gesù, di s. m., nelle sue « *Memorie dei primi compagni di S. Paolo dell' Croce* »; quindi ci dispensiamo dal più dire altro. Aggiungeremo solo a comune edificazione che il Servo di Dio incontrò la morte nell'esercizio della santa obbedienza. Mandato a Giuncarico per la questua, egli pur presago supernamente di quanto stava per succedergli, partì tosto; ma giunto in questo luogo gli fu giocoforza porsi in letto in casa del benefattore, donde più non si alzò. Moriva il 21 aprile 1768, contando di età anni 48, consunto dalle fatiche, dalle penitenze, ma più dal cocente ardore di carità che sempre gli arse nel cuore. Molti prodigi si operarono tosto alla sua tomba e della fama di santità che godette in vita e dopo morte se ne ebbe una bella prova nel fatto che il P. Giovanni Battista di S. Vincenzo Ferri, II Prep. Generale, ordinò alcune inchieste nella diocesi di Augusta, in Sicilia, dove il Servo di Dio sortì i natali. Ora la lettera del P. R.mo viene a riannodare le fila della pratica, da così gran tempo disgraziatamente interrotta e giova sperare in un felice esito in un tempo non tanto remoto. E noi amiamo pensare che si abbia così a verificare pienamente una visione avuta dal Servo di Dio nell'infermità sopra ricordata. Una sera rapito fuori dei sensi si vide rivestito di un abito tutto d'oro finissimo. Nello stesso tempo glie ne fu presentato un altro parimenti d'oro e di esso sentì che sarebbe stato rivestito più tardi dopo la guarigione. Allora tutto infiammato di santo ardore si pose ad esclamare: « Amori, amori, o santi amori! »

Che non sia quest'altro abito di gloria di cui noi suoi tardi fratelli ci accingiamo a rivestirlo coll'iniziare le pratiche di sua beatificazione, quello che vide allora il Servo di Dio?

Intanto, come già si è praticato con le due Serve di Dio sopra ricordate, la Postulazione Generale curerà quanto prima la pubblicazione di un breve compendio di vita del Fratel Giuseppe, ricavandola da quella scritta dal P. Bernardo M. di Gesù e da altre memorie conservate nei nostri Archivi.

Di alcune spedizioni di nostri Religiosi

in Australia, California e Nevada

(Continuazione — A. IV. n. 4. pag. 110)

Tra i vari Istituti regolari la S. C. di Propaganda darebbe volentieri per quest'opera la preferenza alla Congregazione dei Passionisti, tanto più che se ne conosce l'ottimo spirito e di più è noto che non mancherebbe di soggetti di lingua inglese, quali si richiederebbero nel novello Vicariato.

Il sottoscritto Segretario di Propaganda pertanto in nome dell'E.mo Sig. Card. Prefetto di questa S. C. invita la P. V. R. ma a considerare il gran bene che potrebbero fare in Australia i suoi Religiosi coll'occuparsi della divisata missione di selvaggi e perchè possa ella persuadersi che non mancherebbero gli elementi necessari all'impresa, Mons. Arcivescovo di Melbourne, che s'incarica di recarle il presente foglio, si compiacerà fornirle a voce le opportune spiegazioni.

Nella fiducia pertanto di ricevere un favorevole riscontro lo scrivente ha il piacere di confermarsi coi sensi della più distinta stima

D. P. V. R. ma
Um. Dev. Obbl. Servo
GIOVANNI SIMEONI.

Il P. Prep. Generale, che era allora il P. Domenico del Nome di Maria, non poté ricevere il documento riportato, dalle mani del-

l'Arcivescovo di Melbourne per trovarsi di quei giorni assente da Roma. Quando ritornò così scrisse al Segretario della S. C. di Propaganda scusandosi di non poter accoglierne l'invito:

Mons. Ill.mo e Rev.mo,

L'assenza di qualche settimana da questo Ritiro dei Ss. Giovanni e Paolo mi ha privato del piacere di vedere Mons. Arcivescovo di Melbourne e di rispondere con quella sollecitudine che avrei voluto al venerato foglio di V. S. Ill.ma e Rev. con cui in nome dell'E.mo Sig. Cardinal Prefetto di cotesta S. C. di Propaganda, compiacevasi di propormi la missione del Queensland in Australia.

Innanzitutto io sento il dovere di rendere infinite affettuosissime grazie a Sua Eminenza R.ma della considerazione e fiducia che si è degnata accordare all'umile Istituto di S. Paolo della Croce a preferenza di tanti altri benemeriti Ordini Religiosi che vi avevano più diritto.

Questa considerazione, Monsignore, sarebbe una ragione di più per determinarmi ad accettare la predetta Missione, già per se stessa sì conforme allo spirito della mia Congregazione, se essa non fosse superiore alle attuali mie forze. Sono sì pochi, Monsignore, gli operai evangelici di cui io posso presentemente disporre che, anche nelle provincie fuori d'Italia son costretto di rinunciare a non poche fondazioni, non bastando i loro Noviziati a somministrarmene il necessario personale. Nè questa è la conseguenza più dolorosa della penuria di soggetti che io deploro, essendovi altresì dei Ritiri già fondati, nei quali manca un numero sufficiente di religiosi per tenervi in vigore tutta la regolare osservanza.

Questi fatti, Monsignore, parlano assai chiaro per se medesimi e mi obbligano, mio malgrado, a rinunciare ad altri il merito e l'onore di prestare l'opera loro per la conversione dei poveri selvaggi del Queensland, pregando l'E.mo Sig. Cardinal Prefetto e V. S. Ill.ma e Rev.ma di tener conto della mia sincera volontà di cooperare in altra circostanza al loro apostolico zelo ove il Signore si degni di accordarmene coi mezzi l'inestimabile consolazione.

Gradisca intanto la S. V. Ill.ma e Rev.ma l'espressione della mia altissima stima con cui ho l'onore di confermarvi.

Di Lei Monsignore Ill.mo e Rev.mo.

Ritiro dei Ss. Gio. e Paolo 11 Maggio 1874.

Dev. Obbl. Servo

DOMENICO DEL NOME DI MARIA, Prep. Gen dei Passionisti.

*
* *

La prima delle fondazioni che diedero origine alla recente Provincia Australiana risale all'anno 1887. In quell'anno P. P. Alfonso di Maria Vergine (O'Neill), Marcello della Madre di Dio (Wright), Patrizio dell'Imm. Concezione (Fagan), Colmanno della S. Croce (Noonan.) e il Fratel Lorenzo di Maria Vergine (Carr), dietro invito del Cardinal Moran, Arcivescovo di Sydney, lasciarono l'Irlanda per l'Australia, formando così il primo nucleo della Provincia ora canonicamente eretta. Cominciarono tra grandi ristrettezze prendendo a pigione un locale a Marrickville, sobborgo di Sydney, assegnato ad essi dal Card. Moran come centro di loro azione. Già ad Adelaide appena toccato il porto P. Alfonso aveva ricevuto un telegramma da un sacerdote di Sydney, chiamato P. Michele O'Brien, con cui era pregato di tenere una missione nella sua parrocchia. Questa fu la prima delle moltissime che i nostri Patri predicarono poi in Australia. Altri Religiosi vennero poi di tempo in tempo ad aggiungersi ai primi venuti, per aiutarli nella loro opera di evangelizzazione. Ma per poter assicurare maggiormente tale opera si acquistò una bella proprietà presso Goulburn a New South Wales dove l'anno 1890 dal Cardinal Moran fu aperto il noviziato alla presenza degli Arcivescovi Carr di Melbourne e Reynolds di Adelaide e dei Vescovi di Goulburn, Maitland, Bathurst, Grafton, Armidale e Wilcannia.

La Congregazione possiede oggi tre Case in Australia: il Ritiro di Marrickville (Sydney) con la sua magnifica chiesa di stile bizantino, la più grande chiesa dell'Australia, quella di Mary's Mount maestoso fabbricato di stile gotico, situato in un piccolo parco di pini di Norfolk, e il pittoresco Ritiro di Glen Osmond, sobborgo di Adelaide, che fu già un tempo residenza del Giudice Boothby, zio del celebre novellista Guy Boothby.

Per alcuni anni i nostri Padri incontrarono non lievi difficoltà a cagione dell'esiguità del loro numero. Le richieste importavano continue missioni di dieci e anche undici mesi tra l'anno; che venivano date sovente quando il barometro segnava all'ombra 110 gradi Fahrenheit dimorando entro specie di caverne, mettendosi così in

quanto al cibo e all'alloggiamento alla pari con i primitivi abitatori della vergine foresta. Nessuna meraviglia pertanto se i P. P. Ildefonso, Reginaldo, Colmanno, Patrizio, Marcello e Alfonso Coen v'incontrarono la morte nel fiore dei loro anni.

La costituzione della nuova Provincia Australiana, mentre soddisfa ai voti di tanti anni e costituisce come il coronamento di tante fatiche e sofferenze passate, ovvierà a taii inconvenienti, assicurando coll'aumento che speriamo ed auguriamo, di soggetti, il lavoro apostolico alternato colla regolare osservanza.

STORIA DELLE FONDAZIONI DEL P. GIAMMARIA DI S. IGNAZIO

RITIRO DELLA PRESENTAZIONE Monte Argentaro

(Continuazione, a. III, n. 11. pag. 337)

Ritornati al Monte Argentaro diedero in deposito il detto denaro ad un certo Signore che aveva molta mano ed ingerenza nella fabbrica del predetto Ritiro. Ma questi, trovandosi forse in quel tempo bisognoso di denaro, servivasene per fare certi lavori per un suo molino, mandando intanto stentatamente qualche opera al lavoro del Ritiro, permettendo tutto ciò il Signore per maggior prova della pazienza e tolleranza dei suoi cari ed amati Servi. Il predetto benefattore poi con tutti della piissima sua casa si affezionò a tal segno alla santa opera ed ai Padri, che oltre le cento doppie, v'impiegò molto denaro ed altro della sua casa; onde si può considerare come uno dei più grandi benefattori della S. opera: e questi fu il Sig. D. Giacomo Grazi, quale unitamente col di lui fratello, Sig. Capitano Grazi e i tre nipoti D. Vincenzo, D. Atanasio e D. Fabio, *quorum memoria in benedictione est*, essendo tutti e tre passati agli eterni riposi, questi Signori Grazi, dico, molto aiutarono la fondazione di questo Ritiro e dopo fondato lo provvederono di

mano in mano in grande abbondanza, finchè ebbero il modo e la maniera di farlo; atteso che morto il sig. D. Giacomo ed il sig. Capitano, incominciò la casa ad andare in decadenza, e vennero i due fratelli D. Vincenzo e D. Atanasio a divisione (essendo morto il sig. D. Fabio) e non ebbero più la possibilità di somministrare in quell'abbondanza di prima le loro limosine. Il sig. D. Vincenzo per altro e la sua piissima e virtuosissima consorte la sig. Maria Giovanna Venturi, vollero seguitare a ricevere in loro casa i Religiosi tanto sani, che infermi, ed anche al presente la Vedova sig. Maria Giovanna con assidua e instancabile carità riceve i Religiosi e fa servire la sua casa per ospizio dei medesimi non solo sani, ma infermi, servendoli ed assistendoli essa medesima con attenzione ed amore più che di madre, onde tutta la Congregazione le ha obbligazioni grandissime.

Oltre la Casa Grazi, aiutarono molto la fondazione il sig. Don Giuseppe Diaz, il sig. Don Antonio Roselli, il sig. Don Curzio Petri, i sigg. D. Giuseppe e D. Bartolomeo Casillas ed altri signori, ed in ispecie coadiuvò moltissimo il sig. D. Matteo Sancez e susseguentemente il sig. D. Gio. Francesco di lui figlio, ed al presente il sig. D. Domenico, figlio del fu sig. D. Gio. Francesco, il quale dimostra non inferiore affetto al Sacro Ritiro, del Nonno e del Padre, essendo anche al presente Sindaco ed insigne benefattore della Congregazione.

Ora per proseguire la narrazione della fondazione di questo Ritiro, volendo S. D. M. che questa santa opera fosse fregiata di tutti quei luminosi caratteri dei quali sogliono andare adorne le opere di molta gloria dell'Altissimo e di gran vantaggio spirituale dei prossimi, dispose che si scatenasse contro la medesima e contro dei poveri Padri l'inferno tutto, il quale servendosi degli uomini e delle loro lingue ed arti fece tutto lo sforzo per distruggere ed atterrare la nascente Congregazione. Scrivendo il Nostro Padre in questi tempi alla sua figlia spirituale Donna Agnese Grazi, figlia del fu sig. Capitano Grazi sopra riferito, la quale si ritrovava educanda in Viterbo nel Monastero di S. Domenico, così confidenzialmente le dice: "Oh Dio! che rabbia dei demoni! Che fracasso fanno le male lingue! Non so dove voltarmi e sa Dio come mi trovo,,". In un'altra lettera scritta dal Romitorio di S. Antonio li 28 dicembre 1736 così parimente favella: "Vedo che mi si apparecchiavano nuove battaglie:

chi sa come la passerò. Le tempeste seguitano, le tenebre aumentano, i timori non svaniscono, i diavoli assaltano, gli uomini flagellano colla lingua; di dentro battaglie, di fuori timori, tenebre, stupidità, tedi, desolazioni. Che faremo in tanti pericoli, senza quelli di cui non si parla? Oh! che è più desiderabile la morte che la vita! Così sia, se piace a Dio, che mi si apra la via per l'Eternità beata. Amen,,. In altra così le scrive: "I diavoli ci perseguitano con rabbia e gli uomini con buona volontà: così voglio credere. Basta: bisogna pregare assai, perchè le tempeste insorgono da ogni parte e soffiono moltissimi venti contrari. Dio sia benedetto! Oh! se sapesse in che acque si trova il povero Paolo! Oh! che il flagello di Dio è sopra di me con modo inesplicabile e temo che sempre più debba crescere, e che le cose che credevo dovessero succedere, fra poco debbano andare del tutto in niente, ma il conoscere chiaro il di più che non dico, oh che spavento! Preghi il Signore che mi castighi con misericordia e mi salvi l'anima che tanto gli costa, che temo con gran fondamento di perderla,,.

Da questo poco che si è accennato, si può dedurre quali fossero le opposizioni, quali le contrarietà, quali le persecuzioni dei demoni e degli uomini, e quali le tenebre e desolazioni spirituali, colle quali lo provava interiormente il Signore. Confidò esso medesimo che in Portercole vi aveva molto faticato per quelle anime e con catechismi e con prediche e colle sacramentali confessioni, e che molte anime si erano date ad una vita assai divota; ma avendo di poi incominciato la fondazione nel territorio di Orbetello, incominciò a coltivare con più assiduità questa città, nella quale, per essere più popolata, e città e Presidio di confini, scorgeva campo più spazioso e più abbondante di messe spirituale. Vedendo ciò quei di Portercole, alcuni istigati dal demonio incominciarono a deridere, a burlare e a perseguitare i poveri Servi del Signore. In Orbetello medesimo, quantunque fossero tanto amati e stimati dalle persone dabbene, non mancarono di quelle (e non erano al certo poche) che, inimici del bene e tentati dal demonio, ne sparlavano, li motteggiavano, li deridevano e, quello che è più, procuravano di porli in diffidenza e discredito appresso l'Em. Sig. Cardinale Lorenzo Altieri, Abate Commendatario.

Sapeva benissimo il Servo di Dio, quali fossero i contrari suoi e della santa opera, ma esso vincendo *in bono malum*, era tanto

alieno dal risentirsene e dal vendicarsene, che anzi incontrandoli quando calava in Orbetello, e avendo occasione di trattenervisi dissimulando il tutto li riveriva, li salutava e li trattava con maniere sì dolci, sì soavi ed affettuose, più che se fossero stati i più cari ed amati amici. Ritrovandosi un giorno in Orbetello per la Settimana Santa e stando ad assistere alle sacre funzioni nel duomo colla solita sua devozione e raccoglimento, se gli accostò un Sacerdote, e con aria e con voce di beffe e di dileggio gli disse: " Quando si faranno queste funzioni lassù nel Ritiro?,, E l'umile Servo del Signore, *sicut mutus non aperiens os suum*, ad imitazione del caro Maestro proseguì in silenzio la sua fervorosa orazione, senza mostrarne verun segno di risentimento.

Non contenti nè soddisfatti gli avversari delle mormorazioni e dileggi, s'industriarono con lettere di screditarlo e porlo in cattiva vista, come di sopra ho accennato, del sig. Cardinale Abate, e di fare il possibile che non andasse avanti la s. opera della fondazione del Ritiro. Per tale effetto presero l'apparente motivo di aver esso edificato il predetto Ritiro, senza licenza di S. Em.za sopra il terreno ossia Tenuta di S. Antonino, spettante alla Chiesa Priorale di Orbetello, e pretendevano che tanto il Servo di Dio che tutti quei piissimi signori, che vi avevano avuto mano, fossero incorsi nelle censure ecclesiastiche. Sua Eminenza, che era un Cardinale e Pastore zelantissimo, non ricordandosi del consenso già dato nel 1731, fece gran conto di queste accuse e scrisse replicate lettere al suo Vicario Generale Moretti, ch'era succeduto in tale ufficio al sig. Priore Bausani (il quale esercitava l'ufficio di Pro Vicario Generale in tempo che si dava principio alla fondazione) e pretendeva che tanto i nostri Padri che tutti i cooperatori all s. opera, si facessero assolvere dalla scomunica, almeno *ad cautelam*. Il Servo del Signore che ben sapeva aver fatto il tutto colla dovuta licenza e con retti fine, e di non aver fabbricato in verun conto sul terreno della Chiesa, ma sopra quello del Re, soffriva il tutto con umile rassegnazione al divin volere ch'era l'unico suo conforto in mezzo ai maggiori travagli; onde scrivendo alla sua figlia in Cristo, la soprariferita D. Agnese Grazi, così si espime: " Non cerco altro, se non la Ss. volontà di Dio e spazio di penitenza. Grido col Profeta: Salvatemi, o mio Dio, perchè le acque sono entrate perfino nell'anima mia. Sono venuto nell'altezza del mare e le tempeste mi

hanno poco meno che affogato. Così vuole Dio, Deo gratias! Lei mi domanda se starò qui. Io le rispondo che il mio desiderio si è di fare la volontà di Dio in ogni luogo. Oh! se lei sapesse in che acque si trova il povero Paolo!... Credo che ne tratterebbe con Dio più di quello che fa. Sia benedetto Dio! abbasso il capo ai giudizi divini. Sia pur benedetta quella mano che mi castiga! Non ho ricevuto lettere da Roma da chi aspettavo e credevo di dover molto operare, e mi fa credere che vi siano attraversati grandi ostacoli e sinistro concetto per qualche lingua flagellante. Io però adoro la divina volontà e son contento di restarmene totalmente abbandonato da tutti e che svanisca l'opera incominciata, purchè ottenga misericordia da Dio, di far penitenza dei miei peccati,.,

Questi erano i sentimenti del Servo di Dio, questo il suo assiduo esercizio in mezzo alle più fiere tempeste: riposare nel sicuro lido della divina volontà e vivere in tutto e per tutto abbandonato alle divine disposizioni con prendere ogni evento qualunque fosse o prospero o avverso dalle mani del Signore con amorosa rassegnazione.

Non è per questo che trascurasse i mezzi necessari, che anzi, sapendo che nelle opere di gloria di Dio vuole S. D. M. servirsene delle cause seconde, prendeva i mezzi che giudicava opportuni e confacevoli per ottenere il bramato intento; quindi si è che, per purgare sè stesso e tutti gli altri dalla pretesa incorsa scomunica, fece visitare dai periti il luogo e uno di questi fu il sig. Leopoldo Pesce (conforme mi ha testificato esso medesimo) e fu ritrovato che la fabbrica era edificata tutta fuori del terreno della Chiesa priorale; onde per questo capo cessarono le molestie. Si andava intanto proseguendo il lavoro e riducendosi a perfezione l'opera, nella quale, non contenti della semplice assistenza, s'impiegavano quei santi uomini ancor essi nel lavoro corporale, servendo ai muratori, portando calce, materiali e quanto occorreva, bramosi di presto vedere ultimare questa santa opera a maggior gloria del Signore e profitto spirituale delle anime dei loro prossimi. Finalmente nell'anno 1737, dopo non poca spesa, incomodi e disagi, si vide ridotta alla sua perfezione.

Ma ecco che quando si credevano i Servi di Dio di potere entrare nel possesso e di abitare il nuovo Ritiro ed officiare nella Chiesa, si videro serrata di nuovo la strada, e quando credevano

spianate ormai tutte le difficoltà, se ne videro innanzi un nuovo gruppo e molto intricato.

Il Sig. Cardinale Abate (per quanto si può arguire) era un uomo di grande pietà e zelo, ma molto sottile e minuto. Temeva che il detto Ritiro e Chiesa non potesse sussistere; onde avrebbe voluto che avesse il suo assegnamento. Per ispianare questa difficoltà la Casa Grazi si obbligò a pensare a tutta la manutenzione delle fabbriche e degli arredi e utensili della Chiesa per anni venti. Ma nè tampoco con ciò si piegò l'animo di S. Em.za, che non trovandosi in faccia del luogo, si regalava secondo le relazioni e le difficoltà che gli venivano proposte e suscitate dalle persone poco affette, per non dire contrarie, alla s. opera; nè sapeva indursi alla conclusione di dare ai nostri Padri il permesso di aprire la Chiesa e di liberamente officiarla.

Fino dall'anno 1731, allorchè fu tenuto il primo Generale Consiglio, fu risoluto che si dovesse cedere al P. Paolo e compagni, il terreno spettante al Priore di Orbetello, consistente in un castagneto ed un orto, con dare a detto sig. Priore il corrispondente compenso, e che se ne dovessero ottenere le opportune e necessarie facultà; onde ne furono avanzate le suppliche alla S. Congregazione: ma per allora niente fu concluso, conforme si rileva da una lettera del nostro Padre del 1732, scritta il 9 Aprile al sig. Cardinale da S. Stefano, ove stava attualmente facendo la santa Missione: *Benedictus Deus!* Vedo che quest'opera si va prolungando, perchè ancora non si viene all'effetto della permuta. Adoro i disegni della Divina Provvidenza, che così dispone; eppure non si può prudentemente dubitare che non sia tutta di Dio, perchè il fine per cui si fa, secondo il giudizio formatone da Servi di Dio, dotti anche *in scientia Sanctorum*, è la gloria di S. D. M. e di utilità delle anime. Circa l'informazione per V. S. io non ho altra via per dargliene maggiori di quelle che umilmente le abbiamo esibite. Senza nostra ricerca la Comunità ha scritto a V. S. due volte. Il sig. Tenente Maresciallo pure lui ha scritto. Supplicai V. S. che se voleva restare informata, poteva restare servita di farlo dal nostro Mons. Arcivescovo di Torino, stato già nostro Pastore (1), da Mons. Vescovo di Soana, dall'ecc. Sig. Cardinal Corradini, da Mons.

(1) Questo Arcivescovo era Mons. Gattinara che lo aveva vestito: — N. d. A.

Crescenzi. V. S. mi ordini che altro ho da fare in questa parte, che per gloria del mio Dio lo farò, ma a me sono incognite altre vie. Circa la informazione del sig. Priore, io non posso più abboccarci a lungo con lui, perchè la terza festa di Pasqua si parte per riassumere le sante missioni nella nostra diocesi di Soana, che così mi ha ordinato il nostro Ordinario e già sono pubblicate. Il memoriale in Sacra Congregazione non l'abbiamo dato noi in alcun modo, ma bensì la Comunità di Orbetello e io nemmeno l'ho veduto... Io non vi ho alcun interesse che la pura carità, che per esercitarla v'impiego volentieri le mie povere fatiche. Abbandono quest'affare nelle mani santissime di Dio: lui sa i bisogni grandi di queste parti, la necessità che vi è della cultura degli Ecclesiastici ed altri bisogni. Dio sia benedetto! Resto prostrato ai piedi di V. E. ecc.

Da questa lettera e da altri documenti si rileva che fino dal principio da che fu presentato il memoriale per la fondazione fu trattato della permuta della tenuta di S. Antonino, ma questa non fu eseguita che nel 1738, come diremo. Fabbricato di già il Ritiro, S. E. ora ricavava una difficoltà, ora un'altra. Volle adunque che si adunasse di nuovo il pubblico Consiglio per trattare detta permuta. Il giorno pertanto 13 Aprile 1737, dopo ottenuto il regio assenso da Don Carlo, Re delle due Sicilie, adunossi di nuovo il Consiglio, il quale approvò che si facesse la cessione della detta terra priorale al P. Paolo e compagni, e che per adeguato compenso si pagassero al Sig. Priore della Collegiata annui ducati sedici, da ricavarsi dalle pigioni dei due pubblici macelli. Non ostante la determinazione di questo secondo generale Consiglio, il Sig. Cardinale mostrossi di bel nuovo renitente ad accordare di aprire la Chiesa, ciò permettendo il Signore per maggiore esercizio dell'umiltà, pazienza e rassegnazione dei fedeli servi.

(Continua)

Cronaca della Congregazione

RITIRO DEI Ss. GIOVANNI E PAOLO - ROMA — Partenza di Missionari per la Bulgaria.

Il giorno 21 marzo u. s. partivano da questo Ritiro Generalizio per la Missione Bulgara sei nostri Confratelli, di cui quattro sacerdoti e due fratelli. Essi sono: P. Biagio dell'Annunziata (Larghi), che per andare in Missione rinunziava all'ufficio di Rettore nel Ritiro di Pianezza, della Provincia del S. Cuor di Maria; P. Michele dello Spirito Santo (Faina), della Provincia della Presentazione; P. Leone del S. Cuore (Dowal), della Provincia della Pietà; P. Giuliano di S. Giuseppe (Hendrychx), della Provincia del S. Cuor di Maria; Fr. Domenico di S. Paolo della Croce (Sperandei), della Provincia della Pietà; Fr. Pasquale del Corpus Domini (Giudici), della Provincia del S. Cuor di Maria.

Diamo qui subito l'elenco numerico delle richieste pervenute al P. Reverendissimo in seguito alla sua ultima circolare alle Provincie Italiane. Esse assommano alla bella cifra di 33, di cui 14 Sacerdoti, 9 Chierici e 10 Fratelli, così divisi per Provincie - *Presentazione*: 2 Sacerdoti e 5 Chierici — *Addolorata*: 2 Sacerdoti, 1 Chierico, 1 Fratello — *Pietà*: 2 Sacerdoti e 2 Fratelli — *Cuor di Maria*: 6 Sacerdoti, 3 Chierici, 7 Fratelli — *S. Costato*: 2 Sacerdoti.

Furono scelti i sei sopra ricordati; altri, come indicava la circolare, potranno secondo il bisogno, essere destinati alla Missione in seguito. Chiamati dal P. R.mo i sei destinati per la Bulgaria giunsero in questo Ritiro verso l'8 di marzo ed espletate le pratiche inerenti alla partenza, ci lasciarono il giorno sopra indicato. La vigilia i Missionari si raccolsero attorno all'Altare del N. S. Padre, dove il più anziano di essi, P. Michele dello Spirito Santo, celebrò la S. Messa, sulle sacre spoglie del N. S. Fondatore. Si recitarono quindi da essi unitamente le Litanie dei Santi e alcune preghiere al N. S. Padre, a S. Gabriele e ai Ss. Giovanni e Paolo. Data quindi lettura del Capitolo XXIV delle Ss. Regole, il P. Biagio a nome proprio e dei confratelli Missionari recitò la seguente preghiera, da lui stesso composta e che qui riportiamo:

O Glorioso S. Paolo della Croce, nostro amato Padre e Fondatore, ecco prostrato davanti al'e vostre sacre spoglie un manipolo di figli che prima di partire per la Missione a cui sono destinati sentono il bisogno d'implorare la vostra paterna benedizione. Essi hanno risposto volentieri all'appello che il vostro degno Successore nel governo della Congregazione ha rivolto al loro cu re per la Missione della Bulgaria per la quale pregaste, e ove bramaste

di mandare i vostri figli. Molti nostri Confratelli di noi piú degni aspirano a questo santo Apostolato; se noi fummo i prescelti non lo fu per i nostri meriti, ma per gl'inscrutabili disegni della Divina Provvidenza. E noi ringraziamo il Signore misericordioso per tale scelta; ma trepidiamo pensando alla nostra pochezza, e al difficile compito che ci è affidato. Ciò che ne conforta è la vostra paterna assistenza che mai ci ha abbandonato nella vita claustrale; sono le fervorose preghiere che ogni giorno i nostri Confratelli innalzano per noi; e soprattutto la potenza di Gesù Crocifisso che si serve degli esseri deboli e spregioli per operare le grandi meraviglie dell'amor suo. Nel campo ove i nostri Padri soffrirono umiliazioni e persecuzioni, ove sparsero sudori e sangue, noi lavoreremo con tutte le nostre forze, sacrificando tutto noi stessi. Sappiamo che incontreremo noi pure difficoltà ed amare delusioni, ma la vostra benedizione, o Padre, ci sarà sempre di conforto e di sprone nel santo apostolato.

Questi, o Glorioso Padre, sono i nostri desideri e le nostre promesse, che deponiamo ai vostri piedi. Voi dunque benediteci: da voi benedetti potremo sempre far onore alla nostra cara Congregazione, e far meglio conoscere ed amare Gesù Crocifisso. Amen.

L'atto di obbedienza prestato al Superiore della spedizione, P. Biagio dell'Annunziata, chiudeva la commovente devota funzione. La sera poi della vigilia il P. R.mo nel dare ai partenti prostrati ai suoi piedi paterni avvisi annunciava pure loro che la S. Congregazione di Propaganda gli aveva inviato in riguardo ad essi una lettera che avrebbe fatta pubblicare sul *Bollettino*; e noi qui senz'altro la riproduciamo:

*Sacra Congregatio
De Propaganda Fide*

Prot. N. 900|23

Roma, 20 Marzo, 1923

Con vero piacere questa S. C. ha appreso dalla recente lettera della P. V. Rev.ma la buona riuscita delle laboriose pratiche fatte dalla medesima P. V. onde soccorrere la languente Missione di Bulgaria. Tra pochi giorni sei zelanti Religiosi partiranno per portare generosamente il loro aiuto a Mons. Vescovo di Nicopoli.

Questa S. C. ringrazia la P. V. R.ma per l'efficace opera svolta, e formula l'augurio piú vivo che per quella diocesi bulgara cominci da ora una nuova vita spirituale.

Il sottoscritto Segretario coglie volentieri l'occasione per riaffermarsi, con sensi di ben distinta stima

di V. P. R.ma devotissimo servo
✠ *Francesco Marchetti Selvaggiani*
Arcivescovo di Seleucia
Segretario

Rev mo P. Silvio di S. Bernardo
Preposito Generale dei Passionisti

Il documento qui riportato, come apparisce chiaramente dal contesto, è in risposta ad altra precedente del P. R.mo con cui dava conto alla Congregazione di Propaganda dell'esito delle pratiche svolte per sovvenire alla Missione Bulgara, del che era stato pregato dalla stessa S. Congregazione con lettera del luglio 1922 (protocollo N. 1700).

I nuovi Missionari adunque benedetti dal Santo Padre, alla cui udienza erano stati ammessi il 15 Marzo, e dal R.mo P. Preposito Generale, muniti di lettere commendatizie per le autorità ecclesiastiche dei luoghi di transito dall'E.mo Cardinale Segretario di Stato ed acclamati da tutta questa Comunità, partirono per la Bulgaria la sera del 21 marzo, accompagnati dai voti ed auguri comuni di larga messe spirituale.

Crediamo far cosa grata ai nostri Confratelli nel chiudere questa relazione il dare un ragguaglio numerico dello stato di quella nostra missione al 31 dicembre 1921. Lo desumiamo da relazione inviata da S. Ecc. Rev.ma Mons. Theelen alla S. C. di Propaganda:

MISSIONE DELLA BULGARIA SETTENTRIONALE.

Cattolici circa 15,000 — Eretici e Scismatici 1.800,000 — Maomettani e Giudei 500,000.

Pie Unioni di fedeli: 1. Congregazione Mariana per le giovani — 2. Unione della Vergine Addolorata per gli altri.

Missionari Passionisti: Sacerdoti esteri 10; Indigeni 5 — Fratelli esteri 4, indigeni 1.

Sacerdoti secolari: esteri 1; indigeni 3.

Alunni nel Seminario preparatorio 8. Nel Maggiore 2.

Comunità Religiose Maschili in Diocesi:

Padri Agostiniani dell'Assunzione 9 — Fratelli delle Scuole Cristiane 3.

Comunità Religiose Femminili:

Suore di N. S. di Sion 32 — Suore Benedettine di S. Ottilia (Baviera) 9 — Suore Oblate dell'Assunzione 9.

Vergini indigene viventi *extra claustra*, circa 30 (*Indoles autem hujus populi impedit ut de eis vera ratio habeatur*).

Maestri 4 — (*Fidem autem catholicam amiserunt*).

Scuole miste per cattolici ed acattolici: 3 — Allievi cattolici 660; acattolici 95.

Educandati: per fanciulli, case 1, allievi 250; per fanciulle, case 2, allieve 350.

Luoghi sacri: Chiese pubbliche 16, Cappelle con residenza 1, senza residenza 2, Cimiteri 14.

Orfanotrofi femminili: Case 1, orfanelle 8.

Frutti spirituali ottenuti nel corso dell'anno 1921

Convertiti dallo scisma 24, Battesimi di adulti *extra periculum mortis* 2, Battesimi di bambini di genitori cristiani 655, Cresime 330, Confessioni di precetto 10.590, di devozione 60.200, Comunioni pasquali 10.590, di devozione 61.360, Estreme Unzioni 180, Matrimoni, tra fedeli 173, misti 2, morti 320.

Volevamo pure presentare ai nostri Confratelli una breve spigolatura attraverso la corrispondenza di quei nostri Missionari. Ciò però da cui ci asteniamo presentemente, non mancheranno occasioni perchè possa essere effettuato in seguito.

Partenza di Religiosi per la Polonia.

Pochi giorni dopo la partenza dei sei Missionari per la Bulgaria e cioè il 2 aprile, altri due Religiosi lasciavano questo Ritiro dei Ss. Giovanni e Paolo per portarsi in Polonia. Essi sono il P. Giulio del Cuor di Maria (Dzidowski), della Provincia del S. Cuor di Maria, e il Fratel Casimiro dell'Addolorata (Staszewski), della Provincia della Presentazione. La spedizione di nostri Religiosi in Polonia per aprirvi qualche casa fu voluta dal S. Padre, che la domandò espressamente al P. R.mo nella prima udienza che gli accordò. Per eseguire i venerati desideri del Sommo Pontefice, il P. Generale dopo altre pratiche in merito decise d'invviare sulla faccia del luogo i due Religiosi sopra ricordati, di nazionalità polacca. Essi si fermeranno al presente nella Diocesi di Kielce (Archidiocesi di Varsavia) ove il Vescovo ha loro ceduto provvisoriamente, fino a quando cioè non abbiano trovato qualche casa da adattarsi a nostro Ritiro, la sua villeggiatura di Zawiercie. I due nostri Confratelli prima di partire, cioè il 24 marzo, furono ricevuti in udienza dal S. Padre, il quale salutati in lingua polacca dimostrò ad essi tutto il suo gradimento per la loro imminente partenza. Il giorno di Pasqua, da lui stesso invitati si portarono in udienza dal Cardinal Gasparri, Segretario di Stato di S. S. che li munì di lettere commendatizie per il Nunzio Apostolico di Polonia a Varsavia, Mons. Lauri. Le riproduciamo;

*Segretario di Stato
di Sua Santità'*

Giorno di Pasqua del 1923

Monsignore,

Latori di questo biglietto sono due Padri Passionisti, uno polacco, l'altro russo, ma polonizzato. Vengono in Polonia per aprirvi una casa d'accordo con cotesto Cardinale Arcivescovo di Varsavia. Non ho bisogno di raccomandarli alla gentilezza di V. S. perchè procuri favorirli nel miglior modo possibile.

Saluti distinti

P. Card. Gasparri

Ancho l'E.mo Card. Laurenti, Prefetto della S. Congregazione dei Religiosi, che si trovava qui con noi in Ritiro a passare gli ultimi giorni della Settimana Santa, edificandoci con la sua umiltà profonda e pietà veramente esemplare, espresse ai partenti tutta la sua soddisfazione ed ebbe per essi parole d'incoraggiamento e di conforto.

Il *Bollettino* si augura che i tentativi del P. R.mo per aderire ai desideri del S. Padre, abbiano a sortire il loro effetto e mentre raccomanda a tutti i nostri Religiosi di tener presente nelle loro orazioni quei nostri Confratelli e la dilatazione della nostra Congregazione in quella cattolica regione, spera di potere loro comunicare quanto prima notizie consolanti e concrete.

Ci auguriamo di poter presto dare anche buone notizie sui nostri Confratelli recatisi l'anno passato all'identico scopo in Germania, secondo la promessa del *Bollettino* (A. III - n. 9 - pag. 260) Essi si trovano attualmente a Passing. presso Monaco di Baviera.

Partenza di Religiosi per il Brasile

Mentre siamo in tema di partenze comunichiamo pure che il giorno 20 p. p. sono partiti da questo Ritiro per il nuovo Commissariato del Brasile, di cui abbiamo in altra parte di questo stesso Numero annunziato l'elezione dei nuovi Superiori, tre altri Religiosi. Essi sono: P. Damiano di S. Michele Arcangelo, della Provincia della Presentazione, che per portarsi a lavorare in quella regione, rinunciava al Rettorato del Ritiro di S. Giuseppe sul Monte Argentaro, P. Simone della Madre di Dio e Fr. Gregorio dell'Addolorata, entrambi appartenenti alla Provincia dell'Addolorata.

BIBLIOGRAFIA

P. Ireneo di S. Giovanni Ev. della Congregazione dei Passionisti. SALTERIO ROMANO secondo la Riforma di S. S. Pio X tradotto dall'ebraico in italiano e dichiarato con brevi note - Federico Pustet, Roma, pag. 414 formato 21,5 X 14.

Di questa poderosa opera del nostro P. Ireneo della Provincia della Presentazione, il *Bollettino* parlerà più di proposito in altro Numero.

*
**

P. Amedeo C. P. — LA PRIMA RELIGIOSA PASSIONISTA — Brevi cenni sulla Serva di Dio MADRE M. CROCIFISSA DI GESÙ — Roma - Tipografia Pontificia nell'Istituto Pio IX (Artigianelli S. Giuseppe) - 1923 — pag. 48 - formato 15 X 10.

P. Amedeo C. P. — UN FIORE DEL CALVARIO — Cenni biografici della Serva di Dio MADRE M. VINCENZA DI S. CATERINA - Roma - Tipografia Pontificia nell'Istituto Pio IX (Artigianelli S. Giuseppe) - 1923 pag. 54 formato 15 X 10.

P. Andrea C. P. — BREVI CENNI SUL SERVO DI DIO P. CARLO DI S. ANDREA — Sacerdote Passionista — 2 Edizione abbreviata — Roma - Tip. Pontificia nell'Istituto Pio IX (Artigianelli S. Giuseppe) - 1923 — pag. 60 formato 15 X 10.

Sono tre brevi compendi di vita fatti pubblicare dalla nostra Postulazione coll'intento di propagare maggiormente nel popolo cristiano la conoscenza dei detti Servi di Dio, uno dei quali - il P. Carlo di S. Andrea - già sono iniziati i Processi Ordinari di Beatificazione, e delle altre due s'inizieranno tra breve - Le prime due operette si devono al P. Amedeo della Divina Pastora, della Prov. del Cuor di Muria, e la terza al P. Andrea della Madre del Buon Consiglio, della Provincia della Presentazione, morto l'anno scorso in questo Riro dei Ss. Giovanni e Paolo. La 2. edizione abbreviata fu preparata dallo stesso P. Amedeo sopra nominato, il quale alla prima edizione tolse solo le digressioni che non si riferiscono alla vita del Servo di Dio e ordinò alquanto diversamente i Capitoli. La spesa ridotta di vendita e il formato piccolo di propaganda con copertina illustrata lasciano sperare, secondo l'intento della Postulazione, in una larga diffusione di dette operette.

*
**

Annunziamo pure quest'altra operetta che quantunque non edita dai nostri, riguarda però la Congregazione nostra:

Dott. Vincenzo V. Tucci - Ritornando alla fede.

Cenni sull'Angelica Vita di P. GIOVANNI DELL'ADDOLORATA. Sacerdote Passionista (al secolo Paolino Meoni) — Roma Stab. Tip. G. Berlutti — P. Navona 15. — pag. 200 - formato 18 X 13.

Majorem charitatem nemo habet ut animam suam ponat quis pro amicis suis. Così dice il Vangelo e così operò il santo nostro Confratello P. Giovanni dell'Addolorata, di cui ci viene presentata in queste pagine con originalità e con vero senso di arte la bella figura. Prima esemplare seminarista, poi parroco zelante ad Orvieto, egli ebbe il dolore di vedere chi gli era stato maestro nelle scienze sacre, apostatare miserabilmente dalla fede. Per ottenere il ravvedimento di quell'anima egli abbracciò il nostro Istituto e offrì le sua vita in sacrificio al Signore. Il Cielo gradì la vittima ed il nostro P. Giovanni moriva consunto dalla tisi, nel Ritiro della Stella (Provincia della Pietà) la sera del Giovedì Santo, 13 aprile 1911, nel fiore dei suoi 27 anni e mezzo, dopo solo un anno e mezzo dalla religiosa professione. Chi scrive è la stessa persona per cui il P. Giovanni sacrificò la sua giovane esistenza, sacrificio non offerto invano, e scrive con quell'entusiasmo che naturalmente ad ogni cuore ben fatto detta la gratitudine. L'opera ci pare sia destinata a fare un gran bene ed abbia a riuscire di onore alla nostra umile Congregazione.



DEPOSITO CORPORE AD CHRISTUM MIGRAVERUNT:

6. Die 15 Februarii 1923 in Provincia a S. Joseph, *P. Isidorus a Matre Dei*, qui vota nuncupaverat die 2 Aprilis 1890;
7. Die 14 Martii 1923 in Monasterio a Virgine Perdolente (Deusto-Hispania), *Soror Maria-Josepha a Jesu*, quae vota nuncupaverat die....

Imprimatur: Silvius a S. Bernardo Praep. Gen.

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA

PAUSELLI QUIRINO, *gerente resp nsabile*

Tipografia presso l'Ist. S. Famiglia - *Via Capo d'Africa, 54*

Bollettino della Congregazione

DELLA

SS. Croce e Passione di N. S. G. G.

lesu Christi Passio sit semper in cordibus nostris.



Die 18 Maji 1923

in Recessu S. Joseph prope Perusiam

obdormivit in Domino

Adm. Rev. P. Aloysius a S. Francisco Paulano

III Consultor Generalis

Pie Jesu Domine,

dona ei requiem sempiternam.

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

SUPREMA SACRA CONGREGATIO S. OFFICII

I

LITTERAE, LOCORUM ORDINARIIS DATAE, SUPER IEIUNIO EUCHARISTICO ANTE MISSAM.

Ill.me ac Rev.me Domine,

Optime novit Amplitudo Tua qua diligentissima cura legem ecclesiasticam ieiunii eucharistici, praesertim quod attinet ad sacerdotes sacrosanctum Missae sacrificium celebraturos, Sancta haec Apostolica Sedes semper tuita sit; nec dubitandum quin et in posterum eius observantia generatim urgeri debeat. Sed ne forte ex lege ecclesiastica qua reali Corpori Christi debitum praestatur obsequium, Corpus Christi mysticum seu animarum salus detrimentum capiat, Suprema haec Sacra Congregatio Sancti Officii, ex animo perpendens multitudinem officiorum quibus sacerdotes diebus festis incumbere debent ad commissum sibi gregem salutari pabulo enutriendum; et quod ob cleri penuriam multi ex eis Sanctae Missae celebrationem iterare coguntur; idque non raro in locis longe dissitis; aditu difficilibus, inclementi aeris temperie divexatis, vel in aliis contrariis rerum et locorum adiunctis; decrevit in certis casibus et sub determinatis conditionibus eandem ieiunii legem per opportunas dispensationes aliqua ex parte mitigare.

Quoties igitur sacerdotes, iuxta can. 806, 2, Missam eodem die iterare aut etiam tardiore hora ad Sacrum Altare accedere necesse habeant; siquidem sine gravi damno ieiunii eucharistici legem, vel infirmae valetudinis causa, vel propter nimium sacri ministerii laborem, aliasve rationabiles

causas, ad rigorem servare nequeant; supremæ huic Congregationi locorum Ordinarii, omnibus rerum adiunctis diligenter expositis, recurrere poterunt. Quæ pro diversitate casuum (sive cum singulis Ipsamet dispensando, sive, quando vera ac probata necessitas id omnino suadeat, habituales quoque facultates ipsis Ordinariis tribuendo) opportune providebit. Quæ quidem facultates pro casibus urgentioribus, in quibus tempus non suppetat recurrendi ad S. Sedem, iam ex nunc Amplitudini Tuæ conceduntur, per Te ipsum, graviter onerata conscientia, exercendas: hiscè tamen sub conditionibus, ut nonnisi aliquid per modum potus, exclusis inebriantibus, sumere permittatur; efficaciter scandalum removeatur; ac quamprimum S. Sedes de concessa dispensatione certior fiat.

Gravissimæ demum huius legis relaxationem solum concedendam esse scias, quum spirituale fidelium bonum id exigat, non vero ob privatam ipsius sacerdotis devotionem aut utilitatem.

Haec ad pastorale Tibi ministerium facilius utiliusque reddendum, probante Ss.mo Domino Nostro Pio PP. XI, decreta, dum libens tecum communico fausta quoque ac felicia Tibi adprecor a Domino.

Romæ, ex aedibus Sancti Officii, 22 Martii 1923.

R. CARD. MERRY DEL VAL, *Secretarius.*

II

MONITUM AD LOCORUM ORDINARIOS.

Accidit non infrequenter ut scriptores, etiam qui ut boni catholici vulgo habentur, in foliis quotidianis vel periodicis laudent, magnificent, adprobent libros, scripta, picturas, sculpturas aliave id genus ingenii et artis opera catholice doctrinae seu christiano sensui contraria, quandoque etiam a Sancta Sede expresse reprobata.

Quam grave inde, si Pastores animarum haec inobser-

vata et impunita relinquunt, fidelium scandalum cum fidei morumque detrimento oriri possit, facile intelligitur. Quod ne fiat Suprema haec S. Congregatio S. Officii, adprobante Ss.mo D. N. Pio Pp. XI, locorum Ordinarios admonendos censet, ut pro eorum munere erga scriptores huiusmodi, si quos forte inter proprios subditos adesse compererint (praecipue si de clero seu saeculari seu regulari), sive per se sive adhibita quoque Consiliorum vigilantiae cooperatione, non omittant quas efficaciores in Domino iudicaverint, nulla interiecta mora, providentias adhibere.

Romae ex aedibus S. Officii, 15 martii 1923.

R. CARD. MERRY DEL VAL, *Secretarius*.

*
**

SACRA CONGREGATIO DE RELIGIOSIS

DE PROFESSIONE RELIGIOSA IN ARTICULO MORTIS NOVITIIS VEL
POSTULANTIBUS PERMISSA.

Iam inde a Codicis promulgatione dubium exortum est: « An decretum quod incipit *Spiritali consolationi*, a Sacra « Congregatione de Religiosis editum sub die 10 septembris 1912, adhuc vigeat » praecipue cum in Codice iuris canonici nulla mentio de professione in articulo mortis fiat. Cumque instantissime ab hac Sacra Congregatione peteretur, tam in particularibus casibus, quam in novis Constitutionibus condendis, ut facultas per supradictum decretum concessa renovaretur, res definienda visa est.

Quapropter, plurium Consultorum praerequisito voto, E.mi Patres Sacrae Congregationis Negotiis Religiosorum Sodalium praepositae, in Plenariis comitiis ad Vaticanum habitis die 29 decembris 1922, re mature perpensa, ad propositum dubium respondendum censuerunt: « *Affirmative*, « at declarandum, si ita Ss.mo placuerit, quod facultas re-

« cipiendi professionem, de qua in n. 2 decreti, praeter Superioriorem monasterii aut domus novitiatum vel probandum, intelligatur competere etiam ad respectivos Superiores maiores iuxta Constitutiones, et ad praedictorum omnium delegatos ».

Quam sententiam SS. mus D. N. Papa div. Prov. Pius XI, in audientia habita ab infrascripto P. Abbate Secretario die 30 decembris ejusdem anni, in omnibus approbavit et publici iuris fieri mandavit.

Opportunum autem visum est praedicti decreti dispositiones ad sensum resolutionis E. morum Patrum accommodatas, in memoriam revocare eum in finem ut tam benigna Sedis Apostolicae concessio omnibus interesse habentibus prodesse valeat.

Illae autem sunt tenoris sequentis: (1)

In quocumque Ordine, vel quavis Congregatione aut Societate religiosa, vel monasterio sive virorum sive mulierum, vel etiam in Institutis in quibus, quamvis vota non emittantur, in communi tamen vita agitur, more Religiosorum, liceat exinde Novitios seu Probandos, qui medici iudicio graviter aegrotent, adeo ut in mortis articulo constituti existantur, ad professionem vel consecrationem aut promissionem iuxta proprias Regulas seu Constitutiones admittere, quamvis tempus novitiatum vel probationis nondum expleverint.

Attamen, ut novitii seu probandi ad supradictam professionem aut consecrationem aut promissionem admitti queant, oportet:

1. Ut novitiatum seu probationem canonice inceperint.
2. Superior qui Novitium seu Probandum ad professionem vel consecrationem aut promissionem admittit, praeter Superiores Majores respectivos, quibus ex praescripto Constitutionum competit, esse possit etiam ille qui monasterium, vel novitiatum aut probandum domum actu regat, aut praedictorum Superiorum delegatus.
3. Formula professionis vel consecrationis aut promissionis sit eadem quae in Instituto extra casum aegritudinis

(1) Cfr. *Acta Apostolicae Sedis*, IV (1912), pag. 589 s.

in usu est; et vota, si nuncupentur, sine temporis determinatione aut perpetuitate pronuntientur

4. Qui huiusmodi professionem, consecrationem vel promissionem emisit, particeps erit omnium omnino indulgentiarum, suffragiorum et gratiarum, quae Religiosi vere professi in eodém Instituto decedentes consequuntur; eidem autem plenaria peccatorum suorum indulgentia et remissio in forma Iubilaei misericorditer in Domino conceditur.

5. Haec professio vel consecratio aut promissio, praeter gratias in praecedenti articulo enuntiatas, nullum omnino alium producit effectum.

Proinde:

A) Si Novitius seu Probandus post huiusmodi professionem vel consecrationem aut promissionem intestatus decedat, Institutum nulla bona vel iura ad ipsum pertinentia sibi vindicare poterit;

B) si convalescat antequam tempus novitiatus seu probandatus expiret, in eadem omnino conditione versetur ac si nullam professionem emisisset; ideoque: a) libere, si velit, ad saeculum redire poterit; et b) Superiores illum dimittere valent; c) totum novitiatus seu probandatus tempus in singulis Institutis definitum, licet sit ultra annum, explere debet; d) hoc tempore expleto, si perseveret, nova professio seu consecratio vel promissio erit emittenda.

Declarat denique haec Sacra Congregatio, nihil obstare quominus praedictae dispositiones etiam in Constitutiones Ordinum et Congregationum inseri valeant, si hoc Instituta ipsa postulent.

Romae, ex Sacra Congregatione de Religiosis, die 30 decembris 1922.

C. CARD. LAURENTI, *Praefectus*.

L. ✠ S.

Maurus M. Serafini Ab. O. S. B., *Secretarius*.

ACTA CONGREGATIONIS NOSTRAE

ELECTIONES EXTRA CAPITULA FACTAE

Provincia S. Cordis B. M. V. - *Eligitur Rector Recessus S. Pancratii M. (Pianezza).*

Cum Adm. Rev. P. Blasius ab Annuntiatione, Rector Recessus S. Pancratii M., muneri nuncium remisisset, ut in Bulgariam, qua Missionarius, se conferret, DIE 27 MARTII 1923 in ejus locum Curia Provincialis suffecit ADM. REV. P. DOMINICUM A MARIA AUXILIATRICE.

Provincia Praesentationis B. M. V. - *Eligitur Rector Recessus S. Joseph (Monte Argentaro).*

Item cum Adm. Rev. P. Damianus a S. Michaelis Archangelo, Rector Recessus S. Joseph Argentarii Montis, R.mi P. Praepositi Generalis votis obsecundans, munus ejurasset, quo in Brasiliam sibi pergere liceret, Curia Provincialis DIE 7 APRILIS 1923 ipsi suffecit ADM. REV. P. SALVATOREM A S. CORDE B. M. V.

ARCHISODALITATIS A PASSIONE NOVAE ERECTIONEL

Diplomate diei 16 Martii 1923 Sodalitas nostra erecta fuit in ecclesia S. Christinae, *Torino*.

Item, diplomate diei 29 Martii 1923, erecta fuit in ecclesia S. Pauli Ap., *Ziano*, dioec. Placentin. (Italia).

Item, diplomate diei 15 Aprilis 1923, erecta fuit in ecclesia S. Mariae Gratiarum, *Montesarchio*, dioec. Beneventan. (Italia).

Item, diplomate diei 20 Aprilis 1923, erecta fuit in ecclesia S. Andreae Avellinen., *Barra d'Auro*, dioec. Portalegren. (Brasile).

BENEFACTORES COOPTATI.

In albo benefactorum Congregationis nostrae patentibus litteris R.mi P. Praep. Generalis, recensiti sunt:

Die 10 Martii 1923, precibus exhibitis ab Adm. Rev. P. Ioachim ab Imm. Conc., Praeposito Prov. S. Michaelis Arch., Dominus *Isidorus Petrus Tardy*, ejusque familia, loci *Eyquems* (France);

Item, die 25 Martii 1923, precibus exhibitis ab Adm. Rev. P. Eduardo a Spiritu Sancto, V. Praeposito Prov. S. Cordis Jesu, Dominus *Petrus Azcarreta* ejusque familia loci. .. (España).

La nuova concessione dell'ufficio del Titolo della Ss. Croce

Abbiamo riportato nel numero precedente il decreto della S. Congr. dei Riti - 27 marzo 1923 - con cui vengono disposti alquanto diversamente gli uffici dei misteri e degli strumenti della Passione di N. S. G. C. e ci si concede nuovamente di celebrare l'ufficio proprio del Titolo della Ss. Croce. Con quest'ultima concessione la nostra Congregazione viene finalmente a riavere tutti gli uffici della Passione che aveva prima della riforma del Calendario.

La nuova disposizione poi di essi uffici pare anche più logica e più conforme alla storia della Passione. Mentre cioè dall'ultima disposizione fino ad oggi abbiamo celebrato la festa della Flagellazione il venerdì dopo la quarta domenica di Quaresima, cioè l'ultimo degli uffici propri nostri di Passione in tempo di Quaresima, d'ora innanzi la celebriamo avanti la festa della Corona di Spine. In tal modo incominciando dal martedì dopo Quinquagesima coll'orazione di Gesù nell'Orto, e il martedì seguente colla Solenne Commemorazione della Passione e sua Ottava noi verremo nei venerdì seguenti commemorando gradatamente gli altri misteri della sua acerbissima Passione e Morte, finché il venerdì dopo la prima Domenica *post Pascha* canteremo la gloria di Cristo risorto sul suo aperto Sepolcro e il venerdì seguente il Regno suo nelle anime per mezzo della Croce.

Ed è questo il concetto dominante nella liturgia del Titolo della S. Croce. Nell'Oremus infatti noi invochiamo Cristo Re della gloria — *Rex gloriae*. E, notano concordemente i Ss. Padri, fu ben per esaltare il trionfo e il regno di Cristo che Dio volle fosse posta quell'iscrizione sopra la Croce del suo Unigenito nel punto estremo di sua vita. *Christus in Cruce hominis infirmitate dolebat et supra Crucem Regis Majestate fulgebat*, nota S. Ambrogio. E S. Beda il Venerabile con altre parole ci esprime l'identico concetto: *Titulus supra Crucem ponitur quia Christus regia majestate fulgebat, licet in Cruce doleret*. Ed è perciò che S. Lorenzo Giustiniani ci dice che lo Spirito Santo guidò la mano di Pilato nello scrivere le ammirabili parole: *Jesus Nazarenus Rex Judaeorum* — *Dictante Spiritu Sancto*

Titulum scripserat Pilatus. Non compresero questo mistero gli accecati Giudei, o forse meglio, troppo compresero, e domandarono a Pilato che fosse mutato tal Titolo, non volendo essi avere altro re che Cesare. Ma intanto, ottimamente nota S. Agostino: *Tituli offensione longe facti sunt a Sanctis.* E prosegue: *Propinquant Sanctis et agglutinentur Sancto qui regem Christum agnoscunt et habere concupiscunt: longe fiant a Sanctis, qui contradicentes Titulo respuerunt regem Deum et elegerunt regem hominem.* Anche le varie lingue in cui venne redatto il Titolo, che voleva essere d'ignominia e fu invece di gloria, è una testimonianza dell'universalità del Regno di Cristo. È S. Beda il Venerabile che tanto ci dice: *Et omnis lingua confiteatur, quia Jesus Christus in gloria est Dei Patris. Quantum vero ad litteram, hae tres linguae ibi prae caeteris eminebant: Hebraea propter Iudaeos in lege gloriantes, Graeca propter Gentium sapientes, Latina propter Romanos multis ac pene omnibus jam tunc gentibus imperantes.*

Ottimo pensiero adunque quello del R.mo P. Preposito Generale di compiere la serie degli Uffici commemorativi della Passione adorabile del divin Redentore con quello del Titolo della sua Croce. Così tra l'esultanze pasquali noi canteremo con il nuovo ufficio il coronamento dell'opera della redenzione, il trionfo, il regno universale di Cristo. *Regnavit a ligno Deus.*

Abbiamo nel nostro Archivio Generalizio un ufficio manoscritto antichissimo, del Titolo della Croce, preparato per il venerdì dopo la domenica di Sessagesima, che non è però quello approvato. Ne riproduciamo qui gli Inni propri, che quantunque non siano un capolavoro del genere, tuttavia esprimono chiaramente i concetti sopra notati e li pubblichiamo anche perchè rimanga un qualche ricordo del medesimo. Sono due: il primo avrebbe dovuto servire per il Matutino, il secondo per le Lodi e per i Vespri.

1. Arbor beati nominis,
O purpurata sanguine
Nostrae salutis pretio,
Te, crux, adorant servuli.
2. Praeses cruentus nesciens
Tibi, atque Regi gloriae
Jocosa per ludibria
Veros honores consecrat.

1. Aeterne Rex et Pontifex,
Adae Redemptor generis,
Ejus medela vulnere
Ejusque mortis perditior:
2. Qui ut vitam illi redones
In crucis ara victimam,
Sanguinis fuso pretio,
Te Patri amanter immolas:

- | | |
|---|---|
| <p>3. Infidus Israel infremat,
Scripsit Pilatus, approbat
Rex Caeli, adorant saecula:
Rex Nazarenus redimit.</p> <p>4. O aeterne Rex altissime
Si tot acerba vulnera,
Morsque cruenta Gentibus
Regem dolorum praedicant:</p> <p>5. In Cruce evectus Titulus
Ternis canoris vocibus,
Te Nazarenum nuntiat
Regem, salutis auspicem.</p> <p>6. Rex Nazarenae gloriae
Te scribe nostro in pectore
Te fige nostris mentibus,
Tuoque amore concrema.</p> <p>Jesu etc.</p> | <p>3. Ibique Regis nomine
Condecoratus emicas
Regisque defert Titulum
Crux, a Pilato conditum.</p> <p>4. Multi Israelis praesules
Legendo scriptum infremunt
Delere verba cogitant,
Quae Nazarenum praedicant.</p> <p>5. Laetantur linguae triplices
Concordi voce pangere
Tuum nomen admirabile,
Rex Nazarenae gloriae.</p> <p>6. Rex Crucifixae amabilis
Te corda nostra diligant,
Tibique cuncta serviant
Quae sunt in Orbe Imperia.</p> |
|---|---|

E poichè siamo in tema di Uffici di Passione, ritornando su quanto abbiamo detto l'anno scorso (n. 10 pag. 296) su « *Gli uffici della Passione in Congregazione* » crediamo fare cosa grata ai nostri Confratelli col riprodurre qui la lettera pastorale con la quale monsignor Struzziere, l'autore dell'ufficio della Passione, presentava al suo clero di Todi l'ufficio da lui composto e approvato dalla S. Sede. Eccola nel suo originale:

THOMAS STRUZZIERI
DEI ET SANCTAE SEDIS APOSTOLICAE GRATIA
EPISCOPUS TUDERTINUS

Universis utriusque Cleri et Sexus Tudertinae Dioecesis ad Horas Canonicas obstrictis.

Saepe et multum hoc secum cogitabat P. Paulus, Congregationis Ss.mae Crucis et Passionis piissimus Institutor, quod remedium adhiberi posset tot animarum detrimentis, quae bacchanalium temporibus, superstite adhuc veteri gentium corruptela, impudentius perpetrantur. Ac non sine patenti Divino Numine religiosissimo Viro id in animo revolventi, venit in mentem memoria obijcere *Passionis Jesu Christi Domini Nostri*. Quo sanctissimo consilio, cum Nos adhuc in illius Instituto essemus, componi curavit Officium Passionis, a suis Alumnis recitandum postremis octo bacchanalium diebus. Verum non nisi anno superiore per Nosmetipsos idem Offi-

cium fuit humillime porrectum Sanctissimo Domino Nostro Pio Papae VI. Illud pro summo suo studio amplius promovendi devotionem erga Cruciatum Christi Domini benigne excepit, adprobavit, potestatemque fecit Religiosis utriusque sexus, Institutum Crucis et Passionis profitentibus idem Officium recitandi cum Octava et Missa, et ritu primae Classis feria tertia post Sexagesimam.

Eo vix typis edito, non defuere Episcopi pietate et doctrina praestantes, qui postulaverint, ut ad suas quoque Dioeceses ampliaretur. Ac voti compotes facti, hucusque tamen pro feria tantum quinta post eandem Dominicam Sexagesimae: Nos quoque porreximus Sanctitati Suae demississimas preces, quibus clementer indulgens, Officium et Missam concessit feria tertia post Dominicam Sexagesimae, eodem prorsus modo, ritu ac octava, prout Congregationi Sanctissimae Crucis et Passionis dederat et quidem universo Nostro Clero Saeculari ac Regulari utriusque sexus ad Horas Canonicas obstricto.

Quanto Nos intimo ac spirituali gaudio affecerit eximium et speciale hoc indultum, nequimus verbis exponere. Prospicimus enim fructus uberrimos, qui hujus Officii recitatione, primum in Clerum et per ipsum in populum redundabunt. Etenim ad pietatem excitandam et ad sensus animi nostri commovendos, quid potest esse aptius, quam vincula, verbera et mortem Domini pro nobis patienter obita, pia lectione ac sancta meditatione prosequi? Quid ipso Salvatore Nostro carius et acceptius, quam memoriam suorum cruciatuum repetere, eo potissimum tempore, quo Christiani liberius Gentilium mores sectantes immodesti ac inverecundi publice debacchantur? Quam pravam bacchanalium licentiam, si ob humanam conditionem, quae est semper ad malum proclivis, non tollat omnino nova Dominicae Passionis instituta celebritas, at eam certe minuet. Sin autem ad Divinam placandam Majestatem sceleribus eo tempore offensam, tutissimum erit perfugium. *Qui enim proprio Filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum, quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit?*

Omnibus propterea utriusque Cleri ac sexus ad Horas Canonicas addictis cum praecepto Sanctae Obedientiae praecipimus et mandamus, ut deinceps Officium Passionis, tempore, modo et ritu hic designato perpetuo recitent. Ac ut populus universus Nostrae Dioecesis una se exerceat in tanta utili, tamque salutari recorda-

tione, Animarum Rectoribus, Auctoritate Nostra qua fungimur, injungimus ac jubemus cum praecepto pariter Sanctae Obedientiae ut Dominica Sexagesimae et Quinquagesimae inter Solemnia Missarum verba faciant de Passione Christi Domini. In quo feracissimo argumento studium omne impendant, ad illud saepissime illustrandum ac suadendum. Vellemus enim ac vehementer optamus, ut Animae Nostrae tenuitati commissae, nihil aliud saperent, nisi *Jesus et hunc Crucifixum*.

Datum Tudere ex Nostro Episcopali Palatio Kalendis Martii 1777.

THOMAS STRUZZIERI
Episcopus Tudertinus

PHILIPPUS RICCIARELLI
Secretarius

IL CULTO DI « MATER SANCTAE SPEI »

in Congregazione

Nel decreto sopra ricordato della S. Congregazione dei Riti viene pure fatta a noi un'altra concessione, quella dell'ufficio e messa della Beata Vergine sotto il titolo "*Mater Sanctae Spei*,".

La concessione è motivata dal fatto dell'antichità del culto della Madonna Ss.ma sotto un tal titolo in Congregazione e che perseverava a tutt'oggi - *a priscis enim Congregationis temporibus maximo pietatis studio usque in hanc diem colitur* - Non ignorano i nostri Confratelli che l'immagine di *Mater Sanctae Spei* è quella che domina in tutte le nostre stanze a capo del nostro letto, per consuetudine antichissima. Ricordiamo a questo proposito quanto ci confidò un nostro Religioso. Prima di entrare in Congregazione un seminarista gli fece vedere un'immagine di *Mater Sanctae Spei* e gli disse: "La vedi quest'immagine? Se ti farai Passionista, ovunque andrai, quest'immagine la troverai sempre nella tua stanza,".

E certo quest'uso fino all'iniziarsi il periodo di espansione della Congregazione fu universale tra noi e in tutte le case d'Italia almeno così si pratica oggi ancora. E non senza un per-

chè i nostri antichi vollero scegliere questo tipo d'immagine di Maria Ss. per porla come a patrona delle nostre stanze. È la Vergine Santa che con amabile sorriso che ispira la più piena fiducia nella validità del suo patrocinio, pare incuorarci a ricevere dalle mani del suo divin Figlio quella croce che noi abbiamo volenterosi abbracciato e alla quale ci siamo disposti il giorno della nostra religiosa professione.

Ed ora che il culto di *Mater Sanctae Spei* diviene pubblico col riconoscimento ufficiale della Chiesa, mediante il decreto 27 marzo 1923 della S. Congr. dei Riti, giova sperare che il pio uso abbia a generalizzarsi sempre più nella Congregazione nostra.

Così avremo anche noi la nostra *Madonna*, devozione tutta nostra, come i Barnabiti hanno la loro, la Madre della Divina Provvidenza, e i Redentoristi la Madonna del Perpetuo Soccorso, ed altri Ordini Religiosi altre ancora. E ci sarà in tal modo più dolce il prostrarci nel silenzio delle nostre celle ai piedi di *Mater Sanctae Spei*, di quella Madonna innanzi alla quale pregò S. Gabriele dell'Addolorata e tanti altri nostri Santi Religiosi, di quella Madonna che veglia sopra di noi nei nostri sonni e sotto il cui sguardo speriamo di potere un giorno restituire a Dio l'anima nostra.

Ma affinché più risalti l'antichità del culto di *Mater Sanctae Spei* in Congregazione vogliamo qui aggiungere qualche altra parola. Due nostri Servi di Dio sono dipinti con il quadro tradizionale di *Mater Sanctae Spei*: il P. Giovanni Battista di S. Vincenzo Ferreri, II Prep. Generale, e il Confr. Atanasio del Verbo Incarnato. Diciamo solo del primo.

Nella vita manoscritta di questo Santo Religioso, devotissimo della Regina del Cielo e delle cui apparizioni fu sovente favorito, nella parte prima, sotto l'anno 1766 leggiamo quanto segue:

“Il rimedio venne a tempo dal Paradiso — (è a proposito di una sua grave malattia di emottisi che incontrò nell'anno sopra ricordato predicando un triduo di penitenza a Ronciglione) —, poichè unendo l'infermo le orazioni sue a quelle del P. Paolo e di tutta la famiglia di quel Ritiro, raccomandossi con tutto il suo cuore a quella Sovrana Signora, che dal popolo cristiano è chiamata *Salus infirmorum*, e in quel pericolo, a cui era ridotto ne invocò l'opportuno aiuto. Quella Madre delle Misericordie, che è tutta propizia anche a chi non la invoca, non fu tarda ad esaudire il P. Gio:

Battista, e non solo volle ottenergli la grazia, ma di più gli comparve in maestoso ed amabilissimo sembiante, colla sua dolce presenza lo sollevò dalle angustie della malattia, lo riempì di celestiale consolazione, gli parlò come un'amorosa madre al suo figlio e dopo averlo assicurato, di avergli ottenuta la grazia della guarigione disparve, lasciandolo immerso in un mare di gaudio. Sopraggiunti i religiosi assistenti vollero proseguire a dargli i consueti rimedi, ma egli costantemente li ricusò, dicendo di esser guarito, e non più averne bisogno. Questa sua renitenza fu causa che Maria Ss. replicasse i suoi favori e di nuovo si facesse vedere dal suo servo. Gli ricomparve adunque la Madre di Dio esortandolo ad ubbidire all'infermiere ed ai medici e a far uso dei rimedi naturali prescritti dall'arte, perchè, soggiunse, io vi ho detto che è grazia e non miracolo. Gl'inculcò di poi che nelle missioni promovesse nei popoli la pia costumanza di salutare tre volte la stessa Divina Madre al suono della campana nell'aurora, nel mezzodì e nella sera, in memoria della di lei umiltà, della dignità di Madre di Dio e della Incarnazione dell'Eterno Verbo, come difatti poi sempre eseguì. Quantunque il P. Giovanni Battista fosse molto segreto nelle cose sue, nondimeno la gratitudine alla sua celeste Benefattrice non gli permise di tenerne celati i favori, e per accrescere nei suoi religiosi l'amore e la fiducia in Maria Ss. fece tutto il racconto di questa memorabile apparizione alla presenza dei medesimi, i quali d'allora in poi rimirarono con occhio di venerazione e di santa invidia quella camera, in cui seguì, che sebbene assai piccola, e povera, come tutte le altre, fu nondimeno tanto onorata, ed uno di essi, il quale allora vi si trovò presente, dopo molti anni ha fatto la relazione di tutto l'avvenimento. Altri stupendi favori da Maria Ss. ma ricevè il P. Gio: Battista e di alcuni si farà menzione a suo luogo. Egli poi, che già era divotissimo della medesima, quanto accrescimento di amore e di tenerezza sentisse in sè dopo questa apparizione, non è cosa facile a dirsi. Le amoroze sembianze della Regina del Cielo non poterono mai cancellarsi dalla sua mente e partendo poi dal Ritiro di S. Angelo, per situarsi in Roma, come le sue cariche richiedevano, volle portar seco quella imagine di Maria Ss. in carta, che stava allora appesa nella sua cella e sempre se la tenne a capo al suo letto, per aver continuamente presente quel dolce oggetto, anche agli occhi suoi ».

Riportiamo ora un altro tratto della vita manoscritta di questo Servo di Dio che ci ricorda una sua estasi avanti l'immagine di *Mater Sanctae Spei*.

“ Nell'estate di quest'anno 1777 occorre un avvenimento che merita di essere qui registrato. Un giovine Nobile Viterbese chiamato Vincenzo Maria Luigi della famiglia Zelli-Pazzaglia era stato mandato in Roma da suo padre, affinchè ivi prendesse quella coltura, ch'era proporzionata alla sua nascita, con intenzione di farlo anche entrare in prelatura quando Dio lo avesse chiamato alla vita ecclesiastica, ma il giovine che appena aveva passato gli anni ventuno a tutt'altro pensava che a secondare le intenzioni del suo genitore, e ciò che fece molto temere, si mise attorno all'incauto giovane qualche pettegoletta per finire di deviarlo dalla buona strada. Volle però la Misericordia di Dio, che la notizia del di lui pericolo arrivasse alle orecchie del Papa il quale aveva molta premura per il medesimo. Adunque Sua Santità gli mandò ordine che subito si ritirasse coi Passionisti ai Santi Giovanni e Paolo e non ne uscisse senza il suo permesso. A questa sovrana e risoluta intimazione il giovane dovette ubbidire; ma benchè trattato con ogni convenienza, nondimeno perchè vi stava contro sua voglia e come per castigo, non vedeva mai l'ora di andarsene, finchè vedendo prolungarsi il tempo, un giorno impaziente risolvette d'andarsene in ogni conto, ne venisse poi quel che avesse voluto. Ma ricordevole della sua buona educazione si portò dal P. Vice Preposito per fare un atto di giusta convenienza e licenziarsi. Picchiò adunque alla porta della camera e non udendo risponderci proseguì a picchiare e finalmente aprì la porta, osservò per la camera e non vide veruno. Nel tirare la porta a sè per chiuderla alzò gli occhi e vide con suo stupore il P. Gio: Battista in orazione sollevato in alto fino alla soffitta, colle ginocchia piegate e coll' abito decentemente composto. Prima restò il giovane raccapricciato, poi chiuse la porta, si disciolse in dirotte lagrime, si ritirò nella propria camera ed ivi, dato maggiore sfogo al suo pianto, depose affatto e per sempre ogni pensiero di mondo e risolvette di farsi Passionista. La stessa mattina uscendo i Religiosi dalla mensa, egli che desinava nel suo appartamento, si fece ritrovare con alta meraviglia di tutti presso la porta del refettorio, prostrato col volto in terra, piangente e raccomandandosi alla carità dei Padri. La di lui vocazione fu assai provata, venne

alla comune mensa ad usar cibi di magro, si pose, benchè nel colmo dell'estate sulla nuda carne sudari di lana, e la sua costanza gli ottenne l'accettazione. Fu vestito nel Ritiro di Sant'Angelo il dì 28 settembre col nome di Luigi Maria del Ss. Sacramento fece professione e santamente perseverò fino alla morte. Il suo esempio trasse alla nostra Congregazione anche un suo fratello chiamato Michele, che riuscì un eccellente Missionario, come si racconta nella sua vita.

Questo fatto memorabile fu confidato dallo stesso Viterbese ad altro giovane nostro Religioso, che poi lo riferì; e tanto più rimane comprovato, quanto che l'autore della presente storia ritrovandosi in Roma per raccogliere quelle notizie che potè, in più d'uno dei nostri Fratelli ritrovò dopo un lungo corso di anni una memoria assai fresca di una voce sparsa in quei tempi per quella famiglia, che un secolare aveva veduto il P. Gio. Battista rapito in aria avanti la Madonna Ss., che deve essere stata l'immagine sua prediletta, di cui sotto l'anno 1766 si è parlato „.

Ora che tale immagine sia appunto quella che noi teniamo in capo al letto, vale a dire - *Mater Sanctae Spei* - lo rileviamo chiaramente nella parte quarta della stessa vita. Riportiamo: "Non staremo qui a replicare le stupende apparizioni, da noi raccontate sotto l'anno 1766 e il ratto maraviglioso accadutogli nel 1777. Quella immagine di carta che per tanti anni ei tenne sempre a capo del letto, con tutta ragione fu fatta dai nostri Superiori dipingere col suo ritratto dopo la sua morte, essendo comune opinione che per mezzo di essa grandi grazie aveva ottenuto da Maria Ss. Egli medesimo non potè negarlo, allorchè un Prete Romano che poi si rese nostro religioso, andato alla sua camera e discorrendo con lui gli additò quella immagine, interrogandolo s'era vero che quella Madonna gli aveva parlato. A questa importuna domanda restò il P. Gio. Battista ricoperto nel volto di un verecondo rossore, versò alquante lagrime e divertì il discorso. „.

La Provincia della Pietà possiede un quadro o tela di *Mater Sanctae Spei*, assai pregevole e per l'antichità e per la venustà delle forme. Essa è l'originale delle immagini in carta che noi teniamo in cella a capo del letto. È tradizione che essa servisse al Ven. Vincenzo M. Strambi nelle sacre missioni da lui poi passò al Noviziato di quella Provincia, Morrovalle. Innanzi a quella sacra ef-

fige pregò dunque sovente il nostro santo Confratello S. Gabriele dell'Addolorata e il P. Generale, Bernardo M. di Gesù.

E a proposito di quest'ultimo ci piace qui ricordare quanto si legge nella sua biografia, che cioè *“si sapeva che la Ss.ma Vergine da una sua immagine che teneva a capo del letto ai Ss. Giovanni e Paolo, gli avesse una volta parlato,..* Leggiamo ancora nella stessa vita che nel 1308 portatosi il Servo di Dio nel Ritiro di S. Angelo in Pontano fu collocato nella stanza per lui preparata la tela di *Mater Sanctae Spei* sopra ricordata. Appena entrato in essa il P. Bernardo, alzati gli occhi nel rimirare quella sacra effigie esclamò: *“Oh ti conosco!..*

Abbiamo riportato queste memorie riferentisi alla vita del secondo Prep. Generale e del XII, uno degli ultimi, ed entrambi deceduti con grande fama di santità, per abbracciare tra questi due estremi tutta la tradizione di Congregazione circa il culto tra noi della nostra Madonna e giustificare in tal modo la frase del decreto 27 Marzo 1923 della Congreg. dei Riti *“a priscis Congregationis temporibus maximo pietatis studio usque in hanc diem colitur,..*

Aggiungiamo qui per ultimo due parole ancora sul nuovo ufficio concessoci. La data della celebrazione fissata al 9 luglio, fu scelta per ragioni d'indole locale, relativamente alla nostra Casa di Squarciarelli (Rocca di Papa) dove *Mater Sanctae Spei* è titolare della nostra devota Chiesina. Del resto un tal giorno fino a questi ultimi anni era già sacro in Congregazione alla gloriosa Regina del Cielo. Ricorderanno i nostri Confratelli che il 9 luglio celebravamo la festa della *Madonna dei Prodigii*.

L'ufficio fu approvato l'anno 1852 dalla Congr. dei Riti per la Parrocchia di S. Lupo di Mesnil diocesi di Troyes in Francia, che ne celebrava la festa la domenica quarta di Ottobre. È l'ufficio del Nome di Maria, ma le lezioni del II Notturmo sono tolte dal XLIV discorso di S. Pier Damiani — *De Nativitate B. Mariae Virg.* — Non sappiamo che cosa si potrebbe dire di più efficace per insinuare nei nostri cuori il più tenero amore e la più grande fiducia verso la Madonna Ss.ma: *“Si dulcis est memoria, quid erit praesentia? Interim consolemur nos suavitate memoriae, donec dulcedine praesentiae satiemur,..* Segue una tenerissima e commoventissima preghiera alla Vergine: *“Virgo dei Genitrix.... subveni clamantibus ad te jugiter. Revertere ut intueamur te.... primum per naturam.... secundo per po-*

*tentiam.... tertio per amorem.... Revertere.... Ad quid? Ut intueamur
ie. Summa gloria est post Deum adhaerere tibi et in tuae protectionis
munimine demorari.*

Il 9 luglio di ogni anno sarà dunque sacro per noi alla nostra Madonna, *Mater Sanctae Spei*, e di ciò dobbiamo esserne grati all'amatissimo nostro Prep. Generale P. Silvio di S. Bernardo, il quale raccogliendo tutta una lunga tradizione di Congregazione, ha voluto donarci questa festa liturgica; e mentre imploreremo sopra di noi il patrocinio della gran Vergine, ci sarà dolce il pensare che la pregheranno con noi e per noi dal Cielo *Mater Sanctae Spei* i nostri Santi affinché più larga abbia ad essere sopra di noi la protezione sua, come appunto ne la scongiuriamo nell'orazione liturgica del giorno:

Concede, quaesumus omnipotens Deus: ut fideles tui, qui sub Sanctissimae Virginis Mariae Matris Sanctae Spei validissimo patrocinio laetantur, ejus pia intercessione a cunctis malis liberentur in terris et ad gaudia aeterna pervenire mereantur in caelis ».

STORIA DELLE FONDAZIONI

DEL P. GIAMMARIA DI S. IGNAZIO

RITIRO DELLA PRESENTAZIONE

Monte Argentaro

(Continuazione, a. IV, n. 5. pag. 147)

Il fervoroso e zelante Fondatore peraltro non mancava di sollecitare l'affare con efficacissime lettere, una delle quali è del tenore seguente, scritta in quest'anno 1737 nel giorno del Corpus Domini.

E.mo e R.mo Signore,

I due poveri fratelli Paolo e Giovanni Battista Danei, Servi di V. E., dei quali la Divina Provvidenza che tutte le cose governa, si è servita per costruire in questo monte una Chiesa e Conventino di Ritiro, che di già tutto è perfezionato, supplicano con ogni

istanza, prostrati ai piedi di V. E., pregano e per li meriti di Gesù Salvator nostro pregano, per li Dolori di Maria Ss. e per il Sangue che hanno sparso tutti i Martiri per la S. Fede e Religione Cattolica replicano l'istanza a V. E. di volersi degnare di confermare quella licenza già data di benedire la Chiesa, porvi il Ss. Sacramento e di entrare in quel Ritiro che con tanta fatica si sono fatto, per potere ivi celebrare i Ss. Misteri e cantare le lodi di Dio giorno e notte e attendere all'orazione e allo studio ad abilitarsi vieppiù per poter giovare i poveri prossimi e massime di questa miserabile maremma abbandonata. E non solamente detti fratelli, ma ancora tre altri sacerdoti e quattro laici compagni umilmente prostrati dinnanzi all'E. V. fanno la medesima supplichevole istanza e pregano l'E. V. ad avere di loro compassione.

Al presente si sta in un povero tugurio così piccolo e miserabile che muove a pietà chi vede come in esso viviamo tanti. Il vero si è che quattro nostri laici dormono in una povera capanna, e per l'angustia del luogo, adesso che incominciano i caldi, siamo molestati da una grandissima quantità di pulci ed altre immondizie, nè si può riparare. Sicchè, se a V. E. non basta che si sia ottenuto l'assenso regio ben ampio, di cui pure mi ha scritto l'Ecc.mo Sig. Conte Generalissimo dell'Armi del Regno di Napoli, il consenso del Consiglio Generale del popolo di Orbetello, confermato due volte, l'assenso del Sig. Priore Bausani e tutto quello che abbiamo potuto fare per soddisfare ed umilmente ubbidire alle richieste di V. E., ma ancora vi siano gli emoli contrari all'opera di Dio (secondo ci vien riferito da persone degne di fede che zelano l'effettuazione di quest'opera per la pura gloria di Dio), che suggeriscono all'E. V. difficoltà, converrà che licenziamo i compagni e noi con pazienza staremo aspettando quel Dio che non permetterebbe gl'impedimenti, se non ne sapesse o volesse cavarne maggior bene per la sua gloria ed utile dei suoi.

Per non mancare in niente dal canto nostro soggiungiamo che ci contentiamo, se tutta la difficoltà sta nella permuta, che non si faccia, purchè V. E. ci dia licenza di benedire la Chiesa, come sopra, e metterci il Ss. Sacramento, non essendo ragionevole che nove poveri Religiosi stiano senza l'infinito Bene Sacramentato per tutti gli accidenti ancora che possono occorrere, e di entrare coi compagni nella povera abitazione che ci siamo coll'aiuto di Dio e

dei benefattori fatta, quale si è trovato essere nel territorio regio ed il medesimo re ci ha dato cento doppie per l'aiuto della detta abitazione, sicchè non vi è dubbio alcuno per il consenso, che già ha dato amplissimo il medesimo re che ben si conosce che è di noi pienamente informato. Noi abbiamo camminato *in simplicitate cordis* fino dal principio che si mise la prima pietra, e ciò fu fatto con la licenza del Pro Vicario di V. E., ch'era allora il Priore Bausani: si fece più volte istanza per la permuta e sempre ci era risposto che il tutto era aggiustato, quando avessimo le cento doppie del Re di Napoli; si cercò di vedere la minuta dell'istrumento già fatto da alcuni anni in qua e trasmessa fino dal principio a V. E.; e perchè non si veniva ad alcuna conclusione, v'impegnassimo il Maresciallo Garma, allora Generale dei Presidi, acciò lui procurasse il disbrigo di quest'opera, e da lui ci fu risposto che il tutto era fatto, ma anche lui, come noi, restò, voglio credere con buona intenzione di chi glie lo disse, ingannato. Dio sia benedetto! Adesso poi che siamo all'ultimo e vediamo che crescono sempre più le difficoltà, e spianata una ne vediamo subentrare un'altra, di modo che quest'affare pare non debba mai aver fine; noi mettiamo sempre più la nostra confidenza in Dio che sa la nostra intenzione e che non cerchiamo che la sua gloria e il bene di queste anime tanto bisognose e derelitte, e ci abbandoniamo altresì nelle braccia pietose dell'E. V. acciò ci riceva come suoi servi e figli, e ci aiuti, affinchè attendiamo a quella perfezione a cui ci ha sì amorosamente chiamati, assicurandola che non si cessa mai di supplicare la Divina Bontà per V. E., acciò S. D. M. le accresca sempre più i suoi doni celesti, ed avrà anche questa consolazione e questo gran merito di aver cooperato alla salute eterna di tante anime e massime di queste che dalla Divina Bontà le sono state confidate, e per fine facendole umilissima riverenza, restiamo baciandole il lembo della sacra porpora.

D. E. V.

S. Antonio, il giorno solennissimo del Corpus Domini 1737

Pareva che questa efficacissima lettera avesse dovuto muovere e piegare l'animo ed il cuore del degnissimo Porporato, ma per quanto si raccoglie, non si rimosse punto dai suoi sentimenti di non permettere che si aprisse Chiesa pubblica, ma al più parve che

condiscendesse che si benedicesse un oratorio privato. I Padri pertanto, senza perdersi d'animo, ma animati da un santo coraggio, replicarono premurose istanze a S. E. con efficacissime lettere per ottenere il bramato intento; onde il 31 luglio di questo medesimo anno il P. Paolo scrisse la seguente lettera:

E.mo e R.mo Signore,

Invocato il Ss. Nome dell'Altissimo e sua divina luce, veniamo anche questa volta a prostrarci ai suoi piedi con questa nostra rispettosissima e ci prendiamo la confidenza in G. C. di parlarle come figli al padre.

E.mo Signore, come la sua pietà può sopportare di lasciar tanto penare questi due poveri fratelli e gli altri compagni che in nome di Dio sono congregati a servire il Sommo Bene, differendo tanto di dar licenza di benedire una Chiesa che con tutto il decoro hanno procurato che per culto di latria alla D. M. sia fatta? Per grazia di Dio il cuore non ci riprende di avere alcuna causa per cui V. E. ci prolunghi tanto la detta benedizione nè vi è per parte di detta Chiesa, che è la più decente che si abbia in queste parti ed è provveduta la sacrestia e fabbriche con tutte le cautele che V. E. ha richieste. Adunque, E.mo Signore, come il suo buon cuore permette che si peni e si triboli con tanti disagi e con non poca ammirazione dei popoli vicini e lontani ai quali è nota quest'opera, che non sanno la causa di tal dilazione e non si lascia da molti, secondo ci vien detto, di farne dei discorsi in più guise.?

L' E. V. ben sa che quando si è degnata comandarci per mezzo dei suoi Vicari di aiutare le anime alla sua cura commesse non abbiamo differito un momento ad ubbidirla. Tre volte abbiamo fatte le Sacre Missioni in Orbetello, quattro volte si sono dati gli Esercizi Spirituali a questo Monastero ed al sacro suo clero, oltre gli altri Esercizi di predicazioni, istruzioni dottrinali fatte bene spesso, tacendo la lunga assistenza fatta in Porto S. Stefano con missioni, dottrine e oltre di ciò che si è fatto nell'Isola del Giglio, ed assai più siamo preparati a fare per obbedire a V. E., quando si degnerà comandarci. Deh! dunque, E.mo Signore, ci conceda per tutte le fatiche e patimenti sofferti dal Verbo Umanato per salute delle nostre anime, di poter celebrare il divin sacrificio in questa Chiesa che col divino aiuto ci siamo fatta. V. E. sappia che per dovere al presente andar a celebrare un miglio lontano e più, è accaduto

e bene spesso accadrà in queste arie, che per stare con un poco di male, chiunque di noi, per non esporsi ad un evidentissimo pericolo di gravissime malattie, conviene lasciare di celebrare e udire la S. Messa alle feste, e di ciò ne scarichiamo la nostra coscienza, acciò Iddio non ce ne dimandi conto nel tremendissimo suo tribunale. Se poi i calunniatori e persecutori dell'opera di Dio, che in queste occorrenze non mancano e certamente sappiamo che ci sono, seguiranno a proporre difficoltà e calunnie a V. E. per impedire un'opera di tanta opera di Dio, ai quali però ci giova sperare che V. E. non darà più orecchi, in tal caso coll'aiuto di Dio continueremo a soffrire e pregare per loro e seguireremo ad andare a celebrare a S. Antonio tanto che Iddio ci voglia in questo monte. Mi dispiace che ne vanno di mezzo le povere anime, non potendo per la dilazione di quest'affare andar a fare le Missioni dove siamo richiesti.

Quello che abbiamo potuto per fare che si celebrino i divini Misteri in una nuova Chiesa e si lodi in essa la Divina Maestà coll'aiutare le povere anime di questi bisognosissimi paesi ci pare di averlo fatto. Di qui avanti nè infastidiremo più V. E. colle nostre indegne lettere nè faremo più altra diligenza, ma continueremo a soffrire tanto che S. D. M. disponga altro di noi; e facendole profondissima riverenza, pregandola della S. benedizione, ci protestiamo quali sempre siamo stati e saremo immutabilmente.

D. V. E.

Nel Monte Argentaro 31 Luglio 1737.

Um.mi ind.mi Servi ubb.mi.

PAOLO E GIO. BATTISTA DANEI e Compagni.

Credevasi forse il Servo di Dio che il Sig. Cardinale dovesse muoversi a pietà e condescendere in accordare la facoltà di aprire la predetta Chiesa, ma permettendo il Signore per maggiore esercizio di longanime pazienza, che persistesse nel concepito sentimento che si aprisse soltanto un oratorio privato, negando di voler concedere il permesso della Chiesa pubblica, si vide in necessità lo zelante Fondatore di dispensarsi dal proposito di non più scrivere su tale affare e di procurare di spianare le difficoltà di S. E. E ciò

si crede che facesse molto più stimolato interiormente dal Signore che voleva questa s. opera e da Maria Ss. ad onore della quale doveva dedicarsi il S. Tempio.

Il giorno pertanto della sua gloriosa Assunzione al Cielo replicò a S. E. la seguente lettera :

E.mo R.mo Signore,

Con somma riverenza ho lette le veneratissime intenzioni di V. E. intorno al ridurre in oratorio privato una chiesa la più decente e decorosa che sia in queste vicinanze (conforme V. E. può certificarsi con farla visitare da un vescovo o da chi più le piacerà). Noi non possiamo indurci a far questo per molti capi e principalmente perchè, essendo l'oratorio privato, non potrebbesi da tanti poveri pastori soddisfare al precetto festivo e noi nelle principali solennità, come faressimo a fare le nostre sacre funzioni e celebrare, cosa proibita negli Oratori privati?

Noi abbiamo fatto il tutto colla licenza di V. E. che sempre per sua bontà ha mostrato gradimento per quest'opera, tanto in iscritto che in voce. Si è benedetta la prima pietra non per oratorio privato, ma per chiesa pubblica colla dovuta licenza del suo Provicario Generale, che *facit unum et idem Tribunal cum Ordinario*. V. E. fino verso il fine dell'autunno passato, mentre io fui costì ai suoi piedi, scrisse al suo Vicario Generale, che benedicesse la chiesa in giorno festivo da eleggersi da noi e si degnò dirmelo pure a viva voce. Si sono superate tutte le difficoltà insorte e si è fatto tutto ciò che S. E. ha ordinato. Se gli è mandato l'istrumento di obbligazione della piissima Casa Grazi, che è la più factosa di possessioni che sia in Orbetello, di mantenere la sacrestia e fabbriche; ed insomma si è fatto tutto quello che si è potuto fare per ubbidire a V. E., essendo impossibile moralmente il poter far di più.

Sappia l'E. V. che il Re di Napoli ha dato con tanta pietà le sue limosine per la costruzione di questa Chiesa e Casa di Ritiro, acciò i suoi militari possano essere assistiti, e se qualche ufficiale, come molti desiderano, vuol venire sopra a fare i santi Esercizi spirituali, possa venirci e così ancora possano fare gli Ecclesiastici, cosa che non può essere se fosse oratorio privato.

In questo monte vi sono due piccoli Romitori, uno dei quali è S. Antonio; eppure sono cappelle pubbliche, ove si celebra da qualunque Sacerdote e si amministrano i Sacramenti della Confessione e Comunione all'uno e l'altro sesso, come abbiamo sempre fatto anche noi, e questa ch'è una Chiesa sì decorosa e devota, deve essere un oratorio privato? Confido ai piedi di V. E. come ieri, mentre accidentalmente mi trovai in Orbetello, uno dei principali comandanti del Re mi domandò quando si benediva la Chiesa, a cui con tanto zelo aveva cooperato il Re. Io andai dicendo quello che Dio m'ispirò, dandogli speranze, che in breve. "Ma come! - disse - non si è ricevuto dalla Corte di Roma l'assenso del Re per la permuta? ,, Io non sapendo che rispondere, dissi: "Si crede che il tutto andrà bene, perchè l'E.mo nostro Pastore è tutto propenso per quest'opera ,, Ma egli replicò: "Se non è stato ricevuto l'assenso regio, si scriverà al Re, che in Roma non ha avuto effetto il regio suo beneplacito ,, - " Signore, - io gli replicai - non è necessario, nè si deve scrivere al Re, perchè avrà il regio assenso tutto il buon effetto ,, In appresso soggiunse: "P. Paolo, sappiate: chi non vuole quest'opera sono i preti e i frati, perchè temono che non se gli levino le limosine, è tutto per il maledetto interesse; e sappiate che tutti gli Ufficiali e il popolo ben lo sanno, e sanno altresì che il Sig. Cardinale Altieri, come Ordinario, può dar licenza di benedire la Chiesa; e se la può dare, perchè non la dà? ,,

E.mo e R.mo Signore, a tutto il suddetto che in mia coscienza fedelmente, ma in segreto le riferisco, che avevo da rispondere?... Ci dia per amor di Maria Ss. Assunta al Cielo la licenza di benedire questa Chiesa, almeno come le cappelle dei Romitori e come tutte le chiese campestri della cristianità, e si creda l'E. V. che quelli che l'hanno informata che qui non vien gente ad udir Messa e a confessarsi (giacchè ne vengono anche dalle campagne lontane della maremma), l'hanno informata male, e per parlarle con termini di carità, il diavolo si è servito del falso zelo di costoro per impedire tanto bene nei poverelli che se ne vengono al monte a purificare le loro anime nel Sangue Ss. di Gesù Cristo per mezzo del Sacramento della Penitenza. La verità si è che nel tremendo tribunale del Giudice sovrano che colla sua luce divina illumina *abscondita tenebrarum*, conosceranno questi miserabili senza però la ruina cagionata alle anime. Ciò le dico per la notizia che tengo da una

gran parte di quelli che favoriscono l'opera di Dio. Ho voluto spiegare a V. E. li miei sentimenti, dopo aver celebrato i Divini Misteri, questo santissimo giorno, per impetrar luce, acciò non m'abbia a pentire di aver taciuto e dire: *Vae mihi, quia tacui!*

Per fine sperando dalla sua carità la grazia che si chiede, facendole umilissima riverenza, la supplico della sua santa benedizione e sante orazioni, e resto baciandole la sacra porpora. Perdoni E.mo; soggiungo all'E. V., che ci obbligheremo con pubblico istruimento di tenere sempre qui tre Sacerdoti almeno, e V. E. ne chiede due, e quattro laici, anche in tempo di Missione.

D. V. E.

Il giorno solennissimo dell' Assunta 1737

Um.mo ind.mo Servo ubb.mo
PAOLO DANEI

Cronaca della Congregazione

RITIRO DEI SS. GIOVANNI E PAOLO - ROMA - Grave infermità del P. Generale.

Come già ne sono informate tutte le Provincie e Case della Congregazione il P. R.mo è a letto da oltre un mese affetto da gravissima malattia alle vie respiratorie. Dalla metà di aprile a tutt'oggi questa Comunità è vissuta in continua apprensione per la salute del veneratissimo infermo. Si sono fatte molte preghiere e se ne sono richieste anche a vari monasteri di Roma per la conservazione della sua preziosa esistenza. In principio della malattia fu munito di tutti i conforti di nostra santa religione, da lui stesso richiesti e ricevuti con edificante pietà. La Comunità, fin dai primi giorni del male, assiste giorno e notte per turno l'amatissimo Padre. Egli è pure assistito e curato con amore dal medico curante delle nostre Case di Roma, Dott. Salvatorelli e dal Prof. Cherubini. La notizia della sua grave infermità ha destato qui in Roma il più vivo interesse e sono continue le richieste per avere notizie sul decorso

della malattia. Anche dalle diverse nostre Provincie giungono continue lettere e telegrammi esprimenti il più vivo cordoglio per lo stato di salute del P. R.mo con promesse di preghiere.

Siamo lieti di poter comunicare che in questi ultimi giorni si è andato notando in lui un sensibile miglioramento, sì da ritenerlo ormai fuori pericolo. Scriviamo queste parole oggi 22 Maggio 1923.

Crediamo inutile il raccomandare ai nostri Religiosi di perseverare nelle loro preghiere per ottenere il pieno ristabilimento in salute dell'amatissimo Padre, sapendo bene quant'egli sia amato da tutti i suoi figli e quanta viva parte si prenda da tutti al comune dolore.

Il grave pericolo, da cui, grazie a Dio, pare siamo finalmente liberati, c'induce a ricordare a tutti i nostri Confratelli che il novembre prossimo il P. R.mo celebrerà il suo cinquantesimo di prima messa e a pregarli di volersi preparare per celebrare convenientemente la fausta ricorrenza, che vorrà essere anche una dimostrazione di viva intensa gioia dei figli per la recuperata salute del padre.

Per la Causa di Beatificazione della S. d. D. Gemma Galgani.

Pubblichiamo, nella certezza di far cosa grata ai nostri Confratelli, un articolo comparso il 21 Aprile 1923 sul *Corriere d'Italia*, Edizione per la Toscana -, sull'*Avvenire d'Italia*, e, sotto la data del 24 dello stesso mese, sul *Messaggero Toscano* e altri giornali ancora, dal titolo: *Il processo apostolico della Serva di Dio Gemma Galgani in Pisa.*

« Certo non può passare inosservato un avvenimento così importante svoltosi a Pisa in lunghe, laboriose e silenziose sedute, dal 20 gennaio 1922, al 10 gennaio 1923; poichè ridonda a onore della Chiesa Cattolica « Madre dei Santi - Immagine della città superna »; non solo; ma eziandio ad onore e vanto della nostra vetusta Archidiocesi Pisana, terra di Santi anch'essa che dette al mondo, un S. Ranieri degli Scaccieri, una S. Bona, un Beato Gjordano da Rivalto, una Beata Chiara Gambacorta.

Sotto la Presidenza di S. E. Rev.ma il Card. Pietro Maffi, Arcivescovo, il 20 gennaio 1922 si apriva il Processo Apostolico, che la S. Sede volle venisse compiuto a Pisa; mentre l'altro Informa-

tivo, sopra la Serva di Dio, erasi svolto a Lucca nel 1910; iniziandosi con l'audizione del teste Guido Galgani, Farmacista dei Bagni San Giuliano (Pisa), fratello della Venerabile, teste che fu interrogato a tempo, poichè moriva santamente circa tre mesi dopo, nella sua residenza dei Bagni, ricorrendo le sante feste Pasquali.

Sospeso per la morte di Benedetto XV, il Processo veniva ripreso alacremenente, poco dopo l'elezione del Santo Padre Pio XI.

Per l'indisposizione di alcuni testi, impossibilitati a recarsi a Pisa, il Sacro Tribunale dovette portarsi a Lucca per tre settimane, prima di maggio e poi di ottobre; mentre la S. Sede, per conto proprio, a Roma e a Gaeta, faceva interrogare altri testi. I testi in tutto furono interrogati in numero di una cinquantina, e tutti testi *de visu*.

Terminato nel corso del 1922, ai primi del corr. 1923, il P. Egidio Passionista, postulatore della Causa di Beatificazione di Gemma Galgani, il quale con zelo indefesso aveva sempre seguito, a longe, le operazioni del Tribunale, recava a Roma il Processo Apostolico, costante di ben 1400 pagine di protocollo, scritte e sigillate da non meno di dieci sigilli (compreso quello dell'Eminentissimo Presidente); altrettanti quanti erano i membri del Tribunale nella ultima seduta.

La Copia Autentica del Processo Apostolico partiva per Roma mentre l'originale sigillato anch'esso, *more dicto*, rimaneva nell'Archivio della Rev.ma Curia Pisana, non ostensibile ad alcuno che non avesse il relativo Decreto Pontificio di autorizzazione a consultarlo.

Il Postulatore a Roma otteneva tosto il Rescritto Apostolico per l'apertura del Processo. Aperto, è ora trascritto *officialmente* in copia da servire per le discussioni, che non tarderanno ad iniziarsi, appena la Sacra Congregazione dei Riti avrà tutto pronto a tal uopo.

Non possiamo entrare a parlare in merito al Processo; sia perchè si è svolto nella massima segretezza; sia perchè è nostro dovere rimetterci al giudizio infallibile della Santa Sede, per tutto ciò che si contiene in esso. Possiamo tuttavia rallegrarci dell'ottimo svolgimento dell'intero Processo compiutosi a Pisa, e ci è grato formulare il voto che tutti i devoti di Gemma Galgani, affrettino con le loro istanze, presso il Trono di Dio, il momento di

vedere sugli altari, glorificata per la bocca del Regnante Pontefice Pio XI, questa figlia primogenita di Paolo della Croce; questa novella Teresa d'Avila per le sue lettere; come novella Maria Madalena de' Pazzi per le sue estasi, ed emula di Teresa del Bambino Gesù per l'ineffabile ingenuità e semplicità infantile e che la Santa Chiesa in questi giorni si appresta a dichiarare Beata ».

BIBLIOGRAFIA

P. Ireneo di s. Giovanni Ev. della Congregazione dei Passionisti.

SALTERIO ROMANO SECONDO LA RIFORMA DI S. S. PIO X tradotto dall'ebraico in italiano e dichiarato con brevi note. — Federico Pustet, Roma, pag. 414, formato 21,5 X 14.

Denimo già un breve annunzio nel nostro Bollettino del mese di maggio, della pubblicazione di questo poderoso lavoro sui Salmi del nostro Confratello, promettendo al tempo stesso di tornarvi sopra; ed è quanto facciamo presentemente.

L'opera è divisa in due parti: la prima è *introduttoria*, e contiene belle ed erudite nozioni generali riguardante i Salmi, e che sono non soltanto utili, ma necessarie a sapersi, se si voglia con qualche utile spirituale recitare il divino Ufficio. Tutta questa materia viene svolta in sei capitoli distinti, di cui facciamo una breve e fugace rassegna. Nel primo si dice dell'antica poesia ebraica, sviscerandone l'indole, e dandone così una bellissima idea. Nel secondo si tratta direttamente dei Salmi, del loro numero, delle diverse collezioni fattesene ai tempi antichi, dei Titoli dei medesimi, dandone la spiegazione, e di altre cose simili. Si passa poi a parlare nel terzo dell'uso liturgico dei Salmi nella Sinagoga; e nel quarto a darci la storia delle principali Versioni, pesandone l'autorità. Nel quinto si fa conoscere i lavori speciali di S. Girolamo sul Salterio; e nel sesto la storia dello svolgimento della liturgia nella chiesa, e segnatamente dell'uso dei Salmi dai tempi apostolici alla riforma piana. Si aggiunge un articolo ove si dà una nozione e spiegazione delle rubriche del nuovo Salterio, facendo rilevare ciò che contengono di mutato dall'antico; e poi si viene al Salterio propriamente detto, distribuito per ciascun giorno della settimana, dandocene la traduzione accompagnata da note.

Il fine che ebbe l'Autore nel presentare al pubblico questo suo lavoro si fu, come dice nella breve e modesta prefazione, di rendere più intelligibile il sacro testo dei Salmi, affine di cooperare al bene spirituale specialmente di quelle persone che o non intendono la lingua in cui essi sono scritti, o

pur intendendola bene, per difetto di studi seri fatti sopra i libri santi, non possono arrivare ad intendere il senso di quelle frasi più ebraiche che latine, delle quali è intessuto tutto il Salterio.

A tale intento, prosegue egli, premesse alcune nozioni generali, di ciascun Salmo in particolare, dà man mano quelle notizie che lo riguardano, corredandolo di quelle note storico-critiche che sono necessarie all'intelligenza del medesimo, o che valgono ad accrescere la pietà di chi lo recita. Le note storico-critiche dice l'Autore di prenderle dai più accreditati commentatori; quelle di pietà dai Ss. Padri.

Ora se mal non ci siamo apposti, sebbene tutto il lavoro possa dirsi bello e robusto, pure il più bello e robusto noi lo riconosciamo nelle note. Ed in vero, sebbene di traduzioni dei Salmi, anche commentati, non ne manchino, ed i commenti appostivi meritino tutto il rispetto e la stima pei loro pregi particolari, pure i commenti e le note del nostro P. Ireneo hanno qualche cosa di tutto loro proprio che invano noi cercheremmo in altri, sebbene riputati e stimati.

Ed in che consiste questo pregio particolare del nostro Autore? Eccolo:

Da S. Girolamo in qua non pochi sono stati i traduttori e commentatori dei Salmi dall'ebraico direttamente, coadiuvati dalle altre versioni antichissime greca, siriana, caldaica, arabica ecc. ecc. sorretti dalla conoscenza profonda di queste ed altre lingue che sono tanto necessarie all'uopo, e forniti di altre cognizioni che sempre più servono ad illustrare il senso del sacro Testamento. Dopo i lavori classici sui libri santi, e specialmente sul Salterio, fatti dal Dottore esimio, chi non riconosce il merito della traduzione del Pagnini, e la traduzione commentata del B. Bellarmino per tacere di altri, fino al nostro Martini ed al P. Curci? Sarebbe temerità ed ingratitudine ad un tempo ai servigi che ci hanno reso! Ma senza punto diminuire ad altri il merito, dobbiamo pur dire che il P. Ireneo non è secondo a nessuno, e che qualche volta sembra dar mostra di superarne più d'uno, e ciò appunto nel renderci il vero senso genuino per la sua critica storico-filologica.

Ne diamo qualche esempio di saggio, e il lettore giudicherà da sé.

Il Salmo 112 (ebr. 113) comincia con un invito a lodare il santo NOME di DIO. Chi sono gli invitati a compiere sì nobile ufficio? Forse i bambini, come pare doversi conchiudere colla Volgata? Il P. Ireneo ci farà conchiudere diversamente; e senza avvedercene ci sentiremo trasportati collo spirito diversi secoli indietro là nel Tempio, ove a coro centinaia e centinaia di voci risuonando su per le volte di esso adempivano il loro ufficio avuto per istituzione divina di benedire e magnificare continuamente il gran Dio d'Israele. Riportiamo per esteso la traduzione e la nota insieme:

*“Lodate, servitori di Jahvè,
Lodate in nome di Jahvè,,*

Questo versetto (dall'ebraico) in qualunque buona versione deesi trovar tradotto in questo modo, voltando la parola *“pueri, in servi, e non fanciulli.* Però non ci saremo con questo formata una ragione del perchè: il P. Ireneo ce la dà nella nota che vi appone. Eccola: *“Le voci pais greca, e puer latina, pos-*

sono significare ugualmente *fanciullo* e *servo*; di qui l'equivoco di intender in questo luogo *pueri* per fanciulli, e la poesia sublime di metter qu sto salmo in bocca a fanciulli: però la parola ebraica *abdè* non significa altro che *servi*, ed essendo in caso costruito, deve tradursi: lodate, servi del Signore, non: lodate, servi, il Signore.

Similmente al Salmo 94,6 ritenuto da S. Pio V. nel Breviario secondo la versione dell'antica ITALA, leggiamo: *Venite adoremus et procidamus... plo-remus coram Domino qui fecit nos*. Or chi non tradurrebbe senz'altro quel *ploremus* per piangiamo? Invece il P. Ireneo coi buoni interpreti traduce: "*in-gin:echiamoci innanzi al Signore*,, dandone poi la spiegazione nella nota che segue: "*Appressiamoci a Dio, prostriamoci co:la fronte a terra* (che questo è il significato di *nisc:achaveh*), *inchiniamoci e pieghiamo le ginocchia in atto di adorazione*,,.

Inoltre come spiegano comunemente quell'*amplius eorum labor et dolor* del Salmo 89,10 (ebr. 90) anche i più riputati tra i commentatori? Generalmente per "il di più che supera gli 80,,; ma il nostro Autore volge "*e il più di loro*,, , cioè la maggior parte di essi anni, affanno e dolore, attenendosi all'antica versione siriana che volge: *plerique ipsorum*, e all'arabica che traduce: *et complures labor sunt ac dolor*.

Da questo stesso poi potrà da se stesso conchiudere il lettore quanto il nostro Padre sia sicuro nella spiegazione, ed al tempo stesso quanto la sua critica sia severamente conservatrice, senza cercar novità non necessarie.

Quanto poi alle note di pietà non ci fermiamo di troppo, perchè ognuno che prenderà in mano il libro, le potrà gustare e valutarne man mano che andrà leggendo, seguendo quei santi affetti che gli si susciteranno nel cuore dalla loro lettura. Per noi basta riportare il giudizio formato intorno alle stesse dal R.mo P. Fernandez S. J, che destinato alla revisione del manoscritto per la pubblicazione, nella sua favorevole relazione ebbe a chiamare l'Opera del P. Ireneo *dotta e devota*.

Ed ora perchè il lettore possa gustare in parte le bellezze della traduzione, e il modo dall'Autore tenuto nel trasportare i Salmi e Cantici del Breviario nel nostro dolce e bell'idioma, ne riportiamo qui alcuni brani, e con essi chiuderemo questa nostra recensione:

Ecco come comincia la versione del Salmo XLIV. *Eruclavit cor meum verbum bonum, ecc.*

*Ferve l'animo mio d'un dolce canto,
La lingua, penna di deserto scriba.
Fioriscan di bellezza le tue labbra;
Cingi la spada al fianco, o (invitto) eroe,
Nel tuo splendor trionfa, ascendi in cocchio.*

*Dico: Ad un rè partiene il carne mio,
Bellissimo tu sei tra figli d'uomo,
Poichè ti benedisse Iddio per sempre.
Ch'è la tua gloria e l'ornamento tuo.*

Traduzione del Salmo CXX. *Levavi oculos meos in montes etc*

*Levo il guardo verso i monti
Dove viene a me l'aiuto.
Il mio aiuto è da Iahvè,
Che ha creato il ciel, la terra.
Non farà vacillare il tuo piede,
Non s'addormenterà il tuo custode.
No, non sonnacchierà, nè dormirà
Il custode d'Israele.*

Salmo XLI. *Quemadmodum desiderat cervus etc*

*Qual cervo brama il rivo d'acque vive,
Così l'anima mia brama te, o Dio!
Ha sete l'anima mia di Dio, di Dio vivente;
Quando verrò ed apparirò innanzi a Dio?
Eranmi le lacrime cibo giorno e notte,
Nel dirmisi ogni dì: Dov'è il tuo Dio?*

Alle volte però non si è contentato di tradurre; ha voluto anche rimare specialmente nei cantici, ed anche di questi stralciamo alcune strofe:

(Dal Cantico di Giuditta).

*Cantiamo un inno a Geova,
A Dio un nuovo canto:
Iahvè, Dio nostro. Adonai
Grande tu sei cotanto!
In tua virtute splendido
Non hai alcuno egual.*

(Dal Cantico di Anna).

*E pregò Anna e disse
Esulta l'anima mia nel mio Signore
La gloria mia s'accresce:
Apro la bocca, e innanzi all'oppressore,
Di gioia un inno m'esce:
Perchè ripiena il cor di gaudio santo,
~~Nella salute di Iahvè mi vanto.~~*

(Dal Cantico dell'Ecclesiastico).

*Pietà di noi o Dio di tutte cose,
Guardaci, e mostra di bontade il lume:
Incuti il tuo timore all'orgogliose
Genti, che te cercar non han costume;
Sappian che fuor di te non v'ha altro Dio
E non pongan tue gesta mai in oblio.*

(Dal Canto di Mosè).

*Su cantiamo a Iahvè, che grandemente
Sublime apparve, sommerkendo in mare
Cavallo e cavaliere! E il mio Possente
Lo loderò, ch'Egli è mio salutare.*

*Carri e guerrier di Faraone affonda,
Travolge i forti duci nel mar rosso,
Il vasto mar si chiude loro addosso,
Come macigni cadon giù nell'onda.*

Crediamo che la breve rassegna da noi fatta dell'importante lavoro del nostro P. Ireneo basti per invogliare i nostri Confratelli a volersi procurare la soddisfazione di gustare a fondo la nuova traduzione del Salterio Romano; e formuliamo il voto che, nell'interesse particolarmente della nostra gioventù studiosa, l'Autore abbia a regalarci ancora altri somiglianti lavori.



DEPOSITO CORPORE AD CHRISTUM MIGRAVERUNT:

8. Die 2 Aprilis 1923, in Instituto Anglico Sororum Ss. Crucis et Passionis, *Mater M. Aloysia a Pretiosissimo Sanguine.*

Imprimatur: S'lvius a S. Bernardo Praep. Gen.

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA

PAUSELLI QUIRINO, *gerente responsabile.*

Tipografia presso l'Is.tituto S. Famiglia - *Via Capo d Africa, 54*

Bollettino della Congregazione

DELLA

SS. Croce e Passione di N. S. G. G.

Iesu Christi Passio sit semper in cordibus nostris.

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

S. CONGREGATIO DE RELIGIOSIS

DUBIUM

DE HABITU NOVITIORUM A TRANSEUNTE AD ALIAM RELIGIONEM
GESTANDO.

Sacrae Congregationi de Religiosis propositum fuit sequens
dubium pro opportuna solutione:

« Religiosus, qui in quadam religione professus, obtento indulto
« Apostolico, ad aliam religionem transit, teneturne ad habitum
« novitorum religionis *ad quam* suscipiendum et gestandum perdu-
« rante novitiatu in nova religione? ».

Sacra autem Congregatio re mature perpensa respondendum
censuit, prout respondet: *Affirmative.*

Datum Romae, ex Secretaria Sacrae Congregationis de Religio-
sis, die 14 maii 1923.

C. CARD. LAURENTI, *Praefectus.*

L. ✠ S.

Maurus M. Serafini, Ab. O. S. B., *Secretarius.*

S. CONGREGATIO RITUUM
ORDINIS FRATRUM MINORUM

DUBIA

DE CEREIO PASCHALI

A R.mo Procuratore generali Ordinis Fratrum Minorum sequentia dubia Sacrae Rituum Congregationi pro opportuna solutione humiliter exhibita sunt, videlicet:

Per decretum n. 3479 *Societatis Iesu*, die 8 februarii 1879, ad II, proposito dubio: « Num quoties datur benedictio Ss.mi Sacramenti « cum Ostensorio, tempore paschali, cereum paschalem toties accendere liceat? » responsum fuit: *Negative*.

Nunc quaeritur circa sensum huius responsi:

« I. An cereus paschalis accensus in Vesperis debeat exstingui etsi Benedictio cum Ssmo Sacramento immediate sequatur? ».

« II. An, si Missae solennes aut solennes Vesperae, tempore « paschali, celebrentur coram Ss.mo Sacramento solemniter exposito, « cereus paschalis accendendus sit, vel non? ».

Et Sacra eadem Congregatio, audito specialis Commissionis suffragio, omnibus perpensis, ita respondendum censuit.

Ad I. Posse cereum paschalem retineri accensum.

Ad II. *Affirmative* ad primam partem, *negative* ad secundam.

Atque ita rescripsit ac declaravit, die 13 aprilis 1923.

✠ A CARD. VICO, Episcopus Portuen. et S. Rufinae.

S. R. C. *Preafscetus*.

L. ✠ S.

Alexander Verde, *Secretarius*.

CONIMBRICEN

DUBIA

Sacerdos Antonius Garcia Ribeiro de Vasconcellos, Cathedralis Ecclesiae Conimbricen, in Lusitania Archidiaconus et dioecesis Calendarista, de sui Rev.mi Episcopi Ordinarii licentia, Sacrae Rituum Congregationi humillime proposuit, pro authentica resolutione, sequentia dubia:

I. Die in quam ab Ordinario transfertur externa solemnitas festi Sacratissimi Cordis Jesu, manetne privilegium celebrandi Missam solemnem et Missas lectas de eodem festo, iuxta decretum Sacrae Rituum Congregationis N. 3960 in una *Romana* diei 23 iulii 1897 aut observari debet quod de Missa votiva solemnii pro re gravi et publica simul causa statuunt « Additiones et variationes in Rubricis Missalis ad normam Bullae *Divino afflatu*, tit. II; n. 3 »?

II. Cum Officium divinum privatim persolvitur, nulla post Laudes et ceteras Horas, ob rationabilem causam, interruptione facta, an finalis Antiphona Beatae Mariae Virginis semel tantum debeat dici, nempe post Completorium? Et quatenus affirmative, an etiam idem dicendum in recitatione choralii, si officium nen terminetur, nec discedatur a Choro nisi Completorio expleto, uti solet a plurimis annis in Ecclesia Cathedrali Conimbricensi?

Et Sacra eadem Congregatio, audito specialis Commissionis voto, propositis quaestionibus ita respondendum censuit:

Ad I. Quoad dies in quibus permittuntur Missa cum cantu et Missae lectae servetur Decretum N. 3960 *Romana* 23 iulii 1897. Quoad Commemorationes et Orationes in eisdem Missis et quoad Commemorationem Missae impeditae, serventur novae Rubricae Missalis, tit. V, n. 3 et 4, et tit. VI, n. 1, et 4.

Ad II. In utroque casu sufficit ut Antiphona finalis Beatae Mariae Virginis semel tantum, post Completorium recitetur.

Atque ita rescripsit ac declaravit, die 20 Aprilis, 1923.

✠ A. Card. VICO, Ep. Portuen. et S. Rufinae,
S. R. C. Praefectus.

L. ✠ S.

Alexander Verde, *Secretarius*.

S. CONGREGATIO PRO ECCLESIA ORIENTALI

INDULGENTIA DITATUR PRECULA QUAEDAM AD RUSSIAE SALUTEM IMPETRANDAM.

Cum infrascriptus Adessor Sacrae Congregationis pro Ecclesia Orientali supplicem libellum Ss.mo Domino Nostro Pio Divina Providentia P. P. XI porrexerit, ut indulgentiam impetraret tercentum dierum *toties quoties*, defunctis quoque applicabilem, ab omnibus

lucranda qui devote recitaverint preculam *Salvator mundi, salva Russiam*, quae iam in usu est apud Russos emigratos tum catholicos tum dissidentes, ad obtinendam nempe salutem Russiae, Sanctissimus, in Audientia diei 24 maii 1922, annuere dignatus est « pro gratia ut in « precibus ».

Datum Romae, ex aedibus huius S. Congregationis, die 24 maii 1923.

L. ✠ S.

Isaias Papadopoulos, *Adessor.*

ACTA CONGREGATIONIS NOSTRAE

COMMUNICATIONES ET MONITA

Adm. Rev. P. Procurator Generalis, a Provinciis a S. Joseph a S. Paulo a Cruce et a Ss. Cruce instanter quaesitus, et a R.mo P. Praeposito Generali, infirmitatibus praepedito, delegatus, annuente S. Sede, die 15 junii nuper transacti ex hoc Recessu Ss. Joannis et Pauli discessit, in Angliam primum deinde in Status Foeder. Americae Septen. perrecturus, ut praesit Comitiis Provincialibus, quae jam n. 4 pag. 104 hujus anni, Commentarium hoc nostrum nunciarat, iis expletis quamprimum reversurus.

Qui interim negotia apud Romanam Curiam expedienda habeat, epistolas inscribat: *Al M. Rev. P. Luigi di S. Carlo, Procura Generale, Ss. Giovanni e Paolo, Roma 47.*

Ceterorum vero comitiorum celebratio suo tempore nunciabitur.

Il P. Luigi di S. Francesco da Paola

(LUIGI BESI)

III CONSULTORE GENERALE

Un grave lutto ha colpito il 18 maggio p. p. tutta la Congregazione nostra con la perdita del P. Luigi di S. Francesco da Paola, III Consultore Generale.

L'avevamo visto partire da questo Ritiro dei Ss. Giovanni e Paolo sui primi dello scorso febbraio e ci lusingavamo di poterlo riavere presto restituito alla prima salute. Ma fummo delusi! Lo salutammo frettolosamente nel partire; e chi si sarebbe mai pensato che quel saluto sarebbe stato l'ultimo?

I primi sintomi del male che lo trasse alla tomba, P. Luigi li accusò l'autunno scorso dopo un corso di Esercizi Spirituali al Clero, tenuto nella pia casa di Ponterotto qui in Roma. Noi pensammo sulle prime che fosse ciò effetto forse di stanchezza, perchè nel decorso dell'anno oltre il predicare in quasi tutti i corsi di Esercizi al Clero in questo nostro Ritiro, aveva pure atteso molto alla predicazione anche fuori in altri Istituti. C'ingannammo però. Egli era invece affetto da un carcinoma, a cui poi si unì la nefrite acuta che ne spense la preziosa esistenza.

E lutto non è solo per la Congregazione nostra! Qui in Roma dove P. Luigi era universalmente conosciuto ed altamente apprezzato, la notizia prima della malattia, poi della morte, destò un senso di sorpresa e di dolore generale.

La sua figura non scomparirà così presto dalla nostra mente, a noi particolarmente che abbiamo avuto la felice sorte di convivere con lui e tutto l'agio quindi di conoscerne a prova le rare doti di mente e di cuore; e la Congregazione gli sarà sempre grata dei preziosi servigi da lui pro-

digatile nei suoi non lunghi anni di vita religiosa. Perché P. Luigi non fu nostro religioso che dal 1901; ma i suoi ventidue anni di religione furono anni di vita operosa intensa. Era sui quarant'anni quando abbracciò la vita nostra. Iddio avrà certo valutato secondo il merito il sacrificio da lui compiuto nell'abbandonare il mondo per abbracciare l'umile nostro Istituto. Egli era allora Canonico e Segretario Vescovile nella Diocesi del Montefeltro; e, giudicando secondo gli occhi della carne, aveva aperto innanzi a sè il più lusinghiero avvenire e senza dubbio altre ascensioni ancora nei gradi dell'ecclesiastica gerarchia lo attendevano. E venne così in mezzo a noi il Canonico Luigi Besi, Dottore in Filosofia, Teologia ed ambe le leggi, laureato nelle lettere italiane, latine e greche, a nascondere nella solitudine dei nostri Ritiri le belle e rare doti della sua mente eletta. Abbiamo detto *a nascondere*, poichè egli non fece mai pompa dei suoi titoli e mal comportava gli fossero anche solo ricordati.

Ma alla dottrina il Can. Besi univa pure un senso squisito di pietà sacerdotale, onde trovandosi come a disagio nel mondo pur nella vita ecclesiastica, ne volle fuggire come i pericoli, così le lusinghiere promesse per seguire Cristo nell'umiltà della vita nostra.

L'anno 1900 ad altre produzioni letterarie ne univa una nuova, cui dava l'ultima mano nel silenzio del nostro Ritiro di S. Arcangelo di Romagna. È una monografia di studi danteschi dal titolo "Stato di Romagna e 'l Mastin vecchio e 'l nuovo da Verucchio,„. Nella prefazione dedicatoria al celebre dantista Giacomo Poletto diceva: "Il P. Monsabrè aveva ragione: per conchiudere qualche cosa ci vuol tempo e solitudine: e la solitudine è un'umile cella, un armadio, un tavolo, una piccola lucerna, pochi libri, un Crocifisso, ed intorno a sè la difesa di un Chiostro, all'ingresso, del quale, come sentinella, sta la parola imperiosa: Silenzio!. Con ciò senza nulla che ti turbi lo sguardo, come tranquilli si lavora!., E protestava di essere felice per avere "lasciate le agitazioni della vita esterna, potuto finalmente gustare tutta la gioia di padroneggiare me stesso

di raccogliermi, di riflettere,,. E in una nota allo stesso volume a proposito della Faggiola di Casteldelci scriveva: "Noi salimmo a stento con una guida nel 1894, quest'istorico monte, che le frane hanno ridotto a picco, e sebbene non ci si presentassero allo sguardo che pochissimi ruderi, quasi indiscernibili, ci pareva nondimeno che il luogo fosse tutto ripieno dell'augusta presenza del grande Poeta. E l'animo già disingannato del mondo e dei suoi tradimenti ci corse spontaneo alla meditazione della fugacità delle cose di quaggiù ed al vagheggiamento di quella quiete solitaria che cercò Dante nel Monastero del Corvo; e che dopo essere stata lungo tempo il nostro ideale finalmente ci ha resi felici... ,"

E la quiete solitaria, ideale di lunghi anni, egli la trovava nel nostro Ritiro di Pontefelcino ove fece il suo Noviziato e dove, il 14 luglio del 1901 emetteva i santi voti. Oh! chi si sarebbe mai pensato che in quella casa dov'egli aveva appreso le primizie della vita religiosa avrebbe pure chiuso dopo soli ventidue anni, i suoi giorni? E il P. Luigi in quegli anni suoi non più teneri abbracciò tutte le pratiche della nostra vita che per l'età sua dovettero certo riuscirgli ben penose, e le praticò in modo da rendersi costantemente un modello di virtù religiose.

Emessi i santi voti il Prep. Generale P. Bernardo M. di Gesù, volendo volgere a bene della Congregazione le sue eminenti qualità lo chiamò a Roma dov'egli per alcuni anni insegnò Teologia Morale e Diritto Canonico ai nostri giovani studenti. E Roma, dove il buon padre aveva già passato lunghi anni nello studio, creandosi attorno tutta un'atmosfera di consensi e di simpatie, divenne, diremo così, come il suo campo d'azione, ove consumò i suoi anni di vita religiosa, tutto inteso al bene della Congregazione, delle anime religiose e anche, aggiungiamo, di Santa Chiesa.

Ma pochi anni appresso, nel Capitolo Generale del 1905, veniva eletto Procuratore Generale; e d'allora in poi fino alla morte, non cessò più di far parte della Curia Generalizia. Fu riconfermato Procuratore nel Capitolo del 1908, indi proclamato Consultor Generale in quelli celebrati gli

anni 1914 e 1920. Dal 1914 al 1920 fu anche Postulatore Generale; e a lui dobbiamo, se la Causa di Canonizzazione di S. Gabriele dell'Addolorata potè essere condotta così presto a termine. Curò anche l'introduzione presso la S. Congregazione dei Riti della Causa di Beatificazione della S. d. D. Gemma Galgani, per cui ebbe a sorpassare non poche nè lievi difficoltà; e a lui dobbiamo pure essere grati, se possiamo ormai salutare vicino il giorno, in cui ci verrà dato di venerare sugli Altari il nostro Ven. Vincenzo M. Strambi.

E del resto dell'operosità sua in bene della Congregazione, rimarrà anche ai posteri un utile ricordo nella sua pregevole ed apprezzata opera: *De Capitulis habendis* e nella collezione dei nostri privilegi, disgraziatamente non condotta a termine.

Ma non fummo noi soli ad apprezzare il P. Luigi. Le belle doti di cui egli appariva abbondantemente fornito, la perenne amabilità del tratto, la squisita generosità di cuore lo resero caro a quanti lo conobbero, sia tra i Confratelli come nel Clero e negli Istituti Religiosi presso cui esercitò largamente il santo ministero. Fu onorato della fiducia di illustri personaggi e di non pochi Cardinali; e fu particolarmente caro ai Sommi Pontefici Pio X e Benedetto XV, che gli affidarono delicati incarichi e gli offerirono altissime dignità, ch'egli nell'umiltà sua mai s'indusse ad accettare. In ultimo però aveva dovuto piegarsi ad accettare la nomina a Consultore delle Congregazioni dei Religiosi e dei Riti e sappiamo che i suoi voti erano tenuti nella massima considerazione.

Tuttavia chi si sarebbe mai pensato sul finire dell'anno scorso, quando P. Luigi accusò i primi sintomi della sua ultima malattia, che la sua giornata ormai volgeva al tramonto? Egli appariva sano e robusto; e noi eravamo ben lungi dal sospettare che la morte avrebbe così presto vibrato sopra di lui i suoi rudi colpi. E la sua era stata una giornata piena, veramente piena nel senso delle Ss. Scritture come i Confratelli possono farsene un'idea dal troppo rapido volo fatto su queste pagine attraverso i sessant'anni della vita sua.

Nato il 7 dicembre 1812 a Pennabilli da Giuseppe Besi ed Angela Fanchi, giovinetto ancora entrò nella carriera ecclesiastica, dove fece ammirabili progressi nel campo delle lettere e delle scienze sacre, come abbiamo già sopra accennato. Dal 1879 al 1890 fu anche al Seminario Pio in Roma. Fu ordinato Sacerdote nel 1885; e quanti l'hanno allora conosciuto sono unanimi nell'attestare ch'egli, e per lo zelo e per la bontà della vita fu ornamento insigne del clero feretrano.

Ma poichè ci siamo fermati a prospettare P. Luigi, anche in religione, in particolare quale uomo di scienza rimane ad aggiungere, per renderne l'immagine meno sbiadita, che fu pure uomo di grande pietà. Era edificante il vederlo celebrare il s. sacrificio, inappuntabile nell'impiegarvi per la preparazione e il rendimento di grazie il tempo prescritto, sempre con lo stesso fervore dei primi giorni di vita sacerdotale.

Quando si portò nel Ritiro di Pontefelcino per godere il beneficio di quell'aria più salubre, inutile il dire che noi eravamo ansiosi di sue notizie. E notizie buone, promettenti anche, ci pervennero sul principio. Ma attorno alla Pasqua di quest'anno incominciarono purtroppo a giungerne altre poco confortanti, finchè, e proprio quando noi eravamo più in timore per la salute del R.mo P. Generale, altre informazioni ci resero dolorosamente persuasi che, umana-mente parlando, il suo caso era disperato. Moltiplicammo perciò le nostre preghiere, ma non piacque a Dio, per i suoi imperscrutabili disegni, l'esaudirci. Per conto loro i Religiosi della Provincia della Pietà, alla quale apparteneva il venerato infermo, si prodigarono in ogni modo per deprecare il grave pericolo o per mitigargli almeno gli acerbi dolori. Si fece poi anche venire dal Ritiro della Stella quel Rettore, il P. Epifanio della Madre di Dio, per assisterlo quale infermiere. Il P. Provinciale lo assistette con amore fino all'ultimo. Da Roma, per parte della Curia Generalizia, trattenuta ai Ss. Giovanni e Paolo dalla malattia del P. Revendissimo si portò a Pontefelcino per alcuni giorni il Cons. Generale P. Tiburzio di S. Pietro.

E così si giunse alla notte tra il 17 e il 18 Maggio ultimo di sua vita mortale. Gli ultimi suoi giorni erano stati giorni di dolori strazianti, cagionatagli dalla nefrite, che ormai ne aveva alterato completamente l'organismo. Quando gli fu fatta conoscere la gravità del caso e che poco gli rimaneva per giungere al passo estremo, egli fece a Dio il sacrificio della propria vita. L'agonia propriamente fu di pochi minuti. Fino all'ultimo il buon Padre conservò lucida l'intelligenza, eccettuatine pochi brevi periodi, in cui pareva estremamente stanco e sfinito. Invitato a fare l'atto di contrizione nell'impartirgli l'ultima assoluzione, accennò col capo di sì. Abbracciò anche il P. Provinciale e lo benedisse. Lo stesso fece col Rettore del Ritiro, col Rettore della Stella e coi fratelli infermieri e ringraziò della carità con cui era stato assistito. Così si arrivò al mattino. La famiglia religiosa aveva finito appena il canto di Prima e Terza, quando fu chiamata attorno al letto del moriente per aiutarlo con le comuni preghiere al passo estremo; e dopo pochi minuti P. Luigi rendeva a Dio la sua anima bella, lasciando nel dolore e nel pianto quei nostri Confratelli. Egli era stato già da alcuni giorni munito di tutti i conforti di nostra s. religione e di una speciale benedizione del S. Padre.

Appena spirato il suo volto disfatto dalla malattia riprese i suoi primi lineamenti con atteggiamento così dolce ed amabile che consolava a rimirarlo. Fu celebrato per l'anima sua la stessa mattina della morte un primo funerale solenne, che si ripeté poi la mattina seguente con la sepoltura. La bara fu ricoperta di bianchi fiori. Giunto il mesto corteo, composto anche di numeroso popolo, di alcuni parroci vicini e di una confraternita locale, al luogo dell'estrema dimora, il P. Stanislao, Cons. Provinciale, diede un ultimo saluto alla benedetta salma, indi per accontentare e Religiosi e popolo si dovette scoperchiare un'ultima volta la cassa per rivedere e baciare ancora quel venerato cadavere. Poi rinchiusa venne tumulata. Sul sepolcro gli alunni nostri dimoranti in quel Ritiro posero con delicato pensiero bellissime ghirlande di fiori.

Così la fredda pietra sepolcrale tolse per sempre al nostro sguardo il volto amabile del buon Padre, ma nel dolore grave ci consolano le promesse superiori della fede che ci danno piena sicurezza di vederlo un giorno ancora; ed allora per non separarcene più mai nei secoli eterni!

R. I. P.

Atti dei Capitoli Generali

3.^o Capitolo Generale

Abbiamo già accennato a questo III Cap. Gen. nel riportare le lettere circolari 12, 13, 14 del N. S. Padre ed abbiamo in pari tempo dato ragione dell'anticipo di un anno con cui il medesimo fu celebrato. Il 22 febbraio pertanto del 1758 si aprì nel Ritiro di S. Angelo con le consuete formalità il detto Capitolo Generale. Erano presenti, oltre il N. S. Padre e Fondatore, undici Capitolari. Essi veramente avrebbero dovuto essere, compreso il S. Fondatore, in numero di quattordici, ma, come risulta dagli atti, due di essi per gravi motivi non poterono affrontare le fatiche del viaggio.

Come si vede, la Congregazione segnava dei progressi. Il I Cap. Gen. ebbe tre soli P. P. Vocali, il II dieci, il III dodici, ed avrebbero dovuto essere quattordici.

L'anticipazione di un anno però con cui questo Capitolo fu celebrato, non solo veniva a diminuire il sessennio delle cariche generalizie, ma anche il triennio degli uffici di Provincia, avendo il Provinciale con i suoi Consultori e i Rettori terminato appena il secondo anno di governo, poichè erasi tenuto il I Capitolo Provinciale, come i nostri Confratelli ben ricordano il 13 ottobre 1755. Tuttavia tanto il Provinciale e i suoi Consultori, quanto i Rettori ben volentieri accondiscesero alla volontà del Fondatore. Ed affinché

non rimanesse dubbio sulla loro volontà e non avessero a insorgere pretesti per infirmare i risultati e le decisioni dell'adunanza capitolare, ne fecero tutti prima d'ogni altra cosa formale ed espressa dichiarazione.

Però lo scopo precipuo per cui il S. Fondatore si era indotto ad anticipare il Capitolo, cioè il desiderio di liberarsi dal peso del governo, gli fallì completamente, poichè i Religiosi, giudicando non potersi trovare tra loro miglior Superiore che il Padre comune, fin dall'anno antecedente avevano, a sua insaputa, ottenuto dalla S. Sede la deroga al punto di Regola che ne vietava la rielezione; e perciò per la terza volta il Santo fu proclamato Preposito Generale del nascente Istituto. Il rescritto in parola è riportato testualmente negli atti capitolari.

In questo capitolo vediamo pure per la prima volta eletto il Procuratore Generale e la nomina cadde sul P. Tommaso M. del Costato di Gesù (Struzzieri). L'attuazione di quest'altra carica, che non era contemplata nelle Regole nè del 1741, nè del 1746, venne determinata e dall'accrescimento della Congregazione e dal bisogno sentito di tenersi in continuo contatto colle Congregazioni Romane per trattare gli affari concernenti l'Istituto nostro. Perciò, non essendovi allora ancora casa per noi in Roma, fu deciso che il Procuratore, che nello stesso Capitolo fu pure eletto I. Cons. Generale, prendesse stanza nel Ritiro di Monte Cavo d'imminente fondazione, come quello che trovavasi più vicino a Roma; e quindi il Capitolo procedette eziandio alla nomina del Rettore per questa casa.

Abbiamo già più volte udito e nei Capitoli e nelle Lettere Circolari far parola degli oblati o terziari, ed anche in questo ne è fatta ripetutamente menzione. Crediamo perciò conveniente il dire qualche cosa in merito.

Gli oblati dunque erano individui che si ricevevano in quei primi tempi in Congregazione, ma che non le appartenevano del tutto, non emettendo essi i santi voti. Ve n'erano di due qualità. Alcuni di essi seguitavano ad indossare gli abiti secolari e si offrivano a servire in tutto il tempo di vita la Congregazione senza alcun salario, rimanendo solo a carico del Ritiro il loro mantenimento sino alla morte. Essi potevano meritare anche il titolo di commensali, ma per lo più ritenevano quello più comune di garzoni. Ad altri poi si dava l'abito religioso, ritenendo però alcune

distinzioni dai professi. Così essi usavano le scarpe e non era loro permesso di portare in petto il segno della Passione, se non in luoghi e tempi determinati. Per i medesimi poi il S. Fondatore aveva fatto compilare un regolamento di vita dal P. Tommaso M. del Costato di Gesù, che poi promulgò a nome proprio. Tra questi oblati o terziari sia dell'una che dell'altra specie, alcuni, approfittando della comodità che avevano nella religione, fecero rapidi progressi nella virtù, lasciando di sé un grato ricordo in Congregazione, come ne fanno fede le biografie di alcuni di essi conservate nei nostri Archivi. Ma non corrispondendo gli altri in seguito alla comune aspettazione, furono poi aboliti nel IX Capitolo Generale, nè mai più in appresso accettati in Congregazione.

In quanto alle disposizioni prese o dilucidazioni di punti di Regola date in questo Capitolo non abbiamo molto a dire. La vita nell'incipiente Congregazione Religiosa andava prendendo un assetto sempre più regolare anche nelle sue relazioni esterne. Leggano attentamente i nostri Confratelli il verbale di questo Capitolo, lo confrontino con i due precedenti e se ne renderanno facilmente persuasi. Abbiamo dei decreti che tendono a disciplinare sempre più e sempre meglio la parte, diremo così, finanziaria e materiale delle nostre case, la condotta dei nostri in missione e la scelta dei missionari, il culto divino nelle nostre Chiese e il tratto vicendevole tra i Religiosi e con i secolari. Ci fermeremo in particolare sopra due sole disposizioni di questo Capitolo.

Troviamo anzitutto nuovamente ricordate alcune dichiarazioni relative al così detto piattino. Perchè i nostri Confratelli possano avere un'idea esatta riguardo a tale materia, sia in ordine a quanto già si è detto in questi tre primi Capitoli, come a quanto si dirà in seguito, riportiamo le disposizioni in merito contenute nelle diverse edizioni delle nostre Regole.

Delle Regole scritte dal N. S. Padre nel Romitorio di S. Carlo al Castellazzo, come ben sanno i nostri Confratelli, non conserviamo disgraziatamente che alcuni frammenti appena: il resto, dice il P. Gioacchino dello Spirito Santo (1), fu dato alle fiamme. Il Santo ridotta in miglior forma quella prima regola, stimò superfluo il conservarla tuttavia ed è perciò che la volle distrutta.

(1) Annali mss. Vol. 1., Anno 1720, pag. 11.

Abbiamo però una copia antichissima che porta la data 1731, estratta con altre lettere e documenti da un codice mss. della Biblioteca Altieri. Pensiamo siano quelle che il S. Fondatore, dopo avervi inserite alcune modificazioni suggeritegli dall'esperienza, stese l'anno 1730, dietro insistenza di Mons. Crescenzi e del Card. Corradini che ne volevano sollecitare dalla S. Sede l'approvazione. Sono le più antiche conservate nei nostri Archivi (1). In esse adunque leggiamo quanto segue al nostro proposito:

« Capo XIX - Nel quale si tratterà dell'osservanza del digiuno, ma senz'obbligo di peccato, fermo però il precetto di S. Madre Chiesa in quei giorni che prescrive il digiuno ».

Sia il nostro digiuno tutto l'anno fuori che le domeniche, altre feste che vengono dentro settimana, escludendo dal digiuno tutte le feste della Ss. Vergine, anche quelle che non sono comandate da S. Chiesa, quelle dei Ss. Apostoli ed Evangelisti, benchè le loro feste non siano di precetto, la festa di S. M. Maddalena penitente, salvo però che qualcheduna delle suddette feste vengano in venerdì o in quaresima o in altri giorni di digiuno comandati dalla S. Chiesa nei quali si dovrà espressamente digiunare.

Se poi venissero in venerdì il Ss. Natale di Gesù Cristo nostro vero bene, l'Epifania, la Natività di Maria Ss., la sua Ss. Assunzione al Cielo, la sua Ss. Presentazione e la festa di Tutti i Santi, in queste solennità, ancorchè cadano in giorno di venerdì resterà escluso e dispensato il digiuno.

Capo XX - Nel quale si prescrive il modo di vivere nel digiuno.

Sarà proibito il mangiar carne, ova o latticini, anche nei giorni che non si digiuna, salvo quelli che si dirà in appresso.

Nei giorni feriali vi sarà una minestra di legumi o di pasta o altro, secondo ordinerà il Superiore. Si potrà dare anche un piattino di verdura cotta con una pietanza di salume condizionato con carità, quando non vi fosse pesce.

Il pane e il vino si dia secondo il bisogno di ciascheduno, il vino si mischi con l'acqua per maggior temperanza.

Nei giorni festivi ed al giovedì sarà in arbitrio del Superiore di dare qualche cosa di più, basta che sia sempre con s. povertà.

Il venerdì poi, se non sarà giorno festivo, non si porterà pie-

(1) L'unica copia che si ha è scritta in italiano.

tanza nè frutti in refettorio, ma una sola minestra o di verdura o di legumi per chi la vuole, e chi volesse digiunare a pane e acqua con licenza del Superiore lo faccia pure.

Alla sera vi sarà la solita refeziuncola circa d'otto once fra pane e qualche altra cosa, come per esempio o frutti o insalata cotta o piccoli pesci; ma se vi sia una cosa, non vi sia l'altra; si dia ancora un po' di vino a proporzione della colazione.

Nei giorni festivi darà la sera una lecita cena

Il giorno del Ss. Natale colle Feste che seguono, si possa mangiare ova e latticini, ma non carne; a riserva se qualche festa venisse in venerdì, salvo il primo giorno, l'Epifania, anche in venerdì di Pasqua di Resurrezione, Ss. Pentecoste colle feste che seguono, Pasqua di Resurrezione, la Domenica della Ss. Trinità, la Festa del Ss. Corpo del Signore, il giorno di sua Ottava, le maggiori solennità di Maria Ss.ma, come la sua Ss.ma Natività, Assunzione e la Festa di Tutti i Santi, ancorchè le predette Solennità venissero in venerdì sia lecito per maggior gloria di Dio mangiar ova e latticini, ma non carne.

Resteranno esclusi i Fratelli (1) dal digiuno quando si farà viaggio, arrivati alla casa del benefattore, che l'accoglierà, data la s. pace alla casa colle parole del S. Evangelo: *Pax huic domui et omnibus habitantibus in ea*. Si cibino di quello che gli sarà posto avanti e questo lo facciano con gran temperanza, modestia e raccoglimento per seguire il ss.mo consiglio di Gesù Cristo che dice: *Manducate quae apponuntur vobis*.

Nei viaggi potranno ristorarsi anche fuori di pasto, se vi sarà bisogno, quando poi si dovranno fermare per qualche giorno o per tempi cattivi, o per altra causa, procurino di osservare il digiuno *saltem quoad unicam comestionem* mangiando la mattina di ciò che gli sarà posto avanti; ma alla sera facciano la solita colazione che così si troveranno più disposti per la santa orazione,

Le Regole approvate (2) con Rescritto Apostolico da Benedetto XIV il 15 Maggio 1741, hanno il Cap. XX (*Dell'osservanza del Digiuno, ma senza obbligo di peccato fuori che quando è precetto di Santa Madre Chiesa*), che corrisponde al XIX sopra riportato, re-

(1) Così sono chiamati in questa edizione indistintamente tutti i Religiosi.

(2) Anche di questa abbiamo un'unica copia in Italiano.

datto allo stesso modo di questo, solo non vi vediamo ricordate le feste di S. M. Maddalena penitente e la Presentazione. Il Capitolo seguente invece «*Del modo di vivere nel digiuno*» ha le seguenti varianti sull'edizione precedente. Dove parla della sola minestra da passare nei venerdì non festivi, aggiunge: *per chi ne avesse bisogno*. Vi troviamo poi aggiunto il periodo seguente: "I Fratelli Laici che faticano, digiuneranno solamente il mercoledì, venerdì e sabato e tutti i giorni di precetto di Santa Madre Chiesa, come pure ai giovani, che non hanno compito ventun anno si potrà dare qualche cosa di più alla sera, a riserva dei giorni suddetti,,. Circa il cibo da prendere nelle case dei benefattori, leggiamo: ".... si cibino di quello sarà posto avanti e questo lo facciano con gran modestia, temperanza e raccoglimento interiore con santi pensieri, procurando di osservare nel modo più possibile il s. silenzio, poichè il cibo interno del santo amore che S. D. M. gl'infonderà, gli farà venire a nausea i cibi più delicati e saranno l'esempio degli altri, condiendo con santa astinenza e temperanza quella mensa d'odore e sapore soavissimo di santità,,. Ed ecco un'altra aggiunta per i Missionari: "Nellè fatiche poi delle sante Missioni si ristorino con la dovuta modestia e temperanza, tanto la mattina, come la sera secondo il loro bisogno,,.

Il digiuno adunque, toltine pochissimi giorni era quotidiano, in quei primordi di Congregazione, ed è chiaro da tutto quanto si è riferito, in che consistesse il cibo dei nostri Religiosi allora e particolarmente nelle sere di digiuno.

Nelle Regole invece approvate col Breve *Ad pastoralis dignitatis* da Benedetto XIV il 18 aprile 1746, il digiuno lo troviamo solo più prescritto, come al presente, oltre l'avvento e la quaresima tre soli giorni la settimana. Il Capitolo XIX — *De servando in Congregatione jejuniò* — che corrisponde al XVII di quelle che abbiamo presentemente, e ne ha lo stesso inizio, aggiunge solo ai giorni dispensati, le feste dell'Esaltazione di S. Croce, della Conversione di S. Paolo, di entrambe le Cattedre di S. Pietro e del Titolare della Chiesa e finisce: *Feria autem secunda, tertia et quinta ad vespertinam refectioem Fratibus tribuetur calidum pulmentum*.

L'unica diversità adunque, poichè l'astinenza dalle carni era continua, e dalle uova e latticini quasi continua, tra i giorni di

digiuno e non digiuno, consisteva nel *feculum herbarum* e nel *calidum pulmentum*. Ciò non piacque alla Commissione deputata dal Papa Clemente XIV per una nuova revisione e nel loro voto così motivarono le loro proposte in merito: "*Injungitur etiam in praedictis Constitutionibus perpetua in domibus ejusdem Congregationis abstinencia a carnibus excepta valetudinis causa et praeceptis ab Ecclesia jejuniis alia superadduntur nempe continuum tempore Adventus et triduanum qualibet hebdomada, feria scilicet 4., 6. et sabbato; tum vero reliquis per hebdomadam diebus a regulari jejunio solutis nempe feria 2., 3. et 5. statuitur Cap. XX, ut ad vespertinam refectionem tribuatur calidum pulmentum; ex quo fit ut exiguo hoc additamento dies non esuriales ab esurialibus vix secerni videantur. Quare his omnibus expunctis deletisque verbis ad Cap. XX ubi decernitur: extra jejunium congruens ac modesta fiat coena, addendum arbitramur: nempe unius ferculi praeter calidum pulmentum. Quoad jejunia vero ex Regularum praescripto servanda excepta feria 6, memoriae Divinae Passionis peculiarius consecrata, prudentiae et arbitrio Praepositi Generalis cum consilio Consultorum suorum ea relinqui posse censemus ita ut pro anni, temporis vel loci ubi domus sitae sunt qualitate vel ex alia quacumque rationabili causa esum ovorum et lacticiniorum cuilibet domui, ad tempus permittere valeat*"

Le variazioni indicate dalla Commissione furono inserite nelle Regole approvate da Clemente XIV il 15 Novembre 1769 col Breve *Salvatoris et Domini* e i due capitoli relativi (XVII e XVIII) furono redatti come sono presentemente.

Abbiamo riportato tutte queste successive variazioni, perchè i nostri Confratelli possano meglio intendere i decreti relativi che abbiamo finora incontrato in tutti i Capitoli Generali ed anche per una ragione addotta dal N. S. Padre nella Regola del 1730 e che qui riproduciamo testualmente: "*Lo spirito di questa minima Congregazione si è di osservare nel miglior modo, dopo la Santa Legge di Dio, i Ss. Consigli Evangelici, e per osservarli con perfezione, è necessario esser uomini di molta orazione; or come si può esser di molta orazione senza astinenza? Bona est oratio eum jejunio, disse il S. Arcangelo a Tobia e Gesù che è la nostra via, verità e vita, disse: Hoc genus daemoniorum non ejcitur nisi in oratione et jejunio . . .*"

Nel 3. decreto poi della sesta sessione troviamo pure indicate le preci da dirsi durante la prescritta disciplina, che non sono in-

tieramente quelle che recitiamo al presente. Nelle prime Regole (1730 e 1741) troviamo ingiunto quest'atto di mortificazione quattro volte la settimana e ogni giorno durante l'Avvento e la Quaresima, eccettuate le feste. Tuttavia se qualche festa cadeva in venerdì la si doveva fare ugualmente. Le preci non sono chiaramente determinate dicendosi solo: "Si faranno secche e senza sangue per lo spazio di un Miserere e De profundis colle solite orazioni,,. In quelle del 1746 leggiamo presso a poco come si trovano presentemente. Le preci sono indicate come nelle attuali: "*donec expleantur psalmi quinquagesimus et centesimus vigesimus nonus maesta atque demissa voce cantati* (nelle attuali: *recitati*) *cum precibus consuetis*. Vi troviamo solo di più questo particolare, che si leggeva ancora in quelle del 1769: "*Per aestatem arbitrio Praesidis relinquitur verberationem indicare hora Orationis*,,. E nel consiglio con cui si chiude il Capitolo di fare al venerdì qualche mortificazione speciale in memoria della Passione e Morte del Signore, solo in quelle del 1775 (approvate da Pio VI il 14 Settembre di quell'anno con la Costituzione Apostolica *Praeclara virtutum exempla*) troviamo la particella "*praecipue in triclinio*,,.

Anche nei primi Regolamenti non troviamo aggiunte preghiere particolari per questo pio esercizio; essi invece non fanno che suggerire buone intenzioni per rendere più meritorio quest'atto di mortificazione. Non possiamo trattenerci dal qui riportarli.

Regolamento terzo (Parte prima) — Della disciplina.

Procurino di far la disciplina non a stampa nè per uso, ma con spirito di penitenza nel modo seguente:

1. con allegrezza di cuore; giacchè Iddio ama chi gli dona con cuor allegro. *Hilarum datorem* etc.;
2. con umile sentimento che questa penitenza è un niente in riguardo a ciò che meritano l'innumerabili peccati commessi;
3. con viva fiducia, che il Signore accetterà quella piccola soddisfazione in virtù della s. obbedienza, con cui la fanno;
4. con unire questa penitenza coi gravissimi patimenti del N. S. G. C.
5. Tutti facciano la disciplina comandata dalle Sante Regole e niuno si esenti da quella colla scusa o pretesto della poca sanità o di età avanzata, facendo vedere l'esperienza che sono più infermi quelli che se la passano fuori l'osservanza.

Nei secondi Regolamenti troviamo ingiunte le preghiere ordinate da questo III Capitolo Generale. Le preci attuali furono prescritte dai Capitoli Generali VIII e IX.

Fatti questi rilievi, vorremmo passare tosto a riprodurre gli atti del Capitolo, ma perchè i nostri confratelli possano meglio darsi ragione della procedura seguita in queste prime adunanze capitoli crediamo conveniente il riprodurre il Capitolo dell'Elezione dei Superiori nelle diverse edizioni delle nostre Ss. Regole. Premettiamo che le norme stabilite nelle regole del 1730 e del 1741 non furono mai attuate, perchè il I Cap. Gen. fu tenuto l'anno 1747. Tuttavia è bene conoscerle per sapere come aveva ideato da principio queste riunioni di vitale importanza per la vita religiosa il N. S. Fondatore.

Ed. 1730 — Cap. XXXI — Del modo che si dovrà tenere nell'Elezione del Superiore.

Avanti d'eleggersi il Superiore che dovrà chiamarsi Rettore, ciascuno procuri con fervorose orazioni ottenere dall'infinita misericordia quei lumi che sono necessari per questo grand'affare. Si esporrà il Ss. Sacramento per tre giorni affine di muovere l'infinita Pietà ad esaudire le nostre suppliche.

Si compagneranno tutti assieme e daranno il loro voto segreto mettendolo in luogo a ciò destinato. Da uno dei Fratelli più anziani della Congregazione si leggeranno i voti e chi ne avrà più sarà eletto Superiore, avendo però dieci o almeno sei anni di Congregazione. Fatta l'elezione e rendute le dovute grazie all'Altissimo, ognuno gli porti gran rispetto e riverenza come a quello che è eletto da Dio per regolarli e indirizzarli nella via della perfezione.

(Quanto segue in questo Capitolo, nelle edizioni del 1746 e seguenti forma materia per un Capitolo distinto. De Superioribus domorum particularium eorumque regimine.

Ed. 1741 — Cap. XXXIII — Dell'elezione del Superiore.

Prima di eleggere il Superiore, che dovrà chiamarsi il Rettore, ciascheduno procuri con fervorose orazioni domandare a S. D. M. quei lumi che sono necessari per questo grande affare. Si esporrà per tale effetto il Ss. Sacramento per tre giorni a fine di muovere l'infinita pietà di Dio ad esaudire le nostre suppliche.

Si congregheranno poi tutti assieme e daranno il voto segreto in scritto, mettendolo in un luogo a ciò destinato e da uno dei Fratelli più anziani di Congregazione si leggeranno i voti e chi ne avrà più sarà eletto Superiore; avvertendo che se per esempio fossero dieci Capitolari, chi deve essere eletto, abbia almeno sei voti favorevoli ed abbia altresì sei anni di Congregazione.

Fatta l'elezione e rendute le dovute grazie all'Altissimo, ognuno gli porti gran rispetto e riverenza, come a quello che è eletto da Dio per regolarli ed indirizzarli per la via della perfezione, quando parlerà l'ascolteranno con gran riverenza e l'ubbidiranno con tutta sommissione, come luogotenente di Dio, rinunciando ed abnegando la propria volontà e proprio giudizio ed allora faranno la volontà di Dio, quando faranno la volontà del Superiore.

(Quanto segue forma come sopra un capitolo a parte in seguito)

Ed. 1746 - Cap. XXXII - De electione Praesidum Congregationis.

Propagata atque diffusa, Deo auxiliante, Congregatione, eligatur Supremus Praeses ejus appellandus Supremus Praepositus, qui Caput sit et jurisdictione potiat in universas domos solitarias. Implebit et ipse constituta omnia, suoque alios religiosae disciplinae praeibit exemplo. Semel in anno universas domos et Ecclesias invisat inspiciatque, an in singulis Congregationis Regulae et Constitutiones serventur. Assurda praesenti remedio auferet, curabitque ut rite ac recte procedant omnia. Ad sexennium munus protrahetur, nec confirmari poterit, postquam illud expleverit. Quoniam vero a capite pendere maxime solet membrorum sanitas, Electores summa ope niti debent, ut omni posthabita humana ratione, digniorem ac aptiorem seligant, cui totius Congregationis regimen imponant, prudenterque gerere possit ac sancte. Quapropter suo non contenti judicio et opere per demissas preces lumen a Deo poscant; ea de causa per triduum in omnibus Congregationis Ecclesis publice Christifidelium venerationi exponetur Dominicum Eucharistiae Sacramentum, ut Dominus noster multiplicatis precibus facilius quod optamus indulgeat. Ut autem in tanti momenti negotio mature procedatur, huic electioni illi dumtaxat suffragari poterunt qui actu Rectores et Consultores fuerint, itemque illi qui alias fuere Praepositi. Si autem comitia habebuntur in domo Tyrocinii jure suffragium ferendi gaudebit etiam Tyronum Rector. Omnes

memorati Officiales potentur activo et passivo suffragio. Eligendus vero Praepositus saltem decennium in Congregatione laudabiliter transegerit. Ad haec habenda comitia eligatur domus solitaria potior, sive opportunior atque commodior impensis preferendis. Si ipsa domus fuerit impar, aliae pro rata subsidium conferant. Capitulum indicetur per epistolam encyclicam mittendam ad universas Congregationis domos tribus ante peragendam electionem mensibus, neque tantum locus sed et tempus certum, quo comitia habebuntur designabitur, ut particularia Capitula mature agere possint, quae opportune censuerint prudenterque disponere facienda maxime quando iter longum est suscipiendum, cujus temporis et conditionis rationem praecipuam habere debent, qui indicunt comitia. Rebus ita dispositis suffragatores statuto die congregabuntur in loco apto et congruente; invocatoque Divino Spiritu quisque suffragium edet scripto expressum. Frater ad id electus extrahet duobus assistentibus discretis. Lecta subinde et publicata in acta Capituli referentur. Qui rite recteque fuerit creatus Praepositus obedientiam ab universis excipiet, habebiturque vice Christi. Mox omnes in Ecclesiam concedent, actisque Deo gratiis ante Altare, ubi servatur et colitur Ssmum Corpus Jesu Christi ritu solemniter concinent hymnum *Te Deum*. Eodem modo in ipsis Comitibus a memoratis suffragatoribus deligentur duo consultores easdem conditiones habentes quibus potiri debet eligendus Praepositus. Sine illorum consensu idem Supremus Praeses nullum alicujus momenti conficiet negotium, quod ad regimen Congregationis pertinet; gaudebuntque illi in rebus hujusmodi ac sui numeris suffragio decedente. Eodem ritu in ipsis comitiis deligentur omnes Rectores, mox Praepositus unicuique Vicarium tribuet, qui illis absentibus, indigentibus vel impeditis subsidiariam operam praestabunt et vices gerent. In singulis autem Congregationis domibus primum post Rectorem locum Vicarius obtinebit. Item ad Praepositum et Consultores pertinebit electio Directoris Tyronum qui proximum Vicario occupabit locum. Si post habita Comitia Generalia aliqua nova domus fundetur, Rectorem ejus Praepositus et Consultores constituent. Ante sexennium obeunte Praeposito, Congregationis regimen suscipiet primus Consultor, ejus locum implebit Rector, sive Frater senior domus Solitariae in qua obitus contigerit. Si autem primo triennio morietur Praepositus, Vice Praepositus Congregationem gubernabit usque

ad finem tertii anni, quo expleto per generalia indicenda comitia nova fiat Praepositi et Consultorum electio. Idem agetur si Praepositus vita decidat altero excurrente triennio. Dilatata in Provincias Congregatione singulis Provincialis Praeses et Consultores a Generali Capitulo praeficiantur, penes quos erit ordinarium Provinciae regimen et domorum ejus annua visitatio, quando hanc ipsam Praepositus non expleat, vel alium explere non jubeat. Crescentibus Provinciis generalis omnium domorum visitatio a Praeposito facienda quotannis, non erit annua, sed explenda intra sexennium. Sine Praepositi Generalis facultate Provinciale Capitulum non indicetur, cui ipse vel alius a se, suisque Consultoribus deputandus intersit. In Capitulo Provinciali de solius Provinciae rebus agatur, numquam vero de aliis negotiis ad universam Congregationem pertinentibus. Decreta in eo edita vim non habeant nisi antea per ipsum Praepositum et Generales Consultores comprobentur. Ex Provinciis particularibus Congregationis soli Provinciales Praesides cum suis Consultoribus accedent ad generalia comitia in quibus Praepositus est eligendus. Qui semel Praepositus Generalis fuit eodem gaudebit jure. Electio Praesidis Provincialis, suorumque Consultorum Rectorum et Vicariorum, item Directorum Tyronum cujuslibet Provinciae pertinebit ad Capitulum Provinciale, ad quod accedere poterunt et in eo suffragari Officiales ipsi una cum Directore Tyronum, si Capitulum in ejus domo habeatur. Provincialium Praesidum regimen non excedat triennium, confirmari tamen poterit et prorogari, si ita expediet, ad aliud dumtaxat triennium. Eidem Praesidi intra triennium morienti succedat primus Consultor usque ad finem tertii anni: pari modo si Rectores vita decesserint ante expletum triennium, Vicarii succedant cum eadem prorogatione potestatis. Si spiritualis Congregationis profectus ac temporum vel rerum conditio exigat, confirmari etiam semel poterit Generalis Praepositus.

Ed. 1769 — Cap. XXX — De electione Praesidum Congregationis.

Non lo riportiamo perchè identico in tutto alle Regole attuali.

(Continua)

STORIA DELLE FONDAZIONI

DEL P. GIAMMARIA DI S. IGNAZIO

RITIRO DELLA PRESENTAZIONE

Monte Argentaro

(Continuazione; a. IV, n. 6. pag. 178)

Non sappiamo precisamente quale impressione facesse questa per altro efficacissima lettera nel cuore di S. E. nè che cosa gli rispondesse, non avendo avuto la sorte di ritrovare le lettere di questo degnissimo Porporato, responsive a quelle del Nostro Padre. Si arguisce per altro che esso promise di dare l'informazione favorevole in Sacra Congregazione per la permuta della tenuta di S. Antonino, ma per altro persistè nel primiero sentimento, che si aprisse soltanto l'oratorio privato, e pare che ponesse in dubbio l'esistenza delle due chiese pubbliche annesse ai due Romitori del Monte Argentaro, onde il nostro Padre videsi in obbligo di scrivere la seguente lettera:

I. M. J.

E.mo e R.mo Signore

Sarà di somma gloria di Dio e di grande edificazione ed utile spirituale dei prossimi, se l'E. V. darà favorevole, come infallibilmente spero, la validissima informazione in Sacra Congregazione, come l'E. V. si degna accennarmi nel veneratissimo suo foglio, assicurando *coram Deo* l'E. V. che da noi si è sempre proceduto sincerissimamente e con tutta semplicità e sopra il tutto colla più possibile sommissione ed ubbidienza all'E. V. Se poi le informazioni sono venute ora di un modo, ora di un altro, come ne sono stato assicurato da persona affezionata all'opera di Dio, non saprei che farci; la mia coscienza non mi riprende e grazie sempre al mio Dio, su questo punto ed in quanto al regio assenso che V. E. desiderava più ampio, io per obbedire, mi ero fino indotto a portarmi a

Napoli, se non fossi stato impedito dagli amorevoli per tema di perdere la salute e forse anche la vita per causa dell'intemperie dell'aria, che allora era di già imminente.

Venne poi fra poco il signor Giudice di Napoli e mi dissero unitamente questi pubblici rappresentanti questo Pubblico, che con tutte le diligenze da loro usate non era possibile ottenerne più altro, non essendo solita la M. S. concedere più agenti sopra l'istesso affare e che il tutto scrivevano a V. E., come difatto seguì. E. mo Signore, che poteva far io? Non doveva credere ad un Pubblico, come pure a questo Generale che dice pure lo stesso, che non se ne suole concedere diversi? Io dunque non so più che fare, se non che abbandonare sempre più, come sempre ho fatto, tutta quest'opera nelle mani dell'Onnipotente, che saprà ben lui a suo tempo spianare tutte le difficoltà e servirsi per ispiarle di chi a lui piace.

In quanto agli oratori pubblici che sono annessi ai Romitori di questo monte, noi li abbiamo trovati così, e credo che così sia *ab immemorabili*, non essendovi luogo da dubitare che ciò non sia stato fatto dall'Autorità ordinaria del vescovo, poichè dal medesimo sono visitati e vi si celebra da ogni sacerdote ed in ogni tempo ed in tutte le solennità; che se fossero oratori privati con breve apostolico, V. E. m'insegna che non potrebbesi procedere, come ho detto di sopra. Da noi vi si è celebrato anche il giovedì santo, che sempre Mons. Vescovo ce lo ha accordato; giacchè noi viviamo uniti *collegialiter sub potestate et obedientia Ordinarii*. Posso addurre a V. E. un esempio fresco successo venti anni prima sotto la giurisdizione di V. E.; ed è che la Casa Grazi ha fabbricato una chiesa alla sua tenuta dell'Albigna colla facoltà datale da V. E. e vi si celebra in ogni tempo e da chiunque. Tutte le chiese campestri, o vogliam dire oratori pubblici, sono erette ed aperte colla facoltà dell'Ordinario. In Portecole fuori delle porte ed anche distante, vi è la chiesa piccola di S. Rocco, eretta da un nostro caro benefattore dopo la prima guerra dei Presidi e si celebra in ogni tempo ed è eretta colla facoltà dell'Ordinario. Vi è la Madonna delle Vigne e S. Biagio che sono non poco lontane da Orbetello, e S. Biagio è una poverissima cappella, eppure si procede come sopra. Così ho veduto in Lombardia e dappertutto ove sono stato.

Questo è quanto posso dirle per obbedirla in ciò che si degna

l'E. V. ordinarli. Noi intanto, vedendo che per le nostre colpe siamo indegni di ricevere una grazia che con tanta facilità V. E. può darci, siamo ricorsi alla S. Sede Apostolica per ottenere un Breve di oratorio privato, come pure V. E. ci ha insinuato, e di questo siamo contenti, e così avremo campo di starcene più lungamente ai piedi del Crocifisso, giacchè ci è chiuso l'adito di aiutare i poverelli coll'amministrargli, come finora abbiamo fatto, i SS. Sacramenti della Confessione e Comunione; e solamente a suo tempo usciremo nelle altre diocesi, ove saremo chiamati a fare le sante missioni. Speriamo che la misericordia di Dio avrà pietà di questi poverelli, che desiderano di servirlo con tutto il cuore *omnibus diebus suis* e che disporrà ci sia spedito presto il suddetto Breve Apostolico, giacchè vede la M. S. che non sappiamo più come fare e che siamo mezzi indisposti, che non ci è possibile durarla così per varie cause. In questa bontà infinita sono tutte le nostre speranze, e rendiamo al nostro Amor Crocifisso le grazie, che ci abbia chiuse le vie degli uomini, acciò più confidiamo nella sua paterna Provvidenza.

Resto con farle profondissima riverenza, pregandola delle sue sante orazioni e santa benedizione.

D. V. E.

Dal Monte Argentaro 29 Agosto 1737

Um.mo ind.mo Servo ubb.mo

PAOLO DANEI

Non furono al certo frustranee nè restarono deluse le vive speranze che i Servi del Signore avevano unicamente collocate in Dio, attesochè la Divina Bontà che mai abbandona chi in lei confida, dispose che, quantunque gli umili Servi di Dio avessero soltanto supplicato per ottenere l'oratorio privato (conforme apparisce dalla precedente lettera), con tutto ciò la S. M. di Clemente XII, o di proprio moto ovvero, com'è più probabile, ad insinuazione dei ragguardevoli personaggi che avevano a cuore e proteggevano i Servi di Dio e la santa opera, spedì in data 31 Agosto un Breve con tutte le facultà al predetto Sig. Cardinale Altieri, Abate Commendatario dell'Abbazia delle Tre Fontane, per fare aprire non un oratorio privato, ma pubblico. In vigore adunque di tale apostolico indulto s'indusse finalmente, dopo aver data con buona intenzione non poco motivo di umile sofferenza ai Servi del Signore, s'indusse e si

piegò, dico, a dare la commissione al suo Vicario Generale di Orbetello di benedire ed officiare per la prima volta la nuova chiesa; onde il giorno dell'Esaltazione della S. Croce, 14 Settembre di quest'anno 1737, fu dal Sig. Vicario Generale Moretti solennemente benedetta la nuova Chiesa e cantata la messa coll'assistenza ed intervento di numeroso popolo e dell'ufficialità spagnuola, la quale coi loro militari strumenti da suono rese *in hymnis et confessionibus* lodi e fervorosi ringraziamenti al Signore che degnato si fosse dopo tanti ostacoli di consolare li suoi fedeli servi ed aprire ad essi un luogo di ritiro per consolazione ed edificazione spirituale delle loro anime.

Si compiacque altresì il benignissimo Iddio, il quale *post tempestatem tranquillum facit* d'illuminare e far restare sincerata S. E. della rettitudine, sincerità e bene grande che facevano e per se medesimi e per li prossimi i nostri Padri e compagni, onde si voltò molto favorevole verso i medesimi e verso la santa opera ed ottenne per essi dalla S. Congregazione del Concilio la desiata facoltà della permuta della tenuta di S. Antonino, onde in una lettera dei 5 Ottobre di questo medesimo anno trasmise il decreto della medesima S. Congregazione al suo Vicario Generale col suo rescritto di esecuzione; sicchè da ciò ben apparisce che il Sig. Cardinale era rimasto finalmente illuminato. A ciò credo coadiuvasse molto il Sig. Vicario Moretti, il quale, sebbene, per quanto sembra, all'uso dei ministri andava temporeggiando e secondando i sentimenti di S. E. e nel medesimo tempo aiutando la santa opera, ciò non ostante può dirsi che fosse piuttosto favorevole che contrario e molto più lo fu sempre di poi finchè visse dopo seguita la fondazione, e dopo morte volle essere sepolto nella chiesa del nostro Ritiro.

(Continua).

Cronaca della Congregazione

ROMA - RITIRO DEI SS. GIOVANNI E PAOLO — La salute del P. R.mo.

Siamo lieti di poter annunziare che le buone nostre previsioni sulla guarigione dell'amatissimo P. Prep. Generale hanno avuto il più completo successo. Fin dai primi dello scorso giugno egli ha potuto lasciare il letto e il giorno dell'Ottava del Corpus Domini riprendere dopo tanto tempo la celebrazione del S. Sacrificio. Il dì seguente, festa del S. Cuor di Gesù, fu giorno di viva esultanza per questa Comunità. Il P. R.mo venne a riprendere il suo posto, rimasto così a lungo abbandonato, in refettorio e a partecipare alla comune ricreazione. A riprendere le sue prime forze il P. R.mo si portò, per godere il beneficio di quell'aria più salubre, a Squarciarelli, ove egli ha fatto eseguire in quest'anno importanti lavori, dei quali il *Bollettino* dovrà occuparsi quanto prima.

Notifichiamo poi con piacere che il P. R.mo attribuisce la sua guarigione all'intercessione di *Mater S. Spei*, alla quale spontaneamente si rivolse nel punto più critico e disperato della sua mortale infermità. La Vergine Ss. ha voluto in tal modo, osiamo dire, ripagare il nostro R.mo Padre dell'ultimo atto compiuto avanti la sua malattia, che fu appunto quello di ottenere per la Congregazione nostra l'ufficio e messa di *Mater Sanctae Spei*.

Funerali in suffragio del P. Luigi di S. Francesco da Paola.

Lunedì 4 Giugno ebbero luogo in questa nostra Basilica i solenni funerali in suffragio del compianto Consultor Generale P. Luigi di S. Francesco da Paola. Celebrò la Messa il M. R. P. Angeo dell'Addolorata, I Cons. Generale, e il canto in musica fu eseguito da nostri Religiosi dei due Ritiri dei Ss. Giovanni e Paolo e della Scala Santa. L'assoluzione al tumulo fu impartita dal Vicegerente di Roma, Mons. Giuseppe Palica. Per la mesta cerimonia erano stati diramati a tutti gli Istituti Religiosi e Congregazioni di Roma appositi inviti.

Preghiamo i nostri Confratelli a voler continuare a suffragare l'anima del compianto defunto.

Da Pennabilli in occasione di un solenne funerale di trigesima celebrato in suo suffragio, s'inviava, il 16 giugno, il seguente telegramma al P. R.mo:

Generale Passionisti Ss. Giovanni e Paolo Roma.

Vescovo capitolo clero Pennabilli celebrando oggi solenne trigesima compianto Padre Luigi esprimono sentite condoglianze religione passionisti grave immatura perdita.

MICHELE BUCCI, *Prevosto*

PROVINCIA DI S. GIUSEPPE - Apertura ufficiale del nuovo Ritiro di Ilkley.

Un avvenimento di grande importanza non solo per la Congregazione nostra, ma anche per la storia della Chiesa Cattolica Romana del Yorkshire, ebbe luogo sabato 28 aprile 1923, festa del N. S. Padre, coll'apertura formale solenne del Ritiro di Myddelton Lodge presso Ilkley, appellato ufficialmente Ritiro di S. Paolo della Croce. Il sacro rito fu compito da Mons. Cowgill, Vescovo di Leeds, nella qual diocesi trovasi la nuova nostra casa, alla presenza di numeroso clero secolare e regolare e di altre persone.

Uno dei membri della famiglia Myddelton, il P. Reginaldo Myddelton, S. J., di Craighead House, Botluevell, presso Glascoo tenne il discorso di circostanza.

La Cappella attuale fu costrutta centovent'anni fa e servi al culto non solo per la famiglia Myddelton, che vi teneva un cappellano privato e che serviva non solo per essa, ma anche per tutti i cattolici dei dintorni, fino a che, un trent'anni fa, si edificò la chiesa del S. Cuore a Ilkley. L'ultimo dei Myddelton che occupò il castello, oggi nostro Ritiro, fu il Sig. Carlo Marmaduke Myddelton, padre del P. Reginaldo, che quantunque non nato in questo castello vi passò parecchi anni della sua fanciullezza. Questo locale ha nella storia della Chiesa del Yorkshire un posto glorioso. Il Dott. Roberto Collyer nella sua opera « *Ilkley ancient and modern* » dice che la stanza più alta del castello era usata come cappella ed in essa i cattolici durante i periodi dolorosi delle persecuzioni religiose potevano praticare in segreto i doveri della fede dei padri loro. E non fu senza gravi sacrifici che i Myddelton poterono offrire ai loro connazionali le comodità per adempire i doveri di religione: mucchi enormi di note di multe subite per tale scopo, rinvenute negli Archivi della famiglia lo stanno ad attestare.

La proprietà in parola però trent'anni or sono era passata in mano di protestanti, i quali tuttavia mai permisero che la cappella del castello fosse volta ad usi profani.

Dopo che i nostri entrarono in possesso di questa residenza, diversi cambiamenti furono fatti nell'edificio per adattare la cappella al pubblico culto e per stabilire nel Ritiro un alunnato per la Provincia.

La nuova casa viene ad essere situata sulla riva nord del fiume Warfe, e da esso si gode il bel panorama di Ilkley. Nella proprietà sono compresi oltre il Castello alcuni altri edifici secondari. Ricorderemo in particolare solo un bel Calvario con le quattordici stazioni della Via Crucis, disposte in forma di croce latina con le statue tutte in pietra. Essa è ben nota ai visitatori di Ilkley. Fu costrutta or fa un secolo dal Sig. Pietro Myddelton.

Le cerimonie di benedizione ed apertura solenne con la loro ricchezza di simbolismo sacro si protrassero per oltre tre ore. In-

cominciarono con la consacrazione dell'altare fatta dal Vescovo di Leeds, assistito da un buon numero di sacerdoti che eseguirono il canto sacro, e terminarono con la messa pontificale solenne.

In una riunione che seguì la cerimonia il P. Malachia, Provinciale, si disse lieto di poterè alla presenza di quasi tutti i Superiori delle case della Provincia, rendere omaggio alla grande amabilità con cui il Vescovo di Leeds accolse i nostri Religiosi e ringraziarlo di quanto aveva fatto per facilitare l'acquisto del bel Ritiro.

Il Vescovo rispose con dirsi felice d'aver potuto partecipare all'apertura solenne di questa nuova casa religiosa nella sua diocesi. "Miei cari Padri, — egli disse, — voi siete oltre ogni dire i ben venuti. Io non posso dire più di questo, nè pensare altro che questo. E voi siete tanto più ben venuti in quanto che venite ad occupare una casa che fu associata alla vita cattolica in questa regione per un buon numero di secoli e che ci uscì dalle mani non è gran tempo. E una grande gioia per me poter assistere a tali cerimonie. La vostra venuta in mezzo a noi è accolta con plauso da tutto il clero della diocesi,„

Il P. Albano, Consultore Provinciale, Superiore della casa, dopo un omaggio al Can. Wood d'Ilkley ch'egli dice uno dei fondatori del Ritiro ringraziò il P. Myddelton per avere tenuto il discorso di circostanza durante il pontificale. "Il P. Myddelton — egli disse — è il rappresentante di una famiglia, le cui tradizioni cattoliche e sofferenze patite per la fede cattolica, costituiscono la gloria e l'orgoglio di noi, figli, possiam ben dire, di questa seconda età del cattolicesimo in Inghilterra.

Quando si ricorda che, fanno ormai tre secoli, attraverso il periodo burrascoso di Elisabetta. di Cromwell e delle leggi penali, la lampada del Santuario mai si spense nel castello di Myddelton e che nelle vene del P. Myddelton scorre il sangue dei martiri (poichè egli è un discendente di Margherita Clitheroe, che fu martirizzata), si conclude facilmente che P. Myddelton era l'uomo che doveva qui venire per riallacciare in questo luogo, per così dire, il presente al passato,„

P. Myddelton rispose che per conto suo era per lui una grande soddisfazione il sapere che la religione cattolica era ristabilita in quella casa, ove per tanto tempo aveva regnato. Era essa un centro verso il quale nei tempi passati i cattolici si portavano per assistere al santo sacrificio, attraversando montagne e colline, da Ilkley e dai dintorni anche più distanti e dal quale nuovamente un'efficace e felice influenza si estenderà sui luoghi circonvicini per promuovere la causa della religione e per aiutare le anime a condurre una vita più perfetta e santa.

CORRISPONDENZA DALLE MISSIONI

BULGARIA — *Missione predicata a Beeleni dal 25 febbraio all'11 marzo 1923.*

Pubblichiamo ben volentieri questa relazione inviataci dalla nostra Missione della Bulgaria Settentrionale. Beeleni è un nome purtroppo tristamente famoso nella storia di quella nostra Missione, avendo, in essa finiti, diremmo, tragicamente i suoi giorni il nostro vescovo Mons. Ippolito Agosto. Ogni risveglio dunque di fede in quel luogo non può non essere vivamente sentito da tutti i nostri Religiosi, perchè ci fa constatare che il sacrificio della vita di quel nostro compianto Vescovo non fu offerto a Dio invano.

Beeleni è il posto più importante della nostra missione bulgara. Vi abbiamo due parrocchie, ciascuna con una popolazione di circa 1500 anime. Vi è pure la chiesa scismatica e la turca. L'istruzione primaria e proginnasiale è impartita da un personale di più di venti tra maestri e maestre.

Nel passato Beeleni ebbe le sue glorie, come le sue ignominie. Molte antichità rinvenute, romane, greche e bizantine ci lasciano facilmente concludere che Beeleni deve avere avuto un suo periodo di storia non ingloriosa. E esso fu pure per qualche tempo residenza dei Vescovi Cattolici, come tra gli altri Mons. Antonio Štefanoff nel 1677, Paolo Duanlia nel 1777 e altri ancora.

I cittadini beelenesi però non si sono sempre diportati da buoni cristiani e da buoni cattolici. Parecchi dei nostri vescovi e dei nostri missionari vi hanno sofferto un vero martirio. Trovandosi in continuo contatto coi scismatici e coi turchi ed avendo sempre nei costumi qualche cosa di barbaro ereditato dai loro antenati, per essi la rivoluzione religiosa è, si direbbe, cosa indispensabile. Nel 1897 Mons. Agosto si vide costretto a porre l'interdetto su tutto quel paese e di scomunicare *nominatim* alcuni individui, il che gli fu poi causa, possiamo ben dire, di morte prematura.

Nè si deve dire che le cose siano oggi cambiate a Beeleni.

Lo sanno purtroppo il nostro Vescovo e i nostri missionari che hanno la sfortuna di passarvi da soli! I Missionari che si portano a Beeleni sembra vi facciano una specie di servizio militare: chi vi rimane sei mesi, chi un anno, chi due e non più.

Appunto per questo Mons. Vescovo aspettava il momento più propizio per farvi dare le sacre missioni, sperandone un qualche buon risultato. Ciò avvenne dal 25 febbraio all'11 marzo del corrente anno. I missionari furono i nostri padri Anastasio, parroco di Bardarski-Glevan e Isidoro, parroco di Oresce unitamente al P. Josefát Sciscoff degli Agostiniani dell'Assunzione, professore nel collegio francese a Varna.

La prima missione ebbe luogo nella parrocchia di S. Maria, retta dal R. D. Pietro Aroff, prete secolare, di nazionalità bulgara, incardinato qui due anni fa, dalla Prefettura Apostolica di Filippopoli, dal 25 febbraio al 4 marzo,

Senza discendere a fatti particolari, si può però ben dire che la missione sortì ottimo risultato. Durante la medesima si distribuirono 2150 Comunioni ed alla chiusura presero parte alla Com. Gen. circa 600 persone. La seconda missione, nella mia parrocchia, incominciò il 4 marzo e finì l'11. La mattina del 4 marzo, fermatisi i nostri due padri a Santa Maria per la chiusura, l'Assunzionista si portò a S. Antonio di buon'ora. La stessa mattina vi si portò pure il P. Evaristo, parroco di Sistof e direttore dei nostri alunni bulgari. Al Gloria della messa solenne in terzo arrivarono in chiesa, piena come nelle più grandi solennità, gli altri missionari condotti da Di Pietro Aroff. Una grande emozione s'impossessò di quel popolo appena li vide entrare colla croce sul petto. Il canto ne rimase sconcertato. Rimettere in tono circa mille voci di tutte le età e di tutte le tonalità non è sì facil cosa. Palestrina stesso si guarderebbe di farne la prova!

Dopo il canto del Vangelo P. Josef at aprì la missione. La sera molto prima della predica la Chiesa era già piena. Tra gli uditori vi erano molti scismatici tutto il corpo insegnante, ad eccezione di una maestra, i quali tutti sono parimente scismatici. Dopo la recita del rosario e qualche canto religioso P. Atanasio parlò lungamente sul tema: Che serve all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi viene a perdere l'anima sua? Fin da questa prima sera si poté prevedere che il popolo era ben animato e che la missione avrebbe quindi avuto una buona riuscita. Dopo la predica si diede la benedizione col Ss. Sacramento. Lo stesso si praticò presso a poco gli altri giorni, con prediche speciali inoltre per i padri di famiglia. Al giovedì la Messa si cantò solenne col Ss. Sacramento esposto e al sabato vi fu solenne funerale per tutti i caduti sul campo di battaglia.

La domenica 11 marzo dopo la messa solenne ebbe luogo l'ultima predica e la benedizione papale; indi si esposero il Ss. Sacramento all'adorazione dei fedeli. Cosa meravigliosa! Non solo dalle ore 12 alla sera la chiesa continuò ad essere affollata di persone, ma seguitarono a cantarvi per tutto il giorno.

La sera si fece la processione per il paese, alla quale parteciparono entrambe le parrocchie. Certo non si può paragonare questa processione con quelle delle città cattoliche di Europa. Nulla di singolare e di appariscente! Una vecchia croce arrugginita, fiancheggiata da due fanali con vetri rotti, una vecchia bandiera di panno rosso con una croce in mezzo di panno bianco, la quale serve per tutte le processioni, al Corpus Domini, alle processioni per pioggia ecc. ecc., e che più d'una volta è stata bagnata nelle processioni delle rogazioni. Ma a ben considerare questa processione, quale ottima impressione non produce! Quel popolo che accompagna Gesù Sacramentato col più grande raccoglimento! I ragazzi, gli uomini, le donne separati in gruppi distinti! E tutti cantano quanto più sanno e possono al re del cielo e della terra! E tutte queste persone in una lunghezza di oltre un chilometro non sono andate alla processione per curiosità o per far mostra di sè, ma unicamente per accompagnare Gesù Sacramentato attraverso il villaggio per implorarne la benedizione!

— E Gesù ne sia benedetto! Noi riteniamo che questa missione ha prodotto

un bene immenso. Durante questa seconda missione si distribuirono 2262 Comunioni ed alla chiusura alla Comunione Generale presero parte circa 700 persone.

Preghiamo che Dio conservi, anzi accresca questo bene.

Beeleni, 9 Maggio 1923.

P. LUIGI M. DI S. PAOLO DELLA CROCE.

BIBLIOGRAFIA

NOTA - Nella bibliografia del mese precedente, a pag. 190, la traduzione del Salmo 44, riportata, va disposta in quest'altro modo :

*Ferve l'animo mio d'un dolce canto,
Dico: Ad un rè partiene il carne mio,
La lingua, penna di disertò scriba.*

*Bellissimo sei tu tra figli d'uomo,
Fioriscon di bellezza le tue labbra;
Poichè ti benedisse Iddio per sempre.*

*Cingi la spada al fianco, o (invitto) eroe,
Ch'è la tua gloria e l'ornamento tuo.
Nel tuo splendor trionfa, ascendi in cocchio*



DEPOSITO CORPORE AD CHRISTUM MIGRAVERUNT:

9. Die 11 Maji 1923 in Provincia Immaculatae Conceptionis, P. Andreas a Quinquè Vulneribus, qui vota nuncupaverat die 11 decembris 1883;
10. Die 18 Maji 1923 in Provincia B. M. V. a Pietate, Adm. R. P. Aloysius a S. Francisco Paulano, III Cons. Generalis, qui vota nuncupaverat die 14 Julii 1901

Imprimatur: Silvius a S. Bernardo Praep. Gen.

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA

PAUSELLI QUIRINO, gerente responsabile

Tipografia presso l'Istituto S. Famiglia - Via Capo d' Africa, 54

Bollettino della Congregazione

DELLA

SS. Croce e Passione di N. S. G. G.

Iesu Christi Passio sit semper in cordibus nostris.

DOCUMENTA PONTIFICIA CONGREGATIONIS

SACRA CONGREGATIO RITUUM

*Edicatur constare de non cultu in Causa S. D. Laurentii M.
a S. Francisco Xaverio.*

**Romana seu Sutrina — Beatificationis et Canonizationis Servi
Dei Laurentii a S. Francisco Xaverio Sacerdotis Professi
e Congregatione Cleric. Regular. Excalceatorum Ss.mae
Crucis et Passionis D. N. J. C.**

Instante R.mo P. Aegidio a Ss. Cordibus, Congregatio-
nis Ss.mae Crucis et Passionis D. N. J. C. Postulatore Ge-
nerali, infrascriptus Cardinalis Antonius Vico, Episcopus
Portuen et S. Rufinae, hujus Causae Servi Dei *Laurentii a
S. Francisco Xaverio*, Sacerdotis professi praedictae Con-
gregationis, Ponens seu Relator in Ordinariis Sacrorum Ri-
tuum Congregationis Comitibus Particularibus, subsignata
die ad Vaticanas Aedes coactis, sequens Dubium discuti-
endum proposuit: " An sententia lata a R.mo Episcopo Vi-
terbiensi et Tuscanensi super cultu praefato Dei Servo non
exhibito, seu super obedientia praestita decretis sa. me. Ur-
bani Papae VIII sit confirmanda in casu et ad effectum de
quo agitur?, Et Sacra eadem Congregatio, post relationem
ejusdem infrascripti Cardinalis ponentis, audito voce et scripto
R. P. D. Angelo Mariani S. Fidei Promotore Generali, omni-

bus diligenter perpensis, respondendum censuit: "Affirmative, seu confirmandam esse sententiam,, Die 26 Junii 1923.

Quibus omnibus Sanctissimo Domino Nostro Pio Papa XI per infrascriptum Cardinalem Sacrae Rituum Congregationi Praefectum relatis, Sanctitas sua Rescriptum ejusdem Sacrae Congregationis ratum habuit et probavit die 27 eisdem mente et anno.

L. ✠ S.

✠ A CARD. VICO EP. PORTUEN, *Praef.*
ALEXANDER VERDE S. R. C. *Secretarius*

S. POENITENTIARIA APOSTOLICA

*Visitantibus Ecclesiam Recessus loci MONOPOLI, Provinciae a S. La-
tere, occasione supplicationum novendialium et festivitatis B. M. V. Pa-
ciferae, indulgentiae conceduntur.*

1036|23

Beatissimo Padre,

Il Superiore della Chiesa dei Padri Passionisti di Monopoli, prostrato ai piedi della Santità Vostra, umilmente domanda, in occasione della novena e festa della Madonna della Pace, titolare della suddetta Chiesa, l'indulgenza parziale di 300 giorni a favore dei fedeli, ogni volta che devotamente assisteranno alle sacre funzioni, che in detta circostanza si celebreranno; ed una indulgenza plenaria, da lucrarsi una sola volta nel detto periodo di tempo, purchè confessati e comunicati visitino la sunnominata Chiesa e preghino secondo l'intenzione del Sommo Pontefice.

Che della grazia ecc.

BENIGNA CONCESSIO

Die 6 Junii 1923.

Sacra Poenitentiaria Apostolica benigne annuit pro gratia juxta preces ad septennium. Contrariis quibuscumque non obstantibus.

L. ✠ S.

S. Luzio S. P. Regens
P. Ravelli S. P. Off.

*
**

Simulacrum D. N. J. C. Crucifixi in Ecclesia et Recessu loci LOUISVILLE, Provinciae Ss. Crucis, invisentibus et quasdam preces coram ipso fundentibus, indulgentiae conceduntur.

1035]23

Beatissime Pater,

Superior coenobii Clericorum Excalceatorum Ss.mae Crucis et Passionis Domini Nostri Jesu Christi in *Louisville*, ad pedes Sanctitatis Vestrae provolutus, humiliter petit sequentes indulgentias: I. PLENARIAM, diebus festis S. Pauli a Cruce, B. Mariae Virginis Perdolentis, necnon Inventionis et Exaltationis Ss.mae Crucis, suis sub conditionibus a christifidelibus lucranda, I. si ecclesiam praefati coenobii ibique expositum simulacrum Domini Nostri Jesu Christi Crucifixi, quod singulari colitur veneratione, visitaverint et *Pater, Ave et Gloria*, in memoriam Dominicae Passionis, devote recitaverint, vel 2. si simile simulacrum, quod in supradicto coenobio pari veneratione colitur, visitaverint et eandem recitationem pie persolverint. II. PARTIALEM, TRECENTORUM DIERUM, toties a fidelibus acquirenda, quoties praedictam visitationem et orationem, saltem corde contrito peregerint.

Et Deus, etc.

BENIGNA CONCESSIO

Die 8 Junii 1923.

Sacra Poenitentiaria Apostolica benigne annuit pro gratia juxta preces ad septennium. Contrariis quibuscumque non obstantibus.

L. ✠ S.

S. Luzio S. P. Regens
S. De Angelis S. P. Off.

ACTA CONGREGATIONIS NOSTRAE

XXIII Capitulum Provinciale Provinciae a S. Joseph

(*Anglia Hibernia*)

Habitu est a die 24 ad diem 29 Junii hujus anni in Recessu S. Joseph in *Highate Hill, London*, eique praefuit ex delegatione R.mi P. Praep. Generalis, Adm. Rev. P. Leo a Corde Jesu, Procurator Generalis. Electi autem fuerunt:

- in Praepositum Provinciae — *P. Malachias a VII Doloribus B. M. V.*,
- in 1.um Consultorem — *P. Albanus ab Immaculata Conceptione*,
- in 2.um Consultorem — *P. Joannes M. a Jesu Crucifixo*,
- in Rectorem Recessus S. Pauli a Cruce (Dublin) — *P. Sebastianus ab Immaculata Conceptione*,
- in Rectorum Recessus S. Gabrielis (Enniskillen) — *P. Geraldus a Ss. Corde Jesu*,
- in Rectorem Recessus S. Annae (Sutton) — *P. Ermannus a Matre Boni Consilii*,
- in Rectorem Recessus S. Pauli a Cruce (Ilkley) — *P. Franciscus a VII Doloribus B. M. V.*,
- in Rectorem Recessus Ss. Salvatoris (Broadway) — *P. Georgius a Matre Boni Consilii*,
- in Rectorem Recessus S. Joseph (London) — *P. Cuthbertus ab Immaculato Corde B. M. V.*,
- in Rectorem Recessus S. Kentigerni (Glasgow) — *P. Bernardus ab Immaculata Conceptione*,
- in Rectorem Recessus S. Crucis (Belfast) — *P. Riccardus a VII Doloribus B. M. V.*,
- in Rectorem Recessus S. Mariae (Harborne) — *P. Eguinus a S. Corde Iesu*,
- in Rectorem Recessus S. Mariae (Carmarthen) — *P. Ciprianus a Pretiosissimo Sanguine*,
- in Magistrum Novitiorum (Enniskillen) — *P. Bonifacius a S. Joseph.*

COMMUNICATIONES ET MONITA

Rev. P. Praep. Generalis ob innumera affectus signa in nupera sua infirmitate qua paene ad mortem redactus est, accepta atque ob preces pro sua incolumitate solutas, Superioribus,

Religiosis, Monialibusque nostris gratias agit, benedicit, vire-
sque resumptas in bonum Congregationis magis ac magis
se impensurum pollicetur.

*
**

Item **Rev.mus P. Praep. Generalis**, primae sanitati redditus, die
16 Julii Urbem reliquit, in Belgium, deinde in Galliam et
Hispaniam perrecturus ut praesit Capitulis Provinciarum S. Ga-
brielis, S. Michaelis Arch. et S. Cordis Jesu, quae jam Com-
mentarium hoc n. 4, pag. 104 nunciaverat, quaeque ob ejus
infirmiorem remissa fuerant.

Qui igitur ad ipsum scribere velit, epistolas inscribat:

A die 16 Julii ad 1. Augusti, *Ère pres Tournai (Belgique)*; deinde
usque ad diem 25 ejusdem mensis, *Melay par Montaignu — Ven-
dée (France)*;

ac demum usque ad diem 15 septembris, *Deusto por Bilbao
(España)*.

Capitulo vero Provinciae a S. Familia, rediens e Stat. Foeder.
Americae Septen. praeerit Adm. Rev. P. Procurator Gen.

*
**

Ordo divini officii recitandi scarique peragendi, pro anno 1924
jam inde a mense junio impressus, ad remotiores Provincias
mense julio missus est, ad ceteras extra Italiam mensibus in-
sequentibus, intra Italiam vero circa exitum anni, juxta peti-
tionem singulorum Praep. Provincialium in ratione annua ad-
ministrationis signatam mittetur.

Item **memoriae funebres sodalium nostrorum anno elapso de-
functorum** (*Cenni Necrologici*) jam impressae, quantocius, uti
mos est, ad singulas domos mittentur.

Impressa item sunt officia et missae novissime concessa **Matris
Sanctae Spei et Tituli S. Crucis**. *Singuli Superiores signi-
ficent* quot exemplaria ad suos Recessus vel Provincias mit-
tenda sint.



Atti del terzo Capitolo Generale

della Congregazione dei Chierici Scalzi della Passione Ss.ma di Gesù Cristo

avuto nel Sacro Ritiro di S. Angelo, Territorio di Vetralla

nel mese di febbraio del 1758

Essendosi celebrato il nostro 2 Capitolo Generale nel marzo del 1753, e correndo ora il febbraio del 1758, esigono alcune rilevantissime circostanze per aiutare nel miglior modo possibile la nostra Congregazione nascente, ad oggetto ella non soggiaccia a quella decadenza di fervore di spirito, che fondatamente si potrebbe temere, se non si ponessero gli opportuni e necessari ripari a sostenere la medesima che si prevenga il nostro 3. Capitolo Generale, fuori di cui o non vi rimarrebbe verun rimedio, o non riuscirebbe egli per lo meno molto valevole nelle stanti emergenze; quindi è che rese note e verificate presso il R.mo P. Preposito diverse urgentissime cause e da lui proposte a sensatamente discutersi dai M.M. R.R. P.P. suoi Consultori, giudicò bene anche col loro oracolo di venire alla sollecita celebrazione del divisato Capitolo, prevenendone il tempo d'un anno incirca. Onde intimatosi con lettera circolare del mese di novembre dell'anno decorso al M. R. P. Provinciale ed ai Rettori dei Ritiri tutti di nostra Congregazione, e da essi prontamente discendendovi con responsiva di rendersi pronti al tempo determinato, fu un tal tempo fisso, e stabilito che detto Capitolo Generale, da tenersi nel Ritiro di S. Angelo, dovesse essere nel febbraio del corrente anno 1758, e se ne dovesse fare la prima solenne apertura il dì 22 del medesimo mese.

Intervenuti dunque i M.M. R.R. P. Provinciale Tommaso Maria del Costato di Gesù Cristo e P. P. Capitolari qui in S. Angelo, i nomi dei quali sono: il P. Clemente della Madonna Addolorata, Rettore del Ritiro della Presentazione al Monte Argentario, il P. Ramondo del Cuore Addolorato di Maria, Rettore del Ritiro di S. Angelo di Vetralla, il P. Marcelliano di S. Lorenzo, Rettore del Ritiro di S. Eutichio M. in Soriano, il P. Gio. Tommaso di S. Francesco Saverio, Rettore del Ritiro della Madonna del Cerro in Toscana, il P. Pietro di S. Giovanni, Rettore del Ritiro di S. Sosio M.

in Falvaterra, il P. Lucantonio di S. Giuseppe, Rettore del Ritiro di M. V. Addolorata in Terracina, il P. Giuseppe dei Dolori di M. V., Rettore del Ritiro di S. M. di Pugliano in Paliano, (vaca il P. Stefano di S. Gioachino 2. Consultore del P. Provinciale che per rilevanti motivi noti al P. Preposito ha dovuto sospendere la sua venuta, ed il P. Sebastiano della Purificazione, Rettore del Ritiro di S. M. di Corniano in Ceccano, il quale per gravissima infermità sofferta, non ha potuto intervenire al divisato Capitolo). Ad essi P.P. Capitolari si unisce il P. Francesco Antonio del Crocifisso, primo Consultore Provinciale. Tutti i riferiti Vocali ha preceduto colla sua persona il R.mo P. Preposito Paolo della Croce e i due M.M. R.R. suoi Consultori, cioè 1. il P. Giovanni Battista di S. Michele Arcangelo, 2. il P. Marc'Aurelio del Ss. Sacramento.

Premesso intanto il solito triduo colla solenne esposizione del V. Sacramento, e con fervido discorso eccitati i buoni Padri all'elezione di ottimi soggetti, si cantò la mattina del 22 febbraio la solenne Messa votiva dello Spirito Santo; e fatta la solita processione si entrò in Capitolo, ove invocata l'assistenza del gran Padre dei Lumi si diè principio ad esso dagli atti più profondi d'umiltà, palesando i Padri, con rendersi in colpa, i propri difetti, spiccando sopra tutti però la profonda umiltà del R.mo P. Preposito cogli atti più vivi e sinceri di proprio abbassamento che fece.

Ciò seguito si rese al Ven. adunato Capitolo pubblica l'annuenza benigna di Sua Santità Benedetto XIV, felicemente regnante, per suo Rescritto Apostolico, in data 28 giugno 1757, come appare dal Memoriale Originale qui inserito ed accluso del seguente tenore:

Beatissimo Padre,

La Congregazione della Passione Santissima di Gesù Cristo con umile e profondo ossequio alla S. V. espone come nelle Regole approvate dalla somma clemenza della S. V. si comanda che il Preposito ossia Capo della medesima possa una sola volta essere confermato nei Capitoli Generali, ma perchè ora vive il P. Paolo della Croce, fondatore della suddetta Congregazione, perciò si supplica la S. V. benignamente degnarsi di derogare al presente punto di Regola, col concedere la facoltà ai vocali di confermare nel futuro Capitolo per la seconda volta in Preposito il detto P. Paolo della Croce.

Che della grazia, ecc.

Ex audientia Ss.mi die 28 Junii 1757. Ssmus attentis peculiaribus circumstantiis petitam facultatem Vocalibus benigne concessit, contrariis non obstantibus.

I. C. BOSCHI, *Secretarius.*

Tale facoltà era di potere i P.P. Capitolari far ricadere a loro arbitrio l'elezione del nuovo Preposito Generale nella persona del R.mo P. Paolo della Croce, actual Preposito di nostra Congregazione; si è primieramente devenuto da ciascheduno dei Padri alla rinuncia del proprio officio.

Il divisato P. Preposito fece una somigliante rinuncia colla deposizione dei sigilli e con cedere al jus del tempo che rimanevagli del proprio sessennio, e così il P. Provinciale depositati similmente i sigilli fece egualmente la propria rinuncia, e così anche gli altri P.P. Capitolari.

Quindi si devenne all'elezione del Segretario e cadde nella persona del P. Francesco Antonio del Crocifisso, e poi a quella dei Discreti Capitolari e vennero eletti i M.M, R.R. P.P. Marc'Aurelio del Ss. Sacramento e Clemente di Maria Addolorata. Fu proposta in appresso l'elezione del Prep. Generale e ricadde quella nella persona del P. Paolo della Croce.

In Provinciale fu eletto il P. Marc'Aurelio del Ss.mo Sacramento, in 1. Consultore del Rev.mo Preposito fu eletto il P. Tommaso M. del Costato di Gesù Cristo ed egualmente promosso alla carica di Procurator Generale della nostra Congregazione. In 2. Consultore fu eletto il P. Giovanni Battista di S. Michele Arangelo.

In 1. Consultore del P. Provinciale fu eletto il P. Francesco Antonio del Crocifisso, in 2. Consultore il P. Giuseppe Giacinto di S. Caterina da Siena. Così terminato il primo congresso capitolare della mattina, recitatosi solennemente il *Te Deum laudamus* in Chiesa, si prestò al R.mo P. Preposito la dovuta ubbidienza dai P.P. Capitolari e dalla Comunità Religiosa.

Sessione seconda

Il giorno medesimo radunato col suono del campanello solito il V. Capitolo, fu primieramente proposto se i P.P. Rettori giudicavano bene di venire eletti fino al Capitolo Provinciale *ad triennium* con questa dichiarazione però che ogni anno si confermasse loro la patente dal R.mo Preposito in questi nostri Ritiri e dal M. R. Provinciale in quelli di sua Provincia e passato allo scrutinio si è avuto favorevole in guisa che rimanga in piena libertà ed il R.mo Preposito e il M. Rev. Provinciale potere rispettiva-

mente confermare o non confermare tali Rettori *ad annum* nel loro impiego ed ufficio e parimente siano in libertà i detti P.P. Rettori di rinunziare.

Si è quindi passato all'elezione dei P.P. Rettori ed è caduta in persona dei qui notati soggetti:

In Rettore della Presentazione il P. Clemente di Maria Addolorata; in Rettore di S. Angelo il P. Marcelliano di S. Lorenzo; in Rettore di S. Eutichio M. il P. Bartolomeo di Gesù e Maria; in Rettore di S. Maria del Cerro il P. Bernardino di Gesù; in Rettore di S. M. di Corniano il P. Sebastiano della Purificazione; in Rettore di S. Sosio il P. Domenico della Concezione; in Rettore di S. Maria Addolorata il P. Giuseppe dei Dolori di Maria Ss; in Rettore di S. Maria di Pugliano il P. Carlo di S. Geltrude; in Rettore finalmente della Ss. Trinità il P. Lucantonio di S. Giuseppe (1).

Terminata tale elezione si è divenuto dal R.mo Preposito alla professione della fede a tenore delle Costituzioni Apostoliche, seguita con pari sentimento di pietà e divozione dal M. Rev. Provinciale e dai Rettori presenti; ed ha chiuso infine la 2. Sessione la Bolla letta *contra sollicitantes, et abutentes Sacrosancto Missae Sacrificio ad sortilegia*, a tenore similmente delle sanzioni Apostoliche.

Sessione Terza.

La mattina del 23 corrente radunati i M. M. R. R. P. P. Capitolari col suono del solito campanello in questa terza Sessione, letti i decreti stabiliti nel 2. Capitolo Generale, sono stati riconfermati tutti e principalmente quello che tutte le cose dei nostri Ritiri siano comuni, e confermati i decreti che nel tempo delle Missioni, tanto la mattina quanto la sera nel ristoro da prendersi si osservi il silenzio. Circa poi l'orazione si è dichiarato che chi per alcune indisposizioni non la può fare in comune, la faccia in particolare.

(1) A proposito dei Superiori eletti in questo e nei Capitoli precedenti correggiamo una inesattezza in cui siamo caduti nella nota posta in calce a pag. 14 del numero di gennaio c. a. Non manca soltanto nella raccolta di biografie date alle stampe dal P. Silvestrelli, quella del P. Antonio, perchè dimesso, ma ve ne mancano altre sei, cioè del P. Stefano di S. Gioachino (+ 1781), del P. Domenico della Concezione (+ 1792) e dei quattro seguenti, che figurano anzi purtroppo tra i dimessi negli anni segnati a fianco di ciascun nome: Raimondo del Cuore Addol. di M. (1760), Clemente dell'Addolorata (1764), Lucantonio di S. Giuseppe (1764) e Carlo di S. Geltrude (1774).

2. Si è stabilito che il M. Rev. P. Provinciale in sua Provincia possa in assenza lasciar alcuno che faccia le veci sue, come pure che in qualche urgenza possa mandare un Visitatore a Ritiri particolari. In quanto poi alla Sagra Visita generale di tutta la Provincia non possa deputare veruno senza il consenso e beneplacito del R.mo P. Preposito e suoi Consultori.

3. Si è stabilito che il solo P. Preposito e i M. M. R. R. P. P. Procuratore Generale e Provinciale possano per necessità dei loro viaggi tener l'orologio colla maggior cautela possibile, proibendosi l'uso del medesimo a tutti i Religiosi in generale e a ciascuno in particolare. I P. P. Missionari però possono fare opera d'un semplice svegliarino di ottone; e a tale effetto in ogni Ritiro vi siano uno o due svegliarini d'ottone, quali poi possono servire per i detti Religiosi Operai.

4. Si è stabilito che i Rettori non possono fare spese circa le fabbriche o Sacrestia senza il Capitolo locale, in maniera che arrivando dette spese alla somma di dieci scudi, se ne senta il detto Capitolo, ed oltrepassando tal somma se n'abbia la facoltà del P. Preposito o Provinciale.

5. Si è determinato che non si mandi nessun novello operaio nè a far catechismi particolari nè prediche nè missioni, se prima non siano stati bene esaminati i suoi scritti ed approvati insieme con licenza *in scriptis* o dal Rev. P. Preposito o dal P. Provinciale.

6. Si è stabilito che quando si hanno da pagare operai, fatti i conti coi medesimi si facciano pagare o dal sindaco con biglietto o per mano d'un fratello laico o del terziario o dell'uomo del Ritiro; che non sia lecito a veruno o laico o terziario sborsare denari nelle botteghe, ma ciò si faccia fare o dal sindaco o da altra onesta persona; possano però i detti fratelli laici od oblati provvedere la roba e farla pagare poi come sopra si è detto.

Sessione Quarta.

Col solito segno del campanello radunatosi questo dì 23 febbraio nuovamente il Ven. Capitolo, si è primieramente stabilito che si procuri nei nostri Ritiri, per quanto almeno in qualche modo riesca possibile far uso soltanto dei somari e muli ed in dovendosi questi od esitare in vendita o cambiare o comprare per mera necessità del Ritiro, ciò si faccia fare o dal sindaco o da qualche benefat-

tore od altra talè onèsta persona e niun dèi nostri possa comparire sulle fiere o somiglianti mercati.

2. Si è determinato che i nostri Oblati, purchè abbiano premesso il voto di perseveranza in Congregazione da potersi dispensare dal P. Preposito, in uscendo fuor dal Ritiro portino il s. segno nel pètto, quale loro si proibisce sempre che non escano fuori.
3. Si è determinato che il nostro canto nelle solennità sia semplice gregoriano secondo il comune Antifonario, graduale e salterio, chè si usa nella Chiesa, proibendosi qualunque altro canto musicale, figurato e mottetti in ogni tempo e funzione.
4. È proibito rigorosamente sì ai Superiori che ai sudditi il raccontare ai secolari ciò che si fa in Ritiro, e mancando in questa parte, se ne riserba particolare e rigoroso il castigo ad arbitrio del R.mo Preposito o Provinciale.
5. Si è determinato che non si dia udienza a secolari nelle stanze dei Religiosi, ma nel luogo destinato, che deve essere una stanza più vicina che sia possibile alla porta comune. Parimenti si è proibito di confessarsi chiunque nelle dette celle dei Religiosi, a riserva dei Religiosi medesimi, sotto pena di venire i contrafacenti rigorosamente puniti ad arbitrio del Preposito o Provinciale.
6. Si è stabilito che in ogni Ritiro vi sia un laico destinato per la porta, il quale abbia obbligo di sempre tenerla serrata a chiave e non possa il medesimo lasciar entrar veruno senza prima aver ottenuto il permesso del Superiore ed al più li può frattanto fermare nella stanza vicino alla porta, finchè sia avvisato, col permesso del Superiore suddetto e non altrimenti il Religioso chiamato, e il divisato portinaio non possa trattenersi in discorsi col secolare, ma puramente attendere e compire al suo ufficio in silenzio, con gran composizione, raccoglimento ed opportuna sollecitudine.
7. Si è stabilito che in refettorio non si ammettano se non speciali benefattori, benemeriti di nostra Congregazione a norma delle nostre S. Regole, e persone onorate. La ricreazione si faccia lor fare separatamente dagli altri Religiosi, o con il P. Rettore assistente o con destinarsi da esso un Religioso osservante, sino al silenzio e non più oltre. Ai benefattori della Congregazione si dia una pietanza di più degli altri Religiosi,

alle persone però di special distinzione, come Vescovi o Signori graduati se gli può dare un'altra sola cosa di più, oltre dei frutti se vi sono.

8. Si proibisce ai Religiosi nostri qualunque siano di andare ai Monasteri o Conservatori senza la dovuta licenza, e se mai si andasse a ricevere qualche cosa. v. g. biancheria per la sacrestia. ciò si faccia senza accostarsi alle grate, ma prendasi dalla ruota, ricordevoli in questa parte delle tanto gravi proibizioni apostoliche, e non si riceva da esse cioccolata o altri ristori.
9. Si determina che nel piattino solito darsi la sera non si ponga formaggio nè latticini, proibendosi ciò rigorosamente.
10. Finalmente si vuole ed ordine ehe il passeggio comune nelle altre feste, a riserva del giovedì e domenica non oltrepassi un'ora.

Dichiarazione di alcuni punti circa le S. Regole.

1. Nelle feste di 1. e 2. classe, benchè non siano dalle Regole nominate, si può dare la cenà.
2. Nelle feste di precetto che non sono nominate dalla Regola, cadendo in giorno di Mercoledì, Venerdì o Sabato non si possa dar latticini, ma nelle feste che cadono in detti tre giorni e che secondo la Regola esimono dal digiuno, si possano mangiar latticini, escluso sempre il Venerdì, se pure in esso non cadesse il S. Natale, l'Epifania, l'Assunta, la Natività di M. Ss., Tutti i Santi e il Titolare della Chiesa del Ritiro.
3. Tre volte l'anno si può dare nel Venerdì feriale oltre la minestra anche la pietanza, cioè il Venerdì *infra octavam Paschae*, nel Venerdì *infra octavam Nativitatis Domini* e nel Venerdì *infra octavam Corporis Christi*,
4. Nelle feste della Madonna e S. Apostoli che cadono nel tempo dell'avvento si deve digiunare con fare la sera la solita colazione.
5. In tutte le feste del S. Natale e dell'ultimo dell'anno si deve dare la cena, se pure non venisse in Venerdì, secluso sempre il S. Natale.
6. Nei dì festivi che non si digiuna si possano gustar frutti fuor del Refettorio da tutta la Comunità, però tre sole volte l'anno

ciò per l'Assunta, per il Corpus Domini e per la Natività della Madonna.

7. Che non si può nè si deve prendere nè provvedere cioccolata giammai, che se pure venisse data, in quel caso si riceva con espressa protesta che la medesima serve unicamente per qualche infermo o molto inoltrato in età e però debole di stomaco, proibendosi intanto l'uso di essa a tutti gli altri in Ritiro, ancorchè fossero secolari di qualsivoglia condizione e grado, se pure non la portassero seco, nel qual caso tanto a loro quanto agli altri che la prendono per necessità come sopra, si faccia occultamente ed in luogo separato dalla cucina. Che se poi talun altro o per ragione di studio o di altra fatica patisse alcuna debolezza di stomaco in luogo della cioccolato prenda solamente un crostino.

Governo dei Titoli da darsi nelle lettere da tutti

i sudditi Religiosi, **nemine excepto.**

- Al P. Prep. Generale della Congregazione: *Al R.mo Padre in Cristo Colmo;*
Al P. Procuratore Generale, Provinciale e Consultori Generali: *Al M. Rev. Padre in Cristo Colmo;*
Ai Consultori Provinciali e Rettori: *Al M. Rev. Padre Oss.mo;*
Ai Sacerdoti semplici *nemine excepto*, siano Missionari o qualunque altri che abbiano avuto ufficio di Rettore in Congregazione: *Al Rev. Padre Oss.mo;*
Ai Chierici non Suddiaconi: *All'Onorando in Cristo Oss.mo il Confr. N.;*
Ai Laici: *Al Dil.mo Fratello in Cristo Oss.mo.*

Il Fratello N. dei Chierici Scalzi della Passione.

In ordine al parlare fra noi tutti i Sacerdoti fra loro si diano il titolo di V. R.

Tutti i Chierici e Laici diano di V. R. ai Sacerdoti.

I Sacerdoti e Laici diano di lei ai Chierici e così i Chierici fra loro; e quando sono Suddiaconi si dia di V. R.

I Laici non si chiamino col semplice nome, ma col titolo di Fratello N. ed i Chierici di Confratello.

I Laici tra loro si diano l'istesso titolo di Fratello e del voi. Si dichiara finalmente che tutti i decreti fatti nei Ritiri finora o dal R.mo Preposito o dal Provinciale o da Visitatori sono commutati nel Regolamento comune, a riserva dei decreti nelle nuove fondazioni emanati ed a riserva dell'emanato nel Ritiro di Terracina in ordine alla caccia, quale rimane sempre nel suo vigore(1).

Sessione Quinta

La mattina del 24^o corrente radunati col solito segno i P. P. Capitolari e fatta la proposta in ordine alla fabbrica dei panni, si è differita la risoluzione sino alla sessione della sera.

Sessione Sesta

Radunati la sera i R. R. P. P. Capitolari secondo il solito si è primieramente determinato che i panni nostri siano fatti di lane

(1) In quanto a questo particolare noteremo che si trattava della caccia dei palombacci che si effettuava alcuni mesi tra l'anno presso quel nostro Ritiro. Il N. S. Padre geloso della s. solitudine, affinché i suoi figli non avessero con ciò a perdere i frutti del s. ritiro li premunì di savi ordinamenti con una lettera che non abbiamo riportato tra le circolari perchè fatta per una sola casa. Ne pubblichiamo qui alcuni tratti:... Sapendo che nei mesi di settembre e ottobre e specialmente in quest'ultimo si suol fare dai cittadini di Terracina la caccia dei palombacci nel contorno di questo sacro Ritiro, a cui intervengono molte persone d'ogni sorta con reti, schioppi, fiandre, il che può produrre delle distrazioni e svagamento di mente a cagione dei strepiti rumori ecc.; pertanto vi preghiamo *per viscera misericordiae Dei nostri* a porre ogni studio e vigilanza di mantenervi in tal tempo più del solito raccolti, esemplari e soprattutto mortificate la curiosità degli occhi in non mirare tali caccie ad esempio di tanti Santi, i quali in simili congiunture chiudevano fino gli occhi e si facevano ciechi per amor di Dio per privarsi di quel diletto che la sensualità avrebbe provato in rimirare le prede che si facevano dai cacciatori.....

Oh Carissimi! che belle occasioni vi si apprestano per farvi ricchi di meriti. specialmente in tempo della suddetta caccia! Oh quanti atti di virtù potrete praticare in tali occasione! Oh quanto resterà adornato il tempio interiore del vostro spirito! Oh quante grazie e benedizioni riceverete dal Signore per tale mortificazione! Oh fortunati voi! Oh che miniere di tesori s'aprono per vostro bene! Ordiniamo però per obbligo del nostro officio che a niuno dei nostri Religiosi sia lecito andare a divertirsi coi secolari, quantunque ne fossero invitati e pregati, nè a passeggiare con loro, non escludendo neppure il P. Rettore. Ma se fossero richiesti da qualcheduno per sentire qualche conferenza o pure confessione in Ritiro, ascoltino volentieri e con brevità e poi si ritirino; avvertendo ancora di non lasciare dormir veruno in Ritiro e tanto meno invitare a pranzo. E confidiamo.....

bianche e che il panno che deve servire per gli abiti si continui a lavorare nella solita filza di quarantotto portate e quello dei mantelli nella filza di cinquantanove portate al solito uso di spina serrata; ed il panno degli abiti sia alto cinque palmi e mezzo e sette quello dei mantelli. Inoltre che detto panno non sia nè cimato nè garzato, ma soppressato. Poi si è determinato che in ordine al prezzo tanto il panno per gli abiti, quanto per i mantelli non si paghi più di un zecchino la canna. Che a Pasqua e non dopo i Rettori di questa parte siano obbligati mandar nota di quanto panno han bisogno, al P. Preposito ed i Rettori di Provincia siano obbligati mandar tal nota al P. Provinciale e che se qualche Religioso si muta di famiglia in altro Ritiro dopo la Domenica in albis, sia tenuto quel Ritiro di dove è partito, provvederlo di abito se ne ha di bisogno.

2. Si è determinato che i Novizi portino dieci scudi ed il Breviario.
3. Si è finalmente stabilito che le Ore Canoniche si suonino tre volte e che oltre l'ebdomadario vi siano due, uno per ciascuna parte del coro, che comincino i salmi ed inni, e che nella disciplina questo sia l'ordine delle preci, cioè si reciti il *Miserere* e *De profundis* con voce corrente e l'antifona *Christus factus est pro nobis* ecc. coll'orazione *Deus qui pro redemptione mundi, Defende quae sumus Domine*, per la Congregazione, e *Fidelium. Oremus pro benefactoribus nostris. Ab insidiis diaboli, a spiritu fornicationis, ab omni malo, ab omni peccato, per misterium S. Incarnationis tuae.* con ciò che segue. *Peccatores. Ut nobis parcas, ut nobis indulgeas, ut ad veram poenitentiam,* ecc., *pt nosmetipsos,* ecc., *ut nos exaudire digneris. Fili Dei,* ecc.

Sessione Settima.

Radunatosi questo dì 25 corrente i P.P. Capitolari col solito segno, si è primieramente determinato che nel Ritiro dello studio tanto di giorno, che di notte l'ufficio divino si reciti al solito degli altri Ritiri, nel rimanente resta confermato quanto fu determinato nel II Capitolo Generale, nel sesto decreto.

2. Si è richiesto se i M.M. R.R. P.P. Capitolari avessero avuto altro da proporre, hanno risposto che no: onde si sono letti pubblicamente gli atti capitolari, sottoscritti di propria mano da ciascheduno dei Vocali e riveduti li stati dei Ritiri, ritrovati

i medesimi sufficientemente provveduti, con somma pace si è posto il desiderato termine a tutti i congressi e sessioni di questo nostro III Capitole Generale: sicchè suonato in ultimo il doppio delle campane e radunatosi a tal segno di giubilo nella stanza capitolare tutta la Comunità Religiosa, furono pubblicate l'elezioni degli ufficiali di Congregazione, riserbandosi a leggere per iscarrezza di tempo le altre ordinazioni e decreti le stessa mattina nel tempo di pranzo in refettorio. Indi ordinatamente andati tutti i Religiosi ed anche Capitolari in Chiesa fu esposto il Ss. Sacramento, e dal P. R.mo fu nuovamente intonato il *Te Deum*. quale fu proseguito a solennemente cantarsi in rendimento di grazie all'Altissimo dell'esito felice e del pacifico fine dei nostri Capitolari Congressi, poi datasi dal medesimo P. R.mo la Benedizione col Venerabile, furono in pubblico refettorio, secondo lo stabilito, riletti gli atti delle ordinazioni di questo nostro Capitolo, prestatosi il giuramento dal P. R.mo Preposito e P. Provinciale *de recto Congregationis et Provinciae regimine ac pariter jurisdictione servanda*, qual giuramento fu con pari pietà prestato poi dagli eletti in mano del P. R.mo *tactis sanctis Evangeliiis* ed infine li presenti atti furono di proprio pugno dai divisati Padri corroborati e sottoscritti alla maggior gloria di Dio, questo dì 25 febbraio 1758.

Paolo della Croce, *Preposito*.

Tomaso M. del Costato di Gesù, *Provinciale*.

Gio: Battista di S. Michele Arcangelo, *1. Cons. Generale*.

Marc'Aurelio del Ss. Sacramento, *2. Cons. Generale*.

Francesc'Antonio del Crocifisso, *1. Cons. Provinciale*.

Clemente Antonio della V. Addolorata, *Rettore della Presentazione*.

Raimondo del Cuor Addolorato di Maria, *Rettore di S. Angelo*.

Marcelliano di S. Lorenzo *Rettore di S. Eutichio M.*

Gio: Tommaso di S. Francesco Saverio, *Rettore di S. M. del Cerro*.

Luc'Antonio di S. Giuseppe, *Rettore nel Ritiro della V. Addolorata*.

Pietro di S. Giovanni, *Rettore nel Ritiro di S. Sosio M.*

Giuseppe dei Dolori di M. V. *Rettore nel Ritiro di S. M. di Pugliano*.

Francesc'Antonio del Crocifisso, *Segretario*.

STORIA DELLE FONDAZIONI

DEL P. GIAMMARIA DI S. IGNAZIO

RITIRO DELLA PRESENTAZIONE

Monte Argentaro

(Continuazione, a. IV, n. 7. pag. 125)

Da una minuta di lettera del medesimo Moretti capitata in nostre mani, benissimo si arguisce che il Cardinale lo aveva preso per qualche parte in sospetto; onde per giustificare la sua condotta, così gli scrive: " Dal foglio stimatissimo di V. E. mi si rende nota l'ammirazione concepita del mio operato, dolendosi della mia condotta..... Le difficoltà partecipate all'E. V. sono tutte nate per parte del Priore, dei Sacerdoti fratelli e di questi Comunisti che hanno creduto non essere incorsi in alcuna censura, ed io collo scriverle e parteciparle, in adempimento della mia precisa obbligazione, non ho altro preteso che di render palese all'E. V. le durezze che incontro..... mentre non ritrovandosi sulla faccia del luogo, si può con facilità prendere in sinistro alcune circostanze di fatto ed aggravare il fatto, che tali circostanze possono molto pregiudicare,,

"Ricevuto pertanto l'ultimo foglio di V. E. feci chiamare il Priore, i fratelli Danei ed altri interessati in detta permuta. Il P. Paolo e fratello Danei addussero fortissime ragioni per iscusarsi di tale preteso incorsò, (si noti qui che la ragione *potiore* si era quella di aver fabbricato sul terreno del re e non della chiesa) quali ragioni dissero di voler nuovamente umiliare a V. E. e quando ciò non ostante restasse nel sentimento che fossero incorsi nelle censure, non avevano alcuna difficoltà di dimandarne alla S. Sede l'assoluzione. Il Priore e Comunisti per le suddette ragioni non restano persuasi. Nell'incominciarsi la chiesa vi fu posta la

prima pietra, qual funzione non può certamente farsi senza special commissione di V. E. La permuta tra il Priore e la Comunità fu trattata fino dall'anno 1732. Ne fu dato memoriale per parte di detta Comunità in S. Congregazione; quale si degnò rimettere a V. E. *pro informatione et voto*, come potrà riconoscere dalla annessa copia di lettera da V. E. scritta al detto Priore, il quale venendo costì ne porta l'originale; e la fabbrica fu incominciata molto dopo; sicchè prima di dar principio a detta fabbrica fu supplicato per il beneplacito apostolico e V. E. ne restò intesa ed informata. Io m'indussi a ciò scrivere a V. E. perchè fui assicurato da detto Priore e da altri, che il tutto si era operato e risoluto colla piena sua intelligenza e che ve n'erano delle lettere scritte negli anni 1731 e 1732, nè su di ciò sono stato ingannato, avendomelo detto Priore comprovato colla detta lettera e con altre che conserva appresso di sè,,.

Da questa e da altre lettere del prefato Sig. Vicario e molto più dal lume del Signore (il quale suol permettere ordinariamente che li Superiori prendano qualche sinistra impressione e qualche abbaglio ad *tempus* per esercizio e prova della pazienza dei suoi amanti Servi e di poi gli suol dar lume) da tutto ciò, dico, illuminato il degnissimo Porporato, incominciò a fare maggiore stima e ad avere in molta venerazione i Servi del Signore, conforme si è accennato, prestando tutto il favore ed aiuto alla S. opera, facendo dipingere a sue spese il famoso quadro della Presentazione al Tempio di Maria Ss. da collocarsi nell'Altare Maggiore della Chiesa, quadro molto stimato, perchè della scuola del Sig. Cavaliere Conca, ed impiegando li Padri nelle missioni della sua abbazia: insomma finchè visse li rimirò sempre con occhio di benignità e li trattò da amorosissimo e benignissimo padre. L'istesso di poi fecero li suoi successori il Sig. Cardinal Colonna di Sciarra ed il Sig. Cardinal Colonna Panfilì, conoscendo la singolar virtù del P. Fondatore, l'esemplarità con cui vivevano i Religiosi del predetto Ritiro.

Quantunque però, come abbiamo accennato di sopra, fino dal 1731 fosse stato risoluto dal Generale Consiglio che fare si dovesse la permuta della tenuta di S. Antonino, per cederli questa al P. Paolo e compagni per uso di orto, prato e selva per il nuovo Ritiro, e nell'anno 1732 ne fosse stata mandata la supplica alla S. Congregazione, non si era peraltro venuto giammai alla conclusione del

negozio; quindi si è che il dì 13 aprile 1737, adunatosi di nuovo il Generale Consiglio, conforme in breve si è di sopra accennato, fu fatta la seguente proposta; "Sopra la permuta delle terre di S. Antonino, spettanti alla prebenda priorale di questa Chiesa Collegiata insigne, per dovere le medesime concedere alli R. R. P. P. Paolo Danei e compagni, religiosi di santa ed esemplare vita, ad effetto di formarvi il loro Ritiro, coll'annua rendita di ducati sedici sopra la pigione dei due macelli di questa nostra Comunità da concludersi ed ultimarsi col Rev. Sig. Don Giovanni Battista Bausani, actual possessore di detta prebenda priorale, per la qual permuta resta già ottenuto il regio assenso, e si è dato il consenso dal detto Sig. Priore coll'obbligo di procurare il beneplacito apostolico ,,"

Sopra della qual proposta il Sig. Matteo Sanchez, uno del numero del Consiglio, consultando disse: "Quantunque sotto il dì 15 luglio 1731 fosse da questo nostro Consiglio, a viva voce approvata la permuta della tenuta di S. Antonino, spettante alla prebenda priorale di questa Chiesa Collegiata coll'annua rendita di ducati sedici, ad effetto di cedere detta tenuta al P. Paolo Danei e compagni, li quali colle loro opere di tutta pietà e zelo promuovono in questa nostra città il maggior servizio di Dio con gran frutto dell'anime nostre, come alle SS. LL. è ben noto, e deputati il Consultante e il Sig. Don Giuseppe Diaz de Palma per dover trattare e concludere detta permuta, sopra di che, benchè vi siano stati diversi trattati, non si è mai venuto alla conclusione per ragione delle note guerre ed altri impedimenti opposti ed ancorchè detto Consiglio fosse canonicamente fatto e la proposta vinta ed ottenuta a viva voce si abbia per valida, legittima e lodevole, secondo lo stile di questa nostra Comunità e resti sempre più corroborata mediante l'assenso regio, ultimamente riportato da S. M. felicemente regnante (che Dio sempre guardi!), tuttavolta per soddisfare alla mente di S. E. il Sig. Cardinale Altieri, nostro degnissimo e vigilantissimo Abate; e per togliere ogni scrupolo che potesse intorbidare, sospendere o procrastinare l'effettuazione di un'opera sì degna, pia e santa... in questo Generale Consiglio devesi passare per voti segreti la permuta di detti terreni spettanti alla prebenda priorale ,," Quale proposta fu passata per voti segreti e fu vinta con numero sessantasei voti bianchi affermativi e numero tre negri negativi.

Abbenchè per la seconda volta fosse dal Generale Consiglio

approvata la detta permuta e dalla Real Maestà fosse corroborata col suo real dispaccio, come pure dalla S. Congregazione e dal Sig. Cardinale fosse ammessa, ciò non ostante, non sappiamo per qual motivo, non ebbe il suo plensrio effetto che l'anno susseguente 1738 ai 10 di Giugno, nel qual giorno fu firmato il pubblico solenne strumento di cessione e fu posto in possesso della predetta tenuta il P. Paolo e compagni, con giubilo ed allegrezza di tutta la gente dabbene.

Nel medesimo giorno ed anno pertanto, oltre l'istrumento di cessione, dal Sig. Generale Blom e dal Sig. Tesoriere Vizzani fu assegnato al predetto P. Paolo e compagni a nome di S. R. M. un moggio di terreno macchioso, come pure il gius libero di tagliar legna per uso del Ritiro in qualunque parte del monte più gli fosse a grado, premiando in cotal guisa abbondantemente il Signore l'umile sofferenza dei diletti ed amati suoi servi, verificandosi che *dat omnibus affluenter.*

Entrati i Servi del Signore nel quieto e pacifico possesso del nuovo Ritiro e del terreno necessario, incominciarono a fare nuovi comodi nella Chiesa e Ritiro secondo le limosine delle quali l'andava provvedendo di mano in mano il Signore. Fabbricarono pertanto nel 1739 la cappella al loro grande avvocato e protettore S. Michele e dopo alcuni anni cioè nel 1746 l'altra cappella corrispondente a S. Maria Maddalena penitente.

Mancava per il compimento delle affettuose brame dell'umilissimo e zelantissimo Fondatore l'ottenere di poter collocare nella sua Chiesa il Ss. Sacramento, e ne aveva avanzate fervorose istanze; ma il Signore volle che per ottenere tal grazia adoperasse maggiori gemiti e più infuocati sospiri. Scrivendo al suo figlio spirituale, il Sig. Francescantonio della nobilissima Casa Appiani del Principato di Piombino, che di poi vestì il saero abito della Congregazione, ove morì dopo una vita santa, così gli esprime i suoi accessi desideri: « Carissimo, il Ritiro è terminato, sono finite le celle: non vi resta altro che aggiustare un poco la Chiesa, per renderla più disposta a porvi il Divinissimo Sacramento. Oh vero Dio! che mi pare ogni ora mille di vedere il mio Amore Sacramentato nella nostra Chiesa, affine di trattenermi nelle ore più solitarie ai piedi del Sacro Altare. E chi mi darà ali di colomba per far voli di a-

more al suo cuore divino? Il demonio fa fracasso e si serve di qualcuno, acciò ci triboli. Viva Gesù, che spero ci darà vittorial,,.

Finalmente giunse anche quest'ora cotanto ardentemente bramata imperciocchè, essendo state finalmente approvate per la prima volta dalla S. M. di Benedetto XIV le Regole e Costituzioni della Congregazione (le quali furono presentate alla Congregazione particolare nel novembre del 1740 ed il favorevole rescritto si ricevè li 15 Maggio 1741), fugli, dicq. in questa occasione parimente concesso dal Sig. Cardinale Abate la desiata grazia di collocare nella Chiesa il Ss. Sacramento, ed il 1. Giugno, giorno solennissimo del Corpus Domini, vi fu posto, giusta la concessione sopra espressa del Sig. Card. Altieri, con quale consolazione del piissimo suo cuore, ognuno se lo può immaginare, se attentamente riflette alle accese brame, che da tanti anni nutriva nel suo infuocato spirito di vedere collocato in quella nuova casa e chiesa il suo caro ed amato Bene Sacramentato, affine di sfogare a suo talento i serafici ardori del suo petto e sempre più trasformarsi per amore in lui.

Vedendo parimente che S. D. M. benediceva questa s. opera e che molti soggetti facevano caldissime istanze di essere ammessi al sacro abito, si diede principio ad un altro braccio di stanze verso S. Stefano e di poi ad un altro verso ponente, acciò servisse per comodo ai Religiosi professi e rimaner potesse libero il primo dormitorio per i novizi; onde in poco tempo si vide questo primo Ritiro capace di trenta Religiosi incirca, sicchè convenne per conseguenza ampliare anche il refettorio e l'orto facendolo nel terreno concesso dal re, quale per essere contiguo al Ritiro e per aver ritrovata ivi una copiosa fonte di acqua, fu ridotto, non senza grandissima fatica ad un orto e giardino molto fruttifero e delizioso, come si vede anche al presente e l'orto antico situato nella tenuta di S. Antonino sotto il fontanile del castagneto fu posto a prato, quale col decorso del tempo fu ampliato dentro il recinto dell'istessa tenuta e serrato di muro a secco; onde al presente serve per fieno necessario per il governo delle bestie dell'istesso Ritiro.

Avendo di poi col successo del tempo patito notabilmente il primo braccio, che corrisponde a levante verso Orbetello, si per motivo della cattiva pozzolana colla quale era stato fabbricato, e si per essere stato lavorato a cottimo e per conseguenza con poca attenzione e diligenza, convenne nell'anno 1774 por mano all'aggiu-

stamento prima del braccio corrispondente verso S. Stefano e questo compito, a quello verso Orbetello, rifondandolo di bel nuovo e facendovi un buonissimo sprone dalla parte di fuori. A questo ultimo lavoro fu dato principio nella primavera del 1776, essendo Rettore di questo Ritiro il P. Girolamo della Vergine del Carmine, e colla assidua assistenza si ridusse alla totale perfezione nell'anno 1778.

Ma siccome il Ritiro non era in istato di far questa spesa, tanto più che per fare un riattamento fermo e stabile fu giudicato espediente fare tutto il braccio a volta e con pozzolana buona, portata dal fosso della Valle di S. Stefano, perciò lo zelo del P. Giovanni Battista di S. Vincenzo Ferreri, che per la morte del Nostro Padre governava in qualità di Vice Preposito Generale la Congregazione, giudicò espediente e necessario diminuire la religiosa famiglia, e collocato il Noviziato *ad tempus* nel Ritiro di S. Angelo in Vetralla, mandare li Religiosi al Noviziato di S. Giuseppe ed inoltre mandò al detto Ritiro ducati trecento, che si erano ritirati dalla vendita che si era fatta dell'Ospizio di Roma. Siccome con questo caritatevole sussidio e col sopravanzo fatto colla diminuzione della famiglia religiosa fu fatta la non piccola spesa del riattamento del Ritiro, essendovi rimasto anche qualche poco di danaro per aggiustare la Chiesa, che parimente aveva bisogno di riattamento. Onde alla fine dell'anno 1778 si pose di nuovo la compita Comunità religiosa al divisato Ritiro della Presentazione, facendo ritornare a S. Giuseppe il Noviziato. Si degni la Divina Bontà far sempre più fiorire per maggior sua gloria in questo Ritiro quello spirito, che in sì abbondante copia diffuse nei primi nostri Padri e diramossi appresso nei loro successori.

Già si disse, che terminato l'aggiustamento del Ritiro vi era rimasto qualche poco di denaro per fare la volta alla Chiesa, la quale, per essere di camera canna, aveva patito, e per porre in miglior pulizia tutto il rimanente della medesima chiesa; quindi si è che circa l'anno 1779, essendo Rettore il P. Giuseppe della Concezione, vi fu posta mano e fu seguito il lavoro sotto il governo del P. Ludovico del Cuor di Gesù, il quale fu eletto Rettore per la rinunzia fatta dal predetto P. Giuseppe, per motivo di una infermità sopraggiuntagli, nel maggio 1780, nel qual tempo fu fatto parimente il nuovo campanile, per essere stati obbligati a levare il vec-

chio a motivo dell'aggiustamento della fabbrica e per aver patito a cagione di un fulmine ivi caduto negli anni antecedenti. In questa congiuntura fu comprata una nuova campana in Genova e fu fatta servire per la campana maggiore, avendo mandata l'altra più piccola al Ritiro del Noviziato, dove non ve n'era che una sola, affinché ancora quivi si potesse suonare a doppio nelle feste.

Ad effetto che l'aggiustamento della chiesa fosse stabile, permanente e decoroso, fu fatto fare prima di ogni altra cosa il disegno e furono fatti nella medesima li necessari pilastri per sostenere la volta reale e quindi furono parimente aggiustate con tutta pulizia e decenza le cappelle tanto laterali che quella dell'altar maggiore e fatto di nuovo il pavimento con mattoni di maiolica fiorati fatti venire da Napoli e furono fatti li banchi ed i sedili al coro di nuovo riaggiustato e fatto ancor esso a volta; onde essendo andato verso il fine di novembre dell'anno 1782 in visita al Ritiro il R.mo P. Giovanni Battista di S. Vincenzo Ferreri, Praeposito Generale, ebbe la consolazione di vedere la predetta chiesa e coro ultimati; ed esso medesimo scrivendo sotto il dì 13 dicembre al P. Nicola di S. Corona, suo segretario, così gli dice: « Io sto bene e godo di questa santa solitudine, e prima delle Ss. Feste si benedirà da me la chiesa, la quale è riuscita assai bene ». La spesa peraltro fu maggiore di quello che si pensava; ma la Divina Provvidenza non mancò di aiutare la santa opera e la somma clemenza di Pio VI alle favorevoli rappresentanze di S. E. il Sig. Cardinale Pallotta, Pro-tesoriere, degnossi di applicarvi ancor essa ducati 150 dell'entrate di quell'abbazia vacante delle Tre Fontane, onde e colle prefate limosine e coll'opera dei nostri Religiosi si ridusse quella ven. chiesa alla sua perfezione e potè essere di bel nuovo offiziata a maggior gloria di Dio e di Maria Ss. presentata al Tempio, ai quali *sit sempiterna laus, honor, virtus et gloria ab omni creatura.*

Ciò che ardentemente si brama e si desidera si è che in questi due Ritiri, come che santificati dalle orme e vestigie dei nostri Padri, fiorisca sempre ed in ogni tempo il vero spirito e l'esatta osservanza dell'Istituto, acciò si verifichi che *cum semine eorum permanent bona: haereditas sancta nepotes eorum*, vale a dire che negli alunni di sì gran Padri persiste e persevera il loro spirito e i loro successori sono un eredità veramente sana.

Cronaca della Congregazione

Il nuovo Monastero delle nostre Religiose a Lucca.

Chiunque ha letto la vita della Serva di Dio Gemma Galgani, sa molto bene quanto essa si sia adoperata per la fondazione di un Monastero di Passioniste in Lucca. Ella però non poté avere la soddisfazione di vedere compiuto l'ardente voto del suo cuore, poichè solo due anni dopo la sua santa morte le figlie di S. Paolo della Croce poterono mettere piede nella città di Lucca. Era il 16 Marzo 1905 quando le due prime Religiose, partite dalla Casa-Madre di Tarquinia entrarono nella nuova fondazione dell'Angelo in Via dei Fassi. Il locale che diveniva così Monastero delle Religiose nostre Consorelle era angusto assai ed esse non erano in grado di ammettere probande. Tre anni appresso però acquistarono un nuovo locale un ex convento di Francescani, al Giardino Botanico che permise loro di aumentare alquanto il numero. Ciò fu il 10 Dicembre 1908.

Venne poi anche la guerra a creare nuove difficoltà alle nostre Consorelle. Il Monastero fu ceduto per ricoverare i profughi e le Religiose che in quegli anni avevano avuto tutto l'agio di persuadersi che quel locale per molti titoli non era adatto per loro; si ritirarono a S. Alessio, villaggio poco distante da Lucca, in una villa messa a loro disposizione da una pia signora. Ma anche questa non doveva essere la loro definitiva dimora; e il 12 Gennaio 1920 erano ricevute nel Monastero delle Francescane di S. Michele in città. Le nostre Consorelle occuparono del Monastero delle figlie del Serafico Patriarca il noviziato e un po' di orto e di giardino. L'affitto, contratto per tre anni, stava ormai per scadere e nessuna via si apriva ancora alle nostre Consorelle per una definitiva sistemazione. È facile perciò immaginare quali fossero per tutto questo periodo di tempo le preoccupazioni di quelle nostre Religiose, costrette per dura necessità di cose a condurre una vita così raminga e angosciata.

Finalmente la Provvidenza di Dio venne anche in loro soccorso; e ultimamente esse poterono fare acquisto di una casa con orto e vinte le necessarie inevitabili difficoltà poterono praticarvi lavori di adattamento, che diedero modo il 31 Maggio u. s., solennità del Corpus Domini, di prenderne formale possesso.

Il nuovo Monastero è situato pochi metri lontano dalle mura che hanno reso celebre Lucca. E' in pianura. Volgendo lo sguardo si scorge la catena di monti

perchè i Pisan veder Lucca non ponno.

Dalla parte opposta, all'occhio dell'osservatore si presentano i monti di Brancoli con il nostro Ritiro dell'Angelo, la catena delle Prealpi Apuane e la Pizzorna dove perenne biancheggia la neve. Questi monti apportano alla località dolce il vento del mattino, mentre la sera dalla pianura di levante spira libero il vento marino, proveniente dalla valle aperta di Viareggio.

Il nuovo Monastero consta di diciannove stanze, oltre le necessarie officine, come farmacia, refettorio, sala di lavoro, due cori, due parlatori ecc. Vi si è pure costrutta una piccola, ma bella chiesa di stile gotico; e tanto il disegno della chiesina, quanto l'adattamento del fabbricato, fu eseguito e diretto dall'ing. Carlo Giannini, figlio della benemerita famiglia, così ben conosciuta dai lettori della vita di Gemma Galgani e che tanto ha fatto per la sistemazione delle nostre Consorelle in Lucca. Egli ha voluto con ciò offrire come il primo saggio dell'arte sua alla memoria della Serva di Dio Gemma Galgani, della quale ebbe agio con tutti i suoi di famiglia di ammirare così da vicino le belle virtù. Nella chiesa poi vi è il luogo preparato che dovrà ricevere le spoglie mortali della Serva di Dio; e nutriamo speranza di potervi vedere un giorno eretto in suo luogo un tempio più grande e sontuoso, quando piacerà al Signore, e speriamo presto, di glorificarla sopra questa terra.

Il nostro P. R.mo, cui tanto sta a cuore il bene delle nostre Religiose, durante la sua ultima infermità, quasi moribondo, faceva chiamare al suo letto il Provinciale della Presentazione per raccomandarle le Consorelle di Lucca; ed il Provinciale non potendo portarsi sul luogo v'inviava il suo I Consultore, P. Alfredo di S. Giuseppe, che dopo avere assistito ai lavori, preparò tutto per l'inaugurazione ufficiale.

La vigilia del Corpus Domini mons. Andreuccetti, che sempre assistè quelle nostre Consorelle fin dalla loro venuta in Lucca, dietro autorizzazione di mon. Arcivescovo, benedì la devota chiesina, tenendo al vangelo della messa uno splendido discorso. Era assistito dai parroci limitrofi, da due nostri Religiosi e da alcuni Seminaristi.

Il giorno seguente il locale annesso, ossia Monastero, rimase aperto al pubblico, che vi accorse numeroso, riportandone ottima impressione per la semplicità, povertà e proprietà dell'ambiente. Alle sette della sera poi le nostre Religiose a due a due uscirono dal cancello dell'orto e precedute da una croce portata da una probanda, e seguite da Mons. Vicario col Clero e nostri Religiosi s'incamminarono verso la Chiesa. Le piccole campane suonavano a festa, mentre la folla plaudiva e gettava fiori sul loro passaggio. Giunte in chiesa il Vicario Generale tenne loro un discorso in cui dimostrò come la Provvidenza di Dio le avesse finalmente provvedute, dopo tante varie e dolorose vicende, di un nido proprio e

che la stessa Provvidenza aveva scelto per il nuovo Monastero precisamente quella parte della città dove più attivo e intenso ferve il progresso materiale, come per ricordare a tutti i veri e propri destini supremi dell'uomo. La benedizione col Venerabile e la consegna delle chiavi alla Madre Presidente poneva termine alla singolare devota funzione; lasciando in tutti gli intervenuti il più soave e dolce ricordo.

Ora adunque quelle nostre Consorelle hanno il loro Monastero piccolo, ma proprio. Esse attendono ancora altri mezzi che diano loro modo di fare acquisto di un po' di terreno per amplificare il locale e trovarsi così in grado di ammettere altre postulanti che domandano con insistenza d'esservi ammesse per immolarsi al bene della società. Tra poco esse potranno avere in mezzo a loro, nella piccola Chiesa colei da cui partì la prima idea di un Monastero in Lucca, la Serva di Dio Gemma Galgani, in cui onore, se, come tutto lascia sperare, verrà glorificata su questa terra e la Provvidenza fornirà i mezzi necessari, potrà l'attuale devota Cappella tramutarsi un giorno in tempio maestoso (1).

*
* *

Prime vestizioni nel Monastero di Ovada.

Il 28 Maggio u. s. una devota funzione si compiva nella Chiesa delle nostre Religiose in Ovada, l'ultima fondazione delle nostre Consorelle, della quale il *Bollettino* ha già tenuto parola nel numero di febbraio del corrente anno. La sacra cerimonia che potrebbe passare inosservata se si trattasse di altra località, ha nel caso nostro un'importanza tutta particolare. E' la prima volta che nella terra natale del N. S. Fondatore si compie il sacro rito di nostre vestizioni. S. Paolo della Croce avrà certo in quel giorno rimirato con occhio di compiacenza dal Cielo quel sacro asilo di pace che sta come a rappresentare presso la sua culla la Congregazione intera. Il nuovo Monastero, visibilmente benedetto da Dio, ospita già tra le sue mura, molte le quattro Religiose venute da Tarquinia, quattro novizie e cinque probande. Le novizie incominciarono il loro anno di probazione il giorno sopra ricordato. Il sacro rito della vestizione fu compito dal Provinciale del Cuor di Maria, P. Stanislao dell'Addolorata. Alla Messa solenne, da lui celebrata, servirono all'Altare ed eseguirono il canto i nostri Religiosi del vicino Ritiro di Molare. Finito il S. Sacrificio, il P. Provinciale indossato il piviale, si appressò alla porta del coro, dove aveva luogo la sacra cerimonia. Il popolo che in buon numero era accorso alla chiesa per essere spettatore della devota funzione, si accalcò allora dietro il Celebrante, ma pochi furono i fortunati che poterono vedere

(1) Ecco l'indirizzo del nuovo Monastero: Fuori Porta Elisa - Frazione Arancio - Lucca .

qualche cosa. Il Provinciale rivolse un caldo discorso alle quattro novizie che stavano inginocchiate ai suoi piedi per dire dei grandi beni che teneva loro preparata la vita religiosa e del beneficio immenso ricevuto da Dio di potere abbandonare il mondo per consacrare i loro giorni al divin servizio. La devota funzione ebbe termine col canto dell'inno del N. S. Padre «*In valle quisquis aspera*» eseguito da quelle nostre Religiose. E l'anima grande del nostro Fondatore, dalle nostre Consorelle invocato, avrà certo aleggiato in quel giorno sopra quel luogo benedetto e le loro preghiere salite sino a lui, si saranno riversate sul Monastero in pioggia di celesti benedizioni.

*
**

PROVINCIA DEL CUOR DI MARIA — RITIRO DELLA BASSELLA — Inaugurazione dei locali e Cappella dell'Alunnato.

Il *Bollettino* già parlò di questo nostro Ritiro. Alunnato, nell'annunziarne la fondazione, il mese di luglio del 1920. Il vasto locale che, ritornato alla sua primitiva destinazione, diveniva nostra Casa, solo verso la fine dello scorso anno potè essere interamente libero, partendone i contadini che abitavano il secondo chiostro. Ora cogli ultimi lavori praticati il Ritiro è andato assumendo nelle sue linee principali, il suo aspetto naturale; e si è potuto effettuare quanto si desiderava, la separazione cioè degli alunni dalla comunità, poichè un chiostro venne adibito per i Religiosi e l'altro per l'alunnato. La parte maggiore dei lavori fu impiegata nel dare una sistemazione buona alla parte riserbata per gli alunni. Si ebbero così due dormitori, delle dimensioni uno di m. 30×10, l'altro di 15×5, e che quanto prima sarà portato a 27×5, quando cioè saranno portate altrove le scuole comunali della frazione, che ancora occupano un angolo del fabbricato. Essi sono congiunti con un corridoio aperto, cui corrisponde un porticato a pian terreno di m. 14×3. Così pure si ricavarono due grandi sale per studio una di 6×10, l'altra di 5×11, perchè gli alunni sono divisi in due sezioni, i grandi e i piccoli, con quattro aule scolastiche di 5×4 e doppio refettorio, per la Comunità e per gli alunni. Tutti i detti locali sono alti e ben arieggiati.

Ma la parte migliore dell'Alunnato è costituita senza dubbio dall'artistica Cappella che occupa il braccio di divisione dei due chiostri. Fu costrutta su disegno dell'Arch. Paleni di Bergamo, nel medesimo stile della vicina chiesa, che è il quattrocentesco lombardo. Essa misura m. 15 di lunghezza per 8,40 di larghezza e 8,50 di altezza al punto centrale. E' divisa in una navata grande e altre due minori, separate dalla principale ciascuna da due pilastri. L'altare di marmo bianco, finemente lavorato è dello stesso stile

della Cappella; sopra, come a suo compimento, vi si apre una bella nicchia, parimente in marmo, racchiudente una bella, grande statua di S. Giuseppe, sotto la cui protezione fin dalla fondazione fu posto l'Alunnato della Provincia. Sotto l'Altare vi è un simulacro del Cristo morto, protetto da cristalli e illuminato da lampadine elettriche. Ai fianchi poi sopra due colonnine vi sono due statue della Madonna e del S. Cuore di Gesù e in fondo alle navate laterali ai fianchi dell'Altare, entro apposite nicchie vi sono quelle del N. S. Padre e di S. Gabriele. La decorazione poi è sobria e di ottimo effetto. Sulla conca dell'abside è dipinto a fresco il Cristo adorato dagli Angeli. La Cappella riceve luce da sei finestre, tre per lato, alte m. 3.20, sempre sullo stesso stile che domina così armonioso in ogni sua parte. Alla Cappella sono unite una piccola Sacrestia (m. 3x4) e piccole stanze per udire le confessioni.

Ma mentre gli altri locali si vennero occupando di mano in mano che furono ultimati, la Cappella invece fu benedetta solennemente solo il giorno del Corpus Domini. Il sacro rito fu compiuto dal P. Provinciale che al termine della messa che seguì alla benedizione, spiegò agli alunni in un famigliare discorso il significato della compiuta cerimonia. Eseguiro durante la messa il canto di bei mottetti i nostri alunni, guidati dal P. Consultore Giambattista dell'Addolorata, Superiore della Casa, che sedeva all'organo. Il martedì seguente 5 giugno, fu celebrata nel sacro luogo una devota festività in onore di S. Giuseppe, Patrono dell'Alunnato, con vespri e messa solenne, eseguendo come sopra il canto i nostri alunni.

La Provincia del S. Cuor di Maria può andare ben lieta dei gravi sacrifici che da anni ed anni va sostenendo per la santa causa e guardare da questo lato sicura in faccia all'avvenire.

Oggi il Ritiro della Basella conta settanta alunni.

*
**

ROMA - RITIRO DEI SS. GIOVANNI E PAOLO - Solenni funzioni di ringraziamento.

Il giorno 2 luglio p. p., festività della Visitazione, si celebrano in questa Basilica, da entrambe le nostre Comunità di Roma solenni funzioni di ringraziamento per la ricuperata salute del P. R.mo. La Basilica era preparata come nelle grandi solennità. La mattina l'amatissimo P. Prep. Generale, assistito dai Religiosi dei SS. Giovanni e Paolo e della Scala Santa celebrò la Messa solenne di ringraziamento e la sera innanzi al Ss. Sacramento esposto si cantò compieta e Te Deum dopo di che egli impartì la Benedizione Eucaristica. Di ritorno in sacrestia il P. R.mo, visibilmente com-

mosso, volle ringraziare i Religiosi presenti e assenti delle orazioni fatte per la sua guarigione, ma le lagrime gl'impedirono di por termine alle sue parole.

Voglia il Signore conservare a lungo ancora l'amatissimo Padre al nostro affetto e alla nostra venerazione!

BIBLIOGRAFIA

CONCILIE DER NATIONALE KERK VAN BULGARIJE.

È uno studio sul Concilio della Chiesa Nazionale Bulgara tenuto negli anni 1921-1922 fatto dal *P. Giovanni Teresa dei Ss. Cuori della Provincia di San Gabriele* sopra un resoconto del medesimo inviato a Roma da un Archimandrita di Mons. Petkoff. L'autore ne poté avere copia dal nostro Mons. Theelen, suo fratello.

Data una notizia sommaria sulla storia della Chiesa in Bulgaria, l'autore dimostra che questa riunione fu imposta dai laici e soprattutto dal basso clero riunito in un vas'ò sindacato con 1400 aderenti su 2000 sacerdoti Bulgari. Questi vorrebbero la democratizzazione della Chiesa, semplificazione della gerarchia, ecc. Anche i Vescovi dovrebbero poter essere ammogliati per rendere in tal modo accessibile la dignità episcopale al basso clero. Questi poi, in caso di morte della prima moglie dovrebbero poter essere ammessi a seconde nozze e godere parimenti del divorzio in certi casi ecc.

Il concilio si compose di ecclesiastici e di laici, scelti tra il popolo come avviene nelle Camere degli stati attua'i, con prevalenza di laici. La prima riunione tenuta alla *Sobranie* il 6 gennaio 1921 fu tumultuosa come una delle sedute più agitate delle Camere legislative moderne. Alla seconda si fu costretti a rimettere la sessione generale a epoca da determinarsi. Essa ebbe luogo il 25 gennaio 1922 sotto la pressione del governo che non voleva più accordare sussidi che per altri quindici giorni. Nell'intervallo si era preparato un regolamento generale per la Chiesa Bulgara e gli articoli furono discussi con gran fretta. La questione del matrimonio dei vescovi fu rimessa a un Concilio Generale. Gli articoli ammessi del Regolamento non avranno vigore di legge, che dopo l'approvazione della Camera e del Re.

L'autore termina con alcune considerazioni generali sulla possibilità di un eventuale ritorno delle Chiese Ortodosse alla Chiesa Madre di Roma e dimostra con quale zelo e con quanta pietà gli ultimi Papi abbiano lavorato a tale intento.

Lo studio, che farà onore alla nostre Congregazione, comparve sulla valorosa rivista Olandese del Seminario di Warmond "*De Katholiek*", di essa potemmo averne un estratto a parte in due fascicoli.

*
* *

DE PASSIONISTEN IN BELGIË - *Drukk. Desclée, De Brouwer et Cie, Brugge (België)* - pag. 56 - formato 22×15.

Allo stesso autore della precedente dobbiamo anche quest'altra operetta sulle origini e lo sviluppo della nostra Congregazione nel Belgio. È ispirata alla lettera circolare del P. R.mo *Festos dies* del 18 ottobre 1919 e risponde al suo desiderio di vedere scritte da ogni Provincia le proprie memorie storiche. L'opera è divisa in dieci capitoli, di cui il primo dà come un breve compendio della vita del N. S. Fondatore.

Nel secondo l'autore dopo averci ricordato che S. Paolo della Croce pregò in un modo tutto particolare per la conversione dell'Inghilterra ci fa vedere che il Ven. Domenico della Madre di Dio fu l'uomo provvidenziale che doveva realizzare le previsioni del S. Fondatore il quale aveva veduto in ispirito i suoi figli in quel regno. Nel terzo noi assistiamo alla fondazione del Ritiro di Ère nel Belgio per opera del Ven. Domenico che poi ben presto passò in Inghilterra. Tra le glorie di questa prima casa sono ricordati il S. d. D. P. Carlo di S. Andrea e Mons. Pluym (P. Giuseppe dell'Immacolato Cuor di Maria), Vescovo di Nicopoli e Amministratore della Valacchia, più tardi Delegato Apostolico a Costantinopoli. I quattro capitoli seguenti parlano della fondazione e dello sviluppo delle Case di Courtrai, Wesembeek, Diepenbeek e Natoye e l'ottavo del Monastero di Thilt. Dal nono apprendiamo che i Ritiri del Belgio, che dal 1908, assieme ai due dell'Olanda, Mook e Haastrecht, formano una provincia a parte sotto l'invocazione di S. Gabriele, furono dapprima uniti a quelli di Inghilterra, poi assieme a quelli di Francia formarono la provincia di S. Michele Arcangelo. L'ultimo capitolo dà un'idea giusta della vita del Passionista, soprattutto per i benefattori per i quali fu anche fatto il presente lavoro. L'opuscolo impresso su carta di lusso è illustrato da 43 clichés di N. S. Padre, di membri illustri della Provincia, di benefattori insigni e di diverse vedute di quei nostri Ritiri.

Il piccolo libro è adunque non soltanto un contributo prezioso alla storia della Congregazione, ma un ricco *album* della nostra vita nel Belgio, che farà onore all'Istituto nostro e facendone conoscere le opere potrà, speriamo ed auguriamo, guadagnare all'Istituto più di una vocazione.

*
* *

EEN LIMBURGSCH HEILIGE - *Leven van den Dienaar Gods PATER CAROLUS HOUBEN Passionist - door den Postulator in de zaak van heiligverklaring ecc.* pag. XIX 88 - formato 19×14.

È un breve compendio della vita del Servo di Dio P. Carlo di S. Andrea, di cui già si sono ultimati i processi ordinari nell'Olanda e stanno per iniziarsi nell'Irlanda, fatto dal Vice Postulatore per l'Olanda, P. Edmondo dell'Amor Cro-

cifisso. L'opera è divisa in diciassette brevi capitoli con prefazione del P. Geurtsed. È fregiata da otto ben riuscite illustrazioni di cui sette fuori testo.

Speriamo che la nuova vita possa servire a far sempre più conoscere il nostro Santo Religioso ed abbia ad eccitare i fedeli a ben valersi della sua intercessione presso Dio, onde ci sia dato poterlo presto vedere innalzato agli onori degli Altari.

*
* *

PASSIONE DI N. S. GESÙ CRISTO - *Guida al Dramma Sacro dello Stadium di Torino per un Padre Passionista* (P. Stanislao dell'Addolorata) - Maggio 1923 - Pianezza, Premiata Stab. Tipogr. C. Cebrario, - pag. 78, formato 19×14.

Riportiamo da « *Il Divin Crocifisso* » periodico dei nostri Confratelli di Pianezza (Torino), numero di Giugno 1923:

« È un volumetto di 80 pagine con belle illustrazioni, tolte dal vero. Descrive non solo le scene della Passione, ma anche tutti i quadri simbolici che l'accompagnano. La necessità di questa operetta è dimostrata in uno stellino della sua introduzione, che qui riproduciamo: « Come (per la vastità dell'Arena) l'azione in quest'opera è essenzialmente mimica, in gran parte essa diventa incomprendibile. Chi conosce bene il santo Vangelo e non è ignaro della Storia sacra ed ecclesiastica, capisce subito tutti i minimi particolari della scena, e prova una vera soddisfazione a indovinarne il significato; ma fuori degli ecclesiastici e dei religiosi, costoro sono pochissimi... Il libretto del chiarissimo Prof. Vaudagnotti non provvede sufficientemente al bisogno, perchè lascia nell'oscurità molti fatti, e non spiega abbastanza la relazione che esiste fra il simbolo e ciò che esso adombra. Di più la necessità di abbreviare lo spettacolo, ha avuto la conseguenza di introdurre modificazioni tali al libretto che allo spettatore non preavvisato possono arrecare disorientamento e confusione.

Se il libretto abbia raggiunto lo scopo prefissosi dall'autore, niuno poteva dirlo, meglio che l'illustre Prof. Vaudagnotti, il geniale ideatore del dramma. Ora ci è grato riferire qui il suo autorevole giudizio: « Il Comitato organizzatore dovrà esserLe molto grato per la sua nobilissima esaltazione del nostro dramma, che trovando, mercè il suo libretto spettatori più istruiti e più pii, li renderà anche più soddisfatti, col naturale affetto di attrarre conoscenti ed amici alla sacra rappresentazione. La rapida scorsa che diedi al volumetto, nitido ed elegante, mi persuade che è destinato a fare un gran bene nell'animo dei lettori. Non trovo di censurabile che gli elogi soverchi con cui la sua benevolenza ha accompagnato sovente il mio nome. Fatta questa doverosa riserva mi dichiaro oltremodo soddisfatto del suo commento, a cui auguro la maggior diffusione, promettendole di contribuirvi attivamente quanto mi sarà dato. Godo fin d'ora pensando al premio speciale che il Signore darà a V. R. per tutta

la fede, la pietà, l'amore a Gesù Crocifisso che matureranno da questo suo Libro con la divina grazia..... Riconoscentissimo Sac. A. Vaudagnotti ».

Non aggiungiamo di più alle parole del pio ed erudito Sacerdote ; vogliamo solo notare che il volume, oltre a servire di guida, allo spettatore dello *Stadium* forma anche una pia lettura sulla passione del Signore che può tornare molto utile a tutti, molto più che lo stile vivo e rapido di cui l'adorna: lo rende assai gradevole ».



DEPOSITO CORPORE AD CHRISTUM MIGRAVERUNT:

11. Die 17 Junii 1923 in Provincia S. Joseph, *F. Augustinus a Quinque Vulneribus*, qui vota nuncupaverat die 26 Martii 1873;
12. Die 20 Junii 1923 in Provincia S. Familiae, *F. Eusebius a S. Michaelae Arch.*, qui vota nuncupaverat die 5 Junii 1891;
13. Die 1 Julii 1923 in Provincia B. M. V. Dolorosae, *F. Alphonsus a Vulneribus Christi*, qui vota nuncupaverat die 23 Julii 1891

Imprimatur : Silvius a S. Bernardo Praep. Gen.

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA

PAUSELLI QUIRINO. *gerente responsabile*

Tipografia presso l'Istituto S. Famiglia - *Via Capo d'Africa, 54*

Bollettino della Congregazione

DELLA

SS. Croce e Passione di N. S. G. G.

lesu Christi Passio sit semper in cordibus nostris.

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

SACRA CONGREGATIO RITUUM

Hic in unum collecta subicimus decreta ac responsa quae ab anno elapso usque in praesens prodire, de evangeliis stricte propriis in fine Missae legendis, ut Sacerdotes nostri has novissimas leges liturgicas ob oculos habere possint.

In additionibus et variationibus in Rubricis Missalis, IX, "De Evangelio in fine Missae", haec leguntur:

« 3. Denique, si nullum Dominicae, Feriae, Vigiliae, aut alijus ex Octavis supra, num 1. recensitis, Evangelium in fine Missae fuerit legendum, dicitur ultimum Evangelium Missae sive Officii, primo loco inter cetera quae Evangelium *stricte proprium* (et non appropriatum, vel ex aliquo Communi assignatum, vel per Octavam e Festo repetitum) habeant, commemorati »

DECRETUM

De Evangeliis stricte propriis in fine Missae legendis

Expostulatum est a Sacra Rituum Congregatione: « Quenam sint in Missali Romano, editionis typicae, Evangelia stricte propria in fine Missae legenda, juxta novas ejusdem Missalis Rubricas Generales (tit. IX, n. 3) »

Et Sacra eadem Congregatio, audito specialis Commissionis suffragio, omnibus accurate perpensis, ita respondendum censuit:

I. Evangelia stricte propria habent sequentes Missae de Myste-
riis, Festis seu Personis quae insigni dignitate pollent; nempe :

- a) Domini, excepta Missa Dedicacionis Ecclesiae, cum Evan-
gelio : *Ingressus Jesus*;
- b) B. Mariae Virginis, excepta Missa Assumptionis ipsius
B. M. V., cum Evangelio : *Intravit Jesus in quoddam castellum*;
- c) sanctorum Archangelorum et Angelorum Custodum;
- d) sancti Joannis Baptistae et sancti Joseph, Sponsi B. M. V.;
- e) sanctorum XII Apostolorum.

II. Item Evangelia stricte propria exhibent Missae Ss. Inno-
centium Mm., S. Mariae Magdalenae Poenitentis, S. Marthae Virg.,
Commemoratio Omnium Ss. Summorum Pontificum atque omnes
Missae votivae quae in ipso Missali primo loco exstant; non vero
Missae votivae *ad diversa* quae incipiunt a Missa pro *eligendo Summo*
Pontifice, etc.

Atque ita rescripsit, declaravit ac decrevit. Die 29 aprilis 1922.
I. ✠ S.

✠ A. Card. VICO, *Ep. Portuen. et S. Rufinae*
S. R. C. *Praefectus*
ALEXANDER VERDE, *Secretarius.*

*
**

Die 16 junii 1922, inter alia dubia, haec quae sequuntur pro
benigna responsione, Sacrorum Rituum Congregationi subjecta sunt;
nempe :

f) *De Evangeliiis in fine Missae.*

XVI. Evangelium, quod in certis Festis B. M. V. sumitur
de Communi Festorum B. M. V. estne Evangelium stricte proprium
an non?

XVII. Evangelia quae dicuntur in Festis Angelorum, S. Pauli
Apostoli, Ss. Simonis et Judae Apostolorum, Ss. Marci et Lucae
Evangelistarum, S. Stephani Protomartyris, suntne stricte propria?

XVIII. Evangelium de Octava Ss. Petri et Pauli Apostolorum,
sub die 3 et 4 mensis julii notatum, estne stricte propriam? Et si

affirmative, rectene sic proceditur: Si die 4 mensis julii Officium est de Octava, in Officio de Festo resp. Dominica, quod die 3 mensis julii fiet, ultimum Evangelium non legitur de Octava, sin autem utraque die Commemoratio tantum fit de Octava, die priori Evangelium de Octava legitur in fine, die vero posteriori non?

Et Sacra Rituum Congregatio, audito specialis Commissionis suffragio, omnibus perpensis; propositis dubiis ita respondendum censuit:

Ad XVI et XVII. Provisum per Decretum de Evangeliiis in fine Missae legendis diei 29 aprilis 1922 (*quod supra retulimus*).

Ad XVIII. *Affirmative*, et legatur ipsum Evangelium prima die qua fiet Octavae commemoratio, etsi dein persolvendum sit Officium ejusdem Octavae.

Atque ita rescripsit ac declaravit die 16 junii 1922.

L. ✠ S.

✠ A. Card. VICO, *Ep. Portuen. et S. Rufinae*
S. R. C. *Praefectus*
ALEXANDER VERDE, *Secretarius*

*
**

DUBIUM

De Evangelio in fine Missae quae celebratur coram Ss.mo Sacramento solemniter exposito.

Sacrae Rituum Congregationi proposita fuit solvenda sequens quaestio:

« Utrum in Missa quae celebratur coram Ss.mo Eucharistiae Sacramento solemniter exposito et in qua Oratio de Ss.mo Sacramento juxta Rubricas addenda est, sitne in fine legendum Evangelium ex Missa votiva de Ss.ma Eucharistia, tamquam stricte proprium, an non? ».

Et Sacra eadem Congregatio, audito specialis Commissionis voto, propositae quaestioni ita respondendum censuit: « Neque ulti-

mum Evangelium, sicut neque Praefatio erit ex Missa votiva Ss.mi Sacramenti; Oratio enim in casu non tenet locum Missae votivae impeditae ad mentem decreti 17 Novembris 1922, ad I ».

Atque ita rescripsit ac declaravit. Die 26 januarii 1923.

L. ✠ S.

✠ A. Card. VICO, *Ep. Portuen. et S. Rufinae*
S. R. C. *Praefectus*
ALEXANDER VERDE, *Secretarius*

*
* *

Decretum diei 17 Novembris 1922 sequentis est tenoris:

Sacrae Rituum Congregationi sequentia dubia pro opportuna solutione proposita sunt; nimirum:

I. Die 6 februarii et die 12 ejusdem mensis celebrantur respectiva Festa S. Titi, Ep. et Conf., et Ss. Septem Fundatorum Ord. Servorum B. Mariae V. Conf. quibus respective addenda est oratio pro Papa in anniversario electionis vel coronationis Summi Pontificis Pii XI; quaeritur: Utrum praefatio dicenda sit de Communi vel de Apostolis?

II. Die 28 Novembris, occurrente Dominica de qua fit Officium cum Missa et Commem. Dicationis Basilicarum Ss. Petri et Pauli App., quaeritur: Praefatio erit de Trinitate vel de Communi quae dicitur in Dicatione Ecclesiarum?

Et Sacra eadem Congregatio, audito specialis Commissionis voto, propositis quaestionibus respondendum censuit:

Ad I. Praefatio erit de Apostolis, si commemoratio locum teneat Missae votivae pro Papa ab Ordinario praescriptae et eo die impeditae.

Ad II. Praefatio dicenda est de Ss.ma Trinitate, juxta Rubricas.

Atque ita rescripsit ac declaravit, die 17 Novembris 1922.

L. ✠ S.

✠ A. Card. VICO, *Ep. Portuen. et S. Rufinae*
S. R. C. *Praefectus*
ALEXANDER VERDE, *Secretarius*

DOCUMENTA PONTIFICIA CONGREGATIONIS

S. CONGREGATIO RITUUM

A processu construendo super fama sanctitatis in causa S. D. Laurentii M. a S. Francisco Xaverio dispensatur.

Romana seu Sutrina - Beatificationis et Canonizationis Servi Dei P. Laurenti a S. Francisco Xaverio Sacerdotis professi e Congregatione Cleric. Reg. Excalceatorum Ss.mae Crucis et Passionis D. N. J. C.

Resoluto feliciter dubio editoque decreto super cultu numquam exhibito Dei Famulo P. Laurentio a S. Francisco Xaverio Sacerdoti professo e Congr. ne Ss.mae Crucis et Passionis D. N. J. C. juris ordo postularet Processum Apostolicum instituendum cum subsequenti iudicio et favorabili sententia super fama sanctitatis in genere ejusdem Servi Dei. Quum vero quatuor abhinc mensibus propositum fuerit dubium de ineunda Causa in qua praesertim quaestio erat de fama sanctitatis, illudque prospero exitu conclusum, R. mus P. Aegidius Joseph a Sacris Cordibus ejusdem Congregationis et Causae Postulator Ss.mum D. Nostrum Pium Papam XI suppliciter exoravit, ut de praedicto conficiendo Processu et subsequenti iudicio benigne dispensare dignaretur. Sacra porro Rituum Congregatio vigore facultatum sibi specialiter ab eodem Ss.mo D.no Nostro tributarum, attentis peculiaribus hujus Causae adjunctis, petitam dispensationem in casu et ad effectum de quo agitur, indulgere dignata est. Contrariis non obstantibus quibuscumque. Die 6 Julii 1923.

L. ✠ S.

✠ A. Card. VICO, *Ep. Portuen. Praefectus*
ALEXANDER VERDE, *S. R. C. Secretarius*

SACRA CONGREGATIO DE RELIGIOSIS

Prorogatur usque ad medietatem Novembris hujus anni facultas deveniendi ad electionem IV Consultoris Generalis.

3479|23

Beatissimo Padre,

Il P. Procuratore Generale dei Passionisti, prostrato al bacio dei Ss. Piedi, umilmente espone che in seguito alla morte del M. R. P. Luigi Besi, Consultore Generale della Congregazione, si dovrebbe procedere, entro tre mesi, all'elezione di un nuovo Consultore. Però si trovano assenti da Roma, per affari importanti, due dei componenti la Curia Generalizia, a cui spetta detta elezione. Quindi l'umile oratore, per incarico degli altri elettori, supplica istantemente la Santità Vostra di voler permettere che l'elezione venga differita finchè il collegio degli elettori non sia al completo (1).

Che della grazia ecc.

BENIGNA CONCESSIO

Vigore facultatum a Ss.mo Domino Nostro concessarum, S. Congregatio Negotiis Religiosorum Sodalium praeposita, attentis expositis, Rev.mo P. Praeposito Generali benigne facultatem tribuit differendi electionem, de qua agitur, usque ad medietatem mensis Novembris proxime futuri, servatis ceteris de jure servandis.

Contrariis quibuscumque non obstantibus.

Datum Romae, die 15 Junii 1923

L. ✠ S.

C. Card. LAURENTI, *Praefectus*

MAURUS M. SERAFINI Abbas, *Secretarius*

(1) Duo e Generali Congregationis Consilio Superiores quibus hic innuitur sunt. P. Alfredus a S. Joanne II Con. Generalis, de cujus bsentia ab Urbe (*V* a *Bollettino* a *IV* n. 3 et P. Tiburtius a S. Petro III Cons. Generalis qui mense majo exeunte, ad ea quae foundationis sunt agenda, in Poloniam profectus est.

ACTA CONGREGATIONIS NOSTRAE

**Indicuntur preces pro Congregatione Antepreparatoria super
miraculis Ven. Vincentii M. Strambi.**

SYLVIUS A. S. BERNARDO

CONGR. NIS SS. CRUCIS ET PASSIONIS D. N. J. C.

PRAEP. GENERALIS

SUPERIORIBUS ET RELIGIOSIS OMNIBUS

SALUTEM IN DOMINO

Probe jam nostis, dilectissimi, ex nuncio quod in Commentario isto n. II hoc ipso anno prodiit, *diem vicesimam mensis novembris* proxime futuri adsignatam fuisse pro *Congregatione antepreparatoria* habenda *super miraculis* VEN. VINCENTII MARIAE A S. PAULO (STRAMBI), Episcopi e Sodalitate nostra, ad effectum Beatificationis ejus.

Praedecessores nostri diu adlaborarunt pro felici exitu hujus praenobilis Causae; sed inscrutabili Divinae Sapientiae consilio factum est ut in haec usque tempora differretur miraculorum disceptatio, quae eidem Ven. Viro tribuuntur. Labet itaque jam nunc veluti pervigilio nos gaudere auspiciatissimae illius diei, qua alteri ex Religionis Nostrae Sodalibus, caelestium honores decernentur.

Quae igitur litteris nostris diei VI Octobris anni 1917 pro Canonizatione B. Gabrielis statueramus, nunc denuo urgemus; nam in iis quae ad Dei gloriam potissimum spec-

tant, non ex humana industria, sed ex ipsius Dei ope, neminem latet felicem exitum esse quaerendum.

Quapropter mandamus ut DIE XX MENSIS NOVEMBRIS publica in Ecclesiis nostris, ut positum est in more, supplicatio fiat. Hinc:

1.º HORA IX Religiosa Familia templum adeat ac juxta ritum, qui in *Collectione Caeremoniarum et Precum* (Par. II, n. XI) prostat, Sacramentum Augustum e sublimi throno adorandum proponatur usque ad meridiem, moxque canantur hymnus *Veni Creator* ac *Litaniae Sanctorum*.

2.º Digressa Religiosa Familia, perpetuus tamen coram Augustissimo Sacramento maneat cultus, binis saltem et binis Sodalibus adstantibus.

3.º Post meridiem illico adsit iterum Religiosa Familia Sacramentum adoratura precibus, quibus utimur de more (*Collect. Caeremon.* etc. pag. [I]): ac demum canatur *Tantum Ergo* et impertiatur benedictio.

Ut autem interim cunctis Caeli muneribus vos ditet Deus ex corde optamus, dilectissimi, atque benedictionem singulis peramanter impertimur

Romae ad Ss. Joannis et Pauli Mm., die sacra Virgini Caelo Receptae, a. 1923.

L. ✠ S.

ANGELUS a V. PERDOLENTE, *Vic: genlis C. P.*

Aloysius a S. Carolo

A Secretis

Atti dei Capitoli Generali

Secondo Capitolo Provinciale

(Capitoli Provinciali tenuti avanti la divisione delle Provincie)

Pubblichiamo gli atti del II Capitolo Provinciale, tenuto nel Ritiro di S. Angelo sotto la presidenza del N. S. Padre e Fondatore il 4 Maggio 1761 e riporteremo a suo tempo quelli del III, per i motivi già altre volte espressi.

Questo capitolo si sarebbe dovuto celebrare il 22 febbraio; e per questa data era stato intimato dal Prep. Generale, il N. S. Padre, con sua lettera circolare e dal P. Marc' Aurelio, Provinciale, per i Ritiri di sua giurisdizione, ma un'infermità di quest'ultimo impose il ritardo di più di due mesi alla sua celebrazione. La Circolare del Provinciale è riportata negli Atti del Capitolo e noi qui la riproduciamo come abbiamo fatto per il Capitolo precedente. Gli atti in parola che abbiamo sott'occhio, mancano della firma dei P. P. Vocali, che non vengono per nulla indicati, dicendosi solo che fu presieduto dal Prep. Generale e che vi mancarono due Rettori, uno per essere uscito di Congregazione e l'altro a cagione di una grave infermità. Abbiamo consultato i vari autori di nostre memorie e non ci fu possibile ricavare l'elenco dei P. P. Vocali. Certo dall'ultimo Capitolo Generale diversi cambiamenti negli uffici ebbero luogo. L'anno 1759, il 18 dicembre nel Ritiro di S. Angelo aveva cessato di vivere con una morte preziosa il P. Francesco Antonio del Crocifisso, 1. Consultore del Provinciale. Moriva a S. Angelo perchè il N. S. Padre che da tempo di lui si serviva come di Segretario, nonostante la sua nomina a Consultore non aveva voluto che abbandonasse quel Ritiro, ma che seguitasse col nuovo a disimpegnare anche il primo ufficio. Così troviamo che a Terracina disimpegnò l'ufficio di Rettore il P. Giacomo di S. Biagio, mentre nel 3. Capitolo Generale vi era stato invece eletto il P. Giu-

seppe dei Dolori di M. Ss., che forse successe al P. Francesco Antonio nell'ufficio di Consultore. Il P. Giacomo ora ricordato è appunto quello che non prese parte al Capilolo per non trovarsi più in Congregazione. Non possiamo invece asserire con sicurezza chi fosse l'altro Rettore che non prese parte per malattia all'adunanza capitolare.

Primo atto di questo Capitolo fu quello di sostituire nell'ufficio di Consultore Generale al P. Tommaso M. del Costato di Gesù il P. Giammaria di S. Ignazio che dalla morte del P. Fulgenzio di Gesù disimpegnava quello di Maestro dei novizi. Il P. Struzzieri fin dai primi del mese di aprile dell'anno antecedente per volere del Sommo Pontefice Clemente XIII aveva dovuto unirsi in qualità di Convisitatore e Teologo a Mons. Crescenzo De-Angelis e recarsi in Corsica per compiervi una delicatissima missione durante la quale doveva essere elevato alla dignità episcopale. Rinunziò adunque in seguito a ciò all'ufficio di Consultore Generale, ritenendo tuttavia quello di Procuratore Generale; ed è per questo che il Capitolo pensò alla sua sostituzione.

Sui decreti emanati in questa riunione Capitolare, che ebbe una sola sessione, crediamo inutile il fermarcisi. Si tratta di bisogni particolari di qualche Ritiro o si richiamano in vigore disposizioni già emanate. In calce al decreto 11 troviamo notato. "Questo decreto è stato mutato come apparisce dal decreto della sessione quinta del IV Capitolo Generale". Evidentemente questa nota fu apposta più tardi da altra mano.

Tra gli atti di questo Capitolo troviamo pure copia di un rescritto di Clemente XIII. il Cardinal Rezzonico antico benefattore del N. S. Padre e amico dell'opera sua, al quale questi si era rivolto per averne l'apostolica benedizione sui lavori del Capitolo. Lo riproduciamo.

Terminato quest'ultimo il Provinciale P. Marc'Aurelio di passaggio per Roma fu ai piedi del Vicario di Cristo. Delle accoglienze avute e dei paterni consigli ricevuti egli fece oggetto di una circolare che spedì poi da Paliano il 22 Maggio ai Ritiri di sua giurisdizione. Non possiamo trattenerci dal qui riportarla togliendola dalla più volte citata Cronaca della Provincia dell'Addolorata.

"Siccome per causa dell'indisposizione di nuovo sopraggiuntaci veniamo impediti dal portarci personalmente a visitarvi e darvi un

caro abbraccio nel Signore; perciò affine di soddisfare al desiderio che abbiamo del vostro profitto ed avanzamento nella strada della perfezione, abbiamo giudicato espediente supplire colla presente circolare, colla quale dandovi nuova della nostra conferma nel governo della Provincia, vi preghiamo poi più col cuore che con la penna, a volerci colle fervorose vostre orazioni aiutare a portare questo peso purtroppo gravoso, sì alle debolezze dello spirito come agl'incomodi dell'età molto avanzata ed ormai inetta ed inabile per sì gran carica, quale sarà confortata ed avvalorata, specialmente dalla vostra fervorosa vita e dall'esatta osservanza di quelle Regole da voi con tanta alacrità professate, giacchè. "*Majorem horum non habeo gratiam quam ut audiam filios meos in veritate ambulare*," (3 Jo. 4). A questa vi esortiamo col più intimo del cuore, questo da voi desideriamo, come altresì lo desidera e a tanto vi esorta la Santità di N. S. Clemente XIII felicemente regnante, il quale, essendo stati nel ritorno dal Capitolo ai suoi Ss.mi Piedi, con amore veramente paterno, per lo zelo che ha della gloria di Dio e del buon nome ed aumento della nostra povera Congregazione, con efficaci parole ci ha esortati ad invigilare sopra questo piccolo gregge ed a promuovere sempre più il fervore e l'osservanza in questa nascente Congregazione, affinchè riesca di gran gloria di Dio e vantaggio della S. Chiesa, avendo di più soggiunto che nel principio delle Religioni se non s'invigila, facilmente entra il rilassamento, la decadenza dal primiero fervore e quel che è peggio, la tiepidezza. Or qui ciascuno entrando in se stesso esamini e veda qual sia il suo fervore, quale il progresso fatto dopo molti anni nella vita della perfezione, osservi qual vizio abbia sradicato dal suo cuore, qual virtù acquistata; e se si trova come vi è assai da temere, decaduto dal fervore di prima, colle passioni non mortificate, insomma con poco spirito religioso, deh! se brama secondare le intenzioni del Vicario di Cristo, e per conseguenza quelle di Cristo medesimo, non differisca, non tardi di riformare la sua vita. di rinnovare il suo spirito, di ripigliare quell'osservanza praticata nel principio del Noviziato. Oh! dilettezzissimi, *bene currebatis* per mezzo di un'ubbidienza pronta e cieca, di una quasi scrupolosa povertà, di una sollecitudine agli atti comuni; *bene currebatis* nell'orazione, nel raccoglimento, nel fervore, ma *quis vos impedivit?* Qual impedimento ha mai attraversato sì bel cammino, che in breve vi portava ad un'intima unione

con Dio qui in terra e poscia ad una grande gloria in Cielo, *quis impedivit?* Ah! *renovamini spiritu mentis vestrae*. Tale è la volontà di Dio, tale l'intenzione del Sommo Pontefice, tali sono i nostri più ardenti desideri, tale è l'obbligo, che vi corre. Dunque *prima opera facile*, ed il Signore vi ricolmi del suo santo amore, di cui bramo ne sia caparra l'ampia benedizione che vi diamo,,.

*
* *

Marc'Aurelio del Ss. Sacramento Provinciale dei Ritiri di Marittima e Campagna.

Avvicinandosi il tempo del Capitolo Provinciale, intimato dal R.mo P. Paolo della Croce nostro Preposito per li 22 del futuro febbraio del 1761 e da celebrarsi nel nostro Ritiro di S. Angelo di Vetralla, non solo ne avanzo a V. R. e a tutta la sua Comunità la notizia e nuova intimazione, ma altresì supplico tutti *in Domino* di attendere molto più di proposito a rinnovarsi nello spirito per mezzo di una più esatta osservanza delle Ss. Regole in conformità di quanto ha di fresco scritto a tutti i Ritiri il sopradetto P. R.mo ed a moltiplicare più fervorosi l'orazioni, massime nei giorni imminenti e durante il Capitolo, cioè sino ai 25 del suddetto mese, acciò si degni il Signore ispirare ai Capitolari l'elezione dei Superiori atti a sempre più promuovere la sua gloria, la s. osservanza ed a nutrire lo spirito dei loro sudditi, secondo il vero spirito della nostra vocazione, e così a promuovere i vantaggi, massime spirituali, della Congregazione quale, come bene nota il P. R.mo nella sua Circolare per nostra colpa se ne rimane peranco senza la sua totale e piena perfezione. Spero dal loro fervore e dall'efficacia delle loro orazioni l'adempimento perfetto dei nostri voti. *Fiat, fiat*; ed il Signore li ricolmi tutti in queste solennissime feste del suo S. Natale, delle sue celesti e speciali benedizioni, come loro di tutto cuore desidero.

Sin d'adesso eleggo per Superiore di cotesto Ritiro durante l'assenza del P. Rettore per il Capitolo il P. Giuseppe di S. Maria, di presente Vice Rettore.

Si continueranno altresì sino alli 25 di febbrajo le speciali orazioni del *Veni Creator*, da me già stabilite.

Il P. Rettore poi si porterà al solito premunito di tutto lo stato e famiglia del Ritiro, come già suppongo gli abbia significato il P. R.mo, Ritiro di M. Ss.ma di Pugliano 17 dicembre 1760.

Marc'Aurelio del Ss. Sacramento, *Provinciale*
Giuseppe Giacinto di S. Caterina, *Segretario*.

*
**

Diletto figlio, salute ed apostolica benedizione !

Ci è stato rappresentato dovere la vostra Congregazione nella prossima domenica terza della presente quadragesima tenere il Capitolo, e in tale occasione desiderarsi da voi la nostra Apostolica Benedicne, la quale Noi volentieri e con paterno affetto vi concediamo, siccome a tutti gli altri vostri Compagni, accompagnata dai nostri più ardenti voti, acciocchè facciate dei Superiori vostri e di altri Ufficiali una tale elezione, che riesca in vantaggio della vostra Congregazione. Vi confortiamo tutti a costantemente perseverare nei vostri santi esercizi ed apostoliche fatiche, per sempre più guadagnarvi il gran merito che si fanno i Ministri di Dio nel procurare la salute delle anime, e per corrispondere ancora alla stima che si ha del vostro santo Istituto e sostenere l'opinione, che si è negli animi dei Fedeli così bene stabilita. Raccōmandiamo alle vostre santè orazioni i bisogni della S. Chiesa. Gratia Domini Nostri Jesu Christi vobiscum.

Dato a Roma presso S. Maria Maggiore il 18 febbrajo 1761, del nostro Pontificato anno III.

Clemens P. P. XIII.

*
**

Relazione del Capitolo Provinciale celebrato in questo Ritiro di S. Angelo il 4 Maggio 1761.

Suonata la campana si sono radunati nella stanza del Capitolo li M. M. R. R. Capitolari, ed invocato il concorso del Divino Spirito, dopo le solite umiliazioni si è proceduto all'elezione del Provinciale,

Consultori e Rettori dei Ritiri, sicchè in Provinciale di comun suffragio è stato eletto il M. R. P. Marc'Aurelio del Ss. Sacramento, a cui dallo stesso Capitolo sono stati di comun consenso addetti li due Consultori, cioè il M. R. P. Giuseppe Giacinto di S. Caterina per primo Consultore, ed il M. R. P. Luc'Antonio di S. Giuseppe per Consultore secondo.

Perchè il P. Tommaso del Costato di Gesù nell'andare in Corsica con l'Ill.mo e R.mo Visitatore Apostolico rinunziò al carico impostogli dal Capitolo Generale di Consultore, dal R.mo P. Preposito perciò si è in questo Capitolo parimente proceduto all'elezione di detto Consultore, quale carica è caduta in persona del M. R. P. Giammaria di S. Ignazio, dichiarandosi concordemente dal Capitolo per secondo Consultore del R.mo Padre Preposito, essendo il primo il M. R. P. Giambattista di S. Michele Arcangelo.

Quindi si è passato all'elezione dei rispettivi Rettori, sicchè per il Ritiro della Presentazione è stato eletto il M. R. P. Giuseppe dei Dolori di M. Ss.; per il Ritiro di S. Angelo il M. R. P. Bartolomeo di Gesù e Maria; per il Ritiro di S. Eutichio il M. R. P. Clemente Antonio di Maria Ss. Addolorata; per il Ritiro di M. Ss. del Cerro il M. R. P. Bernardino di Gesù; per il Ritiro di Ceccano di M. Ss. di Corniano il M. R. P. Giuseppe di S. Maria; per il Ritiro di S. Sosio il M. R. P. Domenico della Concezione; per il Ritiro di M. Ss. Addolorata il M. R. P. Luc'Antonio di S. Giuseppe; per il Ritiro di M. Ss. in Puliano il M. R. P. Vincenzo di Sant'Agostino; per il Ritiro della Ss. Trinità il M. R. P. Giuseppe della Concezione. Due dei Rettori non sono potuti venire: uno a cagione d'infermità, l'altro per non ritrovarsi in Congregazione.

*
**

Decreti stabiliti nel Capitolo Provinciale celebrato li 4 Maggio del 1761.

Si è decretato nel Capitolo Provinciale: 1. Che lo stato descrittivo del Ritiro da esibirsi dai rispettivi Rettori nel Capitolo Generale o Provinciale sia autorizzato colla sottoscrizione ancora del Vice Rettore.

2. Che per l'alleggerimento del P. Rettore ogni principio di

mese consegnì detto P. Rettore al suo Vice Rettore una porzione di danaro secondo stimerà a proposito, qual danaro servirà per le spese minute, che si fanno alla giornata, ordinate però dal P. Rettore.

3. Si è corroborato l'altro decreto emanato nel Capitolo Generale, che il P. Vice Rettore in assenza del P. Rettore non possa arbitrarsi se non in quanto gli ha lasciato ordinato il detto P. Rettore, e tornato sarà, glie ne dia conto.

4. Acciò uniforme sia per tutti il nostro vitto, quando si dà per pietanza il merluzzo, nei giorni fuor delle feste e giovedì, si diano due once pesato secco, di tonnina due once e mezza.

5. Che li Superiori Maggiori e Rettori possano serrarsi la stanza.

6. Che nessuno possa provvedersi tabacco con limosina di messe o altro; ma che se a qualche Religioso venisse regalata qualche porzione di tabacco, esso Religioso sia tenuto presentarlo poi al P. Rettore, il quale ne disporrà a piacere.

7. Di più si è decretato che il Ritiro di Monte Cavo per questuare abbia l'intera diocesi di Segni, la terra di Zaccarolo e Palestrina; e che non escano dai territori sopra segnati; e che il cercante di detto Ritiro essendo vicino al Ritiro di Paliano vada ogni domenica colà a fare le sue divozioni.

8. Che il Ritiro di S. Sosio cede a quello di Ceccano Castro e Frosinone; Frosinone però per la sola cerca del vino; così s'intende di Tonicì. Il Ritiro di Terracina cede al Ritiro di Ceccano per la cerca dell'olio Maensa e non altro.

9. Si è parimenti decretato che li Rettori dei nostri Ritiri non possano mandare a questuare nelle diocesi molto lontane senza licenza in iscritto o del P. Preposito o del P. Provinciale da implorarsi *toties quoties*; ma solamente per la questua del grano, vino e olio in quei luoghi dove sono stati soliti mandare, proibendo che in ordine alla questua dell'olio o altro non possano andare in diocesi lontane senza la suddetta licenza. Il Ritiro però di S. Eutichio possa stendersi per la cerca dell'olio e seccumi in tutta la Sabina.

10. Si è determinato che d'ora innanzi li novizi prima di far la professione, siano tenuti a fare una dichiarazione in scritto; che quando mai per loro ragioni dimandino la dispensa dei voti, non possano pretendere nè viatico, nè vestiario. In quanto a quelli che di presente hanno già professato e otterranno la dispensa dei voti, la spesa che deve farsi per loro vestiario o altro, si distribuisca

pro rata alli Ritiri circonvicini in questo modo: Se li Religiosi sono dei Ritiri della Campagna, alle spese suddette soccomberanno quelli; se di questi di qua di Roma, soggiaceranno questi.

11. Si è decretato che li Oblati non si possano ricevere senza la licenza del P. R.mo o del P. Provinciale. Li ricevuti debbano servire un anno *gratis* in abito secolare. Dovendosi vestire che ci sia la testimoniale dei buoni costumi del P. Rettore locale e poi la licenza dei Superiori suddetti. L'abito poi sia in lunghezza un po' più corto dei nostri, basso di collare e il mantello senza bavaro e chiuso d'innanzi; non portino sandali, ma scarpe, però senza calzette; quando vanno fuori se gli conceda il segno; in morte godano li suffragi come gli altri Fratelli.

Eletti dunque li prenotati soggetti e formati li prenotati decreti sono passati li R. R. Capitolari a rendere le dovute grazie al dator d'ogni bene, cantando nel discioglimento del Capitolo il *Te Deum*.

Ritiro di S. Angelo 4 Maggio 1761.

STORIA DELLE FONDAZIONI DEL P. GIAMMARIA DI S. IGNAZIO

(Continuazione, a. IV, n. 8. pag. 241)

II.

Pondazione del Ritiro di Sant'Angelo in Vetralla, Diocesi di Viterbo (a. 1744).

Nell'anno 1742 dopo essere già state approvate per la prima volta per Apostolico Rescritto le Sante Regole ed essere stato fondato il primo Ritiro sotto il titolo della Presentazione al Tempio di Maria Ss.ma nel Monte Argentaro, impiegandosi indefessamente i nostri Padri nell'esercizio delle sante missioni, dispose l'Altissimo con ammirabile sua Provvidenza, che fossero richiesti a fare le dette missioni. da Mons. Abbati, Vescovo di Viterbo e Toscanella.

Dopo la Pasqua del predetto anno aprirono le anzidette missioni in Vetralla, che riuscirono di particolare profitto per quelle povere anime. Scriveva il P. Paolo alla Sig. D. Agnese Grazi-

di Orbetello, sua figlia spirituale, da Oriuolo il 27 Aprile 1742 e così le dice: « La missione di Vetralla è stata tanto fruttuosa che niente più, tanto nel Clero, quanto nel popolo. Seguiti ad orare che Dio mandi operai. Siamo richiesti in altri luoghi e credo si andrà pure alla città di Sutri ».

Infatti in quella primavera stessa dopo Vetralla e Oriuolo andarono a Monte Rosi, quindi a Barbarano e poi a Bieda, da dove scriveva alla medesima D. Agnese il 26 Maggio: « Qui si finirà la missione il 3 giugno e poi andiamo a Sutri e vi si starà fino ai 17 e poi partiremo per cotesta volta. Ma ancora sto in dubbio di poter andare a Sutri, perchè le forze mancano a tutti. Io poi sto che non si può andare più in là. Dio sia benedetto! »

Ora per tornare al nostro proposito, dopo la prefata missione di Vetralla infervorati i cittadini di avere una fondazione nel loro territorio per aiuto spirituale delle anime loro, si adunarono in generale consiglio il 20 Maggio del predetto anno 1742 ed arringando in esso il Sig. Camillo Francesconi, uno dei Consiglieri e Consultori, disse ai congregati (come si ha dal pubblico istrumento di fondazione esistente nel nostro Archivio): « Essendo a ciascuno di noi ben noto il beneficio spirituale che ha arrecato a questo nostro popolo la missione fatta in questo mese di aprile dal P. Paolo della Croce, celebre Missionario, ed essendo più che certo che maggior beneficio causerebbe la sua permanenza coi suoi Padri in questo nostro Eremo di S. Angelo, (1) tuttavolta che il suddetto Eremo fosse dal detto Padre destinato per uno dei suoi Ritiri, come ne ha mostrato qualche inclinazione, perciò sarei di parere che gli Ill.mi Sigg. Priori facessero giungere a notizia del suddetto Padre il desiderio spirituale di questo Pubblico ed insieme cercassero ogni mezzo opportuno, che il predetto Padre facesse la determinazione di venire coi suoi Religiosi nel suddetto Eremo ».

Quindi il Sig. Capitano Felice Zelli e Capitano Giovanni Battista Befani, arringando ancor essi, confermarono in tutto e per tutto l'arringa del Sig. Francesconi e passato il bussolo furono tutti i voti favorevoli ascendenti al numero di venticinque.

(1) In questo luogo era anticamente un Monastero di Benedettini, che nel 1207 fu privilegiato con Bolla dal Papa Innocenzo III. Si veda il Bussi nella Storia di Viterbo, Parte-I. lib. 3. pag. 112 e all'appendice 12 - (N. d. A.)

Pareva che il tutto fosse già fatto, ma il Signore è solito di provare molto bene le opere sue; e tanto maggiormente quanto più devono riuscire di maggior sua gloria. Insorsero pertanto delle grandi difficoltà, sì per il consenso che richiedevasi per parte della Comunità dalla S. Congregazione del buon governo e sì ancora per parte dei P.P. Cappuccini che ostarono a tale fondazione, onde l'affare andò in lungo circa due anni e più.

Intanto il Nostro Padre, affidato in Dio, non perdeva di vista il trattato nè trascurava tampoco i mezzi umani; a tale effetto carteggiava col degnissimo Sig. Canonico Don Biagio Pieri di Vetralla, acciò si adoperasse per tale affare, e gli suggeriva i mezzi per ottenere il consenso della S. Congregazione del buon governo. In una lettera così gli dice: « Le espongo l'urgente necessità che abbiamo della fondazione di cotesto Ritiro di S. Michele Arcangelo nel Monte Fogliano. V. S. M. Rev. da deve esserne il promotore per maggior gloria di Dio e profitto spirituale tanto della sua patria che degli altri luoghi vicini. Carissimo Sig. Canonico, adesso è tempo di mostrare a Dio un cuore amante, forte, costante e generoso per superare tutti gli assalti del nemico ostinato contro questa santa opera. Oh! se potessi parlarle a voce! Sentirebbe le sopragrandi misericordie che Dio ci comparte e le gran cose che S. D. M. vuol fare per pura sua gloria. E l'amante della Croce Suor Colomba, che fa? Non è tempo di far sonni lunghi, ma svegliata, in Dio operi. Scriva a Roma. Hanno il Sig. Cardinale Protettore di Vetralla, di cui non ricordo il nome, ed altri. Dio si serve di tali mezzi. Se le preme che si dilati nei fedeli la divozione e l'amore alla Ss. Croce, lo vedrò: io non ne dubito. Noi siamo restati senza protettori per la morte che ce li ha tolti, e il Card. Rezonico è vescovo di Padova. Ma vi è Dio per noi e per tutti ».

In altra scritta il 26 Agosto 1743 parimenti così gli dice; « Sento da cotesto Sig. Governatore che le cose siano bene incamminate per l'effettuazione del noto Ritiro, che ve ne è bisogno. Il medesimo non scrive a me, ma alla Madre Suor Geltrude Salandri, (si noti che questa era Fondatrice del Monastero di Valentano ed in grande stima e concetto) la quale me ne dà' avviso e mi dice che supplichi io la S. Congregazione del buon governo, ed io per obbedire lo fo e mando la supplica ad un qualificato soggetto in Roma, acciò posta in buona forma sia presentata alla Sacra Congregazione; e tal minuta la trasmetto pure al Sig. Governatore di

costi, acciò serva di norma per ispianare le difficoltà antiche per i noti motivi dei P. P. Cappuccini. Prego il prefato Sig. Governatore che procuri che la Comunità supplichi la Sacra Congregazione; e meglio sarebbe se dirigessero la supplica a Nostro Signore con esporre la necessità che hanno, di operai che cooperino alla loro eterna salute. Tutto ciò raccomando alla carità di V. S. M. Rev. e potrà abboccarsi col detto Governatore per risolvere *de modo tenendi*. Fin qui il vigilantissimo Padre.

Non contento di queste diligenze ne adoperò delle altre, scrivendo in Roma a raguardevoli personaggi, quali furono gli Em. Cardinal Colonna de Sciarra ed il Card. Carlo Rezzonico. Il primo così gli dice in risposta sotto il 28 dicembre 1743: « Non lascio di tenere in vista le mie premure presso l'Em. Riviera per la fondazione del Ritiro di Vetralla, e stante lo zelo del detto Porporato e la somma bontà che ha per me, mi lusingo di un esito sollecito e felice. Contribuisca ella intanto colle sue orazioni, perchè riesca secondo la volontà del Signore ».

Il secondo parimenti così gli risponde il 14 Luglio 1742: « Mi piace assai intendere dall'ultima sua la buona disposizione in cui è di accettare il Ritiro offertole dalla Comunità di Vetralla, quando anche non potesse aprirlo che con tre o quattro soggetti. Ella non l'abbandoni, perchè io spero nella Provvidenza divina, che saprà trovar modo di popolarlo. (Si notino queste parole di questo degnissimo Porporato e di poi Sommo Pontefice, quali sembra che fossero profetiche, ritrovandosi al tempo presente, in cui scriviamo, cioè nel 1777, ripieno di un fioritissimo Noviziato di 12 Novizi ed il numero della religiosa famiglia ascendente al numero di 38 Religiosi)... Non tema (così prosegue a dire) le opposizioni del comune nemico, che le fa guerra, mentre spero le supererà a sua confusione. Io non lascio di pregare il Signore che le dia forza e coraggio. La ringrazio della carità che usa meco nelle sue sante orazioni e le desidero la copia delle celesti benedizioni ».

Molto eziandio coadiuvò a questa fondazione il santo zelo del Sig. Abate Conte Garagni di Torino, soggetto molto qualificato e grandemente accetto alla s. m. di Benedetto XIV, il quale aiutò mirabilmente il Nostro Padre nei principi della nascente Congregazione. Esso pertanto così gli scrive in data 12 ottobre 1743: « Quello che le posso dire per sua consolazione si è che si aprono

grandi strade per la propagazione di cotesta sua Congregazione, per lo che non cessi di pregare e far pregare, perchè pare che il Signore Iddio li voglia in più di un luogo vicino a Roma. Spero che ella avrà ricevuto l'ultima mia, in cui le dicevo di aver ricevuto la lettera di Mons. Vescovo di Viterbo diretta a Mons. Conti, e la supplica da me presentata alla S. Congregazione del buon governo per le due fondazioni di Vetralla e Toscanella, della qual supplica non si è avuto finora verun riscontro ». In altra parimenti del 28 del predetto mese: « Subito ricevuta la sua cara coll'acclusa di Mons. Vescovo di Viterbo a questo Mons. Conti, Segretario della S. Congregazione del buon governo, la mandai al Sig. Cardinale Alessandro Albani e lo pregai di accompagnarla con premura ed efficacia, il che fece, e n'ebbe in risposta che pochi giorni sono in Congregazione era stato proposto l'affare, ma che fu rifiutato; con tutto ciò esortava a farsi nuova supplica, che lo avrebbe nuovamente proposto e che avrebbe fatto ogni possibile per qualche buon esito; onde feci subito stendere nuova supplica a tenore della inviata da V. R. e subito la mandai al suddetto Porporato che con nuova ed efficace raccomandazione la fece avere al predetto Mons. Conti, quale assicura di tutta la sua propensione, per lo che conviene pregare e far pregare il Signore che disponga il meglio ».

Dalle surriferite lettere ben si scorge non solamente lo zelo degli accennati personaggi, ma ancora di Mons. Abbati, Vescovo degnissimo di Viterbo, e del Nostro Padre, il quale con una cura instancabile e indefessa sollecitò l'affare fino a vederlo ultimato e concluso, senza perdersi d'animo,

Mossa pertanto dallo Spirito del Signore la Sacra Congregazione del buon governo il 29 dicembre 1743, accordando la sospirata grazia, scrisse al Governatore di Vetralla del tenore seguente: « Ill.mo Signore. Consultatosi da questo Sig. Cardinal Prefetto il supremo oracolo di Nostro Signore sulla istanza dei Chierici Minimi Regolari Scalzi per la concessione del Romitorio di S. Michele Arcangelo situato nel Monte Fogliano di pertinenza di cotesta Comunità, affine di erigervi un Ritiro per li medesimi Instanti, applicati al vantaggio delle anime; singolarmente intenta la Santità Sua al profitto spirituale di cotesto popolo, ha benignamente dichiarato che incontrerà il paterno suo gradimento l'acconsentire alla domandata concessione. La S. Congregazione pertanto, a seconda

dell'animo pontificio, e sul riflesso che non sarà per derivare il minimo detrimento e pregiudizio ai diritti e interessi di detta Comunità, come dalle prese informazioni si è rilevato, pienamente approva che abbia il suo effetto la risoluzione consigliare di cotesto Consiglio, con cui è stata accordata la sopra espressa promessa concessione. Potrà ella adunque ciò partecipare a cotesti Comunisti permettendo che resti eseguito; e Dio la conservi

Al piacer di V. S. Il Card. Riviera.
P. P. Conti. *segr.*

(*Continua*).

Cronaca della Congregazione

PROVINCIA DELLA PRESENTAZIONE - RITIRO DI S. PAOLO DELLA CROCE - (Firenze) TAVARNUZZE - Collaudo e benedizione dell'Organo.

Domenica 10 Giugno una grande moltitudine di popolo d'ogni ceto si accalcava nella nostra bella chiesa, situata in uno dei più ridenti colli che circondano Firenze, per assistere ad una geniale funzione di religione e d'arte. Da poco più di trent'anni il nostro Mons. Cardella aveva acquistato quella incantevole località, riducendo il villino già esistente a un piccolo convento e a una modestissima chiesa provvisoria.

Ma ben presto l'umile costruzione, per opera specialmente del compianto P. Adalberto del Nome di Maria, si ingrandì per l'aggiunta del nuovo convento, per la costruzione della bella chiesa attuale, che venne a sostituire la prima e per il magnifico e slanciato campanile gotico che nell'insieme formano un bel gruppo di costruzioni, le quali abbelliscono la contrada e fermano l'occhio di chi si pone a contemplare quelle vaghe colline.

Gli abitanti dei dintorni, fra i quali distinte personalità fiorentine, avevano veduto con molto compiacimento lo stabilirsi ivi di una nostra comunità e con le loro generose contribuzioni avevano reso possibile il progressivo sviluppo di quella chiesa con l'annesso

ritiro. La posa della prima pietra e la consacrazione solenne della stessa chiesa, la benedizione delle tre campane e ultimamente la festa inaugurale del nuovo Santo, Gabriele dell'Addolorata, furono per quella comunità e per le popolazioni circostanti, che vi accorsero sempre numerose, altrettante date storiche, che non si cancelleranno più dalla loro mente. Ma un'altra data memoranda, preparata con amore e intelligenza dalla famiglia religiosa, e attesa avidamente dal sentimento squisitamente artistico di quelle popolazioni, doveva ancora scriversi negli umili fasti di quel convento, ed era appunto il collaudo e la benedizione del nuovo organo.

Il magnifico strumento liturgico è apparso finalmente sulla bella cantoria, incorniciato nella graziosa trifora gotica, di sopra all'altar maggiore e al centro delle altre due trifore laterali, istoriate a bellissimi colori, e con la mostra simmetrica delle sue canne bene ordinate dà a tutta la chiesa una maggiore intonazione di ricchezza e di estetica.

Fra la religiosa attenzione degli accorsi Mons. Zampini, sagrista del Papa, dedicò al culto sacro il prezioso strumento benedicendolo in forma solennissima, e il P. Vincenzo Passionista lo presentò al popolo con un forte e brillante discorso di circostanza, rivolgendo da ultimo belle e commosse parole di encomio e di ringraziamento agli illustri Maestri collaudatori, ai generosi oblatori e in modo particolare al Cav. Palagi il primo e il più munifico benefattore di quest'opera religiosa e artistica.

Non è possibile descrivere quanto fosse sapientemente attenta l'audizione degli intervenuti quando sulle due tastiere, ricche di ben dodici registri, le abili dita dei tre illustri collaudatori facevano udire voci, accordi e armonie sì varie da far sembrare che le voci diverse del creato si fossero dato convegno su quel sublime strumento liturgico, che è il re e la sintesi di tutti gli strumenti musicali.

Agli accenti del nuovo organo si sposarono subito le voci belle e poderose della cappella della Ss.ma Annunziata di Firenze, la quale eseguì scelti brani di musica e in fine il solenne *Te Deum* a tre voci del Maestro Casimiri con la sublime e armoniosa fusione di suoni e di voci ricampi tutta la bella chiesa della gloria del Signore.

Perchè nulla manchi alla cronaca di questo lieto avvenimento vogliamo riportare il verbale redatto e sottoscritto dagli stessi Maestri collaudatori notissimi nel campo della musica sacra quali sono: Mons. Raffaele Casimiri Direttore della Lateranense, il Cav. Luigi Pratesi di Livorno e il Professor Ugo Cagnacci organista della SS. Annunziata di Firenze :

I sottoscritti, esaminato l'organo costruito dalla Ditta Tronci e Del Sere di Lucca per la chiesa di S. Paolo della Croce dei P. P. Passionisti nella Parrocchia di S. Cristoforo a Viciano, hanno il piacere di dichiarare che lo strumento corrisponde all'esigenza dell'arte e della li-

turgia. Costruito, con solido materiale nel moderno sistema pneumatico-tubolare è apprezzabile per la prontezza del tocco, per la bontà della parte fonica, particolarmente del Principale - della gamba - del balcionale e del Violone al pedale.

Di questa opera d'arte, che arricchisce la Chiesa dei P. P. Passionisti è da compiacersi vivamente con la Ditta costruttrice, coi Padri che ne hanno fatto la scelta e coi benefattori che ne hanno reso possibile l'esecuzione. Firenze - 10 Giugno 1923 - Firmati: Raffaele Casimiri, Cagnacci Ugo e Luigi Pratesi.

Dopo ciò anche noi sentiamo il gradito dovere di rallegrarci sinceramente coi nostri confratelli di Firenze per il buon successo ottenuto, e al tempo stesso formuliamo loro l'augurio che quanto prima possano compiere un altro lavoro non meno importante dei già compiuti, qual'è appunto il trittico gotico che deve rifinire e completare l'altar maggiore e la stessa chiesa. Tale lavoro è più che necessario; perchè il culto del popolo come la liturgia dei ministri del santuario convergono principalmente sull'altar maggiore come a un punto predominante e centrale delle nostre adorazioni.

*
**

PROVINCIA DELLA PIETÀ - RITIRO DI SANTA MARIA DI CASALE - Solenne ricognizione e traslazione della salma del S. d. D. Confr. Pio di S. Luigi.

Riportiamo da *L'Ausa* (1) periodico settimanale di Rimini quanto segue a proposito di questa ricognizione e traslazione, che riuscì un vero trionfo della Congregazione nostra in quei luoghi e una prova della fama di santità in cui è tenuto il nostro Confr. Pio, purtroppo poco conosciuto in Congregazione:

« *Servo di Dio Confratello Pio di S. Luigi, Chierico Passionista, al secolo Luigi Campitelli, nato a Trebbio di Rimini il 27 Aprile 1868.*

Essendo sempre viva la fama della santa vita di Confr. Pio di S. Luigi, chierico Passionista, morto nel Convento di S. Maria di Casale, presso Sant'Arcangelo, il 2 Novembre 1889, i Padri Passionisti vennero nella determinazione di togliere i preziosi resti mortali del piissimo giovane, dal pubblico cimitero della Parrocchia di S. Vito, ove giacevano da oltre trent'anni e trasferirli nella loro Chiesa per tumularli in decoroso avello. Ottenuti i debiti permessi

(1) *L'Ausa* - Periodico popolare - Rimini - Anno XXVIII N. 26 - Sabato 30 Giugno 1923.

dalle autorità civili e religiose, l'esumazione si compì il giorno 16 corrente (Giugno). Estratte le sue ossa dalla tomba e autenticate da apposita commissione, nominata antecedentemente da Mons. Vescovo di Rimini vennero rinchiuse in doppia cassa, di cipresso e di zinco. La cassetta che rinchiude il corpo del Confr. Pio fu deposta provvisoriamente in una cappella della Chiesa di S. Vito, in attesa di essere trasportata nella Chiesa di S. Maria di Casale. Tale trasporto si fece la sera di lunedì, 18 corrente, verso le ore 3 pomeridiane. Enorme è stato il concorso del popolo, che per tempo si riunì nella Chiesa di S. Vito. Ognuno stringevasi attorno al piccolo feretro e si genufletteva a pregare: molti piangevano per devozione. Vennero anche i parenti del Servo di Dio, cioè il fratello, due sorelle e alcuni nipoti. Dopo l'esequie di rito, il lungo corteo mosse dalla chiesa di S. Vito. La Croce era seguita da una lunga schiera di fanciulli e fanciulle, molte delle quali in candide vesti: poi un gran numero di giovanette, ognuna con fiori in mano. Seguivano parecchi Sacerdoti secolari e religiosi cantando salmi. Il P. Serafino Passionista (Cons. Provinciale) precedeva il feretro in cotta e stola nera. La bara adorna di drappi, trine d'oro e fiori era portata da quattro giovani dei circoli cattolici di S. Vito e S. Giustina: i cordoni erano sorretti dai parenti del Servo di Dio: il suo benedetto corpo era coperto di fiori. Attorniarono la bara altri giovani con candele accese in mano: la seguiva gran turba di popolo. Molta gente assisteva lungo la via e s'inginocchiava al passaggio della salma. Le finestre delle case erano pavesate. Il corteo proseguì sempre ordinato e divoto. Alla porta della Chiesa di S. Maria di Casale il benedetto corpo fu ricevuto dal Molto Rev. P. Provinciale dei Passionisti in cotta e stola, ed asperso di acqua lustrale. Dall'alto del campanile suonavano le campane a gloria, mentre anche l'organo si univa al canto del clero salmodiante. In mezzo alla chiesa era preparato un alto catafalco tutto adorno di verzura e di fiori, circondato da lumi. Nella parte anteriore spiccava un gran ritratto del Servo di Dio. Giovani e fanciulle deposero a gara i loro fiori sul catafalco, mentre la cassetta contenente le preziose reliquie, venne collocata alla sommità del catafalco stesso e ricoperta di ghirlande e di fiori. La folla enorme gremiva completamente la vasta chiesa in ogni sua parte. Quietatasi un po' la ressa del popolo il P. Stanislao Passionista (Cons. Provinciale) salì il pulpito e con parola franca e smagliante disse l'elogio del Servo di Dio rievocando i principali tratti della sua breve vita menata nel chiostro, nell'esercizio delle virtù più belle, e proponendolo come modello alla gioventù. In fine s'impartì la benedizione col Santissimo Sacramento. La sera stessa la cassa di zinco venne legata con fettuccia rosea e munita dei sigilli del Vescovo di Rimini e dei PP. Passionisti.

Nel giorno appresso poi venne tumulata in un loculo aperto nella parte a *cornu epistolae* della cappella di S. Paolo della Croce,

ove è stato eretto un elegante monumento in cemento dagli Artigianelli di Cesena. In mezzo vi si legge la seguente iscrizione:

CORPUS SERVI DEI
CONF. PII A SANCTO ALOYSIO
CONGR. A PASSIONE D. N. J. C.
HEIC DEPOSITUM A. MCMXXIII.

Si degni il Signore affrettare il giorno in cui le ossa dell'angelico giovane Confr. Pio Passionista, glorificate da lui collo splendore dei prodigi, possano esporsi alla pubblica venerazione. O amabile Servo di Dio, prega per noi ».

Pubblichiamo pure la breve relazione comparsa sull'*Avvenire d'Italia* nel Numero del 20 Giugno 1923, anche perchè dà una qualche idea del Confr. Pio:.

« *Sant' Arcangelo* 19 - Ieri alle 17 una fiumana di popolo colla religiosa ammirazione e simpatia colla quale circonda i buoni e zelanti Passionisti del Ritiro di Casale, ha accompagnato i resti mortali, esumati dal cimitero di S. Vito, del Confr. Pio di S. Luigi, morto in concetto di santità il 2 novembre 1889, alla Chiesa del Convento.

La ricognizione avvenne il 16 corr. alla presenza del dott. Alessandro Fabri di Santarcangelo, del delegato Vescovile, parroco di S. Vito, del Promotore della Fede, parroco di S. Giustina, di P. Paolo Antonio Provinciale e dei P. P. Consultori Serafino e Stanislao.

I circoli Giovanili C. di S. Giustina, di S. Vito e di Santarcangelo erano largamente rappresentati. Il loculo, portato da quattro giovani, era circondato da tutta la gioventù recante fiori e cerei, che spera e fa voti di poterlo venerare sugli altari ed eleggerlo a proprio compatrono.

All'arrivo P. Stanislao ha tessuto l'elogio di Conf. Pio di S. Luigi, tratteggiandone la vita e le virtù in modo da commovere ed innamorare tutti gli astanti. Il fratello, le sorelle, il nipote assistevano alla solenne funzione. Venne sepolto nella cappella di S. Paolo.

Confratel Pio nacque a Trebbio (Diocesi di Rimini) il 27 aprile 1868 dai coniugi Campitelli. A 14 anni bussò alle porte dei Passionisti di Santarcangelo di Romagna; fu ammesso a pieni voti. Fece mirabili progressi nella pietà e nelle scienze; la modestia angelica innamorava quanti l'avvicinavano. Distaccato da ogni cosa terrena sospirava al Cielo pregando la Madonna che lo chiamasse lassù prima di ascendere al sacerdozio per timore di non esserne degno. Una fiera malattia lo spense in cinque mesi. Ricevuti con ardore i Sacramenti passò di questa vita nel giorno che aveva già predetto, come rapito in estasi d'amore divino.

Innalziamo preghiere e voti perchè Dio voglia far risplendere la gloria del suo servo qui in terra mediante l'onore dei santi Altari ».

CORRISPONDENZA DALLE MISSIONI

Missione dell'Hunan Settentrionale (Cina)

Pubblichiamo ben volentieri la seguente lettera del P. Domenico dell'Addolorata (Langenbarcher), Superiore della Missione dell'Hunan, anche perchè dà un'idea esatta della posizione attuale di quei nostri Missionari e lascia intendere ai nostri Confratelli perchè non possiamo così sovente, come desidereremmo, trattenerli sulle loro apostoliche fatiche in quelle lontane contrade.

La riportiamo integralmente.

SHENCHOWFU, HUNAN, Cina, 7-3-1923.

Rev.mo P. Generale,

È quasi un mese dacchè sono il felice possessore della stimatissima sua lettera dell'anno passato e malgrado la mia buona volontà non mi fu possibile rispondere prima di adesso. Spero che la carità della Paternità Vostra mi vorrà perdonare questo involontario ritardo. Le sono molto grato per il sentimento paterno che pervade tutta la lettera, ma specialmente mi consola la promessa di un memento giornaliero nella santa messa per me ed i miei compagni. Mi sconcertò un poco l'udire dalla Paternità Vostra che si sente con un piede nella tomba; perchè una delle tante cose che ho ammirato nella Paternità Vostra allorquando fece la visita nella Provincia di S. Paolo della Croce fu questa: che malgrado il peso degli anni e delle fatiche e sollecitudini del suo alto ufficio, il suo cuore tuttora e la sua mente erano giovani. Non posso adesso, benchè volessi, figurarmi la cosa altrimenti ed ho la ferma speranza di poterla vedere qui un giorno a visitare il campo di battaglia contro il demonio o meglio, questa parte del fronte che Iddio e la sua Ss. Madre hanno assegnato ai figli di S. Paolo della Croce.

L'opportunità di far del bene è veramente grande, se si pensa che il nostro territorio ha una superficie di più di 15.000 miglia inglesi, con una popolazione tra i cinque o sette milioni e forse più ancora: un censimento accurato non si è fatto mai. Di questi soltanto una minima parte è cattolica; però è nostra speranza e scopo di tutte le nostre fatiche fare che in un tempo non troppo lontano la maggior parte dei pagani abbia a convertirsi.

Si è scritto molto sopra le difficoltà della vita del missionario in Cina e non si può negare che ve ne siano e molte. Però pare che quando si sta alle prese con esse, perdano alquanto della loro amarezza. Questa è esperienza mia, come pure dei miei Confratelli. Così per esempio una delle difficoltà del missionario è il cibo. Non si può dire che piaccia,

ma questo è il meno. Io stesso, per dirne una, non ho potuto mandarlo giù per più di un mese, per evitare le coliche che mi causava; ora il mio cibo consiste principalmente in minestra, uova e pane, quest'ultimo però fatto come Dio vuole. Ma che perciò? Spero di superare questo periodo e più tardi tutto andrà per il meglio. Sul principio le nostre residenze erano misere anziché no. Ora però, sebbene le stazioni secondarie siano poco più che vecchi tuguri di legno, nondimeno grazie allo zelo caritatevole del buon Fr. Lamberto, il posto centrale è una casa comoda davvero.

Il viaggiare sarà sempre una sorgente di difficoltà in queste parti. Ma come tutte le altre anche questa non ci spaventa, anzi vi troviamo motivo di allegria. Qualche settimana fa mi decisi di andare a trovare il P. Paolo a Chenki e vedere come stava quella stazione. Un giovane irlandese agente per una compagnia di tabacchi e che doveva andare a quel luogo mi offrì la sua barca che era molto più grande di quelle che usiamo noi abitualmente. Una notte mentre la barca stava ancorata nel fiume distante da qualsiasi paese, i Fo-fei o banditi ci minacciarono di una visita. La sorpresa non era grata, come Vostra Paternità ben lo può pensare, e la commozione fu tale, che per tutta la notte non si chiuse un occhio. Non fummo molestati però, giacché i soldati che guardavano la barca dispersero i briganti, prima che questi avessero potuto farci del male. Nel tempo stesso Fra Lamberto aveva un'esperienza simile in terra ferma donde veniva con un architetto allo scopo medesimo di visitare P. Paolo e formarsi un'idea chiara della stazione di Chenki in vista di futuri miglioramenti. Al ritorno però feci uso di una barca assai più piccola e non mi curai dei ladroni, i quali certo non potevano sperare molto bottino da una barca sì misera. Eravamo appena da alcune ore in viaggio quando il mio *kog*, combinazione di cuoco e di servo insieme, divenne malato, e così fu che per un paio di giorni il mio vitto dovette consistere in arachide, sardine e riso cotto nell'acqua. In questa barca, larga appena due passi e lunga sei o sette, stavamo molto al ristretto; nondimeno mi fu possibile farmi un posticino in un cantuccio, con appendere il soprabito ai piedi per separarmi dalla famiglia del barcarolo; dall'altra estremità riparavo la mia testa dal vento con la mia valigia.

Il popolo è, esternamente almeno, molto gentile con noi e noi lo amiamo. Quando sapremo la lingua sufficientemente per poter predicar loro, certo si potrà sperare molto del bene coll'aiuto di Gesù e Maria. Presentemente la maggior parte del nostro tempo se ne va in istudiare questa benedetta lingua. Non è realmente difficile; nondimeno è opinione generale che non vi si può progredire che lentamente. Senza dubbio saremo capaci di predicare entro un anno e allora concentreremo le nostre forze per rendere questo distretto un vero giardino della Passione ed in tempo più o meno breve speriamo avere stazioni in tutto questo territorio e, almeno nei posti più centrali, scuole, ospedali, catecumenati ecc. Questo richiede però un numero non piccolo di Missionari ed uno non minore di Suore e ognuno di essi avrà ampio campo di azione. Lo zelo dei nostri Superiori di America, ne sono certo, non mancherà di mandarceli.

Di nuovo la ringrazio cordialmente, R.mo Padre Generale, per la sua stimatissima lettera e per tutta la sua carità per me e per i miei compagni. E con i migliori auguri per la sua salute e felicità, ai quali si associano Fratel Lamberto e tutti i nostri Missionari in Cina, ho l'ambito onore di confermarvi della Paternità Vostra Reverendissima

Figlio rispettoso e umile

DOMINIC C. P.

*
*

A proposito dell'episodio accennato dal P. Domenico del pericolo dei banditi, di cui da qualche tempo parlano pure i giornali, abbiamo ricevuto sotto la data 3 marzo una lunga lettera di Fr. Lamberto, ricordato nella lettera riportata. Ne trascriviamo qualche tratto, dolenti di non poterla riprodurre per intero.

«Domenica 11 febbraio p. p. avevamo accompagnato alla barca della Compagnia dei tabacchi Anglo-Americana, il P. Domenico, Superiore della Missione. L'agente di quella Compagnia, un cattolico, avevalo invitato per visitare la missione di Chenki, dove egli pure doveva recarsi per affari. Il padrone della barca cominciò a bruciare dei pezzetti di carta di forma speciale, chiamati moneta dei morti e accendere dei bastoncini d'incenso per propiziare gli spiriti buoni, mentre con lo sparo di mortaletti pretendeva di spaventare gli spiriti cattivi. Era il segnale che la barca si metteva in moto». Vistala allontanare Fr. Lamberto con un architetto e un Padre Agostiniano decise di aderire ad invito rivoltogli da P. Domenico e di tenergli dietro per terra. Un viaggio curioso! Udiamolo raccontare dallo stesso fratello: «Aprivano la marcia l'architetto, il padre sopra menzionato e lo scrivente. Venivano poi le cavalcature tenute per la briglia dai relativi mozzr di stalla, seguite dai portatori i quali in numero di quattro portavano i letti nostri e dei servitori dell'Architetto, gli utensili per la mensa ecc.; insomma tutto ciò che in un paese civile il viaggiatore ha diritto di trovare negli alberghi, qui bisogna portarselo appresso. In fine il *boy* dell'Architetto copriva la retroguardia. Passammo il fiume in barca (uomini e cavalcature)..... Ciò che rende un viaggio in queste parti difficile è la cattiva condizione delle strade o meglio di ciò che questo nome dovrebbe indicare. Infatti se nelle città e nei paesi la media della loro larghezza è di metri due, nella campagna e specialmente nelle risaie essa si riduce ad un sentiero di appena venticinque centimetri. E che razza di sentieri!... La barca ci aveva deposti ai piè di una serie di colline in direzione parallela al fiume. Varcata questa ci si presentò un panorama imponente: montagne grandi e piccole da tutti i lati divise da valli con le caratteristiche risaie. L'orizzonte era chiuso da una catena di montagne altissime le cime più elevate delle quali erano coperte da conventi di bonzi coi relativi templi».

Segue ancora a parlare del viaggio, viaggio reso più fastidioso anche dalla pioggia che cadeva continua, insistente e descrive quelle case e quelle località.

«L'indomani per tempo ci mettemmo in viaggio con la speranza di potere quel giorno stesso arrivare a Chenki. Avevamo percorso due ore di strada per monti e valli e con un tempo grigio e melanconico, quando ci fermammo presso un bosco di bambù, nel mezzo del quale faceva bella mostra di sè una pagoda. Stavamo aspettando i nostri portatori, ed ecco venire a noi un soldato che ci dice di non andar oltre, poichè un poco più, in là, dei soldati davano la caccia ad una truppa di briganti. La notizia ci metteva in un bell'impiccio!»

E naturalmente! «Verso mezzogiorno mentre stavamo rifocillandoci in un albergo, vedemmo passare sulla strada un uomo armato di una lancia, seguito subito da vari altri che si dirigevano a quella stessa parte donde noi eravamo venuti. Alle nostre domande ci fu risposto che erano contadini che andavano ad aiutare i soldati a combattere i bri-

gianti..... La nostra situazione non era dunque delle più rassicuranti. Tuttavia confidando nel Signore proseguimmo il nostro cammino.....

Poco dopo entrammo in un villaggio detto Chuan-ki; Chenki era ancora distante quaranta li (25.780 chilometri). Stando già ormai per farsi notte stabilimmo di alloggiare in questo villaggio. Ma mentre stavamo mettendo all'ordine le nostre camere, vidi una diecina di soldati i quali passavano per la strada preceduti da una grande bandiera nera. In mezzo ad essi camminava uno di quei contadini che avevamo veduto poche ore prima, portando nella mano una lancia ed un coltellaccio uso scimitarra ad armacollo. Avevano fatto guerra ai ladroni e dicevano di averne ucciso uno e dispersi gli altri. Non avendo altro a fare stavamo per coricarci, quando venne a noi l'oste tutto spaventato a dirci che si temeva una vendetta dei ladroni contro quel villaggio e che il magistrato aveva dato ordine che nessuno si fosse azzardato uscire di casa dopo che se ne fosse dato il segnale. La situazione non era davvero amena. Se i banditi fossero venuti che vi sarebbe stato da sperare? Essi non si accontentano di far bottino, ma si abbandonano a tali nefandità da fare rabbrivire. Fucilare tutti gli uomini di un villaggio, ammazzare i bambini a furia di bastonate, riunire le donne in una casa e bruciarvele vive; questi sono estremi a cui giungono sovente questi scellerati. Vero è che per i non cinesi, forse per timore dei consoli, la cosa cambia alquanto. Certo per questi, specie per i Missionari fino ad ora il peggior trattamento fatto fu di spogliarli di tutto, anche dei vestiti e lasciarli poi in libertà e ultimamente anche trattenerli perchè vengano riscattati con versamento di grosse somme di denaro. Una simile dolorosa prospettiva non era certo fatta per conciliar sonno.»

E noi non riportiamo qui la descrizione di quell'orribile notte, perchè i nostri Fratelli possono facilmente da sè stessi immaginarsela. Come Dio volle passò anche quella notte senz'altri incidenti e al far del giorno si rimisero in viaggio attraverso ad una pioggia fitta e penetrante. Finalmente giunsero a Chenki. « Ma e la missione? Eravamo talmente abituati ad immaginarci una missione cattolica con tanto di croce in cima e posta in modo che da lontano si possa vedere, che non avevamo mai pensato doverla in altro modo cercare. Alle nostre domande pertanto ci fu risposto che la *T'ien Chu T'ang* (letteralmente Cielo - Signore - Sala, ossia Sala del Signor dei Cieli, com'è chiamata la Chiesa dei Cattolici in queste parti), stava sulla strada. Toccava a noi ora trovare quale tra le tante era la strada. Stanchi, avviliti, bagnati fino alle ossa, sotto una pioggia torrenziale, trascinando le monture per la briglia ci mettemmo a cercare in quell'andirivieni di viottoli sudici la Sala del Signor dei Cieli! La trovammo: e presto il cordiale saluto del nostro P. Paolo ci fece dimenticare tutti i guai passati. La sorpresa non fu meno grande per il P. Domenico, che vi era giunto da alcune ore appena e che aveva lui pure passato come noi, e la stessa notte, il pericolo dei banditi. Lieti di trovarci tra fratelli ci scambiammo vicendevolmente le nostre impressioni. L'indomani fummo invitati da P. Paolo a fare il giro della missione. Questa consiste in un agglomeramento di poche case di legno, separate da muri fatti di mattoni e fango. Quasi tutte hanno due cortili all'uso degli atrii romani con relativi impluvi e compluvi. In una di queste fu tolta l'abitazione che separava i due cortili, e che nella casa pompeiana avrebbe corrisposto al tablino, ottenendo così un vano unico che fu adibito a Cappella. Un'altra aggiustata alla meglio serve di abitazione al missionario, mentre nelle rimanenti trovano alloggio i catecumeni. Tutte queste case sono vecchie e in cattivo stato di conservazione. Fu quindi fatta una visita alla città e di essa mi rimane l'impressione come di un labirinto di viottoli, fiancheggiati da alcune case di

legno, nere dal fumo e dagli anni e qua e là come a caso, alcune altre fatte di mattoni e di fango. Alcuni templi pagani posti in luoghi eminenti contrastano bellamente colla loro tipica forma e bianche pareti con la massa dei tetti neri della città.

Finalmente venne il momento della separazione, doloroso sempre tra fratelli, maggiormente però tra missionari, i quali dopo essersi trovati insieme per poco tempo, sentono di più l'isolamento nel quale poi rimangono. Solo resta a confortarli l'amore che per Gesù Crocifisso portano alle anime in mezzo alle quali debbono passare la vita: però quest'amore, (dura constatazione, ma vera!) viene molto di rado, se pure qualche volta ricambiato.

Accompagnati dai P.P. Domenico e Paolo fino al limitare della città, riprendemmo la strada per cui eravamo venuti. La possibilità di un incontro coi ladroni andava diminuendo di mano in mano che ci avvicinavamo a Shenchow. Il sole pure il quale fin dalla nostra partenza si era sdegnato farsi vedere, cambiò parere verso la fine del viaggio; e fu così che sotto un cielo che ci ricordava quello indimenticabile del *Bel Paese*, ritornammo a casa dopo otto giorni di assenza. Quivi ci aspettavano le solite occupazioni giornaliere, che assorbendo ogni nostra attività, ben presto ci faranno dimenticare le peripezie dei giorni passati, ma altre ed altre ancora ce ne tiene preparate la vita missionaria.....

FR. LAMBERTO C. P.

BIBLIOGRAFIA

- FLORES DE LA PASION - *Novissimo y muy útil devocionario aumentado con los oficios de la Semana Santa compuesto por un Sacerdote Pasionista - Segunda edicion mejorada y adornada con grabados y vinetas* - Imprenta de Herder y C.ia, Friburgo de Brisgovia (Alemania) - formato 15×8,5 - pagg. XX + 742.
- ORDINARIO DE LA MISA *con una breve preparacion y accion de gracias para la Comunion y preces para la bendicion del Santisimo Sacramento etc. Segunda Edicion* - Santiago de Chile - Imprenta « La Ilustracion » - Moneda 873 - 1922 - formato 13×9 pag. 48.
- LA HORA SANTA *como la practicaba la Sierva de Dios Gema Galgani hasta el dia de su muerte* - Santiago de Chile - Imp. y Lit. « La Ilustracion » Moneda 873 - 1922 - formato 13×9 - pag. 80.
- DEVOCION AL SAGRADO ROSTRO DE N. S. J. C. *con algunas visitas al Santisimo Sacramento y a Maria Inmaculada - opuscolito arreglado por un Sacerdote Pasionista* - Santiago de Chile - Imprenta « La Ilustracion » - formato 13×8 - pag. 88.

Annunziamo qui unitamente queste diverse operette di pietà, ricevute assieme, non è molto, dal nostro Ritiro di Los Andes (Chile), edite in diversi tempi da nostri Religiosi. Dal titolo di ognuna di esse, s'intende facilmente il loro contenuto. I *Fiori della Passione* sono una raccolta di preghiere e d'istruzioni che dovrebbero essere sempre alla mano degli ascritti alle nostre Confraternite della Passione. La seconda parte è soprattutto consacrata alla Passione. Vi si leggono per centocinquanta pagine circa pensieri sulla Passione e le sante virtù, fiori scelti tra la corrispondenza del N. S. Fondatore. Seguono pie pratiche in onore della Passione, alcune notizie sull'Arciconfraternita della Passione, lo Scapolare nero e le nostre Missioni e termina con una raccolta di canzoncine sacre tra cui quelle in uso nei nostri ministeri.

Sugli altri opuscoli abbiamo nulla in particolare da rilevare che non sia già sufficientemente indicato dal titolo. L'ora santa è preceduta da brevi notizie sulla Serva di Dio Gemma Galgani e seguita da pie pratiche in onore della Passione. Di questa fu stampata ultimamente anche una nuova edizione in italiano con copertina illustrata rappresentante la Serva di Dio cogli occhi fissi al Cielo, mentre con le mani si preme sul cuore il giglio, la croce e il nostro segno.

Auguriamo una larga diffusione a queste devote operette e facciamo voti che esse abbiano a produrre un bene immenso nelle anime, come desiderano gli autori.

P. Joachim de L'Imm. Conception. Passioniste - QUANT À NOUS?...
..... JÉSUS CRUCIFIÉ! - Paris, Librairie Mignard 38 Rue
Saint-Sulpice 1923 formato 19X12 pag. 204.

Quest'opera che vede ora per la seconda volta la luce, è stata fatta con l'intento di far conoscere sempre più la Congregazione nostra, nella dolce speranza di vedere abbracciata la nostra vita da un maggior numero di anime volenterose. Una rapida corsa attraverso le duecento pagine del bel volume ci persuade facilmente che, per parte dell'autore, lo scopo è stato raggiunto e ci pare che tradotto in altre lingue potrebbe apportare anche altrove lo stesso bene che è destinato a produrre sul suolo di Francia. Ma affinché i nostri Confratelli possano formarsi un'idea della bontà e originalità del lavoro diamo qui i titoli dei suoi otto Capitoli: 1. Ciò che occorre oggigiorno: Restaurare tutto in Gesù e Gesù Crocifisso — 2. Chi fu S. Paolo della Croce: Un prodigioso restauratore — 3. Che cosa è la vita del Passionista: Ritiro e Apostolato — 4. Che cosa diviene l'Istituto della Passione: Si propaga, lotta e confida — 5. Che cosa S. Paolo della Croce voleva ancora: Delle Vergini sopra il Calvario — 6. Che cosa è la vita della Religiosa Passionista: Contemplazione, lavoro e zelo insinuante — 7. Che cosa voleva ancora il divin Crocifisso: Nuovi monasteri per le sue mistiche Spose — 8. Che cosa rimane a concludere: Agire!



DEPOSITO CORPORE AD CHRISTUM MIGRAVERUNT:

- 14 Die 9 Julii 1923 in Provincia S. Familiae, *F. Alfonsus a Septem Doloribus*, qui vota nuncupaverat die 19 Martii 1887;
15. Die 29 Julii 1923 in Provincia S. Pauli a Cruce, *P. Ambrosius a Sancta Maria*, qui vota nuncupaverat die 24 Martii 1911.

Imprimatur: Silvius a S. Bernardo Praep. Gen.

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA

PAUSELLI QUIRINO, *gerente responsabile*

Tipografia presso l'Istituto S. Famiglia - *Via Capo d'Africa, 54*

Bollettino della Congregazione

DELLA

SS. Croce e Passione di N. S. G. C.

Iesu Christi Passio sit semper in cordibus nostris.

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

SACRA CONGREGATIO DE PROPAGANDA FIDE

Ad omnes Vicarios, Praefectos Apostolicos aliosque Missionum Moderatores: de expositione missionaria in Urbe anno iubilari MDCCCXXV instituenda.

Ill.me ac Rev.me Domine,

Periucundum mihi est tecum communicare quas SS. mus D. N. Pius PP. XI nuper ad me dedit Litteras de *Missionaria*, quae vulgo dicitur, *Expositione*, anno Iubilaei MDCCCXXV, in Aedibus Vaticanis instituenda.

Hoc novum ac praeclarum argumentum ardentis studii, quo Summus Pontifex omnium gentium evangelicam eruditionem prosequitur, a cunctis quidem christifidelibus, sed in primis ab iis qui proxime ad Evangelii praedicationem adlaborant, summo gaudio excipietur. Procul enim dubio Expositio haec, si quidem omnia pro optatis succedant, non solum singulari gloriae futura est Ecclesiae et Domino Nostro Iesu Christo; verum etiam novum impulsus et adiumentum Missionibus afferet, frequentissimos illos fideles, qui anno iubilari Romam undique convenient, immo et omnes ceteros, amore et efficienti studio in catholicas Missiones incendendo.

Tunc enim quasi in speculo atque in compendio totum opus missionarium Ecclesiae contemplari licebit. Labores namque apparebunt, aerumnae, certamina, zelus et fructus ex divini verbi praedicatione; ostendetur quidquid Ecclesia ad exsequendum magnum

D. N. Iesu Christi mandatum fecerit; quomodo beneficia Redemptionis fratribus in tenebris et in umbra mortis sedentibus allata fuerint; quae sane omnia ad amorem et studium erga catholicas Missiones excitandum nata sunt.

Quum autem hi optatissimi pro sacris Missionibus effectus, uti facile patet, a felici ipsius Expositionis exitu dependeant, adiutricem operam hisce litteris a te expostulo.

Superiores quidem omnium Institutorum, quae Missiones apostolicas obeunt, libentem et animosam cooperationem iam promiserunt; quapropter eos nuper invitavi ut in hac Alma Urbe sodalem aliquem designent, intelligentia, operositate, studio erga Missiones enitentem, cui, nomine Instituti, hoc opus demandetur, quique, sub directione Consilii, in aedibus huius S. C. de Propaganda Fide constituti, de omnibus curam habeat.

Similiter A. T. in ista Missione sacerdotem aliquem deputare studebit, et ipsum huiusmodi rerum capacem, qui, collatis viribus cum Instituti Agente Romano, omnia istic praeparet et executioni mandet.

Ut brevi dicam quid in hac re a te velim, scias valde desiderari ut in Expositione Vaticana Missionis tibi concreditae viva quaedam exhibeatur imago. Itaque ea quae caeli clima, regionis naturam, vivendi rationem, populi indolem, nativam culturam, falsorum deorum cultum usque superstitiosos, difficultates etiam evangelicae praedicationis, fructus, successus, et in populi humanitatem influxum, mores quoque christianos eloquentiore, quo fieri possit, modo illustrent, haec omnia tua cura Romam mittantur. Non tamen illa quae communia et trita sunt et ubique gentium inveniuntur, aut quae forte incolae, exultarum gentium artes imitati, protulerunt; sed ea quae singularia et propria gentis istius sunt, ea quae naturalem populi indolem demonstrent, ea denique omnia quae Missionis tuae germanam faciem referant atque invistentium oculis depingant.

Et haec summatim dicta sint de selectione rerum exponendarum, de quibus cum Instituti tui Agente Romano ulteriora consilia conferre poteris.

Quod vero attinet ad rationem easdem res colligendi, praeparandi ac Romam mittendi, opportunis declarationibus additis, maximi erit momenti ut *normas* in adiecto folio descriptas fideliter observes. Etenim, illis neglectis, res exhibitae parvi vel etiam nihili aestimabuntur, et quae apte illustratae visentes omnes adtraxissent

eosque utilibus notitiis erudivissent, declarationibus destitutae forte negligenter; illis vero regulis studiose servatis, res ostensae pluris fient et felicem Expositionis successum maxime augebunt.

Velim insuper mittas exemplaria omnium in tua Missione typis editorum operum vel aliorum scriptorum, grammaticas dico et vocabularia linguarum indigenarum; catechismos, historias sacras, theologica commentaria librosque de historia regionis, de topographia, de ethnographia conscriptos; quae omnia utilia erunt ad bibliothecam catholicarum Missionum Romae constituendam.

Generatim res ceterae, quae expositae fuerint, propriae manebunt illorum qui eas miserint.

Expensae ad hunc finem non exiguae sane erunt; sed optimam nutrio spem Missionem tuam parum vel nihil oneratum iri.

Interim Redemptoris Nostri Iesu Christi et Beatae Virginis, Reginae Missionum, opem implorandam cures, ita ut magnum illud pontificium inceptum divinae gloriae serviat, Sanctam Matrem Ecclesiam exaltet et ad extensionem regni Dei in terris per verae fidei dilatationem efficaciter conferat.

Fausta quaeque tibi ominor atque a Domino adprecor.

Datum Romae, ex Aedibus S. C. de Propaganda Fide, die III maii MDCCCXXIII, in Festo Inventionis Sanctae Crucis.

Amplitudini Tuae addictissimus

G. M. CARD. VAN ROSSUM, *Praefectus*.

† F. Marchetti-Selvaggiani, Archiep. Seleucien., *Secretarius*.

Sequuntur normae de eodem argumento.

*
**

Publici item juris facimus epistolam quam hac de re eadem S. Congregatio R.mo P. Praeposito nostro dedit die 29 Aprilis hujus anni.

« La proposta del Santo Padre di tenere in Vaticano, nel prossimo Giubileo dell'anno 1925, una Esposizione mondiale delle Missioni, è stata accolta dai Rev.mi Superiori, Procuratori e Segretari degli Ordini e degli Istituti Missionari con un plauso unanime e col massimo entusiasmo. Il S. Padre ne fu assai confortato e, come è noto anche a V. S. Rev.ma, ha senz'altro indetta l'Esposizione. Ma ora tutti dobbiamo adoperarci perchè l'iniziativa abbia il miglior successo. Mi faccio pertanto premura di esporre alla S. V. alcuni punti fondamentali che riguardano l'attuazione della grande impresa.

In primo luogo occorre che V. S. subito designi una persona competente, attiva, devota alla Causa delle Missioni, la quale tutta si consacri al buon esito dell'Esposizione stessa. Questa dovrà avere le necessarie facoltà per corrispondere e trattare, in ordine a questo oggetto, sia colle Missioni che sono affidate al suo Istituto, sia col Comitato dell'Esposizione. Si compiaccia pertanto di far conoscere al Comitato dell'Esposizione, presso la S. C. di Propaganda Fide, il nome della persona a ciò deputata.

Tale persona alla sua volta dovrà tosto mettersi in relazione coi Rev.mi Vicari e Prefetti Apostolici e coi Superiori delle Missioni appartenenti all'Istituto, ai quali per altro la S. C. si rivolgerà direttamente, suggerendo loro che anche nelle singole Missioni vi sia una persona a ciò particolarmente delegata. Qualora lo si reputi necessario, potrà costituirsi una piccola Commissione pro Esposizione.

Frattanto voglia V. S. far conoscere al Comitato, colla maggior possibile sollecitudine, in ogni modo non oltre la fine del prossimo ottobre, di quanto spazio approssimativamente pensa di aver bisogno in ogni Sezione per le sue rispettive Missioni.

L'Esposizione infatti nel suo piano generale, sarà distribuita in cinque Sezioni, in corrispondenza alle cinque parti del mondo: Europa, Asia, Africa, America ed Oceania. Nelle singole Sezioni avranno posto le varie Missioni, a seconda degli Istituti, ai quali sono affidate; e si desidera che questi santamente gareggino tra di loro per il miglior esito.

Vi sarà poi un riparto centrale di carattere scientifico destinato a mettere in vista lo stato attuale di evangelizzazione del mondo, il successivo progresso delle Missioni: qui saranno esposte carte geografiche, diagrammi, pubblicazioni ecc. ecc.

Quanto agli oggetti da esporsi è lasciata ampia facoltà ai singoli Istituti Missionari. Si deve però sempre tener presente che l'Esposizione si prefigge di dare ai visitatori un'idea delle varie Missioni e dei vari aspetti dell'attività missionaria. In essa quindi può aver posto ciò che riguarda il paese e il suo clima, il popolo ed i suoi costumi, il grado di cultura e di civilizzazione, il culto pagano ed il vero culto, i mezzi usati per l'evangelizzazione, le difficoltà incontrate, i frutti conseguiti..... Si dia la preferenza a ciò che è proprio e particolare di ciascuna Missione, evitando così ciò che è banale e comune. Sono ammessi anche gli oggetti di Missione che si trovano già in Europa.

Non è escluso che si possano far venire, perchè partecipino dell'Esposizione, anche degli indigeni; ma in tal caso tutto dev'essere a tempo studiato e preparato d'intesa cogli organizzatori dell'Esposizione.

Si avverte che gli oggetti esposti rimangono di proprietà degli espositori. Per l'invio e per il successivo ritiro dei medesimi, a suo tempo saranno date le necessarie istruzioni.

Non si è creduto, almeno per ora, d'invitare separatamente a concorrere all'Esposizione gl'Istituti Religiosi Femminili; ma ogni Istituto si occuperà delle Religiose, che da esso in qualche modo dipendono o che lavorano nelle Missioni ad esso affidate.

Le spese senza dubbio non saranno indifferenti. In una lettera, che quanto prima verrà inviata ai Rev.mi Ordinari di tutto il mondo per annunciare l'Esposizione, se ne farà cenno, e si spera che non mancheranno persone facoltose, le quali vorranno concorrervi e rendersi anche in questo modo benemerite del movimento missionario.

Mentre tutti vogliamo accingerci col massimo impegno all'attuazione della magnifica iniziativa pontificia, la quale è destinata a recare immensi vantaggi alle Missioni ed alla Chiesa, tutti dobbiamo innalzare le più fervide preghiere a Gesù Cristo Redentore e a Maria Ss., Regina delle Missioni, perchè le benedizioni celesti scendano copiose sulla santa impresa e assicurino al comun lavoro il miglior successo, a gloria di Dio e per l'avvento del regno di Gesù Cristo.

Mentre ringrazio fin d'ora Lei e quanti coopereranno a quest'opera, coi sensi di ben distinta considerazione mi professo

.



Ut aliquid etiam e Missionibus nobis concreditis fidelium expositionem hanc missionariam invisentium oculis obiici possit, Superiores Majores curabunt, qui ad mentem actorum supra relatorum Adm. Rev. P. Secretarium Generalem jam designarunt cui hoc opus demandaretur, quique sub directione Consilii apud S. C. de Propaganda Fide constituti, de omnibus quae Missiones nostras spectant, ageret.



Ad Superiores Ordinum vel Congregationum Religiosarum quae Sacris Missionibus provehendis se devovent, nonnulla commendantur ad ipsorum operam uberiore effiendam salutarium fructuum.

Rev.mo Signore,

Lo sviluppo, che, con l'aiuto del cielo, vanno prendendo le Missioni cattoliche, è causa di santa consolazione a quanti hanno a cuore i trionfi di nostra santa Religione e ardentemente desiderano la dilatazione del regno di Gesù Cristo.

Tale incremento senza dubbio è in gran parte dovuto all'attività intensa manifestata, specialmente in questi ultimi anni, sia dagli Ordini e dalle Congregazioni religiose che, memori delle passate loro glorie, hanno voluto riaccendere tra i loro membri il desiderio di dedicarsi alla conversione degli infedeli, sia dai molteplici Istituti, il cui fine principale, se non unico, è quello delle Missioni.

Quantunque detta meravigliosa attività ed operosità siano per tutti i buoni cagione di conforto, resta però sempre vero che stragrande ancora è il numero di quelli che, sparsi in vastissime regioni, attendono che sia loro predicata la parola della salute. Anche oggi si può ripetere, e con tutta verità, il detto del Salvatore: *Messis quidem multa, operarii autem pauci.*

Onde è che questa Sacra Congregazione di Propaganda Fide, con vero affetto di madre, piena di interesse per tutti gli Istituti che inviano i loro figli alle Missioni, e riconoscente ad ogni singolo Missionario dedito ad un lavoro costante e penoso, lavoro molte volte nascosto e quindi sommamente meritorio, perchè noto solo a Dio, ritiene opportuno di indirizzare ai Superiori Generali o Maggiori degli Ordini, delle Congregazioni e degli Istituti, che si dedicano alle Missioni, la presente lettera, per insistere su alcuni punti di somma importanza per le Missioni stesse.

I. Ed anzitutto, sarebbe assai utile che i Missionari venissero debitamente preparati al lavoro evangelico, sia in qualche casa, in Europa od altrove, espressamente a ciò destinata (come già lodevolmente si pratica da qualche Istituto), sia in appositi stabilimenti o residenze nei territori stessi delle Missioni.

Tale preparazione, che dovrebbe essere la più perfetta possibile e variare col variar delle Missioni, potrebbe venir impartita ai giovani da Missionari provetti, e dovrebbe consistere nello studio della lingua, o lingue, della Missione a cui i detti Missionari sono

destinati; nel rendersi, già fin da prima, familiari cogli usi e costumi della regione in cui si recheranno; nell'apprendere quei metodi, che, tutto considerato, sembrano più atti all'evangelizzazione di ciascun paese.

A questo si aggiunga anche una preparazione pratica, a fine di raggiungere una certa capacità di attendere da sè soli a tutto quanto può riuscire utile o necessario allo sviluppo materiale delle Missioni.

II. Curino i Superiori che in ogni Missione vi siano uomini capaci di prendere, al bisogno, le redini della Missione stessa, affinchè, venendo a mancare il Vicario o il Prefetto Apostolico, non si abbiano gravi difficoltà per la scelta del successore, nè si sia costretti di nominare a tale ufficio un ecclesiastico che non abbia conoscenza della Missione stessa e ne ritardi il progresso.

III. Di sommo interesse è che i Superiori vegliino, affinchè nelle Missioni ai loro Istituti affidate si attenda alla formazione del clero indigeno. Ed invero ciò è necessario, poichè i vari territori furono propriamente a loro commessi a fine di fondarvi e stabilirvi la Chiesa. Orbene la conversione degli infedeli è soltanto il principio, la prima pietra di tale stabilimento; ad essa deve seguire la formazione delle cristianità con proprie cappelle o chiese, con l'istituzione (e, possibilmente, con la dotazione) di scuole, orfanotrofi, asili, ospedali ed altre opere; a ciò deve seguire, o andare di pari passo, la formazione di clero indigeno e di Religiosi indigeni di ambo i sessi.

Se non si ha premura di pensare a tempo alla formazione del clero indigeno, accadrà che presto il Missionario, il cui scopo è la predicazione del Vangelo ai pagani, si fermerà in una cristianità, abbandonando quasi del tutto gli altri infedeli e lasciando il grande ministero della loro conversione a semplici catechisti. Il clero indigeno invece può, e deve essere, almeno al principio, ottimo aiuto al Missionario, il quale, reso più libero, avrà il modo di dedicarsi esclusivamente, o quasi, alla sua altissima vocazione, la conversione cioè degli infedeli.

La Missione non va considerata come una proprietà dell'Istituto; essa è un territorio affidato dalla Chiesa di Gesù Cristo a zelanti apostoli, perchè ivi introducano, stabiliscano e rendano vitale tutta l'ammirabile istituzione del Nostro Redentore.

Solo allora può dirsi fondata la Chiesa in una regione, quando essa ivi si regga da sè, con proprie chiese, con proprio clero na-

tivo del luogo, con propri mezzi; in una parola, quando essa non dipenda ivi che da se stessa.

Alle quali considerazioni se ne possono aggiungere anche altre, di ordine assai pratico e assai evidenti. Ed infatti se, in seguito ad una guerra (e di ciò si sono avuti non pochi esempi nel recente mondiale conflitto), o se per altri avvenimenti politici, si cambiasse il reggimento civile dei territori di cui si tratta, e venisse quindi richiesto od imposto l'allontanamento di Missionari esteri e sudditi di alcune determinate nazioni, la Chiesa ne sarebbe fortemente danneggiata, poichè le popolazioni, rimanendo prive, o quasi, di sacerdoti, sarebbero esposte al pericolo di perdere la Fede. Nè ciò è solo una mera ipotesi; simili eventi si sono già avverati.

Si aggiunga a ciò che l'Europa, da cui in maggior parte sogliono provenire i Missionari, ha essa stessa bisogno di clero; le vocazioni sono divenute, per ragioni a tutti note, più scarse. Di qui la grandissima preoccupazione e di provvedere l'Europa di un numero sufficiente di sacerdoti, e di disporre pure in numero sufficiente di sacerdoti che lascino l'Europa per recarsi in altro campo di apostolato fuori de' suoi confini.

Se un abbondante e ben formato clero indigeno potesse essere a disposizione, è chiaro che ciò che ora si considera come grave difficoltà e come problema di ardua soluzione, verrebbe ad essere, e facilmente, eliminato.

IV. Ed infine sarebbe opportuno che gli Istituti, i quali ammettono nelle loro file anche fratelli laici, si studiassero di cercare il modo di far conoscere a tante anime desiderose di darsi a Dio, le quali, per mancanza di studi preparatori o per altre ragioni, non possono convenientemente ascendere al sacerdozio, che esse pure potrebbero, e mirabilmente, cooperare all'eroico lavoro delle Missioni. Queste infatti hanno grande necessità di uomini più e volenterosi, periti in qualche arte o mestiere, e capaci tanto di insegnare le arti e i mestieri stessi ai popoli presso cui sono inviati, quanto di attendere, con l'aiuto di altri, a fabbriche di edifici, impianti di officine, lavori tipografici; e senza dilungarci troppo, basterà solo accennare al bene grande che tali fratelli, debitamente preparati, potrebbero compiere, occupandosi dei catechisti indigeni, insegnando nelle scuole primarie, ecc.

Su tali punti, esposti per sommi capi, la S. C. di Propaganda richiama l'attenzione di tutti i Superiori degli Istituti Missionari, sicura che, se ciò che qui è esposto sarà debitamente considerato e

convenientemente eseguito, non potrà mancare quel benefico risultato che ardentemente si cerca.

La S. C. di Propaganda, quindi, invita i Superiori Generali a voler comunicare questa lettera ai Prepositi di quelle Provincie, cui sono affidate Missioni, e a vigilare accuratamente affinchè il contenuto della medesima sia messo in pratica.

Benedica Iddio tutti coloro che, mossi da santo zelo, contribuiscono in qualsiasi modo, affinchè l'opera delle Missioni, l'opera apostolica per eccellenza, progredisca sempre più e venga maggiormente conosciuta ed amata. Ricolmi Iddio de' suoi celesti favori quelle anime che, infiammate del Suo santo amore, si sono consacrate all'evangelizzazione di tanti popoli, i quali attendono ancora la grazia di conoscere Nostro Signore Gesù Cristo.

Approfittò ben volentieri dell'incontro per riaffermarmi, con sensi di ben distinta stima.

Dalla S. C. di Propaganda Fide, nella solennità di Pentecoste, 20 maggio 1923.

di V. S. devotissimo

G. M. CARD. VAN ROSSUM, *Prefetto.*

† F. Marchetti-Selvaggiani, *Arciv. di Seleucia, Segretario.*

DOCUMENTA PONTIFICIA CONGREGATIONIS

SACRA CONGREGATIO DE RELIGIOSIS

Provincia hispanica a Ss. Corde Jesu dividitur.

2417|23

Beatissimo Padre,

Il P. Generale dei Passionisti, prostrato al bacio dei Ss. Piedi, umilmente espone che, a motivo dell'estensione territoriale e di altre ragioni note alla S. Sede, è vivamente desiderata la divisione della Provincia Spagnuola del S. Cuore di Gesù. Quindi l'umile oratore supplica la Santità Vostra di volerne permettere la divisione, almeno *ad experimentum*, in due parti costituite rispettivamente l'una dai Ritiri di Bilbao, Tafalla, Villanane, Gaviria, Irún, Mondonedo, Mellid e Vina del Mar (colla Missione del Perù), e l'altra dai Ritiri di Penafiel, Penaranda, Santander, Mieres, Nuñoa e Los

Andes, con facultà alla Curia Generalizia di precisare i limiti delle questue e dei ministeri e libertà ai religiosi di ottare per l'una o l'altra parte..

Che della grazia ecc.

BENIGNA CONCESSIO

Vigore facultatum a Ss.mo Domino Nostro concessarum, S. Congregatio Negotiis Religiosorum Sodalium praeposita, attentis omnibus expositis, benigne annuit pro gratia dividendi pro nunc ad experimentum, usque ad Capitulum Generale proximum, Provinciam hispanicam a Ss.mo Corde Jesu in duas sectiones, quarum primae assignentur Domus: « Bilbao, Tafalla, Villanane, Gaviria, Irun, Mondonedo, Mellid et Vina del Mar, una cum Missione Peruviana ». Alteri: « Penafiel, Penaranda, Santander, Mieres, Nunoa et Los Andes ». cum omnibus de cetero juribus et privilegiis quibus nunc gaudent ad normam Juris Can., ac cum facultate pro singulis religiosis optandi libere pro una vel altera Sectione. Praesidentiae autem singulae Sectionis ponatur potiusquam Provincialis, Vice-Provincialis usque ad Capitulum Generale.

Contrariis quibuscumque non obstantibus.

Datum Romae, die 16 Junii 1923.

L. ✠ S.

C. Card. Laurenti
Praefectus
Vinc. La Puma, Subsecr.

*
**

Subicimus hic instructiones oretenus datas a S. Congregatione de Religiosis pro interpretatione Rescripti supra relati. Has deprompsimus e Litteris sub die 9 Julii nuper elapsi a R.mo P. Praep. Generali datis ad Sodales nostros Provinciae a Ss.mo Corde Jesu addictos:

1. Praesens Provincia a Ss.mo Corde Jesu in duas sectiones dividatur, quarum unaquaeque constabit Recessibus in Rescripto relato indicatis.

2. Divisio nequaquam perfecta erit censenda nisi postquam Capitulum Provinciale alterius sectionis fuerit expletum; Capitula

vero utriusque sectionis habenda erunt mense septembri hujus anni, diebus ab Adm., R. P. Provinciali, qui actu Provinciam regit, designandis.

3. Unicuique Sodalium jus erit libere optare Provinciam quam maluerit; qui igitur Provinciae Recessus in quo actu degit, adscribi renuit, Romam scribat ad Secretarium Generalem Congregationis Nostrae eique suam voluntatem patefaciat. Qui vero nunc extra Recessus Provinciae incolunt, eodem modo et ipsi, utri sectioni adscribi velint, significant. Hoc aequè pro omnibus Sodalibus esto, tum Sacerdotibus, tum Clericis, tum Fratribus Laicis. Pro Novitiis vero et alumnis opportune quae sint agenda statuentur.

4. Recessus primae Sectioni attributi Provinciam constituunt quae a Ss.mo Corde Jesu, ut antea, vocabitur. Alterius vero Sectionis domus Provinciam constituent quae titulum sibi seliget in primo ipsius Capitulo.

5. Provinciali Capitulo primae Sectionis interesse debent cum jure suffragandi Praep. Provincialis cum suis Consultoribus atque Rectores omnes Recessuum quae hanc Sectionem constituunt, licet eorum aliquis alteri Sectioni adscribi petierit. Eligi vero tantum poterunt qui cum aliunde canonice sint idonei, eidem primae Sectioni nomen dederint. Nequit ergo eligi qui secundam scripto optaverit.

6. Item, Capitulo Provinciali alterius Sectionis interesse cum iure suffragandi debebunt Praepositus Provincialis cum suis Consultoribus, ut supra, et Rectores omnes huius Sectionis domorum, licet aliquis eorum primae Sectioni adscribi postulaverit. Quoad vocem passivam vero idem esto ac supra de eligibilibus primae Sectionis dictum est. De participatione Magistri Novitiorum provincialibus comitiis serventur quae Regulis nostris statuta sunt. Quod si utrumque Capitulum in domo tyrocinii habeatur, jure suffragandi in utroque Magister gaudebit.

7. Quo autem mala arceantur quae facile oriri possent, usque ad exitum Comitiorum secundae Sectionis nemo, qui ad officium aliquod fuerit electus, titulo, praerogativis gaudeat vel munus sibi demandatum exerceat; Provincia et ejusdem Recessus sub obedientia eorum erunt qui actu gubernacula tenent, usquedum utrumque Capitulum absolutum fuerit. Religiosi vero qui aliam Sectionem elegerint, domibus in quibus nunc sunt, ne discedant, nisi Comitiiis expletis ac Vice Provincialibus monitis.

8. Qui ita ad regimen supremum utriusque Provinciae electi

fuerint Vice-Provincialium titulo gaudebunt usque ad proximum Capitulum Generale, cum juribus et oneribus quae ceterarum Provinciarum Praepositis communia sunt.

ACTA CONGREGATIONIS NOSTRAE

XXI Capitulum Provinciae S. Pauli a Cruce

(Stat. Foeder. Amer. Septen.)

Habitu est mense julio hujus anni in Recessu S. Pauli a Cruce - Pittsburgh - eique praefuit, ex delegatione R.mi P. Praep. Generalis, Adm. Rev. P. Procurator Generalis. Electi autem fuerunt:

in Praepositum Provinciae — *P. Stanislaus a Ss. Redemptore,*
in 1.um Consultorem — *P. Matthias a S. Anna,*
in 2.um Consultorem — *P. Sebastianus a S. Familia,*
in Rectorem Recessus S. Pauli a Cruce (Pittsburgh) — *P. Benjamin ab Immaculata Conceptione,*
in Rectorem Recessus S. Mariae (Dunkirk) — *P. Felix a S. Joseph.*
in Rectorem Recessus S. Michaelis (West-Hoboken) — *P. Joannes Franciscus a S. Joseph,*
in Rectorem Recessus S. Ioseph (Baltimore) — *P. Albanus a Quinque Vulneribus,*
in Rectorem Recessus S. Annae (Scranton) — *P. Benedictus a N. D. de Victoriis,*
in Rectorem Recessus S. Gabrielis (Boston) — *P. Marcus a Matre Dolorosa,*
in Rectorem Recessus S. Crucis (Dunkirk) — *P. Emmanuel a Pretioso Sanguine,*
in Magistrum Novitiorum (Pittsburgh) — *P. Clemens a S. Petro,*

*
**

IV Capitulum Provinciae S. Gabriells a V. Perdolente

(BelgiumHollandia)

Habitu est a die 5 ad diem 9 Augusti hujus anni in Recessu Ss. Crucis in *Ère lez Tournai*, eique praefuit R. mus P. Praepositus Generalis. Electi autem fuerunt:

- in Praepositum Provinciae — *P. Valentinus ab Imm. Conceptione*,
- in 1. um Consultorem — *P. Gerardus a Virgine Perdolente*,
- in 2. um Consultorem — *P. Basilius a Virgine Perdolente*,
- in Rectorem Recessus Ss. Crucis (Ère) — *P. Odomarus a D. N. a S. Corde Jesu*,
- in Rectorem Recessus S. Antonii Patavini (Courtrai) — *P. Sebastianus ab Immaculata Conceptione*,
- in Rectorem Recessus S. Joseph (Wesembeek) — *P. Stephanus a S. Joseph*,
- in Rectorem Recessus N. D. a septem doloribus (Mook) — *P. Hubertus a S. Corde B. M. V.*,
- in Rectorem Recessus Ss. Cordis Jesu (Diepenbeek) — *P. Jordanus ab Immaculata Conceptione*,
- in Magistrum Novitiorum (Ère) — *P. Michael a N. D. de Perpetuo Succursu*.

*
**

XIV Capitulum Provinciae Sancti Michaelis Arcangeli

(Gallia)

Habitu est a die 20 ad diem 25 Augusti hujus anni in Recessu S. Pauli a Cruce in *Melay par Montaigu* (Vendée) eique praefuit R. mus P. Praepositus Generalis Sylvius a Sancto Bernardo.

Electi autem fuerunt:

- in Praepositum Provinciae — *P. Joachim ab Imm. Conceptione*,
- in 1. um Consultorem — *P. Cyprianus ab Imm. Conc.*
- in 2. um Consultorem — *P. Bernardus ab Assumptione*,

- in Rectorem Recessus S. Pauli a Cruce (Melay) — *P. Seraphinus a Virgine Dolorosa*,
in Rectorem Recessus Agoniae D. N. J. C. in monte Oliveti (Latané) — *P. Georgius ab Imm. Conceptione*,
in Rectorem Recessus Sanctae Marthae (Bethanie) — *P. Germanus a Ss.mo Corde Jesu*,
in Magistrum Novitiorum (Melay) — *P. Antonius a Sancto Vincentio a Paulo*.

Archisodalitatis a Passione

Novae erectiones

Diplomate diei 4 junii 1923 sodalitas nostra erecta fuit in ecclesia S. Georgii Martyris in loco *Solza*, dioecesis Bergomensis (Italia).

Item, diplomate diei 26 junii 1923, erecta fuit in ecclesia N. D. de Guadalupe, in loco *S. Antonio*, dioecesis S. Antonii (Texas).

*
**

Benefactores Cooptati

In albo benefactorum Congregationis nostrae, patentibus litteris R.mi P. Generalis, recensiti sunt :

Die 1 julii 1923, precibus exhibitis ab Adm. Rev. P. Joachim ab Immaculata Conceptione, Praeposito Provinciae S. Michaelis Archangeli, D. Mauritius Bergier eiusque uxor, loci *Lyon* (Gallia).

Item, die 26 julii 1923, precibus exhibitis ab Adm. Rev. P. Malachia a septem Doloribus, Praeposito Prov. S. Joseph, D. Anna Polding, loci *Herne Bay*. (Anglia).

Atti dei Capitoli Generali

IV CAPITOLO GENERALE

Di questo Capitolo abbiamo poco a far rilevare. Intimato con lettera, che pubblicheremo, del N. S. Fondatore in data 25 ottobre 1763 fu tenuto come gli altri già riportati, meno il primo, nel Ritiro di S. Angelo il mese di febbraio del 1764, alla scadenza precisa di sei anni dal precedente. I Vocali che vi presero parte furono in numero di quattordici. Essi avrebbero dovuto essere quindici, ma per i motivi indicati negli Atti del Capitolo, vi mancò il Rettore di S. Eutizio, P. Clemente di Maria Addolorata. Vi troviamo in compenso un Rettore di più in una casa di nuova fondazione, il Noviziato di S. Giuseppe sul Monte Argentaro. Il nuovo Ritiro risale all'anno 1761. Si ascolti come della nuova fondazione parla il P. Silvestrelli nella sua « *Raccolta di notizie spettanti alla Cronaca ecc.* ». (1)

« Già si disse come egli (il N. S. Padre) fin dall'anno 1754 ne concepì l'idea nel vedere che il Ritiro della Presentazione era divenuto troppo angusto a motivo di racchiudere professi e novizi; oltre di che l'esperienza aveva dimostrato che essendo quel Ritiro assai esposto ai venti sciroccali, parecchi dei novizi s'infermavano con pregiudizio ancora della loro vocazione. Il Santo adunque si era dato premura di trovare un altro luogo di aria migliore e lo rinvenne non molto distante dal Ritiro medesimo ». Omettiamo quanto si riferisce alle pratiche per l'acquisto del luogo e la costruzione dell'edificio, parlandosene a lungo nella *Storia delle Fondazioni* e riportiamo invece dal manoscritto citato quanto fa ora al caso nostro. « Sul principio il S. Fondatore dispose che il Rettore della Presentazione fosse anche Superiore del nuovo Ritiro di S. Giuseppe e di più avesse la direzione dei novizi come il Maestro. Ma in appresso si capì che la faccenda doveva meglio sistemarsi, essendo di soverchio aggravio accudire a due famiglie e nel temporale e nello spirituale. Infatti nel dicembre di quest'anno recatosi in visita il Santo, riconobbe l'inconveniente e sgravato il Rettore dall'ufficio

(1) Libro sesto - pag. 269.

di Maestro, addossò tale incarico ad un sacerdote a cui diede un coadiutore assai sperimentato per il disbrigo delle cose esterne. Da questo punto il nuovo Ritiro prese quell'ordine che ha poi sempre mantenuto con grande utilità della Congregazione ».

Il P. Ludovico del Cuor di Gesù, che in questo Capitolo troviamo Rettore del Ritiro di S. Giuseppe, è un nome caro a quanti hanno a cuore le cose nostre. Di lui come di altri Padri qui ricordati e cioè il P. Giuseppe Giacinto di S. Caterina, Giuseppe dei Dolori di Maria, Sebastiano della Purificazione, Antonio del Calvario, Vincenzo di S. Agostino, Marcelliano di S. Lorenzo, abbiamo brevi biografie stampate, nella raccolta fatta dal P. Silvestrelli.

Quantunque non presente al Capitolo, il P. Tommaso Struzieri fu nuovamente eletto all'ufficio di Procuratore Generale. Egli si trovava tuttavia in Corsica, come già si disse nel prologo al Capitolo Provinciale del 1761. I Capitolari lo riebbero perchè, dicono le nostre memorie « speravasene sollecito il ritorno »; ma le loro speranze furono deluse, poichè per il ritiro avvenuto di Monsignor De Angelis, Visitatore, egli fu destinato a sostituirlo, dapprima come suo Vicario ed infine come suo successore, venendo con ciò elevato alla dignità episcopale e conferitagli la sede titolare di *Tiene in partibus*.

Abbiamo cercato i due Rescritti di cui è parola negli Atti per la conferma di S. Paolo della Croce in Prep. Generale e del P. Marcaurelio in Provinciale, ma non li abbiamo potuti rintracciare. Riporteremo qui solo quanto a questo proposito dice il P. Filippo della Concezione nella sua « *Storia dei Passionisti della Provincia di Maria Ss. Addolorata* ». (1) « Per non privare la Congregazione del santo governo del Fondatore era stato pensiero del P. Marcaurelio di ottenere dal Papa la facoltà di poterlo rieleggere e lo stesso aveva fatto il P. Paolo per potere rieleggere in Provinciale il P. Marcaurelio. Senza che uno sapesse dell'altro s'inchiadarono a vicenda più stabilmente nella loro croce e non poterono lamentarsi, quando si videro nuovamente eletti ».

Rileveranno facilmente i nostri Confratelli la particolarità dell'elezione del Rettore di Ceccano: ma cadrà, in parte almeno, la loro meraviglia quand'essi abbiano presente il Cap. XXXII delle Regole del 1746, che noi abbiamo riportato il mese di luglio u. s.

(1) Vol. I. - L. IV. - pag. 273.

(pag. 212) e secondo il quale fu fatto questo Capitolo. In esso non è parola delle due terze parti di voti richieste per l'elezione.

Nell'ultima edizione dei nostri Regolamenti, l'attuale cioè; promulgata con lettera del P. R.mo in data 18 ottobre 1922, a pag. 64 (p. II Reg. 1) è ricordato l'uso che vigeva nei primordi della Congregazione di far giuramento dai Superiori di mantenere intatta la regolare osservanza. I nostri Confratelli ne hanno qui una prova.

Circa i decreti fatti ricorderemo solo che alcuni di essi sono riportati nei presenti Regolamenti, con relativa citazione in nota di questo IV Capitolo Generale. Così è del decreto in ordine alla rinnovazione e distribuzione degli abiti, ove accanto alla citazione del presente Capitolo, vi troviamo quelle di altri che completarono queste determinazioni. È pure citato il decreto relativo all'impiego dei fratelli, specie nei loro primi anni di Congregazione (pag. 156) le quali disposizioni però furono poi attenuate in altri Capitoli, ivi pure ricordati; come pure circa i prestiti di cose del Ritiro. Facciamo solo notare che nelle Regole del 1746, le quali erano in vigore nel tempo di questo Capitolo, al capo XV *De Paupertate*, non si fa parola di prestiti. Questa disposizione vi fu inserita dopo il presente Capitolo.

Aggiungiamo ancora che questo IV Capitolo Generale annullò o modificò alcune disposizioni del III. Citiamo solo per esempio quella relativa al canto che secondo il Capitolo precedente avrebbe dovuto essere esclusivamente il gregoriano, mentre nel presente leggiamo semplicemente « *come altresì è stato escluso il decreto circa il canto* ».

Il P. Filippo della Concezione fa anche rilevare il decreto di questo Capitolo circa la conferma o rimozione dei Rettori e dice:

« Questa sanzione fu fatta nel Capitolo Provinciale del 1755, riguardo ai Rettori che per la prima volta erano eletti per il dubbio che vi poteva essere della loro riuscita nel governo. In questo Capitolo fu estesa indifferentemente a tutti e prima della Bolla di Pio VI fu inserita nelle Regole ».

Non occorre che ci soffermiamo su altre disposizioni di questo Capitolo, ma non possiamo tuttavia finire il presente prologo e passare a riferire gli atti, senza invitare i nostri Confratelli a leggere attentamente tali atti per rilevare lo studio di quei primi nostri Padri e del S. Fondatore per rimuovere tutto ciò che potesse offendere la s. carità e la religiosa povertà; ed a ciò appunto mirano i decreti per la limitazione delle questue, per lo stabilimento del-

l'infermeria in Viterbo e per il buon ordine tra le due Comunità del Monte Argentaro.

La copia degli atti capitolari che qui riportiamo, autentica per altro, manca della firma dei P. P. Vocali. Notiamo però che è una copia e non l'originale. In fondo avanti la data vi troviamo scritto da altra mano: « Che si leggano ogni tre mesi una volta ».

*
* *

Atti del quarto Capitolo Generale

*dei Chierici Scalzi della Passione Ss.ma di Gesù Cristo
avuti nel Sagro Ritiro di S. Angelo, Territorio di Vetralla
l'anno del Signore 1764.*

Ricorrendo nel giorno d'oggi 22 Febbraio 1764 il termine di sei intieri anni trascorsi dopo il terzo Capitolo Generale, celebrato già in questo medesimo Ritiro di S. Angelo il suddetto 22 Febbraio 1758, esigono ora le note disposizioni delle nostre S. Regole che nel compir del sessennio si rinnovi la celebrazione dell'altro IV Capitolo Generale. Quindi è che fattane l'intimazione dal R.mo P. Prep. Paolo della Croce con lettera circolare diretta ai rispettivi M.M. R.R. P.P. Capitolari fin dallo scorso mese di novembre 1763, fu loro insieme prefissa l'obbligazione di doversi personalmente trasferire il dì 18 del corrente in questo Ritiro suddetto di S. Angelo, eletto per la celebrazione del prefato Capitolo Generale.

Ritrovandosi pertanto quivi radunati nel giorno stabilito tutti i M.M. R.R. P.P. Capitolari (a riserva del P. Clemente di Maria Addolorata, Rettore di S. Eutichio, che più non ritrovasi in Congregazione), premesso il solito Triduo colla solenne esposizione del Venerabile Sacramento, fu fatto nella terza sera dal M. R. P. Giammaria di S. Ignazio un fervido discorso rappresentante ai convocati le virtuose prerogative richieste negli eligendi alle cariche superiori e l'importanza di fare un'ottima scelta dei soggetti più idonei a governare in questa nostra Congregazione.

Questa mattina poi a ora competente si è celebrata dal nostro R.mo P. Prep. Paolo della Croce la Messa Votiva dello Spirito Santo, e dopo breve intervallo di tempo si è dato il primo segno

con la campana maggiore e quindi per cinque distinte volte ne è stato consecutivamente indicato l'ingresso con un mediocre campanello dal suono del quale si sono radunati tutti i Vocali in Chiesa di dove dopo invocato l'assistenza del Divino Spirito coll'inno *Veni Creator Spiritus*, solennemente cantato, in processione si sono trasferiti tutti concordemente in Coro, destinato per fare il detto Capitolo Generale e sono stati i seguenti, cioè :

Il R.mo P. Paolo della Croce, Prep. Generale,

il M. R. P. Giambattista di S. Michele, 1. Cons. Generale,

il M. R. P. Giammaria di S. Ignazio, 2. Cons. Generale,

il M. R. P. Marc'Aurelio del Ss. Sacramento, Provinciale,

il M. R. P. Giuseppe Giacinto di S. Caterina da Siena, 1. Cons. Prov.,

il M. R. P. Lucantonio di S. Giuseppe, 2. Cons. Prov., Rettore del Ritiro di Maria Addolorata di Terracina,

il M. R. P. Giuseppe dei dolori di Maria, Rettore del Ritiro della Presentazione,

(1) il M. R. P. Sebastiano della Purificazione, Rettore del Ritiro di S. Angelo,

il M. R. P. Giuseppe di S. Maria, Rettore del Ritiro di S. Maria di Corniano di Ceccano,

(1) il M. R. P. Antonio del Calvario, Rettore della Madonna Ss. del Cerro di Toscanella,

il M. R. P. Domenico della Concezione, Rettore di S. Sosio in Falvaterra,

il M. R. P. Vincenzo di S. Agostino, Rettore di S. Maria di Pugliano in Paliano,

il M. R. P. Giuseppe Andrea della Ss. Concezione, Rettore del Ritiro della Ss. Trinità in Monte Cavo,

il M. R. P. Ludovico del Cuor di Gesù, Rettore del Ritiro di S. Giuseppe o sia del Noviziato in Monte Argentaro.

Il Rettore del Ritiro di S. Eutizio è mancato come si è detto di sopra.

(1) Nel Capitolo Provinciale che precedette questo Capitolo Generale erano stati eletti per Rettore di S. Angelo il P. Bartolomeo di Gesù e Maria e per Rettore del Cerro il P. Bernardino di Gesù. Non sappiamo il perchè della sostituzione. Del P. Bartolomeo vi è la biografia data alle stampe dal P. Silvestrelli nei « *Cenni Biografici di alcuni Religiosi Passionisti che professarono l'Istituto nel suo primo periodo di cinquant'anni* »; e del P. Bernardino (dei Conti Anguillara di Bieda), nelle « *Memorie dei primi Compagni di S. Paolo della Croce* » dello stesso P. Silvestrelli.

Congregati adunque tutti i sopra detti in Capitolo, quivi per principio della prima sessione il R.mo P. Paolo della Croce ha dimesso la carica di Preposito Generale consegnando il sigillo, e con vivi sentimenti d'umiltà ed espressioni di somma abiezione, accompagnate da tenerissime lagrime, con una gran fune al collo, si è reso pubblicamente colpevole dei suoi difetti, il quale esempio è stato subito imitato dal M. R. P. Provinciale a nome proprio e di tutti gli altri presenti Padri Capitolari.

Ciò seguito dopo essere stato universalmente da tutti i vocali riconosciuta per canonica la convocazione del Capitolo anzidetto, si è divenuto primieramente all'elezione del Segretario Capitolare, al qual officio è stato a pieni voti assunto il P. Giuseppe Andrea della Ss. Concezione e poscia si sono nominati due Discreti per la revisione del bussolo, cioè il M. R. P. Giuseppe dei Dolori di Maria e il M. R. P. Domenico della Concezione, ed ancor essi sono stati a pieni voti eletti.

Procedendosi di poi all'elezione dei Superiori Maggiori, siccome in vigore delle nostre S. Regole non poteva rinnovarsi la conferma di Preposito in persona del R.mo P. Paolo della Croce, per essere già stato altre due volte confermato, così il M. R. P. Provinciale ha proposto e palesato la benigna annuenza ottenuta da Sua Santità Clemente XIII felicemente regnante, di poter prorogare la suddetta conferma per un altro sessennio, conforme apparisce dal rescritto apostolico in data 3 Febbraio 1764, inserito ed accluso negli atti del suddetto Capitolo Generale.

Intesa dunque l'apostolica disposizione in derogare al prefato punto di Regola si è fatto lo scrutinio dei voti per l'elezione del Preposito e mediante la copiosa benedizione data dal Cielo ad una sì importante determinazione, è stato a pieni voti con sommo compiacimento e singolar consolazione di tutti i Religiosi assunto di nuovo alla prefata carica il mentovato P. Paolo della Croce.

Si è susseguentemente proposta l'elezione dei MM. PP. PP. Consultori Generali, ed a pieni voti parimente sono stati riconfermati nel loro officio di primo Consultore Generale il M. R. P. Giambattista di S. Michele, di secondo il M. R. P. Giammaria di S. Ignazio.

(Continua).

STORIA DELLE FONDAZIONI

DEL P. GIAMMARIA DI S. IGNAZIO

(Continuazione, a. IV, n. 9. pag. 241)

II.

Fondazione del Ritiro di Sant'Angelo in Vetralla, Diocesi di Viterbo

(a. 1744).

Ottenutasi la licenza sopraespressa, di bel nuovo radunossi in Vetralla il generale Consiglio il 25 febbraio 1744, nel quale fu concluso il trattato della fondazione; ed avvisato di tutto il Servo di Dio P. Paolo della Croce si pose in ordine per venire coi Religiosi dal Monte Argentaro a prendere il solenne possesso del prefato Ritiro e di quello del glorioso Martire S. Eutizio in Soriano, conducendo in sua compagnia circa 11 Religiosi, cioè quattro Sacerdoti, alcuni chierici ed alcuni laici. Giunti nel mese di marzo dell'anno 1744 in Vetralla furono benignamente accolti dalla pietà dei Signori Vetralllesi ed in ispecie dal Sig. Conte Pietro Bruciotti e dal Sig. Mattia Nardini che furono due principali amorosissimi benefattori finchè vissero, ed il giorno 6 del mese di marzo, regnando nell'Apostolico Trono Benedetto XIV, nell'anno quarto di suo Pontificato, Vescovo di Viterbo e Toscanella Mons. Abbati, si stipulò il pubblico strumento, concedendosi alla Congregazione della Ss. Croce e Passione di Gesù Cristo il romitorio e chiesa di S. Michele Arcangelo coi suoi annessi e connessi, e nonostante che la liberalità della comunità e della Congregazione del buon governo volesse concedere più terreno il P. Fondatore per amore della santa povertà e per essere piccola la famiglia che vi poneva, non volle accettare che l'annesso al Ritiro, posseduto dagli Eremiti, protestandosi di accettarlo come vero povero a titolo di pura elemosina e carità.

Gli fu parimente dalla pietà della prelodata Comunità raccomandata la manutenzione e custodia della piccola chiesa e romitorio di S. Girolamo, discosto dal Ritiro di S. Angelo circa un miglio, che dopo alcuni anni per giusti e santi fini spontaneamente rinunziò alla Comunità che attualmente lo gode.

La mattina pertanto dell'anno suddetto, cioè il 6 Marzo 1744, inalberata la Croce, portossi il P. Fondatore coi compagni a piedi scalzi, colla fune al collo e corona di spine in capo dalla Collegiata

di S. Andrea e processionalmente, cantando le litanie dei Santi in tono di rogazioni, si condusse al Romitorio di S. Michele Arcangelo e quivi, cantata la messa, fu preso solenne possesso del Ritiro a maggior gloria dell'Altissimo Iddio.

Dopo un solo giorno di riposo, il vero Servo del Signore, il P. Paolo, qual sole splendente che da ogni banda tramanda colla sua luce altresì i benefici suoi influssi, se ne partì con alcuni Religiosi per la fondazione del Ritiro di S. Eutizio in Soriano, della qual fondazione verrà altrove campo di più diffusamente discorrere. Per ora trattener ci dobbiamo alquanto nel nuovo Ritiro, per rammentare i suoi principi e progressi per spirituale edificazione di chi leggerà i presenti fogli.

Quel sant'uomo tutto acceso del fuoco del divino amore e vero Elia per lo zelo della divina gloria, il P. Giovanni Battista di S. Michele, fratello germano del Nostro Padre e compagno indivisibile dei suoi viaggi e delle sue singolari virtù ed esempi, restò nel Ritiro di S. Angelo in qualità di superiore e con esso lui quel vero ritratto di umiltà e santità il P. Tommaso di S. Francesco Saverio con un Chierico, il Confratel Bernardino di S. Anna, e due laici, cioè il Servo di Dio Fratel Giacomo di S. Luigi e Fratel Giuseppe del Monferrato e l'Eremita Fratel Giovanni Battista, il quale volle vestire l'abito in qualità di Oblato ed in cui di poi visse lodevolmente fino alla sua morte che seguì in quest'anno 1777, ai 5 di Settembre.

Non è facile il concepire, non che il ridire l'acceso fervore di questi primi Servi del Signore. Il Ritiro era sprovvisto quasi di tutto, in mal essere, più aperto che serrato. Onde gl'incomodi non erano piccoli: mangiavano certo pane così nero, che fece credere a taluno che fosse fatto di foglie di faggio; eppure ciò non ostante vivevano allegri e contenti a tal segno, che arrecavano meraviglia e stupore. Sembraci necessario descrivere lo stato nel quale trovavasi il prefato romitorio. La chiesa non aveva che un solo altare ed era molto male ridotta. A parte destra dell'ingresso vi era una porta colle scale alla metà, che conduceva alle due stanze che servirono per i Nostri Padri, dove poi fu fatto l'Altare di S. Michele. In cima vi era la porticina che conduceva dietro l'altare ad un piccolo e ristretto coro che serviva ancora di sacrestia. Ove presentemente si trova il refettorio vi era una stanza grande: così pure erano due o tre stanze dell'altra parte della chiesa verso il prato, e al disotto vi era la cucina e il refettorio.

Siccome dunque nel romitorio vi era pochissimo comodo, perciò bisognò pensare a fare un po' di fabbrica; tanto più che erano cresciuti tre religiosi di vantaggio. Quasi dell'arte porcina contribuirono da 5 in 600 scudi per la costruzione della detta fabbrica, onde con sollecitudine vi fu posto mano e dato principio. Era invero cosa di stupore ed insieme di gran compassione il vedere quei poveri religiosi portare sopra le proprie spalle sassi, legnami, acqua ed altro bisognevole per l'edificio e con tanta ilarità di spirito, che sembrava che stessero ad un continuo lauto convito. Per la strettezza del sito dormivano a due e tre per stanza ed alcuni sotto le scale, eppure sembrava loro di stare a nozze; tant'era l'esuberanza del loro infervorato spirito. Con istento, disagio e fatiche si ridusse finalmente al termine un braccetto di stanze, e sul fine del 1747 si cominciò ad abitarvi colla occasione che vi fu posto il primo studio di filosofia; nel quale ebbimo la sorte contro ogni merito di esservi ancor noi ammessi, onde come testimoni oculari possiamo con verità ridire l'osservanza di quegli undici studenti che furono, i primi ad abitarvi. Si andava scalzi del tutto nei piedi dentro il Ritiro, che per essere in montagna e per non essere peranche ben serrato e la fabbrica nuova, era freddissimo, onde pel freddo nell'inverno gonfiarono notabilmente i piedi e se ne andarono perfino le unghie dei medesimi. Il digiuno si può dire che fosse continuo, i cibi grossolani e mal condizionati: con tutto lo studio facevasi esatta l'osservanza ed avevano quei giovani più bisogno di freno che di sprone tant'era il loro interno fervore di spirito.

A tutto ciò poi mirabilmente contribuiva il raro esempio e l'assidua cultura del predetto P. Giovanni Battista, Rettore, e del P. Marc'Aurelio del Ss. Sacramento, Lettore, i quali erano *lucerna lucens et ardens*, ed oltre le loro assidue esortazioni, facevano a tutti una continua predica col loro buon esempio, col quale incoraggiavano mirabilmente i più giovani.

A questi aggiungevasi il P. Fondatore, il quale fissato aveva il suo domicilio ancor esso in detto Ritiro; e in quel tempo che gli rimaneva libero dalle visite, missioni ed altre opere di gloria di Dio, dimorando nel Ritiro, coi suoi santi ragionamenti, colle sacre conferenze che udiva ogni otto giorni e coi santissimi suoi esempi talmente infervorava quella per altro fervorosissima Comunità, che sembrava essere rifiorito l'antico spirito dei monaci della Nitria e della Tebaide di Egitto, onde i secolari che si ritiravano a fare gli spirituali esercizi o che di passaggio capitavano

al Ritiro, erano costretti a partirsene edificati e mirabilmente compunti.

Col progresso del tempo, benedicendo il Signore questa fondazione, si aggiustò in miglior forma la chiesa, si fabbricò il nuovo coro, si pose in piedi la fabbrica dei panni per gli abiti di tutti i Ritiri di Congregazione e andò aumentandosi di bene in meglio fino a divenire uno dei più buoni Ritiri della Congregazione, il che serve come di seminario o per i novizi o per gli studenti.

Proseguirono i P.P. Fondatori a fare in esso Ritiro la loro dimora, innamorati della bella solitudine, di cui tanto godevano, affine di meglio trattare con Dio; e quantunque si fosse fatta comoda l'abitazione, secondo la santa povertà dell'Istituto, essi per altro non vollero lasciare di abitare in due povere celle dell'antico romitorio, situate presso la Chiesa, quali lasciarono sempre rozze e malconce, conforme erano ai tempi degli eremiti, e ciò per l'amore grande della santa povertà, che nutrivano nell'innamorato loro cuore.

Morto finalmente il P. Giovanni Battista il 30 Agosto 1765, il P. Paolo seguì a starsene nella solita sua celletta, dove dimorò come in un carcere (che tale appunto sembrava, come si osserva fino al giorno d'oggi) dimorò, dissi, in detta stanza fino al 25 maggio 1769, nel quale giorno partì per Roma ad effetto di baciare i ss. piedi alla S. M. di Clemente XIV, eletto Pontefice con universale giubilo del mondo cattolico il 19 del predetto mese (conforme il Servo di Dio ne aveva avuto lume dal Signore e aveva anche ad altri manifestato in diverse occasioni) e per impetrare altresì dal medesimo la conferma delle Regole e lo stabilimento dell'Istituto. Partì peraltro con intenzione di far sollecito ritorno alla sua cara ed amata solitudine, sbrigati che avesse in Roma i suoi negozi. Ma i disegni gli andarono a vuoto e restarono deluse le sue speranze, atteso che allora quando parevagli di essere sbrigato e di potere fare ritorno alla sua carceretta di S. Angelo, si vide obbligato dall'E.mo Sig. Card. Vicario e molto più dal S. Padre, a trattenersi in Roma nel piccolo Ospizio presso S. Giovanni in Laterano e di poi nel nuovo Ritiro concessogli benignamente dalla Somma Clemenza di Clemente XIV, ove dimorò fino all'anno 1775, in cui seguì il felice suo passaggio. Sebbene peraltro col corpo era obbligato a starsene in Roma, col cuore e collo spirito stavasene in S. Angelo; onde dire soleva: « Colla parte superiore sto

volentieri in Roma, ma secondo la mia naturale inclinazione desidero i faggi di Monte Fogliano ».

Colla lunga permanenza pertanto del Fondatore in questo Ritiro vi si stabilì talmente e vi si piantò il vero spirito dell'Istituto, che per misericordia del Signore vi continua fino al presente a maggior gloria dell'Altissimo e profitto spirituale dei prossimi; standovi di permanenza non solo il noviziato, ma facendovi il suo domicilio il Provinciale coi suoi Consultori ed una squadra di fervorosi missionari per aiuto spirituale dei popoli circonvicini. Si degni la Bontà Divina di accrescervi sempre più lo spirito, conforme ardentemente si brama e si desidera. Amen.

Si noti che a poco a poco andò aumentandosi la fabbrica del detto Ritiro; colla elemosina di circa quaranta scudi che diede per carità un sacerdote dei casali di Vetralla, detto Don Benigno, si accrebbe il braccio verso Vetralla, unendosi a due stanze dell'antico romitorio, quale di poi migliorato ed aggiustato, serve di presente per comodo degli esercitanti. Si pose altresì in piedi la fabbrica dei panni per uso degli abiti dei Religiosi; ed essendosi altresì con gran fatica smacchiato e ridotto ad uso di orto adacquabile un pezzo di terreno tutto spine, che col passare continuo dell'acqua aveva formato un fosso, essendosi, dico, ridotto a coltura detto terreno di pertinenza del romitorio ed essendosi diviso dall'altro terreno per la pubblica strada, che lo tramezzava, fu, col consenso della Comunità di Vetralla, mutata la detta strada ed unito coll'altro terreno. In appresso successivamente fu alzato il braccio verso la cucina e verso la chiesa e fatte altre sedici stanze, molti comodi necessari. Finalmente fu fabbricato il braccio verso il prato e ridotto il ritiro povero sì, ma molto comodo. Nel Novembre del 1776 vi fu collocato *ad tempus* il Noviziato, finchè si aggiustasse il ritiro della Presentazione del Monte Argentaro, quale di già compiuto in quest'anno medesimo 1778, si è restituito a S. Giuseppe, e serve il ritiro di S. Angelo per gli studenti di filosofia.

(*Continua*).

Cronaca della Congregazione

ROMA - RITIRO GENERALIZIO DEI Ss. GIOVANNI E PAOLO. Inaugurazione della nuova Cappella e Casa di Squarciarelli (Rocca di Papa).

I giorni 8 e 9 del passato luglio ebbero luogo solenni funzioni per l'inaugurazione della nuova Cappella di Mater Sanctae Spei e della nuova casa nella proprietà nostra di Squarciarelli presso Rocca di Papa. Diciamo nuova casa perchè i lavori di restauro e di rifacimento fattivi praticare in quest'anno dal R.mo P. Prep. Generale, su disegno del nostro Fr. Gabriele del Cuor di Gesù, della Provincia della Presentazione, hanno trasformata intieramente e ingrandita notevolmente l'antica vecchia cadente casa colonica che da molti anni noi vi avevamo.

Più volte si era tentato di edificarvi una casa di studio per i nostri giovani. Così il Preposito Generale P. Francesco Saverio dell'Addolorata vi aveva progettato una costruzione grandiosa per lo studio internazionale con tempio dedicato allo Spirito Santo. Ma l'eccessiva spesa che richiedeva un tal lavoro e la rinuncia del P. Francesco Saverio al Generalato fecero naufragare l'ideato progetto, che già incominciava a tradursi in realtà; e dello sfortunato tentativo non rimane che un ricordo nelle fondamenta che s'innalzano un metro da terra, come si può vedere anche oggi. Più tardi, alcuni anni appena, vi si era ideata la costruzione di un grande Santuario a Mater Sanctae Spei, ma anche quest'altro tentativo non incontrò sorte migliore del precedente. Tuttavia l'attuale R.mo P. Prep. Generale non ne depose il pensiero e decise perciò di ricorrere ad un disegno più modesto che rendesse più fattibile ciò che da tempo si desiderava.

Del resto i luoghi dove sorge la casa di Squarciarelli non sono nuovi per noi. Essa è situata in una pittoresca e attraente solitudine sull'antica strada romana che conduce a Rocca di Papa e da Rocca di Papa a Monte Cavo, dove fino all'anno 1889 la Congregazione nostra aveva uno dei primi Ritiri fondati dal N. S. Padre. Ci è caro pertanto il pensare che il nostro S. Fondatore allora salendo la via per portarsi a quel Ritiro avrà forse posato il suo sguardo ove ora sorge la nuova nostra abitazione. Questa poi sarà sempre di grato ricordo in Congregazione per la dimora fattavi dal Servo di Dio Galileo Nicolini, morto novizio di Nostra Congregazione, che vi fu alunno dal 1895 al 1896.

I lavori di ricostruzione furono iniziati l'ottobre dell'anno scorso ed ebbero il loro termine nel mese di luglio di quest'anno. Il 9 luglio p. p. pertanto in cui per la prima volta si celebrava la festa

di Mater Sanctae Spei, fu solennizzato con pompa in quella nostra Chiesa. La sera precedente per concessione speciale si benedisse il sacro luogo. Assisterono alla devota funzione, compiuta dal P. R.mo alcune associazioni cattoliche di Rocca di Papa che vi si portarono appositamente con i loro vessilli. Il giorno seguente vi fu Messa e Vespri solenni celebrati dal P. R.mo. Prima della benedizione eucaristica, Mons. Salotti, Assessore della S. Congregazione dei Riti disse le lodi di Mater Sanctae Spei. La piccola devota cappella fu tutto il giorno frequentata da devoti.

Questa non è certamente grande, ma è sufficiente per la Comunità e la popolazione del luogo. L'Altare Maggiore è di marmo. Sopra di esso è esposta alla venerazione dei fedeli la tela antichissima di Mater Sanctae Spei, di cui parlammo nel numero di giugno di quest'anno. Fu donata dal Provinciale della Provincia della Pietà al P. R.mo, quale omaggio suo e della Provincia in questo anno giubilare di sua ordinazione sacerdotale. Il dono fu oltremodo gradito ed il gentile pensiero fu grandemente apprezzato dal P. R.mo. Ad un altro altare, pure in marmo, con pregiati mosaici cosmateschi, che fino a poco tempo fa si trovava nella Cappella domestica di questo Ritiro, fu posto in venerazione un antico Crocifisso che stette per molti secoli esposto all'adorazione dei fedeli in una cappella sita sulla Via Ostiense. Non è molto tale Cappella fu abbattuta per l'ampliamento di detta via e il Crocifisso fu dato a noi.

La casa annessa, a due piani oltre il pian terreno, ha più di trenta stanze con i relativi corridoi, oltre le necessarie officine. Il tetto è fatto a terrazzo. Tutti questi lavori sono stati fatti sul medesimo stile; e l'edificio si presenta così in tutte le sue parti omogeneo e di bell'aspetto.

*
**

PROVINCIA DI S. PAOLO DELLA CROCE - Partenza di altri Missionari per la Cina.

Comunichiamo con viva soddisfazione che dalle nostre case degli Stati Uniti altri cinque Sacerdoti sono partiti per la Missione dell'Hunan Settentrionale (Cina). Le funzioni religiose per la partenza dei nuovi Missionari ebbero luogo il 22 luglio u. s. nella nostra Chiesa di West Hoboken (N. J) e il 29 dello stesso mese nell'altra di Pittsburgh (Pa). Ecco i nomi di quei nostri Confratelli:

- P. Edmondo dell'Addolorata (Campbell), nato il 1889, professo il 1908, ordinato il 1915;
- P. Arturo dell'Addolorata (Benson), nato il 1887, professo il 1914, ordinato il 1923;
- P. Costantino dei Sacri Cuori (Leech), nato il 1892, professo il 1914, ordinato il 1923;

P. Dunstano del Sacro Cuore (Thomas), nato il 1890, professò il 1914, ordinato il 1921;

P. Quintino di S. Gabriele (Olwel), nato il 1898, professò il 1916, ordinato il 1923.

Con questi ultimi partiti i nostri Missionari della Cina sono in numero di quattordici.

CORRISPONDENZA DALLE MISSIONI

Prefettura Apostolica di S. Gabriele dei Maranon (Perù)

Pubblichiamo ben volentieri dalla relazione di questa nostra Prefettura, inviata alla Congregazione di Propaganda, questo estratto trasmessoci dal Prefetto Apostolico, perchè serve a dare ai nostri Confratelli un'idea esatta della Missione e ci fa conoscere il lavoro finora compiuto dai nostri Missionari.

Origine — La missione fu eretta l'anno 1921 il 27 Febbraio in Prefettura Apostolica con le regioni distaccate dal Vicariato di S. Leone delle Amazzoni, essendo stati i confini di questo ampliati con l'aggiunta di tutto il territorio Putumaiese.

Estensione — Il territorio della prefettura, situato tra il 2. e il 6. grado di latitudine mer. e il 75 '35 e 78 '30 di longitudine occ., abbraccia le regioni che si trovano lungo il fiume Maranon o Amazzoni Superiori e i suoi affluenti sia diretti (come sono principalmente l'Huallaga, Pastaza, Morona e Santiago), sia indiretti e che si estendono entro i confini della repubblica peruviana, fino ai fiumi Nuncuray e Ancutiyo, non molto distanti dalle foci dell'Huallaga.

Confini di giurisdizione — A nord il Vicariato di S. Leone delle Amazzoni e di Canelos e Macas; a est il Vicariato di S. Leone delle Amazzoni e la Prefettura di S. Francesco di Ucayak; a sud, la diocesi di Chachapoyas; ad ovest, la diocesi di Chachapoyas e il Vicariato Zamorensè e di Mendez e Gualaquiza.

Dominio: peruviano. — **Lingua:** ufficiale, la spagnola, ma presso gl'indiani prevale la *incaica* o *quechua*, cioè l'antica lingua nazionale, con vari dialetti. Le tribù selvagge però hanno dialetti propri.

Clima: tropico, umidissimo e debilitante. La temperatura varia tra i 21 e i 35 Cent. all'ombra. Le piogge sono abbondanti specialmente dal mese di dicembre a quello di maggio, nel qual tempo moltissimi fiumi e torrenti crescono talmente che ne vengono inondate le vallate e distrutti i raccolti. La fertilità è buona; si coltiva il mais, la fava, l'orzo, il caffè, la canna di zucchero, la manioca, il cotone, il caucciù ed inoltre piante medicinali, da tintura, da tessitura, aromatiche ecc.

Malattie — Prevalgono le febbri intermittenti.

Città: Yurimaguas, capoluogo della provincia delle Amazzoni Superiori, Andoas, Balsapuerto, Barranca Cahuapanas, Jeberos, Lagunas e Santa Cruz.

Abitanti — Non si conosce esattamente il numero degli abitanti, perchè diverse tribù infedeli che fanno vita nomade nelle selve, sfuggono ad ogni censimento. Degli abitanti, alcuni sono immigrati dalla stessa repubblica o da altre nazioni; ma la maggior parte appartiene agli indiani e tribù aborigene. Tribù: *aguarunas, huambizas, chabras, muratos, achuales, patusos* ecc. Attendono all'agricoltura, alla pesca, alla caccia e all'estrazione del caucciù, balata, chicle e guttaperca ecc. Vi si trovano pure petrolio e metalli che non vengono estratti e miniere di sale. Le regioni boschive sono assai ricche, ma per la mancanza di strade, non possono arrecare veruna utilità all'industria. Prevale l'alcoolismo, tuttavia sono di indole pacifica.

Circa gl'indigeni v'è buona speranza di progresso; ma in quanto alle tribù selvagge vi si oppongono moltissime difficoltà, tra le quali sono di non lieve impedimento alla conversione l'alcoolismo, l'ozio, la poligamia.

Vi sono circa 7.000 cattolici di rito latino. L'accesso ai fedeli è difficilissimo, perchè queste regioni mancano di strade e non hanno altri mezzi di locomozione che per fiumi e torrenti, pericolosissimi specialmente al tempo delle piogge. Lo stesso si dica della comunicazione dell'Ordinario con le varie regioni, in cui sono sparsi molti di essi.

Quasi - Parrocchie — La divisione in quasi parrocchie si è pensato di differirla ancora in un tempo più opportuno, non essendosi preso possesso della Prefettura che il mese di febbraio 1922. Tuttavia tutti i Sacerdoti lavorano sotto la dipendenza e d'accordo col Prefetto.

Prefetto Apostolico — Atanasio Jauregui, della Congregazione dei Passionisti, nato il 6 aprile 1877, eletto il 2 Marzo 1921 — **Residenza** Yurimaguas.

Chiese e Cappelle — Chiese 10, cioè a Yurimaguas, Santa Cruz, Achnal-Tipisca, Lagunas, Jeberos, Barranca, Cahuapanas, Balsapuerto, Muniches, Shucush-yacu — **Oratori** 6. Il **Ss. Sacramento** è conservato nella chiesa di Yurimaguas.

Sacerdoti esteri 6 della Congregazione dei Passionisti.

Istituti Religiosi Congregazione dei Passionisti. Sacerdoti 6, ai quali debbonsi aggiungere altri 3 Sacerdoti della stessa Congregazione che nella vicina regione di Chachapoyas nella Provincia di S. Martino e di Huallaga presiedono a parrocchie. Fratelli laici 3.

I mezzi di sussistenza si sono avuti finora dall'Opera della Propagazione della Fede, dall'elemosina delle messe e da oblazioni di fedeli.

Consiglieri 3.

Opere di educazione e di carità — 1. Tutte le scuole governative, alle quali vanno i Missionari per impartire l'istruzione catechistica, sono cattoliche e vi sono in ogni distretto con maestri cattolici — 2. Confraternite: Figlie di Maria; del S. Cuor di Gesù.

Acatolici: Cinesi 30, Giudei 10, le tribù infedeli delle selve sono numerose.

*
**

Riportiamo ancora quanto segue dalla lettera del Prefetto Apostolico al Cardinale Prefetto di Propaganda, in data 31 Dicembre 1922, con cui accompagnava il prospetto sopra riportato:

La superficie del territorio della Missione non si può dare esattamente in chilometri quadrati per le questioni esistenti a motivo dei confini tra le repubbliche del Perù e dell'Equatore.

Quantunque questa Prefettura non sia ancor divisa in distretti o quasi parrocchie, tuttavia l'Ordinario e i Missionari hanno quest'anno a poco a poco visitato tutto il terri-

torio, ad eccezione di quelle parti boschive in cui vivono le tribù infedeli e che ignoriamo se siano mai state evangelizzate, nè ciò manca di serie difficoltà e gravi pericoli. E questo anzitutto perchè per viaggiare in queste regioni bisogna servirsi ordinariamente di piccole barche, spinte da remi, lunghe 4 o 5 metri e larghe 1, che possono appena contenere 6 od otto persone, talchè in esse non si può stare in piedi o sedere a modo degli europei e così si deve viaggiare per più settimane, specialmente per accedere a quelle parti in cui abitano le tribù e dove si spinge mai verun vapore, poichè gl'infedeli preferiscono vivere isolatamente presso le sorgenti dei fiumi, specialmente degli affluenti. Si aggiunga poi che queste tribù che vivono principalmente di caccia e di pesca, vagano nell'ozio, si danno all'ubbrachezza, praticano la poligamia, hanno in abominio gli esteri e si perseguitano a sangue vicendevolmente. Le dette tribù sono parecchie, ma quale sia il numero di ciascuna, non si conosce affatto.

Gl'indiani fedeli poi, pare non abbiano altro di fede che il battesimo; sono di indole pacifici, quantunque apatici, vige tra loro l'ubbrachezza e si possono generalmente equiparare ai semiselvaggi per la grande ignoranza, specialmente in materia di religione, in cui vivono; per lo più sono tenuti come servi da qualche padrone che abusando per proprio conto della loro semplicità, spesso si studiano di distoglierli astutamente dall'istruzione e da ogni pratica religiosa.

Tutti i Sacerdoti, Religiosi Passionisti, di nazionalità spagnuola, tanto quelli che fanno da parroci nella vicina diocesi, quanto quelli che si trovano nella Prefettura sono soggetti al Prefetto Apostolico come a Superiore Religioso. Tutti portano l'abito religioso, attendono assiduamente allo studio e alla predicazione, godono di aiuto scambievolmente, trovandosi uniti a due o tre per luogo, si confessano settimanalmente, attendono ogni anno agli spirituali esercizi e sono di esempio ai fedeli specialmente nella regolare osservanza e partecipazione dei voti della religione.

Non vi è finora Seminario o pii istituti, nè scuole, all'infuori di quelle stabilite dal governo: ma col tempo con l'aiuto di nuovi collaboratori vi si potrà provvedere.

Manca eziandio a questa Prefettura una casa propria per i Missionari. Per l'affitto di quella che abitiamo dobbiamo spendere ogni mese trecento lire italiane: nè la missione ha fondi o altre entrate. Per la celebrazione appena appena si raccolgono alcune intenzioni dagli indigeni. In quanto al sussidio concesso il 9 novembre 1897 dal governo del Perù alle missioni della repubblica, dichiarò che si deve estendere anche alla nuova Prefettura; ma finora abbiamo ricevuto nulla affatto.

È sommamente a desiderarsi che le vicine parrocchie delle due Province di S. Martino e di Huallaga, della diocesi di Chachapoyas, rette da nostri Religiosi, siano dismembrate da quella diocesi ed aggregate a questa Prefettura, talchè non dipendano che dall'Ordinario della Missione, e potere così avere unità di direzione e beneficio di collaborazione. Ma poichè tale questione, come politica, dipende massimamente dal governo, si deve anzitutto disporre il medesimo in favore dell'intento.

*
* *

Aggiungiamo questi altri dati ancora al prospetto sopra riportato, circa il lavoro apostolico compiuto da quei nostri missionari nell'anno 1922:

Predicazioni ai fedeli 160; agl'infedeli 1; battesimi di adulti 4; di bambini di cristiani 590; cresime 960; confessioni 500 di precetto, 440 di devozione; comunioni pasquali 500, di devozione 1908; estreme unzioni 40; matrimoni tra fedeli 80; morti, adulti 150, bambini 250. Chiese pubbliche 10, cappelle 6, cimiteri 23.

Lettera del Prefetto Apostolico al R.mo P. Generale

YURIMAGUAS, 5 Aprile 1923.

R.mo Padre,

Dopo avere celebrato con relativa solennità le sacre funzioni della Settimana Santa, siamo entrati nelle feste pasquali che abbiamo desiderato felicissime a V. P. R.ma e con desiderio e proposito di lavorare, finchè a lui piacerà, nella vigna confidatoci dal Padre Celeste.

Qui unita troverà copia del pro-memoria e prospetto di questa missione inviate a Propaganda Fide, dove compariscono i dati generali relativi allo stato di questa Prefettura e del lavoro fatto in questo primo anno. Non vi figurano invece le fatiche apostoliche dei nostri Padri che dal 1913 reggono le parrocchie delle due provincie vicine di S. Martino e di Huallaga, di cui manderò prossimamente un resoconto a V. P. R.ma.

Abbiamo incominciato l'anno attuale con un auspicio molto promettente per gl'interessi evangelici della nostra Missione: il battesimo di tre selvaggi adulti infedeli, della tribù Achual. Dopo averli debitamente istruiti per mezzo d'interprete e indottili a rinunziare ai loro errori e superstizioni, furono rigenerati nell'acqua battesimale nella festa dell'Epifania, tra un'immenso concorso di gente, attratta dalla singolarità della cerimonia. Feceero da padrini ai neofiti le tre autorità del luogo: il sottoprefetto, il sindaco e il governatore. Furono accolti molto festosamente con musica e regalati di vestiti e di vari oggetti come specchi, medaglie che gradiscono molto e furono grandemente favoriti dai loro rispettivi padrini.

L'atto religioso lasciò in tutti un'indelebile ricordo e per noi fu un successo consolante e significativo, poichè in questi tre infedeli, primizie di questa tribù, noi abbiamo veduto una riproduzione dei tre Magi che la buona stella condusse alla culla del Bambino Gesù, primizie del cristianesimo.

Ritornarono i tre convertiti alla loro regione, distante di qui un quindici giorni di viaggio in canotto, oltremodo contenti, dopo essersi tagliata la loro grande capigliatura. Speriamo di poter far loro presto una visita per conquistarli alla causa del vangelo e confidiamo assai che S. Gabriele vorrà far onore al suo nome.

Sono due settimane che P. Eutizio si è diretto ad un'altra regione distante nel Morona, dove si trova un'altra tribù selvaggia, la tribù dei huambizas, celebre per la sua ferocia e malvagità. Questo viaggio fu concertato l'anno passato con un signore nella mia visita all'Alto Maranon, perchè ha relazione con essi e conosce il loro idioma. Voglia il Cielo benedire il suo zelo sacerdotale e liberarlo da ogni pericolo! Poichè v'è da temere non solo per i selvaggi, ma anche per le febbri malariche e sono ben pochi quelli che vi possono sfuggire, come successe a noi nel nostro viaggio all'Alto Maranon.

Ricorderà V. P. R.ma come nell'accettare questa Prefettura, manifestò alla S. Congregazione il suo desiderio chè le due Provincie di S. Martino e di Huallaga fossero esentate dalla giurisdizione ecclesiastica del Vescovo di Chachapoyas e unite a questa Prefettura e ottenere così unità di direzione. Ho insistito su di ciò col Nunzio di Lima, Mons. Petrelli, che s'interessa molto di questa Missione e ultimamente mi disse che appoggerà presso il governo questo progetto quando ne inizierà le trattative lo stesso Vescovo, essendo l'affare di sua spettanza. Stiamo aspettando la venuta di detto Vescovo in visita a queste parrocchie per influire sopra di lui in tal senso.

È venuto qui P. Gavino per aiutarci nella Settimana Santa, durante la quale abbiamo celebrato tutte le sacre funzioni tra noi tre sacerdoti, il fratello, cantori e sacrestani con assistenza delle autorità e grande concorso di popolo. La Domenica delle Palme si fece

una processione durata da una a due ore con Gesù Nazareno, il Mercoledì Santo in onore delle cadute di N. S., il Giovedì Santo con un gran Crocifisso, il Venerdì Santo con il S. Sepolcro dopo aver fatto la Deposizione. Abbiamo fatto la lavanda dei piedi e il S. Sepolcro con adorazione del Santissimo. La Domenica di Pasqua vi fu Messa cantata all'alba e processione con l'immagine di Gesù risorto. Si è predicato quasi tutti i giorni, si ebbero parecchie confessioni e comunioni il giovedì santo e tutti rimasero soddisfatti del modo con cui si celebrò questa settimana.

A. JAUREGUI C. P.

BIBLIOGRAFIA

SAINT GABRIEL, PASSIONIST, by Father Camillus C. P. with preface by His Eminence William Cardinal O' Connell Archbishop of Boston. — New York P. J. Kenedy and Sons, 1923 — Formato 19 X 12 - pagine IX + 278.

E' una nuova vita del nostro Santo Confratello Gabriele dell'Addolorata scritta dal P. Camillo della B. V. Maria, della Provincia di S. Paolo della Croce negli Stati Uniti. L'opera condotta con vero intelletto d'amore e senso di arte, impressa in bella ed elegante veste tipografica e già quindi commendevole per se stessa, acquista un nuovo pregio dall'essere presentata dal Card. Arcivescovo di Boston, Guglielmo O' Connell, che ne volle scrivere la prefazione. La nuova vita di S. Gabriele si diversifica da quante ne furono scritte finora per una concezione e divisione tutta originale. Diamo qui, tradotti in italiano, i titoli dei suoi ventun capitoli. Il primo è un' introduzione generale al lavoro. Ecco gli altri: II. Infanzia e puerizia. - III. Vita di scuola e di collegio. - IV. La chiamata di Dio. - V. Un' intervista con suo fratello. - VI. L'addio al mondo. - VII. Dalla casa al chiostro. - VIII. La vestizione religiosa. - IX. Il Novizio. - X. La professione. - XI. Vita di studente. - XII. Progressi nella santità. - XIII. Attrattività del suo carattere. - XIV. Divozione a Maria. - XV. Semplicità di vita. - XVI. Suoi propositi. - XVII. Gli ultimi giorni. - XVIII. Fama di santità. - XIX. I processi. - XX. Beatiificazione. - XXI. Canonizzazione.

L'opera è dedicata alla gioventù cattolica di America; e giova sperare che il nuovo Santo Protettore della gioventù abbia, secondo gl'intendimenti dell'autore e come degno compenso alle sue fatiche, a trovare così una più larga schiera d'imitatori. Lo auguriamo di cuore!



DEPOSITO CORPORE AD CHRISTUM MIGRAVERUNT:

16. Die 17 Augusti 1923 in Provincia a Pietate *Fr. Augustinus a Virgine Perdolente*, qui vota nuncupaverat die 14 Novembris 1897.

Imprimatur: Silvius a S. Bernardo Praep. Gen.

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA

PAUSELLI QUIRINO, *gerente-responsabile*

Tipografia presso l'Istituto S. Famiglia - Via Capo d'Africa, 54

Bollettino della Congregazione

DELLA

SS. Croce e Passione di N. S. G. G.

Iesu Christi Passio sit semper in cordibus nostris.

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

SACRA CONGREGATIO DE RELIGIOSIS

DUBIUM SEU DECLARATIO

De recursu contra decretum dimissionis Religiosi professi a votis temporariis.

Sacrae Congregationi de Religiosis propositum fuit sequens dubium pro opportuna solutione.

« Cum in can. 647, § 2 sancitum sit, ut Religioso professo votorum temporariorum qui a Superioribus dimissionis decretum recipit, sit facultas recurrendi ad Apostolicam Sedem, et, pendente recursu, dimissio nullum iuridicum habeat effectum », quaeritur:

« Quale spatium temporis concedatur ad recursum interponendum, quoad effectum suspensivum? ».

Emi Patres Sacrae Congregationis Negotiis Religiosorum Sodalium praepositae, in plenario coetu ad Vaticanum habito die 13 iulii 1923, re mature perpensa, respondendum censuerunt:

« Tempus utile ad interponendum recursum quoad effectum suspensivum, de quo in can. 647, § 2, esse decem dierum ab intimatione decreti religioso dimisso facta, iuxta normam traditam in similibus casibus, ut can. 1465, § 1 et 2155, § 1, 2 ».

Facta autem relatione SS. D. N. Pio P. XI in audientia habita ab infrascripto Sacrae Congregationis Secretario, die 17 iulii 1923, SSmus dubii resolutionem approbavit.

Ut autem omnis ambigendi locus tollatur, tam circa terminum huiusmodi, quam circa ea quae exinde sequuntur, haec Sacra Congregatio sequentia prae oculis habenda et servanda animadvertit:

1. Recursum contra dimissionis decretum Religiosus interponere potest vel immediate per epistolam ad S. C. de Religiosis mittendam, vel mediate, videlicet per eum qui dimissionis decretum sibi communicavit.

2. Ad interpositi recursus probationem requiritur et sufficit vel authenticum documentum vel saltem duorum fide dignorum hominum testimonium.

3. Tempus utile decem dierum ab intimatione decreti Religioso facta supputandum erit ad normam can. 34, § 3, n. 3., et ita ut non currat si dimissus recurrenti ius ignoret, aut agere non valeat iuxta dispositiones can. 35; quapropter expedit ut Superior de praedicto iure et de limite temporis dimissum edoceat in actu ipso intimationis.

4. Recursus utili tempore interpositus effectum habet suspensivum; ideoque, donec decretum dimissionis a Sacra Congregatione de Religiosis confirmetur, ac de facta confirmatione Superior dimitens, authentico Sacrae Congregationis documento, edoceatur, dimissionis decretum nullum sortitur effectum, et executioni demandari nequit.

5. Pendente recursu, dimissus adhuc est Religiosus, ideoque eisdem ac ceteri tenetur obligationibus et potitur iuribus, et eodem prorsus modo ac ante dimissionem. Quapropter in domo religiosa commorandi ius et obligationem habet, et sub Superiorum obedientia manere debet, firmo praescripto can. 2243, § 2.

Datum Romae, ex Secretaria Sacrae Congregationis de Religiosis, die 20 iulii 1923.

I. ✠ S.

C. CARD. LAURENTI, *Praefectus*.

Maurus M. Serafini, Ab. O. S. B., *Secretarius*.

SACRA CONGREGATIO RITUUM.

DUBIUM

Circa Missam Votivam Sacratissimi Cordis Jesu prima feria VI mensis.

Sacrae Rituum Congregationi sequens dubium pro opportuna solutione propositum fuit; scilicet:

« Prima feria sexta mensis ianuarii incidente in diem secundam « vel tertiam vel quartam eiusdem mensis, permittiturne Missa de « Sacratissimo Corde Iesu, tamquam votiva solemniter concessa per « decretum S. R. C., n. 3712 *Urbis et Orbis*, diei 28 iunii 1889; an « potius praefatae Missae substituenda sit in casu Missa *Puer natus « est nobis* de die 30 decembris, sine Commemoratione de Sacratissimo « Corde Iesu? ».

Et Sacra eadem Congregatio, audito specialis Commissionis voto, re perpensa, rescribendum censuit:

Negative ad primam partem, *affirmative* ad secundam, iuxta novam Rubricam specialem Missalis Romani, sub die 25 decembris, et Decreta S. R. C. *Dubium*, 8 iulii 1921, atque *Hildesien.*, 16 iunii 1922. ad XII et XIII.

Atque ita rescripsit ac declaravit, die 27 iunii 1923.

L. ✠ S.

✠ A. CARD. VICO, Ep. Portuen. et S. Rufinae,
S. R. C. Praefectus.

Alexander Verde, *Secretarius*.

Ordo divini officii recitandi sacrique peragendi pro anno MCMXXIV jam impressus fuerat, cum prodiit hoc decretum. Hujus igitur vi, secus ac ibi notatum est, **die 4 Januarii**, prima feria VI mensis, **dici nequit** Missa Votiva Ss. Cordis Jesu, sed ejus loco **dicenda est** Missa *Puer natus est nobis* de die 30 Decembris.

ACTA CONGREGATIONIS NOSTRAE

COMMUNICATIONES ET MONITA

NOVA PROVINCIA, rescripto S. C. de Relig. diei 11 Julii 1922, IN AUSTRALIA ERECTA, in primo Provinciali Capitulo a die 16 ad diem 25 Julii huius anni habito, sibi titulum selegit SPIRITUS SANCTI, ab hac R. ma Curia Generali suatum, ob historicos recursus illius regionis (1).

*
**

IN MENTEM REVOCAMUS Superioribus domorum, quae litteris diei 15 Augusti proxime elapsi statuta sunt quoad preces solvendas pro CONGREGATIONE ANTEPRAEPARATORIA, die 20 NOVEMBRIS habenda, super Miraculis VEN. VINCENTII M. STRAMBI, Ep. C. N. quae litterae ideo tempestive datae sunt quo securius statuto tempore ad omnes Recessus pervenirent.

I Capitulum Provinciae Spiritus Sancti

(Australia)

Habitu est a die 16 ad diem 25 Julii huius anni in Recessu S. Brigidae — *Marrickville (N. S. W.)* — eique praefuit, ex delegatione R. mi P. Praep. Generalis, Adm. Rev. P. Alfredus a S. Joanne, II Cons. Generalis. Electi autem fuerunt:

in Praepositum Provinciae — *P. Bertrandus a S. Joseph,*

in 1. um Consultorem — *P. Athanasius a Matre Dei,*

in 2. um Consultorem — *P. Franciscus a Septem Doloribus,*

in Rectorem Recessus S. Brigidae (*Marrickville*) — *P. Casimirus a Sacro Corde,*

in Rectorem Recessus Praesentationis B. M. V. (*Goulburn*) — *P. Gregorius ab Immaculata Conceptione,*

in Rectorem Recessus S. Pauli a Cruce (*Glen Osmond*) — *P. Leonardus a Matre Dei,*

in Magistrum Novitiorum (*Goulburn*) — *P. Jacobus a S. Aloysio.*

(1) Nautae Lusitani hanc continentem appellare consueverunt *Terram Australem Spiritus Sancti.*

VI Capitulum Provinciae Ss. Crucis

(Stat. Foeder. Amer. Sept.)

Habitu est a die 10 ad 16 Augusti hujus anni in Recessu S. Cordis Jesu (*Louisville*), eique praefuit, ex delegatione R.mi P. Praep. Generalis, Adm. Rev. P. Procurator Generalis. Electi autem fuerunt:

- in Praepositum Provinciae — *P. Eugenius a S. Joseph*,
- in 1. um Consultorem — *P. Cletus ab Imm. Conceptione*,
- in 2. um Consultorem — *P. Bonaventura ab Assumptione*,
- in Rectorem Recessus Ss. Crucis (*Cincinnati*) — *P. Michael a Gethsemani*,
- in Rectorem Recessus Ss. Cordis (*Louisville*) — *P. Leander a Passione*,
- in Rectorem Recessus N. D. a bono Consilio (*Normandy*) — *P. Anselmus ab Assumptione*,
- in Rectorem Recessus S. Francisci de Hieronimo (*St. Paul*) — *P. Bernardus a Virgine Perdolente*,
- in Rectorem Recessus Immaculatae Conceptionis (*Norwood Park Chicago*) — *P. Edwinus a Sacro Corde*,
- in Rectorem Recessus S. Gabrielis (*Des Moines*) — *P. Silvanus a Passione*,
- in Magistrum Novitiorum (*Louisville*) — *P. Hieronimus a S. Bernardo*.

*
**

VI Capitulum Provinciae Ss. Familiae

(Hispania • Mexicum • Cuba)

Habitu est a die 5 ad diem 9 Septembris hujus anni in Recessu D. N. de Villar (*Corella*), eique praefuit R.mus P. Praepositus Generalis. Electi autem fuerunt:

- in Praepositum Provinciae — *P. Innocentius a Patrocinio S. Joseph*,
- in 1. um Consultorem — *P. Philippus a Corde Mariae*,
- in 2. um Consultorem — *P. Benedictus a S. Callisto*,
- in Rectorem Recessus D. N. de Villar (*Corella*) — *P. Nicolaus a Jesu et Maria*,
- in Rectorem Recessus S. Christi a Luc : (*Daimiel*) — *P. Alexander a S. Lucia*,

- in Rectorem Recessus D. N. de Caritate (Santa Clara) —
P. Leo a Corde Mariae,
in Rectorem Recessus D. N. de Guadalupe (Tacubaya) —
P. Narcisus a S. Gerardo,
in Rectorem Recessus S. Joseph (Toluca) — *P. Fabianus a*
Corona Domini,
in Magistrum Novitiorum (Corella) — *P. Liborius a Praesentatione*
B. M. V.

Atti dei Capitoli Generali

IV CAPITOLO GENERALE

(Continuazione a. IV, n. 10, pag. 303)

Stabilita con la detta Grazia così felicemente la rinnovazione delle tre primarie cariche, si è trattato di determinare chi debbasi eleggere per Provinciale, e prima di farsi lo scrutinio, si è parimente letto dal Segretario Capitolare un altro Rescritto apostolico, ottenuto dal R.mo P. Preposito, inserito negli atti del Capitolo, in cui non ostante la disposizione della Regola si concede ai vocali libera facoltà di potere confermare di nuovo in Provinciale il M. R. P. Marcaurelio del SS. Sacramento; quindi venutosi all'elezione proposta è stato a pieni voti confermato il predetto P. Provinciale. Si sono poscia proposti e canonicamente eletti a pieni voti nell'ufficio dei suoi rispettivi Consultori Provinciali, il P. Lucantonio di S. Giuseppe per il primo e il P. Marcelliano di S. Lorenzo per il secondo.

Prima di dar termine alla sessione sopra detta tutti i superiori nominati hanno fatto la pubblica professione della Fede, accompagnata da solenne assicuramento, *Tactis Evangeliiis*, di mantenere in vigore per quanto sarà loro possibile la regolare osservanza, a riserva del secondo Consultor Provinciale P. Marcelliano di S. Lorenzo, il quale per non essersi trovato presente al Capitolo Generale

suddetto, dovrà adempiere altrettanto quando ne sarà messo in possesso o accetterà una tal carica, nel Ritiro in cui ritrovasi di famiglia.

Ciò seguito si è posto fine a questa prima sessione, e convocata la Comunità in Chiesa, il prefato R.mo P. Paolo della Croce, prima di ogni altra cosa, con un affettuoso e divoto sermone, ripieno di sentimenti veramente paterni, dopo essere stato nuovamente dichiarato in pubblica chiesa per Preposito, si è rassegnato umilmente alle imperscrutabili disposizioni dell'Altissimo Iddio, sottomettendosi di bel nuovo *cum melu et tremore* alla capitolare conferma nella carica suddetta, animando insieme con ammirabile presenza di spirito i Capitolari tutti a promuovere con grande studio la regolare osservanza e zelare con santo animo la vicendevole unione e carità fraterna; compito il qual discorso, si è dal medesimo incominciato con solenne canto il *Te Deum laudamus* per ringraziare il gran Padre dei lumi per la speciale benedizione data alle precedenti elezioni, e mentre si proseguiva l'incominciato canto tutti i suddetti P. P. Capitolari ed altri Religiosi di questo Ritiro di S. Angelo si sono con filiale riverenza prostrati ai suoi piedi l'uno dopo l'altro per ordine successivo a prestargli la dovuta obbedienza, per compimento della qual funzione il medesimo R.mo P. Preposito Generale benedicendo *in Domino* i suoi sudditi e figli quivi presenti, si è ritirato per breve tempo nella sua solita stanza.

ELEZIONI FATTE NELLA SECONDA SESSIONE

Nel giorno medesimo *post Vesperas* si è in primo luogo fatta l'elezione del M. R. P. Procurator Generale ed a pieni voti è stato eletto in tal carica il M. R. P. Tommaso del Costato di Gesù, il quale dovrà risiedere nel Ritiro di Monte Cavo e adempiere soltanto quelle commissioni, che gli verranno imposte dal Rev.mo P. Preposito o dal M. R. P. Provinciale.

In secondo luogo si è determinato che i Rettori siano eletti per una tal carica sino al Capitolo Provinciale con queste condizioni però che ogni anno debbano far sottoscrivere e prorogare la lor patente, o dal Rev.mo P. Preposito nei Ritiri di qua o dal M. R. P. Provinciale nei Ritiri di Campagna e Marittima; 2. che

se per giusta e grave causa si dovesse rimuovere qualche rettore dal suo ufficio, sia in arbitrio del Rev.mo P. Preposito e suoi Consultori Generali eleggerne un altro con l'informazione ed attestazione del M. R. P. Provinciale, qualora ciò succedesse nei Ritiri di sua Provincia, ed inoltre che possa parimente ogni Rettore, quando abbia giusta e grave causa da rinunziare, ben esaminata ed approvata dal mentovato P. Preposito e suoi Consultori, e rispettivamente dal M. R. P. Provinciale e suoi Consultori Provinciali nei suoi Ritiri di Marittima e Campagna, possa, dissi, ogni Rettore deporre il suo ufficio, ma senza una tal grave e giusta causa non gli sia permesso di fare una tal rinunzia.

Indi si è passato all'elezione dei Rettori dei Ritiri.

Rettore del Ritiro della Presentazione, il M. R. P. Carlo di S. Geltrude;

Rettore del Ritiro di S. Giuseppe o sia del Noviziato, il M. R. P. Ludovico del Cuor di Gesù, quale è stato eletto dal P. R.mo per Maestro dei Novizi;

Rettore del Ritiro di S. Angiolo, è stato confermato il M. R. P. Sebastiano della Purificazione;

Rettore del Ritiro di S. Eutizio, il M. R. P. Domenico della Concezione;

Rettore del Ritiro della Madonna Ss.ma del Cerro fu confermato il M. R. P. Antonio del Calvario;

Per Rettore del Ritiro di S. Maria di Corniano sono stati nominati in Capitolo il P. Stefano di S. Gioachino, il P. Giuseppe dei Dolori, il P. Giambattista di S. Vincenzo Ferreri ed il P. Giuseppe di S. Maria, e perchè nessuno di essi ha avuto voti sufficienti per essere eletto ad una tal carica, è stato fatto nuovamente un nuovo scrutinio sopra i quattro divisati soggetti, e l'elezione è caduta sopra il M. R. P. Giuseppe di S. Maria per aver avuto più voti favorevoli di ogni altro.

Rettore del Ritiro di S. Sosio, il M. R. P. Giuseppe di S. Caterina da Siena;

Rettore di M. Ss. Addolorata di Terracina, il M. R. P. Giuseppe Andrea della Concezione;

Rettore di S. Maria di Pugliano è stato confermato il M. R. P. Vincenzo di S. Agostino;

Rettore del Ritiro della Ss. Trinità di Monte Cavo, il M. R. P. Giuseppe di Maria Vergine.

SESSIONE TERZA

Nella Sessione Terza si sono confermati i decreti del terzo Capitolo Generale, come apparisce negli atti del presente Capitolo, a riserva dei seguenti, cioè di far pagare dal Sindaco per gli operai ecc. ovvero di servirsi di un laico nello sborsare il danaro, allorchè dovranno farsi le spese nelle botteghe, come altresì è stato escluso il decreto circa il canto, quello parimente in ordine ai somari e muli, e finalmente quello di dar udienza ai secolari nella stanza vicina alla foresteria, non potendosi in pratica sempre osservare.

In questa medesima sessione si è trattato dei nostri Terziari, ed in ordine ad essi si è approvato il Regolamento fatto dal F. R.mo; per grazia speciale (*dummodo però non transeat in exemplum*) i tre Terziari antichi, cioè il Fratel Domenico del Ritiro di Terracina, il Fratel Sebastiano del Ritiro di S. Sosio ed il Fratel Silvestro del Ritiro di Ceccano sono stati ammessi dai M.M. R.R. P.P. Capitolari alla professione dei voti, dopo però un anno di prova ossia di Noviziato nel Ritiro in cui si trovano; e gli altri Terziari già vestiti e da vestirsi in appresso si regoleranno in avvenire secondo il regolamento sopra detto.

SESSIONE QUARTA

Convocati ecc. si sono fatti i presenti essenziali decreti:

1. Si è ordinato che non si possa far prestito da verun Rettore di grano, olio, danari ecc. Come altresì che non si possano vendere le suddette cose senza grave causa e senza licenza *in scriptis* del R.mo P. Preposito e del M. R. P. Provinciale, e tale ordinazione è stata passata ed approvata a pieni voti.

2. Si è determinato parimente a voti pieni che il castagneto di S. Girolamo non si possa in avvenire affittare, ma che delle castagne che fruttano, se ne tenga il bisognevole per il Ritiro di S. Angiolo ed il restante di più sia in arbitrio del P. Rettore di mandarle agli altri Ritiri ovvero ai Benefattori, ed inoltre sia in obbligo il detto Rettore di S. Angiolo di mantenere decorosamente quella piccola Chiesa e fabbrica, che ivi ritrovasi.

3. Si è stabilito che nei nostri Ritiri non si possono tenere

più che cinque coppelli di api e che se sopravanza miele al bisogno del Ritiro non si venda, ma si mandi agli altri Ritiri che non ne hanno ovvero ai nostri Benefattori.

4. Che i Ritiri non oltrepassino per la questua le diocesi loro assegnate che sono le seguenti: per il Ritiro di Orbetello si assegnò le diocesi di Sovana, di Grosseto, di Città della Pieve, dell'Isola dell'Elba, di Montalto e della diocesi di Monte Alcino; per il Ritiro di S. Angelo si assegnò le diocesi di Viterbo, di Nepi e Sutri, di Corneto, Monte Romano, e per l'olio le diocesi di Narni e Terni; per il Ritiro del Cerro viene assegnata la diocesi di Toscanella, di Montefiascone, d'Acquapendente, e per l'olio la diocesi di Todi; per il Ritiro di S. Eutizio la diocesi di Civita Castellana e di Orte, la diocesi di Bagnorea e la Sabina; per Monte Cavi, la diocesi di Frascati, d'Albano, di Velletri, di Segni, la terra di Zagarolo nella diocesi di Palestrina, ed anche la diocesi di Tivoli per l'olio; per il Ritiro di Paliano, la diocesi di Palestrina, a riserva di Zagarolo, la diocesi di Anagni e quella di Sora, da Paliano sino alla metà inclusive; per il Ritiro di Ceccano, la diocesi di Ferentino, di Frosinone, Torrici per il vino e Maenza per l'olio; per il Ritiro di S. Sosio, la diocesi di Veroli, di Sora, di Aquino e Lenola e Pastina e Campo di miele nella diocesi di Fondi; per il Ritiro di Terracina, la diocesi di Terracina, Sezze e Piperno, di Fondi e di Gaeta.

In caso poi di trasgressione siano penitenziati i delinquenti, che escono fuori delle diocesi assegnate e la roba che avranno questuata in quella diocesi in cui secondo le precedenti disposizioni del Capitolo non avranno facoltà di questuare, sia applicata dal P. Rev.mo o P. Provinciale a quel Ritiro a cui sta assegnata la diocesi suddetta.

5. Che solamente i Missionari ed altri Sacerdoti portino il Crocifisso patente ed i Chierici e Laici lo portino in petto sotto l'abito.

6. Si è stabilito che non si ricevano Terziari anche per prova della nostra vita, senza licenza del P. Rev.mo o del P. Provinciale e col consenso del Capitolo locale, ed in tal caso si faccia la scrittura, che posto che essi se ne vadano via o siano licenziati, non possano pretendere niente: per altro non potranno essi essere licenziati dai Rettori senza il permesso del P. R.mo o Provinciale.

7. Si è decretato che i Laici che si accetteranno in avvenire, debbano far la cucina almeno sette anni *nemine excepto*, ed in ap-

presso ad ogni cenno del Superiore locale, e quelli che ci sono di presente, siano obbligati a fare parimente la cucina, qualora piacerà al P. Rettore ed in tutto quel tempo ch'egli giudicherà a proposito, e se ripugnano la prima, seconda e terza volta si raduni il Capitolo locale e se gl'imponga una rigorosa penitenza, quale se ricusano, si tengano per incorreggibili, e come tali siano espulsi dalla Congregazione.

8. Che in avvenire portino il collarino del mantello più basso dei Sacerdoti e Chierici, conforme è stato decretato in altri Capitoli Generali.

9. Si è determinato a voti pieni che circa li ritiri della Presentazione e di S. Giuseppe o Noviziato in primo luogo vi sia vera unione di carità fra i due Ritiri: 2. che si osservino i decreti emanati dal P. R.mo in tempo della fondazione di questo Ritiro di S. Giuseppe; 3. che il Rettore del Ritiro della Presentazione provveda ugualmente e con tutta carità il Ritiro di S. Giuseppe come il proprio; 4. che si provvedano gli erbaggi per il sopradetto Ritiro di S. Giuseppe ugualmente come al Ritiro stesso della Presentazione e che non gli si diano inferiori, così parimente che il pesce si divida ugualmente tanto per un Ritiro che per l'altro, e che *pro rata* si distribuisca con egualità tanto il buono che l'inferiore; 5. che si faccia fare il più presto che sia possibile dal P. Rettore la vasca per lavar i panni al Ritiro di S. Giuseppe. Inoltre circa il Ritiro del Noviziato si faccia noto ai Novizi che in caso di partenza debbano lasciare uno scudo il mese per il vitto, vestito ed utensili. Per ultimo che i Sacerdoti che vengono per Novizi se portano il vestiario, dovendo partire se gli restituisca tutto, purchè nel tempo della loro permanenza abbiano celebrato la messa per il Ritiro.

10. Che non possano estrarsi i libri dalla libreria per imprestarli fuori del Ritiro senza licenza del P. Preposito o del P. Provinciale.

SESSIONE QUINTA

Congregati *more solito* i M.M. R.R. PP. Capitolari è stato stabilito in primo luogo che i nostri Terziari siano partecipi dei suffragi seguenti in morte, cioè che nel Ritiro in cui muoiono se gli dica la Messa cantata coll'ufficio dei defunti e da tutti gli altri Sacerdoti di quella Provincia soltanto in cui muoiono si celebri una

Messa per ciascheduno d'essi, i chierici poi e laici recitino per i medesimi un intero rosario.

In secondo luogo si è determinato che si faccia l'infermeria in Viterbo nella casa che ha dato per tal fine alla Congregazione il Sig. Zuccari nostro Benefattore e che detta infermeria debba servire per i Ritiri di S. Angelo, di S. Eutizio e della Madonna Ss.ma del Cerro, ed anche serva per ospizio a quei nostri Religiosi che vogliono passar l'acqua; in ordine poi alle spese da farsi per gl'infermi, ciaschedun Ritiro dei sopradetti provveda per i Religiosi infermi di suo Ritiro e lo stesso s'intenda per quelli che dovranno passar l'acqua; e siccome detta casa è sprovvista di tutto, così al più presto che si potrà, si provveda dei letti, di biancheria, di utensili di cucina ecc. e che a tale spesa ci concorrano tutti tre i prenommati Ritiri secondo le loro forze.

3. Si è determinato circa il vestiario per i Religiosi, ogni Rettore sia tenuto di far l'abito ai suoi sudditi ogni due anni, e se passato detto tempo l'abito fosse ancor buono, sia in arbitrio del Rettore prolungare a farlo anche più del tempo prefisso. Riguardo poi al mantello se gli faccia quando n'avranno di bisogno e secondo la prudenza del loro P. Rettore. I Rettori poi della Provincia di Campagna e Marittima siano obbligati di notificare al P. Provinciale il panno che hanno bisogno per il loro Ritiro nelle feste di Pasqua ed i Ritiri di questa parte facciano avvisato in detto tempo il P. Rettore di S. Angelo. Inoltre si è stabilito che ogni Rettore debba dare il suddetto vestiario a quei Religiosi che ne avranno bisogno e che si trovano di famiglia nei loro Ritiri la prima domenica di ottobre, cioè il giorno della Madonna Ss. del Rosario di maniera che se il Religioso si troverà sino a quel tempo in quel Ritiro, sia obbligato quel suo Rettore. Se poi dopo tal tempo sarà mandato in altro Ritiro, in tal caso sia tenuto quello ove andrà di famiglia il detto Religioso.

Letta finalmente la Bolla *contra sollicitantes* e letti altresì tutti gli altri atti Capitolari colla sottoscrizione di tutti i M.M. R.R. P.P. Capitolari, si è posto termine a questo quarto Capitolo Generale. Indi si sono rese grazie a Dio col canto del *Te Deum* e si è chiusa la funzione colla benedizione del Ss. Sacramento data dal R.mo P. Preposito Generale.

Dato in questo S. Ritiro di S. Angelo li 24 febbraio 1764.

STORIA DELLE FONDAZIONI

DEL P. GIAMMARIA DI S. IGNAZIO

(Continuazione, a. IV, n. 10. pag. 309)

III.

Fondazione terza del Ritiro di S. Eutizio in Soriano

Diocesi di Orte

(A. 1744).

Essendo il P. Fondatore in Roma nel gennaio del 1744, forse per sollecitare la spedizione del Breve Pontificio per l'approvazione delle Sante Regole, fugli offerta dall'Ecc.ma Casa Albani la fondazione nel Santuario del glorioso Martire S. Eutizio, e gliene furono fatte dai due E.mi Porporati di detta casa, Annibale ed Alessandro, le più pressanti premure. Sentiamolo da esso stesso in una lettera in data di Roma li 25 gennaio del detto anno, diretta in Vetralla al Sig. Canonico D. Biagio Pieri: « Preme molto all'E.mo Albani che si parta subito per Soriano, ed a tale effetto si è preso sopra di sè l'impegno di farci ottenere tutto da sua Santità, come pure si differisce per tale opera la Missione di Nettuno sino a maggio, a cui si troverà il Signor Cardinale Alessandro. (Si noti qui che in Nettuno altresì vi si trattava una fondazione, come si rileva dalle lettere del Sig. Abate Conte Garagni.) Questi E.mi si sono presi sopra modo a petto la fondazione di S. Eutizio e bisogna adorare le divine disposizioni. Le lettere del Papa sono presso di me. Faccia la carità di dir a Suor Colomba che ora è tempo d'aiutar l'opera; (si noti che questa Suor Colomba era una grande anima del monastero di Vetralla, quale di poi morì nelle sue mani dopo circa trent'anni di letto) — e che le raccomando tanto tanto un grande operaio che comincia ad avere inclinazione alla nostra Congregazione — (si crede di certo che fosse Don Tommaso Struzzi) — e sarebbe uno dei più accreditati operai; oh quanto mi preme! Faccia orazione forte e spero sarà infallantemente esaudita, e le raccomando l'anima mia e dei compagni e massime del Monte Argentaro. Ah! per carità, non ci perda mai di vista giorno e notte, e molto più V. S. nei suoi santi Sacrifici. Resto in fretta e sono di cuore. Da Soriano scriverò....»

Difatti i prelodati E.mi ottennero sollecitamente quanto richiedevano; onde la Santità di Benedetto XIV, per mezzo dell'E.mo Cardinale Valenti scrisse li 11 dicembre 1743 al Governatore di Soriano, del tenore seguente: «Magnifico mio Amatissimo --- La Santità di N. S. essendo stata informata, che certi preti secolari che erano stati collocati nella Chiesa rurale di S. Eutizio in codesto territorio dal sig. Cardinal S. Clemente, con molto vantaggio delle anime, siano partiti per ritornare alla loro patria, affinchè non manchi chi in detta Chiesa e suoi contorni procuri egualmente il servizio e gloria di Dio, si è degnata col suo paterno zelo di stabilirvi altri preti di una nuova Congregazione, denominata della Passione del Signore ed ultimamente approvata dalla Santità Sua con averne fatto inteso lo stesso sig. Cardinale S. Clemente, che ne ha mostrato tutto il gradimento. Siccome pertanto la Santità Sua ha significato a Mons. Vescovo di Orte, che colla sua suprema autorità supplisce a tutti quei consensi, che si pretendessero necessari, in specie al consenso dei mendicanti circonvicini, così sarà vostro pensiero comunicare al Barone di codesto luogo ed a codesti Comunisti in tale affare la mente pontificia, alla quale tutti dovrete uniformarvi; ed il Cielo vi prosperi. — Roma 11 dicembre 1743 — Vostro amorevole — Il Card. Valenti ».

In esecuzione di tali supremi ordini, tanto Mons. Vari, Vescovo di Orte, quanto i Comunisti condiscesero alla predetta fondazione. Il P. Paolo però, dopo spianate le cose per la fondazione in Roma si partì per Orte e venne in Soriano, e nel viaggio soffrì moltissimo freddo per le tramontane. Giunto in Soriano pensò di farvi prima di ogni altra cosa la S. Missione unitamente col P. Giovanni Battista, nella quale, per essere la stagione assai fredda e la detta terra situata alle falde dell'alta montagna, patì non poco il Servo del Signore, massime di freddo, andando in tempo delle Missioni, secondo il suo pio costume (quale sempre osservò finchè gli resse la sanità e le forze) a piedi scalzi. Il Signore però dall'altro canto benedisse copiosamente la detta Missione, quale riuscì fruttuosissima a tal segno, che mosse il Signor Principe Don Orazio Albani a scrivergli la seguente lettera per seco lui congratularsi e per dimostrargli il grandissimo suo compiacimento — «Fra le moltissime obbligazioni che per tanti titoli mi corrono con i Signori Zii Cardinali, conto per una delle più rilevanti quella di avermi procurato il gran vantaggio della santa Missione fatta da V. R. in Soriano mio Feudo con tanto frutto di quei vassalli, ed in seguito la destinazione e per-

manenza dei Religiosi del suo nuovo esemplarissimo Istituto nel Ritiro di S. Eutizio. E siccome io da principio ne provai una singolare consolazione, così ora questa mi si accresce a dismisura sul riflesso di dovervi fra breve scorgere vieppiù risvegliato dal vivo zelo di essi loro lo spirito di una vera cristiana pietà. Ma io frattanto ringrazio ben di cuore V. R. di essersi compiaciuto di farsene il principale promotore e che mi esibisce insieme i più forti motivi di rendere impegnata la mia attenzione verso il merito di V. R. e dei suoi colleghi per servirli ed assisterli in tutto ciò che potrà dipendere dall'opera mia; e qui nel raccomandarmi efficacemente alle loro sante orazioni, in cui tanto confido, per sempre mi professo

— Roma 4 Marzo 1744 — Aff.mo Servitore

Orazio Albani ».

Terminata che ebbe il Servo del Signore la predetta Missione, portatosi a S. Eutizio, ne prese il privato possesso; quindi se ne ritornò al Monte Argentaro per prendere i Religiosi per stabilirvi perpetua la dimora colla solenne possessione, quale fu di equal compiacimento che all'Ecc.ma Casa Albani, all'Ill.mo e Rev.mo Mons. di Orte, quale li 8 Marzo gli scrisse come segue: « Con mia indicibile consolazione sento dalla sua stimatissima che a maggior gloria di Dio venga sempre più promosso il di lei Istituto e che già siano destinati alcuni di cotesti Religiosi per la fondazione del nuovo Ritiro di S. Eutizio in Soriano, ai quali ben volentieri sono ad accordare la facoltà di confessare, in conformità me ne richiede V. P. estendendola al P. Marcaurelio anche per i casi riservati, e parimente l'altra di fare i catechismi, essendo abbastanza certo della di loro pietà e dottrina, e del vantaggio e profitto spirituale che sarà per risultarne a queste mie diocesi dalla fondazione del suddetto Ritiro. Intanto non mancherò per mio particolare interesse accompagnarli colle mie orazioni ed accompagnandole efficacemente colle sue resto augurandole vere consolazioni — V. Vescovo di Orte ».

Preso pertanto che ebbe il P. Fondatore il solenne possessò li 6 Marzo 1744 del Ritiro di S. Michele Arcangelo di Vetralla, lasciato in qualità di Superiore al governo del predetto Ritiro il P. Giovanni Battista di San Michele suo germano fratello, se ne partì verso Soriano ad effetto di prendere parimente il possesso del Ritiro e Chiesa di S. Eutizio, conducendo seco il P. Marcaurelio del Ss. Sacramento destinato per Superiore, ed il P. Antonio della Passione, altro suo fratello germano, il P. Domenico della Conce-

zione, il P. Giuseppe di S. Maria Maddalena, che per quanto mi sembra erano peranche chierici e di poi in breve furono ordinati Sacerdoti ed il P. Bonaventura dell'Assunta parimente chierico, e alcuni Fratelli Laici. Il tempo era piovoso e le strade molto cattive; ciò non ostante volle partire e arrivò la sera in Soriano. La mattina seguente andato coi Religiosi alla Chiesa Collegiata di detta Terra e presentatagli la Croce da uno del Sacro Clero, con essa inalberata si avviò processionalmente verso la Chiesa di S. Eutizio, distante da Soriano circa tre miglia, dicendo per il viaggio devote orazioni. Pervenuta la devota processione alla Chiesa del Santo Martire, accompagnata da numerosissimo popolo, intuonò il Padre l'antifona del Santo, dopo il canto della quale, si portò a visitare divotamente la tomba, ove conservasi e si venera il di lui sacro corpo. Mentre il Servo di Dio ferventemente orava innanzi al sacro deposito, il glorioso Martire diede contrassegni ben grandi del particolar compiacimento che provava nella venuta del Servo del Signore e dei suoi Religiosi, con fare scaturire dalla cassa del suo sacro corpo gran copia di miracolosa manna, ed in particolare fu osservato che dove toccarono le dita del P. Fondatore, scaturirono cinque gocce come cinque perle di miracolosa manna. Letto di poi dal pubblico notaio l'istromento di fondazione, rogato il dì 14 febbrajo 1744, l'anno 4. del Pontificato di Benedetto XIV e cantata la S. Messa, si fece per la Chiesa ed il Ritiro una devota processione e si pose fine a quella sagra funzione.

Lasciò il P. Fondatore in luogo di Superiore il P. Marcaurelio del Ss. Sacramento, quale, oltre la prudenza e dottrina singolare, era dotato di tutte le più sublimi ed eccelse virtù, onde con tutta facilità fu agevole piantare e stabilire in detto nuovo Ritiro la più esatta e minuta osservanza. Quantunque stessero molto angusti di abitazione, crescendo di mano in mano il numero dei Religiosi, ciò non ostante vivevano molto allegri e contenti nel Signore, essendo la loro principal mira la religiosa perfezione, quale avevano con gran fervore abbracciata. Erano tutti uniti in santa unione e carità, essendo *cor unum et anima una* e facevano a gara nell'osservanza più esatta delle sante Regole. Da questo solo esempio si può facilmente dedurre quale fosse la loro santa osservanza. Non avendo il Ritiro il comodo di fare il pane, facevano la carità di farglielo in Soriano. Allorchè andava il Fratello Laico per prenderlo, dimandavagli il benefattore cosa gli facesse di bisogno; ed esso, per l'uso fatto in Ritiro al santo silenzio, temendo gli

uscisse qualche parola superflua e non necessaria, rispondeva semplicemente — pane — e poi taceva, della quale osservanza restavano i secolari mirabilmente edificati ed ammirati.

Per secondare le pie brame dei posterì, ci aggrada di descrivere succintamente lo stato della chiesa e dell'annessa abitazione. La chiesa era bellissima con due soli altari, uno in alto ove di presente è il coro, al quale si saliva per due scale che formavano un semicircolo, e l'altro al disotto ov'è di presente, ed anche a questo si scendeva per due scale, come si vede nella confessione della basilica vaticana. Questa chiesa fu fatta riedificare sulle rovine dell'antica dalla pietà dell'E.mo Annibale Albani, colle limosine però o in tutto o in parte della Confraternita di S. Eutizio di Soriano, per una guarigione impetratagli dal S. Martire. Fece altresì fabbricare un braccetto di camere contiguo all'istessa Chiesa, nel quale, oltre il pian terreno, vi erano quattro camere al di sopra e quattro al di sotto coi suoi necessari corridoi, e le dette camere erano a mezzodì, come si vedono anche di presente. Dalla parte poi di levante vi era un altro simile braccetto con tre stanze al di sotto e tre al di sopra. In queste stanze al di sotto pertanto vi fu accomodata la cucina e la dispensa, essendosi aggiustato in una camera a mezzogiorno il refettorio e al di sopra fu fatto il coro e la stanza per la ricreazione, sicchè bisognò che si accomodassero alla meglio.

Poco dopo la fondazione coll'aiuto e sussidio che somministrò il Sig. Cardinale Annibale Albani, fu incominciata la necessaria fabbrica, quale di poi terminato il detto sussidio, fu con grande stento e povertà ridotta a perfezione, essendosi fatti stentatamente coll'aiuto dei Religiosi i comodi che presentemente vi sono ed il Signore è stato in detto Ritiro grandemente servito e le anime di quei paesi circonvicini mirabilmente aiutate colle confessioni ecc. Si degni l'Altissimo per sua bontà di fare che sempre più fiorisca il vero suo spirito e risplenda in quel Santuario la maggior sua gloria *per Christum Dominum Nostrum: Amen.*

Successivamente poi fu rimodernata la Chiesa, eretti due altri altari nella medesima, fattovi il coro dietro l'Altar Maggiore e fabbricate oltre la stanza per la libreria altre quattro stanze per li Religiosi con due foresterie al di sotto. Fu parimente ampliata la clausura con una porzione di terreno coltivato ceduto dalla Confraternita di S. Eutizio, e di un altro incolto donato dalla Comunità di Soriano, ond'è riuscita una clausura competente.

Nell'anno 1778 attaccatosi fuoco alla cucina ed alla dispensa per essere a soffitto di legname, andarono a fuoco anche quattro celle situate sopra le dette officine. Fu al certo grazia speciale del Signore per intercessione del S. Martire che non vi restassero arsi ed inceneriti i poveri Religiosi, conciossiacchè avendo sollecitato il suono dello svegliarino, si alzarono per conseguenza prima del tempo a recitare il Mattutino, che se aspettavano ad alzarsi all'ora consueta, vi rimanevano arsi e consunti. Si spera peraltro che, attesa la carità dei Signori Sorianesi e di Mons. Forlani Vescovo di Orte il quale diresse una lettera circolare alle due diocesi, raccomandando ai popoli i Religiosi, che fare dovranno una questua straordinaria, acciò largamente si degnino soccorrerli colle loro limosine, come pure raccomandandoli caldamente agli amministratori dei luoghi pii, ad effetto ehe gli somministrino qualche sussidio; si spera, dico, che debba riattarsi con più stabilità e fermezza di quello ch'era prima, per maggior gloria di S. D. M., quale unicamente e sopra ogni cosa ci dev'essere a cuore.

*Lettera del Card. Valenti, Segretario di Stato,
al Vescovo di Orte*

Avendo Saputo la Santità di N. S. che il Sig. Cardinal S. Clemente aveva collocato nella Chiesa di S. Eutichio nel Territorio di Soriano, di codesta Diocesi di Orte, certi preti secolari, che dopo aver fatto molto bene in quei contorni han dovuto poi partire si è determinata la Santità Sua pel medesimo fine di coltivare quelle anime, di stabilirvene alcuni altri di una nuova Congregazione, denominata della Passione di Nostro Signore. avendo voluto perciò sentire il Sig. Cardinale suddetto, che egli ha ringraziato Sua Santità, come doveva, di questa pontificia e santa determinazione, in adempimento della quale mi ha la medesima comandato di rendere V. S. intesa, colla dichiarazione che supplisce colla sua suprema apostolica autorità a tutti quei consensi che si pretendessero necessari ed in specie al consenso dei Mendicanti vicini. Dovrà ella dunque ordinare colla sua autorità e promuovere e stabilire questa pia opera e dare pronta esecuzione alla mente di sua Beatitudine e le auguro ogni maggior bene.

D. V. S.

Roma 11 dicembre 1743

Aff.mo per servirla
S. C. VALENTI

Cronaca della Congregazione

Stato della Congregazione al 1° Gennaio 1923

PROVINCIE	C. A. S. E.	RELIGIOSI			Totale	Novizi	Alumni	ANNOTAZIONI
		Sacerdoti	Chierici	Fratelli				
Presentazione	9	80	21	59	160	5	25	<p>Nel computo della Prov. della Presentazione è compreso anche il nostro Missionario della Rumania, non addetto a veruna Provincia; ma ciò ai soli effetti della statistica.</p> <p>— Il totale assoluto è diverso (uno in più) da quello comparso sul Supplemento n. r. al Catalogo, perchè si è tenuto conto di variazioni comunicate posteriormente dalle Provincie interessate.</p> <p>— Per lo stato della nuova Provincia dello Spirito Santo si è sottratto da quella di S. Giuseppe il numero dei religiosi che risulta dalla «Ratio annua» delle tre case dell'Australia.</p> <p>— I nuovi professi della Sicilia non furono più addetti ad altre Provincie e figurano perciò a parte.</p> <p>— Non è tenuto conto del Brasile, perchè al 1. Gennaio 1923 non era ancora eretto in Commissariato.</p> <p>— Erano ancora unite a questa data le Provincie dell'Addolorata e del S. Costato; l'assegnazione dei soggetti a ciascuna di esse è fatta sul Catalogo Generale.</p> <p>— Non si garantisce esattamente il numero dei chierici e sacerdoti separatamente; è esatto però il numero complessivo.</p> <p>— Gli alunni della Bulgaria sono liberi di farsi nostri Religiosi o Sacerdoti secolari addetti alla Missione.</p> <p>— Nella statistica è tenuto conto dei morti, dimessi e nuovi professi nell'anno 1922; l'aumento complessivo dei Religiosi professi è di 42.</p> <p>— Al totale delle Case bisogna aggiungere il Ritiro Generalizio e la residenza di Rocca di Papa.</p> <p>— V. inoltre le annotazioni alla statistica dell'anno scorso (Bollett. a. III. p. 348).</p>
Addolorata.	7	73	21	45	139	15	21	
Pietà.	8	74	18	39	131	4	43	
S. Giuseppe	11	107	36	32	175	14	11	
S. Paolo della Croce	10	135	115	22	272	24	62	
S. Michele Arc.	4	21	4	8	33	1	15	
S. Cuore di Gesù	15	122	53	86	261	14	93	
S. Cuore di Maria	9	58	26	36	120	4	70	
Immacolata	4	25	8	16	49	4	12	
S. Costato	6	32	13	17	62	7	15	
S. Famiglia	6	48	18	22	88	8	34	
S. Croce	6	89	56	26	171	12	26	
S. Gabriele	7	67	21	36	124	20	101	
Spirito Santo	3	25	4	2	31	2	—	
Comm. Sicilia.	2	—	2	4	6	10	11	
Brasile	3	—	—	—	—	—	20	
Bulgaria.	1	—	—	—	—	—	10	
	108	956	416	450	1822	144	569	

Ministeri esercitati nel corso dell'anno 1922

PROVINCIE	Missioni	Esercizi pubblici e privati	Ministeri minori	ANNOTAZIONI
Presentazione	66	38	35	<p>Per l'intelligenza di questa statistica vedi le annotazioni a quella dell'anno precedente (Bollett. a. III. pag. 350).</p> <p>— Giova ripetere che da questa non si può far un confronto tra una provincia e l'altra, perchè la durata dei singoli ministeri varia secondo le esigenze locali. Così non v'è uno stesso criterio nel classificare i ministeri minori.</p> <p>— Alla data sopra indicata le Province dell'Addolorata e del S. Costato erano tuttavia unite.</p> <p>— Mancano nel computo della Prov. del Cuor di Gesù i ministeri delle Case del Chile.</p> <p>— Alla data sopra indicata il Brasile non era ancora eretto in Commissariato, manca quindi il computo dei suoi Ministeri, di cui però è parola a parte.</p> <p>— La Provincia dello Spirito Santo fu divisa da S. Giuseppe soltanto il 30 ottobre 1922.</p>
Addolorata	85	41	35	
Pietà	68	85	34	
S. Giuseppe	127	30	1200	
S. Paolo della Croce	132	79	102	
S. Michele Arcang.	5	31	67	
S. Cuore di Gesù	24	65	961	
S. Cuore di Maria	64	72	84	
Immacolata	—	—	—	
S. Costato	—	—	—	
S. Famiglia	26	15	36	
S. Croce	119	165	57	
S. Gabriele	37	90	237	
Spirito Santo	—	—	—	
—				
Comm. Sicilia	7	12	20	
Tot.	760	723	2858	

Commissariato del Brasile — *Prime vestizioni - Stato del Commissariato.*

Pubblichiamo volentieri quanto segue in ordine all'apertura del Noviziato a Curitiba nel nuovo Commissariato del Brasile, eretto in questo stesso anno e di cui abbiamo a suo tempo comunicato la nomina del Commissario Generale; e vi aggiungiamo alcune altre brevi notizie nella speranza di far cosa grata ai nostri Confratelli che avranno certo piacere di sapere come muova i suoi primi passi la futura Provincia Brasiliana.

Il 27 Maggio 1923, festa della Ss. Trinità, fu un giorno di viva esultanza per quei nostri Religiosi per la cerimonia compiutasi, nuova affatto per quei luoghi, della religiosa vestizione di otto novizi, di cui sette chierici e un fratello. La Chiesa per la circostanza era stata parata a festa; centinaia di lampadine elettriche con il loro splendore la rendevano ancor più bella. Molti nostri Padri, assenti per sacri ministeri, affrontarono ore ed ore di difficile cammino per avere la consolazione di abbracciare i primi novizi, le prime speranze della Congregazione in quella regione. Nonostante il pessimo tempo la Chiesa era quasi piena di fedeli, attratti dalla novità della sacra funzione. Vi parteciparono eziandio molti religiosi del luogo, Cappuccini, Figli del Cuore Immacolato di Maria, Lazzaristi ecc. Alle 15 giunse, vivamente atteso, il Vescovo, Mons. Giovanni Braga e quindi si diè principio alla solenne funzione. Essa si chiuse alle 17 con la Trina Benedizione Eucaristica, impartita da Sua Eccellenza. Dopo la benedizione degli abiti religiosi, Mons. Braga rivolse la sua parola ai novizi e al popolo. Spiegò al popolo il significato della cerimonia cui assistevano, ricordò ai Novizi il loro dovere di scolpirsi in cuore Gesù Crocifisso e di piangere sopra di lui come si suol piangere, secondo la frase scritturale, sulla morte di un primogenito, aggiungendo ancora che in un giorno così solenne, accompagnato da tanta pompa esterna, il rivestire un abito nero di penitenza, non era segno di tristezza e di morte, ma di trionfo e di gloria.

Così adunque fu inaugurato il nuovo Noviziato. E le speranze sono buone anche per l'avvenire. Da altra lettera trasmessaci da Curitiba il 3 luglio ci si comunica quanto segue: « Un altro ottimo giovane di anni 21 è già entrato in Noviziato, altri si preparano ad entrare; così tra breve speriamo avere 12 Novizi. Quelli vestiti danno ottime speranze, abbiamo molti alunni ed aspiranti, così che abbiamo le migliori speranze per l'avvenire; e così N. S. mostrerà che quest'opera fu proprio sua ».

Gli alunni sono parte a S. Paulo, parte a Nova Pompeya, data l'enorme distanza che separa quelle nostre case. A S. Paulo ve ne sono 12 e 9 a Nova Pompeya. Il Commissario Generale risiede nel Ritiro del Calvario a S. Paulo, del quale è anche Superiore, e la Comunità è attualmente formata di cinque Sacerdoti, un Chierico e due Fratelli. Al Noviziato di Curitiba, Ritiro del buon Gesù, il

cui Superiore, P. Candido delle Cinque Piaghe, è 1. Consigliere del Commissario, vi sono sette Sacerdoti, due Fratelli e otto Novizi. Quattro Sacerdoti sono nel Ritiro della Madonna di Pompei a Nova Pompeia. il cui Superiore, P. Damaso del Rosario, è 2. Consigliere.

Abbiamo poi ultimamente appreso con piacere che a S. Paulo si è proceduto alla posa della prima pietra, con intervento di distinte personalità ecclesiastiche e civili, di una nuova Chiesa in stile basilicale, che dovrà sostituire l'attuale di assai strette dimensioni, nella speranza di farne un degno Santuario della Passione, centro per quei luoghi di questa salutare devozione.

Anche nell'esercizio dei sacri ministeri quei nostri Religiosi esplicano largamente la loro attività, raggiungendo un numero ben consolante, se si tien conto che sono soltanto sedici i Sacerdoti e di essi parte occupati negli uffici di casa: 10 Missioni, 12 Esercizi pubblici, 6 privati, 80 Ministeri minori.

Auguriamo di cuore che la Congregazione nostra abbia a stabilirsi sempre più in quella regione, onde vi possa produrre in maggior copia i suoi frutti per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime.

Provincia del S. Cuor di Gesù — *Posa della prima pietra della nuova Chiesa e Ritiro di Irùn.*

Il 29 Giugno u. s., Solennità dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo, i nostri Confratelli di Spagna ebbero finalmente la consolazione di porre la prima pietra di quella che sarà, speriamo presto, la nuova Chiesa e Ritiro di Irùn.

In questa città essi si trovavano fin dal 1916. Desiderati dal popolo e dal Clero, con piena autorizzazione del Vescovo e della R. ma Curia Generalizia vi si erano stabiliti in una modesta abitazione nella speranza di poter presto fondare una Casa Religiosa. L'aspettazione fu lunga assai e penosa, ma alla fine si poté trovare il luogo indicato per la fondazione presso il quartiere S. Michele di detta città.

La cerimonia della posa della prima pietra ebbe luogo verso sera nel giorno sopra ricordato. Compì il sacro rito il Vescovo di Coria che pronunciò anche un eloquente discorso di circostanza. Presero parte pure alla devota funzione le autorità locali politiche e militari con la banda municipale, rappresentanti delle Comunità Religiose del luogo e dintorni e alcune associazioni coi loro vessilli. Anche l'architetto, autore del progetto, Sig. Giuseppe Gurruchaga trovavasi presente. Compite le preghiere di rito fu firmato dal Vescovo e notabilità presenti l'atto relativo, che poi fu collocato e chiuso nella base del futuro tempio.

I nostri Confratelli di Spagna nell'inviarci relazione di quanto sopra esprimono il loro desiderio che presto si possa procedere alla

benedizione della nuova Chiesa. Ci auguriamo che i loro desideri possano essere presto coronati dal più lieto successo.

Provincia della Ss. Croce — Inaugurazione del Ritiro di S. Gabriele a Des Moines (S. U.)

La domenica 5 Agosto u. s. si inaugurò da Mons. T. W. Drumm, Vescovo di Des Moines, il nuovo nostro Ritiro eretto nella stessa città che è il 16 di quelli fondati dai nostri Confratelli negli Stati Uniti. Ne diciamo qui qualche cosa, compendiando da lunga relazione comparsa sul *The Western World*, giornale di Des Moines.

Da più di trent'anni i nostri Religiosi andavano esercitando il loro sacro ministero in queste regioni, a Jowa, Minnesota, Nebraska e South Dakota. E poichè essi erano spesso richiesti in queste provincie e nei territori adiacenti, divenne necessario aprire una casa più vicina a questi luoghi, di quel che lo fossero le case allora esistenti. E siccome la nuova diocesi eretta di Des Moines non possedeva veruno stabilimento di religiosi missionari, aderendo ad amorevole ed insistente invito di Mons. Dowling, primo vescovo della medesima, si stabilì di fondare precisamente in questa città vescovile la prima nostra casa per quel territorio. La prima dimora dei nostri Confratelli a Des Moines fu una casa privata situata nella via West-Ninth-Street e dal marzo 1914 a tutto il dicembre del 1920 essa ospitò il piccolo numero di religiosi, designati dal Provinciale per la fondazione nella diocesi di Des Moines.

Stabilitisi in questa abitazione, uno dei primi pensieri dei nostri Religiosi fu di fare acquisto di un terreno per costruirvi il nuovo Ritiro. Tra le proprietà che erano allora in vendita quella di *Indian Lookont* a *Nineteenth Street* e *S. Joseph Avenue*, parve la più a proposito e perciò fu acquistata per lo scopo sopra detto. Ma prima di poter por mano ai lavori, scoppiò la guerra mondiale e si dovette rimettere l'esecuzione del progetto a tempi migliori. Questo ritardo però fu tutto a nostro vantaggio, poichè nel frattempo si potè fare acquisto di un altro terreno, dove poi è stato realmente costruito il ritiro, a *Merle Hay* e *Douglas Avenue*. Questa proprietà è molto più estesa che quella di *Indian Lookont*, più distante dal centro della città e più in grado quindi di offrire quanto si richiede per una casa di studio di Congregazione.

I lavori di costruzione cominciarono nell'Agosto 1921 e da quest'epoca la comunità potè stabilirsi in una casa in prossimità all'attuale Ritiro.

Il nuovo Convento è una costruzione a prova di fuoco e costa circa 150.000 dollari. Esso è in stile romanico, fatta di mattoni scuri con alcune linee di pietre più chiare. La costruzione in forma di croce ha 145 piedi in lunghezza e 117 in profondità. Essa ha

tre piani, oltre il soppalco. Nei tre piani vi sono 52 camere, 2 cappelle, 4 parlatori, due sale di riunione, la biblioteca, i refettori, la cucina e l'infermeria e nel soppalco il bucataio e le officine. La Cappella del primo piano è pubblica, quella del secondo è riserbata agli esercizi della Comunità.

Essendo il Ritiro esposto a sud est ed essendo le ali del fabbricato unite alla costruzione centrale non ad angoli retti, ma ad angoli di 105 gradi, ogni camera godrà direttamente il beneficio del sole o l'una o l'altra ora del giorno, il che rende l'abitazione più igienica e più gradita.

La proprietà del Ritiro contiene 50 acri, di cui il fabbricato ne occupa 5. Un magnifico viale di aceri separa la casa e il terreno adiacente dal rimanente che sarà adibito ad orto e a giardino. Quantunque poi il Ritiro si trovi entro la circoscrizione della città, tuttavia la grande estensione della proprietà lo protegge dalla prosimità di altre case e gli assicura quella tranquillità e quella solitudine, che sono così desiderabili per coloro che consacrano la loro vita alla preghiera e allo studio.

Come abbiamo detto in principio, si fu la domenica 5 Agosto che Mons. Drumm, Vescovo della Diocesi, inaugurò la nuova casa. Nel pomeriggio, alla presenza di circa 2000 fedeli e di un certo numero di prelati e di sacerdoti, egli benedisse la nuova Cappella. Questa era piena di una folla di persone che si riversavano anche nei corridoi adiacenti. Il P. Alessio tenne il discorso di circostanza.

Il giorno appresso, lunedì mattina, alle 9, Monsignore celebrò messa pontificale nella Cappella di S. Gabriele. Il P. Alessio prese nuovamente la parola per farsi interprete dei sentimenti che animavano allora i suoi confratelli e gli assistenti alla cerimonia.

Possa questa nuova fondazione dei nostri Confratelli di America divenire come gli altri loro Ritiri, un centro di intenso lavoro per il bene delle anime e di santificazione personale.

Monastero di Lucca — *Ricognizione e traslazione della salma della S. d. D. Gemma Galgani.*

Nel dare il mese di agosto u. s. su questo Bollettino notizia della nuova Casa e Chiesa delle nostre Consorelle in Lucca, chiudevamo la breve relazione dicendo che tra poco nella devota Chiesina di quel Monastero si sarebbero trasportate le ossa della Serva di Dio Gemma Galgani. Abbiamo ora il piacere di comunicare che questa traslazione è oggi un fatto compiuto. Della cerimonia compiuta ai primi di settembre, dietro precise istruzioni date dalla S. Congregazione dei Riti, tennero parola diversi giornali locali, quali *L'Esare*, *Il Serchio* ed altri. Noi riporteremo qui quanto ne scrisse *Il Corriere d'Italia* — Edizione per la Toscana — i giorni 7 e 8 settembre:

«Lucca 5.

Ieri alle ore 16 l'Autorità Ecclesiastica, presi accordi con quella Civile, ha effettuato il trasporto dei resti mortali della Serva di Dio Gemma Galgani, morta nel 1903 in concetto di santità e per la quale già da diverso tempo è in corso presso la Santa Sede il processo per la Beatificazione.

La fama di Gemma Galgani ha oltrepassato non solo i confini della nostra Italia, ma ancora quelli della stessa Europa, diffondendosi anche nelle lontane Americhe. A Lucca tutti la ricordano ancora perchè vissuta molti anni nella famiglia del Cav. Matteo Giannini in via della Rosa, dove ancora si conserva la camera, ove morì, nello stato in cui si trovava nel 1903. Questa camera è meta continua di pellegrinaggi non solo di semplici fedeli, ma perfino di vescovi, cardinali e uomini politici delle varie nazioni.

Fin dal maggio u. s. l'autorità ecclesiastica si era messa d'accordo con quella civile per effettuare il trasporto dei resti mortali di Gemma Galgani dalla tomba privilegiata, situata sotto i forni, dove fu posta nel 1908 in seguito ad una prima remozione, alla chiesina delle Monache Passioniste fuori Porta Elisa, costruita recentemente e dove era stato preparato un loculo speciale. Senonchè per diverse circostanze la traslazione non ha potuto aver luogo che ieri.

Alle ore 16, presenti S. E. Mons. Arcivescovo, accompagnato dal Cancelliere Simonetti e dal suo cerimoniere prof. Da Milano, vari Padri della Congregazione dei Passionisti, il dott. Rocchi per l'ufficiale sanitario, il dott. Pietro Pieri e l'avvocato Giuseppe Giannini, quali testimoni, nonchè un numero ristretto di persone, è stato aperto il loculo posto sotto i forni del Cimitero, lato destro, e la cassa di noce, conservata in buonissimo stato, è stata tolta, involta in un grande incerato e questo chiuso con i sigilli della Rev. Curia Lucchese e trasportata sopra l'automobile della Misericordia, dove sono pure saliti due religiosi passionisti. L'automobile ha proseguito per la Chiesa delle Passioniste a Porta Elisa, seguita da un numero assai considerevole di carrozze e di altre automobili.

Giunta alla Chiesa delle Passioniste; la cassa è stata tolta dal carro e deposta in una stanza terrena del Convento: questa stanza è stata chiusa con i sigilli della Curia lucchese, affinchè nessuno potesse entrarvi senza il consenso della stessa Curia.

Tutti coloro che hanno assistito a questa cerimonia hanno dovuto prestare il giuramento di rito, di osservare scrupolosamente le leggi che la Chiesa ha dettate in proposito e specialmente di niente togliere e niente aggiungere alla cassa racchiudente il corpo di Gemma Galgani.

Per ordine e per incarico della Santa Sede sarà proceduto alla ricognizione del corpo stesso: di tutto verrà redatto scrupoloso verbale che sarà inviato alla Curia Romana perchè il processo di Beatificazione abbia il suo epilogo».

«Lucca 6.

La cassa contenente i resti mortali della Serva di Dio Gemma Galgani, per la cui causa di beatificazione è stato in questi giorni reso pubblico il processo apostolico svolto a Pisa, fu come annunciammo, trasportata dal cimitero urbano, dove aveva trovato sacro deposito per circa venti anni, alla Chiesina delle Monache Passioniste a Porta Elisa.

Per quanto l'autorità ecclesiastica abbiane tenuta celata la notizia, pure questa in breve si è sparsa e per tutta la giornata di mercoledi la piccola chiesina è stata meta di un pellegrinaggio continuo incessante di devoti che desideravano vedere la cassa stessa, accostarvi oggetti cari che poi venivano tenuti come prezioso ricordo. Attorno alla bara hanno arso ceri e sono stati portati grandi fasci di fiori. Le Monache Passioniste hanno per tutta la notte vegliato in preghiera attorno al sacro deposito e per tutta la giornata hanno dovuto accontentare la moltitudine dei fedeli che desiderava accostare alla bara immagini, oggetti ed altro.

La ricognizione — Per incarico e per ordine espresso della Santa Sede la Curia Lucchese ha dovuto procedere alla ricognizione del cadavere; e questo è stato fatto alle ore 17.

Il numero delle persone ammesse a questa intima commovente cerimonia è stato ristrettissimo e coloro che vi hanno partecipato, hanno dovuto preventivamente avere l'approvazione della superiore Autorità Ecclesiastica locale. La consegna è rigorosissima: ma un grande numero di persone assiste all'ingresso dei fortunati che sono invitati, con la speranza di potervi entrare pure esse.

Sono presenti alla cerimonia: S. E. R.ma Mons. Arturo Marchi, nostro Arcivescovo, S. E. R.ma Mons. Giovanni Volpi, Arcivescovo Titolare di Antiochia di Pisidia, nostro illustre concittadino, che della Serva di Dio fu per molti anni confessore e direttore spirituale, il Cons. Generale dei Passionisti P. Tiburzio di S. Pietro, in rappresentanza del Generale dei Passionisti, il Can. Teol. Prof. Giuseppe Ferrari, Promotore della Fede, il prof. D. Alemanno Da Milano, cerimoniere di S. E. Mons. Arcivescovo, Vice Postulatore della causa di beatificazione della Serva di Dio, il Postulatore P. Egidio, Passionista, il R.mo Don Giuseppe Angeli, Abate dei CC. RR. LL., il R.mo Can. Roberto Andreuccetti, il Can. Ferdinando Simonetti, Cancelliere Arcivescovile, il Rettore del Ritiro dell'Angelo dei P.P. Passionisti, il Can. Don Alberto Ghilardi, Parroco di Santa Maria Forisportam, il Can. Giovanni Barsotti, il Rev. Don Antonio Triaca, il Rev. Pera, Segretario di S. E. Mons. Volpi, alcuni Padri Passionisti, nonché alcuni laici invitati. Della famiglia Giannini, presso la quale Gemma Galgani visse per tanti anni e fece la morte santa, sono presenti la Sig. Cecilia Giannini che la Serva di Dio chiamava con l'affettuoso nome di zia e che fu testimone di tanti e tanti fatti soprannaturali, accaduti durante la permanenza di Gemma nella sua casa, l'Avv. Giuseppe Giannini, il dott. Mariano Giannini, al quale Gemma diresse quella bellissima

lettera in occasione della sua prima Comunione, l'ing. Carlo Giannini e il laureando Gabriele Giannini. E' pure presente la zia di Gemma che è fatta segno alle più amorose cure delle suore Passioniste. Le suore passioniste sono tutte presenti.

La cassa viene sollevata dai fratelli Giannini e trasportata in una stanza del Monastero sopra un tavolo parato di bianco. Avanti che la cerimonia dell'apertura della cassa s'inizi, prestano giuramento di rito i testimoni Avv. Giuseppe Giannini, Basilio Morelli e dott. Pietro Pieri, nonchè i medici comm. dott. Pietro Pfanner e comm. Lorenzo Del Prete, che ambedue assistettero la Serva di Dio durante la sua lunga e complicata malattia. Prestano pure giuramento gli operai che devono aprire la cassa e i muratori che la devono collocare nel nuovo loculo.

Fra la più religiosa attenzione viene tolta la gran tela di incerato collocata attorno alla cassa stessa il giorno prima al cimitero urbano, dopo che S. E. Mons. Arcivescovo ha constatata l'incolunità dei sigilli.

Il cancelliere can. Simonetti legge un breve monito con il quale S. E. Mons. Arcivescovo, a nome e per incarico di Sua Santità Pio XI commina la scomunica *latae sententiae* a chiunque osasse sottrarre o introdurre qualsiasi cosa nella cassa contenente i resti mortali della Serva di Dio.

Vengono tolti quindi i due coperchi che chiudono le due casse: la prima di noce foderata di zingo, entro la quale nel 1908 fu posta la primitiva cassa di castagno e quindi quello di quest'ultima.

I resti mortali di Gemma Galgani appaiono ben conservati, la testa ha ancora i capelli divisi al centro: il teschio è ancora ricoperto qua e là di pelle.

Il corpo però è immerso in un grande umido, giacchè la tomba primitiva dove fu deposta la Serva di Dio nel 1903 fu trovata ripiena di acqua e quest'acqua cinque anni dopo non fu potuta togliere tutta dal feretro. Aderenti al corpo sono ancora dei brandelli di vesti: notato ancora quasi intatto l'emblema dei Passionisti, formato di un cuore.

Attorno al feretro sfilano tutti i presenti che ammirano con gran devozione i resti della Serva di Dio: per concessione di S. E. Mons. Arcivescovo sono ammesse pure alcune persone che non erano munite del permesso. La visita è assai lunga; i fedeli accostano alle ossa di Gemma Galgani rosari, immagini, medaglie, fazzoletti ecc.

Intanto dovrebbero procedere ora alla ricognizione delle singole ossa allo scopo di cambiarle di cassa, ma S. E. Mons. Arcivescovo, udito il parere dei medici giurati, ha disposto che queste rimangano nella cassa primitiva e che questa sia messa in una nuova, foderata di zingo.

Così infatti vien fatto: avanti però che la cassa venga chiusa, vi è deposto un tubo di vetro contenente, oltre la primitiva epigrafe dettata dal Can. Andreuccetti, anche la seguente scritta su cartapeccora: *Corpus Servae Dei Gemmae Galgani, Virginis Lucanae, aucto-*

ritate apostolica rite recognitum die quinta mensis septembris et e coemeterio urbano translatum, hic depositi loco conditum est post obitum anno vigesimo et ab Incarnatione Domini anno MCMXXIII. Firmati: Arthurus Archiepiscopus, Can. Joseph Ferrari Promotor Fidei, F. Simonetti Cmc. Archiep.

La cassa nuova è quindi chiusa ermeticamente: attorno è stato posto un lungo nastro sopra il quale S. E. Mons. Arcivescovo ha posto i suoi sigilli. E così la cerimonia è terminata. Essa è durata oltre tre ore.

Il sacro deposito è stato collocato nel coro interno delle suore, in alto, in modo che la lapide con l'iscrizione esterna venga posta a lato destro di chi entra nella Chiesina pubblica delle Passioniste.

Qui la venerata salma di Gemma rimarrà ancora per pochi anni, giacchè nel giorno della sua beatificazione, che i fedeli non solo lucchesi, ma di tutto il mondo affrettano con i voti più fervidi, verrà tolta e collocata sopra gli altari a ricevere l'omaggio di venerazione dei suoi concittadini».

Riportiamo infine come conclusione la relazione giuridica e giurata dei due medici periti circa lo stato della venerata salma della Serva di Dio:

«Aperta la cassa si constata che le ossa sono ancora ricoperte da avanzi tessuti carnosi di colore nerastro, e degli abiti quasi completamente consunti.

La posizione però delle ossa è quasi nella totalità mantenuta in stato naturale, meno che le ultime falangi delle mani che si sono distaccate.

Lo sterno è spostato versa destra, perchè si sa che dopo la morte fu aperto al torace ed estratto il cuore per farne l'autopsia. Al disopra del torace e dell'addome si trova una scatola di cartone aperta di forma quadrata di circa cm. 20 contenente avanzi viscerali, a quanto sembra.

E' conservato sul petto il cartone dello stemma dei Passionisti e uno spillo che probabilmente lo sosteneva.

Il cranio è ben conservato con molti residui di capelli, come sono conservate tutte le altre ossa. La dentatura è conservata.

Il bacino sembra rialzato, perchè si sono abbassate le parti circostanti, la faccia interna delle ossa del bacino è completamente scoperta dalle carni.

Gli avanzi delle vesti sono meglio conservate nella parte inferiore, al disotto delle ginocchia.

Nel fondo della cassa si notano detriti di tessuti probabilmente vegetali (abiti, guanciali).

I legamenti articolari appaiono scomparsi ossia distrutti e perciò si ritiene che il cambiamento di cassa scompaginerebbe tutto il contenuto. Tanto la cassa, quanto i resti suddetti sono tutti invasi dall'umidità.

Dottor Pietro Pfanner

Dottor Lorenzo Del Prete

BIBLIOGRAFIA

- P. STANISLAO DELL'ADDOLORATA PASS. - *Il Missionario Passionista*
— Vol. II — Pianezza - Premiata Stabilimento Tipografico
Carlo Cebrario, 1923 — Formato 23×15 - pagine 530.
— id. id id. Vol. III. — Formato 23×15 -
pagine 478.

I nostri Confratelli già ben conoscono quest'opera, di cui il 1. Volume uscì coi tipi della Tipografia Artigianelli S. Giuseppe di Roma l'anno 1916. Esso portava sul bel principio una lettera circolare del P. Reverendissimo (*Inter praeicipuas* - 6 Genn. 1916), in cui aggiungeva a quanto vi era contenuto il peso della sua autorità. Ne riportiamo le parole: « *Quapropter... opus idem de eorundem Consultorium sententia deque meliori nota commendamus illudque libenti animo vobis offerimus... Nam licet muneris nostri non sit vim legis huic operi tribuere, proindeque ab eadem sancienda caveamus, nihilominus cupimus atque enixe vos hortamur ut consilia ac monita... perinde exequamini ac si a Nobis ipsis, imo a S. Patre nostro Legifero essent tradita* ». Il primo Volume riscosse in Congregazione unanimità di consensi e di applausi, come si può vedere dai giudizi, in massima parte di Superiori di quel tempo, che l'autore, cedendo all'autorevole consiglio del P. R.mo, ha posto in capo al secondo volume. È superfluo il rilevare che anche a questi altri volumi e a quelli che, speriamo presto, seguiranno ancora, si estende l'efficacia della lettera ricordata, poichè essi non sono che una continuazione dell'opera. Non è nostro intento il rilevare qui i pregi di questi altri due volumi e l'utile che ne potranno ritrarre particolarmente i nostri giovani missionari; ma consigliamo piuttosto a leggerli e a ponderarli ognuno per proprio conto. È un'opera indiscutibilmente di gran valore, come certo dovette essere di grande fatica per l'autore e fatto appositamente per noi: i nostri Missionari, ripetiamo, giovani soprattutto, vi attingeranno largamente per preparare i loro scritti e disporsi così a esercitare con maggior frutto spirituale delle anime l'arduo e sublime ministero della predicazione. Del resto l'autore nell'introduzione al II Volume parla lungamente del criterio seguito nel suo lavoro. Era dapprima sua intenzione distendere delle semplici traccie per i vari componimenti, ma poi vistasi crescere tra mano la materia e per altre considerazioni ancora che ivi espone, riformò il primo piano prestabilito; e ne venne così un'opera voluminosa, ma certo di ben maggior vantaggio per i nostri Ministeri, da lui chiamata *Selva*. E anche del modo di servirsi della medesima dà buone norme l'Autore; ad alcune obiezioni circa il sistema da lui seguito esaurientemente risponde e sui consigli e regole che espone per rendere veramente *sacra* la predicazione, non v'è che da sottoscrivere pienamente. Il II e III Volume pubblicati contengono le prediche così dette di massima, un IV che tratterà di materie predicabili sulla Passione, è annunciato in preparazione e gli altri che conterranno i catechismi, speriamo che non si faranno troppo attendere; e così avremo l'importantissima opera completa in ogni sua parte. La convinzione del P. R.mo, come egli si esprime all'Autore in una lettera di ringraziamento per la dedica fattagli come omaggio per il suo giubileo sacerdotale e che è riportata nel 2. Volume, che cioè questi altri volumi saranno accolti con lo stesso favore con cui fu accolto il primo e che contribuiranno mirabilmente a mantenere sempre più alto il pre

stigio dei nostri ministeri, sarà convinzione comune quando si siano letti e ponderati attentamente.

L'opera non è posta in commercio, dovendo servire esclusivamente per noi. Essa si trova vendibile presso l'Autore a *Pianezza* (Torino) e presso il Segretario Generale a Roma al prezzo di L. 10 al Volume.

*
* *

THE PASSIONISTS — *Sketches historical and personal* by REV. FELIX WARD C. P. *with a preface by the late Cardinal Gibbons*. New York, Cincinnati, Chicago, Benziger, Brothers - 1923 - Formato 23X15 - pagine 478.

Ecco un'altra monografia storica sulla Congregazione di altissimo valore non solo per la storia nostra in genere, ma anche per quella della Chiesa negli Stati Uniti. I 58 Capitoli, in cui sono divise le 478 pagine del volume, conducono il lettore dalla nascita del Fondatore fino alle ultime opere compiute dai nostri Confratelli degli Stati Uniti, alla missione cioè della Cina e alla fondazione di Germania. L'opera non è fatta solo per uso nostro interno, ma per il pubblico altresì; l'autore non poteva perciò astenersi dal dare un'idea giusta dell'Istituto nostro, delle sue origini e dei suoi progressi, fino alla fondazione di Pittsburgh, la prima degli Stati Uniti. Da ciò la ragione del titolo generico dato all'opera: *I Passionisti*. E questo appunto fa l'autore nei primi undici Capitoli, le prime cento pagine del volume. La nascita del N. S. Fondatore, i primi indizi della sua missione e del suo apostolato, l'innocenza e l'austerità della sua vita e la sua devozione alla Passione di Nostro Signore, le varie soprannaturali manifestazioni, nelle quali è fatto vedere al N. S. Padre l'abito e data la missione di fondare l'Istituto, il ritiro al Castellazzo, il primo viaggio a Roma, la sua dimora al Monte Argentaro ecc. ecc. occupano per intero i primi quattro Capitoli. Si parla quindi della Bolla «*Supremi Apostolatus*» chiamata dall'autore «*la magna charta dei Passionisti*», dell'altra di Pio VI «*Praeclara virtutum*» degli ultimi lavori e della santa morte del Fondatore nel Ritiro dei Ss. Giovanni e Paolo in Roma (Cap. V). Nel VI e VII si dice della soppressione della Congregazione sotto il Bonaparte e conseguente ristabilimento. In tale modo l'Autore ci fa anche conoscere i vari successori del N. S. Padre fino al P. Antonio di S. Giacomo, detto giustamente il secondo Fondatore, e sotto il governo del quale la Congregazione iniziò il suo periodo di espansione. E a questa espansione sono appunto consacrati i seguenti tre Capitoli. E ricordata in essi la profezia di S. Paolo della Croce sull'Inghilterra, si parla del Ven. Domenico, del P. Spencer, dei Cardinali Wiseman e Newman e dei lavori apostolici e fondazioni del Venerabile in Inghilterra. Il movimento di Oxford verso la Chiesa Cattolica e che determinò un nuovo stato di cose in ordine alla religione in Inghilterra, estesosi all'America vi doveva portare gli stessi felici risultati e preparare una nuova era per la Chiesa. Di questo movimento è parola nell'XI Capitolo. Ed eccoci così giunti all'invito di Monsignor O'Connor, Vescovo di Pittsburgh, di eterna e grata memoria in Congregazione. Qui comincia propriamente la storia dei nostri Confratelli in America. L'invito è accolto e la prima colonia di Passionisti parte dall'Italia per il Nuovo Continente. La prima fondazione negli Stati Uniti, i primi lavori apostolici, le prime ammissioni in Congregazione vengono quindi esposte nei Capitoli seguenti. La grande figura del Fondatore, P. Antonio di S. Pie-

tio, uomo di santa vita, e dei suoi primi compagni è qui tratteggiata mirabilmente. Il Cap. XVIII è consacrato alle prime missioni formali tenute negli Stati Uniti. In esso è parola del P. Gaudenzio, il Fondatore delle Suore Passioniste d'Inghilterra, del P. Luca Baudinelli, che è detto il beniamino della Provincia Americana. Nel seguente è tracciata la storia del Noviziato e fatta parola dei primi studenti inviati a Roma. Il Vescovo O'Connor, così benemerito della Congregazione, rinuncia alla sua sede e si rende Gesuita, mentre altre fondazioni si offrono ai nostri Religiosi e vengono in realtà attuate. Pertanto lo sviluppo preso dà modo di proclamare la nuova provincia e nel primo Capitolo viene eletto Provinciale il P. Gian Domenico, compagno del Fondatore P. Antonio. I Capitoli XXI e XXII sono consacrati quasi esclusivamente all'avventura romantica della fondazione di California, di cui il Bollettino ha già detto qualche cosa. Per non dilungarci troppo, non passiamo in rassegna i Capitoli che rimangono. Lo sviluppo progressivo della Congregazione in quelle parti è seguito con ordine e fedeltà. Assistiamo in tal modo ai vari apostolici lavori compiuti dai nostri Confratelli, alle nuove fondazioni di Ritiri, di ognuno dei quali viene data la storia particolareggiata, alla divisione della Provincia in due, all'introduzione delle nostre Religiose e delle Suore Passioniste d'Inghilterra negli Stati Uniti; mentre vediamo come rivivere sotto i nostri sguardi in quelle pagine belle, suggestive, edificanti, grandi figure di nostri missionari e superiori e anche di estranei benemeriti della Congregazione. Ricordiamo solo che un intero Capitolo, il XXV, è consacrato alla memoria del P. Fedele della Croce (Kent Stone), e il XXXIX a quella del Cardinal Gibbons. Alcuni episodi talora graziosi, talora anche tragici, come il naufragio del « *City of Paris* » nell'Oceano, ritratti con rara valentia, servono come di vero sollievo al lettore. Non vengono dimenticate neppure le fondazioni dell'Argentina e del Cile, di cui è parola nel Capitolo IV. Ed eccoci così giunti al II Centenario della Congregazione e alla Canonizzazione di S. Gabriele, parlando dei quali l'autore chiude il suo pregiatissimo lavoro. Questo nelle sue linee generali l'ordine schematico dell'opera. Ma non è esposto così freddamente, come si espone uno schema; l'autore ha saputo dar vita al suo lavoro e il grosso volume si legge tutto d'un fiato con vera soddisfazione. Graziosi alcuni episodi, tra cui quelli relativi al Papa Pio IX che l'autore dice di aver appreso dalla bocca dei primi Padri.

Le nostre Province d'America hanno aperto innanzi il più radioso e lusinghiero avvenire. Si possa anche in seguito trovare chi ne continui con eguale amore la storia, donandoci come ha fatto ora l'autore, altre ed altre pagine ancora istruttive ed edificanti per la maggior gloria di Cristo Crocifisso.

*
* *

RICORDO DEL MISSIONARIO PASSIONISTA — Roma - Scala Santa (24)
Formato 1×59 - pagine 420.

È un libro di pietà fatto per continuare i frutti delle Ss. Missioni. Lo dice l'Autore nella prefazione: « Con tale *Ricordo* egli intende richiamare del continuo alla vostra mente le grandi verità di fede, che avete intese predicare da lui e le pie pratiche di pietà che vi ha insegnate, onde rendervi più proficuo e durevole il frutto della santa Missione che vi ha predicato ». La nostra predicazione missionaria è tutta informata al Crocifisso, quindi la prevalenza data in questo volume alle pie pratiche relative alla Passione. Non mancano altre devozioni e preghiere: così che il Manuale si può ritenere completo nel suo genere.

Per ordinazioni rivolgersi alla *Scala Santa - Roma* (24). Ai nostri Missionari si cede al lieve prezzo di L. 2,50, oltre le spese di posta.

*
**

LA MADONNA DELLA PIETÀ *venerata nella Chiesa dei P. P. Passionisti presso Recanati* — Stab. Tip. Simboli - Recanati — Formato 20X12 - pagine 36.

È un breve compendio di storia della s. effigie di Maria Ss. venerata nella Chiesa del nostro Ritiro di Recanati; dalla quale trae il suo titolo la Provincia della Pietà. Quei nostri Confratelli hanno or ora incoronato solennemente la santa immagine e a farla maggiormente conoscere ed aumentare quindi la devozione verso di essa vi hanno voluto far precedere questo breve studio storico. Il P. Stanislao dello Spirito Santo, l'autore del devoto e bello opuscolo ha attinto le notizie che ci fornisce relative all'immagine della Madonna della Pietà da documenti di valore indiscusso. L'operetta è anche riuscita una bella pagina di storia domestica, poichè parla della fondazione e delle varie vicende cui andò soggetto il Ritiro della Pietà. Particolarmente caro riesce il sapere che innanzi alla taumaturga immagine più volte si prostrò in preghiera il nostro santo Confratello Gabriele dell'Addolorata. Non rimane che augurarci che il voto espresso dall'autore nella prefazione abbia a pienamente realizzarsi e che l'augusta immagine della Pietà, ormai redimita di corona d'oro possa con questo lavoro riscuotere tra i fedeli un culto più affettuoso ed esteso.



DEPOSITO CORPORE AD CHRISTUM MIGRAVERUNT:

17. Die 10 Septembris 1923 in Provinvia B. M. V. Dolorosae *P. Hyacinthus a V. Dolorosa*; qui vota nuncupaverat die 29 Junii 1869.

Imprimatur: Silvius a S. Bernardo Praep. Gen.

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA

PAUSELLI QUIRINO, *gerente-responsabile*

Tipografia presso l'Istituto S. Famiglia - *Via Capo d Africa, 54*

Bollettino della Congregazione

DELLA

SS. Croce e Passione di N. S. G. G.

lesu Christi Passio sit semper in cordibus nostris.

LE NOZZE D'ORO SACERDOTALI

del

R.vmo P. Prep. GENERALE

Dilecto Filio

P. Silvio a S. Bernardo

Congregationis a Passione D. N. Jesu Christi

Praeposito Generali

PIUS P. P. XI

Dilecte fili, salutem et apostolicam benedictionem. Non equidem miramur si, dum ipse annum celebras sacerdotii tui quinquagesimum, sodales omnes ceterique virtutis tuae spectatores laetitiae significationibus te prosequi studeant: etenim probe scimus qua tu semper sollertia fueris, ut non modo animarum saluti impensam dares operam, sed etiam incrementa Congregationis istius alacriter promoveres, exemplo magis quam iussu sodales praeendo. Quamobrem dum debita te laude ornans, magnas tecum grates Deo agimus qui tibi concesserit hoc toto tempore tam bene de religione mereri. Atque illud in primis precati ut annos etiam multos, meritorum similiter plenos, is tibi benigne addat, in auspiciis caelestium munerum, quae quidem amplissima imploramus, Apostolicam Benedictionem cum tibi tum omnibus religiosis viris ac feminis qui ad istam Congregationem pertinent, effuso animo impertimus.

Datum Romae apud Sanctum Petrum, die XXXI mensis Octobris MCMXXIII, Pontificatus Nostri anno secundo.

PIUS P. P. XI

*
**

Il prezioso documento pontificio era accompagnato dalla seguente lettera della Segreteria di Stato:

Segreteria di Stato
di Sua Santità

N. 23966

Dal Vaticano 14 Novembre 1923

Rev.mo Padre,

Compio il gradito incarico di rimettere, qui unito, il venerato Autografo che l'Augusto Pontefice si è degnato destinarle nella fausta occasione in cui Ella celebra il suo giubileo sacerdotale; e profitto volentieri dell'incontro per raffermarmi con sensi di sincera e distinta stima

Di V. P. Rev.ma
aff.mo nel Signore
P. Card. GASPARRI

Rev.mo P. Silvio di S. Bernardo
Preposito Generale dei Passionisti
Roma

*
**

Come si rileva dalla data di quest'ultima, la lettera del Sommo Pontefice non ci pervenne purtroppo per il giorno dei festeggiamenti; in sua vece ci giungeva per il tramite della Segreteria di Stato il telegramma seguente:

Segreteria di Stato di Sua Santità

3 Novembre 1923

Rev. P. Silvio di S. Bernardo
Prep. Generale dei Passionisti
Roma

Nella fausta ricorrenza del 50° anniversario della ordinazione sacerdotale di V. P. Rev.ma l'Augusto Pontefice si associa di cuore alla letizia della benemerita Famiglia Religiosa di S. Paolo della Croce che da nove anni la P. V. regge con tanto zelo e sapienza promovendone il maggior bene, e mentre Le esprime le Sue auguste congratulazioni ed i migliori paterni auguri, Le imparte con effusione di animo in auspicio delle più abbondanti celesti grazie l'apostolica benedizione estensibile cotesta Comunità ed intera Congregazione. Aggiungo le mie vive felicitazioni ed i miei più fervidi auguri personali.

Card. GASPARRI

ÈRE

4 Novembre 1873



ROMA

4 Novembre 1923

INDUSTRIAE APIS INSTAR
EX LECTIS FLORIBUS MEL SUGENTIS
COMMENTARIUM HOC
A TE R. ME PATER CONDITUM
E VOTIS A PERAMANTIBUS FILIIS TIBI DEPROMPTIS
QUINQUAGESIMO AB INITO SACERDOTIO EXEUNTE ANNO
HAUSTA LIBAMINA
QUO FAUSTITATIS HUIUS MEMORIA AETERNUM DURET
TYPIS COMMENDAT.

Vivamente attesa da tutti i nostri Religiosi è spuntata l'alba del 4 Novembre 1923, che chiudeva dieci lustri di Sacerdozio del R.mo ed amatissimo P. Preposito Generale, cinquant'anni intieramente spesi per il maggior bene della Congregazione nostra.

Attorno al Padre si erano raccolti, a rappresentare i loro Religiosi, i Superiori Maggiori delle vicine Province, le Province d'Italia. Erano presenti in ispirito i Superiori Maggiori e i Religiosi di tutte le altre Province sparse per il mondo intero. Oh! i mari, i monti possono ben porre ostacolo alla presenza materiale, non all'unione degli spiriti; e l'anima della Congregazione si sentiva tutta presente in quel giorno attorno al Padre comune.

Cinquant'anni di Sacerdozio! quanto non richiama alla mente il chiudersi di un corso così lungo di anni! Ben lo rilevarono i

nostri Confratelli nei loro numerosi indirizzi, lettere, telegrammi, pergamene lette o inviate per la fausta ricorrenza. Richiamava, nel caso nostro, alla mente il Padre amatissimo, quando, giovane studente tuttavia, per gli sconvolgimenti politici, a tutti ben noti, del tempo, varcava le frontiere d'Italia e andava a cercare un rifugio nel Belgio ospitale; ricordava l'Altare della nostra Chiesa di Ère, ove poco appresso celebrava la prima volta l'Incruento Sacrificio. Oh! l'ammirabile economia della Provvidenza Divina nel guidare l'amato Padre per il cammino di questa vita! Chi avrebbe potuto prevedere in quel giorno in cui Confr. Silvio di S. Bernardo, costretto da dura necessità di cose, abbandonava il patrio suolo, che poco più di quarant'anni appresso avrebbe rifatto il cammino per ristabilirsi in Roma al governo di tutta la Congregazione?

Ma tant'è! Dopo avere presieduto per un lungo periodo di anni alla Provincia Franco-Belga e retto alla gravissima prova di ripetute soppressioni religiose, le quali però, lungi dall'arrestarne lo zelo e l'operosità, gli diedero anzi modo di portare i suoi figli nell'Oriente, era chiamato in questo Ritiro Generalizio a coprire la suprema carica di Congregazione.

Non è il caso di fermarci qui a riassumere l'opera svolta dal Reverendissimo Padre nei suoi nove anni di governo, governo affettuoso ed illuminato. È di ieri la partenza dei nostri Missionari dall'America per la Cina, dalla Spagna per le tribù selvagge del Perù. È di ieri parimenti lo stabilimento dei nostri Confratelli di America in Germania, d'Italia in Polonia. Potremmo pure ricordare, tra tante altre sue belle iniziative, lo sviluppo preso dai nostri Alunnati, i vivai dove crescono le speranze della Congregazione, la fondazione di due nuove Province, l'Australiana e la Castigliana, denominata la prima dello Spirito Santo, la seconda del Preziosissimo Sangue, la costituzione di due nuovi Commissariati, quello di Sicilia e quello del Brasile e l'erezione di nuovi Monasteri per le nostre Consorelle. Dobbiamo qui però rammentare con dolore i primi anni di governo del P. R.mo, quattro lunghi anni, nei quali l'attività sua per il bene della Congregazione incontrò un forte ostacolo nella guerra mondiale che più d'una volta dovette fargli sanguinare il cuore. Una gran parte di Ritiri vuoti, i Religiosi sotto altre divise buttati sui campi di battaglia; e di essi alcuni morti, altri feriti, altri prigionieri... Il buon Padre cercò allora sempre nel suo cuore la parola dolce, prudente, forte che valesse a trasfondere nell'animo dei figli lena e vigore per istar

saldi nel duro cemento, e, gloria a Dio, ei vi riuscì! Ricorderemo ancora i mari più d'una volta varcati per consolare di presenza i figli lontani ed animarli a portare con amore i pesi della vita religiosa.

E qui ci arrestiamo. Alla modestia dell'amato Padre non torna cara questa enumerazione, che tuttavia potrebbe ben continuare ancora.... Ma era pure un dovere per noi, o Padre, dettatoci anche dalla più elementare gratitudine, il richiamare alla mente in questa lieta ricorrenza i sacrifici incontrati per il nostro maggior bene; sacrifici, diciamo, perchè ogni opera compita porta con sé un seguito di pene e di amarezze, ignorate talora, ma non per ciò meno sentite e dolorose; onde da tutti si debba concludere che sì, ogni giustizia voleva che l'avvenimento faustissimo fosse da noi celebrato con ogni pompa, con ogni solennità.

Altro giubileo, non son molti anni, celebrava il Reverendissimo Padre: le nozze d'oro di vita religiosa; ma erano quelli, ripetiamo, giorni torbidi: le case vuote, i figli lontani..... Il cuore del Padre, pur tra la gioia dei superstiti e l'adesione immancata degli assenti, doveva certo sentirsi punto e lacerato dal dolore! Oggi no; oggi tutti i figli gli sono egualmente presenti, lontani dai rumori di guerre e dai pericoli delle trincee.

Ma un altro fatto ancora ci ha reso più caro e desiderato questo secondo giubileo. Non sono molti mesi che la Congregazione nostra ha vissuto ore e giorni di trepidazione angosciosa. Era l'angelo della morte, che stava ormai per vibrare il colpo fatale sulla preziosa esistenza dell'amato Padre. Già spenta ogni speranza si componeva da noi l'animo al lutto e al pianto; quando la nostra Madonna — la Mater Sanctae Spei — da lui e dai figli suoi concordemente invocata, benigna accorreva al letto del morente, fuggava l'Angelo della morte, baciava la fronte del Padre, già madida di gelido sudore e ai figli lo ridonava.

Oh! il solenne Te Deum cantato la sera del 4 Novembre da noi qui ai SS. Giovanni e Paolo, presso le venerate spoglie del Santo Fondatore, ripetuto in un'eco lunga, lontana oltre i mari e oltre i monti da tutti i Confratelli, ridiceva alla nostra mente anche quest'altro beneficio, largito nella conservazione del comun Padre a tutti noi e che più dolce e sentita ci aveva reso la solennità del giorno.

E di questo giusto gaudio ne aveva avute ripetute prove il R.mo Padre ne' suoi recenti viaggi per i Capitoli Provinciali del

Belgio, della Francia e della Spagna e nel ritorno in Italia dove, impazienti di attendere più a lungo la data cinquantenaria, lieti di averlo per breve tempo tra loro, quei Confratelli nostri gli vollero improvvisar feste con funzioni religiose, inni, canti e letterarie accademie.

Siamo dolenti di non potere dar qui relazione dettagliata, minuta di questi singoli festeggiamenti, anche per non rattristare quegli altri Confratelli, che avevano pur essi desiderato e ripetutamente richiesto il P. R.mo a recarsi tra loro e che certo non sarebbero stati a nessuno secondi nel solennizzare il fausto avvenimento. Ma la gravissima mortale infermità da cui era stato colpito, impedì al Padre di varcare i mari; e i nostri Confratelli d'Inghilterra e di America dovettero dolorosamente rassegnarsi alla dura necessità e rimanere nel desiderio di rivederlo e riabbracciarlo.

Ma tutti, lo ripetiamo ancora, furono qui presenti i nostri Religiosi dispersi nelle varie parti del mondo; lo furono anche coi loro doni, colle loro pergamene, colle loro lettere e telegrammi augurali. Avremmo voluto mettere qui un elenco esatto di questi molteplici, svariati doni inviati dai Confratelli di tutte le Provincie e da tutti i Monasteri di nostre Religiose; ma poichè per riferir tutto, l'enumerazione diverrebbe troppo lunga e troppo minuta, la tralasciamo.

I doni furono prevalentemente d'indole sacra, a cominciare dalla Curia Generalizia che offrì, tra l'altro, una ricca pianeta completa in filo d'argento ricamata in oro e dalle Passioniste di Carrik (Pittsburgh) che donarono una chiavetta artisticamente lavorata di oro puro per il ciborio della Cappella del N. S. Fondatore. Non mancò poi tra i medesimi la nota spirituale, nei numerosi bouquets, inviati in prevalenza dalle Case degli Stati Uniti. Sono messe ascoltate o celebrate, Visite al Ss. Sacramento, Corone, Via Crucis, mortificazioni ecc. ecc. Siamo certi che il profumo di questi mistici fiori sarà salito sino al Cielo a propiziare grazie e favori per il Padre R.mo e per la Congregazione intera.

Delle numerose poesie poi, lettere e indirizzi letti al P. R.mo o qui ai SS. Giovanni e Paolo o nelle diverse case dove fu solennizzato il suo giubileo sacerdotale, od anche inviate, avremmo voluto presentare un saggio abbondante, ma abbiamo dovuto per vari motivi restringerci a poco. Abbiamo invece scelto un componimento solo per ciascuna delle lingue principali, in uso in Congregazione. Non se ne dice l'autore nè a quale Provincia appartenga,

quantunque però non abbiamo naturalmente potuto sopprimere quelle allusioni che nel testo si possono incontrare e che ne lasciano facilmente indovinare la provenienza; perchè nella nostra intenzione ogni lingua sta come a rappresentare il gruppo di provincie che di essa fanno uso; talchè su questo periodico venga ad essere come eternata la partecipazione unanime di tutta la Congregazione alle feste giubilari del R.mo P. Preposito Generale. Precedono alcuni distici latini che ricordano la sua ultima malattia e conseguente prodigiosa guarigione.

Rev.mo P. Sylvio a S. Bernardo
Matris Sanctae Spei patrocinio
filiorum votis et amori
lethali ab aegritudine
servato

Te, Pater, aegrotum morbo doluere minaci
Tot magno incensi filii amore Tui.
Sed nunè incolumi Tibi plaudunt; dulciter imo
Quam metuere Tibi, nunc meminisse juvat.
Nam rediens velut extremo de limine lethi,
Sanctae exorata Matre potente Spei,
Exemplo ipse tuo suades fidentius almae
Nos dulci hoc titulo quaerere Matris opem.
Huic ergo Matri jam corde solemus ab imo
Sic pro Te nostras ingeminare preces:
Sanctae o Spei Virgo, multos ut sospes in annos
Pergat, da Patri, namque benigna potes.

ATTENDI O PADRE.....

Attendi o Padre: come una soave
aura che spira da remoti lidi,
a la tua mente d'ineffabil giorno
batte il ricordo.

Oh, quanto caro! quando tu salivi,
giovin levita, ad un solenne altare,
fresca del crisma l'alma sigillata
sacerdotale;

e le tue mani, aulenti di carismi;
su la divina Vittima incruenta
a propiziar la prima volta il cielo,
alto levavi.

O nei Recessi di Paol de la Croce
austeri giorni e vigilate notti,
sante orazioni e studî che incorona
il sacerdozio!

E tu, di zelo ardente il petto, amavi,
erta la fronte su le bionde messi,
mieter manipoli; anime chiedevi
al Crocifisso.

Nè tu sognavi, ne' tuoi primi albori
di sacerdozio, la sublime meta
cui nel segreto il provvidente Iddio
te destinava.

Volgevan gli anni. Tu tempravi al forte
genio di Francia l'alma generosa:
ma te dal Celio l'alba ecco saluta
Duce supremo.

Rinnovellata i figli tuoi plaudenti
in te di Paol la figura santa
viderò, e tutti ravvisar concordi
un dolce Padre.

Son dieci lustri: tu salivi all'ara
neo-sacerdote. I figli tuoi a Dio,
memori oggi di quel rito santo,
rendon le grazie.

Festa di fiori è questa, o Padre; e spira
dolce i profumi de la primavera:
candido il crine ed in età matura.
giovine sempre,

fervidi alberga sensi verginali
un cor, che attinge al Calice divino
del Dio che allieta nostra giovinezza
eterno amore.

Bello, vederti le tue nozze d'oro
sacerdotali celebrar fiorite
d'una ghirlanda intorno di fanciulli
e giovinetti,

speme e delizia del tuo cuor paterno!
melodia casta è questa età virente:
a lei dall'alto piovano i Cherùbi
candidi gigli.

Grati ti sien, o Padre dolce, i puri
affetti nostri: ascolti il cielo i voti
e la per te de la vivace schiera
fervida prece.

Il tuo profilo venerando e caro
oggi in quest'alme docile s'imprime,
e punge e sprona a l'ideale eccelso
del passionista.

Tu degli alunni al giovanil fervore,
tu ai passi nostri arridi e benedici:
sian questi alunni un dì gaudio e corona
del Generale!

Au Révérendissime Père

Sylvius de S.t Bernard

En Son Jubilé d'Or Sacerdotal

O lontaine aurore aux teintes dorées,
Matin parfumé, gage d'un beau jour,
Quand le coeur ému de saintes pensées
Tu montais l'autel du Christ, Dieu d'amour!

Le Maître était là sous la blanche hostie,
Voile transparent qui te laissait voir
Humble et doux comme en sa mortelle vie
Jésus t'invitant à le recevoir!

Ton âme frémit, ainsi qu'une lyre
Quand l'Ange la touche aux concerts des cieux
Comme Bethléem quand lui vint sourire
Des blonds Séraphins l'hosannah joyeux.

Dix lustres passés, tu revis cette heure!
Après l'âpre lutte et le dur labeur,
Une fois encor fixe ta demeure
Seul sur le Thabor avec ton Seigneur.

Avant que du soir l'ombre ne décline,
Qu'un soleil plus pur ne brille en ton ciel
Repose ta course où fleurit l'épine
Et savoure en paix cette heur sans fiel.

Mais permets aussi que tes Fils de France
En cet heureux jour redisent joyeux
L'hymne qu' en nos cœurs la reconnaissance
A Toi, Père aimé, chante harmonieux.

Jesus te conserve à notre tendresse!
C'est là notre vœu, notre ardent désir,
Lui qui réjouit ta verte jeunesse
Parmi nous longtemps la fasse fleurir!

MOST REV. AND DEAR FATHER GENERAL

The happy advent of the Golden Jubilee of your priesthood offers the Sons of St. Paul of the Cross an occasion for expressing their reverent esteem and love for the worthy representative of Our Holy Founder.

The Religious of the Province most heartily unite with their brethren throughout the world in congratulating their beloved General on the attainment of the Golden Jubilee of his Priesthood, and fervently thanking God for the blessings that have come to our Province, under his fatherly care and direction.

The Paternal interest you have shown in presiding at our Chapters, visiting our Retreats and conferring with all our Religious has endeared your Paternity to every member of our Province. Your recent illness filled us with deep anxiety, and our gratitude to God was sincere and whole hearted when we heard of your almost miraculous recovery.

Ad multos annos is the prayer of your devoted children of the Province.

We beg your Paternity to accept the accompanying small to-

ken of our esteem; and request that at your convenience you will offer Mass, at the shrine of our Holy Founder, for your children in this Province.

Your Golden Jubilee shall be observed as a feast of the First Class. The priests will offer their mass, and the Students and Brothers their Holy Communion in thanksgiving for the blessings bestowed by God on our beloved Father General.

Al Reverendísimo Padre General

Silvio de San Bernardo

en su áureo Jubileo sacerdotal

La noble España besa la mano;
de su respeto brinda el tesoro,
al SACERDOTE y al PADRE anciano
que hoy paladea sus bodas de oro.

Las tres Provincias de Pasionistas
llegan del brazo por vez primera:
completas traen sus breves listas
izando firmes amplia bandera.

Son les tres Magos del Occidente
que alegres portan su triple don:
el sol latino quema su frente
y el brío hispano su corazón.

Deja la una precioso atril,
la otra ofrece rico misal,
bandeja, ánforas y campanil,
de la tercia don principal.

SACRA FAMILIA—santo regazo,
CORAZON—libro con voz de Cristo
SANGRE PRECIOSA—da en un abrazo,
mística ofrenda de vino mixto.

Provincias jóvenes: besad la frente
al Padre amante—beso de unción
que sea el ascua de amor ingente,
y eterna selle nupcial unión.

PER LA CRONACA noteremo solo brevemente che queste feste s'iniziarono il 4 Agosto ad Ère. La Messa giubilare fu celebrata allo stesso Altare sul quale il P. R.mo cinquant'anni fa aveva celebrato la sua prima Messa. All'Altare il festeggiato fu condotto con una devota processione, che uscita dalle porte del Convento procedette al suono delle campane e al canto di salmi ed inni sacri per la via tutta pavesata con gusto squisito e preceduto dalla croce astile e dai numerosi religiosi in cotta (erano presenti oltre la Comunità e il fiorente noviziato della Provincia, tutti i Padri Capitolari convenuti per la celebrazione del Capitolo Provinciale) entrò in Chiesa per la porta maggiore adorna di ghirlande di fiori che la trasformavano come in un arco di trionfo. Dopo il canto di alcuni mottetti sacri il P. R.mo incominciò il s. sacrificio assistito dai due Consultori Provinciali e circondato dalla corona lieta e festante di quei nostri Religiosi. Gli studenti e novizi eseguirono la Messa a tre voci in honorem S. Mathildis di Uberto Cuypers. Dopo il Vangelo il P. Provinciale tenne un discorso patetico, degno della circostanza. Tutti ne furono vivamente commossi, e il P. R.mo lasciò libero corso alle lagrime..... Mentre ad Ère si celebrava il S. Sacrificio nelle altre case della Provincia tutti i Religiosi se ne stettero in adorazione dinnanzi al Ss. Sacramento esposto. Nuove prove di gioioso affetto il P. R.mo si ebbe durante la ricreazione in cui gli furono letti numerosi indirizzi e lettere di felicitazione. La sera il canto solenne del Te Deum e la Benedizione Eucaristica impartita dallo stesso P. R.mo pose termine alle indimenticali solennità. Non abbiamo detto nulla dell'apparato della Chiesa e delle varie epigrafi ricordanti i punti più salienti di vita sacerdotale e di prepositura generale del R.mo Padre.

Anche nei Monasteri di Thielt, di Mamers e di Deusto, e nei Ritiri di Courtrai (Belgio), Corella, Deusto, Gaviria (Spagna), Melay, Latané, Mérignac (Francia) si solennizzò la data cinquantenaria; ma non ne diciamo nulla, per non ripeterci. Ognuno fece del suo meglio; e ne venne così come una nobile gara per chi sapesse meglio esternare la gioia che invadeva tutti i cuori.

L'ultimo Ritiro che ebbe la sorte di avere il P. R.mo prima del suo ritorno a Roma e di festeggiare alla sua presenza le sue nozze d'oro fu quello della Basella (Bergamo). Entrò nel nostro Santuario al suono delle campane tra il pavesamento di tutta la frazione. Il giorno seguente, domenica 21 ottobre, celebrò la Messa giubilare, eseguendo il canto in musica i nostri alunni. Al Vangelo vi fu

discorso di circostanza tenuto dal Provinciale. La sera ebbero luogo i Vespri solenni, canto del Te Deum e benedizione Eucaristica. Il giorno seguente fu il giorno degli alunni. Il P. R.mo celebrò la Messa nella loro artistica Cappella, accompagnata dal canto di sacri motetti eseguito dagli stessi alunni. Ebbe poi luogo una ben riuscita accademia in suo onore con indirizzi e poesie in italiano, latino, francese e greco, dialoghi e canti. La sera poi data la Benedizione colla Reliquia di S. Giuseppe il P. R.mo partiva alla volta di Roma.

A Roma, ove convennero, come già si disse, i Superiori Maggiori di tutta l'Italia, le feste, com'era giusto e conveniente, furono celebrate con pompa tutta speciale. La Messa giubilare ebbe luogo nella Cappella monumentale del N. S. Padre che per la circostanza era stata preparata come nelle maggiori solennità. Nostri Religiosi eseguirono la Messa in honorem S. Luciae a due voci del Bottazzo. Per concessione speciale la Messa fu celebrata votiva solenne del N. S. Padre. Assistevano all'Altare nei vari uffici tutti i membri della Curia Generalizia. Dopo il Vangelo tenne il discorso di circostanza il P. Segretario Generale. Durante la ricreazione furono letti molti indirizzi e poesie di felicitazione in varie lingue al P. R.mo. Aveva esordito il P. Procuratore col leggere il telegramma augurale del Santo Padre, accolto al grido di « Viva Pio XI », e di numerosi altri telegrammi ancora. Concluse il nuovo Consultore Generale, P. Giovanni Battista dell'Addolorata, a nome della Curia Generalizia, ricordando anzitutto il compianto P. Luigi di S. Francesco di Paola che tanto avrebbe goduto di questa solennità. Stabili poi un confronto tra il defunto Pontefice Benedetto XV e l'amato P. Generale che quasi nel tempo stesso furono dalla Provvidenza chiamati l'uno al governo della Chiesa, l'altro della Congregazione nostra. *Euntes ibant et flebant*. Quando pareva che il turbine avesse tutto distrutto, la Chiesa apparve invece più grande e la dilatazione della fede più estesa. Allo stesso modo una vitalità nuova si è manifestata tra noi; nuovi Ritiri, nuove Provincie e nuovi Monasteri per le nostre Religiose, tra i quali tutti primeggia quello di Ovada, la patria del N. S. Fondatore. Fioriscono gli Alunnati e finalmente una forte schiera di Confratelli, adempiendo il voto del cuore di S. Paolo della Croce, spargono i loro sudori apostolici tra i pagani della Cina e del Marañon. Si augurò di poter presto vedere gl'Italiani tra i mori dell'Africa.

Venientes autem venient cum exultatione portantes manipulos suos.

Presentati gli omaggi e gli auguri a nome della Curia Generalizia formulò il voto che il P. R.mo potesse per lunghi anni ancora portare alla Congregazione il contributo prezioso della sua prudenza e di quel paterno affetto che tanto lo distingue.

La sera i Religiosi si raccolsero nuovamente nella Cappella del N. S. Padre dove ai piedi di Gesù Sacramentato si pose termine alle feste coi canto solenne del Te Deum.

Nel chiudere queste brevi relazioni non possiamo a meno di non far nostri due pensieri con cui si chiude la lunga relazione dei festeggiamenti svoltisi ad Ere, che cioè queste feste devono servire a stringere sempre più i legami dell'amore filiale verso i nostri Superiori e nel caso particolare verso il R.mo P. Preposito Generale e a renderci e dimostrarci sempre fieri della nostra santa vocazione.

SYLVIVS A S. BERNARDO

Congr. Cleric. Excalc. Ss. Crucis et Passionis D. N. J. C.

Praepositus Generalis

omnibus Superioribus et Religiosis ejusdem Congregationis
salutem in Domino

Quae nuper in nos ostendistis devotionis signa, quinquagesimo exeunte anno quum primo Sacrum litavimus, animum Nobis quam maxime percelluerunt. Equidem jam probe noveramus vestram in Nos observantiam, vestrum desiderium, studium vestrum, ut hisce postremis significationibus plane non esset opus ad idem quasi novis argumentis demonstrandum. Etenim, ut de ceteris sileamus, de hac in Nos, licet immerentes, observantia, luculentissima dedistis specimina cum, paucis adhinc mensibus, morbo lethali affecti, jam jam cum morte luctam inieramus, a quae, vobis precatoribus et B. V. Matre Sanctae Spei intercedente, tandem convaluimus, ut de ipsa quoquo modo dubitare non possemus.

Ast nunc, dilectissimi, expectationem omnem vere supergressi estis ita ut, dum gratias agimus, vos omnes, Superiores praesertim justum sit quod laude digna honestemus ac devinctos vobis, si quid de cetero adhuc devinciendum supererat, dum vita nobis contigerit, profiteamur. Perlegimus enim syngrapha, inspeximus munera, quae ex dissitis etiam regionibus, in quibus vitam degitis, in nos

contulistis. Quae ergo, praecuntibus Viris qui nobis a consilio sunt undequaque vota solvistis, omina fecistis probamus ac vices rependimus. Cum enim, dilectissimi, quinquagesimus voveretur annus quo Sacerdotali caractere insigniti fuimus, dum ad Aram Patris Legiferi Sacrum fecimus omnes vos praesentes habuimus ad Dominum ac pro singulis precati sumus.

O! quae modo, filii in Christo charissimi, gaudium et corona Nostra, ut Apostoli verbis utamur, in Nos pietatis specimina dedistis, pro cunctis Sodalibus in munera coelestia vertantur ac plenitudine tota in omnes descendant, ut promptior quisque alacriorque reddatur ad jugum Domini suave et onus leve gnaviter subeunda.

Interim vero coelestium conciliatrix munerum, paternaeque benevolentiae testis Nostra sit benedictio, quam vobis singulis libenti effusoque animo impertimus.

Datum Romae ad Ss. Joannis et Pauli, die 21 Novembris 1923,
Praesentationi B. M. V. sacra.

L. ✠ S.

Aloysius a S. Carolo

A Secretis

Sylvius a S. Bernardo

Praep. Generalis

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

SACRA CONGREGATIO DE RELIGIOSIS

DECLARATIO

Circa dispensationes super curriculo studiorum.

Sacra Congregatio de Religiosis, in concedendis dispensationibus super curriculo studiorum, ad praescriptum can. 976 § 2 ad sacros Ordines suscipiendos praemittendo, de mandato Ss.mi Domini Nostri Pii div. Provid. PP. XI sequentes conditiones rescriptis apponere consuevit: «Sacrae Theologiae operam sedulo dare «pergant, saltem usque dum praescriptum quadriennium rite compleatur, vetito interim quocumque animarum ministerio, idest ne «destinentur concionibus habendis aut audiendis confessionibus aut «exterioribus Religionis muniis; super quibus Superiorum conscientia «graviter onerata remaneat; servatis ceteris...».

Cum vero tales facultates seu dispensationes ab aliquo Ordine aut Congregatione religiosa, sive generales pro omnibus suis alumnis sive particulares pro aliquibus, in praeteritum impetratae iam fuerint, Sanctitas Sua, in audientia infrascripto Cardinali Praefecto concessa die 23 octobris 1923, declaravit et statuit: omnes et singulas facultates seu dispensationes hac super re post Codicis promulgationem quomodocumque obtentas, etiam immediate a Summo Pontifice vel vivae vocis oraculo vel per Rescriptum Eiusdem manu signatum, conditionibus supra enunciatis subesse, easque subintelligendas esse, nisi expresse eis derogatum fuerit. Contrariis quibuscumque, etiam speciali mentione dignis, minime obstantibus.

Datum Romae, ex Secretaria Sacrae Congregationis de Religiosis, die 27 octobris 1923,

L. ✠ S.

C. CARD. LAURENTI, *Praefectus*.

Maurus M. Serafini, Ab. O. S. B. *Secretarius*.

SACRA POENITENTIARIA APOSTOLICA

Concessio Indulgentiae.

Die 15 iunii 1923

Ssmus Dominus Noster D. Pius div. Prov. Pp. XI, in audientia, infrascripto Cardinali Poenitentiario Maiori impertita, benigne concessit, ad augendam fidelium pietatem erga Ssmum Sacramentum, Indulgentiam partialem trecentorum dierum, lucrandam ab iis, qui, templum ingressi, ante omnes alios pietatis actus, ad altare, ubi Ss.ma Eucharistia asservatur, se contulerint, ibique, saltem corde contrito, Ss.mum Sacramentum vel breviter adoraverint. Praesenti in perpetuum valituro absque ulla Brevis expeditione. Contrariis quibuscumque non obstantibus.

O. CARD. GIORGI, *Poenitentiarius Maior.*

L. ✠ S.

S. Fagiolo, *S. P. Secretarius.*

DOCUMENTA PONTIFICIA CONGREGATIONIS

SACRA CONGREGATIO RITUUM

Eligitur Ponens seu Relator Causae Beatificationis S. D. Jacobi, a S. Aloysio, laici professi C. N.

414

1923

Aquaependen. Beatificationis et Canonizationis Servi Dei FRATRIS JACOBI A S. ALOYSIO, Laici professi e Congregatione Clericorum Regularium Excalceatorum Ss.mae Crucis et Passionis D. N. J. C.

Quum apud Sacrorum Rituum congregationem pertractanda sit Causa beatificationis et canonizationis praefati Servi Dei Fratris Jacobi a S. Aloysio, laici professi e Congregatione Ss. Crucis et Passionis D. N. J. C. et Processus informativus in Curia Aquaependen. constructus in actis ejusdem Sacrae Congregationis asservetur, R.mus P. Aegidius a Sacris Cordibus, memoratae Congre-

gationis Religiosae et hujus Causae Postulator, Sanctissimum Dominum nostrum Pium Papam XI suppliciter exoravit ut aliquem ex Emis Patribus, sacris tuendis ritibus praepositis, in ejusdem Causae Ponentem seu Relatorem eligere ac deputare dignaretur. Sanctitas porro Sua has preces a R. P. D. Angelo Mariani Fidei Promotore generali relatas benigne excipiens E. mum ac R. mum D. num Cardinalem **Cajetanum Bisleti** in praedictae Causae Ponentem seu Relatorem cum facultatibus necessariis et opportunis elegit ac deputavit. Contrariis non obstantibus quibuscumque. Die 17 Octobris 1923.

Firm. in origin. A. *Card. Vico Ep. Portuen. Praef.*
Alexander Verde S. R. C. Secretarius.

Ita reperitur in actis et registis Secretariae Sacrorum Rituum Congregationis. In fidem etc.

Ex eadem Secretaria hac die 21 Octobris 1923.

L. ✠ S.

Philippus Di Fava Subst.us

ACTA CONGREGATIONIS NOSTRAE

COMMUNICATIONES ET MONITA

De Sexto Centenario a Canonizatione S. Thomae Aquinatis celebrando

Neminem latet quid per Litteras Encyclicas diei 29 Junii 1923 statuerit SS. Dominus Noster Papa Pius XI de Sexto Centenario S. Thomae Aquinatis celebrando, nempe: Ut in omnibus Ordinibus Praedicatorum ecclesiis itemque in quavis alia sacra aede aut sacello quod populo pateat vel patere possit, praesertim apud Seminaria, Colegia vel domus sacrae juventuti educandae, supplicationes in triduum vel in octavum vel in nonum diem habeantur, propositis iisdem pontificalis indulgentiae muneribus, quae in usitatis sanctorum beatorumque coelitem supplicationibus lucranda proponuntur.

Porro Congregatio nostra, quae Sancto Fundatore jubente, (1) semper Angelicum Doctorem peculiari devotione prosequuta est

(1) Reg. et Constit. C. N. caput XXII - De studio litterarum.

eiusque doctrinae firmiter adhaesit, nemini secunda sit oportet, in huiusmodi honoribus tribuendis. Quapropter edicatur ut: 1° In omnibus Recessibus, diebus a singulis Praepositis Provinciarum statuendis, fiat in ecclesia supplicatio in triduum in honorem S. Thomae Aquinatis juxta pontificale documentum. 2° Insuper in Recessibus studii formalis tum philosophiae tum theologiae «aliqua celebris de philosophiae aliisque gravibus disciplinis disputatio in honorem Angelici Doctoris habeatur», coram religiosae familiae sacerdotibus vel aliis quos forte Praepositus Provinciae deputaverit.

Omnes autem satagant ut tanti Doctoris non modo sapientiam admirentur, verum et virtutes quibus fulsit, praesertim amorem in Christum Crucifixum impigre imitentur. Sic enim et illi debitus honor tribuetur, et nobis profectus spiritualis non deerit, quo praesertim coelites honorantur.

*
**

Nova Provincia Hispanica quae ex divisione Provinciae S. Cordis Jesu, ad tenorem rescripti S. Congr. de Religiosis diei 16 Junii 1923 orta est, in primo ipsius Capitulo a die 19 ad diem 24 Septembris hujus anni habito in Recessu Ss. Passionis D. N. J. C. (Deusto), sibi titulum elegit **Pretiosissimi Sanguinis**. Vide infra electiones hujus novae Provinciae.

*
**

XIII Capitulum Provinciae Ss. Cordis Jesu (Hispania)

Flabitum est a die 13 ad diem 18 Septembris hujus anni in Recessu Ss. Passionis D. N. J. C. (Deusto), eique praefuit R. mus P. Praepositus Generalis. Electi autem fuerunt:
in V. Praepositum Provinciae (Deusto) *P. Michael a S. Joanne Baptista*,
in 1. um Consultorem *P. Clemens a Praesentatione B. M. V.*,
in 2. um Consultorem *P. Joannes M. a Sapientia Incarnata*,
in Rectorem Recessus Ss. Passionis D. N. J. C. (Deusto) *P. Blasius a S. Ignatio*,
in Rectorem Recessus N. D. de Angosto (Villanañe) *P. Albertus a S. Aloysio*,
in Rectorem Recessus Calvarii (Mondoñedo) *P. Firminus a Cruce*,
in Rectorem Recessus S. Joseph (Viña del Mar) *P. Ambrosius a S. Eufrasia*,

- in Rectorem Recessus B. M. V. Dolorosae (Mellid) *P. Gabriel a Corde Jesu,*
in Rectorem Recessus B. M. V. de Carmelo (Tafalla) *P. Justinus a S. Paulo a Cruce,*
in Magistrum Novitiorum (Villanañ.), *P. Zephirinus a S. Gregorio.*

*
* *

I Capitulum Provinciae Pret.mi Sanguinis

(Hispania)

Habitu est a die 19 ad diem 24 Septembris in eodem Recessu qui supra Praeside R.mo P. Praep. Generali. Electi autem fuerunt:

- in V. Praepositum Provinciae. (Peñafiel). *P. Eduardus a Spiritu Sancto,*
in 1.um Consultorem *P. Indalesius a S. Joseph,*
in 2.um Consultorem *P. Basilius a S. Paulo a Cruce,*
in Rectorem Recessus Ss. Joannis et Pauli (Peñafiel) *P. Lambertus a S. Stanislae,*
in Rectorem Recessus S. Josephi (Peñaranda) *P. Isidorus a S. Petro,*
in Rectorem Recessus B. M. V. Dolorosae (Nuñoa) *P. Arsenius a S. Cajo,*
in Rectorem Recessus S. Pauli a Cruce (Mieres) *P. Antolinus a Resurrectione,*
in Magistrum Novitiorum (Peñaranda) *P. Placidus a S. Joseph.*

Electiones extra Capitula factae

Electio IV Consultoris Generalis — Cum ob mortem Adm. Rev. P. Aloysii a S. Francisco Paulano jam inde a Mense Majo munus IV Consultoris Generalis vacasset, juxta Regularum Nostrarum praescriptum ac prorogatione facta a S. Congregatione de Religiosis, quoad tempus utile pro electione, rescripto diei 15 Junii 1923, Curia Generalis die 31 Octobris proxime elapsi, collatis suffragiis, ad idem officium elegit *Adm. Rev. P. Joannem Baptistam a Virgine Dolorosa,* hactenus I Cons. in Prov. S. Cordis B. M. V.

Electio II Cons. Prov. in Prov. S. Cordis B. M. V. — Cum ob electionem Adm. Rev. P. Joannis Baptistae a Virg. Dolorosa in IV Consultorem Generalem officium II Consultoris in Provincia S. Cordis B. M. V. vacasset, juxta statuta a Regulis nostris, Curia Provincialis una cum R.mo P. Praep. Generali ad idem munus elegit *Adm. Rev. P. Iustinum a Virgine Assumpta,* die 2 Novembris hujus anni.

DUE RICORRENZE GIUBILARI

(Ritiro dei Ss. Giovanni e Paolo 1773-1923 - Morte del Ven. Strambi 1824-1924)

Il 9 dicembre 1773, vigilia della Traslazione della S. Casa di Loreto, il primo gruppo di Passionisti, guidato dallo stesso S. Fondatore prendeva possesso della Casa e Chiesa dei Ss. Giovanni e Paolo in Roma. Tre ore prima dell'Ave Maria della sera, dice la platea del Ritiro il Cardinal Boschi, Titolare della Basilica, mandò la sua carrozza all'Ospizio del Crocifisso ed il Sig. Frattini, amovole benefattore, una portantina, per trasportare il N. S. Padre e il P. Marco Aurelio, entrambi infermi e impotenti ad effettuare a piedi il breve tragitto. Venivano con loro altri quindici religiosi, di cui, dei Sacerdoti almeno, ecco qui i nomi nello stess'ordine col quale sono registrati nella platea del Ritiro, unitamente al S. Fondatore e al Padre sopra ricordato: P. Paolo della Croce, Fondatore; P. Giovanni M. di S. Ignazio, primo Consultor Generale; P. Marco Aurelio del Ss. Sacramento, secondo Consultor Generale; P. Candido delle Ss. Piaghe, Procurator Generale; P. Giovanni Battista di S. Vincenzo Ferreri, Provinciale della Provincia della Presentazione; P. Giuseppe Giacinto di S. Caterina, primo Consultor Provinciale; P. Giuseppe dei Dolori di M. V., secondo Consultor Provinciale; P. Domenico di S. Antonio, Segretario Generale; P. Giuseppe di S. Maria; P. Paolo Giacinto della Ss. Trinità; P. Tommaso del Crocifisso; P. Vincenzo di S. Paolo; e cinque Fratelli.

L'ingresso nel nuovo Ritiro ebbe forma semiprivata, dicono le nostre memorie, poichè l'E.mo Titolare era stato impossibilitato a portarsi ai Ss. Giovanni e Paolo per dare la consegna della Chiesa al nostro S. Padre e Fondatore. Partirono essi adunque quei nostri Religiosi, a due a due, in silenzio, dall'ospizio del Ss. Crocifisso e giunti alla Basilica si portaronò dapprima all'Altare del Ss. Sacramento dove recitarono il *Te Deum* colle orazioni *pro gratiarum actione*; poi visitarono la tomba dei Ss. Martiri recitando la loro antifona colle orazioni *pro Pontifice*, *pro Antislite Titulari* e *pro Benefactoribus*. Dopo essersi quindi recati a venerare ai loro altari S. Saturnino M., il cui corpo è conservato nella nostra Basilica, e S. Pammachio, fondatore di essa e dell'annesso Convento, il Nostro S. Padre rese le

dovute grazie agli amici e ai benefattori che erano accorsi alla devota funzione. La Comunità si portò poi al coro a recitare vespro e compieta e la notte seguente, riportiamo le precise parole della Platea « si diè principio a recitare in coro il matutino ed a lodare e ringraziare il Divin Benefattore per un sì insigne beneficio di una Casa e Chiesa sì comoda, raccolta e devota nella Metropoli del mondo, dalla quale si può sperare il totale stabilimento della nascente Congregazione ».

Alcuni giorni appresso giungevano nel nuovo Ritiro altri quattro Sacerdoti, nove chierici e quattro fratelli e la Comunità veniva con ciò portata al bel numero di trentaquattro Religiosi. Celebrate poi con solennità speciale le Ss. Feste Natalizie il S. Fondatore diede ai nove chierici e a tre giovani sacerdoti per lettore e direttore il P. Vincenzo M. di S. Paolo (Ven. Strambi) e così fu costituito il primo studio formale di Teologia in questo Ritiro.

Sono adunque centocinquant'anni, dacchè noi siamo i pacifici possessori di questa casa, che è come il centro al quale fa capo tutta la Congregazione. La data non doveva certo passare inosservata, e quantunque l'uso porti che dopo il primo centenario più non si celebrino che le ricorrenze secolari, tuttavia noi abbiamo voluto ricordare su queste pagine la fausta ricorrenza tre volte cinquantenaria per eccitare i nostri Confratelli a porgere a Dio vive azioni di grazie per il beneficio singolare fatto al nostro S. Padre e quindi a noi per mezzo del Sommo Pontefice Clemente XIV.

Così Iddio premiava sul finire della sua lunga vita i gravi sacrifici incontrati e le amare delusioni subite dal nostro Fondatore per stabilire un Ritiro in Roma, che era stato sempre uno dei suoi più gravi pensieri fin dagli inizi della fondazione. S. Bibiana, S. Tommaso in Formis, S. Silvia, S. Saba, la Madonna del buon Consiglio presso Piazza delle Carrette e altri luoghi ancora ci ricordano i tentativi del N. S. Padre a questo proposito; e al vedere questi luoghi, come sono oggi trasformati, non v'è che da benedire il Signore, poichè facilmente si comprende che il ritardo fu tutto a nostro vantaggio. La ricorrenza giubilare ricordata pare dovrebbe suggerirci uno studio storico sulle varie vicende che ci portarono stabilmente al possesso di questo primo Ritiro della Congregazione, come pure alle altre che ne seguirono poi, fino a tutt'oggi. La materia non ci farebbe certo difetto, quando si consideri che questa casa fu sempre come il centro della Congregazione, dove, presso le sacre spoglie del N. S. Fondatore, Paolo della Croce, risiede il Consiglio Gene-

rale di essa, dove fiorirono uomini eminenti soprattutto per santità di vita, i cui nomi saranno tra noi in eterna benedizione e donde partirono le prime colonie che propagarono la Congregazione nelle diverse parti del mondo. Ma rimandando questo studio così interessante, ad altre occasioni, che non mancheranno certo, amiamo piuttosto ricordare oggi gli ultimi anni di vita trascorsi dal Nostro Fondatore e i preziosi tesori di meriti coi quali arricchì e santificò, o, per meglio dire, consacrò questa nostra fondazione, col riportare alcuni documenti inediti relativi a questo periodo di tempo. Nell'ufficio di S. Pammachio Conf., concesso a questa Basilica, parlando della costruzione da lui fatta della Chiesa e del Convento dei Ss. Giovanni e Paolo *ad Clivum Scauri in Monte Coelio*, si dice che il Monastero divenne in progresso di tempo un semenzaio di Santi, *Sanctorum Seminarium*. S. Paolo veniva adunque a riallacciare in questo luogo di santità tradizioni antiche; ed è bene dunque che in questa ricorrenza noi veniamo a confortare il nostro spirito coi ricordi particolari di virtù, da lui qui, lasciatici nell'ultimo biennio di vita sua.

*
**

Ma ad un'altra fausta data va a riconnettersi quella ora ricordata. Avranno notato i nostri Confratelli che tra i primi Religiosi qui condotti dal N. S. Padre figura pure un nome assai caro a noi, glorioso per la Congregazione, il nome del Ven. Vincenzo M. Strambi. Oh! l'occhio di S. Paolo, mentre si posava, pieno di bontà e di amore sulla Comunità che aveva chiamato a fargli corona nella nuova ultima sua dimora, doveva certo posarsi con compiacenza singolare su questo giovane sacerdote di ventott'anni, che per assicurare alla sua Congregazione aveva dovuto tanto lottare e che lui stesso nella solitudine del Monte Fogliano aveva formato con cura squisita alla vita religiosa e apostolica! Certo il S. Fondatore non si volle più da lui separare e sul letto di morte lo volle ancora presso di sé, il giovane lettore, per farsi da lui ricordare gli effetti mirabili del Sacramento dell'Estrema Unzione. Questa affezione speciale del N. S. Padre per il P. Vincenzo e la cura particolare usata attorno a lui per la sua formazione ci lascia facilmente pensare ch'egli non avesse forse in alcuna delle comunicazioni soprannaturali, che gli erano d'altronde così famigliari, avuto cognizione della vita virtuosa e santa di quel suo figlio di predilezione e della gloria che per lui sarebbe ridondata non solo alla Congregazione nostra, ma a tutto il Cattolico Episcopato. E l'affetto era vicendevole

tra il padre ed il figlio; onde il P. Vincenzo più non si dimenticò del suo Santo Fondatore e dopo la morte di questi, fu per qualche tempo Postulatore della sua Causa di Beatificazione e anche primo biografo. E se in quest'opera, che è il suo capolavoro, vi si riscontrano alcune deficienze dal lato cronologico e storico, anche perchè egli non potè consultare che i processi ordinari, sarà sempre vero che per l'unzione spirituale che tutta la pervade e, per il profumo di santità che indi ne sprigiona, essa è e sarà sempre la vita classica del N.S. Padre, mai finora sotto questo aspetto superata, nè facilmente superabile in seguito. Il desiderio di vedere glorificato anche su questa terra il suo Padre spirituale non lo abbandonò più e anche quando egli partì da Macerata per Roma verso la fine del 1823, chiamato dal Sommo Pontefice Leone XII, mentre nulla portava per sè e a chi lo pregava per i poveri della città dovette cedere l'anello pastorale, portava ai suoi Confratelli un gruzzolo di denaro per la beatificazione del suo Fondatore.

Non è adunque a caso che noi uniamo in un grato ricordo le due ricorrenze giubilari. Anche quest'altra data però per la prossimità della sua beatificazione, come tutto lascia sperare, deve passare, per quanto riguarda le manifestazioni esterne, inosservata. Tuttavia questi ricordi ecciteranno i nostri Confratelli a passare, nell'imitazione delle eroiche virtù del Venerabile, il 1924, che è l'anno di preparazione imminente per la sua Beatificazione, ed è questo appunto il modo migliore di celebrare la fausta ricorrenza.

L'anno 1801 Pio VII elevava il P. Vincenzo M. di S. Paolo alla dignità vescovile, conferendogli le sedi riunite di Macerata e Tolentino. Il 26 luglio egli era consacrato nella nostra Basilica dei Ss. Giovanni e Paolo, dove riposavano e riposano le sacre spoglie del nostro S. Fondatore. Oh! le ossa di Paolo della Croce, rinchiuse allorchè tuttavia nel sepolcro, dovettero certo fremere ed esultare nel loro freddo avello al vedere a questo amatissimo tra i suoi figli conferita la pienezza del Sacerdozio!

I ventitrè anni di episcopato del Servo di Dio, che abbracciano pure cinque anni di esilio, furono anni gloriosi, in cui la virtù sua diede pompa di tutta la sua grandiosità; e si videro rinnovati nella sua sede e dovunque lo trassero le vicende del tempo, gli esempi luminosi di un Carlo Borromeo, nel sacrificarsi per il gregge, di un Atanasio e di un Giovanni Grisotomo, nel difendere i diritti della Chiesa.

Ma il cuore di Mons. Strambi anelava ancora e sempre alla

solitudine dei suoi Ritiri, a chiudere i suoi giorni sul Celio, dove li aveva chiusi il Padre dell'anima sua. Tentò perciò più volte la rinunzia al Vescovado, ma sempre inutilmente. Alla fine però Leone XII, succeduto a Pio VII, si compiacque esaudirlo, ma non perchè potesse ritirarsi ai Ss. Giovanni e Paolo, sibbene per averlo presso di sè nel Palazzo Apostolico del Quirinale, onde servirne come di intimo consigliere. Il Venerabile Presule giungeva in Roma il 30 novembre 1923, ma per fermarsi per poco al Quirinale, poichè i giorni suoi erano contati. Egli era venuto a Roma solo per riportarvi le ossa, come le aveva profetizzato la B. Anna Maria Taigi, l'ammirabile madre di famiglia romana, con la quale il nostro Venerabile ebbe sì bei rapporti e di cui diresse anche per poco tempo lo spirito.

Erano appena alcune settimane che il Venerabile Prelato trovavasi al Quirinale, quando Leone XII ammalò sì gravemente da destare tosto le più serie preoccupazioni sulla sua vita. La notte tra il 23 e il 24 dicembre la catastrofe parve imminente, onde Mons. Strambi fu chiamato presso l'augusto infermo. Non appena lo vide, il Papa raccolto quel po' di forze che gli rimanevano, stese le braccia verso di lui, se lo strinse al seno e gli disse: « Oh! P. Vincenzo mio, io credeva farvi santo, ma qualche altro Papa lo farà per me »! Quell'atto intenerì fino alle lacrime il Servo di Dio e disposto il Pontefice a ricevere il s. viatico se ne partì da lui per recarsi a celebrare nella cappella vicina la messa votiva *pro infirmo* ed accommiatandosi, gli disse: « Coraggio, Santo Padre vi è persona che offre la propria vita per la sua »

Solo Iddio sa quel che passò tra lui e l'anima bella del nostro Vescovo in quel Santo Sacrificio. Riportiamo dall'ultimo biografo del Venerabile. (1) « Sull'altare si compirono due sacrifici, quello mistico dell'Agnello Immacolato e quello reale del suo servo fedele che offrì ad esso, nella persona del suo Vicario, la prova suprema dell'amore, quella di dar la vita per chi si ama. Una dolce sicurezza pervase il suo spirito, che il Signore cioè avesse accettato l'offerta, e gli eventi dimostrarono com'essa gli derivasse da lui: il Papa infatti cominciò a migliorare, giudicato in breve fuori di pericolo. Ma Dio voleva per sè la vittima generosamente sostituitasi all'im-

(1) Mons. Fernando Cento — Il Ven. Vincenzo Maria Strambi della Congregazione dei Passionisti Vescovo di Macerata e Tolentino — Casa editrice Antonio Bisson. Macerata Capo X - La vittima. pag. 94 -

molazione e tre giorni dopo, il 28 dicembre, Mons. Vincenzo Maria Strambi, sul mezzodi, venne assalito da un colpo apoplettico »

I giorni della sua ultima malattia furono brevi, quattro soli. Verso la fine poté comunicarsi, il che da principio gli era stato impedito dalla violenza del male; e in questo ebbe parte nuovamente la sopra ricordata B. Taigi, come notano i biografi di lei. Finalmente il 1 gennaio 1824, giorno anniversario della sua nascita, in età di anni 79 nel bacio del Crocifisso egli esalava felicemente l'anima sua.

La Congregazione nostra deve essere orgogliosa di questo sacrificio compiuto da uno dei più illustri tra i suoi figli, per salvare la vita al Vicario di Cristo. Che se da alcuni storici troppo leggermente è stato un tal fatto trascurato, non lo dobbiamo dimenticare noi: poichè da esso a noi ne deriva una gloria tutta particolare. E forse ha voluto il Signore con questo appunto premiare la Congregazione nostra della sua devozione al Papato, devozione trasmessaci con tanto studio dal N. S. Padre e difesa con cura gelosa dai suoi successori.

I funerali del Venerabile si tramutarono in un'apoteosi. E qui ascoltiamo il Servo di Dio P. Lorenzo Maria di S. Francesco Saverio che l'anno 1827, trovandosi Vice Rettore ai Ss. Giovanni e Paolo, per ordine del Prep. Generale, P. Paolo Luigi di Maria Vergine, il quale era stato presente al fatto, ne scrisse una breve biografia nel Registro dei Morti di questa Comunità:

«Curato il cadavere del Servo di Dio fu recato coll'intervento dei nostri in questa nostra Basilica dei Ss. Giovanni e Paolo; e fatti i soliti funerali, si pensava di dargli ben tosto sepoltura, ma non fu possibile per allora il tumularlo, giacchè sparsasi la notizia della morte del servo del Signore e risaputosi essere stato portato il suo venerato corpo in questa nostra Chiesa, successe una specie di universal fanatismo nel venire a visitarlo. Grandi e piccoli, ricchi e poveri, signori, principi, prelati, cardinali con divota curiosità si recarono qui per vedere il cadavere del Servo di Dio; anzi, per dare sfogo ad ogni sorta di gente, che di giorno in giorno cresceva, tutti ansiosi di mirare il nostro Prelato defunto, convenne sospendere la tumulazione colle debite licenze per lo spazio di otto giorni dopo la sua preziosa morte, nel quale tempo quel corpo che dato aveva ricetto ad un'anima sì eminente in virtù, si mantenne sempre incorrotto e flessibile ».

*
* *

Il nostro racconto ci ha portati così sulla tomba che racchiude i resti mortali del Servo di Dio. Da questa tomba che presto, speriamo, verrà aperta onde estrarne le preziose reliquie per collocarle nella gloria degli Altari, innalziamo riconoscenti le nostre preghiere al Cielo per ringraziare Iddio del dono fatto alla nostra Congregazione nel Ven. Vincenzo M. Strambi.

Ma il pensiero ci corre pure spontaneo al N. S. Padre Paolo della Croce, che abbiamo lasciato nell'annesso Ritiro circondato dai primi Religiosi dei Ss. Giovanni e Paolo. Egli ebbe a lottare non poco per assicurare alla Congregazione questa vocazione preziosa; e noi, quale ricordo di questo I Centenario dalla morte del Ven. Vincenzo, pubblichiamo qui tre lettere sue a tale riguardo. La prima è diretta allo stesso Venerabile ed è, per così dire, il suo foglio di accettazione in Congregazione. E' noto come il santo nostro Confratello, per seguire la sua vocazione, ebbe a lottare contro fortissime opposizioni, tanto che per tagliar corto alle medesime e ubbidire alla voce di Dio, dovette appigliarsi ad un partito estremo. Portatosi per la festa dell'Addolorata di Settembre a tesserne il panegirico nella Chiesa dei Serviti della Tolfa, egli più non fece ritorno alla casa paterna, e quando ebbe in mano la prima delle lettere che qui riportiamo, volò al Monte Argentaro pe indossare il nero saio della Passione.

Quando il padre del Venerabile, il Sig. Giuseppe Strambi, giunse a cognizione del passo compiuto da suo figlio, divenne inconsolabile e scrisse più lettere a S. Paolo, perchè glie lo rimandasse. Ad esse il Santo rispondeva con quella che qui in secondo luogo riproduciamo e nella quale i nostri Confratelli potranno facilmente rilevare una profezia felicemente compita, là dove il nostro S. Padre dice al Sig. Giuseppe Strambi che il Signore voleva fare di quel suo figlio un gran santo.

La terza, sullo stesso argomento, manca di direzione, ma dai Processi di Beatificazione pare risultare essere stata scritta ad altro parente del Servo di Dio.

Le riproduciamo:

1). Al Molto Rev.do Sig.re Padron Col.mo
Il Sig. *D. Vincenzo Strambi*

(a mano)

Capranica
Carissimo Sig. D. Vincenzo Amatissimo,

Nell'atto che le compiego una lettera del Sig. Curato di S. Pellegrino (che mi ha favorito del libretto molto proficuo per

le anime da esso composto), le accludo parimente la lettera aperta, diretta al P. Rettore della Presentazione; e nel tempo stesso lo auguro un felicissimo viaggio e le prego dal Signore costanza, coraggio da vincer tutto. S. Agostino nelle di lui perplessità si faceva animo col riflettere a tante persone nobilissime, ricchissime, delicate al sommo, come ne abbiamo gli esempi degli Eroi ed Eroine Romane, che erano delle più nobili, ricche e delicate Case, e pure menarono una vita sì aspra e penitente, ed a tal effetto si faceva animo il Santo, con dire: Se questi lo hanno fatto, perchè non lo farò io con la grazia di Cristo?

Se le manda il suo fagotto: ed in Noviziato pria di vestirsi, consegnerà le robe al P. Maestro: orologio *et reliqua*, che starà sempre in deposito sino alla sua professione.

L'abbraccio in G. C., mi saluti i P.P. Missionari e sono di cuore in fretta.

Non s'incomodi a rispondere

S. Angelo ai 16 Settembre 1768

Legga la lettera diretta al P. Rettore della Presentazione.

Suo Aff.mo Servitore Obbl.mo
Paolo della Croce

2). Al Molto Ill.re Sig. Padrone mio Oss.mo
Il Sig. *Giuseppe Strambi*

Civitavecchia

Molto Ill. Sig. Sig. P.rne Oss.mo,

Mi dispiace sommamente il disturbo che le ha cagionato la partenza del suo degnissimo figlio Don Vincenzo, e sebbene io perdono di buon cuore a V. S. i lamenti che fa di me, quasi sia stato al suo figlio l'autore della sua risoluzione; compatendo con ciò grandemente i trasporti del paterno suo amore, devo tuttavia per mia discolpa renderla pienamente informata della verità del successo. Sappia dunque che io non ho mai creduto, anzi non mi è mai passato per il pensiero, molto meno poi mi è mai uscito nè dalla penna nè dalla bocca quel grande sproposito che lei mi attribuisce, vale a dire che per salvarsi sia necessario vivere nei nostri Ritiri, nè mai ho lusingato veruno a vestire l'abito nostro, che anzi ho moltissime volte ricusato di accettare soggetti anche buoni, solo perchè non era sicuro che la loro vocazione venisse da Dio. Parlando poi in particolare del suo figlio, tant'è lontano che nè io nè alcuno dei miei Religiosi l'abbia allettato ad entrare nella nostra

Congregazione, che anzi l'abbiamo piuttosto dissuaso per ragione della sua gracile complessione e mi creda, che se D. Vincenzo non fosse stato più che costante, dalle nostre parole avrebbe piuttosto preso motivo di scegliere qualche altro Istituto più mite e non il nostro. Vedendo io la sua costanza, cedei alle sue richieste. Ed in questo che male ho fatto? Doveva io dunque oppormi alla volontà di Dio e tirarmi addosso l'obbligo gravissimo di rendere conto al Divin Tribunale dell'anima di D. Vincenzo? Io non ho avuto cuore di fare sì gran peccato nè mi sento stomaco di farlo al presente, comandando a D. Vincenzo che ritorni a casa. Le anime sono di Dio e io non mi voglio opporre alla sua Ss.ma volontà. Io non ho mai cercato il suo figlio; se da sè vorrà partire io non lo tengo, ma che gli comandi che ritorni, io non lo posso fare in coscienza. Se Iddio non lo chiama, ritornerà da sè; se poi Iddio lo chiama, chi siamo noi che vogliamo contraddire? D. Vincenzo, dice V. S., faceva del gran bene nel secolo; ma io non voglio entrare ad esaminare se era maggiore il bene che faceva costì o quello che farà in Religione. Le dirò solamente che Iddio non ha bisogno di uomini e che il maggior bene che vuol da ciascuno, si è l'adempimento della sua Ss.ma volontà, questa cerca D. Vincenzo e io non lo posso impedire.

Sig. Giuseppe mio riverito, la prego a non lasciarsi trasportare dall'affetto suo naturale verso del figlio, ma a ricordarsi che se lei è padre di D. Vincenzo, con molta maggior ragione ne è padre Iddio, che l'ha creato e G. C. che l'ha redento; e se D. Vincenzo ha delle obbligazioni verso di lei, ne ha maggiori verso Iddio, e però molto più obbligato ad ubbidire a Dio che a V. S. quando non si accorda con Dio. A procedere con giudizio dovrebbe sommamente rallegrarsi in vedere che il Signore sceglie il suo figlio per farlo un gran Santo, come sappiamo aver fatto molti padri veramente cristiani, di sangue nobilissimo e anche reale, i quali credevano di avere assicurato i loro figlioli, quando li offerivano a Dio nella Religione. Sicchè imiti il loro esempio e si dia pace. Così starà contento e Iddio sempre più benedirà la sua casa; al contrario resistendo a Dio, tema pure di non tirarsi addosso qualche tremendo castigo. Prego Iddio a comunicarle i suoi santi lumi e con vero sentimento di stima mi confermo

D. V. S. M. Ill.

Ritiro di S. Angelo 30 Settembre 1768

Ind.mo Servitore Obbl.mo
Paolo della Croce

Iesu Christi Passio sit semper in cordibus nostris.

L'efficace desiderio che premurosamente mi stimola ad ubbidire umilmente ad ognuno, mi ha fatto con seria considerazione, preceduta da speciale invocazione al gran Padre dei Lumi cercare ai piedi del Crocifisso qualche giusta e convincente ragione, per cui io potessi con sicurezza della mia coscienza, deporre lecitamente il rimorso che mi aliena dal secondare la di lei intenzione in ciò che mi richiede circa il P. Vincenzo, figlio del Sig. Giuseppe Strambi. V. S. m'impone di comandare al medesimo in virtù di santa ubbidienza di abbandonare lo Stato Religioso da lui intrapreso, per ritornarsene al secolo; ma io le confesso ingenuamente che non so trovare nella di lei pregiatissima lettera una benchè minima ragione, onde un tal comando possa accordarsi colla virtù della s. ubbidienza, la quale ripugna essenzialmente di essere giammai abusata per opporsi all'istinto della grazia, da cui si deve senza dubbio riconoscere originata questa vocazione ed elezione che secondo la manifesta dottrina, comunemente lasciataci dai S.S. P.P., è appunto una delle grazie più speciali, che escano dagl'immensi tesori della Divina Misericordia, vale a dire la vocazione allo Stato Religioso. Ma poichè la sola difficoltà che incontra la di lei pietà in confermare, a proposito del mentovato P. Vincenzo, queste notissime ed altrettanto incontrastabili verità, si è l'opinante sospetto, che al di lei giudizio rende dubbia la vocazione del medesimo, io per soddisfare ai doveri della risposta dovuta al di lei stimatissimo foglio, non posso far altro, che con quella ossequiosissima riverenza con cui le vivo ubbidiente, proporle semplicemente alcuna di quelle ragioni che con vincolo di coscienza mi obbligano a non distogliere il pre nominato novizio dalla sua già eseguita risoluzione. Imperocchè, ancorchè la di lui vocazione si dovesse ragionevolmente tenere in dubbio, in tale ipotesi sarebbe anche ad ogni modo certo che qui avrebbe luogo quell'osservabilissimo principio di dottrina che *in dubio tutior pars est eligenda*, mentre ci assicura generalmente S. Gregorio che: *nulla satis magna securitas, ubi periclitatur aeternitas*: essendo dall'altra parte anche certo, secondo il comunissimo sentimento dei Maestri di Spirito, che della vocazione ed elezione dello stato si può dire che è un momento da cui dipende appunto l'eternità. Dico che *dovrebbe eleggersi perciò la parte più sicura* che è di mettere in prova la verità della vocazione per mezzo del noviziato, che appunto con sì premurose leggi è stabilito dalla S. Chiesa, illuminata dallo Spirito

Santo. Sebbene per qual ragione questa vocazione deve mai tenersi per dubbiosa? «Quando io vedo, — dice V. S. — un certo operare irregolare mi dà sospetto che la risoluzione sia secondo la divina volontà». Ma parmi che in quanto da lei si oppone, non possa ravvisarsi questa irregolarità. Imperciocchè se il P. Vincenzo non ha comunicato la risoluzione a cui voleva appigliarsi, ha egli in ciò seguita una regola generale di prudenza, che detta di usare i mezzi più espedienti al retto fine che si pretende di ottenere. L'esperienza fa ora purtroppo conoscere che quelle difficoltà che ora tanto insorgono in combattere la di lui già effettuata risoluzione, molto più l'avrebbero contrastata prima per impedirne l'esecuzione. Epperò il manifestarla non sarebbe stato altro che un dare occasione di maggior commozione. La qual commozione sebbene siasi anche con tutto ciò purtroppo eccitata, neppur questa però deve rendere in verun modo sospetta la detta vocazione, imperciocchè è verissimo quello che mi viene dalla di lei lettera citato che, *non in commotione Dominus*. Ma chi è che si trova agitato da tal commozione? Il P. Vincenzo sta in gran pace; e la S. Scrittura parlando del Signore dice che *in pace factus est locus ejus*. Sicchè in commozione stanno quelli che sono contrari alla di lui risoluzione. Dunque, giacchè di loro viene a verificarsi *non in commotione Dominus*, parmi che l'espediente più grato a Dio sarebbe procurare di mettere il loro cuore in pace, con una piena uniformità alla volontà di Dio, i di cui imperscrutabili giudizi sono *abissus multa*. Ma comunque sia a V. S. sembrata sospetta la vocazione dell'istesso P. Vincenzo, io però ho avuto ed ho tutto il fondamento di riconoscerla come certa e vera. Imperciocchè io le posso solennemente attestare che prima d'ammetterlo al noviziato, ho durato fatica a risolvermi d'accettarlo nè mi sarei giammai indotto ad accondiscendere alle di lui premurose e replicate istanze fattemi personalmente da lui in questo Ritiro in cui mi trovo, se egli non mi avesse convinto del motivo della sua risoluzione, con espormi quanto ha bastato abbondevolmente per obbligarmi a riconoscere nella di lui determinazione quelle caratteristiche di una vera vocazione insinuata dalla Divina Grazia. Avendo perfino per maggior cautela del mio debole giudizio riletto nell'opera d'un egregio autore ciò che prima aveva in tal proposito imparato. E posto questo, come potrei io con sicura coscienza dissuadere uno da quello stato di perfezione a cui lo giudico chiamato dallo Spirito Santo? Come posso io lecitamente consigliare a mutarsi quella risoluzione,

in cui, chi l'ha abbracciata, si sente sempre più confermato dall'istinto della Grazia, come infatti mi fa sapere il medesimo P. Vincenzo, protestandosi di trovarsi in un mare di contentezza, per essersi appigliato a quello stato, in cui presentemente si trova? Quindi manifestamente si scorge che io in verun modo non potrei lecitamente arrogarmi l'autorità di fargli il preindicato comando; imperciocchè, come appunto mi suggerisce la di lei lettera, le virtù non fanno tra di loro a calci ed è cosa chiara che con un tal comando io verrei di sopra più a violare la virtù della giustizia, mentre il comandare al noto novizio di ritornarsene a casa, sarebbe l'istesso che mandarlo via dal noviziato, il che conterrebbe una manifesta ingiustizia, revocandogli la già concessuta ammissione, senza alcuno di quei giusti motivi che devono concorrere per potere lecitamente espellere i novizi. E con questa ingiustizia con cui verrei ad indegnamente aggravarlo, andrebbe anzi di più congiunto un inescusabile scandalo che per parte mia darei a tutto il corpo della Congregazione ed a chiunque venisse ad aver contezza d'un tale comando; mentre potrebbe in verità dirsi che io come superiore ho consigliato, esortato ed anzi violentato un novizio a preferire lo stato secolare allo stato religioso, senz'altro motivo che di compiacere ad un mero genio dei suoi genitori. Dico un mero genio, poichè lascio a V. S. riflettere quanto i motivi per cui i detti sig. genitori del P. Vincenzo pretendono che sia licenziato, siano insussistenti, per rendere ciò lecito. Imperciocchè so che V. S. può meglio di me ai medesimi insegnare cosa dicano su tal proposito i Dottori; ed è cosa non meno nota a V. S., che evidente ad ognuno, che per Divina Misericordia i medesimi signori genitori del novizio non si trovano in quelle miserie di bisogni, che gli possano rendere necessaria l'assistenza del figlio, Quindi è che le istanze e pretensioni dei medesimi hanno per appoggio un mero genio e troppo parziale verso di lui e pure alieno dallo stato Religioso. E se così è non occorre di più ragionare, se non che rispondere alle istanze dei medesimi quella risposta uscita già dalla bocca dei Ss.mi Apostoli Pietro e Giovanni: *Si justum est in conspectu Dei vos potius audire quam Deum, judicate* - Act. 4 - E. V. S. ben sa quanto dai Santi vengano condannate come irragionevoli tali ripugnanze, e può bastare per ogni altra autorità ciò che giunse a dire il Massimo Dottor della Chiesa S. Girolamo scrivendo a Rustico, le di cui parole, come abbastanza, a lei note, stimo qui superfluo ricordare. Ma senza che ci allontaniamo dal Libro dei

lumi, ci può essere sufficiente documento quel solo che Gesù Cristo Signor Nostro disse a quel giovinetto che voleva tardare a rendersi suo discepolo, finchè avesse compito col padre di fresco defunto gli uffici della sepoltura; aggiungendosi come si siano portati nell'eseguire la loro vocazione, gli Apostoli e specialmente Giacomo e Giovanni, dei quali si legge che *continuo relictis retibus et patre seculi sunt eum* - Matt. 4 - Quanto poi siano piene le istorie di esempi che ci comprovano quanto il detto P. Vincenzo sia disobbligato ad arrendersi alle sopraccennate istanze dei suoi genitori, V. S. bene ne è informata, sapendo benissimo come in tali circostanze si sia portato un S. Colomano, il quale per andare al Monastero, con un salto oltrepassò la propria madre che prostrata su la soglia della porta, gridando, cercava di trattenerlo dall'esecuzione della sua vocazione che lo chiamava allo stato Religioso. Si unisca a questo l'esempio di S. Giovanni Grisostomo che per ritirarsi in solitudine ad attendere più fervidamente a se stesso, non si lasciò punto piegare dalle preghiere nè della madre vedova nè della sua piccola sorella. S'aggiunga l'esempio d'un S. Bernardo e di un S. Tommaso d'Acquino, che può supplire per tutti quegli altri molti che troppo lungo sarebbe il solamente citare. Qual conseguenza da ciò si debba dedurre, ognuno lo può chiaramente comprendere; mentre io mi riconosco talmente obbligato a non distogliere il P. Vincenzo dall'effettuata sua risoluzione, che anzi se egli per parte sua s'inducesse a ritornarsene a casa, mi stimerei tenuto di imitare appunto ciò che fu praticato con S. Camillo de Lellis, di cui V. S. mi propone l'esempio; essendo che egli non una, ma più volte fu ricevuto ed ammesso nel noviziato dei P.P. Cappuccini, e sebbene non abbia perseverato fino a professare in quell'Istituto, dobbiamo commendare la condotta di chi, invece di ripudiarlo lo ricevè di nuovo, dopo che era uscito per un motivo sì valido. qual'era quello che lo rendeva inabile a reggere in quel tenore di vita già una volta sperimentato. Essendo pertanto anche nella nostra Congregazione il noviziato munito di quella libertà che lascia onninamente in arbitrio dei novizi o far la professione dei voti oppure il ritornarsene allo stato di prima alle loro case, se il P. Vincenzo o per sua spontanea elezione o per altro giusto motivo risolverà di mutare stato; in tal caso V. S. sia pur certa che io, siccome non l'ho punto chiamato, così neppure cercherò di trattenerlo e rimirerò col medesimo occhio la di lui partenza, con cui ho riguardata la di lui venuta; e godrò che senza

mia colpa restino lecitamente soddisfatti i desideri di chi brama vederlo ritornato allo stato secolare; e qui nel Divin Beneplacito mi soscrivo

Ritiro di S. Angelo ai 25 Ottobre 1768

Legga con attenzione ai piedi del Crocifisso questa mia lettera
et si justum est in conspectu Dei vos potius audire quam Deum, judicate.

Ind.mo Servitore nel Sig.
Paolo della Croce

*
**

Dopo questo doveroso tributo alla memoria del figlio illustre gloria insigne della Congregazione nostra, decoro ed ornamento della Chiesa Cattolica negl'inizi del Sec. XIX, ritorniamo al padre che nell'angusta sua cella ai Ss. Giovanni e Paolo trae nel dolore gli ultimi anni di sua vita e dà nella sua persona luminosi esempi delle più eroiche virtù, come la lampada che prima di spegnersi manda un più vivo bagliore.

Ma cediamo la parola al buon Fratel Marcantonio delle Ss.me Piaghe, a quei tempi portinaio del Ritiro dei Ss. Giovanni e Paolo, il quale nella sua semplicità ci ha lasciato pagine edificantissime, piene di soave devota unzione, che in alcuni punti come nell'incontro del N. S. Fondatore col P. Merco Aurelio, pare garegino coi *Fioretti di S. Francesco*.

Udiamolo:

« Ritrovandomi in Roma al Ritiro dei Ss. Giovanni e Paolo con l'ufficio di portinaio ebbi molte occasioni di ammirare le virtù esercitate dallo stesso P. Paolo.

Essendo giunto al detto Sacro Ritiro andai a presentarmi, come si costuma in Congregazione, dal mio Superiore, cioè il R.mo P. Paolo. Nell'entrar che feci nella sua stanza intesi un raccoglimento di spirito, che poi sempre provai nell'entrare in essa. Sicchè messomi in ginocchio vicino al suo letticiuolo, in cui giaceva, per esser già la notte oscura, gli baciai la mano ed egli mi fece carezze col toccarmi in testa dicendomi: « O caro Fratel Marcantonio, tu hai da essere portinaio di questo Sacro Ritiro; io ti ho fatto venire a Roma per portinaio, e alla porta ci vuole la santa modestia di occhi e la prudenza e la civiltà nel tratto. Basta: sei toscano e saprai parlar bene; e poi un giorno che verrai da me, t'insegnerò come ti devi portare alla porta. Io non mi sarei in quella

sera mai partito da quella stanza, sicchè mi licenziai con raccomandarmi alle sue sante orazioni e chiedendogli la santa benedizione. Mi disse: « Il Signore ti benedica; addio caro Fratel Marcantonio ». Io ne uscii tanto consolato che mi scappò qualche lagrima dagli occhi, ma lagrime di consolazione del mio povero spirito.

Incaricato dell'ufficio di portinaio, spesse volte andavo a ritrovarlo per passargli parola per quelli i quali desideravano parlargli oppure baciargli la mano, ed alcuni per vederlo e conoscerlo per la sua fama che avevano inteso.

Sovente venivano persone distinte come Prelati, Vescovi e Cardinali ed altri personaggi di stima, i quali nell'entrar che facevano nella sua stanza, osservandoli io nel volto, vedevo che tutti attoniti e sospesi restavano nel rimirarlo che facevano, e con tanta venerazione e rispetto gli parlavano, sino a non voler che si cavasse il berrettino; ma egli faceva ogni sforzo per alzarsi in piedi, e non potendo ciò fare, inchinava la testa e dimostrava nel volto un vecondo rispetto e diceva: « Perdoni Eminenza. » se tale personaggio fosse stato Cardinale. Tali parole cagionavano nei prelati maggior affetto verso il P. Paolo, e gli dicevano: « Senza cerimonie, P. Paolo, senza cerimonie » ; e più volte l'Eminentissimo Cardinal Zelada lo baciava in fronte, ma lui seguitava a dire parole di santa umiltà e diceva: « Io sono un poverello, indegnissimo di avere quest'onore: tutto è bontà di Vostra Eminenza. » E quando uscivano dalla stanza li osservavo che il loro volto era ripieno di allegrezza.

Un giorno venne il R.mo P. Generale dei Crociferi, che introdussi, come desiderava nella stanza del P. Paolo, dove si fermò molto tempo in santi discorsi. Nell'uscir che fece, esclamò e disse al P. Rettore e al P. Vincenzo (Ven. Strambi) che aveva provato grande consolazione nel discorrere col detto P. Paolo e disse: « Beati loro che abitano con un santo! »

(Continua).



BIBLIOGRAFIA

P. AMEDEO C. P. — *L'Apostolo di Gesù Bambino — Brevi cenni sul Servo di Dio P. Lorenzo M. di S. Francesco Saverio Passionista.* — Officina Tipografica Istituto della Sacra Famiglia, Roma, Via Capo d'Africa, 54, 1923 — Formato 15×10, pagg. 80.

È un breve compendio di vita di questo nostro santo Confratello fatto per cura della nostra Postulazione, allo scopo di farlo maggiormente conoscere tra i fedeli. Di questo ammirabile Servo di Dio si sono ormai aperti in più luoghi i Processi Apostolici sulle virtù. I nostri Confratelli faranno bene a diffonderne sempre più la conoscenza, onde agevolare l'ulteriore sviluppo della sua Causa di Beatificazione. Quest' opuscolo, data la sua brevità e il prezzo ridottissimo di vendita, ne è un ottimo mezzo.



DEPOSITO CORPORE AD CHRISTUM MIGRAVERUNT:

18. Die 26 Augusti 1923 in Provincia Immaculatæ Conceptionis *Fr. Alfonsus a S. Philippo Nerio*, qui vota nuncupaverat die 4 Julii 1874;
19. Die 21 Septembris 1923 in Provincia S. Joseph *Fr. Norbertus a B. Virgine Maria*, qui vota nuncupaverat die 18 Martii 1871;
20. Die 29 Octobris 1923 in Provincia Praesentationis B. M. V. *Fr. Andreas a S. Joseph*, qui vota nuncupaverat die 12 Novembris 1872;
21. Die 9 Novembris 1923 in Provincia B. M. V. Dolorosae *P. Cherubinus a Corde Jesu*, qui vota nuncupaverat die 15 Decembris 1904.



INDEX GENERALIS RERUM

INDICE GENERALE DELLE MATERIE

(Anno IV - Gennaio Dicembre 1923)

Quae lingua latina scripta sunt, latine signantur; coetera vero italica.

Acta Apostolicae Sedis.

De Litteris Encyclicis «Ubi arcano» pag. 34. - Ob quinquag. anniv. Sacerd. Praep. Generali Summus Pontifex gratulatur. p. 353.

Suprema S. Congregatio S. Officii.

Litterae Locorum Ordinariis datae super jejunio eucharistico ante Missam. p. 162
Monitum ad Locorum Ordinarios. p. 163.

S. Congregatio de Religiosis.

De professione religiosa in articulo mortis Novitiis vel Postulantibus permessa. p. 164
De habitu Novitiorum a transeunte ad aliam Religionem gestando. p. 193. De re-
curso contra decretum dimissionis Religiosi professi a votis temporariis. p. 321. Circa
dispensationes super curriculo studiorum p. 368.

S. Congregatio de Propaganda Fide.

Ad omnes Vicarios, Praefectos etc, de expositione missionaria in Urbe habenda. p. 289.
Epistola ad R. Mum P. Praep. Gen. de eodem argumento. p. 291. Monita ad Su-
periores Ordinum etc. quae Missionibus se devovent. p. 294.

S. Congregatio Rituum.

De cineribus benedictis imponendis extra feriam IV Cinerum p. 1. Additiones fa-
ciendae in Rituali Romano. p. 2. Commissio Introductionis Causae Servi Dei
Laurentii a S. Fr. Xav. p. 97. Folium Commissionis pro introductione ejusdem
Causae. p. 129. Dubia de cereo paschali. p. 190. Conimbricen Dubia. p. 190. De-
creta de Evangeliiis stricte propriis in fine Missae legendis, p. 257. Circa Missam Votivam
Ss.mi Cordis Jesu prima feria VI mensis (cum adnotatiuncula). p. 323.

S. Congregatio pro Ecclesia Orientali.

Indulgentia datur praecula quaedam ad Russiae salutem impetrandam. p. 195.

Sacra Poenitentiarum Apostolica.

Concessio Indulgentiae p. 369.

Pontificia Commissio ad C. C. interpretandos,

Dubia: De parochi jure quoad processiones. De anno integro Novitiatus. De egressu
e Religione. De absoluteione a censuris, p. 34.

Documenta Pontificia Congregationis.

S. Congregatio Concilii.

Quaedam facultates Missionariis nostris concessae pro satisfactione praeccepti pa-
schalis, p. 32.

S. Congregatio de Religiosis.

Provinciae a S. Joseph facultas conceditur novum Recessum erigendi, p. 36. Supprimitur Recessus Rivergariensis in Provincia a S. Corde B. M. V., p. 101. Facultas conceditur novum Recessum erigendi in Provincia S. Pauli a Cruce, p. 102. Provincia a S. Latere pleno jure restituitur et interim in Commissariatum erigitur, p. 102. Facultas eligendi IV Consultorem Gen. prorogatur usque ad medietatem Novembris, p. 262. Provincia hispanica a Ss. Corde Jesu dividitur (cum instructionibus oretenus datis), p. 297.

S. Congregatio Rituum.

Sodalibus nostris ad Sancta-Sanctorum de Urbe quorundam officiorum ex Proprio C. N. recitatio indulgetur, p. 133. Officia Mister. et Instrum. Passionis D. N. I. C., addito Titulo S. Crucis denuo disponuntur et Festum Matris S. Spei nobis conceditur, p. 134. Edicatur constare de non cultu in Causa S. D. Laurentii a S. Fr. Nav., p. 225. A processu construendo super fama sanctitatis in eadem causa dispensatur, p. 261. Eligitur Ponens Causae Beat. S. D. Jacobi a S. Aloysio, p. 369.

S. Poenitentiaria Apostolica.

Deferentibus manifeste parvum signum Passionis indulgentiae conceduntur, p. 103. Visitantibus Ecclesiam Recessus loci Monopoli indulgentiae conceduntur, p. 226. Item visitantibus Simulacrum Ss. Crucifixi in Ecclesia et Recessu loci Louisville, p. 227.

Acta Congregationis Nostrae.

Epistolae R.mi P. Praep. Gen.

Edictum pro perquisitione scriptorum S. D. Jacobi a S. Aloysio, p. 65. Si espone lo stato della Missione Bulgara e si richiedono Missionari (Alle Provincie d'Italia), p. 67. Statuta a Religiosis nostris in Missione Bulgarica degentibus servanda, p. 135. Inducuntur preces pro Congreg. Antepraep. super Miraculis Ven. Vincentii M. Strambi, p. 263. Gratias agit pro votis et omnibus anno 50. sacerdotii sui, p. 366.

Communicationes et monita.

R. mus P. Praep. gratias agit (pro festo Natali). De Catalogo generali. De festo S. Eusebii E. M. (intra Italiam), p. 42. Discessio II Cons. Gen. ab Urbe pro electione Commissarii in Brasiliae et Capitulo Provinciae Australiae. Monitum quoad benefactores etc. Romam non mittendos, insciis Superioribus, p. 71. Inducuntur Comitium Provincialia Galliae, Belgii, Angliae Stat. Foeder. Amer. Sept. et Hispaniae, p. 104. De die festo S. Gabrielis, p. 137. P. R. mus gratias agit (pro festis Paschatis), p. 138. Discessio Procuratoris Gen. ab Urbe, p. 196. P. R. mus gratias agit (pro precibus solutis in sua infirmitate). Discedit ab Urbe, p. 228. Ordo div. officii pro a. 1924. Memoriae funebres Sodalium defl. Officia Tituli S. Crucis et Matris S. Spei: impressa, p. 229. De Titulo novae Provinciae Australianae. De precibus solvendis pro Congr. Antepraep. Ven. Strambi, p. 324. De Titulo novae Prov. Hispanicae. p. De sexto-Centen. Canoniz. S. Thomae Aquin. p. 370.

Cupitula.

Provinciae S. Joseph, p. 228. Id. S. Pauli a Cruce, p. 300. Id. S. Gabrielis, p. 301. Id. S. Michaelis Arch., p. 301. Id. Spiritus Sancti, p. 324. Id. Ss. Crucis, p. 325. Id. S. Familiae, p. 325. Id. S. Cordis Jesu, p. 371. Id. Pret. Sanguinis, p. 372.

Electiones extra Cupitula.

Electio P. Dominici a M. Auxil. in Rectorem Recessus S. Pancratii M. Item P. Salvatoris a Corde Mariae in Rectorem S. Joseph (Argentarii Montis), p. 167. Electio Commiss. et Magistri in Brasilia, p. 137. Electio IV Cons. Gen., p. 372. Electio II Cons. Prov. S. Cordis M. V. p. 372.

Postulatio Generalis.

Nuncium, Notanda, Acta in Causis Beatif. et Canoniz. durante anno 1922, p. 38. De Congregat. Ordinaria Ss. Rituum habita pro introductione. Causae S. D. Laurentii a S. Fr. Xav., p. 104. Per iniziare tre nuove Cause di Beatificazione, p. 138.

Archisodalit. a Passione novae Erectiones.

Villanova Sillaro, Leon, S. Pietro a Vico, S. Angelo Lodigiano, Sesto a Moriano, p. 42. San Marcos do Cima do Serra, Nogarè, Brescia, Offida, Cefalù, S. Agata dei Goti, St. Paul, p. 105. Torino, Ziano, Montesarchio, Barra d'Auro. p. 167. Solza, S. Antonio (Texas), p. 302.

Benefactores Cooptati.

Caesar Chiappetta. p. 43. Jacobs Hermans. p. 105, Isidorus Petrus Tardy, Petrus Azcarreta, p. 167. Mauritius Bergier, Anna Polding, p. 302.

Atti dei Capitoli Generali.

II Cap. Gen. p. 5. I Cap. Prov. (avanti la divis. delle Provincie) p. 43. III Cap. Gen. p. 203-230. II Cap. Prov. p. 265. IV Cap. Gen. p. 303-326.

Di alcune spedizioni in Australia, California e Nevada - p. 49-110-144.

Storia delle Fondazioni.

Monte Argentaro. Presentazione (segue) p. 147, 178, 215, 241. Sant'Angelo p. 272, 309. S. Eutizio p. 333.

Articoli vari.

La parola del Papa, p. 106. L'introduzione della Causa di Beatif. del P. Lorenzo e i suoi scritti, p. 107. La nuova concessione dell'ufficio del Titolo della Croce, p. 168. Il culto di Mater Sanctae Spei in Congregazione, p. 172. Il P. Luigi di S. Francesco da Paola, p. 197. Le nozze d'oro sacerdotali del P. R.mo, p. 355. Due ricorrenze giubilari, p. 373.

Cronaca della Congregazione.

Mons. Nussbaum traslato alla sede di Sault St Marie et Marquette, p. 26. *Missione dell'Hunan Sett.* p. 27-72. *Provincia del S. Costato.* Il Ritiro di Monopoli, p. 30. *Provincia della S. Famiglia.* Incidenti disgustoso occorso in una Missione, p. 35. *Ovada.* Nuovo Monastero. p. 57. *Provincia della Pietà.* Trasloco del Noviziato, p. 60. *Provincia di S. Gabriele.* Inizio dei processi di Beatific. del P. Carlo di S. Andrea, p. 72. *Provincia di S. Paolo della Croce.* Partenza di Missionari per la Cina. p. 76-315. *Ritiro dei Ss. Gio. e Paolo, Roma,* Partenza di Missionari per la Bulgaria, p. 154. Partenza di Religiosi per la Polonia, p. 157... e per il Brasile, p. 158. Grave infermità del P. Generale. p. 185. La salute del P. R.mo, p. 219. Funerali del P. Luigi di San Francesco da Paola, pag. 219. Solenni funzioni di ringraziamento, p. 252. Inaugurazione Cappella e Casa di Squarciarelli. p. 314. *Per la causa di Beatificazione della S. D. Gemma Galgani,* p. 186. *Provincia di S. Giuseppe.* Apertura ufficiale del nuovo Ritiro di Illkey. p. 220. *Lucca.* Il nuovo Monastero delle nostre Religiose, p. 248. *Ovada.* Prime vestizioni, p. 250. *Provincia del Cuor di Maria.* Ritiro della Basella. Inaugurazione dei locali e Cappella dell'Alunnato. p. 251. *Provincia della Presentazione.* Firenze. Collaudo e benedizione dell'Organo, p. 227. *Provincia della Pietà.* Ricognizione e traslazione della salma di C. Pio di S. Luigi, p. 279. *Stato della Congr.* Al 1 Gennaio 1923, p. 339. *Ministeri esercitati nel 1922.* p. 340. *Commiss. del Brasile.* Prime vestizioni. Stato del Commissariato, p. 341. *Provincia del Cuor di Gesù.* Posa della prima pietra della Chiesa e Ritiro di Irún, p. 341. *Provincia della Ss. Croce.* Inaugurazione del Ritiro di Des Moines, p. 343. *Monastero di Lucca.* Ricognizione e traslazione della S. d. D. Gemma Galgani, p. 344.

Corrispondenza dalle Missioni.

Prefettura di S. Gabriele. Lettera del Prefetto Apost. p. 79, e del P. Eutizio. p. 84. Relazione inviata a Propaganda, p. 316, e lettera del Pref. A. p. 319. *Missione dell'Hunan Sett.* Lettera del P. Agatone, p. 93. Altra del P. Agatone, p. 124. Lettera del Superiore P. Domenico, p. 282 e del Fr. Lamberto. p. 284. *Bulgaria.* Lettera del P. Luigi di S. P. d. C. p. 222.

Bibliografia.

P. Amedeo C. P. I passionisti nell'Alta Italia, p. 61. Manuale del Miss. Pass. della Prov. della Pres. p. 62. Le passioniste in Ovada (numero unico) p. 63. L'Addolorata del Romitello, p. 95 - P. Luigi di S. Carlo. La Passione di Gesù Cristo narrata al popolo (terza edizione) p. 96 - La Madonna della Stella, p. 127 - Fiesta de la Raza. Sermon predicado por el P. Ignacio de San Juan Ev. p. 127 - Les Anges, par l'auteur du Trésor caché... p. 127 - P. Ireneo di S. Giov. Ev. Salterio Romano... tradotto dall'ebraico in italiano e dichiarato con brevi note, p. 159, 188, 224 - P. Amedeo C. P. La prima Religiosa Passionista (M. M. Crocifissa) p. 159 - Id. Un fiore del Calvario (M. M. Vincenza) p. 159 - P. Andrea C. P. Brevi cenni sul P. Carlo di S. Andrea, p. 159 - Dott. Vincenzo Tucci. Cenni sull'angelica vita di P. Giovanni dell'Addolorata, p. 160 - Concilie der Nationale Kerk van Bulgarije, p. 253 - De Passionisten in Belgie, p. 254 - Een Limburgsche Heilige, p. 254 - Passione di N. S. G. C. (Guida al dramma sacro dello Stadium di Torino), p. 255 - Flores de la Pasion, p. 287 - Ordinario de la Misa, p. 287 - La Hora Santa, p. 287 - Devocion al Sagrado Rostro, p. 287 - P. Joachin de l'Imm. Conception. Quant a Nous?... Jésus Crucifié, p. 288 - Saint Gabriel Passionist. by Fr. Camillus C. P., p. 320 - P. Stanislao dell'Add. Il Missionario Passionista. Vol. II e III p. 349 - The Passionists, by Rev. Felix Ward C. P. p. 350 - Ricordo del Missionario Passionista p. 351 - La Madonna della Pietà p. 352 - P. Amedeo C. P. L'Apostolo di Gesù Bambino, p. 388.

Deposito corpore ad Christum migraverunt:

C. Anselmus a Corde M - P Joseph a S. Philippo - P. Jacobus ab Imm Conc. p. 32 - P. Ludovicus a Ss. Apostolis - Fr. Modestus a S. Joseph Fr. Deogratias a S. Joseph. - P. Adalbertus. a Nomine M - Fr. Cajetanus a S. Joseph - P. Chrysostomus a S. Joseph, p. 64 - P. Dominicus a Jesu - Fr Timoteus ab Infante Jesu - M Veronica a S. Michaelae, p. 96 - Fr. Silvester a S. Paulo a C. - Fr. Evaristus a Praesent. Fr. 128 - P. Isidorus a Malre Dei - Sor. M. Josepha a Jesu, p. 160 - P. Aloysius a S. Franc. Paulano p. 161, 224 - M M. Aloysia a Pret. Sang. p. 192 - P. Andreas a Quinque Vulner, p. 224 - Fr. Augustinus a Quinque Vulner - Fr. Eusebius a S. Mich. - Fr. Alfonsus a Vulner. Chr - p. 256 - Fr. Alfonsus a Septem Dolor. - P. Ambrosius a S. Maria, p. 288 - Fr. Augustinus a Virg. Perdol. p. 320 - P. Hyacinthus a V. Dolorosa. p. 352 - F. Alfonsus a S. Ph. Nerio p. 388. F. Norbertus a V. M. p. 388. F. Andreas a S. Joseph p. 388. - P. Cherubinus a Corde Jesu, p. 388.

Imprimatur : Silvius a S. Bernardo Praep. Gen.

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA

PAUSELLI QUIRINO, *gerente responsabile*

Tipografia presso l'Istituto S. Famiglia - Via Capo d'Africa, 54